

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA E CRITICA DELLE LETTERATURE ANTICHE E MODERNE
UNIVERSITÀ DI PISA, UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA,
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (OVI)

**DOTTORATO DI RICERCA INTERNAZIONALE IN
“FILOLOGIA E CRITICA”
DOTTORATO PEGASO – REGIONE TOSCANA**

CICLO XXXIV

Curriculum: “FILOLOGIA ROMANZA”
Settore scientifico-disciplinare: L-FIL-LET/09

**UNIVERSITÉ DE LAUSANNE
Section de Français médiéval**

GIRAUT DE BORNEIL. SAGGIO DI EDIZIONE CRITICA
Giraut de Borneil. Essai d'édition critique

TESI PRESENTATA DA / THÈSE PRÉSENTÉE PAR: Maria Serena CUTRUZZOLÀ

TESI DIRETTA IN COTUTELA DA / THÈSE DIRIGÉE EN COTUTELLE
Università di Siena – Université de Lausanne
e discussa all'Università di Siena il 3 giugno 2022

COMMISSIONE / JURY DE THÈSE:

DOCENTE TUTOR: Prof. Stefano Asperti (Università di Roma “La Sapienza”)

DOCENTE COTUTOR: Prof.ssa Caterina Menichetti (Université de Lausanne)

Prof. Pietro G. Beltrami (Università di Pisa)

Prof. Paolo Borsa (Università di Friburgo)

Prof. Francesco Carapezza (Università degli Studi di Palermo)

Prof. Yan Greub (CNRS et Université de Neuchâtel)

*A mia nonna,
Erminia Wanda Talarico*

INDICE

SIGLE DEI TESTIMONI	4
TAVOLE DI CONCORDANZA	5
INTRODUZIONE	7
I. IL TROVATORE	8
I.1 LA <i>VIDA</i> E L'ATTIVITÀ POETICA NELLE CORTI: LA <i>PEREGRINATIO</i> E I PROTETTORI DI GIRAUT DE BORNEIL	8
II. L'AUTORITÀ DELL'AUTORE	22
III. IL <i>MAESTRE DELS TROBADORS</i> : DAL <i>TROBAR CLUS</i> AL <i>TROBAR LEU</i>	28
IV. CONSISTENZA DEL <i>CORPUS</i> E ORDINAMENTO DEI TESTI	33
IV.1 PRIME RICERCHE SUL <i>CICLO DEL CONSIGLIO</i>	36
IV.2 CONCLUSIONI	42
V. CRITERI DI EDIZIONE	43
VI. POESIE	
I. PER SOLATZ REVELHAR	46
II. A BEN CHANTAR	84
III. UN SONET FATZ MALVATZ E BO	113
IV. DE CHANTAR ME FOR'ENTREMES	144
V. LOS APLETZ	171
VI. RAZON E LUEC	203
VII. GEN M'ATEN	223
VIII. SI·M SENTIS FIZELS AMICS	246
IX. M'AMIGA·M MENA ESTRA LEI	283
X. QUI CHANTAR SOL	313
VII. ABSTRACT	352
VIII. RÉSUMÉ	354
IX. INDICE DEI LEMMI DISCUSSI	356
X. OPERE CITATE	357

SIGLE DEI TESTIMONI

A	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 5232
B	Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1592
C	Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 856
D	Modena, Biblioteca Estense, α . R. 4. 4
D ^a	cc. 153-216 del ms. D [copia del <i>Liber Alberici</i>]
D ^c	cc. 243-260 del ms. D [florilegio di Ferrarino da Ferrara]
G	Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.P. 4 [già R 71 sup.]
I	Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 854
K	Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12473
M	Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12474
N	New York, Pierpont Morgan Library, 819
N ²	Berlin, Staatsbibliothek, Phillips 1910
P	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XLI, 42
Q	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2090
R	Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 22543
Sg	Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 146 [ms. Gil y Gil]
T	Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 15211
U	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XLI, 43
V	Venezia, Biblioteca Marciana, app. cod. XI
a	Modena, Biblioteca Estense, Càmpori γ . N. 8. 4. 11, 12, 13
c	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XC inf. 26
e	Roma, Biblioteca Vaticana, Bar., Lat., 3965

TRADIZIONE INDIRETTA

α	citazioni nel <i>Breviari d'Amor</i> di Matfre Ermengaud
BgAnoya	Pietro Berenguer de Noya. <i>Mirall de trobar</i>
β	citazioni in Raimon Vidal <i>Abril issia e mais intrava</i>
γ	citazioni in Guillem de Torroelha <i>Faula del Rosinyol</i>
DVE	citazioni in Dante, <i>De Vulgari Eloquentia</i>

TAVOLE DI CONCORDANZA

Questa ed.	<i>BdT</i>	Kolsen	Sharman		p.
1	242.55	65	LXXIV	<i>Per solatz revelhar</i>	46
2	242.1	14	XVIII	<i>A ben chantar</i>	84
3	242.80	53	LIV	<i>Un sonet fatz malvatz e bo</i>	113
4	242.31	41	XLII	<i>De chantar me for'entremes</i>	144
5	242.47	42	XLIII	<i>Los apletz</i>	171
6	242.63	17	XX	<i>Razon e luec</i>	204
7	242.34	23	XVI	<i>Gen m'aten</i>	223
8	242.72	27	XXX	<i>Si·m sentis fizels amics</i>	246
9	242.48	24	XI	<i>M'amia·m men'estra lei</i>	283
10	242.62	44	XL	<i>Qui chantar sol</i>	313

INTRODUZIONE

I. IL TROVATORE

I.1. LA *VIDA* E L'ATTIVITÀ POETICA NELLE CORTI: LA *PEREGRINATIO* E I PROTETTORI DI GIRAUT DE BORNEIL

Di Giraut de Borneil¹ (... 1170-1199 ...) si hanno poche notizie biografiche certe. Un'immagine antica del trovatore limosino è comunque ricavabile dalla *vida*,² che lo dice originario di Saint-Gervas (Saint-Gervais de Videix nella Haute-Vienne),³ piccolo villaggio situato nell'*encontrada* di Exideuil (Charente):⁴

Girautz de Borneill si fo de Limozi, de l'encontrada d'Esiduoill,
d'un ric castel del viscomte de Lemoges. E fo hom de bas afar,
mas savis hom fo de letras e de sen natural. E fo meiller trobare
que negus d'aquels qu'erón estat denan ni foron apres lui; per que

¹ Per il nome del trovatore si adotta la forma «Giraut de Borneil» ragionevolmente stabilita da Thomas (1906, pp. 106-109). Il nome «Giraut», di origine germanica, è stato latinizzato nei documenti merovingi e carolingi in *Gairoaldus* e mutato poi in *Geraldus* o *Giraldus* nel Limosino come altrove. L'occlusiva velare *g*, collocata in origine davanti ad *a*, ha subito una palatalizzazione davanti a *e* o *i*, esiti di un antico dittongo *ai*. Mentre a livello grafico, per marcare il suono esplosivo della *g* germanica si è fatta seguire la vocale *u* (scrivendo perciò *Guiraut*), si è consolidato l'uso tradizionale di scrivere *g* davanti a *e* e *i*. Stabilita l'origine limosina del trovatore, è più probabile che il suo nome fosse «Geraut» anziché «Giraut», ma, considerando la sua provenienza dall'Essideuil, è del tutto impossibile che fosse «Guiraut». Per quanto riguarda il cognome, invece, lo studioso esprime la preferenza per «Borneil», piuttosto che «Bornelh», ipotizzando un'equazione linguistica per cui Born sta a un luogo (quello d'origine del poeta) come Mont sta a Monteil, e, pertanto, Borneil risalirebbe a un **Borniculum* come Monteil a *Monticulum* e ci offrirebbe nella sua desinenza una *e* chiusa seguita da una *l* palatale. Tuttavia, la rappresentazione di *l* palatale per *lh*, comune sia al provenzale che al portoghese, non compare prima della fine del XII secolo. Accanto a molti casi in cui la palatalizzazione non è rappresentata, troviamo alla fine di parola *ll*, *il*, *ill* e raramente *ilh*. Poiché nei testi provenzali si alternano sia la forma «Borneil» che «Borneill», lo studioso opta per la prima forma che è più semplice e in linea con la consueta ortografia francese.

² Cito da Boutière-Schutz (1964, pp. 39-40).

³ Cfr. Chambon (1980, pp. 514-517). Di contro Chabaneau (1885, p. 145) identifica *Borneil/Bornelh*

con *Bourneix*, situato a 15 km da Exideuil, nel comune di Nanthiat, cant. Lanouaille, Arr. Nontron.

⁴ È proprio con Saint-Gervas che si deve probabilmente identificare l'Exideuil cui Giraut de Borneil fa riferimento in *Ges de sobrevoler no-m tolh* (BdT 242.37), canzone composta in Spagna: «E s'eu ja torn vas Essidolh, / vau viran de mal en peior, / que per domna ni per senhor / no-m vol lo trop mover del fais; / abans, s'irais / can sap que-m deuria valer, / be-n dei temer / que s'aiuda-m sia desmans, / pos c'a dich mal de mas chansos», vv. 46-54; t. 2: «Pero be volh que-l reis Ferans / auia mo vers e-l reis N'Amfos!», vv. 66-67. Come specifica Beltrami (2020, p. 371): «è la citazione di Saint-Gervais, che non ha riscontro in alcun testo del poeta, che permette di escludere che la *vida* dipenda solo da qui».

fo apellatz maestre dels trobadors, et es ancar per toz aquels que ben entendon subtils ditz ni ben pauzatz d'amor ni de sen. Fort fo honratz per los valenz homes e per los entendenz e per las dompnas qu'entendian los sieus maestrals ditz de las soas chansos. E la soa vida si era aitals que tot l'invern estava en escola et aprendia letras, e tota la estat anava per cortz e menava ab se dos cantadors que cantavon las soas chansos. Non volc mais muiller, e tot so qu'el gazaingnava dava a sos paubres parenz et a la eglesia de la villa on el nasquet, la quals glesia avia nom, et a ancaras, Saint Gervas. Et aici son escritas gran re de las soas chansos.

«Giraut de Borneill fu del Limosino, della contrada di Esiduoill, di un ricco castello del visconte di Limoges. Fu uomo di bassa estrazione, ma savio in lettere e senno. Fu il miglior trovatore di quelli che erano prima e di quelli che verranno dopo; per questo fu chiamato “maestro dei trovatori” e, inoltre, per tutti coloro che ben intendono il dir sottile era ben equilibrato in amore e nel senno. Molto fu onorato dai valenti uomini, dagli intenditori e dalle nobildonne che udivano i suoi ammaestramenti nelle sue canzoni. E il suo modo di vivere era tale che tutto l'inverno stava a scuola ad imparare lettere, e tutta l'estate andava in giro per le corti con i menestrelli i quali cantavano le sue canzoni. Non volle mai sposarsi, e tutto quel che guadagnava lo dava ai suoi poveri genitori e alla chiesa della città in cui nacque, la quale aveva nome, e tuttora si chiama, Saint Gervasi. E si trovano qui scritte una grande parte delle sue canzoni».

Come si legge nella *vida*, in Giraut de Borneil, *hom de bas afar*,⁵ al talento naturale si aggiungeva la conoscenza delle 'lettere', cioè del latino,⁶ due aspetti che in

⁵ È probabile che l'espressione denoti l'appartenenza a una bassa condizione sociale; su «de bas afar» nel senso di «condition», «fortune» cfr. LR III 263b, s.v. afar e FEW III 349 [FACÈRE]. Al contrario, secondo Guida-Larghi (2014, p. 281), «possiamo presumere che G. sia stato avviato dalla sua famiglia verso un magistero religioso, forse presso qualche ambiente canonico o monastico. In questo senso l'affermazione successiva in base alla quale egli sarebbe stato uomo *de bas afar* non è da prendere alla lettera, in chiave sociologica, ma è da mettere piuttosto in relazione alla riconosciuta perizia tecnica di G., e prova che il Nostro ricevette un'educazione ragguardevole, condizione normalmente riservata ai rampolli di lignaggi che potevano permettersi di sostenere un tale *curriculum*».

⁶ L'espressione *savis hom de letras e de sen natural* ricorre con qualche leggera variazione nelle *vidas* di Peire Rogier («e fo gentils hom, bel avinens e savis de letras e de sens natural») e di Uc Brunec («e fo clerges et enparet ben letras, e de trobar fo fort suptils, e de sen natural») e, quasi

combinazione con la perizia tecnica gli valsero l'appellativo di «maestre dels trobadors».

Il trovatore risulta in attività dal 1170 fino al 1199.⁷ La celebre e satirica ‘galleria dei trovatori’ *Chantarai d'aquestz trobadors* di Peire d'Alvernhe⁸ – composta probabilmente nel 1170 –⁹ e la tenzone con Linhaure *Era-m platz* (BdT 242.14) – avvenuta forse prima del 1170, ma sicuramente *ante* 1173 (data della morte di Raimbaut d'Aurenga) – dimostrano, infatti, che Giraut doveva già essere attivo intorno a quegli anni.

In particolare, la menzione di Giraut nella canzone parodica di Peire potrebbe semplicemente testimoniare una fase dell'attività poetica del nostro trovatore e non indicare necessariamente uno *status* di fama e prestigio già diffuso a quell'epoca. In *Chantarai*, infatti, oltre a grandi nomi (Peire Rogier, Bernart Marti, Bernart de Ventadorn e il giovanissimo Raimbaut d'Aurenga), figurano puri *flatus vocis* (Guillem de Ribas e Peire de Monzo) oltre a trovatori (Grimoart Gausmar e Eble de Saignas) di cui, in mancanza di tale menzione, non avremmo saputo nemmeno

identica in quella di Daude de Pradas («savis hom fo molt de letras e de sen natural e de trobar»). La condizione di ‘letterati’, in senso lato, era tutt'altro che comune presso i trovatori; infatti, stando alle *vidas*, interessava solamente una dozzina di poeti. Il riferimento alle *letras* si trova nelle *vidas* di Arnaut Daniel («amparet ben letras e delectet se en trobar»), di Arnaut de Maruelh, di cui si dice che fosse un chierico («e car no podia viure per las soas letras, el s'en anet per lo mon»), di Guiraut de Calanson («ben saup letras e suptils fo de trobar»), Elias Cairel («saup be letras e fo molt sotils en trobar»), di Gausbert de Poicibot («saup ben letras e ben cantar e ben trobar»), di Uc de Saint Circ («qu'el ampares letras, el amparet cansos e vers e sirventes e tensos e coblas») e di Ferrarino di Ferrara («e sap molt be letras»). Nella *vida* di Peire d'Alvernhe si legge «fo [...] ben letratz», cioè *litteratus*, ‘istruito nel latino’. Per una comparazione delle *vidas*, strumento utile, a tal proposito, è quello di Corradini Bozzi 1987.

⁷ Diverse sono le ipotesi cronologiche avanzate dagli studiosi: Kolsen fissa la data di nascita al 1138 e colloca l'inizio dell'esercizio poetico intorno al 1165, protraendo l'attività non oltre il 1200. Della stessa opinione Sharman che, seguendo quanto sostenuto da La Curne (1774), situa la nascita di Giraut nel 1140, mentre J.-C. Dauphiné (1978) ipotizzano il 1145. Inattendibile, invece, la proposta dell'Anglade (1921) di considerare il 1175 come data d'inizio della carriera di Giraut de Borneil.

⁸ Per un'interpretazione complessiva della galleria caricaturale di Peire d'Alvernhe cfr. Rossi (1995, pp. 65-111), il quale fissa al 1171 la data di composizione del testo, analizzandolo soprattutto in relazione a *Ben s'eschai q'en bona cort* (BdT 389.20) di Raimbaut d'Aurenga, canzone a cui Peire farebbe riferimento nella decima strofe di *Chantarai*: «se sembra probabile che *Ben s'eschai q'en bona cort* sia stata composta nel 1171, in concomitanza con l'incoronazione di Mita-ab-lo-nas-cort a rex iaculatorum, anche *Cantarai d'aquestz trobadors* (che, nella decima strofe, fa esplicito riferimento alla canzone rambaldiana) non dovrebbe esser anteriore a quella data» (p. 108).

⁹ Per la datazione di *Chantarai d'aquestz trobadors* molteplici sono le interpretazioni degli studiosi: Fratta (1996, p. 47) e Lejeune (1962-1963, pp. 1-19) datano la composizione al 1161; Harvey (2007, pp. 359-368) propone l'anno 1173. Roncaglia (1968) stabilisce come anno di composizione il 1170, data seguita da Pattison (1993, pp. 19-34), da Guida (1997, pp. 201-226) e da Asperti (2001, pp. 49-62).

l'esistenza.¹⁰ All'interno di questa 'foto di gruppo', al secondo posto tra dodici trovatori, dopo Peire Rogier, compare Giraut de Borneil:¹¹

E·l segonz Guirautz de Bornelh,
que sembra oire sec al solelh
ab son chantar magre dolen,
qu'es chans de vielha porta-selh,
que si·s mirava en espelh,
no·s prezaria un aguilen. (vv. 13-18)

La tecnica messa in atto da Peire d'Alvernhe consiste nell'esagerare un tratto fisico o comportamentale del trovatore, collegandolo con motivi ricavabili dalle sue canzoni; è quanto avvenuto, secondo Fratta (1996), con le caratteristiche fisiche di Giraut de Borneil. In tal modo, si può presupporre che la similitudine del suo canto con quello di una vecchia 'porta-secchi' possa derivare da *A penas sai comensar* (BdT 242.11): «qui que·s n'azir, me sap bo, / can auch dire per contens / mo sonet rauquet e clar / e l'auch a la fon portar», vv. 11-14, *vers* in cui il trovatore manifesta la propria predilezione per il *trobar leu*.¹²

Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta (-1173) del XII secolo Giraut è sicuramente in contatto con Raimbaut d'Aurenga, autore esemplare del *trobar clus*,¹³ sovrano e mecenate di alcuni tra i più importanti trovatori, con il quale il nostro poeta strinse un legame particolare, tanto da dedicargli un *planh* struggente in occasione della sua morte avvenuta nel 1173: in *S'anc jorn agui joi ni solatz*

¹⁰ Inoltre, il principio dell'ordine dei trovatori ritratti non è chiaro: Peire potrebbe aver seguito un criterio anagrafico o meritocratico, o probabilmente rispondente alla necessità poetica di coincidenza del nome del trovatore con la parola-rima, sicché, a mo' di esempio, la similitudine che lega Guillem de Ribas a un *pins* lo faceva essere necessariamente *quins*. Oppure semplicemente la disposizione dei trovatori può dipendere dalla loro vicinanza e collocazione rispetto alla posizione contingente di Peire. Ad ogni modo, la posizione di Giraut è oggettivamente di un certo rispetto.

¹¹ Al contrario Giraut è assente dalla celebre *Pos Peire d'Alvernh'a chantat*, una famosa parodia della satira di Peire d'Alvernh'a, composta intorno al 1192-1194 dal Monaco di Montaudon. Cfr. Asperti (1989, pp. 127-135).

¹² Tuttavia, come nota Beltrami (2020, p. 373), non è improbabile immaginare un percorso intertestuale inverso: cioè, che Giraut de Borneil, al momento della composizione di *A penas sai comensar*, si sia ricordato del ritratto giocoso realizzato da Peire e abbia utilizzato, perciò, le stesse immagini poetiche. Questo porterebbe a credere che Peire abbia semplicemente fatto della satira basandosi sulle caratteristiche fisiche di Giraut de Borneil – la magrezza del suo corpo e la voce stonata –, che sono state confermate dalla *vida*, nella quale si legge che Giraut conduceva con sé sempre due *cantadors*, i quali cantavano le sue canzoni.

¹³ Tale è la descrizione del trovatore nella *vida*: «...gens parlans. E fo bons trobaires de vers e de chansons; mas mout s'entendeit en far caras rimas e clusas».

(BdT 242.65) Raimbaut viene ricordato come colui che amava il *solatz*, la *bela foldatz*¹⁴ – esempio raro nel tempo di Giraut – e le imprese cavalleresche.

Certamente prima di un Natale, forse proprio quello del 1170,¹⁵ ma di sicuro non successivo a quello del 1172 per la morte di Raimbaut d'Aurenga, fu discusso il contrasto tra lo stile chiuso e lo stile leggero.

Ara-m platz, Giraut de Borneill (BdT 242.14) è una tenzone che vede schierarsi Raimbaut, difensore del nobile artificio letterario, contro Giraut de Borneil, difensore dello stile semplice e chiaro; una tenzone che, se si leggono non solo le tre coppie di strofe sull'argomento, ma anche la quarta e *le tornadas*, appare come «un canto preparato insieme per una festa d'addio», dal momento che la quarta e ultima coppia di strofe non si configurano più come un dibattito, ma come «un frammento di una canzone d'amore scritto come un duetto: l'uno e l'altro, di fronte ad amore, sragiona».¹⁶

A questo periodo si può ascrivere anche *Ges de sobrevoler no-m tolh* (BdT 242.37), composta da Giraut forse nella penisola iberica per i rinvii a Ferdinando II di León e ad un re Alfonso, da identificare con Alfonso VIII di Castiglia, come sostenuto da Riquer¹⁷, o forse con Alfonso II d'Aragona, come ipotizzato in Sharman¹⁸: «Pero be volh que·l reis Ferans / auia mo vers e·l reis n'Amfos»! Il riferimento a *Linhaure* compare nella settima *cobla*, ma come segnala giustamente Beltrami il collocare il proprio *vers* o sé stesso *en l'escolh / Linhaure* (vv. 55-56) potrebbe essere avvenuto anche dopo la morte del principe d'Aurenga.¹⁹ Nello stesso nucleo si colloca pure la canzone *Er auziretz encabalitz chantars* (BdT 242.17), di datazione incerta anche se sicuramente composta entro il 1173, in cui nell'ottava *cobla* si fa menzione esplicita di *Linhaure*.

È probabile che anche *La flors del verjan* (BdT 242.42) sia stata composta in questi

¹⁴ «Er'es morta bela foldatz / e jocs de datz / e dos e domneis oblidatz. / Per vos se pert pretz e dechai; / tro·l port Velai / man pro esdevenran savai, / cui vos fotz guitx e companhers / e melhs apres de bos mesters», vv. 41-48.

¹⁵ Di Girolamo (1989, p. 100).

¹⁶ Beltrami (2020, p. 216).

¹⁷ Cfr. Riquer (1975, p. 465).

¹⁸ Cfr. Sharman (1989, p. 158).

¹⁹ È in questa canzone che Giraut si vanta di comporre secondo la maniera di *Linhaure*: «E pero veiatz en l'escolh / Linhaure vers de trobador, / e no·m n'aiatz per gabador / si tan rics motz me passa·l cais, / c'aitan m'atrais / Mos Socha de so bel saber! / Per qu'eu esper / que s'ab mo ver dire bobans / c'a defendre·m n'aiut razos» (vv. 55-62).

stessi anni,²⁰ se dietro l'*om ben ensenhatz*, che consiglia a Giraut de Borneil di non cantare per tutti, si nasconde Raimbaut d'Aurenga.

Tuttavia, se per Kolsen²¹ la canzone è precedente alla tenzone con Raimbaut d'Aurenga, in quanto esplicitamente *clus*, per Beltrami, al contrario, l'idea sarebbe da smentire (ed è smentita qui dalla quarta strofa), in quanto gli stili *clus* e *plan* non sono da considerare in successione cronologica.²²

Un altro testo che chiama in causa Raimbaut d'Aurenga, e che secondo Kolsen e Sharman è il frutto della collaborazione tra i due trovatori, è *Ailas, com mor! – Quez as, amis* (BdT 242.3), ma l'idea – dice Beltrami – è «tanto priva di fondamento che non la si può nemmeno discutere».²³

Si tratta di un testo sperimentale, scritto in *coblas tensonadas* – strofi dialogate inaugurate, se è vero come sembrerebbe, da Peire Rogier –, che tuttavia non contiene alcun elemento che possa alludere ad un rapporto con Raimbaut d'Aurenga.²⁴ Il legame tra i due maestri si conclude sicuramente nel 1173, anno della morte di Raimbaut d'Aurenga, cui Giraut dedica il *planh S'anc jorn agui joi ni solatz* (BdT 242.65), un compianto funebre per il *bos amics privatz, savis e ben ensenhatz*, espressione di sentito dolore.²⁵

Dalla corte di Raimbaut d'Aurenga, Giraut si spostò poi presso quella di Alfonso II

²⁰ Secondo Panvini (1949, p. 73) sarebbe stata composta nel 1171-1172.

²¹ Cfr. Kolsen (1935, p. 285).

²² «Trobar *clus* e trobar *leu* non sono per lui, non voglio dire per altri, che variabili liberamente disponibili, non distinte teorie dello stile né tanto meno scelte di campo» (Beltrami 2020, p. 227). Cfr., a tal proposito, *La flors del verjan* (BdT 242.42): «Mas pero l'altr'an, / can perdei mo gan, m'anava chantan / plan e clus ades» (vv. 46-48): «Ma perciò l'altr'anno, quando persi il mio quanto me ne andavo cantando sempre sia in modo piano che in modo chiuso».

²³ Aggiunge poi Beltrami (2020, p. 373): «ma anche della semplice idea che la poesia abbia a che fare con Raimbaut si può dire al massimo che non è impossibile, ma non se ne trova alcun appiglio nel testo».

²⁴ L'unico dato obiettivo è che in V, che è un manoscritto che tramanda il testo, *Ailas* è inserito nella sezione intitolata a Raimbaut d'Aurenga (Beltrami 2020, p. 374).

²⁵ Nel 1173, alla morte di Raimbaut d'Aurenga, Giraut de Borneil si trovava presso la corte di Raimons Bernartz de Rovinha, indicato nelle sue canzoni, secondo la *razo* E, attraverso il *senhal Sobre-Totz*, ricorrente con frequenza nei testi, ma, in verità, di difficile identificazione. L'identificazione di *Sobre-Totz* con Raimon è sostenuta anche da Kolsen. Se Giraut, invece, si riferiva con questo *senhal* ad Alfonso II, visto l'alto numero di frequenza con la quale esso ricorre, il nostro trovatore doveva aver trascorso lunghi periodi presso la Corte d'Aragona. Ma è più probabile che si riferisse a Raimon-Bernard de Rovinha oppure ad Ademaro di Limoges, la cui identità veniva celata sotto il *senhal* Mos Segurs. In diverse composizioni Giraut sembra giocare con la parola «segurs», che, ricordiamo, era anche un grido di battaglia dei visconti di Limoges, la cui fortezza e residenza si trovava presso *Segur*. Un'analisi approfondita degli amici e protettori di Giraut si trova in Sharman (1989, p. 10).

d’Aragona, una delle più splendide corti, meta ed asilo di un gran numero di trovatori. Alfonso II si presentava come un buon conoscitore di poesia: amava i sirventesi di Bertran de Born – benché egli, il «cantore delle armi», gliene avesse indirizzato due, tutti carichi di ostilità e offese (*Puois lo gens terminis floritz e Quan vei per vergiers desplejar*) –, al quale diceva di voler dare per moglie²⁶ le canzoni di Giraut de Borneil: è quanto si legge nella *vida* di Bertran de Born, nella versione dei manoscritti E e R,²⁷ marginalizzata dalla critica per via della superiorità del *corpus* biografico della tradizione veneta e per alcune inesattezze storiche:²⁸

Molt fo bon[s] trobair de sirventes et anc no es chansos fors doas;
e·l reis d’Arago donet per moiller las chansos d’En Guiraut de
Borneill a sos sirventes.²⁹

Lo stesso Alfonso II si era cimentato nell’arte poetica e, oltre ad aver composto una canzone d’amore intitolata *Per mantas guizas m’es datz*, nella tenzone *Be me plairia senh’en reis* aveva intrapreso con Giraut de Borneil una riflessione su una questione delicata, nota come la «questione della nobiltà», che riattraverserà anche la lirica italiana delle origini: una disputa molto antica, già affrontata da

²⁶ Nell’*editio princeps* di Bertran de Born, lo Stimming (1879, p. 105 – «Biographie nach E») introduceva una correzione, stampando un improbabile «donet per melhors» invece che «donet per moiller», lezione tradata da entrambi i testimoni, e intendendo così, ma senza darne spiegazioni, che il re d’Aragona ‘dava per migliori’, cioè preferiva le canzoni di Giraut ai sirventesi di Bertran. Ma Chabaneau (1885, p. 17) ha poi ristabilito il testo, normalizzando la grafia e correggendo la flessione nominale, «donet per molhers», che è stato accolto sia da Thomas (1888, p. LI – «Seconde biographie») che dalle successive edizioni di Stimming (1892, 1913) e da Appel (1932, p. 1 – «Vida II»).

²⁷ Cingolani (1988, VI, p. 111), classifica gli *unica* di ER fra quei testi a «trasmissione extracanonica» che seguono un «modello stilistico» simile a quello del nucleo centrale del *corpus* delle *vidas*.

²⁸ Cfr. Carapezza (2008, p. 345). Tra le due redazioni questa è ritenuta dagli studiosi la più fantasiosa e la «più attenta al fatto poetico e più vicina al gioco cortese» (Liborio 1982, p. 232). Si presenta, infatti, come il prodotto della mescolanza di elementi veritieri ed errati: non corrisponde al vero, infatti, l’indicazione secondo la quale Bertran de Born avrebbe composto due sole canzoni, dal momento che la tradizione manoscritta ne tramanda almeno otto; così come è inesatta l’indicazione del luogo di nascita e dello *status* sociale del trovatore. Puntuale, invece, il riferimento all’esistenza di più fratelli di Bertran: come specifica il Cartulario di Dalon, Bertran aveva due fratelli, Costantino e Itier. Secondo Guida (1996, p. 109), le due biografie potrebbero essere state scritte entrambe da Uc de Saint Circ, per via delle molte corrispondenze lessicali e sintagmatiche in comune con quelle sicuramente redatte dal biografo caorsino. È noto, invero, l’interesse di Uc de Saint Circ per il *cantore delle armi*, del quale ricalca in alcuni suoi componimenti lo schema metrico e rimico (Bertolucci Pizzorusso 1991, p. 283).

²⁹ «Fu davvero un buon compositore di sirventesi e compose solamente due canzoni; e il re d’Aragona diede per moglie ai suoi sirventesi le canzoni del signor Guiraut de Borneill».

Giovenale³⁰, ma di grande originalità ed importanza in quanto, nel campo della lirica d'oc, investe la nozione stessa dell'amore: è preferibile per una donna l'amore dei *rics*, seppur *malvatz*, o l'amore fedele di un amante, che si è perfezionato sottoponendosi umilmente alla dittatura di Amore?

Grazie all'interesse dimostrato da Alfonso II per la poesia provenzale, essa stessa poté penetrare in Catalogna e mantenersi ben salda in una continuità secolare che non ebbe pari.³¹ Inoltre, la corte dei re di Aragona, conti di Barcellona, fu l'unica, tra quelle che hanno accolto i trovatori, ad avere sotto la sua dipendenza le terre del Midi della Francia.³² I suoi principi, a differenza dei Plantageneti, non si accontentarono di incoraggiare la poesia provenzale, ma la coltivarono personalmente: qui, infatti, la poesia dei trovatori, a differenza della casa reale di Francia, di Léon e di Castiglia, non fu considerata un genere importato, estraneo agli interessi che vi dominavano.

Nelle ultime strofe di *Ab semblan me fai dechazer* (BdT 242.2)³³ è presente un'allusione agli eventi del 1179, cioè alla guerra condotta da Alfonso contro Tolosa.³⁴ In essa Giraut loda calorosamente il suo protettore e si mostra come un

³⁰ Come sottolinea Lazzerini (2001, p. 105): «La discussione era già un *topos* trattato da *auctores* mediolatini: la contrapposizione tra nobiltà di sangue e virtù era già stata discussa da Oddone di Cluny e da Raterio di Verona». Cfr. anche Cantarella (1993, pp. 55-59).

³¹ Come sostiene Asperti (1999, p. 344), il favore dimostrato da Alfonso II nei confronti della poesia occitanica rientra a far parte di un programma non tanto letterario quanto politico: «un progetto politico di autolegittimazione quale signore occitanico perseguito dal re d'Aragona, nel quadro dello scontro con il conte di Tolosa per la supremazia in Languedoc e in Provenza».

³² Cfr. Jeanroy (1934, p. 192). Come esempio di tutta una dinastia reale che annovera poeti si veda Cluzel (1957-1958, pp. 321-373), in cui son oggetto di analisi i componimenti di Alfonso II d'Aragona, Giacomo II d'Aragona, Federico III di Sicilia, Pietro IV d'Aragona e Costanza di Maiorca.

³³ La canzone è, per certi versi, una classica *canço* d'amore, secondo il *topos* del desiderio impossibile da realizzarsi, ostacolato dalla stessa fonte che lo alimenta, cioè dalla donna: *Ab bel semblan me fai voler / Midons so que plus me defen* («con bello sguardo, mia signora, mi fai desiderare ciò che più mi vieti», vv. 13-14). Eppure, il ragionamento e la strategia argomentativa (che poggia su più piani, uno concreto e uno astratto), l'analisi delle diverse possibilità di amore, l'alternanza tra la rinuncia alla sofferenza e la speranza di ricevere un po' di gioia, fanno di questa canzone una delle più belle liriche provenzali in cui le costanti dell'amor cortese sono rimesse in gioco secondo una prospettiva totalmente singolare: non una profusione di lamenti d'amore e di lodi della *domna* o una semplice manifestazione dei propri sentimenti, ma una riflessione sull'inganno cui conduce Amore, con il suo falso semblante, e una totale dipendenza dell'amante dallo sguardo della donna, che lo indirizza verso di sé e al contempo lo devia dal suo scopo.

³⁴ Secondo Guida-Larghi (2014, p. 281), tale componimento segnerebbe invece l'esordio artistico del nostro trovatore (1167-1168); ma la canzone ha conosciuto diverse datazioni presso gli studiosi: Riquer (1975, p. 541) ritiene che il componimento sia stato ideato probabilmente intorno al 1162; Kolsen (1935, p. 66) propone invece il 1172 e Stronski (1910, p. 65) il 1179 per la presenza di un riferimento in comune con la canzone *Ben an mort mi e lor* (BdT 155.5) di Folchetto di Marsiglia, datata con sicurezza post luglio 1173 da Squillacioti (1999, p. 129): «E ja ogan per flor / no-m viratz

difensore della sua politica:

Senher reis d' Arago, temer
vos devon vostre malvolen,
car fach lor avetz a prezen
totztems peitz lor afaire
quez om no sap retraire
si que n'es aunida
tota·lh lor partida
e lor senhoria
mor e desvai;
tan an d'esglai
que·lh plus ric son tornat savai,
car lor pretz te via! (vv. 61- 71).

Alfonso II, re di Aragona dal 1162 e conte di Provenza dal 1166, fu «in uno stato di guerra pressoché continuo contro il potente vicino, il Conte di Tolosa»,³⁵ ma nel 1179, momento culminante della disputa, era riuscito ad ottenere diverse conquiste militari. Nel 1177, infatti, Alfonso aveva formato una lega con i viscontadi di Nimes e di Narbona e con il signore di Montpellier; il passaggio, nel 1179, di alcuni alleati dalla parte di Raimondo provocò l'intervento del re, che riuscì a sottomettere alla sua autorità i viscontadi meridionali. È proprio a queste vittorie che sembrano alludere Giraut de Borneil e Folchetto di Marsiglia.

Un altro polo geografico e sociale con cui Giraut intrattenne in quel periodo strettissime relazioni è rappresentato dalle regioni ultrapirenaiche, nelle quali probabilmente compose *Tot suavet e de pas* (BdT 242.79) e altri componimenti, che rimandano a personaggi attivi in Aragona, Catalogna e Navarra.³⁶

Negli anni Ottanta stabilì un solido rapporto anche con Riccardo Cuor di Leone, al quale tra il 1181 e il 1188 dedicò *Quan lo fregz e·l glatz e la neus* (BdT 242.60), e che sembra di riconoscere anche nella pastorella *Lo dous chans d'un auzel* (BdT 242.46), collocabile tra il 1185 e il 1189,³⁷ sotto le spoglie del signore di

chantador, / mas prec de mon seignor, / lo bon rei, cui Dieus guit, d' Aragon, / m'an partit d'ira e de marrimen, / per qu'ieu chan tot forsadamen; / mas al sieu plazen mandamen / no devon ges sei amic contradir, / qu'alz enemies vei que·s fai obezir», vv. 41-50; trad.: «E ormai quest'anno non mi vedreste poeta per fiore, ma le preghiere del mio signore, il buon re d' Aragona, che Dio lo guidi, mi hanno separato da tristezza e smarrimento, per il quale canto solo perché costretto, ma al suo gentile comando non devono opporsi i suoi amici, perché vedo che si fa obbedire anche dai nemici».

³⁵ S. Asperti (1999, p. 13).

³⁶ Cfr. Guida-Larghi (2014, p. 282).

³⁷ Cfr. Beltrami (2001, pp. 138-164).

Bordeaux.³⁸

Un evento significativo nella vita di Giraut è senz'altro la partecipazione alla Terza crociata (1189-1192)³⁹: l'unico dato certo sui possibili spostamenti di quegli anni è la presenza di Giraut in Spagna nel 1191, donde poi ritorna in Francia e da lì riparte per la liberazione del Santo Sepolcro⁴⁰, in compagnia del suo signore Ademaro V di Limoges.

Nel *corpus* delle sue canzoni sono presenti solo tre riferimenti al viaggio compiuto in Terra Santa:⁴¹ due nella celebre canzone *En un chantar* (*BdT* 242.33), nello specifico all'interno della VII strofe:

Après l'anar C'avem empres
Lai on es lo comunals banhs,
Si Deus nos o don'achabar,
Cut esser pro fis c'al tornar
Si'amics ouratz e jauzitz.
E vos, Senher, e'anc no mentitz,
Lai no·ns gicatz
E dels Sarrazis aesmatz
Com la lor leis ombriva bais
E cela poi que·ls savis pais (vv. 67-77)

e, nella *tornada*, in cui il trovatore chiede a Dio di essere protetto dai pagani e che questi siano gettati fuori da Odessa:

E ja, Senher, no consentatz
Que l'avols gens vas me s'eslais,
Ans sion chassat part Roais! (vv. 78-80)

e un altro nella canzone *Can branca·l brondels e rama* (*BdT* 242.57), in cui il trovatore fa riferimento alla sua presenza nell'assedio di Ascalona, iniziato

³⁸ «Si·l senher de Bordel / amics, no·n sofre·l fais, / e no·s da consirer / com del tot non abais / lo mons, fos o peritz!» (vv. 106-110). Kolsen, invece, ritiene che il *senher de Bordel* sia da identificare con Enrico II Plantageneto. Mentre i due Bertran, nominati al v. 125, potrebbero essere identificati con Bertran de Born e Bertran de Born lo filh (*BedT*), oppure con Bertrando I di Bautz e suo figlio.

³⁹ Di notevole importanza è lo studio delle crociate condotto da Runciman 1951-1954. Per le canzoni di crociata in lingua d'oc e d'oïl, si citano Bédier-Pierre 1909; Guida 1992; Lewent 1905. Per alcuni tentativi di definizione del genere 'canzone di crociata' e delle sue varie tipologie si vedano: Frappier (1966, pp. 79-90); Bec (1977, vol. 1, pp. 150-157), e, più recentemente, Dijkstra 1995.

⁴⁰ Dalla canzone *No·m platz chans de rossinhol* (*BdT* 242.49) si può supporre che Giraut abbia lasciato la Spagna per ritornare in Francia, come riporta la *razo* D.

⁴¹ Le canzoni di crociata composte da Giraut de Borneil sono in totale 13, di cui una apocrifa. Cfr. Paterson-Barbieri 2013.

nell'agosto del 1191:⁴²

Era, si·m laiss'en la flama
Cel'a cui mo cor m'atras,
Can passei vas Eschalona,
De pro m'er cregutz l'esmais
E no·m valran una mora
Sonet ni voltas ni lais;
Ans me sui totz acordatz
Que viatz
Torn al mester dels letratz
E·l chantars si'oblidatz (vv. 61-70).

Dalle informazioni ricavate dalla *razo* D, commento alla canzone *Non puesc sofrir c'a la dolor* (BdT 242.51), apprendiamo che Giraut, dopo aver compiuto la traversata in Terra Santa sotto la guida di Riccardo Cuor di Leone e Ademaro V di Limoges, fu presente all'assedio di Acri e rimase in Siria per tutto l'inverno con il principe di Antiochia; tuttavia, com'è noto, le notizie contenute nelle *razos* sono spesso inattendibili e non di rado smentite dalle stesse canzoni.⁴³

In *Era quan vei* (BdT 242.15), Giraut si trova ancora nella città di Aragona⁴⁴ e di

⁴² Riporto qui l'esaustivo commento di Beltrami (*Can branca-l brondels e rama*, in *Quadernino di trovatori*, www.pietrobeltrami.it): «Ad Ascalona, in Terrasanta, Giraut avrà probabilmente seguito Riccardo Cuor di Leone, che la assediò nell'agosto del 1191. Secondo Sharman, la poesia è stata scritta dopo il rientro in patria, per l'accento alla possibilità di tornare a fare il letterato (al *mester dels letratz*: tale è chi conosce, pratica o, come probabilmente nel caso del nostro, insegna il latino); ma Tardi-impresi (Tart-s'i-pres, 'tardi ci si mise', 'tardi si decise ad agire'), a cui è rivolta la tornada, dovrebbe essere Riccardo, di cui fu a più riprese sottolineato – e da più trovatori – il ritardo con cui si decise a partire per la Crociata dopo essersi impegnato; e non è probabile che Giraut gli si rivolgesse con questo soprannome dopo il ritorno dalla Crociata, quando Riccardo era prigioniero del duca d'Austria (21 dicembre 1192 - 2 febbraio 1194). In ogni caso Tart-s'i-pres è un passato, e perciò non può riferirsi, come Sharman ritiene più probabile, alla dama "characteristically slow in fulfilling her promises"».

⁴³ È probabile, infatti, che Giraut si sia unito all'esercito della crociata nella città di Ascalona e che sia stato il biografo a camuffare la verità per rendere più allettante la storia del nostro trovatore. Anche Hoepffner (1937, p. 212) sostiene la mancata partecipazione di Giraut de Borneil all'assedio di Acri. Si ricorda il ruolo cruciale svolto da Riccardo Cuor di Leone contro il Saladino durante tale assedio. Egli, infatti, era famoso per la sua bramosia di vittoria e noto per il suo estro militare e l'avventatezza impavida sul campo di battaglia, tanto che sembrava combattere per sua personale vanità, amante com'era di storie di cavalieri erranti. Si dice che veniva soprannominato «Oc» e «No» per la sua volubilità, in quanto era sempre alla ricerca di nuove gesta eroiche da compiere. In molti sirventesi Bertran de Born si rivolgerebbe non a Enrico II, ma a suo figlio Riccardo Cuor di Leone, proprio mediante l'appellativo «Oc» e «No».

⁴⁴ Al contrario, secondo la ricostruzione di Gillingham-Harvey (2003, pp. 51-72) il nostro trovatore al momento della composizione doveva trovarsi in Siria. Nella *tornada* con l'accento all'indugio presso il re d'Aragona si alluderebbe, infatti, al precedente viaggio compiuto in Terra Santa in compagnia di Aymar V di Limoges durante il pellegrinaggio del 1179-1180.

questo si scusa con Riccardo Cuor di Leone, il quale era già *outramer*.⁴⁵ É nella strofa IV che si fa riferimento alla traversata di Riccardo Cuor di Leone:

Era, que Deus en sia guitz,
Repaire fes e venha patz
E ferm se valors e vertatz.
De que ja crolav'us grans paus,
E gens bobans
Qu'eu cre, si sai no fos ganditz,
Que fos falhitz;
Mas era obrara so drei, En can eu vei,
Pos lo reis Richartz es passatz,
E pos el es lai aribatz
N'i a tans Valens companhos,
Derga so chap crestiaudatz,
C'un petit l'a trop baissat jos!

Nella *tornada* compagno, invece, le scuse di Giraut de Borneil nei confronti di Riccardo Cuor di Leone, per aver indugiato alla corte del re di Aragona:

E fora m'en plus tost tornatz,
Si'l senher, cui serf Aragos,
No me tengues, e si sui fatz
Qu'er'en fol gastis mas chansos (vv. 85-88).

Dopo l'assedio di Ascalona, Giraut rimase in Terra Santa con Ademaro V, con il quale si recò in pellegrinaggio verso il Santo Sepolcro,⁴⁶ probabilmente dopo il 1192, quando l'accesso a Gerusalemme era ormai libero, come si legge in *Planc e sospir* (*BdT* 242.56, vv. 71-80):

Qu'el denh auzir
Cels que·lh querran
C'a l'arma do repaus e patz,
E·l sanhs vas en qu'el fo pauczatz
Qu'eu·l vi baizar molt umilmen
Li si'en loc de bo guiren!

⁴⁵ Secondo la ricostruzione cronologica di Sharman (1989, p. 6) è probabile che, quando questa canzone fu composta, Riccardo Cuor di Leone si trovasse in Sicilia, avendo ritardato il viaggio d'oltremare, com'è noto, anche se si era allontanato dalla Spagna molto tempo prima.

⁴⁶ Cfr. Gillingham-Harvey (2003, pp. 51-72). Secondo i due studiosi, Giraut de Borneil non accompagnò Ademaro V alla Terza crociata, ma solamente al pellegrinaggio verso il Santo Sepolcro.

C'anc plus pros bars de lui no portet lansa
Ni non ac totz comunalmen
Los aips ab que's fassa lauzars
Ni per que pretz s'enansa.

All'interno del *planh*, composto in occasione della morte di Ademaro V di Limoges, tre l'enumerazione delle virtù del defunto e le preghiere per la salvezza della sua anima, Giraut de Borneil inserisce *en passant* un dettaglio visivo molto importante: ai versi 74 e 75 afferma, infatti, di aver visto il suo protettore baciare il Santo Sepolcro. È questo uno di quei componimenti che si possono datare con sicurezza perché, pur ignorando il mese del decesso, è certo che Ademaro V di Limoges è morto nel 1199: datazione che acquista maggiore importanza in relazione alla fine dell'attività poetica del Nostro trovatore.⁴⁷

Di ritorno dall'Oriente, Giraut de Borneil entrò in contatto con Dalfin d'Alvernhe, signore di Clermont e Montferrand dal 1181, nobile trovatore e mecenate, il quale mantenne alto il culto del *gai saber* diffusosi dal limosino sino al paese d'Alvergne, accogliendo un gran numero di trovatori (oltre a Giraut de Borneil, Raimbaut de Vaqueiras, Uc de Saint-Circ, Peire de Maensac, Peirol)⁴⁸.

La biografia lo ritrae come uno degli uomini più saggi, più cortesi e più generosi del mondo, tanto che «per la sua generosità perse metà o più della sua contea, ma attraverso la sua saggezza seppe ritrovare tutto e recuperare tutto ciò che aveva perduto».⁴⁹

Fu eletto giudice in numerosi *partimens* e Giraut stesso lodò la sua competenza in fatto di canzoni (*BdT* 242.55): «So di-l Dalfis que conois los bos chans»⁵⁰. Proprio alla sua persona, infatti, egli indirizzò *Leu chansonet'e vil* (*BdT* 242.45)⁵¹, *Per*

⁴⁷ Le canzoni *Planc e Sospir* e *Si per mo Sobre-Totz no fos*, nelle quali Giraut dedica due strofe alla morte di Riccardo Cuor di Leone, avvenuta il 6 aprile 1199, sono gli unici componimenti, fra gli ultimi, che si possono datare con certezza e dunque da tener presente per il termine della carriera di Giraut de Borneil.

⁴⁸ Cfr. Jeanroy (1934, p. 158).

⁴⁹ Chabaneau (1885, p. 54).

⁵⁰ «Ciò dice il Delfino, che conosce i buoni canti». Al Dalfin d'Alvernhe si rivolge anche il giullare di Raimon Vidal (*Abril issia* vv. 215-217) per comprendere le cause della decadenza della poesia. Ma il discorso di costui, pur occupando una lunga porzione di testo (vv. 226-614), non fornisce una spiegazione esaustiva e finisce per deviare la domanda.

⁵¹ Tale datazione è stata proposta da Lazzarini (1993, p. 347 e note 289-290), sulla base di un riferimento agli Assassini; Kolsen, invece, data il componimento al 1169. Beltrami (2020, p. 376) ritiene che l'Eble citato al v. 6 sia di difficile identificazione e aggiunge che è improbabile l'identificazione con l'Eble de Saignas di *Chantarai* di Peire d'Alvernhe, ma che, forse, se si pensa

solatz revelhar (BdT 242.55) e, un po' prima del 1199, *Cardalhac, per un sirventes* (BdT 242.27), un divertimento giocoso che ha come oggetto di scherno un giullare, ovviamente fittizio.⁵² Contemporanea al 'sirventese' dovrebbe essere la risposta dello stesso Dalfin, *Puois sai etz vengutz Cardaillac* (BdT 119.7), un testo semplice e scolastico, molto diverso stilisticamente rispetto al dettato giraldiano, più complesso nella variazione formale e nello sviluppo dei contenuti. Come ha recentemente sostenuto Beltrami, si potrebbe supporre che i due componimenti siano stati 'agiti' in uno spettacolo di corte e che siano, dunque, da considerare come una gara di abilità poetica o semplicemente come «le due parti di una piccola rappresentazione cortese».⁵³

Sulla fine dell'attività di Giraut è inaccettabile la proposta dell'Anglade, che colloca la morte del poeta nel 1220, sulla base della menzione della contessa Beatrice di Savoia, moglie in quell'anno del Conte di Provenza, nella canzone *Gen m'estava e suau et en patz* (BdT 242.35), che, secondo Gambino,⁵⁴ non può essere attribuita a Giraut de Borneil; insostenibile si è dimostrata anche la data di fine attività poetica e morte del trovatore, fissata al 1200 da Kolsen.

Due sono i testi più tardi databili con certezza al 1199: il *planh Planc e sospir* (BdT 242.56), scritto in occasione della morte di Ademaro V di Limoges, (che avvenne nel 1199, ma di cui si ignora, tuttavia, in quale mese) e *Si per mo Sobre-Totz no fos* (BdT 242.73), composto dopo la morte di Riccardo Cuor di Leone avvenuta il 6 aprile 1199.⁵⁵ Tuttavia, non si può escludere che l'attività di Giraut possa essersi estesa ai primi anni del 1200 (Beltrami 2020, p. 276), se si fa fede all'ipotesi avanzata da Harvey (2014) di datare *Be m'era beus chantars* (BdT 242.20) al

a un trovatore, potrebbe trattarsi di Eble d'Ussel, trovatore limosino, del cui *corpus* ci sono pervenuti solamente una *tenso*, un *partimen* e una *cobla*.

⁵² *Cardalhac, per un sirventes* (BdT 242.21) è, infatti, secondo Beltrami, un componimento pensato per essere messo in scena contemporaneamente a *Puois sai etz vengutz, Cardaillac* (BdT 119.7) di Dalfi d'Alvernhe, che si presenta come risposta al sirventese di Giraut. In quest'ultimo componimento Dalfi fa riferimento a un Elias Rudel, attestato a partire dal 1200, elemento che protrarrebbe l'attività poetica di Giraut agli inizi del XIII sec., ma cfr. le ragioni storiche contenute in Beltrami (2020, pp. 323-344), che inducono a ritenere ragionevole con la dovuta prudenza «che la risposta di Delfino a Giraut de Borneil, in cui viene chiamato in causa Elias Rudel de Bergerac, sia stata composta anche un poco prima del 1199».

⁵³ Beltrami (2020, p. 160).

⁵⁴ Gambino (2001, p. 384, n. 292).

⁵⁵ A Riccardo Cuor di Leone come a un re che, dopo Carlomagno, non ebbe pari, per via delle sue imprese gloriose, il coraggio, le prove affrontate con onore e la spedizione contro i pagani, si fa riferimento nelle *coblas* V e VI.

II. L'AUTORITÀ DELL'AUTORE

Giraut de Borneil è uno dei pochi trovatori a presentarsi come un'autorità non solo sul campo retorico per il pieno dominio della tecnica ma anche sul piano morale per gli ammaestramenti impartiti nei propri versi.⁵⁷

Stagliando, infatti, la propria vicenda personale su un piano più astratto, il trovatore offre diversi spunti didascalici al pubblico e, allo stesso tempo, proiettando a ritroso l'*io* lirico in un passato ormai remoto, fornisce un giudizio critico sul *captenemens* della società, legittimato dalla propria esperienza biografica.⁵⁸

Tuttavia, non è solo limitatamente al discorso moralistico, che oscilla tra la critica del tempo presente e la lode del buon tempo andato, che Giraut de Borneil è stato recepito come guida e ha ottenuto un grande successo presso il pubblico – lo testimonia l'ingente numero delle canzoni trasmesse e la loro collocazione esordiale in alcuni canzonieri (BMTUac) –, ma anche per la qualità formale del suo discorso poetico, il quale fluttua continuamente tra *trobar clus* e *trobar leu*.

Infatti, con grande maestria, Giraut non solo domina i propri sentimenti alla ricerca di un equilibrio sempre sotteso tra la realizzazione del desiderio amoroso e il contegno dettato dalla ragione, ma padroneggia con grande abilità anche le tecniche espressive, che lo onorificeranno del titolo di *maestre dels trobadors* assegnatogli dal biografo della *vida*.⁵⁹

⁵⁶ La stessa cosa vale per *Per solatz revelhar*: sebbene la datazione del 1211 (Chabaneau 1885, p. 16; Panvini 1949, p. 21; Hoepffner 1955, p. 81) sia priva di fondamento, non è improbabile pensare che tale canzone sia successiva agli ultimi testi databili con certezza. Per un maggiore approfondimento sulla datazione di *Per solatz revelhar* cfr. *infra* 1 *Per solatz revelhar*.

⁵⁷ Cfr. Beltrami (2020, p. 229): «il presentarsi, nel proprio canto, non solo come personaggio che dice 'io', ma come poeta, artefice della forma e del contenuto, è nel caso di Giraut l'elemento portante del suo personale sistema di autorappresentazione, ovvero della costruzione di un personaggio complesso fatto per imporsi sulla scena delle corti».

⁵⁸ Era questa l'esigenza del pubblico duecentesco, che andava non solo alla ricerca di una garanzia di veridicità in ciò che ascoltava, ma che allo stesso tempo esprimeva «il desiderio di vedere la perfezione astratta di un *je* lirico incarnato dentro un destino personale, che potrebbe anche incontrarsi con il fatto che nella poesia medievale il soggetto lirico partecipa dell'ambivalenza grammaticale del pronome *je*: referente sia universale che singolare» (cfr. Jaus 1977, pp. 322-336).

⁵⁹ L'epiteto di 'maestro' viene attribuito a Giraut de Borneil anche da Bernart Amoros, il quale nel suo canzoniere scrive «que truep volgra esser prims e sutils hom qi o pogues tot entendre, specialmen de las chanzos d'en Giraut de Borneill, lo maestre», «perché vorrebbe essere troppo eccellente e perspicace chi potesse comprendere tutto, soprattutto delle canzoni di Giraut de Borneil, il maestro».

In un *corpus* di 77 componimenti,⁶⁰ di cui tre sicuramente da espungere, il trovatore limosino non ripete mai lo stesso schema metrico e nell'intero canzoniere si misura con la gran parte dei generi letterari. Ecco il ritratto del trovatore fornito da Aurelio Roncaglia:

«la sua produzione è caratterizzata piuttosto che da una decisa adesione all'uno e all'altro dei due stili contrapposti, da una sostenuta maestria retorica, capace di scorrevoli eleganze come di eloquenti sontuosità, varia di ritmi e combinazioni strofiche, ricca di immagini e comparazioni e metafore».⁶¹

Il cospicuo numero di testi è un dato considerevole, non solo per gli studiosi avvezzi a confrontarsi con un numero limitato di canzoni per trovatore, ma soprattutto per ciò che rappresenta: il trovatore era molto ascoltato, letto e apprezzato.

La sua parola, con la quale valutava l'agire umano al fine di mantenere stabili gli equilibri della società cortese, era infatti degna di considerazione sia nelle questioni amorose che in quelle sociali.⁶²

Leggendo il canzoniere giraldiano, il trovatore appare pienamente consapevole della propria identità e dell'autorevolezza acquisita mediante *maestrals ditz*⁶³ e *digz autoros*.

In *Solatz, jois e chantar* (BdT 242.75), tra la lunga riflessione sulla vanità del mondo e l'accusa ai *rics malvatz* di contraddire il *donars* e la *largueza*, il trovatore fa

Cfr. Zufferey (1987, pp. 80-81). Si legge nella *vida* di Peire d'Alvernhe, invece, che Giraut fu il primo ad aver composto una *canço*: «Canson no fetz, qe non era adoncs negus cantars appellatz cansos, mas vers; qu'En Guirautz de Borneill fetz la primeira canson que anc fos feita». Cfr. Boutière-Schutz et Cluzel (1973, p. 273). A tal proposito si ricorda che alle origini la poesia occitanica non distingue la *canço* dal *vers*; solo successivamente la *canço* sarà legata esclusivamente al tema amoroso e il *vers/sirventes* a quello politico, morale o satirico. Come sottolinea Asperti (2004, pp. 479-480): «È questa tra canzone e vers un'opposizione di cui a noi sfuggono per tanti versi i termini innanzitutto formali, e che però dovette essere avvertita come non solo nominalistica nella coscienza del tempo: ne fa fede la *vida* di Peire d'Alvergne», nella quale si dice che Giraut fu il primo ad aver composto una canzone; secondo Asperti questo primato «avrà pesato non poco sul prestigio formale di cui godeva Giraut».

⁶⁰ Tale è il numero complessivo dei testi presenti nelle due edizioni di riferimento (Kolsen 1910-1935 e Sharman 1989); non tutti i componimenti vengono comunque considerati autentici.

⁶¹ Roncaglia (1968, pp. 79-80).

⁶² Sottolinea Beltrami (2020, p. 227): «mi pare che un punto essenziale sia il suo modo di imporre il proprio personaggio nello spazio cortese usando il discorso in lode della propria capacità artistica, il discorso amoroso e il discorso morale come motivazioni l'uno dell'autorevolezza dell'altro, e tutti insieme della sua. Facile o difficile nella lettera, il suo discorso si presenta come portatore di un contenuto che deve essere interpretato e appreso».

⁶³ Lo riporta la *vida*: «Fort fo honratz per los valenz homes e per los entendenz e per las dompnas qu'entendian los sieus maestrals ditz de las soas chansos».

riferimento alle proprie parole di autorità, considerandole come un'arma per difendersi dalle accuse di falsità e dai vili ignoranti:

Et anc per trop donar
Senes altras foldatz
Rics om no fo cochatz
Ni per so gen-estar,
E si nuls ditz: 'tu mens',
Que sia conoissens:
Ieu suj ben assesmatz!
Que per digz autoros
Farai creire als bos
Qu'eu dic ver, per ma fe,
Que per bos fags s'ave
E per adregs percatz
Honors ab grans rictatz. (vv. 18-26)

Un'autorità che si somma, dunque, a una dichiarazione di veridicità, non rara nei trovatori e, in generale, nei poeti latori di verità assolute, ma assente nei giullari non più pretendenti della verità.

Giraut de Borneil rivestì, inoltre, la funzione di *auctor* presso i trovatori successivi, che ripresero i suoi versi.⁶⁴

Ad esempio, Matfre Ermengaud, giurista francese e trovatore originario di Béziers, nell'opera grammaticale di estensione enciclopedica, il *Breviari d'amor*, cita Giraut de Borneil nell'ultima sezione dedicata al dialogo tra i difensori di Amore e i loro critici. «Pionere dell'antologizzazione dei trovatori», come è stato definito da Paden,⁶⁵ il frate fa riferimento ai versi di *Si-m plagues tan chans* (BdT 242.71), a proposito del *decelar*, citati qui in un dettaglio, per sostenere un'argomentazione morale: la possibile negazione della *fin'amor* e la svalutazione della gioia terrestre a favore di un amore mistico rivolto a Dio:⁶⁶

Cel es drutz truans

⁶⁴ Nell'ambito politico-giudiziario, la stessa concezione di *auctor* si lega a quella di «autenticità», nel senso di garanzia e validità di una fonte normativa, e alla qualità della norma giuridica corrisponde, in fatti, la nozione di *auctoritas*, cioè di sentenza degna di «imitazione» (secondo i lessici medievali) alla quale bisognava prestare fede.

⁶⁵ Cfr. Paden (1983, p. 109).

⁶⁶ Matfre Ermengaud rifletteva in particolare su due versi di Giraut de Borneil: «Mais ar conosc que l'amars / d'aquest secghe es amars» (74, vv. 13-14). Secondo il frate francescano, l'amore terrestre in questo caso non ha più la stessa esaltazione che si ritrova presso i semplici fautori della *fin'amor*, ma apre a una visione dell'amore ultraterreno. Inoltre, nell'espressione *l'amars d'aquest secle* non è difficile riconoscere un'espressione del Nuovo Testamento (1Gv 2,16), che ebbe un'influenza considerevole nel pensiero cristiano successivo.

Que non es celans
Sa domna ni se
Car sobr'altra re
Deu guardar, sivals
S'es amics corals
No-n gap ab altrui (vv. 41-47).⁶⁷

E ancora, Giraut de Borneil lo troviamo citato nelle due *novas* di Raimon Vidal e nelle *Razos de Trobar*,⁶⁸ oltre che nella *Doctrina d'acort* di Terramagnino da Pisa, una grammatica provenzale in versi basata sulle *Razos*. All'interno di quest'ultima opera perdura l'idea della supremazia di Giraut su tutti i trovatori: «Girautz de Borneyll, qui be passet totz los bon trobadors segon lo dich d'homes mellors».

È nel confronto con il 'magistero' di Raimon Vidal che emergono i punti di contatto tra questi due brillanti trovatori, che si pongono come delle autorità nel loro tempo, la cui parola educatrice è il prodotto di un'esperienza passata.⁶⁹

Giraut de Borneil figura in *Abril issia* come un'*auctoritas* sia nel meccanismo di costruzione del discorso di Raimon Vidal, ove si ritrova un appello all'autorità di Giraut nella combinazione di dimensione lirica e didascalica; sia nella rievocazione di tempi remoti nel lungo discorso del Dalfi d'Alvergna, che come un oracolo proferisce sentenze sui presenti; sia nella mappa ragionata delle corti che il giullaretto si ritrova a visitare; sia nel lungo *ensenhamen* e nella prassi didattica; sia nel considerare la figura del mecenate come un sostegno indispensabile della cultura e la letteratura come un fatto di civiltà; sia ancora nell'attenzione rivolta ai giullaretti compiti, centro della struttura narrativa di Raimon Vidal.

Nell'ambiente italiano duecentesco, Giraut de Borneil è inserito da Dante all'interno del canone dei *vulgares eloquentes*, nella sua qualità di *auctor* e, in particolare, nel ruolo di *cantor rectitudinis*, sebbene, successivamente, venga "declassato" a causa di quel vorticoso processo di *Aufhebung* che connota l'intera produzione poetica dantesca sino alla scrittura della *Commedia*. Il riconoscimento del suo magistero, che sempre sconfinava nell'area morale, e del suo prestigio formale

⁶⁷ «L'amante che non nasconde la verità sulla sua signora né su di sé è un gran traditore. Poiché sopra ogni altra cosa bisogna avere attenzione a non chiacchierare su altre persone, se è un amante sincero». Cfr. Ricketts (1976, t. V, vv. 33489-33498, p. 287). Si veda anche Richter 1976.

⁶⁸ A tal proposito cfr. Riquer (1990, pp. 161-184).

⁶⁹ Limentani (1977, p. 60).

è sempre evidente agli occhi di Dante. Egli lo cita più volte nel *De vulgari eloquentia*: nel primo libro (I, X, 3), infatti, la canzone *Si-m sentis fizes amics* è da lui scelta come rappresentativa della poesia provenzale a documentare la convergenza delle lingue d'oc, d'oïl e del sì nel termine *amor*; nel secondo libro (II, II, 8), la canzone *Per solatz revelhar* è esemplificativa del primato morale attribuito a Giraut nel campo della rettitudine e la canzone *Er auziretz enchabalitz chantars* è adottata come modello di *incipit* illustre (II, V, 4); infine, il sirventese *Si per mo Sobre-Totz no fos* è, secondo Dante, rappresentativo del *gradus constructionis excellentissimus* (II, VI, 6). Come nota Marigo, anche questa canzone, come le altre due (II, II, 8; V, 4) delle quattro citate nel trattato [la prima, citata in VE I IX – *Si-m sentis fezelz amics* – è canzone d'amore], è una lirica morale in cui «si deplora che i grandi signori non amino più, come un tempo, gioia, poesia ed onore [...] ma sopruso e violenza. A Dante piacque, oltre l'eloquenza con cui si deplora la decadenza morale della nobiltà e la fiera invettiva contro la tristezza del tempo [...], il largo respiro del periodo, che si snoda abbracciando anche, in pause sapienti, un'intera stanza». ⁷⁰ Sembra, dunque, che Dante fosse attratto non solo dal contenuto ma anche dalla forma dei componimenti giraldiani, impressionato da quella «dignità dell'arte» che fa sì che il trovatore:

s'industri di tener su la forma quando sente manco il peso specifico del contenuto. Sicché nell'incapestramento sapiente della parola si corrughi la fronte dell'artefice come in un intrigo di gravi meditazioni. Di qui quella nobiltà di tono che colpisce anche noi moderni, quell'accigliatezza severa dell'arte sua che a lui stesso a volte pareva da prediche più che da poesie, e che a Dante, in quel suo bisogno tutto scolastico di molto e molto sottilmente distinguere, avrebbe potuto già da sola fornire argomento sufficiente per la rassegna di Giraldo stesso nella categoria dei cantori della morale. ⁷¹

Molte sono le affinità che Cesare De Lollis ritrovava fra alcuni passi di Giraut e le canzoni morali di Dante, segno che per quest'ultimo Giraut si presentava come modello e maestro nel momento della composizione delle sue canzoni: un'eguale conformità di tono; la compresenza del brusco passaggio dal tono elegiaco all'apostrofe più o meno violenta in forma interrogativa o esclamativa; il parlar

⁷⁰ Marigo (1948, p. 213).

⁷¹ De Lollis (1971, p. 40).

coperto, oscuro e sottile; vari richiami testuali, quasi letterali; e la “maestà sacerdotale” comune a entrambi.⁷²

Tuttavia, Dante, forse perché con il rinnegamento di Giraut de Borneil sconfesserà sé stesso e la propria produzione poetica precedente⁷³ o perché leggerà la produzione di costui in parallelo con quella moraleggiante di Guittone,⁷⁴ nella *Commedia* arriverà a sostituire il *cantor rectitudinis* con Arnaut Daniel:⁷⁵ un giudizio di valore e una percezione che varia nel tempo, con il mutare delle vicende private e politiche e, con esse, delle stagioni poetiche del poeta fiorentino.⁷⁶

Nel Novecento, forse indotta dal giudizio dantesco e petrarchesco, la critica moderna, in particolare continiana, ha preferito volgere la propria attenzione verso la poesia formale e, dunque, verso altri trovatori. È anche per tale motivo che oggi di Giraut si leggono in raccolte antologiche poche canzoni, limitatamente a specifiche questioni (Beltrami 2009: 3). Solo di recente, il ritrovamento da parte di Nello Bertolotti (2014), nel codice E 15 sup. della Biblioteca 2 Ambrosiana di Milano, di un’antica versione italiana dell’‘alba’ di Giraut de Borneil, ha ridestato un grande interesse verso questo trovatore, che meriterebbe in generale una maggiore riconsiderazione.

⁷² Per le ragioni per cui Dante attribuisce il merito della *suprema constructio* ad alcune canzoni, fra cui una di Giraut, vedi Tavoni-Chersoni (2012-13, pp. 131-158).

⁷³ Cfr. Contini (1976, pp. 57-58): «Perché Dante limita Giraut? Perché è un bon à tout faire disponibile per ogni bisogna di ordine poetico, svolazzando fra trobar leu ed ermetismo, e per dir tutto un po’ cinico?»; De Lollis (1901, pp. 353-375).

⁷⁴ Dante, per bocca di Guinizzelli, dopo aver affermato la superiorità di Arnaut e giudicato stolti quelli che pretendono di porre Giraut de Borneil più in alto di lui, nel suo giudizio riprovativo, accosta Giraut a Guittone d’Arezzo, cui molti antichi avevano dato pregio, *fin che l’ha vinto il ver* (*Purg.*, XXVI, 118-126). È noto che contro la lingua e lo stile di Guittone due volte Dante si pronuncia severamente nel *De vulg. Eloq.* (I, XIII, 1; II, VI, 8).

⁷⁵ La gerarchia di valori per cui la poesia morale di Giraut si pone sopra la poesia di Bertran de Born e di Arnaut Daniel è smentita da Dante in *Purg.* XXVI, 115 sgg., dove, con la solenne parola di Guido Guinizzelli, si proclama la superiorità di Arnaut Daniel su quanti hanno scritto, in versi o in prosa, in volgare: «fu miglior fabbro del parlar materno./ Versi d’amore e prose di romanzi/ soverchiò tutti; e lascia dir li stolti/ che quel di Lemosi [cioè Giraut] credon ch’avanzi». Secondo il Torraca (1885) la diversità del giudizio dipende dal fatto che nel *Purgatorio* la considerazione è rivolta unicamente alla forma della poesia, alla lingua poetica di cui Arnaut fu artefice insuperabile, mentre, nel *De vulgari Eloquentia*, si guarda alla materia poetica e al contenuto; e si definisce una gerarchia di valori dei vari contenuti; e, osserva sempre il Torraca, Giraut, quanto alla forma, «fu [...] non di rado, prolisso e pedestre». Cfr. Barolini 1993.

⁷⁶ Cfr. Picone (1980, pp. 22-43); Picone (2007, pp. 11-24); Picone (2005, pp. 173-192); Picone 2004. Sul rapporto tra Dante e i trovatori: Santangelo 1921; Gresti (2009, pp. 176-190); Chiamenti (1997, pp. 81-96); Folena (2002, pp. 229-240); Beltrami (2020, p. 503); Asperti (2004b, pp. 61-92).

III. IL MAESTRE DELS TROBADORS: DAL TROBAR CLUS AL TROBAR LEU

L'attenzione sinora riservata dagli studiosi al trovatore Giraut de Borneil si è esercitata, con particolare fervore e acume critico, soprattutto sull'analisi di alcune questioni di pertinenza poetica: sul piano stilistico-retorico, sono state prese in esame la dialettica tra stile *clus* e *leu*, esperita nella *tenso* con Raimbaut d'Aurenga, e la maestria formale dimostrata in tutti i generi letterari; su quello contenutistico, sono stati indagati la questione della nobiltà, sollevata nella celebre tenzone con il re Alfonso II d'Aragona (*Be-m plairia, seigner en reis*), e il tema dell'amor cortese; e su un piano letterario più generale, è stato rivisitato periodicamente, quasi come un *locus obligato*, il rapporto tra Dante e Giraut de Borneil.⁷⁷

Ora, ci si chiede se tutti questi elementi, analizzati singolarmente, non possano essere inseriti in un ritratto unitario e complessivo, che determini il trovatore nella sua figura di *maestro*: maestro di retorica e di poetica, maestro come modello stilistico di riferimento, ma, anche e soprattutto, maestro che riflette sull'amore e sui valori cortesi, secondo un punto di vista che è quello dell'interazione fra individuo e gruppo: infatti, sebbene la riflessione riguardi l'individuo, essa non si sottrae al peso delle convenzioni sociali.⁷⁸

Come sottolinea Di Girolamo, nominando Giraut de Borneil il più intransigente dei trovatori, «tutto il suo canzoniere distilla una rigorosa etica mondana, estranea cioè alla forte tensione religiosa di Marcabruno, ma non per questo meno rigorosa, che si traduce in toni esemplari e didascalici».⁷⁹

L'interpretazione del titolo di *maestre* è stata, tuttavia, causa di un lungo dissidio che ha diviso tra loro gli studiosi di Giraut de Borneil. Kolsen e Panvini sono gli unici a pensare, con convinzione, a un'effettiva attività di insegnamento, svolta da Giraut presso una scuola di trovatori. Il problema è che di una “scuola di trovatori”

⁷⁷ Beltrami 2020. Oltre alle edizioni critiche, pochi sono gli studi dedicati al trovatore limosino o a qualche aspetto particolare della sua poesia: quello di Lewent (1938), nel quale si propongono nuove soluzioni ecdotiche alternative a quelle di Kolsen; quello di Salverda de Grave (1938), incentrato sull'analisi del discorso formale e retorico del trovatore; il saggio monografico di Panvini (1949); il capitolo dedicato all'eloquenza di Giraut de Borneil in Paterson (1975); la breve antologia dei Dauphiné (1978).

⁷⁸ Cfr. Valerio (1977, pp. 36-62).

⁷⁹ Di Girolamo (1994, p. 91).

non solo non si possiedono notizie certe⁸⁰, ma non si hanno proprio informazioni, e, di conseguenza, possono solo essere formulate delle ipotesi e delle illazioni: esistette realmente una “scuola di trovatori”?

Laddove i trovatori accennano a un’*escola*, sembrano piuttosto riferirsi a un modo di comporre o ad una poetica presa come modello di riferimento: famosa è l’*escola n’Eblo*, cui Bernart de Ventadorn accenna in *Lo tems vai e ven e vire* (BdT 70.30, vv. 22-28) in riferimento al visconte Eble II di Ventadorn, di cui non è rimasta alcuna traccia poetica. Ma, come sostiene Beltrami, per Bernart la formula ‘discepolo di Eble’ (*de l’escola n’Eblo*, letteralmente ‘della scuola di Eble’) significa semplicemente ‘poeta’, ‘trovatore’ e il senso di tali versi è quello di “smetterò di cantare”.⁸¹ Anche Giraut de Borneil accenna a una *escola*, quella di *Linhaure*; ma anche in questo caso dietro il riferimento si può supporre solo la volontà di mettersi, da parte del trovatore, sotto la dipendenza di un maestro di poetica e di stile e il desiderio di comporre alla sua maniera.

Sulla base di queste considerazioni la critica moderna ha pensato all’esistenza di due scuole di poeti, quelli idealisti e quelli realisti⁸²: i primi, sotto lo *chef d’école* di Eble de Ventadorn, ricercano la nobiltà dell’espressione e non celebrano che l’amore; i secondi, al contrario, sotto la guida di Marcabruno, volgono, in un linguaggio triviale, la propria attenzione verso i costumi della società, nel tentativo di riformarli.⁸³ Ma anche questa idea di “scuola”, benché diversa, risulta piuttosto forzata e rappresentativa di un momento storico-filologico quale era – nella seconda metà dell’Ottocento – il positivismo, portato a categorizzare ogni cosa purché

⁸⁰ A tal proposito cfr. Restori (1891, p. 41): «Donde apprendevano la loro arte i trovatori? Quasi tutti affermano che l’unico loro maestro era Amore. Tuttavia, si può asserire che vere scuole di arte poetica non ci furono (*art de trobar* o *saber de trobar*, i trovatori usano queste frasi per designare la loro scienza e i termini di *gay saber* o *gaya sciensa* sono dell’Accademia Tolosana e passarono a torto nell’uso tradizionale). I trovatori apprendevano l’uno dall’altro i precetti e la pratica del canto e del suono, e le leggi della composizione. Il fatto è assicurato fin dai più antichi trovatori: di Marcabruno, dice la biografia, che tanto stette con un trovatore che aveva nome Cercamon che egli pure cominciò a poetare; di Uc de Saint Circ, dice la biografia, che molto imparò dall’altrui sapere e volentieri lo insegnava altrui».

⁸¹ «Ja mais no serai chantaire / Ni de l’escola n’Eblo, / Que mos chantars no·m val gaire / Ni mas voutas ni mei so; / Ni res qu’eu fassa ni dia, / No conosco que pros me sia, / Ni no·i vei melhuramen»; «Non sarò mai più cantore e mai più discepolo d’Eble, perché è inutile il mio canto, le mie volte, la mia musica né so fare o dire niente che mi porti giovamento, e non vedo che migliori» (vv. 22-28).

⁸² Cfr. Appel 1890 e Jeanroy (1934, p. 14).

⁸³ Per una confutazione della teoria delle due scuole cfr. Köhler (1976, pp. 257-273).

razionalmente compresa.⁸⁴ L'interpretazione di “maestre dels trobadors” di Kolsen, infatti, poggia principalmente su un passaggio della *vida* in cui si descrive il modo di vivere del trovatore sulla base di un'alternanza stagionale: si legge che Giraut soleva trascorrere tutto l'inverno in una scuola ad *apprendre le letras* e, durante l'estate, andare in giro per le corti con due *cantadors*, addetti a cantare le sue canzoni. L'attività di insegnamento, secondo Kolsen, sarebbe esplicita nell'uso del verbo *aprendre*, che egli traduce con ‘insegnare’ e non con ‘apprendere’.⁸⁵ Anche Panvini, il quale riteneva che la lirica provenzale fosse un'arte fondata esclusivamente sulla perizia formale dei testi, sul ritmo e sulla versificazione, sostiene che i trovatori del XII e del XIII secolo, l'arte finissima e squisita della composizione dovevano averla appresa in una scuola e che proprio Giraut doveva essere uno tra i maestri.⁸⁶ La supposizione di Panvini, diversamente da quella di Kolsen, non si basa sull'interpretazione della *vida* – ove Giraut è designato maestre solo per l'eccellenza e la celebrità delle sue poesie –, ma principalmente sulla strofa VII di *Can branch'al brondels e rama*, in cui il trovatore afferma di voler ritornare al mestiere di letterato (*letratz*), mestiere che, a detta dello studioso, gli valse il titolo onorifico riportato nella *vida*, ma che il biografo, ignorando il ruolo di “maestro vero e proprio”, aveva, invece, attribuito alla bellezza delle sue canzoni. Altro indizio che Panvini cita a sostegno della propria tesi è l'apposizione, chiaramente elogiativa e connotativa, del termine *maestre*, che, nel canzoniere di Bernart Amoros, un estimatore del trovatore limosino, segue al nome di Giraut e che sarebbe indicativa del ruolo di “maestro” da lui effettivamente svolto.⁸⁷ Infine, come ultimo indizio, Panvini offre un'interpretazione totalmente fuorviante delle strofe V e VI di *Per solatz revelhar* (vd. I): si narra che coloro che possedevano la funzione di guida e che erano, pertanto, soliti condurre con sé compagni eleganti e ben armati ora procedono da soli, senza alcuna condanna, dal momento che il

⁸⁴ È stato Mölk (1968) che ha avuto il merito di aver messo in dubbio le conclusioni di Appel e di Jeanroy.

⁸⁵ Cfr. Kolsen (1935, p. 78).

⁸⁶ Panvini (1949, p. 100) ipotizza che Giraut de Borneil abbia svolto il ruolo di maestro presso una scuola di poetica, supponendo un improbabile periodo di interruzione dall'attività di trovatore (1173-1178, 1195-1211).

⁸⁷ «que truep volgra esser prims e sutils hom qi o pogues tot entendre, specialmen de las chanzos d'en Giraut de Borneill, lo maestre», «Perché vorrebbe essere troppo eccellente e perspicace chi potesse comprendere tutto, soprattutto delle canzoni di Giraut de Borneil, il maestro».

valore è venuto meno. Proprio sulla base di questi versi, Panvini ha ritenuto di poter identificare nella guida (vv. 43-44) Giraut de Borneil, un tempo seguito da una folta schiera di giullari e trovatori, ai quali “insegnava” l’arte del comporre. Eppure, non sembrano essere presenti riferimenti a una “scuola” di trovatori né cenni all’insegnamento e al sapere, e l’ultimo verso, «gen en arnes e bels e benestans», allude a un seguito di cavalieri, forse a una *maisnada*, senza più una guida nella corte.⁸⁸

Il moralismo didattico-cortese è stato a lungo oggetto di riflessione da parte degli studiosi: la riflessione del trovatore passa dalla casistica amorosa al vituperio del tempo presente (*O tempora! O mores!* così Kolsen intitola la canzone *Per solatz revelhar*), dalla critica dei *rics avars* alla condanna dei predoni di strada, dalla messa in discussione del diritto feudale alla riflessione sull’origine della nobiltà.⁸⁹ Come sottolinea Di Girolamo il *cuidar* era «l’attività principale dello spirito su cui insisteva fino alla noia il riflessivo Giraut de Bornelh».⁹⁰

L’articolazione del discorso del trovatore è ciò che più lo rende caratteristico: il riferimento al passato, di cui è testimone, il quale lo legittima a fornire un giudizio critico sul presente; il rimprovero ai grandi signori, la cui corruzione è causa della decadenza della poesia; il tono solenne e ieratico con cui pronuncia la verità; l’inclinazione alla didassi; la struttura argomentativa delle sue canzoni; l’esplicitazione della *causa dicendi*; la netta dichiarazione di dominio sui propri strumenti espressivi e la dissertazione logica e paradigmatica, che lo fanno un vero e proprio maestro di didattica cortese.

In *Ses valer de pascor* (*BdT* 242.68), Giraut fa riferimento al proprio *ensenhamen*: non ricevendo – in un momento di gran bisogno – nessun soccorso da parte della *domna*, afferma di essere *issaratz* e, visto che *so que-m volh no platz*, prospetta l’idea di servirne un’altra:

Pero qui no·m socor
A ma cocha maior,
Semblara de folor,

⁸⁸ A sostegno della propria tesi, Panvini aggiunge altre argomentazioni, asserendo con convinzione che «Giraut con ogni verosimiglianza parla proprio di sé» e che ciò «si può spiegare attraverso la strofa VI» (tesi avvalorata anche dall’opinione del Monaci 1889 e di Crescini 1926).

⁸⁹ Cfr. Salverda De Grave (1938, p. 47): «Giraut si considera un moralista nel suo canzoniere; è impossibile tenere distinta la tematica amorosa da quella didascalica».

⁹⁰ Di Girolamo (1994, p. 213).

Si no m'en pas alhor,
 E sera breus lo cors
 Als esperonadors,
 Tan pres iran
 E si m'en vauc lonhan,
 Pot esser que diran
 Tan no sai
 Cilh que s'estan de lai
 E no s'en dolon ges:
 Non i fai que cortes,
 S'era s'en vol partir,
 Can s'en degra jauzir,
 Ni laissa per gandar
 Leugeramen
 Tan bel eschazemen
 E no falh qui·m mespren
 De mon *ensenhamen*,
 S'eu dic so que no fatz.
 Mas ja no volh sapchatz
 Com en sui issaratz!
 C'amics sui dezamatz
 E so que·m volh no platz (vv. 51 -75).

L'uso dello stesso verbo *mespren*, che segna la condanna da parte di chi dovrebbe giudicare l'atteggiamento del trovatore, lega insieme la III e la IV strofa, in cui Giraut, con il termine *ensenhamen*, si riferisce al proprio componimento mediante il quale fornisce degli insegnamenti in materia amorosa. Tutti i precetti insegnati hanno valore solo se colui che li pronuncia è un modello di insegnamento.

Tutto lo sforzo insito nella produzione poetica di Giraut consiste nel tentativo di imporre ai *cavaliers* e ai *rics baros* un preciso codice di comportamento che corrisponda al recupero delle qualità originarie dell'antico stato feudale, cioè di quelle virtù che avevano reso nobili i loro antenati. La restaurazione di un antico ordine è espressa soprattutto in una canzone: *Molt era dolz e plazens* (*BdT* 242.23), intitolata da Kolsen "Noblesse oblige". Nel sirventese, il considerare come ideale e perfetto il momento in cui fu stabilita la nobiltà assume l'aspetto di un tentativo di restaurazione. La riflessione sulle origini, infatti, non rimanda all'anteriorità, ma alla contemporaneità, in quanto i problemi, le istanze, le ideologie del presente vengono calati in un lontano e mitico passato al solo fine di produrre un mutamento dello stato vigente. La prima strofa è quella che, all'interno di tutto il canzoniere giraldiano, meglio esprime la nostalgia del passato della nobiltà.

In *Ans que venha-l nous fruchs tendres* (BdT 242.10), il *saber* assume, invece, una connotazione tecnica, rappresenta cioè la maestria posseduta nell'arte del *trobar*:

E cui parra greus l'aprendres
De mo chantar, no s'en laisse,
Si no-l sui del dir eschas,
C'ab fi coratge l'ensenh,
Si tot Mo-Senhor n'Aimars,
Si cuda que fass'ab onh!
C'aissi l'escur com ebenh:
Mo trobar ab saber preh (vv. 49-56).

Giraut de Borneil afferma esplicitamente di *insegnare* il suo *chantar* (*c'ab fi coratge l'ensenh* v. 52) e invita il pubblico a non rinunciare ad apprendere la propria canzone, la nonostante l'oscurità stilistica: essa, infatti, è resa "oscura e nera come l'ebano" e si configura come un trobar *impregnato* di sapere.

IV. CONSISTENZA DEL *CORPUS* E ORDINAMENTO DEI TESTI

Espunte le poesie apocrife e falsamente attribuite a Giraut de Borneil⁹¹, di questo trovatore ci restano 74 componimenti,⁹² un numero leggermente inferiore rispetto ai 77 testi editi da Kolsen⁹³ e da Sharman.⁹⁴

⁹¹ Sulle false attribuzioni cfr. Gambino (2001, pp. 379-386).

⁹² Come sottolinea Beltrami (2020, p. 376) due poesie tramandate dal solo P sono già segnate come dubbie in Sharman: *Gen m'estava e suau et en patz* (BdT 242.35) e *Tal gen prezic'e sermona* (BdT 242.77) per cui cfr. Asperti (1995, p. 164), Gambino (2001, pp. 383-384), Noto (2007, p. 77) e Paterson-Barbieri (2014). A queste si aggiunga *No-s pot sofrir ma lenga qu'ilh no dia* (BdT 242.52a) la cui falsa attribuzione è stata dimostrata da Tyssen (2000, pp. 226-230). Secondo Beltrami, alla cui analisi dettagliata rinvio, meriterebbe di essere riconsiderata l'attribuzione anche di due *unica* di Sg, *Be deu om chastian dire* (BdT 242.18a), di cui già nella *BEdT* si segnalavano le ragioni della messa in dubbio e *Si ja d'Amor* (BdT 242.69a); un *unicum* di C *Be vei e conosc e sai* (BdT 242.26) e *Amars, onrars* e *charteners* (BdT 242.8), trasmessa da ESg fra le poesie di Giraut de Borneil, fra quelle di Gausbert de Poicibot in C e fra quelle di Guillem de Saint Leidier in H.

⁹³ Il primo volume, contenente testo e traduzione, apparve nel 1910 e fu seguito nel 1935 dal secondo volume, contenente la *vida* e le *razos*, un commento ai testi e un ampio glossario. Come ha scritto Chaytor (1936, p. 447) recensendo l'edizione, quello di Kolsen è «un volume – di spirito lachmanniano – che nessun provenzalista può trascurare», «un'edizione ad oggi un po' invecchiata ma apprezzabile per i suoi tempi, necessaria però di una revisione radicale» (Beltrami 2009, p. 3), che i filologi continuano a preferire, nonostante l'edizione più recente di Sharman. È tuttavia un'editio senza *recensio* che manca, inoltre, di una presentazione biografica del poeta con un esame critico delle *vidas* e delle *razos*.

⁹⁴ Gaunt (1991, p. 445), recensendo il volume di Sharman, lo definì «a monumental piece of scholarship», lodandone cioè il carattere erudito e la ricchezza delle informazioni e dei dettagli. Tra

Circa la struttura, l'impostazione e l'ordinamento dei testi, in linea con le direttrici indicate da Beltrami (2020, pp.), tale saggio di edizione critica presenterà un superamento dell'ordinamento per generi, stabilito da Kolsen e seguito successivamente da Sharman.⁹⁵

L'aspetto più 'pericoloso' dell'edizione di Kolsen risiede nella sua struttura: l'opera di Giraut de Borneil, divisa in tre macrosezioni (*Reine Minnelieder*, *Sirventes-Kanzonen*, *Sirventese*), è classificata sulla base di una rigorosa partizione per generi, che recepitata dalla *BdT* di Pillet e successivamente dal *Répertoire métrique* di Frank «ha avuto un ruolo determinante per la percezione dei generi lirici e per l'orientamento successivo degli studi e, proprio perché legata all'opera di un trovatore ritenuto di livello 'magistrale' sia dai suoi contemporanei sia quantomeno dalla critica tra Otto e Novecento, si è imposta all'attenzione degli studiosi come riferimento di portata complessiva, accolta sulla base di un vero e proprio principio di autorità» (Asperti 2013, pp. 76-77). Oltre a questo, categorizzando e classificando i componimenti di Giraut de Borneil, l'editore non solo si muove tra i generi maggiori (canzone, sirventese, tenzone), ma introduce, con grande inventiva, una nuova categoria descrittiva e interpretativa moderna, quella del sirventese-canzone, non suffragata o supportata da un'evidenza documentaria antica (Asperti 2013, p. 84).

L'edizione di Sharman, che si presenta per il lettore moderno molto più accessibile, per via dell'ampia introduzione e dell'uso della lingua inglese, ormai di dominio universale, riprende senza alcuna riflessione ulteriore la distribuzione di generi

gli aspetti positivi dell'edizione si possono, infatti, annoverare: la consultazione diretta di tutti i manoscritti, la presenza di apparati affidabili, un'introduzione generale sulla vita del trovatore, l'analisi dei *senhals* femminili, il superamento della divisione dell'attività poetica tra *trobar clus* e *trobar leu* e una riflessione sul tema dell'amore in Giraut – che fa eco alle idee di Topsisfield –, posto a confronto con Marcabru, Jaufre Rudel e Bernart de Ventadorn. Ma, come sottolinea Beltrami (1998, p. 10), «è significativo come le analisi dei manoscritti, separate in una sezione a parte, siano caotiche, ap problematiche e del tutto irrelate con la costituzione dei testi». Inoltre, l'edizione di Sharman, basata sul criterio del 'bon manuscrit', manoscritto che varia da componimento a componimento, presenta un grave limite ecdotico, uno di quelli che Contini (1986, p. 31) definiva 'errori di fatto', cioè quello di considerare la concordanza di testimoni in lezioni corrette quale prova della loro parentela. Una delle formule che più spesso l'editrice usa è 'come together', utilizzata per giustificare il raggruppamento dei manoscritti sul fondamento di lezioni comuni non erranee.

⁹⁵ Come specifica Asperti (2013, p. 103) sarebbe, infatti, riduttivo – per «un autore capace di costruire una propria identità e di affermare così il proprio 'magistero' spaziando su una quantità di registri e temi padroneggiati tutti con grande maestria e semmai con quel certo grado di freddezza e di cerebralità che può associarsi al sicuro dominio della tecnica» – leggere i suoi testi come quelli di «un trovatore incasellato in una serie di confini di 'genere' determinati dalla critica moderna».

elaborata da Kolsen, sicché l'unica modifica riguarda l'inserimento di tenzoni, pastorelle e componimenti di occasione nel genere del sirventese-canzone (Asperti 2013, pp. 76-77, 84).

Stante l'inapplicabilità del criterio cronologico⁹⁶ e tematico⁹⁷ e l'impossibilità sul piano della critica esterna di individuare un antico nucleo testuale compatto,⁹⁸ «si può allestire un'edizione in cui la maggior parte almeno dei testi si presentino in un ordine dato dalla tradizione, selezionando una delle grandi raccolte offerte dai canzonieri. La scelta più appropriata è quella della raccolta del canzoniere C»,⁹⁹ che colleziona la maggior parte dei testi di Giraut de Borneil (65 di cui 3 da espungere)¹⁰⁰ e che è da preferire a Sg (73 testi di cui 8 da espungere)¹⁰¹.

Al dato quantitativo si somma, inoltre, il criterio della pertinenza linguistica: il ms. C, infatti, localizzato nella zona di Narbona (Zufferey 1987, Radaelli 2005, Gómez 2012), quanto alla *facies* grafico-linguistica, è sicuramente da preferire alla forma catalanizzata di Sg. Il ms. C appare, allora, come la migliore soluzione perseguibile, in cui il dato numerico e l'aspetto grafico-linguistico contribuiscono a rendere l'edizione omogenea e regolare nel suo complesso.

Seguendo l'ordine di successione dei componimenti di C, il presente saggio di edizione critica prende in esame i seguenti testi:

1. *Per solatz revelhar* (BdT 242.55)
2. *A be chantar* (BdT 242.1)
3. *Un sonet fatz malvatz e bo* (BdT 242.80)
4. *De chantar / me for'entremes* (BdT 242.31)
5. *Los apletz* (BdT 242.47)

⁹⁶ Si pone, anzi l'urgenza di revisionare le datazioni stabilite dai precedenti editori e di rifondare una nuova cronologia, che possibilmente si appoggi su concreti riferimenti storici e indizi cronologici reperibili con sicurezza.

⁹⁷ Il criterio tematico mostra tutta la sua debolezza in un trovatore che fonde esperienza amorosa e argomento morale, coesistenti non solo all'interno di uno stesso canzoniere, ma spesso di uno stesso componimento (Formisano 1990, p. 39).

⁹⁸ Dal confronto delle serie testuali risulta impossibile avanzare delle ipotesi sulle aggregazioni testuali anteriori alla formazione dei canzonieri: emerge, infatti, una situazione molto complessa e frastagliata, nella quale si possono isolare al limite triadi o sequenze di più elementi, che non sono però comprese in tutti i manoscritti e nemmeno in maniera costante.

⁹⁹ Cfr. Beltrami (2020, pp. 379-380).

¹⁰⁰ In totale C trasmette 62 testi autentici, escludendo BdT 213.1a *Al plus leu qu'eu sai far chansos* (Guillem de Cabestaing), BdT 242.26 *Be vei e conosc e sai*, BdT 205,4b *Quan vei lo dous temps venir* (Guillem Augier Novella secondo R, c. 29r e l'ed. Calzolari 1986, ma attribuito a Giraut anche da R, c. 8v, e da Sg) e BdT 323,1 (Peire d'Alvernhe?). Tutti i dati sono tratti da Beltrami 2020, p.

¹⁰¹ In totale Sg tramada, dunque, 65 testi. Sulla sezione di Giraut de Borneil in Sg cfr. Ventura (2006).

7. *Razon e luec* (BdT 242.63)
8. *Gen m'aten* (BdT 242.34)
9. *Si·m sentis fizels amics* (BdT 242.72)
10. *M'amia·m men'estra lei* (BdT 242.48)
11. *Qui chantar sol* (BdT 242.62)

Come è evidente, dalla serie numerica è stata esclusa la canzone che occupa la sesta posizione *Si·us quer conselh, bel'ami'Alamanda* (BdT 242.69), perché edita recentemente da Harvey-Paterson (2010, pp. 706-717).

IV.1 PRIME RICERCHE SUL CICLO DEL CONSIGLIO

«Senza pensare che nella raccolta di C si manifesti un'interpretazione di Giraut de Borneil, il nuovo ordinamento, se lo si adottasse, può essere un'occasione per ripensare qualche aspetto dell'opera del nostro trovatore» (Beltrami 2020, p. 385). Con queste parole lo studioso si avviava a chiudere l'ultimo paragrafo dell'articolo *Appunti per una nuova edizione di Giraut de Borneil*, rilevando già in quell'occasione un possibile vantaggio derivante dall'adozione dell'ordine di successione dei componimenti di C: la separazione di *Si·us quer conselh, bel'ami'Alamanda* (BdT 242.69) dal gruppo di tenzoni nel quale era inserita nelle due edizioni precedenti.¹⁰²

L'edizione dei primi testi di C mi ha consentito di rilevare tra loro un'affinità tematica – quella del *conselh* –, un filo conduttore che si estende anche ad altri componimenti di GrBorn, che sembrerebbero creare dei piccoli raggruppamenti compatti nella maggior parte della tradizione.¹⁰³

La mia indagine, come anticipato, ha origine proprio dall'edizione e dallo studio dei componimenti che si susseguono in C: come si nota, la seriazione più consistente è 55-31-58-47-69-63-46 (evidenziata in giallo), che attraversa quasi

¹⁰² Cfr. sezione G intitolata *Tenzonen* nell'ed. Kolsen: *Si·us quer conselh, bel'ami'Alamanda* (BdT 242.69) anticipa *Era·m platz, Giraut de Borneil* (BdT 242.14) e *Be me plairia, senh'en reis* (BdT 242.22); la medesima disposizione si ritrova nell'ed. Sharman all'interno della sezione intitolata *Sirventes*.

¹⁰³ Legenda: i componimenti sono riportati secondo la numerazione *BdT* e secondo l'ordine che occupano in ciascun testimone. Lo spazio indica un numero di componimenti superiore a 5; - indica la presenza di un solo componimento; *r* rappresenta la *razo*.

tutta la tradizione manoscritta. Sono stati inclusi anche i componimenti *BdT* 242.58 e *BdT* 242.46 (evidenziati in verde) per la loro presenza costante e ravvicinata a al *corpus* preso in considerazione: se *BdT* 242.46 *Lo dolz chans d'un auzel* non è del tutto estraneo al campione considerato, poichè contiene il lemma *conselh*, di *BdT* 242.58 *Can creis la frescha folh'e-l rams* si spiegheranno più avanti le ragioni della sua presenza.

Alla seriazione è stato aggiunto il binomio 73-5 che in DD[°]IK si lega al 58 (evidenziati in azzurro) e in ABQSGa al 69 (*Si-us quer conselh, bel'ami'Alamanda*) (73-5-58 sono stati evidenziati in azzurro mentre il 69 rimane evidenziato in giallo); il componimento 5 in C si affianca al binomio 46-58, in R risulta contiguo al 55.

Un'altra triade è quella che si riscontra in HN²Sg 33 71 79; il 71 si lega invece sempre al 3 in CRa. SgC sono accomunati anche dalla triade 32 4 75, già notata da Ventura (2006, p. 384).

Corpus:¹⁰⁴

BdT 242.31 *De chantar me for'entremes*

BdT 242.58 *Can creis la frescha folh'e-l rams*

BdT 242.47 *Los apleitz*

BdT 242.69 *Si-us quer conselh, bel'ami'Alamanda*

BdT 242.63 *Razon e luec* (—CSga)

BdT 242.5 *Alegrar me volgr'en chantan*

BdT 242.3 *Ailas, com mor! – Quez as, amis? –*

BdT 242.71 *Si-m plagues tan chans*

BdT 242.79 *Tot suavet e de pas*

¹⁰⁴ Sono stati esclusi dal *corpus* quei testi in cui il sost. *conselh* possiede un significato diverso dal «consiglio» e in cui l'elemento del consiglio risulta marginale ai fini della costruzione del discorso poetico: *Cardalhac per un sirventes* (*BdT* 242.27) è una satira del giullare in cui solo *en passant* il trovatore consiglia al giullare di non fuggire dall'albergo senza pagare, ma è solo una possibilità immaginata; in *Si-l cor no-m ministr'a drech* (*BdT* 242.70) al *conselh* si accenna solo nell'interrogativa «E doncs que-m n'aconselhatz?»; nel famoso dibattito sul *trobar leu* e *trobar clus*, *Era-m platz, Giraut de Bornelh* (*BdT* 242.14), *bo conselh* vale «giusta opinione»: «Linhaure, fort de bo conselh / Es fis amans contrarian», vv. 36-37; in *Ses valer de pascor* (*BdT* 242.68) *conselh* vale «decisione»: «volh far ab la dolor / que m'a chargat Amors / en loc d'altre socors / un novel chan / que m'ira conortan / de l'ir'e de l'afan / gran qu'eu trai; / c'altre conselh no-n sai», vv. 4-11; in *No posc sofrir c'a la dolor* (*BdT* 242.51) è solo incidentalmente che si allude al consiglio: «Per qu'eu tenh vassalatge / d'aitan, si m'o aconselhatz, / e-l vers, pos er ben assonatz, / trametrai el viatge», vv. 55-58.

BdT 242.46 *Lo dolz chans d'un auzel*

BdT 242.32 *De bels dichs menutz frais* (—CSg)

BdT 242.73 *Si per Mo Sobre-Totz no fos*

BdT 242.55 *Per solatz revelhar*

BdT 242.33 *En un chantar*

AB 55 47 46 - 31 (58) - - 69 5 73
C 55 - - 31 47 69 63 5 46 58 71 - 3 32 4 75 73 - 79
D 73 5 - 58 - - 55 47 46 31 - - 69
Dc 31 - - - (58) 5 - - 47 73 - - 71
H 33 69 71 - 79
IK 31 46 73 - - 58 5 47 - - 55
M 47 - - - 58 - - - - 46 31 71 5 - - - - 3
N 55 47 46 - - 31 (58) - - - 69
N² 5 - - - - 47 73 r - r 55 r (46) 31 - - 58 r 69 33 71 - 79
Q 31 58 - - - 69 5 - 73 47 - 55 - - - 46
R 31 58 47 5 55 71 - 3
Sg 31 58 47 69 - 3 5 - 73 55 - - 46 - - - - 79 - 33 71 63 32 4 75
a 31 58 47 46 - - 69 5 - 73 63 3 - - - 71
V 58 47 69 79 - 55 - 3
U 47 - 58 5 - - 55
T 3 - 31
Pc 55 - 31
e 5 - 31

Tutti questi componimenti sono legati insieme dal ‘filo del conseil’, un tema che emerge sin dai primi trovatori ma che sembrerebbe caratterizzare più specificamente la tarda lirica trobadorica, soprattutto quella di area occitano-iberica (Bertolucci 2017, p. 403).

Tale motivo è declinato in GrBorn secondo diverse sfaccettature, ma il dato non stupisce considerato «l’ampio spettro semantico del *conseil*» che «presenta un’eccezionale polisemia che si estende dalla sfera pubblica, più legata alla radice

etimologica *consulere* (quindi ‘assemblea’, e relativa decisione di essa), a quella privata (suggerimento dato o richiesto ad altri o anche a sé stesso)» e che spesso compare in presenza di una richiesta di soccorso, indirizzata a personaggi di pari grado o di rango e sesso diverso (Bertolucci Pizzorusso 2017, p. 403 e sgg.).

Il rapporto tra la donna e l’amante è infatti regolato da un impegno di carattere feudale, che chiama in causa i concetti dell’*auxilium* e del *consilium* e che comporta la premessa di fedeltà e l’aiuto reciproco. Nel diritto feudale, in cambio di prestazioni militari (*auxilium*) e della partecipazione alla vita amministrativa e politica delle corti, il vassallo otteneva protezione e remunerazioni, rientrando a far parte dell’*entourage* del signore della corte, che ammetteva i cavalieri più intimi all’esercizio del *consilium*, cioè dell’offerta di consigli e suggerimenti al signore (cfr. Casagrande 2004).

Questa pratica del consiglio ha lasciato, evidentemente, delle tracce nell’amor cortese: non solo i cavalieri più vicini e più intimi (*privatz*), ammessi a momenti di discussione e di confronto nelle assemblee, supportavano il signore affiancandolo nelle decisioni di ogni genere, ma una volta che il legame diveniva più solido anche il signore poteva aiutare il cavaliere offrendogli dei consigli.

Trasposto sul piano amoroso, l’aiuto e i favori concessi dalla donna assumevano dunque diverse configurazioni: dal sorriso allo sguardo, dal consiglio al dono, da un vantaggio a un momento di piacere condiviso. Spesso, però, nei componimenti ‘a tema *conselh*’ il rapporto di confidenza tra signora e amante si estende a terzi, che fungono da messaggeri tra i due, da semplici confidenti dell’amante o da giudici chiamati a esprimersi su fatti di *dreg d’amor*.

Alcuni di questi componimenti presentano un carattere dialogico decisamente accentuato (*BdT* 242.69; *BdT* 242.58; *BdT* 242.46); altri si caratterizzano per una particolare predisposizione favorevole della donna amata che si esprime nell’apprezzamento delle canzoni del trovatore, nell’aiuto (*aiuda*, *socors*) e nel consiglio (*cosselh*) offerto all’amante (*BdT* 242.31; *BdT* 242.47; *BdT* 242.63); altri trovano una specificazione anche retorica, sono cioè testi gioiosi e *leu* (*BdT* 242.79; *BdT* 242.32).

Come è evidente sin dal titolo di questa canzone, in *Si-us quer conselh, bel’ami’Alamanda* (*BdT* 242.69) l’io lirico chiede ad Alamanda, donzella della

nobile signora che ama, un consiglio sulla propria vicina amorosa: «“Si·us quer *conselh*, bel’ami’Alamanda [...] Que·m *conselh*atz?», v.1-v.6; «Melhor *conselh* dera Na Berengera / que vos no me donatz.”» vv. 39-40.

In *Razon e luec* (*BdT* 242.63) la donna amata, che apprezza le canzoni dell’io lirico, gli consiglia di abbandonare l’impresa di castigare i potenti e di dedicarsi solo all’amore: «que lai don mou lo jois que·m pais / m’es dig que l’oblit e l’azir», vv. 15-16; «E mais ben saj / qu’*acors de cosselh* trobarai, ben dei pensar / del gen servir e del honrar», vv. 18-21.

In *Ailas, com mor! – Quez as, amis? –* (*BdT* 242.3) l’interlocutore soccorre l’amante fornendogli dei consigli su come superare il timore nel rivolgere il proprio amore allla donna amata: «Senher, e cals *conselhs* n’er pres? — / Bos e cortes. — / Er lo·m diatz! —», vv. 25-27.

In *Si·m plagues tan chans* (*BdT* 242.71), in negativo rispetto agli altri testi, si ribadisce l’importanza della riservatezza tra gli amanti, esortati a non fidarsi di nessun consiglio: «car se eis destrui, / s’az altra part n’es del *conselh* privatz», vv. 48-49.

In *Si per Mo Sobre-Totz no fos* (*BdT* 242.73) due consigli assumono un carattere sentenzioso. Il primo viene rivolto a sè stesso: «c’aissi·m sui *conselh*atz / que nulh ric non envei – / qui trop mal senhorei», vv. 14-16; il secondo viene riportato da una fonte esterna: «Per qu’es *conselhs* senatz / c’om de sai se chastei / que sos tortz lai no·l grei», vv. 110-112.

In *BdT* 242.32 *De bels dichs menutz frais* i responsabili del male presente sono proprio quei potente che un tempo il trovatore considerava fonte di saggi consigli: «Car o trop els alsors / don cudei que fos sors / de ben *aconselhar*», vv. 71-73. Al v. 65 *conselh* vale invece «intention» (cfr. LR II 459b; SW I 333b; FEW II 1071a): «Pois auziretz pasar / per locs e per sazos / mals pas e mals senders / Ties ab Chastelas / de nom partitz e de *conselh* propdas», vv. 62-65.

In due componimenti *Lo dolz chans d’un auzel* (*BdT* 242.46) e *Can creis la frescha folh’e-l rams* (*BdT* 242.58) si allude ai «due Bertrans», due personaggi non meglio identificati se non come conoscitori e giudici di vicende amorose, ai quali l’io lirico sottopone la propria, attendendone un consiglio. In *BdT* 242.58 si sottolinea, infatti, in un discorso iperbolico negativo come nonostante la loro particolare conoscenza

e la loro fermezza morale i due Bertran si troverebbero in difficoltà a esprimersi in una tale situazione: «c'us dels Bertrans / non es tan fermes ni tan ben ensenhatz / c'ad aital pas no fos totz issaratz» vv. 64-66; in *BdT* 242.46 una delle tre *tozas*, alla dichiarazione dell'amante di voler abbandonare per sempre il canto, risponde appellandosi all'ipotetico giudizio dei due Bertran «“Senher, li dui Bertran / sai be que vos diran / que·us etz *mal conselh*atz,¹⁰⁵ / si del chan vos laissatz”», vv. 125-128.

Anche in *Tot suavet e de pas* (*BdT* 242.79) chi fornisce il consiglio, nel caso specifico uno tra i buoni spagnoli, è qualificato per la sua fermezza e la sua conoscenza, descrizione simile a quella che connota i due Bertrans (*BdT* 242.58): «c'us m'a dich dels bos Espas / duchs e fermes e seguras / d'aital conoissensa / que bos aurs non ajuda, / des c'om so *conselh* refuda», vv. 16-20.

In *Alegrar me volgr'en chantan* (*BdT* 242.5) l'io lirico sostendendo dapprima la necessità di rifuggire da qualsiasi consiglio di amico o di signore, riconosce successivamente l'importanza di un consiglio privato che intrattiene non più di due persone (si noti ancora il ricorrere del numero due): «E per so·m vauc sols alegran / e consir cossi no trobes / *conselh* d'amics o de senhors / ni·m fos acors / sobretaratz», vv. 53-57 e «Er diran tuch qu'eu dis ogan / c'a tot ome que ben ames / agr'ops c'un bon amic trobes / tal en que no s'anes doptan; / quez us no sap de que ni can / li er ops c'om lo *conselhes*», vv. 73-78. È molto probabile che in quest'ultimi versi si alluda a *De chantar me for'entremes* (*BdT* 242.31), in cui l'amante chiede di poter confidare a un amico l'amicizia ricambiata della donna, per poter trarre dei consigli e per servirsene in qualità di messaggero tra i due.

Anche in *Los apletz* (*BdT* 242.47) la corrispondenza amorosa della donna è espressa esplicitamente, mediante l'accenno ai segni e ai messaggi che ella invia servendosi di messaggeri cortesi e ben istruiti (al massimo due) e mediante la riflessione sul *gatge*, cioè la garanzia d'amore: «no sabran ja mas dui / los entressenhs ni·ls mans; / que tortz es grans / e sobeiras folatges, / quan per nescis messatges / vilas e d'avol talh / escapa del guinsalh / ni·s fug bon'amistatz», vv. 69-76.

In *Ailas, com mor! – Quez as, amis? –* (*BdT* 242.3) l'interlocutore soccorre l'amante

¹⁰⁵ Sui cattivi consiglieri cfr. Pasero (1997, pp. 133-142).

fornendogli dei consigli su come superare il timore nel rivolgere il proprio amore alla donna amata: «Senher, e cals *conselhs* n'er pres? – / Bos e cortes. – / Er lo-m diatz! – », vv. 25-27.

In *Si-m plagues tan chans* (BdT 242.71), in negativo rispetto agli altri testi, si ribadisce l'importanza della riservatezza tra gli amanti, esortati a non fidarsi di nessun consiglio: «car se eis destrui, / s'az altra part n'es del *conselh* privatz», vv. 48-49.

In *En un chantar* (BdT 242.33) al racconto di un amore ingannatore, che induce a perdere ogni tipo di saggezza, segue la dichiarazione dell'amante di lasciarsi consigliare, poiché ora, riacquistato il proprio senno, sa che un danno sembra piccolo, dopo che è passato: «Mas era-m lais *aconselhar* / e conosc, can sui eissernitz, / que damnatges sembra petitz, / pos es passatz», vv. 38-41.

IV.2 CONCLUSIONI

L'analisi della successione di questi testi non pretende di ricostruire un «libre» di Giraut de Borneil, ma consente semplicemente di notare come l'accoppiamento di una serie di componimenti possa essere avvenuta lungo l'arco della storia della tradizione da parte di qualche compilatore sulla base del criterio tematico del *conselh*. Le combinazioni appaiono troppo variate al loro interno per ricostruire delle seriazioni di testi stabiliti in ordine fisso, ma si possono comunque tentare delle riflessioni su qualche aspetto specifico del trobar di Giraut de Borneil.

Su *Si-us quer conselh, bel'ami' Alamanda* (BdT 242.69), per esempio, si può dire che il carattere dialogico che portava Kolsen e Sharman a categorizzarla come una tenzone è invece tipico di questi testi 'a tema *conselh*', in cui spesso l'io lirico dialoga con una o più voci, descrivendo la propria situazione amorosa e chiedendo, infine, un consiglio (vd. *Lo dolz chans d'un auzel* BdT 242.46; *Ailas, com mor! – Quez as, amis* BdT 242.3).¹⁰⁶ Non è un caso, forse, che Bertran de Born non disdegni di dare consigli, ironicamente, al re Riccardo proprio sulle note del «son

¹⁰⁶ Il componimento, più che una tenzone è semplicemente un dialogo tra il poeta e una donzella di nome Alamanda, che si trova al servizio della donna amata da Giraut (Beltrami 2014, p. 238). Non si dibatte, realmente o in maniera fittizia, su un argomento e, inoltre, il testo compare nelle rubriche dei manoscritti esclusivamente sotto il nome di Giraut e per di più trascritto tra le canzoni.

de N'Alamanda» in *D'un sirventes no-m cal far loignot ganda* (BdT 80.13): «Conseill vuoil dar en son de N'Alamanda». ¹⁰⁷

Anche la caratterizzazione dei due Bertran come consiglieri d'amore, *senhor* dotati di *saber* e *sen* e ancora istanze autorevoli e giudicanti, sposta l'attenzione sinora rivolta alla loro identificazione sul loro ruolo. ¹⁰⁸

Un'altra pista d'indagine perseguibile potrebbe essere dedicata al numero massimo di consiglieri e confidenti ammesso al *conselh privat* (cioè due), che appare come un elemento caratteristico di questi componimenti (vd. *Los apletz BdT 242.47*; *Alegrar me volgr'en chantan BdT 242.5*).

V. CRITERI DI EDIZIONE

L'edizione tiene conto della *recensio* completa della tradizione (29 mss.): tutti i manoscritti sono stati consultati a mezzo di riproduzioni digitalizzate.

Ogni componimento è preceduto da un'introduzione tematica, dall'elenco dei manoscritti e dall'indicazione delle rispettive rubriche attributive, delle edizioni precedenti, da una discussione sulla datazione del testo, da una scheda metrica e dall'analisi dell'ordine delle strofe nei manoscritti e dalla discussione testuale, in cui si analizzano i rapporti tra i testimoni.

Non è stato sempre possibile razionalizzare la tradizione ed individuare degli errori significativi per la costruzione di un vero e proprio *stemma codicum*. Piuttosto, l'analisi delle lezioni divergenti, valutate caso per caso sulla base dei criteri interni di *lectio difficilior*, *usus scribendi* e di diffrazione – quando la tradizione si è mostrata fortemente perturbata –, mi ha consentito di identificare al massimo delle costellazioni di manoscritti, note al pubblico degli specialisti. ¹⁰⁹ Spesso, infatti, la

¹⁰⁷ Un sunto sulla questione relativa all'identificazione di Alamanda si trova in Beltrami (2020, pp. 385-386).

¹⁰⁸ I due Bertran sono stati identificati con Bertran de Born e suo figlio omonimo, poeta anch'esso come dimostra un atto del 1179 (cfr. Paden 1980, pp. 209-210). Beltrami, a proposito, ritiene che «l'idea sollecitante che i 'due Bertran' della *tornada* siano Bertran de Born e suo figlio [...] non può restare per ora che una pura supposizione (ma non peggiore delle altre), cfr. Beltrami (2020, p. 245). Diversamente Kolsen (1894) li aveva identificati con Bertran de Baux I, sposato con Tiburge, sorella di Raimbaut d'Aurenga, e suo figlio. A un Bertran dels Bauz si allude in *BdT 389.9*.

¹⁰⁹ A tal proposito, ho preferito evitare di utilizzare le etichette ϵ e y , sostituite da *alfa* e *beta*, e il modello proposto da A Valle 1960 e A Valle 1961, che non sempre trova la sua efficacia in ciascun tipo di tradizione e che obbliga a un confronto continuo con gli stemmi proposti dallo studioso.

tradizione appare priva di errori monogenetici e la configurazione assunta risulta poco chiara, con rapporti oscillanti tra i testimoni, non sempre esenti da contaminazioni.

In alcuni casi le varianti adiafore hanno confermato la bipartizione delle famiglie individuate sulla base delle varianti *deteriores* e, in quel caso, si è preferito mettere a testo la variante del gruppo di testimoni apparso nel complesso meno inficiato da errori.

Le riflessioni all'interno della discussione testuale seguono la significatività degli errori: dapprima ho esposto i *loci critici* che consentono un'immediata visualizzazione della configurazione della tradizione manoscritta, sulla base di errori congiuntivi e separativi o varianti deteriori; seguono poi i casi in cui le lezioni sono valutate esclusivamente secondo criteri interni e i casi in cui la tradizione presenta delle oscillazioni ricostruibili a partire dall'individuazione del possibile fattore dinamico che le ha provocate; infine, l'elenco delle varianti adiafore, per le quali la scelta resta arbitraria, se non supportata dalla maggioranza razionalizzata dei testimoni.

La *varia lectio* è riprodotta nella sua completezza. L'apparato è negativo e gerarchizzato: la prima fascia accoglie errori e varianti sostanziali respinte, le *lectiones singulares*, le infrazioni alla declinazione bicasuale e le varianti morfologiche (come ad esempio le forme del relativo *qui* < *QUI* e *que* < *QUE*; la seconda fascia include le varianti grafico-formali che non modificano il senso. La lezione a testo è individuata da una parentesi quadra chiusa, mentre le lezioni respinte sono disposte a destra della parentesi; queste ultime sono poi ordinate alfabeticamente per codice e sono registrate, salvo pochi casi particolari, secondo l'ortografia del primo dei testimoni.

Distinguo *u* da *v* e *i* da *j*¹¹⁰, le maiuscole dalle minuscole, sciolgo le abbreviazioni, e introduco la punteggiatura, secondo la prassi delle moderne edizioni trobadoriche.¹¹¹

Occorrerebbe anche ripensare la formazione di *ε* secondo le linee guida espresse da Zinelli 2010 e riprese poi in Menichetti 2015.

¹¹⁰ Il segno *j* è sempre utilizzato per indicare la consonante in posizione esplosiva, iniziale di parola o di sillaba interna dopo consonante.

¹¹¹ Fondamentali si sono rivelate le indicazioni sulla critica testuale e sull'arte di editare un testo di Beltrami 2010.

Al testo critico segue la traduzione letterale in prosa, per quanto possibile, e al più possibile servile alla lettura e alla comprensione del testo offerto.

Infine, si trova il commento al testo strutturato in note ai versi ed eventualmente a un'intera strofa, con rimandi intertestuali e con commenti alle soluzioni avanzate dagli editori precedenti, di cui è riportato il contenuto, il testo edito e la traduzione. Le note sono, dunque, di vario tipo: esegetiche, linguistiche, ecdotiche, letterarie e critico-letterarie.

Il ms. di base per la grafia è C, utilizzato in tutti i componimenti; le grafie, come di norma, non sono normalizzate. Indubbiamente, il ms.-base, o *manuscrit de surface* (Monfrin 1986: 355), scelto per la veste formale, dovrebbe essere affidabile anche per la tradizione confluita in esso; e, invece, per la sua competenza testuale, C non è più sicuro degli altri manoscritti.¹¹² Ma, il carattere innovativo del copista di C non è un fattore negativo se si considera che, quanto alla sostanza, al ms.-base non viene attribuito maggior valore di quello degli altri manoscritti.

¹¹² Sul carattere innovativo del copista di C si erano già espressi, con evidente scetticismo, Gröber (1875-1877, pp. 575-576) e Frank (1952 pp. 231-234), così come Bertoni (1915, p. 188) si meravigliava degli «eccellenti emendamenti» e delle «lezioni persino troppo buone»; ma è A Valle a fornirci un ritratto più veritiero di questo compilatore, che lavora come «un vero editore che non esita a correggere, appianare e uniformare» (Beltrami 2016, p. 32): «il suo unico merito sta nell'essere riuscito a sceverare fra le diverse lezioni offertegli dall'antigrafo quelle più atte a rendere immediatamente intellegibile il testo» (A Valle 1960, p. XCV).

1

Per solatz revelhar

(*BdT* 242.55)

Per solatz revelhar è di sicuro la canzone più nota di Giraut de Borneil,¹¹³ non fosse pure per la citazione dantesca nel *DVE* quale esempio di componimento dedicato a uno dei tre più alti argomenti poetici, quello della *directio voluntatis* o *rectitudo*, accanto alla prodezza nelle armi e alla passione d'amore.¹¹⁴

La riflessione si fonda su uno dei temi chiave della produzione moralistica: la contrapposizione tra un passato glorioso e un presente decadente. Ma al suo interno intervengono anche altri temi, non di secondaria importanza e anzi tipici della lirica cortese: l'opposizione tra il villano e il cortese, tra la forza violenta dei cavalieri-predoni e l'antico ideale cavalleresco, tra gli inganni della corte e i dettami che reggono la *fin'amors*, tra l'immagine ideale della corte come piccola società armoniosa e d'intrattenimento e la realtà della sua dissoluzione, con il conseguente disorientamento di quanti la frequentano; e, infine, il gusto poetico mutato a sfavore della poesia impegnata. Una realtà che sembra, dunque, procedere lenta nella sua disgregazione. E infatti, da qui, ogni tentativo di cambiamento cui allude l'io lirico viene sabotato: *qu'on plus me·n ve voluntatz e talans / plus creis de lai lo dampnatges e·l dans* (vv. 9-10).

La presa in atto della difficoltà di gestire una siffatta situazione (*greu es a sofertar*, v. 11) viene condivisa con il pubblico, in un primo appello di tanti a seguire, chiamato a testimoniare per diretta conoscenza¹¹⁵ un passato florido ed esemplare, che *ormai* non esiste più. Gli interlocutori diretti, cui il nostro trovatore rivolge il proprio discorso moralistico, sono indicati al v. 12: se il presente è così disastroso,

¹¹³ Figura, invece, tra i sirventesi sia nelle edizioni precedenti (in Kolsen, all'interno della sezione dedicata ai sirventesi morali e in Sharman che segue rispettosamente la classificazione dell'editore tedesco) sia nei repertori (*BdT* e Frank, ma non nella *BEdT*). «Del sirventese, però, non ha né il tipo di contenuti (d'occasione, d'attualità, di propaganda), né l'eventuale registro 'comico' (di una parte dei sirventesi), né la forma modellata su una canzone precedente, tale che si possa cantare sulla stessa melodia (caratteristica forse non proprio obbligatoria, ma normale)», cito da Beltrami (2020, p. 345). È grazie ad un articolo di Asperti (2013, pp. 65-105) che è stato riconsiderato il concetto stesso di 'genere' e la sua applicabilità al mondo letterario medievale; in particolare, per quel che qui ci interessa, l'autore chiarisce come non tutti i testi morali siano necessariamente sirventesi.

¹¹⁴ *DVE* II II 7-8: «Quare hec tria, salus videlicet, venus et virtus, apparent esse illa magnalia que sint maxime pertractanda, hoc est ea que maxime sunt ad ista, ut armorum probitas, amoris accensio et directio voluntatis».

¹¹⁵ Cfr. v. 21: «*vos vitz* torneis mandar»; vv. 31-32: «on son gandit joglar / que *vitz* gent aculitz?»; v. 41 «e *vitz* per cortz anar».

quello stesso pubblico, infatti, può ancora giurare di non aver mai visto villani, vecchi e arricchiti, cavalcare su cavalle di legno? Un'immagine poetica spiazzante e di grande allusività, che non manca tuttavia di riscontri con la realtà.

È questo, infatti, uno dei passi più controversi non solo di *Per solatz revelhar* ma forse, azzarderei dire, dell'intero *corpus* poetico di Giraut de Borneil. La sua complessità, che ha interrogato gli studiosi ininterrottamente,¹¹⁶ è dettata non tanto dallo stato in cui il testo ci è pervenuto, abbastanza saldo con poche oscillazioni, quanto proprio dalla comprensione di ciò che il testo vuole significare. Alla lettura proposta da Beltrami,¹¹⁷ l'unica davvero in grado di svelare un riferimento così oscuro, si può finalmente affiancare un dato storico che sembra chiarire ogni dubbio.

Si legge nella letteratura omiletica¹¹⁸ che la danza dei cavalli di legno era uno spettacolo compiuto dai giovani durante la Pentecoste o la festa patronale della città. I danzatori, per lo più uomini, montavano i cavalli di legno e indossavano un cavallo-gonnella, assumendo in tal modo un aspetto femminile (è forse questo il motivo delle *egas de fust*, cioè delle 'cavalle' al femminile?), per mimare un vero e proprio torneo cavalleresco.¹¹⁹ Si trattava, pertanto, di una parodia volgare fatta dalla gente comune di uno dei momenti ludici più qualificanti della civiltà cavalleresca. A ben guardare, l'immagine dei cavalieri impegnati a giostrare per gioco in innocui tornei non è poi così nuova: anche Marcabru in *Al departir del brau tempier* (*BdT* 293.3) qualifica i *ramils e festucs* (v. 18) – ultima generazione di potenti in contrapposizione agli *arbre primier* (v. 17), generazione fondativa della nobiltà – come uomini inetti alle prove più dure ma affaccendati in vane giostre.¹²⁰

Mediante la rappresentazione a rovescio della società, Giraut de Borneil compie un duplice attacco all'identità del cavaliere, ormai decaduto: il primo riguarda il cavallo, oggetto finto e inanimato; il secondo riguarda il cavaliere in persona, cioè la sua appartenenza a uno *status* sociale ben preciso, ora declassato a villano. La situazione che si prospetta è talmente drammatica da comportare la perdita di Dio e del suo sistema di valori; l'affermazione è semplice, ma molto diretta e incisiva.¹²¹

¹¹⁶ Per le diverse letture avanzate dagli ed. precedenti cfr. nota al verso.

¹¹⁷ «Giraut dice che la decadenza attuale porta a dubitare che persino il buon tempo andato fosse così buono come si crede: dato come vanno le cose, non si può più giurare che i cavalli non fossero finti, che i cavalieri non fossero villani arricchiti», cfr. Beltrami (2020, p. 353).

¹¹⁸ Si tratta di tre *exempla* che concernono il folklore meridionale nel XIII-XIV secolo: due appartengono alla raccolta *Scala Celi* del domenicano J. Gobi d'Alès, che a sua volta si rifà a un *exemplum* contenuto nel *Tractatus de variis materiis praedicabilis secundum septem Donis Spiritus Sancti ordinatis* del domenicano Stefano di Bourbon.

¹¹⁹ Fondamentale Schmitt (1976, pp. 127-158).

¹²⁰ Cfr. *BdT* 293.3: «Mortz son li bon arbre primier, / e·ls vius son ramils e festucs, / dels fortz assays los vey damnucx, / mas de bordir son fazendiers», vv. 17-20.

¹²¹ Il concetto della perdita di Dio è attestato anche in GlMont *Del tot vey remaner valor* (*BdT* 225.4): «Pero si dompna piegz no fai, / no·n leva erguells ni ricor, / per gent tener no pert Dieu ni s'amor»,

Il ridicolo di questo gioco da ragazzi, fatto su cavalli di legno da villani elevati al rango di nobili, è accentuato ancora di più dalla contrapposizione con i veri tornei, che vedevano la partecipazione di cavalieri armati pronti a sferrare i colpi migliori, con cui si apre la III strofa.

L'arguzia del nostro trovatore non si rivela solo nel contenuto della II strofa, ma anche nella sua struttura. Dall'analisi della struttura dell'intera canzone si evince, infatti, che i primi 4 vv. di ciascuna strofa (II-III-V) sono dedicati alla lode del tempo passato, cui seguono altri 4 destinati alla deplorazione del presente.¹²² Il passaggio tra i due momenti si verifica proprio a cavallo tra il quarto e il quinto verso, cioè tra la fine del primo piede e l'inizio del secondo, stando alla teoria dantesca del *DVE*.¹²³ A partire dalla terza strofa, tale momento di transizione si fa più netto ed è, dunque, più evidente: il perfetto segna i primi quattro versi mentre l'avverbio di tempo *er* più il presente marca il quinto verso. Nella II strofa è, quindi, con una battuta mordace che Giraut collega passato e presente, proprio come farà da questa strofa in poi disgiungendo però nettamente i due momenti.

Se la seconda strofa introduce una riflessione incentrata sul *solatz* (– *a vos o dic qu'o vitz* – / *cum era jois grazitz* / *e tug li benestar*, vv. 12-14), che prosegue più linearmente nella sesta strofa, la terza affronta il declino del *pretz* (*ar es pretz de raubar*, v. 25), che si riverbera anche nelle strofe successive (*e pero senes reptar / an ar tals escaritz / pus fon bos pretz falhitz*, IV vv. 35-37; *ar non auzem parlar / tant es lor pretz delitz*, V vv. 45-46; *ieu dic de totz que-l pretz n'a trag l'enjans*, V v. 50). Dunque, un tempo i cavalieri davano prova del loro valore e del loro ardimento nelle prestazioni militari, partecipando anche ai tornei organizzati dalle corti. All'ideale del valore fisico, basato sulla forza e sul coraggio, si affiancava il perseguimento della virtù morale, realizzata mediante il servizio alla donna. Ora, il rovesciamento dei valori impone che si acquisti fama e reputazione dedicandosi al brigantaggio e al saccheggio delle città; perciò, i *milites* che per diritto divino dovevano ergersi a difensori della città sono gli stessi che ora si dedicano alla sua distruzione.¹²⁴

vv. 30-32; in GrRiq *Senh'En Enric, a vos don avantatje* (BdT 248.75): «e qui pert Dieu per l'autrui eretatje / guazanha pauc...», vv. 35-36 e in PCard *Totz lo sabers del segle es foudatz* (BdT 335.34): «La riquesa del segle es paubretatz / a sel que l'a conquista malamen, / qu'el en pert Dieu e l'arma eissamen», vv. 8-10.

¹²² A queste potrebbe essere aggiunta anche la strofa IV, in cui la condanna del presente è anticipata al terzo verso.

¹²³ Tuttavia, come nota Beltrami (2020, p. 351), in mancanza della melodia, non si può affermare con certezza la correttezza di questa suddivisione. Per la teoria dantesca cfr., inoltre, *DVE* II XII 6.

¹²⁴ L'arte della guerra e della ruberia è, invece, esaltata nel sirventese *Miez sirventes vueilh far dels reis amdos* (BdT 80.25), falsamente attribuito a BtBorn e databile a poco dopo della metà del XIII sec. secondo Asperti (1998, pp. 163-323): «Trompas, tabors, seinheras e penos / e entreseinhs e cavals blancs e niers / veirem en brieu, qe-l segles sera bos, / qes hom tolra l'aver als usuriers, / e per camis non anara saumiers / jorn afigatz ni borjes ses duptansa, / ni mercadiers qi venga dever França; / anz sera rics qi tolra volontiers», vv. 17-24. Sulla tematica dei cavalieri predoni, con esempi

Eppure il valore è meta lontana non solo per i cavalieri, ma anche per i signori della corte, per le donne e per gli amanti. Tali signori, un tempo punto di riferimento ideologico per tutti gli uomini della *masnada*, hanno ora bisogno di essere guidati (IV). L'inganno è diventato una condizione diffusa che oltraggia gli ambienti di corte, precedentemente fondati sul valore dell'accoglienza, della generosità e dell'intrattenimento poetico: ora non si vedono nemmeno più quei giovani giullari, ben calzati e ben vestiti, perciò in buono stato economico,¹²⁵ che in passato erano chiamati a intrattenere il pubblico di corte (V).¹²⁶

A seguito di tre strofe riservate alla trattazione della degenerazione del *pretz*, il discorso poetico si fa soggettivo e si chiude con una riflessione tutta personale sul *solatz*. Di fronte a una società che vede sconvolta la distinzione tra bene e male, tra giusto e ingiusto, il trovatore appare giustamente disorientato: persino il giudizio sulla poesia è variato e a una buona canzone, ben strutturata nella forma e giudiziosa nel contenuto, si preferiscono favole e grida.¹²⁷

Giunti dunque alla fine del canto, meglio non ricordare più i fatti dimenticati del passato; non è questo il modo per raddolcire un cuore indurito e, in più, non fa onore abbandonare un'impresa che si era promessa.¹²⁸ La situazione descritta non tocca più personalmente Giraut de Borneil, che gode di una favorevole situazione sia economica che sociale: da una parte, una buona corte gli fornisce l'occasione del

tratti dalla lirica trobadorica, e del saccheggio come piaga sociale che affligge il sud della Francia cfr. Mancini (1993, pp. 13-62) e l'articolo, nato come recensione al saggio di Mancini, di P.G. Beltrami, *Per la storia dei trovatori: una discussione*, (ora in Beltrami 2020, pp. 61-94) che invita a ripensare in maniera diversa le costanti della tesi sociologica di E. Köhler, che Mancini prende come punto di riferimento obbligato per l'analisi del discorso trobadorico. In particolare, quanto a *Per solatz revelhar*, Beltrami propone di leggere l'insulto *raubador* come il rovescio di ciò che è cortese e quindi «una variante di villano» senza necessariamente vedervi un riferimento al fenomeno del brigantaggio che invadeva la Francia meridionale.

¹²⁵ O forse generosamente ricompensati mediante la donazione di vestiti, secondo il *topos* giullaresco della richiesta di vestiti come retribuzione? Sul motivo cfr. *Monge, cauzetz, segon vostra sciensa* (BdT 16.17=BdT 303.1): «leu pot esser usquecx d'els bos garnire / c'a lur enfans liaison lur vestimens», vv. 34-35.

¹²⁶ Sull'interpretazione di questo passo cfr. *Ordine delle strofe*.

¹²⁷ Quello che qui è specificato come *comtes de l'auca de Bretmar*, di cui non si sa nulla, in *Totztems me sol plus jois plazer* (BdT 242.78, v. 49) viene definito *faula*: sarà dunque un racconto fantasioso, senza alcun aggancio con la realtà, probabilmente dal carattere leggero. La *faula de l'auca de Bretmar* è citata anche nell'*Ensenhamen* di Geraut de Cabrera, quando il trovatore rivolgendosi al giullare Cabra e accusandolo della sua ignoranza afferma: «Ni de Bramar / no-n sabs chantar / de l'auca», cfr. Pirot (1972, p. 553).

¹²⁸ Un ammiccamento, dunque, a coloro che avrebbero dovuto occuparsi della restaurazione dei valori morali e che invece sono completamente coinvolti nel loro declino. Al contrario, per Picone (1980, p. 35) l'*afars* consisterebbe nell'impegno del poeta a cantare: «Il desiderio del poeta di operarsi («me cudei trebalhar») al restauro delle idealità abbandonate (*solatz*, cioè amore, e *pretz*, cioè virtù) viene continuamente frustrato. [...] Il poeta non può e non deve abbandonare un'impresa moralizzatrice solo perché egli va esente dal male che sta fustigando; poiché la medicina non necessaria per lui potrà essere benefica e terapeutica al pubblico cui il suo canto è rivolto».

canto, e dall'altra, in società gode del rispetto di chiunque; non resta che attendere una buona ricompensa da Delfino d'Alvernia per il suo servizio.¹²⁹

¹²⁹ Concordo con quanto sostenuto da Beltrami (2020, p. 356): «Alla deplorazione moralistica si aggancia così la perorazione encomiastica. Sempre in persona del poeta, naturalmente: è lui che in questo momento e in questa situazione si sente 'guarito', e si rivolge al signore della corte augurandosi di non doversi lamentare di lui, mentre di tutti, buoni e cattivi (*lo volpils ni l'arditz*, il vile e l'ardito), non può che lodarsi».

1

Per solatz revelhar

(*BdT* 242.55)

Mss. e rubriche: A 12v-13r Girautz deborneill; B 8r-v Girautz deborneill; C 6v-7r; D 6v-7r Girald brn; I 19v-20r Guirautz de borneill; K 9r Guirautz de borneill; N 167r-169r Giraut de bornel; Q 103r Girardus; P 1v-2r Emblacanchet; R 35r Gr. de bornel; S^g 67r-v Guirautdeborneill; U 21v-22v Giraut de bornell; V 75v-76r; c 5v-6r Girard de burnell; c^a (a n. 53: RLR, 42, 310); e 216 (solo vv. 1-14); beta² 96; N² 23r v. 1 (*incipit* n. 21).

Trad. indiretta: *Abril issia* vv. 96-99; *Faula del Rosinyol* vv. 261-3 e vv. 335-42.

Edizioni: KOLSEN 1910-1935, p. 412, n. 65; SHARMAN 1989, p. 467, n. 74; CRESCINI 20; DI GIROLAMO n. 14 (testo Crescini); RIQUER 84 (testo Kolsen con ritocchi).

Altre edizioni: LOMMATZSCH 1917, XLII; CRESCINI 1926, XX; FOLENA 1961, XXII; HAMLIN-RICKETTS-HATHAWAY 1967, XXX; PANVINI 1968, p. 51; ROUBAUD 1971, p. 170; RIQUER 1975, XIX, p. 490; SANSONE 1933, XXXIII; DI GIROLAMO-LEE 1996, p. IVX; JENSEN 1998, pp. 214-9 e 509-11.

Studi: LEWENT 1938; SALVERDA 1938; PANVINI 1949.

Metrica: 8 *coblas unissonans* di 10 vv., più due *tornadas* rispettivamente di due versi la prima e di un verso la seconda. FRANK 480:1 (unicum):

a6 b6 b6 a6 a6 b6 b6 a6 c10 c10

Cesura italiana al v. 59.¹³⁰

¹³⁰ È questa l'unica cesura italiana certa in tutto il *corpus* di GrBorn. Se ne trova un'altra in *Gen m'estava e suau e en paz* (*BdT* 242.35, v. 3: «q'eu non amava ni non era amatz»), canzone erroneamente attribuita al nostro trovatore dal ms. unico P. Sulla questione attributiva cfr. F. Gambino (2001, p. 384). Altre due cesure italiane compaiono nei due *décasyllabes* (v. 10: *en vilanatges et en perdizo* e v. 12: *que cel que dona per sa manentia*) della seconda strofa di *No-s pot sofrir ma lenga qu'ilh no dia* (*BdT* 242.52a), canzone di dubbia autenticità tramandata dal solo ms. S^g. A sostegno della falsa attribuzione (dimostrata da Tyssens 2000), Beltrami ha notato come la presenza di due cesure italiane sia troppa per l'*usus scribendi* di GrBorn (cfr. Beltrami 2013, pp. 246-247 e Beltrami 2020, p. 69, n. 17).

Rime: a: -ar, b: -itz, c: -ans. Rima ripetuta: *grazitz* v. 13 e v. 57. Rima identica: *vitz* v. 12 e v. 16. Rima equivoca: *petitz* («di giovane età») v. 42 e («di piccole dimensioni, modesta») v. 72.

Datazione: La canzone non è databile. È pur certo che un'idea circa la sua collocazione temporale è dipendente dall'identificazione di *Mos Senher* (v. 77) o con Ademar V di Limoges (1148-1199), come indicato nella *BEdT*, o con Dalfi D'Alvernhe, conte di Clermont dal 1180/81 e morto nel 1235, come suggerito in Beltrami 2020¹³¹. Secondo Asperti *terminus antequem* sarebbe, quindi, il 1199, anno della morte di Ademar V di Limoges. Per Beltrami, al contrario, è probabile che tale canzone rientri nel trittico di componimenti tutti dedicati a Delfino, mecenate e protettore di tanti trovatori:¹³² il sirventese giullaresco *Cardalhac, per un sirventes* (*BdT* 242.27), datato ante 1199 o al massimo posteriore di qualche anno,¹³³ e la canzone *Leu chansonet'e vil* (*BdT* 242.45), verosimilmente successiva al 1193-94.¹³⁴ Se consideriamo che la carriera di Giraut de Borneil è attestata dal 1170 sino al 1199 degli ultimi testi databili con certezza e se si avvalora l'idea di Beltrami secondo cui la composizione di questo testo cada vicino agli altri due, magari in una fase di attività di GrBorn presso la corte del Delfino, si può forse presumere che questo testo sia da collocare tra la fine dell'XII sec. e l'inizio del XIII; non è certo, però, che il nostro trovatore abbia poetato per Delfino d'Alvernha in un unico periodo, «la vedrei, insomma, come l'opera di un poeta con una lunga carriera alle spalle».¹³⁵

La proposta di Panvini di datare il testo al 1211 si basa sulla *razo* che N² e S⁸ tramandano:¹³⁶ «Girautz de Borneil, qan Guis, lo vescoms de Lemotges l'ac fait raubar la sua maiso de sos libres e de tot son arnes, e vi qe pretz era fugitz e solatz adormitz e dompneis mortz e proesa faillida e cortesia perduda et enseingnamenz volz en deschausimenz e qe engans era entratz en amdoas las parz, en las amairessas et en los amanz, el se volc penar de recobrar solatz e joi e pretz e si fetz aquesta chanson, qe diz: "Per solatz reveillar"».¹³⁷ In essa, si fa riferimento a una rapina

¹³¹ «Dato il contesto del discorso, che pende sull'appello a Delfino, mi sembra improbabile che questa sia una dedica ad Aimar V di Limoges [...] sebbene questi fosse effettivamente il suo signore», p. 356, ma cfr. anche p. 346.

¹³² Si veda la scheda bibliografica in Riquer (1975, pp. 1247-50) e l'edizione delle sue poesie Brackney 1936.

¹³³ Datazione avanzata sull'analisi dell'identità di Elias Rudel de Bergerac, citato nella risposta di Dalfino *Puois sai etz vengutz, Cardailla* (*BdT* 119.7) al sirventese di Giraut de Borneil; se, come pensa Beltrami, i due testi nascono per essere messi in scena contemporaneamente, la loro composizione doveva essere avvenuta nella stessa occasione in cui Giraut è presente alla corte del Delfino. Ovviamente, si tratta di una supposizione, legata all'interpretazione dei due testi, per cui cfr. Beltrami (2020, pp. 332-335).

¹³⁴ Cfr. Lazzerini (1993, p. 347) e Beltrami (2020, pp. 191-227).

¹³⁵ Cfr. Beltrami (2020, p. 347).

¹³⁶ Cfr. Panvini (1949, p. 21).

¹³⁷ Cito da N². Trad.: «Giraut de Borneil, quando Guido, visconte di Limoges, gli ebbe fatto derubare la sua casa dei suoi libri e di tutti i suoi arnesi, e vide che la virtù era svanita e il sollazzo assopito, e il corteggiamento morto e la prodezza venuta meno e la cortesia perduta e la buona educazione

operata da Guido, visconte di Limoges, a danno del patrimonio del poeta, derubato della sua casa, dei suoi libri e, in generale, di tutte le cose di sua proprietà. Per Panvini, l'allusione è a un fatto reale, quello che secondo lo Chabaneau si narra nel *Chronicon Bernardi Iterii*, sotto l'anno 1211: «Guido, vicecomes Lemovicensis, recuperavit castrum de Exidolio in Adventu Dei». Dunque, la datazione al 1211 si baserebbe su un legame istituito tra una *razo*, dal contenuto perlopiù fondato sui temi del componimento che precede e, com'è evidente, non sempre veritiero – tanto più che nel caso specifico è stato interpretato al contrario (Giraut confessa, con orgoglio, che la sua casa *non* è stata oggetto di saccheggio, vv. 71-76)¹³⁸ – e una cronaca in cui compare Guido di Limoges (1199-1230), il quale avrebbe riconquistato il castello di Exideuil nel 1211. Ma si tratta di un falso legame: non è detto, infatti, che 1) Giraut de Borneil alluda necessariamente a un evento storico preciso¹³⁹ e 2) che ciò che narra la cronaca coincida con quanto alluso in *Per solatz revelhar*;¹⁴⁰ per di più di quale città di Exideuil si tratta? Exideuil situata nel dipartimento della Charente, luogo natale del nostro trovatore,¹⁴¹ o Exideuil collocata in quello della Dordogne?

Ordine delle *coblas*:

ABDIKNPS ^g ce	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X
C	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	-
QU	I	II	III	IV	V	-	-	-	-	-
R	I	II	III	V	IV	VI	VIa	VII	VIII	IX
V	I	II	V	III	IV	VI	-	-	-	-

volta in decadimento e che l'inganno era entrato in entrambe le parti, nelle amanti e negli amanti, volle sforzarsi di recuperare sollazzo, gioia e virtù e compose questa canzone che dice: “Per solatz reveillar”». La *razo* si legge in Boutière – Schutz (1964, pp. 57-58).

¹³⁸ Al contrario, il vanto sulla sicurezza del proprio patrimonio sembrerebbe essere proprio un *topos*, come dimostrano questi passi di Marcabru *D'aisso laus Dieu* (*BdT* 293.16) e di Peire d'Alvernhe *Be m'es plazen* (*BdT* 323.10): «Mos alos es / en tal debes / res mas ieu non s'en pot jauzir, / aissi l'ai claus / de pens navaus / que nuills no lo-m pot envazir», vv. 43-48; Mais am un ort / serrat e fort / qu'hom ren no m'en puesca emblar / que cent parras / sus en puegz plas: / qu'autre las tenh'ez ieu las guar», vv. 25-30.

¹³⁹ Cfr. nota al v. 73.

¹⁴⁰ Totalmente fuori strada Panvini (1948, p. 214) che compie una ricostruzione molto fantasiosa dei dati, certo della veridicità della *razo*. Il suo contributo si può così riassumere: stante l'allusione a Guido nella *razo*, il signore cui si rivolge GrBorn per lamentarsi sarebbe Guido V di Limoges e non Ademaro, di cui il nostro trovatore ebbe una grande stima e ne pianse la morte come quella del più valoroso signore del suo tempo. Il risentimento di Giraut è, quindi, indirizzato a Guido, che durante il saccheggio della città di Exideuil non raccomanda ai suoi soldati di rispettare la casa e i libri del poeta: «ma allora come si spiega il fatto che la *razo* dice che la poesia “Per solatz revelhar” fu composta dopo che Giraldo fu derubato dei suoi libri e del suo mobilio? Possiamo pensare che qui il compilatore della *razo* ha fatto una piccola confusione: forse nonostante tutto la casa di Giraldo fu saccheggiata come tutte le altre e il compilatore della *razo* commise l'errore di considerare la poesia con cui Giraldo sperava di scongiurare il pericolo come quella in cui si doleva del saccheggio dei suoi libri e del suo mobilio».

¹⁴¹ Come indicato nella *vida* che lo dice di *Saint Gervas*, cioè di *Saint Gervas de Videix*, che si trova nella *encontrada* di Exideuil (Charente), con cui si deve identificare *Essidolh* in *Ges de sobrevoler no-m tolh* (*BdT* 242.37, v. 46): «E s'eu ja torn vas Essidolh», cfr. Chambon (1980 pp. 514-517).

Prediligo come Sharman e Di Girolamo l'ordine delle strofe trasmesso compattamente dalla maggioranza dei testimoni. Discutibile la scelta di Kolsen di seguire l'ordine del solo R, troppo isolato rispetto al resto della tradizione e testimone che, assieme a V, appare molto innovato in questo componimento (per la dipendenza di RV da un antigrafo comune cfr. n. 162).

L'ordine delle strofe di ABCDIKNPS^{sc}+QU ha il vantaggio di spiegare con un unico passaggio il mutamento avvenuto sia in R che in V, cioè lo spostamento della quinta strofa in quarta posizione in R e in terza posizione in V. È probabile, quindi, che sia stata proprio l'anafora in principio della terza e quinta strofa *Vos vitz torneis mandar* e *E vitz per cortz anar* a causare il loro avvicinamento in questi due mss. (in RV queste due strofe si trovano in terza e quarta posizione).

L'ordine maggioritario non inficia l'impianto anaforico che poggia sulla ripresa del verbo *vezer*: a ben vedere, infatti, la maggiore somiglianza delle strutture iniziali di *Vos vitz torneis mandar* (III in R) e *E vitz per cortz anar* (IV in R) è comunque presente con una variazione del medesimo impianto nel secondo verso della strofa che inizia con *On son gandit joglar / que vitz gent aculitz?* (IV ordine mio).

Tutto sommato, la differenza sostanziale tra l'ordine di R e quello del resto della tradizione riguarda la collocazione delle due strofi centrali che hanno per argomento i *joglars* (IV) e i *joglaretz* (V), con una distinzione notevole tra queste due categorie. Il discorso sembra assumere una maggiore consequenzialità logica facendo seguire la strofa dei *joglaretz* a quella sui *joglars*.

Infatti, la presenza dei *joglars* (IV), professionisti della scrittura e custodi della memoria, i quali avevano avuto un ruolo evidentemente non secondario rispetto a alla società di corte appena descritta e soprattutto in riferimento ai tornei, sembra ben agganciarsi alle strofe II e III incentrate sulla decadenza delle corti e delle virtù di corte decisamente signorili e maschili. Anche il riferimento ai *companhos*, *gent en arneis e bels e benestans*, ben armati e ben equipaggiati, che si trova alla fine di questa strofa sembra spiegarsi meglio in relazione a II e III, piuttosto che posponendo la IV strofa in quinta posizione come secondo l'ordine di R.

Dai *joglars* si passa, infine, ai *joglaretz* (V), descritti come gente tutta acchittata che frequenta le corti con la sola funzione di *donas lausar* (v. 44); la strofa implica, dunque, una presa evidente di distanza da una lirica amorosa volta esclusivamente all'adulazione delle donne.¹⁴² Il presente si è talmente deteriorato rispetto al passato che persino costoro, che rispetto ai *joglars* costituivano già un elemento di disturbo, ora sono del tutto scomparsi dalla scena delle corti. Nella sesta strofa si ritorna così alla voce che dice io, disorientata rispetto al cambiamento non solo del costume delle donne e degli amanti, ma anche rispetto al gradimento nelle corti di componimenti leggeri e meno impegnati.

¹⁴² La loro connotazione è dunque fortemente restrittiva rispetto al ruolo dei *joglars* ma non del tutto dispregiativa. La loro assenza serve anzi ad aumentare ancora di più la percezione del divario tra passato e presente.

R è, inoltre, latore di una *cobla esparsa* (VIa), o aggiunta per essere integrata alla canzone, collocata tra la VI e la VII:

Tro ch'a per que donar
paubre baron no vitz
que reman escarnitz
per sa gen guerreyar; 4
mays per patz ensercar
es amatz e jauzitz
car mais es hom benditz
per be que per mal far 8
e no·l es laus ans li·n creys blasmes grans
qu'el an dels sieus ni·l sieu de luy duptans.

Finchè ha di che distribuire doni, non avete visto [neppure] un signore povero che venga beffato perché porta in guerra la sua gente (trattandoli con avarizia?); ma è amato e colmato di gioia se cerca la pace, perché si è più benvenuti per fare il bene che per fare il male; e non gli fa onore, anzi gliene viene un grande biasimo, che egli o vada dubitando con timore i suoi e i suoi lui.

Quanto alla sostanza, il testo di questa *cobla* di R sembra essere avulso dal contenuto della canzone, poiché fa appello all'importanza del *donar* e dell'instaurazione di un clima pacifico nella corte, che in *Per solatz revelhar* non è affrontato esplicitamente e non vedo a quale strofa possa collegarsi. Potrebbe tutt'al più essere un rimaneggiamento del concetto esposto ai vv. 77-80 – in cui il trovatore allude al proprio compenso rivolgendosi al signore – da cui riprende anche la struttura sintattica («que no·il es ges pretz ni laus ni bobans / qu'ieu que·m laus d'els sia de lui clamans»). I vv. 6-7 si caratterizzano per il contenuto gnomico: «car mais es hom benditz / per be que per mal far». Tra le coincidenze formali, si segnala il riuso di un lessico già presente: *vitz*, *laus*, *blasmes*, *escarnitz*. Per tutte le ragioni sopraesposte e per il fatto che è tradita da un solo manoscritto la ritengo, dunque, una strofa *esparsa* scritta sul metro di *Per solatz* e finita lì dentro arbitrariamente.

Discussione testuale.

Dall'analisi di errori congiuntivi e separativi e di varianti adiafore si evince la bipartizione della tradizione manoscritta in due famiglie: **α**, suddivisa al suo interno in ABN e DIKPS^{ge}, e **β** cui risalgono CQRUV^{cc}^a.

α ≠ **β** (v. 10);

α ABN-DIKPS^{ge} (v. 49); AB, IK *cont. su* RV (v. 12); ABN (v. 26, v. 36, v. 59, v. 69, v. 76);

β (v. 21); CQRUV^{cc}^a (v. 15); CQRUV^{cc}^a (v. 26); RV (v. 42 + *casi esplicitati alla* n. 162);

α ABN-DIKPS^ge

§ Al v. 49 la presenza del verbo *dire* sia in ABN *diga·m* 3^a pers. sing. dell'ind. pres. che in CQRUVcc^a *digatz* 2^a pers. plur. induce a propendere per questa lezione e a valutare come un'innovazione circoscritta la variante *no sai* di DIKPS^g.¹⁴³ I due cong. esortativi di ABN e di CQRUVcc^a creano una forte allitterazione di dentali e laterali nel verso e una ripetizione del verbo *dire* presente nel verso immediatamente successivo. La lezione di ABN, rispetto a quella di CQRUVcc^a si giudica inferiore, essendo difficile giustificare una 3^a pers. sing. all'interno di un testo tutto costruito con la 2^a pers. plur. ed è per questo che la mia scelta ricade su CQRUVcc^a.¹⁴⁴

vv. 47-48: [Don es lo tortz issitz
d'elas malrazonar?]

v. 49:

CQRUVcc ^a	digatz de quals: d'elhas o dels amans?
ABN	diga·m de cals: d'ellas o dels amans?
DIKPS ^g	non sai de cals: d'ellas o dels amanz?

v. 50:

ABCIKNQUVcc ^a	ieu dic de totz, que·l pretz n'a trag l'enjans
D	d'amos eu dic de toz qel prez n'a traich l'enganz (+2)
PRS ^g	hieu dic d'amos que pretz n'a trag l'engans

Rappresentata in una scena di corte e vista l'alta dialogicità di questa canzone con il pubblico, il v. 49 così configurato si immagina pronunciato da un interlocutore, cui segue la risposta del nostro trovatore (v. 50).

Al v. 50 la limitazione dei soggetti coinvolti espressa dalla variante *d'amos* di PRS^g e di D (in qualità di doppia lezione) rende la risposta del trovatore molto più in sordina rispetto alla lezione *de totz* di tutti gli altri mss.: l'inganno coinvolge non solo le donne e gli amanti ma proprio tutti tutti, nessuno escluso.

α ABN (v. 59)

§ Al v. 58 *la lectio difficilior de l'aucha de Bremar / Brasmay* (R) tradita da ABIKR ha provocato facili banalizzazioni: in CPS^g il fraintendimento del nome proprio

¹⁴³ Lezione messa a testo in tutte le edizioni, ad eccezione di quella di Crescini e di Di Girolamo.

¹⁴⁴ La punteggiatura introdotta da Kolsen e Sharman («Don es lo tortz issitz / d'elas malrazonar / no sai. De cals: d'ellas o dels amanz?») provoca una pausa forte a metà verso, non contemplata in nessun'altra strofa, che tende a modificare la struttura dell'interrogativa da diretta, come in ABN+CQRUVcca, a indiretta. Sarebbe forse preferibile punteggiare come in Di Girolamo: «Don es lo tortz issitz / d'elas malrazonar? / No sai de cals: d'ellas o dels amanz?». Da rilevare come tutti gli editori precedenti, tranne Crescini, scelgano la lezione di DIKPS^g.

Bremar / Bertmar > *bramar* (LR II 249a «chanter, crier» s.v. *bramar*)¹⁴⁵ e la banalizzazione *l'aus* in CP («Schur, Volle» SW I 104a); in DNS^g+CP+V l'inserzione della congiunzione coordinativa *e* tra il sostantivo e il verbo.

Al v. 59 ABN innovano con la variante deteriore *es* (*lo comtes entre lor cum es bos chans* vs. *lo comtes entre lor cum us bos chans* di tutta la tradizione manoscritta).

vv. 55-57: [qu'en luec de solassar
aug er en cortz los critz,
qu'aitan leu s'er grazitz]

ABIK	de l'aucha (anca IK) de breinar
R	de l'auco de brasmay
DNS ^g	de l'auca e (l'auc'e N, l'auta e S ^g) de breinar (bramar NS ^g)
CP	de lans (laus P) e de bramar
V	de lancha et de bertmar

v. 59 [lo comtes entre lor cum us bos chans
dels rix afars e del temps e dels ans]

α ABN

§ Al v. 69 la successione di monosillabi allitteranti *ve volv'e vir* ha provocato reazioni poligenetiche in quasi tutta la tradizione manoscritta: in ABN la caduta di *volv'e*, per omeoteleuto con il *ve* precedente, è stata ripristinata dilatando *e balans* > *torn en balans*, qui fuori contesto; un processo simile deve essere avvenuto anche in R, in cui l'omissione di *volv'e vir* è stata recuperata mediante la cong. *e + retorn en balans*; in C la caduta del monosillabo *ve* è stata ripristinata con la scrittura piena di *vira* in dialefe con *em*; in P, invece, l'ipometria è causata dalla caduta di *so c'om ve* e in S^g dal semplice errore di trascrizione *blans* per *balans*.

v. 69:	
DIK	mas cho qu'om ve, vol (volv IK) e vir e balaitz (balantz IK)
S ^g	mas so q'om ve, vol e vir e blans (-1)
P	mas volf e vir e balans (-3)
ABN	mas so c'om ve, vir e torn'en (e N) balans
C	mas so qu'om volv'e vira em balans
R	mays so c'om ve e retorn en balans

v. 70: [e prenh'e lais e forsse d'ams los pans]

¹⁴⁵ *Bramar* è d'altronde il verbo usato dai trovatori per deridere il canto stridente dei giullari, che compare spesso in dittologia con *cridar*. Su questo cfr. Noto (1997, pp. 204-208).

α ABN

§ Al v. 76 è erronea la lezione all'obl. plur. di ABN, perché il verbo *fetz* è 3^a pers. sing. e dunque *volpils* e *arditz* dovrebbero essere declinati al caso retto, come conferma anche il compl. d'argomento *d'els* al v. 80,¹⁴⁶ che necessita di un referente plurale. La lezione di CSg si può spiegare solo interpretando *malarditz* univerbato, così come è trascritto sicuramente in Sg e probabilmente anche in C, ma il dato non è accertabile trovandosi *mal* e *arditz* trascritti a fine riga e inizio della riga successiva.¹⁴⁷ Per tutte queste ragioni, ritengo preferibile e più prudente stampare la lezione di DIKPR.

β CQRUVcc^a

§ Come già anticipato nell'introduzione, gli appelli al pubblico sono molteplici: dopo il v. 12, essi compaiono quasi in ogni strofa, soprattutto in apertura (v. 21, v. 32, v. 41). In tutta la tradizione si nota un'oscillazione tra il richiamo al lettore o uditore (*vos vitz / e vitz*) e il coinvolgimento di chi parla (*eu vi*). L'inserzione del pron. pers. di 1^a pers. sing. nei mss. è non è un dato significativo che fa sistema¹⁴⁸ e, anzi, direi che è del tutto fisiologico in un componimento in cui la presenza di chi dice io è di un certo peso.

Al v. 21 il pron. pers. di 2^a pers. plur. è lezione maggioritaria: *vos vitz* ABDIKNPS^g e *e viz* (*e vitz* V) QVc contro *eu vi* (*qu'ieu vi* R) CRc^a; una soluzione intermedia, assolutamente scorretta, si trova in U *eu viz*.¹⁴⁹ Tra le due concorrenti – *vos vitz* vs. *e viz* – la variante *vos vitz* di ABDIKNPS^g ha il pregio di essere allitterante:

ABDIKNPS ^g	Vos vitz torneis mandar
QVc	E vitz torneis mandar
CRc ^a	Eu vi (qu'ieu vi R) torneis mandar
U	Eu viz torneis mandar

Oltre ad assistere all'organizzazione dei tornei, il pubblico è anche testimone del viavai dei giullaretti per le corti. Al v. 41 si riprende perciò il discorso, con un richiamo pressoché anaforico:

ABDN + V	E vitz per cortz anar
IKPCQRUcc ^a	E vi per cortz anar

¹⁴⁶ La variante *d'el* è tradita solo da ABRS^g.

¹⁴⁷ Se così fosse, *malarditz* sarebbe un *hapax* collocabile sullo stesso piano dei composti formati da *mal* + agg. o sost. come, per esempio, *malapres* «malappris», «grossier» (per cui cfr. LR IV 629a, s.v. *malapres*) o *malastruc* «malheureux», «mauvais» (SW V 47a, s.v. *malapres*). Cfr. Adams 1913.

¹⁴⁸ Per Resconi (2014, p. 65) è una caratteristica dei mss. di tipo *y*, cioè di CQRUVcca, ma ciò sarebbe vero se solo al v. 31 IKP non avessero copiato la variante di 1^a pers. sing. *eu vi*.

¹⁴⁹ *Viz* è sicuramente 2^a pers. plur di *vezzer*, su questo si veda Resconi (2014, pp. 250-251) per il passaggio di *-tz* > *-s*, *-z*: «L'uscita in *-tz* è quantomeno sporadica nel testo del canzoniere, mentre *-z* risulta essere quella *standard*, anche in rima». Sul fenomeno cfr. anche Contini (1937, p. 34) e per il provenzale moderno Ronjat (1930-1941, pp. 158-159).

S^g Eu vitz per cortz anar
 [de joglaretz petitz
 ben chaussatz e vestitz...]

La lezione di ABDN+V è, dunque, preferibile poiché mantiene inalterata la struttura di richiamo all'uditorio.

§ La stessa oscillazione perturba il v. 32:

[On son gandit joglar]

ABNDIKP + V	que vitz (vist IK, vis PV) gen acoillitz?
S ^g U	qu'ieu vis (viz U) gent acuillitz?
CRQc	qu'ieu vi (vit c) gent aculitz?

Anche qui, ABNDIKP+V mantengono inalterato il verbo *vezer* alla 2^a pers. plur vs. la 1^a pers. sing di CRQc; erronei S^g e U.

β CQRUcc^a

§ Parallelamente all'introduzione della prima pers. sing *eu*, che come abbiamo visto ritorna in più punti del testo, al v. 15 in CQRUcc^a compare l'errore congiuntivo e separativo *podem / -en*, che chiama in causa ancora una volta l'io lirico; si noti la variante di V *podetz*, probabilmente frutto di una contaminazione:

ABN	oimais podetz iurar q'egas de fust non vitz
DIKPS ^g	mais no podes iurar qu'egas de fust no vitz
CQUcc ^a	hueymais podem iurar qu'egas de fust no vitz
RV	doncx may poden (podetz V) iurar que gratz (egas V) del fust no vitz

[ni vilas, vieils formitz,
estra grat, cavalgar?]

L'incongruenza semantica di *podem* è, infatti, dimostrata dal *vitz* immediatamente successivo.

Sempre al v. 15, quanto all'opposizione tra le due varianti *oimais* di CQUcc^a e *mais no* di DIKPS^g, la lezione di ABN *oimais* ci fa propendere per la prima, alla quale è

riconducibile anche *doncs mai* di RV, in cui *doncs* è chiaramente un riempitivo.¹⁵⁰ Ma nulla cambia quanto alla sostanza: al periodo affermativo di DIKPS^g «non potete più giurare di non aver visto cavalle di legno e villani vecchi arricchiti cavalcare» si oppone l'interrogativa retorica con risposta negativa di ABN+CQUcc^a+RV «stando così le cose, potete giurare di non aver visto cavalle di legno e villani vecchi arricchiti cavalcare al di là del conveniente?». ¹⁵¹

α ABN e β CQRUVcc^a

§ La terza strofa offre al v. 26 un indizio favorevole alla congiunzione di CQRUVcc^a da un lato e di ABN dall'altro:

v. 25:	[ar es pretz de raubar]
DIKPS ^g	e d'enbranchar berbiz
ABN	e de penre berbitz
QRVUcc ^a	e d'enbrassar berbitz
C	buous motos e berbitz

La lezione di DIKPS^g, *hapax* a quanto risulta dal corpus COM2,¹⁵² è da preferirsi come *difficilior* rispetto alla variante glossematica *penre* di ABN e all'errore congiuntivo e separativo *enbrassar* di QRVUcc^a; si segnala l'intervento correttivo di C, che edita a suo modo il testo anticipando i *moutos* del v. 29, qui retti dal verbo *raubar* del v. 25. Il verbo *enbrassar* è qui totalmente fuori luogo: infatti, nella lirica trobadorica è sempre utilizzato in contesto erotico e ricorre soprattutto in dittologia sinonimica con il verbo *baisar* o *tener*.¹⁵³ Inoltre, non è mai attestato in riferimento alla cattura di animali, nemmeno sul piano metaforico.

β RV

¹⁵⁰ Stessa ipotesi interpretativa in Crescini e in Di Girolamo, fornita però senza alcuna giustificazione.

¹⁵¹ Scelta effettuata anche da Kolsen (II, p. 116 n. 15), da Crescini e da Lommatzsch.

¹⁵² Cfr. SW I 7a s.v. *abrançar*, in cui si cita il *Donatz Proensals* (64b, 43): «Abranca: capit vimine» o «Abranca: capite vi», secondo il suggerimento di Tobler (1873, p. 346). Il lat. tard. BRANCA «pfote», attestato una volta sola nel VI secolo, sembra essere sopravvissuto con il significato di «zampa, artiglio, braccio» nel rum. *brîncă*, in it. *branca*, ma non nel galloromanzo in cui si è sviluppato il significato «ramo»; una transizione questa che deve essere stata molto antica, poiché non vi è alcuna traccia del sign. «braccio» in tali lingue, ad eccezione dell'unico caso, quello del limosino *abrançar* il cui significato «umarmen» è probabilmente uno sviluppo secondario dall'ant. occ. *branca* (cfr. FEW I 498a s.v. *branca*). Stando a quanto si legge nel *DOM*, *abrançar* potrebbe essere un prestito dall'it. «abbrancare».

¹⁵³ Cfr., a titolo esemplificativo, *Tant m'abelis joys et amors et chans* di BgPal (*BdT* 47.11): «per qu'ieu am mais, quar sol albirar n'aus, / que vos puscatz a mos ops eschazer / qu'otra baizar, embrassar ni tener», vv. 33-35; *L'autre jorn, per aventura* di GuiUss (*BdT* 194.14): «Et ieu que·ls vi embrassan, / e baizan, / prec Dieu que·m don aventura / qu'ieu trop dona ses enjan, / ab que fassa so qu'els fan», vv. 61-65.

§ Al v. 42, in riferimento ai *joglaretz* [...], / *gen caussatz e vestitz* la tradizione oscilla tra l'agg. *petitz* di tutti i mss., da intendere nel senso di «piccolo di età»¹⁵⁴, e *fromitz* («hurtig», «flink», «eifrig», per cui cfr. SW III 550a, s.v. *formir*) del solo R, che in questo verso oltre ad essere ipometro di una sillaba condivide con V l'innovazione non erronea – ma risalente probabilmente alla fonte in comune – dell'articolo indefinito obl. masch. *us* contro il *de* partitivo di tutti i mss.:

[E vitz per cortz anar]

cett. de joglaretz petitz

¹⁵⁴ Sembra strano che, stando ai lessici, in occitano il concetto di giovinezza venisse espresso solo dall'agg. *petitet*, ma accezione «giovane» non è documentata né nel LR (IV 592b) né nel SW (VI 298a), ma presente in francese, come attestato nel FEW (VIII 345b *PETTITUS*), e anche in catalano (Cfr. *DECLC* p.). Tuttavia, leggendo PRmTol non vi sono dubbi sul fatto che *petit*, qui in locuzione avverbiale e in opposizione a *granz*, fosse usato per indicare l'età anagrafica «Si com l'enfas, qu'es alevatz petitz / en cort valen et honratz del seingnor / pois, qant es granz, s'en part e qer meillor», (*BdT* 355.17, vv. 1-3). Diversamente *petit*, all'interno del sintagma *enfans petitz*, assume una connotazione negativa – ma sempre relativa all'età, essendo per natura gli *enfans* meno provvisti di senno – come si vede bene in Marcabr *Doas cuidas ai compaignier* (*BdT* 293.19) «non enten que Marcabrus ditz / que femnas et enfans petitz / ant una menda comunau», vv. 52-54; in Marcabr *Assatz m'es bel del temps essuig* (*BdT* 293.8) «De gran mon volpillatge teing tant car / qu'el m'enseigna de cui mi gar / de gran fol e d'enfan petit», vv. 41-43; in Aldric del Villar *Tot ai estru* (*BdT* 16b.1): «Petitz efans / m'as trobatz tans / que l'uns non pot l'autre levar», vv. 25-27 e in *Aissi m'ave cum a l'enfan petit* (*BdT* 461a.91): «Aissi m'ave cum a l'enfan petit / que dins l'espelhs esgarda son vizatge / e i tast'ades e tan l'a assalhit / tro que l'espelhs se franh per son folatge / adonca s pren a plorar son damnatge», vv. 1-5. Infatti, in questi quattro luoghi l'agg. *petit* connota dispregiativamente l'*enfans*, spesso associato alle donne o ai folli. *Enfans* ha una complessità semantica degna di attenzione, in quanto non indica semplicemente il «bambino» ma, ad esempio, nella *Vie de Saint Alexis* rappresenta il giovane non ancora sposato: «Des-at li emfes sa tendrà carn-mudede, / nel reconuerent li dui sergant sum pedre, / a lui medisme unt l'almosne dunethe: / il la receut cume li altre frere; / nel reconurent, sempre s'en retournerent», vv. 116-120.

Quanto al caso in questione, l'idea della piccolezza sembra essere in qualche modo associata al giullare: si veda, per citarne solo uno, il nome proprio del giullare *Artuset* in *Qan vei pels vergiers despleiar* di BtBorn (*BdT* 80.35) «Que d'un sol s'en saup ben pagar, / d'Artuset, don fai a blasmar, / q'en mes als Juzieus en venda», vv. 37-39. D'altro canto, la riflessione non può non coinvolgere anche il sost. *joglaret* che assume diverse connotazioni in base al luogo in cui figura: in AimPeg *Li fol e il put e il filol* (*BdT* 10.32) «Li fol e il put e il filol / creison trop e no m'es bel; / e il croi joglaret novel / enojos e mal parlan, / corron un pauc trop enan» vv. 1-5, si additano con tono dispregiativo i giullaretti «nuovi per ragioni di stile e di comportamento ed eventualmente per ragioni anagrafiche» (cfr. Barachini 2019, p. 51) e nello scambio di *coblas* tra Folco e Cavaire (*BdT* 105.1=*BdT* 111.2): «Cavaliers cui joglars vest / de cavalarias devest; / c'us joglaretz del Marques d'Est, / Folco, vos a vesti ab si; / e, se m demandatz qi m ferì, / e us demandrai qi us vesti», con *joglaretz* si fa riferimento a Sordello, giovanotto rampante alla corte di Azzo VII, con cui la critica identifica il Marques d'Est. Si ricordi, inoltre, il *joglaret* destinatario dell'ammaestramento in RmVid *Abril issia*. In *Per solatz revelhar* il tono non è affatto dispregiativo, anzi, al contrario, affettivo: in passato il mondo delle corti era così florido da accogliere anche giovani giullaretti, ben vestiti ed eleganti, intenti a tessere le lodi delle signore. Il nucleo tematico principale della strofa IV non riguarda l'accoglienza dei giullari, argomento che sarà invece affrontato nella strofa seguente, ma ruota intorno al peggioramento del valore delle donne, da cui dipende il diverso atteggiamento dei giullari; mutamento ben rappresentato dall'opposizione tra *lauzar* (v. 34) e *mal razonar* (v. 38). L'assenza di *joglaretz* dalle *vidas* e *razos* marca il sost. come tipico di un discorso diretto all'interlocutore o di un componimento che ha una carica rappresentativa più spiccata rispetto alle prose d'introduzione (cfr. Noto 1997 e Corradini Bozzi 1982-1987).

R us ioglars fromitz (-1)
 V us iuglaretz petitz
 Q de jogaç perdiz (-1)

[gen caussatz e vestitz,
 sol per donas lauzar;]

L'agg. *fromitz* è, dunque, un'innovazione di R,¹⁵⁵ testimone poco affidabile in questo componimento, tanto più che al v. 17, in cui *fromitz* è lezione unanime («ni vilas vieils formitz»), il copista interviene ancora una volta sul testo copiando *ni nulh vilas frictitz*, dove *frictitz* è forse diminutivo di *fricon* s.m. «junger Mensch» (SV III 602b, s.v. *fricon*). Sembra, quindi, più economico immaginare che ad innovare sia stato R che non tutti i mss., spinti dal diminutivo *joglaretz*, di cui *petitz* ne rafforza il significato.¹⁵⁶ D'altro canto, se *fromitz* di R crea un *mot tornat* con il v. 17, *petitz* crea invece una rima equivoca con il v. 72, in cui assume un valore dimensionale («mos ostaus petitz»).

Oscillazioni nella trad. mss.:

§ Al v. 11 preferisco la lezione di CRV *greu es (m'es RV) a sofertar* con la preposizione *a* tipicamente occitana, sostituita in tutti gli altri mss. dalla prep. *de*, più comprensibile e più simile alla struttura sintattica della lingua italiana.¹⁵⁷ Come specificato in Jensen §497, spesso dopo gli aggettivi *bon, mal, leu, greu* l'infinito è introdotto da *a* o *per*.¹⁵⁸ Riguardo, invece, all'oscillazione tra *greu* (ABCDIKNPRS^gU^ve) e *greus* (Qcc^a), nelle costruzioni impersonali s'impiega l'aggettivo neutro caratterizzato dalla perdita di *s* flessionale (cfr. Jensen §102).

α [AB, IK cont. su RV]

§ Al v. 12 si osservi la *varia lectio*:

¹⁵⁵ Eppure è lezione promossa a testo sia in Kolsen che in Sharman.

¹⁵⁶ A sostegno di ciò giunge in soccorso proprio un verso di Dalfi d'Alvergne *Ioglaretz, petitz Artus* (BdT 119.3), in cui *petitz* è usato in riferimento a un giullaretto che deve apprendere l'arte del mestiere: «Ioglaretz, petitz Artus, / si vols t'enioglarisca / ni vols segre aquest us, / dreitz es qu'ieu t'en garnisca», vv. 1-4. *Joglaretz* è commentato in nota «would-be-jongleur or boy-jongleur» (cfr. Brackney 1936, p. 65). Qui *petitz*, non solo rimanda all'età giovanile, ma esprime anche una connotazione affettiva.

¹⁵⁷ Sulla sostituzione della preposizione *ab* con varianti italianizzanti cfr. Barbieri (2006, pp. 526-528).

¹⁵⁸ Cfr., a titolo esemplificativo, GrBorn *Leu chansonet'e vil* (BdT 242.45): «tan m'es greus a portar», v. 37 e forse sarebbe da scomporre in tal modo anche il v. 87 di GrBorn *Ben es drechs, pos en aital port* (BdT 242.24): «que trop es greu d'els a parlar» (*aparlar* Kolsen I, p. 454; *a parlar* Sharman p. 452); GuiUss *Ges de chantar no-m faill cors ni razos* (BdT 194.8): «et enqer m'es plus greu a gsofertar», v. 42; GICapest *Al plus leu qu'ieu sai far chansos* (BdT 213.1a): «que-l mals m'es douz a sufertar», v. 34; AimPeg *Ja no cujei que-m pogues oblidar* (BdT 10.30): «autre dol ai que m'es greus a durar», v. 19; PBremRN *So don me cudava bordir* (BdT 330.17): «Mout m'es greu l'afans a sufrir», v. 9; GcFaid *Mout a poignat Amors en mi delir* (BdT 167.39): «car mout es greus malananss'a sofrir», v. 9. Altri esempi sono riportati in Roncaglia (1951, p. 63, n. 15).

v.11: [Greu es a sofertar]

DNS^gPeUcc^a a vos o dic c'ò vitz (c'ò viz D, qu'ò vitz Pe, q'ò viz Ucc^a)

C a vos o dic que·u vitz

Q a vos o dic que o vis

AB a vos o dic que vitz

IKR a vos o dic qu'auzitz (c'auzitz R)

V a vos o dic c'auvjitz

vv. 13-14: [cum era jois grazitz
e tug li benestar]

La lezione tradita dalla maggior parte dei testimoni DNS^gPeUcc^a+C+Q *qu'ò vitz* «dico a voi che lo vedeste», potrebbe essere quella primaria, modificata in *qu'auzitz* da IKRV proprio per scongiurare il *mot tornat* con *no vitz* del v. 16.¹⁵⁹ I mss. IK,

¹⁵⁹ Un'altra soluzione sarebbe quella di intendere *covitz* di DNS^g nel senso di «prescelti» «destinati», dall'afr. *covir* «convoyer», apr. *cobir* «accorder», «départir», «destiner»; cfr. FEW II 1551a s.v. CUPÈRE), di cui si conservano dei relitti in Pe+Ucc^a: «È duro da sopportare – lo dico a voi prescelti – il modo in cui la gioia era gradita e ogni tipo di benessere»; secondo quest'interpretazione i vv. 13-14 costituirebbero una completiva del v. 11. I *covitz* rappresenterebbero, dunque, coloro che sono stati scelti da Dio e destinati a preservare la nobiltà la cui presenza qui serve a conferire veridicità al discorso del nostro trovatore. Cfr. a tal proposito il commento a questa canzone di E. Köhler (1976, p. 55): «Quelli che erano dotati di tutte le virtù un giorno furono scelti e fatti nobili; da questa scelta nacquero le specifiche qualità cortesi-cavalleresche. Per Guiraut la nobiltà è stata istituita da Dio una volta per tutte, in base al valore delle persone, e ha solo l'obbligo di restare fedele ai principi secondo cui è stata scelta». Il tema è esposto anche in GrBorn *Solatz, jois e chantar* (BdT 242.75): «car Deus als plus preztatz / donet las eretatz», vv. 12-13 e in Cfr. GrBorn *Molt era dolz e plazens* (BdT 242.23), in cui si allude proprio al momento dell'istituzione della nobiltà: «Molt era dolz e plazens / lo tems gais, can fon eslitz / paratges et establitz; / que·ls drechurers, conoissens, / leials, francs, de ric coratge, / plazens, larcs, de bona fe, / vertaders, de gran merce / establitz om de paratge, / per que fo servirs trobatz, / cortz e domneis e donars, / amors e totz ben-estars / d'onor e de gran drechura», vv. 1-12 e ancora: «E paratges e bos sens / deu esser chabdels e guitz / de totz enters bes complitz; / per que las primeras gens / doneron al ric linhatge / rendas que tenguesson be / so c'a paratge conve. / E donc qui te l'eretatge / ni·l feu, don el es chazatz, / no serf, com vol esser pars / als pros? Mais tot l'er pensars / de far so don pretz melhura», vv. 13-24. *Covitz* potrebbe essere, dunque, un elemento difficile antico, non immediatamente decifrabile in una prospettiva meridionale, che da un lato è stato mantenuto dai testimoni meno autorevoli e dall'altro ha sollecitato tutta una serie di adattamenti linguistici di zona materna come in CRV. Il ricorso all'afr. *covir*, in presenza del corrispettivo occ. *cobir*, è legittimato sul piano semantico: già Perugi ha notato, rispetto alla coincidenza di afr. *encovir* e apr. *encobir* nel significato «souhaiter», una divaricazione semantica tra l'afr. *covir* che, come nella *Vie de Saint-Léger*, vale «desiderare», «prediligere» (Avalle 2002, p. 374) e l'apr. *cobir* che si è affermato nel senso di «destinare», «accordare». Perugi (1994, pp. 37-52) smentisce la divaricazione troppo netta tra afr. *covir* e apr. *cobir* che risulta dai lessici; il *cobir* di ADan *Lanquan vei fueill'e flor e frug* (BdT 29.12) sembrerebbe riprodurre, infatti, l'uso oitanico: «hueimais pretz ieu ben pauc lauzenjadors / per so qu'ieu vueill e·m vol sill c'ai cobida, / et ieu soi cel que·ls sieus digz non trastorna», vv. 26-28 e probabilmente anche il *cobir* di *Flamenca* v. 4814: «Quar ben conosc que pa ni sal / negus hom ses letras non val, / e trop ne val meins totz rix hom / si non sap letras queacom, / e dona es trop melz cabida / s'es de letras un pauc garnida», vv. 4811-4816. In quest'ultimo caso, tuttavia, la lezione è difficilmente leggibile perché riscritta: Meyer stampa *aibida* «doué de qualités [bonnes ou mauvaises]» (cfr. LR I, 238a, s.v. aibir);

solitamente imparentati con DS^gP, contaminano con R, che banalmente corregge con *c'auzitz* mentre V, che discende dallo stesso antigrafo di R, dà luogo alla forma particolare *c'auvjitz*,¹⁶⁰ AB innovano singolarmente con *que vitz*.

§ Al v. 36 la lezione *anar* di ABN+CQUc – da interpretare non come un infinito ma come un cong. pres. di 3^a pers. sing. seguito dall'avv. di tempo *ar* (*an ar*) – oltre ad essere maggioritaria nei due rami ci consente di spiegare sia la variante *vai ar* di DIKP (*nai er P*) che l'errore isolato di R *un avar tals e cauzitz* (+1). La lezione *anna* riconducibile in qualche modo all'infinito, tradita da S^g, ms. imparentato con DIKP, mostra che *vai ar* potrebbe essere un'innovazione non erronea di tale sottogruppo. Se, infatti, *vai ar* non è stato interpretato come il pres. ind. 3^a pers. sing. e se *vai* sta per *vaj'*,¹⁶¹ la lezione di DIKP sarebbe una pura variante morfologica di *an* trasmessa dal resto della tradizione.

Anche RV innovano singolarmente: V trascrivendo *van er* riferisce probabilmente il verbo plurale ai giullari del v. 31, mentre la lezione di R *un avar* risale all'infinito *anar*:¹⁶²

Manetti *cabida* «pourvue» (cfr. SW I 181a, s.v. *cabir*); Levy, nel SW I 269b s.v. *cobir*, suggerisce la congettura *cobida* o *encobida*. Per l'afr., invece, Perugi individua nel *Saint Léger* l'attestazione più antica di *covir* nel senso di «destinare»: «Il l'enamât, Deu lo covit / rovat que letres apresist», vv. 17-18, sulla base di un confronto con una serie di formulari agiografici; e così anche nell'*encouvi* di Philippe Mousket, in un passo tratto da una scheda para-agiografica in cui è codificata l'immagine di Carlo Magno eletto da Dio.

¹⁶⁰ È questa, secondo Perugi (1978, pp. 731-733), la *lectio difficilior* che ha scatenato le varie reazioni presenti nella trad. manoscritta. Si tratterebbe di una forma tipicamente limosina, per il quale il dileguo di *-d-* intervocalica e, soprattutto, il seguente inserimento di una *v* epentetica è tipica del limosino. Per Perugi anche ai vv. 21, 32 e 41 si può notare «il perfetto limosinismo *eu-*», in particolare al v. 12 nella forma *euvis* di CQ e al v. 32 in *euvit* di c (Pellegrini 1965, p. 125 e Ronjat 1930-41, p. 123). Tuttavia, la proposta di Perugi è irricevibile, poiché è molto improbabile che la lezione di V sia un mantenimento dell'originale, ms. intrinsecamente debole dal punto di vista della trasmissione e che occupa, infatti, una posizione molto bassa nello stemma. Inoltre, la perturbazione della tradizione manoscritta non si spiega bene a partire da *c'auvjitz* di V quanto, al contrario, dalla lezione *covitz* presente in DNS^g; e *c'auvjitz* avrebbe prodotto nella tradizione molti più *c'auzitz*. Sul piano semantico, *c'auvjitz* «a voi lo dico che sentiste quanto la gioia era gradita e ogni tipo di benessere» entra in collisione con gli appelli al pubblico «Vos vitz torneis mandar» (v. 21), «On son gandit joglar / que vitz gent aculitz» (vv. 31-32), «E vitz per cortz anar» (v. 41), sempre invocato in qualità di testimone oculare.

¹⁶¹ Cfr. BtBorn *S'ieu fos aissi segner ni poderos* (BdT 80.40): «E tot ades qe vaia pejuran, / qe-l reis navars l'a donat ad espos / a sa filha, per qe l'ant' a plus gran», vv. 33-35; BtCarb *Qui non perve-s al dan perpetual* (BdT 82.75): «Qui non perve-s al dan perpetual / si que l'arma lay non puesca venir / ja cant er mortz lay non poira gander / que non vaia ins el foc yfernal», vv. 1-4; GrEsp *Lo fis cors qu'ie-us ai m'ausi, dona gaia* (BdT 244.4): «No-i gardetz ricor, mas l'amor que-m lia, / e que-m detz un bai, enans que m'en vaia», vv. 19-20.

¹⁶² La congiunzione RV è ormai un dato acquisito; riporto, tuttavia, in nota i casi di congiunzione dei due mss. Essi sono legati da diversi errori congiuntivi e varianti deteriori: ai vv. 6-7 per l'inversione dei rimanti che modifica il senso logico della frase e che induce anche i due copisti a ritoccare l'inizio del v. 6: [mi cugei trebalhar] *mas ar m'en sui giquitz / per so en sui falhitz / quar non es d'acabar* cett. vs. *e car (e si V) mi soy falhitz / per so m'en soi gequitz / car non es d'acabar*. In tutti i mss. alla volontà di agire segue la dichiarazione della rinuncia, motivata nei due vv. successivi «ho fallito perché non c'è cosa che si possa adempiere»; in RV, al contrario, la rinuncia sembra essere una conseguenza del fallimento. Stona l'anticipazione prolettica *per so...car* in RV; ai vv. 29-30 i due mss. sono accomunati dal futuro dei verbi *tocar* e *raubar*: *pus que toca dels mas*

vv. 33-35: [qu'a tal a mestier guitz
que solia guidar
e pero ses reptar] (e vey senes reptar C)

v. 36:

ABN an ar tant escarnitz
CQUc an ar tals escaritz (tant esqeriz Uc)
DIKP vaj'er tals escaritz (n'ai er tals escarnitz P)
S^g anna tals escaritz
R un avar tals e cauzitz (+1)
V van er tan escaritz

[pus fo bos pretz falhitz
que solia menar
de companhos e no sai dire quans
gent en arneis e bels e benestans]

L'errore *escarnitz* di ABP del v. 36 potrebbe essere poligenetico. Da notare ancora una volta l'intervento correttorio di C al v. 35 *e vey senes reptar*, con dilatazione di *ses > senes* per recuperare il computo sillabico, finalizzato a reggere l'infinito *anar* del v. 36. La struttura è chiaramente sarcastica: se colui che aveva la funzione di guida ora necessita di essere guidato, proceda pure da solo, senza cioè mantenere il suo seguito per avarizia, e data la decadenza dei tempi, senza nemmeno incontrare il biasimo della gente! Si segnala la reiterazione della struttura sintattica *que solia guidar* v. 34 e *que solia menar* v. 38, con il medesimo soggetto (il *tal* del v. 33 ripreso al v. 36 *tals escaritz*).

§ Al v. 74 si osservi la *varia lectio*:

[qu'anc mos ostaus petitz
no fon dels envazitz]

ABN q'ieu·l (qu'ie·l NR) vei per totz (a totz R) doptar

moutos belans / ni que rauba gleizas ni viandans cett. vs. *pus tocara del mas motos balans / ni raubara gleyzas ni viandans*; ai vv. 37-40 per il rimaneggiamento: *qu'enans que fos falhitz / bos pretz son leit menar do companhos no vos say dire cans / ben arnescatz e bels e benestans* R; *qu'enantz che fos falliz / bos pretz solion menar / de compaynos non os sai dire cantz / ben arneitz e bels e ben estantz* V; al v. 42 per *us* vs. il plurale di tutti i mss.: [e vitz per cortz anar] *de joglaretz petitz* cett. vs. *us ioglars fromitz* (-1) R, *us iuglaretz petitz* V; al v. 45 per la 1^a pers. sing. del verbo *audir*: *ar non n'auzem parlar* vs. *aras non (nom V) aug parlar*; per la variante deteriore *auzitz* vs. *grazitz* al v. 57: *qu'aitan leu s'er grazitz / de l'aucha de Bretmar* [lo comtes] vs. *c'aytan leu er auzitz / de l'auco de Brasmay* R (*de l'aucha de Bertmar* V). Lezioni caratteristiche: v. 11 *greu m'es a sofertar* vs. *greu es a sofertar*; v. 46 *tant es lor pretz delitz* vs. *car lur pretz es fenitz* R, *car lur pretz es faillitz* V.

DIKS ^g	qe·l vei per totz (a totz S ^g) doptar
P	quel cui aug totz duptar
C	sels cui aug totz duptar

Tra le lezioni di ABNR e di DIKS^g ciò che muta è solamente la presenza del pron. pers. di 1^a pers. sing. esplicito nel primo gruppo. L'errore di P è per contaminazione tra *quel*,¹⁶³ lezione del subarchetipo di DIKS^g, da cui P solitamente discende, e *cui aug totz duptar* lezione singolare di C. C, invece, riferisce più probabilmente *sels* obl. plur. masch. al compl. d'agente *d'els* del verso precedente «mai la mia piccola casa fu invasa da loro, quelli che sento tutti temere».

Varianti adiafore:

$\alpha \neq \beta$

§ Un'opposizione di varianti adiafore è presente al v. 10 tra *creis e sors* di ABIKNPS^{ge} e *creis de lai* di CQRUVcc^a; D giustappone le due lezioni formando così il verso ipermetro *plus creis delar e sors* (+2).

L'opposizione è irriducibile poiché a sostegno di entrambe le varianti si possono addurre diversi argomenti: da una parte, *creis e sors* creerebbe un'endiadi finalizzata a rafforzare il concetto di aumento d'intensità dell'azione; dall'altra, il locativo *de lai* introduce un'opposizione rispetto a un *sai* implicito nel verso precedente *c'on plus m'en ve volontatz e talans / plus creis de lai lo dampmatges e-l dans*: «quanto più [*qui*] me ne viene volontà e desiderio, più *di là* cresce l'avversità e il danno».

Per Luca Barbieri, al contrario, entrambe le lezioni sono difettose e la tradizione si dividerebbe in alcuni testimoni che opterebbero per la conservazione grafica della lezione presupposta originaria e in altri che ne manterrebbero invece il valore semantico.¹⁶⁴ Secondo lo studioso, i verbi *creis e sors* – esprimendo il primo un'idea di continuità e il secondo un'idea di sorpresa e di imprevedibilità – dovrebbero comparire in ordine inverso, come la logica richiederebbe e come confermato dall'*incipit* di RbAur *Pois tals sabers mi sortz e-m creis*, v. 1; nella redazione dei mss. CQRUVcc^a, invece, questi due aspetti verbali sarebbero eliminati a favore di «un locativo generico e superfluo».

Ma, a ben vedere, il verbo *sorzer* più che significare semplicemente «sorgere», può assumere in questo contesto l'accezione di «aumentare», così come si legge in un altro luogo di GrBorn in cui a crescere è proprio il *meschaps*, sinonimo di *dan*: «Lai·sa·m, no·m platz mazans / senes razonadors; / tan es lo meschaps sors, / no fai a razonar».¹⁶⁵ È pur vero che in tutto il *corpus* trobadorico sono maggioritari i

¹⁶³ A meno che non si tratti del rarissimo pron. dim. masch. sing. *quel* concordato con il sost. masch. *ostaus*: «quella che sento tutti rispettare / che tutti rispettano»; è forse un italianismo?

¹⁶⁴ La questione è affrontata in Barbieri (1995, pp. 30-31).

¹⁶⁵ *De bels dichs menutz frais* (BdT 242.32), vv. 44-47: «Lasse mich damit in Ruhe, denn der Beifall der urteilslosen Menge gilt mir nichts; so sehr ist das Unheil gestiegen, daß man nicht mehr vernünftig urteilen kann», trad. Kolsen (I, p. 433).

casi in cui il sintagma *sors e creis* compare in questa sequenza,¹⁶⁶ ma in *Quant lo braus fregz yverns despuella* di Guillem Uc d'Albi (*BdT* 237.1): «e si o fay, tan quan Guaranda / solelhs e mars, quasq'us a randa, / poyrai dir als fis amadors, / mos fis ioy part totz creys e sors» vv. 37-40, si trova disposto come nella nostra canzone, per di più associato a un sostantivo astratto e a un avverbio che ne contestualizza la diffusione spaziale, *part totz*.

Non ritengo, pertanto, necessaria la congettura di Barbieri della forma avverbiale *d'elai* per *d'eslais* «improvvisamente, impetuosamente»¹⁶⁷ (*plus creis d'elai lo dampnaies e-l dans*), che a suo dire conserverebbe quella sfumatura di puntualità e di forza dinamica contenuta in *sors*. Ritenendo più autorevole ciò che è stato conservato dalla tradizione manoscritta, che riporta due lezioni accettabili, scelgo di stampare tra le due varianti adiafore la lezione tradita da CQRUVcc^a, giudicando

¹⁶⁶ Al passo citato da Barbieri si aggiungano per completezza d'informazione *Quan quem fezes vers ni chanso* AimPeg (*BdT* 10.44): «e se granz guerra·n sorz ni·n creis», v. 29 e *Un sirventes fauc en loc de jurar* PCard (*BdT* 335.66): «et ara·l sors e·l creis e·l multiplia», v. 11.

¹⁶⁷ Barbieri ricostruisce la forma *d'elai*, non attestata nella lirica trobadorica, esito dell'evoluzione fonetica di *d'eslais* – con caduta della *s* desinenziale e dileguo della *s* complicata – sulla base dei tratti tipici della lingua limosina e, dunque, della lingua del nostro trovatore. Da uno spoglio più approfondito, risulta che la forma *elays* per *eslays* compare oltre che in alcuni misteri provenzali tardi anche nella *Vida de Santa Margarita* («de grant elays bufon los vens!» v. 1141), per cui cfr. Lannutti (2012, p. 91), in particolare in una delle due redazioni occitane, quella maggiore di 1500 versi, trascritta dal mercante avignonese Peire de Serras verso la metà del 300. Ed è proprio alla *scripta* del copista che si fa risalire la forma *elays* con dileguo della *s* preconsonantica. La riduzione della *s* + cons. > *y*, fenomeno ben rappresentato in tutto il testo, è invece da ascrivere all'antigrafo proveniente verosimilmente dalla bassa Alvernia (Id. (a cura di), *Vita e passione di santa Margherita d'Antiochia: due poemetti in lingua d'oc del XIII secolo*, cit., p. LXXVIII). Per converso, quanto alla caduta della *s* desinenziale, la forma *eslai*, documentata nel solo Girart de Roussillon, testimonierebbe la semplice caduta della *s* segnacaso del sost. masch. *eslais* declinato all'acc. sing (per il passo in questione cfr. Pfister 1970, p. 440; in Perugi (1978, t. 2, pp. 756-758) sono schedati, invece, altri casi della lirica trobadorica in cui si verifica il dileguo di -*s* desinenziale). Mi sembra, dunque, oneroso appellarsi a queste poche attestazioni, sporadiche e perlopiù tardive.

Anche i casi tratti da Barbieri dal *corpus* di GrBorn, a dimostrazione della «presenza di questa struttura nel bagaglio lessicale proprio di questo trovatore e della sua fragilità nella ricezione manoscritta», non sono proprio così efficaci. In *A be chantar* (*BdT* 242.1), al v. 18 *vas totz sos benestars d'eslais* la forma *delais* è tradita dal solo ms. U e per di più sarebbe l'unico caso in tutto il canzoniere, ciò che farebbe pensare più a un errore del singolo copista (è in fondo un'unica testimonianza su un totale di 15 mss.), causato dal fraintendimento di *d'eslais* in *de lai* – la *s* finale è mantenuta di necessità per la rima in *-ais* – soprattutto a seguito di un'idea di movimento suggerita da *s'enantes* e dal compl. di moto a luogo *vas totz sos benestars*; si dovrebbe, dunque, ipotizzare che tutti gli altri 14 mss. abbiano aggiunto una *s* in *d'eslais* e che il solo ms. U abbia mantenuto la buona lezione. In *Ges de sobre voler no-m tolh* (*BdT* 242.37) al v. 22 *ab poder que d'amar se lais* le alternative *s'eslais* di ABNRS^g e *ces lais* di D – 3^a pers. sing. di *eslaisar* – non hanno niente a che vedere con l'avverbio *d'eslais*; la presenza del verbo è inoltre necessaria al senso logico del periodo. Lo stesso avviene in *L'altrer, lo primer jorn d'aost* (*BdT* 242.74, testo edito Kolsen: *Toza, be-n fora garitz, / mas tan es ferma·lh razitz / que mou d'eslais part Lobera; / que·l mals, pos s'es endormitz, / ai paor que peitz me fera* vv. 61-65), in cui la variante di R *nō deslais* è 1^a pers. sing. di *deslaisar*; anche qualora *nō*, per cattiva lettura paleografica, fosse errore per *mou*, *d'eslais* entrerebbe in contrapposizione con l'agg. *ferm* e avrebbe poco senso nel contesto generale del discorso. Per Barbieri in tutti questi casi andrà, comunque, restaurata la forma *d'elai* e così anche in *Per solatz revelhar*.

meno convincente la lezione *creis e sors*, sintagma fisso della lirica trobadorica forse più facilmente introducibile nel testo rispetto a *de lai*.¹⁶⁸

§ Al v. 75 si oppongono in adiaforia ABNPS^gC vs. IKR, mentre D cumula le due alternative come avviene per il v. 10:

v. 75:

ABNPS ^g C	anc no fetz mas honrar
IKR	ni non fes mais honrar (nom R)
D	ni anc non fez mas ondrar (+1)

v. 76:

ABN	los volpills e·ls arditz
DIKPR	lo volpilz ni l'arditz
CS ^g	lo volpils malarditz

[don mos senher chautitz
si deuria pensar
que no·il es ges pretz ni laus ni bobans
qu'ieu, que·m laus d'els, sia de lui clamans]

§ Al v. 75, trattandosi di varianti assolutamente equivalenti, decido di stampare la lezione maggioritaria di ABN+PS^g+C *anc no fetz mas honrar*; si noti ancora un altro caso di contaminazione di IK su R.

§ Al v. 82, ultimo verso della prima *tornada*, si oppongono da un lato ABDIKNS^g e dall'altro CPR:

[Aras no m'ais! Per que? No m'o demans:]

ABDIKNS ^g	que plaings sera s'aissi rema mos chans
P	car blasmera s'aissi reman mos chans
C	que blasmes er si vau d'aissi clamans
R	que blasmens er s'ieu vau d'aysi clamens

¹⁶⁸ Si vedano a tal proposito i vv. di *Gen m'aten* di GrBorn (*BdT* 242.34), in cui il verbo *creire* è seguito proprio dall'avverbio *de lai*: «Gen m'aten / ses falhimen / en un chan valen; / c'aiuda / m'es creguda / de lai / on cilh estai / qu'eu am mais que re!», vv. 1-8. Una struttura affine è in *Belhs m'es lo dous temps amoros* ArnMar (*BdT* 30.9) «et on mielhs vey que no·m deu eschazer, / m'en creys magers voluntatz e dezires», vv. 13-14. Di parere opposto Perugi (1978, p. 228), che considera *de lai* una variante glossematica: «La lezione a testo [*plus creis de lai lo destorbers e·l dans*] è una mera ipotesi di lavoro: qui *sortz* è senza dubbio autentico (*de lai* è una glossa che fermenta presso DK a livello di doppia redazione) al pari di *damnatges*, dove magari l'espunzione del morfema sigmatico giustificherebbe in funzione di una dialefe la commutazione operata dall'unico Q».

[So di·l Dalfins, que conois los bos chans]

Entrambe le lezioni sono ammissibili: (ora non mi do pena! – perché? –) «perché se finisce così il mio canto sarà un lamento» ABDIKNS^g; «che sarà un'azione biasimevole se mi vado così lamentando» CPR. Sul piano stemmatico si tratta di due varianti adiafore pure:¹⁶⁹ da un alto ABDIKNS^g, dall'altro CR, con P chiaramente contaminato come dimostra la commistione delle due soluzioni presenti al primo e secondo emistichio: *car blasmera* (CR) + *s'aissi reman mos chans* (ABDIKNS^g).

La lezione di ABDIKNS^g lega tra di loro le *tornadas* multiple per la ripetizione di *chans* (v. 82 e v. 83); al contrario, la lezione di CR crea la ripetizione del *mot tornat clamans* già al v. 80.¹⁷⁰ È solo per la maggiore bontà di lezioni di DNSg in questo componimento che scelgo la lezione del primo subarchetipo.

Scelgo C come ms. di base per la grafia. Integro alcune lettere della prima strofa, non leggibili causa asportazione della miniatura, segnalandole tra parentesi quadre. Intervengo sul ms. C, ricorrendo alla lezione del ms. A, al v. 2 per la *lectio singularis* (s'es vs. es) e per la lezione minoritaria (que vs. quar), tradita da CRN; al v. 7 per la *lectio singularis* (m'en vs. quar), probabile errore di anticipo del *quar* del v. 8; al v. 9 (qu'on vs. quom) al v. 12 (qu'auvitz vs. qu'eu vitz); al v. 15 (podetz vs. podem); al v. 16 (qu'egas vs. que ja); al v. 17 per la *lectio singularis* (vieils vs. miels); al v. 18 (estra grat vs. estragatz) al v. 19 per la *lectio singularis* (fers vs. greus); al v. 20 (Dieu vs. Dieus); al v. 21 (vos vitz vs. eu vi); al v. 22 (segre·ls gen vs. segre gens); al v. 26 per la *lectio singularis* (d'enbranchar vs. buous moutos); al v. 27 (cavailiers vs. cavailier); al v. 32 (que vitz vs. qu'ieu vi); al v. 33 per l'omissione di *a* (qu'a tal a mestier guitz vs. qu'a tal mestier guitz); al v. 35 per la *lectio singularis* (e pero ses vs. e vey senes); al v. 41 (e vitz vs. e vi); al v. 46 per la *lectio singularis* (lor vs. bos); al v. 50 (ieu vs. ieo·u e l'enjans vs. enjans); al v. 51 (cui vs. que e sol vs. suel); al v. 52 per la *lectio singularis* (totz pros hom vs. quom bos homs); al v. 53 integro la lacuna con S^g *estauc tan esbaitz*; al v. 54 per la *lectio singularis* (que no·m vs. no m'en); al v. 55 per la *lectio singularis* (de solassar vs. d'asolassar); al v. 56 (er en vs. en las); al v. 57 (s'er vs. s'es); al v. 58 (de l'auca de Bremar vs. de l'aus e de bramar); al v. 63 per la *lectio singularis* (non vs. nos); al v. 66 per l'errore di declinazione (afars vs. afar); al v. 69 integro *ve* e correggo *vira em balans* in *vir'e balans*; al v. 74 (qu'ieu·l vei per totz duptar vs. sels cui aug totz

¹⁶⁹ Perugi e Barbieri ritengono il sintagma *blasme er* una struttura *difficilior* soggetta a ricodificazioni nella tradizione manoscritta: in tal caso, il sost. *blasmes* è stato sostituito con la variante sinonimica *plains* da ABDIKNS^g, perdendo però una sillaba recuperata mediante la variante morfologica *sera* per il futuro *er* di CPR. Questo caso e più approfonditamente i casi analoghi di BnVent (VI 18 e XXII 26) e di RbAur (XXXVIII 4) sono discussi in Perugi (1990, pp. 493-494 e n. 32) e in Barbieri (2006, pp. 28-29).

¹⁷⁰ *Mot tornat* in *tornada*, quindi senz'altro legittimo.

dutar); al v. 75 (anc no·m fetz vs. anc no fetz); al v. 76 (ni l'arditz vs. malarditz); al v. 77 (don mos vs. donx mo); al v. 79 (no·il es vs. non lis); al v. 81 (m'ais vs. plus); al v. 83 adotto la lezione dell'altro subarchetipo *que plaings sera s'aissi rema mos chans vs. que blasmes er si vau d'aissi clamans*. Integro la seconda tornada con il ms. A.

I.

Per solatz revelhar,
 que s'es trop endormitz,
 e per pretz, qu'es faiditz, 3
 aculhir e tornar,
 mi cuigei treballar,
 mas ar m'en sui giquitz; 6
 per so m'en sui falhitz,
 quar non es d'acabar,
 qu'on plus me·n ve voluntatz e talans, 9
 plus creis de lai lo dampnatges e·l dans.

I. 1. Per] De **V** – solatz] solaço **Q** (+1) – revelhar] revillars **Q**. 2. que s'es] quar es **Cc^a** (car es **c^a**), car s'es **N**, quera **R** – trop] mas **V** – endormitz] adurmitz **Rc^a** (adormitz **c^a**). 3. per] de **V** – qu'es] qui es **Ucc^a** (qi es **cc^a**). 4. tornar] donar **Pe**. 5. cuigei] cuiej **V**. vv. 6-7. *rimanti invertiti in RV*: e car mi soy falhitz / per so (per zo **V**) men soi gequitz – m'en] mes **P**. 7. m'en] quar **C**, en **ABc^a**. 8. d'acabar] de chabar **QUc** (de cabar **U**). 9. qu'on] cum **ABDPUVcc^a** (com **DPUVcc^a**), que on **N**, on **Q** – m'en] me **Q**. 10. plus] mi **R**, se **V** – de lai] e sortz **ABIKNPe** (e sors **IKNPe**), delar e sors **D** (+2) – dampnatges] destorbers **Q**, damnatge **e**.

I. 1. solatz] solaz **Ncc^a**, sollaz **U** – revelhar] reveillar **ABDIKNS^gUcc^a**, reveilhar **P**, revelhar **R**, reveilar **V**. 3. e] et **P** – pretz] prez **PQUcc^a** – faiditz] faisdiç **Q**, fayzitz **R**, faidiz **Ucc^a**, faizitz **V**. 4. aculhir] acuilhir **ABIKNS^gUVcca**, acuilir **D**, acuilhir **Pe**, acullir **Q**. 5. mi] me **ABDIKQS^gUVcc^a** – cuigei] cuiei **AB**, cugei **IKNQS^gUcc^a**, cugey **R** – treballar] trebaillar **ABDIKNS^ge**, trebeilhar **P**, treballiar **Q**, trebalhar **R**, traillaillar **Uc**, trebaillar **V**, traibaillar **c^a**. 6. mas] mar **cc^a** – er] ar **NPQUcc^a** – sui] soi **DNVcc^a**, soy **R** – giquitz] gequiz **DU**, gequitz **PRE**, gequiç **Q**, iaquitz **V**, geqiz **c**, giqiz **c^a**. 7. so] ço **D**, zo **NQV**, ço **Ucc^a** – sui] soi **DNPRVe** – falhitz] faillitz **ABDIKNS^gV**, failhitz **Pe**, faliz **Q**, failliz **Ucc^a**. 8. quar] car **ABDIKNQRS^gVe**, qar **Ucc^a** – acabar] achabar **c^a**. 9. qu'on] quon **I**, qon **K**, con **RS^g** – plus] pus **R** – ve] ven **ABQUcc^a** – voluntatz] voluntaz **Pcc^a**, voluntaç **Q**, voluntatz **e** – talans] talanz **DIKNQUcc^a**, talantz **V**. 10. plus] plus **D** – creis] creys **R**, crex **V** – lai] la **Q**, lay **R** – lo] le **R** – dampnatges] dampnages **DNPU**, dampnaties **R**, dannages **cc^a** – dans] danz **DIKNUcc^a**, danç **Q**, dantz **V**.

II.

Greu es a sofratar,
a vos o dic qu'ò vitz, 12
cum era jois grazitz
e tug li benestar.
Hueymais podetz iurar 15
qu'egas de fust no vitz
ni vilas, vieils formitz,
estra grat, cavalgar? 18
Lagz es l'afars e fers e malestans
don hom pert Dieu e reman malanans.

II. 11. Greu] greus **Qcc^a** – es] mes **RV** – a] de **ABDIKNPQS^gUcc^a**– sofratar] sos fraitar o soffraitar? **c**, sofeirar **c^a**. 12. qu'ò vitz] que vitz **AB**, queu vitz **C**, que o vis **Q**, quauzitz **IKR** (cauzitz **R**), cauujtz **V**. 13. era jois] bos pretz fos **R (+1)**, era a ioi **U**, ioi era **V** – grazitz] graszitz **S^g**, grazir **U**. 14. e] *om.* **N (-1)** – tug] vict **D**, cug **R?**. 15. hueymais] mais no **DIKPS^g** (mais non **P**, mai no **S^g**), doncx may **RV** (doncs mai **V**) – podetz] podem **CU**, poden **QRcc^a** – iurar] uirar **c**. 16. qu'egas] que ia **CS^g**, qui gua **P**, qe ega **Q**, que gratz **R**, qi ega **Uc**, qu'ega **c^a**.

17. ni vilas vieils] ni nulh vilas **R** – ni vilas] a vilan **Q**, ni vilan **Uc**, ans vilas **V** – vieils] miels **C**, veil **Q**, vueil **U**, e vil **c**, *om.* **V (-1)** – formitz] frictitz **R**. 18. estra grat] estragatz **CR**, esters grat **D**, estier gart **IK**, estiers grat **N**, estar grat **P**, ester grat **Q**, ester gart **Uc**, estra gratz **V**. 19. l'afars] la fal **Q**, la fors **R** – fers] greus **C**, mals **NUcc^a**, vils **Q** – malestans] mals estanz **D**. 20. don] cant **V** – pert] per **IKQR** – Dieu] Dieus **CU** – e reman] er roman **IK**, en reman **R** – malanans] malans **P (-1)**, malanananz **cc^a (+1)**.

II. 11. sofratar] sufertar **PQR**, soffertar **U**, suffertar **V**. 12. qu'ò] co **D**, quo **Pc**, qo viz **cc^a**. 13. cum] com **IKPS^gUVcc^a**, con **N** – grazitz] graziz **D**, graçiz **Q**, grasiz **cc^a**. 14. e] et **D** – tug] tuich **AB**, tut **IKN**, tuit **QUcc^a**. 15. hueymais] oimais **ABN**, omai **Qcc^a**, oimai **U**. 16. no] non **ABU** – vitz] viz **DUc**, viç **Q**. 17. vilas] vilans **ABIKPS^gc^a**, villas **D** – vieils **ABc^a**, veillz **D**, vielz **IK**, viels **NS^g**, vielhs **P** – formitz] formiz **DP**, frumitz **IK**, forniz **Q**, forniz **Ucc^a**, fromitz **V**. 18. cavalgar] cavalcar **IKPQS^gU**, cavalchar **cc^a**. 19. lagz] laitz **ABDNPS^g**, lauz **IK**, laig **Q**, latz **R**, laiz **Uc**, laigs **V**, lais **c^a** – afars] efars **V**, afarz **c^a** – malestans] malestanz **IKNUcc^a**, malestanç **Q**, malestantz **V**. 20. hom] om **R** – pert] perd **Ucc^a** – Dieu **ABIKNPRS^gV**, Deu **Dcc^a**, Deo **Q** – e] et **V** – reman] rema **NPS^gV** – malanans] malanananz **DIKN**, malananç **Q**, malenans **S^g**, malenanz **U**, malanantz **V**.

III.

Vos vitz torneis mandar 21

e segre·ls gen garnitz
e pueis dels miels feritz
una sazo parlar; 24
ar es pretz de raubar
e d'enbranchar berbitz.
Cavailleurs si'aunitz 27
que·s met a domnear
pus que toca dels mas moutos belans,
ni que rauba gleizas ni viandans! 30

III. 21. Vos vitz] eu vi **Cc^a**, e viç **Qc** (e viz **c**), qu'ieu vei **R**, eu viz **U**, e vitz **V** – torneis mandar] tornei mardar **Q**. 22. segre·ls] segre **ABCNUVcc^a**, segre als **P**, segre el **Q**, segrel **R**, segrel **S^g** – gen] gens **CQUcc^a** (genz **U**). 23. dels] del **ABQc** – miels] meis **cc^a**. 24. sazo] razo **V**, saisons **c** – parlar] comtar **V**. 25. es] e **Q** – pretz] tems **R**. 26. d'enbranchar] de penre **ABN**, de penr a **N**, buous motos **C**, embrassar **QRUVcc^a** (embraçar **Q**, embrazar **U**, enbrasar **V**, abraçar **c**, embrassar **c^a**). 27. cavailleurs] cavalier **CNQS^gVc** (cavailier **C**, cavallier **N**, cavalier **Q**, chavalier **c**) – si'aunitz] sia aunitz **ABVcc^a** (sia auniz **cc^a**), sian vitz **R**. 28. que·s] quil **cc^a** (qil **c^a**) – met] me **R**, pren **V** – a] en **DIKNPRS^gc^a** – domnear] domengar **R**, donnerar **c^a**. 29. que tocha] el t. **IK**, tocara **RV** – dels] del **IKPRV**, deus **cc^a** – mas] mals **P**, ma **V** – moutos] moutas **P**, molts **U** – belans] balans **R**. 30. ni que rauba] ni raubara **RV** – que] qui **QUc** (chi **c**) – gleizas] glesia **QS^g** (glezia **S^g**).

III. 21. vitz] viz **ABD**, vist **IK**, vis **PS^g**. 22. gen] gent **V** – garnitz] garniz **DUcc^a**, garniç **Q**. 23. pueis] puois **ABDIK**, pois **QUcc^a**, pueys **R**, puix **V** – miles] mieills **AB**, meillz **D**, meils **IK**, mielz **N**, mieilhs **P**, mielç **Q**, mels **U**, mils **V** – feritz] feriç **Q**, feriz **cc^a**. 24. una] huna **P**, unna **cc^a** – sazo] sason **ABIKPR**, sason **D**, saxon **Q**, saison **U**, saizo **ca**. 25. ar] er **V** – pretz] pres **ABDIK**, prez **NUcc^a**, preç **Q**. 26. enbranchar] ebrancar **IK**, esbrancar **P**, enbrancar **S^g** – berbitz] berbiz **DU**, berbiç **Qcc^a**. 27. cavailleurs] cavalliers **AB**, cavalers **D**, cavaliers **IKU**, chavalers **c^a** – aunitz] oniç **Q**. 28. que·s] quis **DV**, quis **QS^g**, qes **U** – domnear] dompneiar **ABP**, doneiar **DIK**, domneiar **N**, dopneair **S^g**, donneiar **Uc**, dompnejar **V**. 29. pus] pois **ABIKQUcc^a**, pos **DNV**, pueis **PS^g** – que] qe **Q**, che **cc^a** – toca] tocha **ABIKcc^a**, toqua **P** – mas] mans **ABDIKNc^a**, manç **Q** – moutos] motos **DR**, moutons **IKc^a**, montos **Q**, montons **c** – belans] belanz **DNUc^a**, bellanz **IK**, belanç **Q**. 30. que] qe **c^a** – gleizas] glieisas **ABN**, gleisas **DIKUcc^a**, gleiszas **P**, gleyzas **R**, glesias **V** – viandans] vianans **AB**, viandanz **DNUcc^a**, viananz **IK**, viandaç **Q**, viandantz **V**.

IV.

On son gandit joglar

que vitz gent aculitz?
 Qu'a tal a mestier guitz 33
 que solia guidar,
 e pero, ses reptar,
 an ar tals escaritz, 36
 pus fon bos pretz falhitz,
 que solia menar
 de companhos, e no sai dire quans, 39
 gent en arneis e bels e benestans.

V. 31. On] en **IK**, or **Q**, mal **R** – son] sum **c** – gandit] gandar **Q**?, ganditz **V**.

32. que vitz] qu'ieu vi **CR**, q'eo vi **Q**, qu'eu vis **S^g**, qu'eu viz **U**, q'eu vit **c** – gent] ben **V** – aculitz] aculhir **R**. 33. qu'a tal a mestier] qaital mestier fo **U**, caitals a m. **V** – a] *om.* **C** (-1) – mestier] mestiers **V** – guitz] guit **R**. 34. que] qui **DQUc** (qi **Uc**) – solia] sola **Q** – guidar] guissar **V**. 35. e pero ses] empero ses **AB**, e vey senes **C**, e per so **P**, e per ses **R** (-1) – reptar] dobtar **S^g**. 36. an ar] vai er **DIK**, nai er **P**, un avar **R** (+1), anna **S^g**, van er **V** – tals] tant **ABNUVc** (tan **NVc**), tal **Q** – escaritz] escarnitz **ABP**, esclariç **Q**, e cauzitz **R**. 37. pus fon bos pretz falhitz] quenans (quenantz **V**) que fos falhitz (falliz **V**) **RV** – fon] fol **AB** – bos] bon **QS^gU**. 38. bos pretz son leit menar **R**, bos pretz solion menar **V** (+1) – que] qui **Dc** (qi **c**) – solia] solion **ABP**, solian **DNQU**, solean **c**. 39. de] *om.* **P** (-1), do **R** – no] nom **D** – dire] *om.* **P** (-2). 40. gent en arneis] ben arnescatz **RV** (arneiatz **V**) – gent] genz **D** – en arneis] en narnes **U**, en ernes **c** – bels benestans] bel benestant **Q**.

V. 31. joglar] iocglar **P**. 32. vitz] viz **D**, vist **IK**, vis **PV** – gent] gen **ABNP**, ien **IK** – aculitz] acoillitz **AB**, acuoilliz **D**, acueillitz **IKNS^gV**, acuilhitz **P**, aculliz **Q**, acuiliz **U**, acuiliz **c**. 33. qu'a] ca **ABDIKNRS^g**, qa **c** – mestier] mistier **D**, mester **c** – guitz] guiz **Dc**, guiç **Q**, gitz **V**. 34. que] qe **P** – solia] solea **c**. 35. ses] sens **QUc**. 36. er] ar **IK** – escaritz] escariz **D**, esqeriz **U**, eschariz **c**. 37. pus] pos **ABDIKNP**, pois **QUc**, pueis **S^g** – fon] fo **DQS^gUc** – bos] bons **ABIKc** – pretz] prez **DN**, preç **QUc** – falhitz] faillitz **ABIKNS^g**, failliz **DUc**, failhitz **P**, falliç **Q**, falliz **V**. 38. que] qe **U**. 39. companhos] compaignos **ABDN**, compaignos **IK**, compaignons **Q**, compainhos **S^g**, compangnos **U**, compaynos **V**, compagnons **c** – no] non **ABIKNPQS^gUc** – quans] qans **ABS^g**, qanz **DUc**, quanz **IK**, canz **N**, cans **P**, quanç **Q**. 40. gent] gen **IKS^g** – arneis] arnes **IKPQ** – benestans] benestanz **DIKNUc**, benestantz **V**.

V.

E vitz per cortz anar
 de joglaretz petitz, 42
 gen caussatz e vestitz,

sol per donas lauzar;
ar no n'auzem parlar 45
tant es lor pretz delitz.
Dont es lo tortz issitz
d'elas mal razonar? 48
– Diatz de quals: d'elhas o dels amans?
– Ieu dic de totz, que·l pretz n'a trag l'enjans.

IV. 41. E vitz] E vi **CPQRcc^a**, O vi **IK**, Eu vitz **S^g**, Eu vi **U** – cortz] cort **PQUVc** – anar] arnar **Q**. 42. de] us **RV** – joglaretz] iogaç **Q** (-1), ioglars **R** (-1), ioglaret **c** – petitz] perdiz **Q**, fromitz **R**. 43. gen] gens **Q** – caussatz] chausar **Q**. 45. ar non] aras **R**, eras **V** – auzem] nauzen **N**, auszan **P**, an don **Q**, non aug **RV**, auzon **S^gc^a**, auden **c**. 46. tant] car **R** – es lor pretz] lur pretz es **RV** – lor] lo **ABDPS^g**, bos **C**, los **U** – delitz] fenitz **R**, faillitz **V**. 47. tortz] tort **Vcc^a**. 49. diatz] digam **ABN**, no sai **DIKPS^g** (non sai **IKP**) – de] del **S^g** – quals] qual **P** – d'elhas] Bellas **Q**, des lials **R** – dels] del **IKR**. 50. ieu dic de totz] d'amdos eu dic de toz **D** (+2), hieu dic d'amdos **PRS^g** – ieu] ieou **C** – totz] tot **V** – que·l] qe **P** – l'enjans **C**] enian **P**, leo innanz **U** (+1), leo ianz **c**.

IV. 41. E vitz] e viz **D**, e vist **N** – cortz] corsz **D** – anar] annar **U**. 42. joglaretz] iuglaretz **V** – petitz] petiz **DPUC**. 43. gen] gent **ABUVcc^a**, ien **R** – caussatz] causatz **DIKPS^g**, cauzatz **NV**, chausat **Uc**, chausatz **c^a** – vestitz] vestiz **DNUcc^a**, vestiç **Q**. 44. donas] dompnas **ABIKNPQ**, domnas **DS^gV**, donnas **Ucc^a** – lauzar] lazar **IK**, lauçars **Q**, lausar **S^g**, laudar **Uc**, laussar **V**. 45. ar] er **AB** – auzem] ausen **ABD**, audem **U**. 46. tant] tan **D**, tanst **IK**, car **RV** – lur] lor **QVc** – pretz] prez **DIKN**, preç **QUcc^a** – delitz] deliz **Q**, deslitz **Uc**. 47. dont] don **ABDIKNPQRS^gV** – tortz] torz **D**, torç **Q** – issitz] eissitz **Nc^a**, ensiç **Q**, eissiz **U**, exitz **V**, eusiz **c**. 48. d'elas] dellas **IK**, deilas **Q** – razonar] rasonar **DVc**, raxonnar **Q**, raszonar **S^g**, raisonar **Uc^a**. 49. diatz] digaç **Q**, digatz **RV**, digas **Ucc^a** – quals] cals **ABDIKNQRS^g**, qals **Uc** – d'elhas] dellas **ABIKNPcc^a**, delas **DS^gUV** – o] ho **P** – amans] amanz **DIKNUcc^a**, amañç **Q**, amantz **V**. 50. ieu] jeu **ABN**, eu **IKUVcc^a**, hieu **P**, eo **Q** – totz] toç **Q**, toz **U** – que·l] qel **ABDUcc^a** – pretz] prez **DNUcc^a**, preç **Q** – trag] traich **ABD**, trait **IKUVcc^a**, traig **Q**, traitz **S^g** – enjans] engans **ABPS^g**, enganz **DN**, enianz **IK**, enians **R**, enjantz **V**, enjanz **c^a**.

VI.
Qu'ieu eis, cui sol sonar 51
totz pros hom issernitz,
estauc tan esbaitz
que no·m sai cosselhar: 54
qu'en luec de solassar
aug er en cortz los critz,

qu'aitan leu s'er grazitz 57
de l'auca de Breinar
lo comtes entre lor cum us bos chans
dels rix afars e dels temps e dels ans. 60

VI. 51. cui] que **CIKN**, quim **V** – sol] suel **C**. 52. totz] quom **C** – pros hom] bos
homs **C**, hom pros **S^g**. 53. *om.* **C**, que no·m sai conseilhitz **P**, es tanta eslaitz **R**
– estauc] estanc **N** – que no·m] no men **C**, que no **R**. 55. de solassar]
d'asolassar **C**, d'aizo laixar **V**. 56. er en **ABIKN**] en las **CDPRS^gV** – cortz] cort
IKN. 57. qu'aitan] car tan **DS^g** (car tant **S^g**) – s'er] ses **CDPS^g**, er **R** – grazitz]
auzitz **RV** (auçitz **V**). 58. lo cortetes entre lar **P**. 58. de l'auca] de lans e **C**,
de l'auc e **N**, de laus e **P**, de lauco **R**, de lauta e **S^g** – Breinar] brammar **CNPS^g**,
brasmay **R**, bertmar **V**. 59. com us bos dels rix chans **P** (-4). 59. lo] le **N**, us **R**
– comtes] comte **V** – us] es **ABN**. 60. del rix afars] *om.* **P** (-4) – rix] rir **N** – dels]
del **IK** – ans] dans **R**.

VI. 51. Qu'ieu] qeu **D**, queu **V** – eis] eys **R**, eix **V** – cui] cuy **R**. 52. totz] toz **D** –
pros] prosd **D**, prosz **P** – hom] om **P** – issernitz] eserniz **D**, eissernitz **NP**, esernitz
RS^g. 53. estauc] estau **DV** – tan] tant **ABIK** – esbaitz] esbahitz **AB**, esbaiz **DIK**.
54. cossehar] conseilhar **ABDNS^g**, conseilhar **IK**, cossehar **V**. 55.
qu'en] qen **ABDP** – luec] luoc **DR**, loc **IKV** – solassar] solazar **DN**, solatzar **IK**,
solasar **P**. 56. aug] auch **D**, auig **P** – critz] criz **D**. 57. qu'aitan] caitan
ABIKNV, caytan **R** – grazitz] graziz **D**, graszitz **S^g**. 58. aucha **AB**, auca **D**,
anca **IK**. 58. comtes] contes **D**, cointes **S^g** – cum] con **N**, co **R** – us] uns **S^g** – bos]
bons **IK** – chans] chanz **DIKN**, cantz **V**. 60. rix] rics **ABDIKS^gV**, rix **R** –
temps] tems **DRV** – ans] anz **DIKN**, antz **V**.

VII.

Mas a cor afrancar,
que s'es trop endurzitz,
non deu hom los oblitz 63
ni·ls viels faitz remembrar;
que mal es a laisser
afars, pus es plevitz, 66
e·l mal don sui gueritz
no·m qual ja mezinar:
mas so qu'om ve, volv'e vir'e balans 69
e preh e lais e forsse d'ams los pans.

VII. 62. que] qui **PS^g**, cant **R** – s'es] es **R** – endurzitz] endormitz **P**. 63. non]
nos **C** – hom] *om.* **S^g** (-1) – oblitz] hobitz **R**. 64. viels] vils **P**, ne leitz **S^g** – faitz]
tortz **R**. 65. ni no fay a pazar **R** – mal **CIKP**] mals **ABDNS^g**. 66. afars] afar

C, afiars **P** – pos] cant **R** – plevitz] coleuytz **R**. 67. e·l] e **N**. 69. no·m] non **AB** – cal] qual **C**. 69. so qu'om ve] *om*. **P** (-3) – ve] *om*. **C** (-1) – volv'e vir] vir e torn **ABN**, vol e vir **DS^g**, volf e vir **P**, e retorn **R** – e balans] en balans **ABR**, em balans **C**, e balaitz **D**, e blans **S^g** (-1). 70. preh'e] prenda e **AB**, preigne e **D** – e lais] be lais **P**, de lays **R** – los] lo **IKN**.

VII. 61. afrancar] afranchar **ABD**, afranzar **S^g**. 62. endurzitz] endurziz **AB**, enduriz **DIK**, enduritz **S^g**. 63. non **ABNPR**, no **DS^g** – hom] om **DIK** – oblitz] oblitz **D**. 64. viels] vieills **AB**, veills **D**, vieltz **IK**, vieils **N**, vielhs **R** – faitz] faichz **D**, fatz **N** – remembrar] remenbrar **DNPS^g**. 65. que] qe **P** – laissar] laisar **D**.

66. affars **ABDS^g**, afars **IKNR** – pus] pos **ABDNP**, pois **IK**, pueis **S^g** – plevitz] pleviz **D**. 67. sui] soi **P** – gueritz] garitz **ABDIKS^g**. 68. mezinar] meizinar **AB**, mecinar **DN**, mesinar **IK**, metzinar **PS^g**. 69. mas] mays **R** – so] cho **D**, zo **N** – qu'om] com **ABIKNR**, qom **S^g** – balans] balanz **IKN**. 70. preh] preign **IK**, prengu' **N**, pren **R** – forsse] forçe **D**, forse **IKPRS^g**, force **N** – ams] amps **P** – pans] panz **DIKN**.

VIII.

D'aitan me puesc vanar:

qu'anc mos ostaus petitz
no fon dels envazitz, 73
qu'ieu·l vei per totz duptar,
anc no·m fetz mai honrar
lo volpils ni l'arditz; 76
don mos senher chazitz
si deuria pensar
que no·il es ges pretz ni laus ni bobans 79
qu'ieu, que·m laus d'els, sia de lui clamans.

VIII. 71. D'aitan me puesc] quemz puesc d'aytan **R**. 71. D'aitan] De tant **ABIKN** (de tan **IKN**) – me] mi **ABNP**. 72. ostaus] estols **S^g**. 74. q'ieu·l vei] qel vei **DIKS^g** (quel vei **IKS^g**), sels cui aug **CP** (quel cui aug **P**) – per totz] aug totz **CP**, a totz **RS^g**. 75. anc no·m fetz] anc non fetz **ABNS^g** (fez **N**, an no fes **S^g**), ni anc non fez **D** (+1), ni non fes **IKR** (ni nom fes **R**) – honrar] amar **P**. 76. lo] los **ABN** – ni l'arditz] els a. **ABN**, malarditz **CS^g**. 77. don] donx **CPRS^g** (doncs **PS^g**), doncx **R** – mos] mo **CR** – chazitz] cabazitz **S^g** (+1). 79. no·il es] non lis **C**, nom les **IK**, non les **PS^g**, nol er **R**. – ges] *om*. **R** – laus] devers **R**. 80. que·m] quim **DS^g** – d'els] del **ABRS^g**.

VIII. 71. D'aitan] daitant **P** – puesc] puosc **ABIK**, puos **D**, pueis **S^g**. 72. qu'anc] canc **ABNPRS^g** – ostaus] ostals **ABDIKNPR**. 73. no] non **ABIKNP** – fon] fo **ABDNPRS^g** – els] elz **IK** – envazitz] envaisitz **D**, envuazitz **P**, esvazitz **R**. 74.

q'ieu·l vei] quiel vei **N**, qu'iel vey **R** – totz] toz **D** – duptar] doptar **ABDIKNRS^g**.

75. fetz] fes **P** – mai] mas **ABDNPR**, mais **IKS^g** – honrar] ondrar **D**, onrar **NR**. 76. volpils] volpills **AB**, volpis **D**, volpilz **IK**, volpilhs **P** – arditz] ardiz **D**.

77. senher] seigner **ABDN**, seingner **IK**, seyner **S^g** – chاوزitz] chاوزitz **ABN**, causitz **D**, cauzitz **NR**. 78. si] se **DNS^g** – deuria] degra **R**. 79. no·il] noill **DN** – pretz] pres **D**, prez **N** – laus] lautz **N** – bobans] bobanz **DIKN**, bonbans **P**. 80. qu'ieu] qieu **AB**, queu **DIK** – que·m] qem **ABP** – laus] lau **DNPS^g** – lui] luy **R** – clamans] clamanz **DIKN**, chamans **S^g**.

IX.

Eras non m'ais! – Per que? – No m'o demans:
que plaings sera s'aissi rema mos chans.

IX. 81. m'ais] plus **C**, mas **PS^g**, puesc **R**. 82. que] car **P** – plaings sera] blasmera **P**, blasmens er **R** – s'aissi rema] saissi reman **DP**, saisi roman **IK**, si vau daissi **C**, sieu vau d'aysi **R** – mos chans] clamans **CR** (clamens **R**).

IX. 81. Eras] Ara **ABN**, era **DIKS^g** – non] no **ABDIKPS^g** – demans] demanz **DIKN**. 82. plaings] plaing **AB**, plaingt **D**, planhs **S^g** – aissi] aisi **S^g**, aysi **R** – mos chans] chanz **DIKN**.

X.

So di·l Dalfins, que conois los bons chans. 83

X. 83. que] qui **DS^g**.

X. 83. So] çho **D** – Dalfins] Dalfis **IKN**, Dalfi **PS^g** – chans] chanz **DIKN**.

I. Per risvegliare il piacere, che si è troppo addormentato, e per accogliere di nuovo e far tornare il valore che è in esilio, pensai di darmi da fare; ma ora ci ho rinunciato. Per questo non ce l'ho fatta, perchè non è cosa che si possa portare a buon fine, che dove più me ne vengono volontà e desiderio, più crescono di là l'avversità e il danno.

II. È dura da sopportare, dico a voi che lo vedeste com'era gradita la gioia e ogni tipo di benessere: potreste ormai giurare di non aver visto cavalle di legno e villani vecchi arricchiti, al di là di ciò che è gradito, andare a cavallo? È un brutto affare e molesto e sconveniente, per il quale si perde Dio e se ne rimane dolenti.

III. Avete visto indire tornei e parteciparvi gente ben equipaggiata, e poi parlare dei colpi migliori per una stagione; ora è un pregio rubare e abbrancare pecore. Sia

disonorato il cavaliere che si mette a corteggiare, dopo che tocca con le mani montoni belanti e rapina chiese e viandanti!

IV. Dove sono andati a finire i giullari che vedeste bene accolti? Che un tale, che soleva guidare, ha ora bisogno di una guida e, perciò, (questo tale) se ne vada tutto solo, senza biasimo, dal momento che il vero valore è venuto meno, il quale era solito condurre con sé non so dire quanti compagni, in buon arnese e belli e prosperi.

V. E vedeste andare per corti giovani giullaretti, ben calzati e vestiti, solo per lodare le donne; ora non ne sentiamo parlare, tanto è andato distrutto il loro valore (delle donne). Da dove è uscito il torto di parlar male di loro? – Dite, di quali: di loro o degli amanti? – Io dico di tutti, perché il valore se l'è portato via l'inganno.

VI. Che io stesso, che ogni valentuomo dotato di discernimento soleva chiamare a sé, resto senza parole che non so che fare; poichè al posto di divertimenti odo ora nella corte grida, e altrettanto facilmente sarà gradito fra loro il racconto dell'oca di Bretmar quanto una buona canzone di fatti importanti e del tempo e degli anni passati.

VII. Ma per rinfrancare il cuore che si è troppo indurito non bisogna stare a ricordare le negligenze e i fatti vecchi, perché è male abbandonare una faccenda dopo che se n'è preso l'impegno, e il male di cui sono guarito non m'interessa più curarlo: ma ciò che si vede lo si volga e giri e soppesi e si prenda e lasci e forzi da entrambe le parti.

VIII. Di tanto mi posso vantare, che mai la mia piccola casa fu tra quelle prese d'assalto e, anzi, la vedo rispettata da tutti, e il vile e l'ardito non m'hanno fatto altro che onore; per cui il mio eletto Signore dovrebbe riflettere bene che non gli dà affatto pregio né lode né fama che io, che mi lodo di loro, mi debba lamentare di lui.

IX. Ora non mi do pena! – Perché? – Non domandarmelo, chè se finisce così il mio canto sarà un lamento.

X. Questo dice il Delfino, che se ne intende di buoni canti.

Note.

vv. 1-2 *per solatz revelhar, que s'es trop endormitz*: la medesima intenzione si trova ai vv. 71-72 di *A l'onor Deu torn en mo chan* (BdT 242.6): «pero si vauc solatz cobran / que m'era lonhatz e ganditz...». Tale canzone condivide circa 20 rimanti con *Per solatz revelhar* oltre a molti elementi lessicali e sintagmi che compaiono

anche in posizione interna al verso: si tratta, dunque, di modi propri di Giraut de Borneil che specificano il discorso moralistico o parenetico.

v. 8: per la costruzione *esser a* o *esser de*, ancora più raro, equivalente di *faire a*, *faire de* combinato con un infinito passivo nel senso di «mériter de, être digne de» cfr. Jensen §501. Tuttavia, come suggerisce lo stesso Jensen, nel caso specifico più che possedere un valore di obbligo e di necessità il verso assume un valore potenziale: *car non es d'achabar* «on ne peut pas l'accomplir».

v. 8: la lezione *de chabar* (*cabar* U) QUc è variante grafico fonetica di *d'achabar* messo a testo, considerando la medesima origine dei due verbi (cfr. FEW II 340a CAPUT). Per Resconi (2014, p. 65) sembrerebbe essere un dato significativo della parentela tra QUc.

v. 10: Kolsen mette a testo la lezione *destorbers* del solo ms. Q, al posto di *dampnatges* di tutta la trad. mss. Tuttavia, a riprova della maggiore legittimità del binomio *lo dampnatges e-l dans* cfr. GrBorn *Los apleitz* (BdT 242.47): «Ai Dieus! Qualls dans / s'en sec e qualls dampnages!». vv. 7-8.

v. 16 *egas de fust*: Per Kolsen le cavalle di legno sono i cavalletti di tortura e i villani gente di bassa estrazione, vecchi decrepiti (*fronitz* «hinfällig», emendamento di Kolsen fatto al fine di evitare il *mot tornat* con il v. 32; lo stesso in Sharman) costretti, contro la loro volontà, a prestare il servizio cavalleresco. Secondo Sharman si tratterebbe piuttosto di cavalle di legno inanimate data la mancanza di spirito dei loro cavalieri: Giraut, così, starebbe attaccando la nobiltà per la sua indifferenza alla cavalleria e, forse, anche per la sua mancanza di zelo verso la crociata. Secondo l'interpretazione di Hamlin-Ricketts-Hathaway (1976, pp. 123-124) vi sarebbero invece dei riferimenti indiretti agli stratagemmi (comparabili al cavallo di legno di Troia) e agli armati che hanno preso parte alla terza crociata (1189-1193): «le poète en parle comme d'événements récents auxquels ses auditeurs on dû assister». Ancora diversa la lettura di Riquer, che se da una parte si allinea con la traduzione di Kolsen, dall'altra aggiunge qualcosa di nuovo sui cavalli di legno, commentando così: «alusión a los delincuentes que paseaban en un asno mientras eran azotados» (p. 491, n. 18).

Per completezza d'informazione si segnala che il sintagma *egas de fust*, in francese e declinato al maschile, compare nel titolo di un romanzo francese apparso tra il 1285 e il 1291: il *Méliacin ou Cheval de fust* di Girart d'Amiens, che viaggia in coppia per affinità tematiche con il *Cléomadès* di Adenet le Roi, pubblicato tra il 1280 e il 1294. In entrambi compare un cavallo di legno volante, un archingegno magico adoperato dal suo inventore per rivendicare la mano di una bella principessa che lo respinge. La fonte di quest'immagine sembrerebbe essere orientale e affondare le sue radici nel racconto del cavallo incantato de *Le mille e una notte* o,

secondo Gaston Paris nel *Pantchatantra*, la più antica raccolta di favole indiane. Secondo gli studiosi, la storia del cavallo di legno sarebbe potuta penetrare in Spagna per mezzo degli arabi durante la prima crociata e ovviamente da lì raggiungere anche la Francia. Il cavallo di legno volante ricompare nell'*Historia del esforzado caballero Pierres de Provenza y la hermosa Magalona*, storia originariamente francese tradotta in castigliano da Philippe Camus e pubblicata a Toledo nel 1526, ma la sua ricezione tocca il punto più alto con il Clavilegno del Don Chisciotte di Cervantes. Non si sa se, con quale intensità e in che modalità l'immagine del cavallo di legno si fosse insediata in Europa dall'Oriente; di sicuro, però, il contesto di *Per solatz revelhar* è molto lontano dal meraviglioso che connota queste storie (per cui si vedano, in particolare, Dubost 1992, pp. 187-208 e Aebischer 1962, pp. 92-130).

v. 22: *vos vitz torneis mandar / e segre·ls gen garnitz*. Considero *torneis* e *gen* (avv.) *garnitz* come due obl. pl. retti dalla principale *vos vitz* e *los* come pron.obl. atono diretto riferito a *torneis*.

v. 23: *feritz*. Per Panvini (1949, p. 54) «feritori»; Lewent (1938, p. 91) pensa a un participio perfetto dal valore attivo e lo traduce così «diejenigen, die am besten dreingeschlagen haben» e lo stesso fanno Hamlin, Hathaway e Ricketts (1967, p. 125) «...et puis parler un moment des meilleurs combattants (ou: de plus adroits). Sulla linea di Crescini e di Beltrami, intendo «coloro che erano stati feriti meglio», un'azione che ricade inevitabilmente su chi la compie, e quindi, con una traduzione meno letterale «dei colpi migliori». Di colpi e di feriti si parla anche in *A l'onor Deu torn en mo chan* (BdT 242.6): «Mas cel c'aura pretz de so bran, / de grans colps e dels seus feritz / er acolhitz / si de so rei...», vv. 25-28.

v. 29-30: *tocha, rauba* preteriti.

v. 30: ripresa letterale in *Monge, cauzetz, segon vostra sciensa* (BdT 16.17= BdT 303.1): «e nos sabem gen do e condugz faire, / e vos raubar gleizas e viandans», vv. 55-56.

vv. 33-36: il motivo della cattiva guida, che non adempie alle proprie funzioni, compare anche ai vv. 57-60 di *A l'onor Deu torn en mo chan* (BdT 242.6), seppure il contesto sia totalmente diverso, essendo questa una canzone di crociata: «E ja lor guitx, / fe que vos dei, / que·ls auran mal guidatz, / no lor faran ni conort ni solatz».

v. 45: come si evince dalle note di commento alla traduzione (I, n. 2 e n. 3), Kolsen riferisce la particella pronominale *en* ai giullari, «Von jenen Spielleuten», e il pron. poss. *lor* alle donne «Der Damen». Per Sharman (1989, p. 472, n. al verso), al contrario, «*n*' refers to the ladies, not to the minstrels, as Kolsen assumes».

v. 50: il motivo dell'inganno diffuso sia presso le donne che presso gli amanti ritorna anche in *Jois e chans e solatz* (*BdT* 242.40): «Mas l'engans / es intratz / que desreia d'ams latz / vilanamen, / c'us a prezen / que bais ni manei / no sec tornei / ni no crida s'ensenha», vv. 58-65.

v. 51: su *cui* nella funzione di accusativo enfatico cfr. Jensen §322.

— traduco il presente *sol* con l'imperfetto; cfr. Crescini 1926, glossario p. 451: «si badi per questo verbo che spesso, dove provenzale e italiano antico danno il presente, l'italiano moderno vuole l'imperfetto».

vv. 51-52: Diversamente Kolsen («Denn ich selbst, der ich als bevorzugter Mann alle Wackeren zu besingen pflegte, bin so bestürzt, daß ich mir nicht zu helfen weiß») e Riquer («Porque incluso yo mismo, que acostumbraba celebrar a todos los nobles distinguidos, estoy tan desorientado que no sé qué resolución tomar», p. 493) stampano *solh* 1^a pers. sing. di *soler* avente per compl. ogg. *totz pros* e *om eissernitz* come apposizione del soggetto *eu*. Per Kolsen, per Panvini e per Crescini, *sonar* vale «(lobend) verkündigen, preisen» per cui cfr. SW VII, 815, s.v. *sonar*, n. 14. Tuttavia, come già in Lewent (1938, p. 91), in Sharman (pp. 471-472) e in Beltrami (2020), il verbo *sonar*, il cui soggetto è *totz pros hom issernitz* «gli uomini valorosi e dotati di discernimento», vale qui più propriamente come «chiamare a sé, convocare» e ha per compl. ogg. il pron. rel. *cui* del v. 51 (su questa accezione di *sonar* cfr. LR V 264a s.v. *sonar* «appeler, interpellier»). Improprio il rimando di Lewent agli esempi forniti da Bertoni (1915 p. 87, n. 4), in cui *sonar* significa «parlare», «pronunciare parola». Sulla difficoltà di *cui* rispetto a *que* cfr. Perugi, I, p. 137, che cita il caso in questione.

v. 56: scelgo di stampare *er en* di ABIKN vs. *en las DPS^gCRV* (*per las R*), per la presenza dell'avverbio di tempo *er*, costante al quinto o sesto verso delle strofe III, IV e V; di contro la lezione concorrente *en las cortz los critz* produrrebbe un'allitterazione.

v. 58: *auca de Bretmar*. Secondo il *TdF* (p. 370, s.v. *bretmas*) *Bretmas* è il nome del comune francese di Saint-Hilaire de Brethmas, situato nel dipartimento del Gard in Languedoc. Nel Medioevo era lì insediato un piccolo villaggio noto nel settore della cestineria, utile all'epoca per le attività agricole e domestiche. Il toponimo *Brotteux* potrebbe derivare dal celtico *brett* o *brot* «legno», «listello» o «giunco», usati per la fabbricazione di cappe (*brettos*) destinati agli abitanti delle montagne lungo il Rodano. Il nome *Brethmas* poteva anche riferirsi alla costruzione in legno degli edifici del piccolo borgo o indicare l'origine bretone del capo del villaggio. Cfr. D'Hombres-Charvet 1882.

vv. 61-62 *Mas a cor afrancar, que s'es trop endurzitz*. Si noti il mantenimento, a chiusura del componimento, della struttura iniziale di finale più relativa: *Per solatz revelhar, que s'es trop endormitz* (vv. 1-2).

v. 70: *pans* lett. «pan (d'une robe, d'un mur)»; per il limosino *pan* «coté» cfr. FEW VII 556a, s.v. pannus.

v. 73: intendo *dels envazitz* «tra quelle invase» con *de* partitivo, come suggerito da Beltrami (2020, p. 347, n. 14). Tutti gli altri editori stampano *d'els envazitz* «invasa da loro» cioè, per Kolsen (p. 419, n. 3), «von den in Verfall geratenen Rittern». Se Sharman nella sua traduzione non specifica l'identità degli impostori («This much I can boast: that my small dwelling was never invaded by them», p. 471) aggiunge invece in nota che Giraut, «may be punning on the word *ostals* 'dwelling' and also 'heart'» (p. 473), avrebbe scongiurato un attacco alla sua casa ma non al suo cuore, preso in possesso dalla donna cui si rivolge (*Mos Seingner* è, secondo l'editrice, il *senhal* della donna amata). Ma nel contesto di *Per solatz revelhar* non sembrerebbe esserci alcun appiglio alla presenza di una signora; insomma, non per forza i componimenti di Giraut debbano sempre possedere una strofa di contenuto amoroso. Per di più, circa l'identificazione di *Mos Senher* non è necessario che questi versi si riferiscano a qualche evento storico di cui non siamo a conoscenza; più semplicemente, scansato il pericolo, il nostro trovatore sta affermando ancora una volta la propria superiorità e il rispetto di cui gode in società per onestà e rettitudine. E allora perché *Mos Senher*, proprio lui, dovrebbe negargli la ricompensa che gli spetta?

vv. 75-76: tali versi sono passibili di una lettura più ironica: «e né il vile né l'ardito non mi hanno mai indotto ad onorare», cioè non lo hanno mai messo nelle condizioni di servirli come si deve facendogli visita.

v. 76: *lo volpils ni l'arditz* vale per «tutti». Tale coppia antonimica è attestata nella lirica trobadorica in AimBel *Aisi cum hom pros afortitz* (BdT 9.4): «Mas eu soi volpils et arditz / e fols e savis can s'ave, / cortes ab sels cui Jois mante / e vilans ab los deschauzitz», vv. 33-36; Marcabr *Assatz m'es bel del temps essuig* (BdT 293.8): «Q'ara m membra de que m sove, / d'un volpillatge e d'un ardit / c'ai agut, puois fui pros ancse / et ancaras no m'a giquit», vv. 32-35; in RbVaq *Savis e fols, humils et orgoillos* (BdT 392.28) «Savis e fols, humils et orgoillos, / cobes e larcs e volpills et arditz / sui qan s'eschai [...]», vv. 1-3 e con una leggera variazione in BtBorn *Un sirventes on motz non fail* (BdT 80.44): «E no·i a volpill ni coart / enemic que no m'asailla», vv. 13-14.

v. 80: *d'els* potrebbe essere riferito a *lo volpils ni l'arditz* (v. 76) o a quelle stesse persone che non hanno invaso l'umile dimora del trovatore *no fon d'els envazitz* (v. 73), e allora dovremmo leggere *d'els*.

v. 81: preferisco interpretare *m'ais* < *aissar* (cfr. SW I 41b s.v. *aisar*), così come in Kolsen, in Riquer e in Di Girolamo; di contro Sharman, «era no mais!» trad. «Now an end to this!» (p. 472), vi vede la cong. *mais* (cfr. SW V 26a).

v. 81: *Per que? No m'o demans* è uno stilema tipico di GrBorn. Compare anche in *De bels dichs menutz frais* (*BdT* 242.32), «Per que? No m'o demans, / que savis est e grans; / que jois es en decors!», vv. 30-32 e in *S'era no poia mos chans* (*BdT* 242.66): «E per que? – No m'o demans; qu'eu no t'o diria!», vv. 6-7.

v. 82 *plaings*: «Ma il poeta non si dà pena, non si preoccupa, perchè il suo canto non deve finire con questo dubbio, altrimenti sarebbe un lamento, se non addirittura un *planh*, un canto funebre (ma forse è eccessivo vedere un nome di genere in ogni occorrenza di questa parola)», cfr. Beltrami (2020, p. 356).

2

A ben chantar

(BdT 242.1)

In *A ben chantar*, dopo un breve esordio incentrato sulle occasioni del canto, si discute principalmente di amore e delle condizioni che fanno dell'amante un *fin entendedor*.

Nella prima strofa sono enunciati gli elementi che rendono possibile la riuscita di una buona canzone:¹⁷¹ l'amore (*amars*, v. 1), il luogo adatto alla messa in scena dell'opera (*loc*, v. 2), la predisposizione favorevole dei committenti e del pubblico (*grazirs*, v. 2) e, infine, il tempo giusto (*sazon*, v. 2). Eppure, solo due di questi quattro fattori sono necessari per cantare bene, cioè l'apprezzamento dei destinatari e l'amore, dal momento che se si è in possesso della gioia, è proprio quest'ultima a garantire al trovatore un luogo e una buona occasione per cantare (*mas s'ieu agues dels quatre-ls dos / non cug ja-ls autres esperes, / que-l loc me dona jois ades / e la sazon, desq'ieu sui gays*, vv. 3-6).¹⁷²

In tal modo, di fronte a delle condizioni di tipo sociale (*amars* e *grazirs*) e a dei fattori più concreti di realizzazione del canto (*loc* e *sazon*), *jois* e *gays* toccano invece una dimensione individuale, strettamente dipendente da *amars* che, al contrario, rappresenta la portata collettiva del sentimento amoroso. La stretta connessione tra *jois* e *amars* è ribadita ai vv. 54-55, laddove si afferma che *qu'anc no-m parec que ben ames / celui cui jois non agrades*.

Sull'apprezzamento dei signori si chiude la prima strofa e sull'amore si apre la seconda: è proprio grazie all'amore, infatti, che il canto è stato accolto con piacere e la virtù apprezzata dalla gente di valore (II, v. 11-13). Dal v. 13 in poi si insiste, invece, sull'importanza dell'attesa (*sospeizo*, v. 13) fine a sé stessa (v. 14), che purifica l'amante, allontanandolo dal desiderio di ricchezza (v. 20). La speranza di cui si nutre l'amante durante questo tempo sospeso lo induce, inoltre, ad abbandonare l'atteggiamento scontroso e lagnoso che gli è tipico (III, vv. 21-22; IV, vv. 31-34) – dal momento che non reca alcun vantaggio – e a ritrovare il piacere nel canto (V, vv. 54-55).

¹⁷¹ Sulle occasioni del canto cfr., anche, l'*incipit* di *Nulha res a chantar no-m falh* (BdT 242.53): «Nulha res a chantar no-m falh, / per que deu pro mos chans valer; / qu'er ai be rason e lezer / e loc e sazo de que chan», vv. 1-4; di *Razon e loc* (BdT 242.63): «Razon e loc / e cor e sen / e grat de Mo-Senhor e mais / agr'eu, si pogues avenir / en un leu chantar conge», vv. 1-5 e di *Ben cove* (BdT 242.25): «qu'esters no m'er oners ni pretz, / pos locs m'en aiud'e gens tems, / si de tal manera no'l fatz / que contrapasse·ls plus preztatz», vv. 5-8. *A be chantar* è inserita nell'elenco dei cosiddetti «incipit metapoetici» in Scarpati (2013, p. 118).

¹⁷² Diversamente Kolsen legge *locs* e *sazos* al caso retto e *joi* al caso obl.: «que-l locs me dona joi ades / e la sazoz, desqu'eu sui gais» e traduce «Denn die Gelegenheit verschafft mir stets Liebeslust und, wenn ich erst einmal lustig bin, so gibt der günstige Zeitpunkt, daß die Jahreszeit, in der das Gras wächst, obwohl Laub und Blumen prangen, mir bei meinem Gesange weniger förderlich ist als Wunsch und Wohlwollen von Herren». Cfr. n. 8.

Eppure, pur cessate le polemiche, una cosa bisogna dirla: Amore non si affina solo per il fatto di possedere una moltitudine indistinta di amanti (III, vv. 26-27);¹⁷³ ed è qui che Giraut de Borneil introduce una netta distinzione tra amanti sinceri e ingannatori, ripresa sia nella strofa VII che nella *tornada*. La nobilitazione di Amore, infatti, può avvenire anche mediante le prediche e le lamentele, se queste sono mosse giustamente (III, vv. 24-26). Non manca, quindi, la possibilità di un confronto tra le due parti coinvolte nell'amore e *razonar* (v. 25 – v. 69) è il verbo che, in due sfumature semantiche diverse, indica la possibilità di un dialogo: l'amante è legittimato ad esprimersi su Amore se lo fa ragionevolmente e, allo stesso modo, la donna è chiamata a difendersi dagli attacchi degli amanti sinceri se si è intrattenuta con i *vils*, i *sobriers* e i *savais*.

Tutta la canzone è, dunque, attraversata da una lunga riflessione sulla natura di Amore, strettamente dipendente dalla qualità degli amanti: a chi è sincero si manifesta la sincerità di Amore, a chi è falso ne risulta la sua natura ingannevole – e, sia chiaro, quest'ultimo tipo di amore non è *fin'Amors*. Per tale motivo, è necessario che la donna amata risponda con degli atteggiamenti convenienti rispetto a chi le sta di fronte: se l'amante è sempre stato sincero, disponibile e rispettoso delle richieste della donna amata (V, vv. 41-44), costantemente attento a perseguire la gioia e mai la ricchezza (VI), è giusto attendere sincerità e rispetto delle promesse; così come ai superbi è giusto restituire malvagità e orgoglio (VII).

L'argomentazione sull'essenza di Amore investe la definizione stessa dell'amante: è cortese, infatti, chi agli onori di cui gode un signore (*senhorils honors* v. 20; *sens ni poders*, v. 56; *irada ricors*, v. 58; *trop pensar*, v. 59) preferisce la ricchezza e l'onore derivanti dall'attesa e dalla capacità di affrontare diverse prove, dalla fatica e dal dispendio di tempo e forze,¹⁷⁴ senza badare a nessun altro tipo di tornaconto personale (*ses autre plus ab qu'om cudes*, v. 13), economico o sessuale che sia.¹⁷⁵

Approvando un determinato comportamento cortese e stigmatizzando il suo opposto, si definiscono le caratteristiche della controparte che è causa della decadenza di *fin'Amors*. Se, come sembra, in *A ben chantar* il discorso moralistico è costruito sugli stessi termini

¹⁷³ Da notare l'insistenza sulla purezza di Amore e sulla sincerità degli amanti: l'agg. *fin* ricorre tre volte nella seconda strofa: «pero non cug qu'anc amors fos / plus fina s'amadors trobes», vv. 23-24; «mas si cum par fin'als verays, / sembla trefan'als trichadors / e lor enjans fa'l nom camjar: / que, pus falh, non es fin'Amors», vv. 27-30. Il sost. *amadors* compare al v. 24 con valore negativo ad indicare una pluralità indistinta di amanti, senza alcun elemento di valore che al contrario qualifica l'amante che «per dreg l'arazones» (v. 25), contrapposto ai *trichadors* del v. 28. Gli *amadors*, gli amanti cortesi, compaiono infine al v. 70: «s'a razonar / l'en aveni'entr'amadors».

¹⁷⁴ Cfr. *Ses valer de pascor* (BdT 242.68): «C'aissi es fazedor / a tot fin amador / que ja no volh'onor / mas aplazer d'amor; / c'aitals vens ses onors / entre fis amadors / e ses engan, / car si be's torn'a dan, / lor es pois benestan / can om fai / so qu'en amor s'eschai / ni tanh a ben apres», vv. 26-37.

¹⁷⁵ Si segnala l'uso di diversi lemmi tipici del lessico economico: *plus* (v.13), *honor* (v. 20), *avar* (v. 41 e v. 51), *messios* (v. 52), *irada ricors* (v. 58). Si nota in *A ben chantar* la presenza di alcuni temi chiave della tenzone con il giovane re Alfonso II d'Aragona *Be me plairia, senh'En reis* (BdT 242.22), in cui si dibatte sul tipo di amore preferibile per una donna, quello dei *rics* o al contrario quello degli uomini di più bassa condizione sociale; e, all'interno di questa discussione, si definiscono i comportamenti che sono convenienti o riprovevoli per un amante cortese. Caratteristiche dei nobili amanti, ormai divenuti ingannatori, sono appunto la ricchezza, il potere, il desiderio primo del *jazer*, la forza, il denaro contro il pensiero d'amore, la speranza e la sincerità di chi serve pazientemente una donna.

che compaiono all'interno della tenzone con Alfonso II d'Aragona *Be me plairia, senh 'En reis* (BdT 242.22), si può forse, proprio per la coincidenza dei temi – attesa, desiderio inappagato e ricchezza interiore che qualificano l'amante cortese vs. *jazer* e *irada ricors* che qualificano all'opposto i *rics* –, identificare i soggetti coinvolti nell'accusa.

Dunque, esiste una moltitudine variegata di amanti – e di cantori? Si ammicca a *Sobre-Totz* –, la decisione spetta all'altra parte, purchè si sappia scegliere bene.

2

A ben chantar

(BdT 242.1)

Mss. e rubriche: A 11-12r Girautz deborneill; B 6r-v Girautz deborneill; C 7r-v Gr(ut) de bornel; D 6r-v Girald brn; I 22r Guirautz de borneill; K 11r Girautz de borneill; M 1r-v Chansos qe fes Girard de borneilh; N 164r-165r Giraut de bornel; O 28 (46); Q 99r Girardus; R 81v Gr de bornel; S^g 51r-v Guiraut de borneill; T 234v-235r Gerautz de borniell; U 7r-8v Giraut de bornell; c 3v-4r Girard de burnell; e 212 (solo vv. 1-10); N² 20r v. 1 (*incipit* n. 4).

Edizioni: KOLSEN 1910-1935, p. 66, n. 14; SHARMAN 1989, p. 120, n. 18.

Studi: LEWENT 1938; SALVERDA 1938; PANVINI 1949.

Metrica: 7 *coblas unissonans* di 10 vv., più una *tornada* di 3 vv.

Rispetto allo schema metrico proposto da FRANK 826:1 (a4 b4 c8 c8 d8 d8 e8 e8 f8 a8 f8, unicum) e alle due edizioni precedenti, unisco i due quadrisillabi iniziali di strofa in un ottosillabo con rima interna:¹⁷⁶

(a4)b8 c8 c8 d8 d8 e8 e8 f8 a8 f8

Rime: a: -ar, b: -ars, c: -os, d: -es, e: -ais, f: -ors. Rima equivoca: *chantar* (v. 1 verbo; v. 9 sostantivo). Rima inclusiva: *pais* v. 47 e *s'apais* v. 67; *biays* v. 46 e *bays* v. 56.

Le prime sei strofe alternano, a due a due, dei *mots-refrain* derivativi incrociati: i rimanti del primo verso di ogni strofa ritornano, in posizione inversa e con differente flessione, nel primo verso della strofa successiva (I *chantar* – *amars*, II

¹⁷⁶ In tutti i casi in cui due versi brevi sono ricomponibili in un verso lungo con rima interna, preferisco adottare il nuovo schema metrico che risulta da tale ricomposizione, che comporta un'omogeneizzazione delle misure (nel caso specifico, unendo i due quadrisillabi in un ottosillabo, tutti i versi della canzone sono ottosillabi). Non vi sono sempre, nei componimenti qui editi (a parte il caso di VI *Razon e luec*), delle ragioni specifiche per preferire il nuovo schema metrico a quello di Frank (come accade, invece, per i casi menzionati da Vatteroni 1982-83), ma si tratta di una soluzione *sperimentale*. Cfr. anche Tavani (1967, p. 14): «Nel caso in cui la rima al mezzo sia presente in più versi della stessa strofa e si ripeta in tutte le strofe negli stessi luoghi, il risultato potrà essere uno schema nuovo dato dall'alternanza di versi lunghi, rimasti intatti, e di versi brevi risultati dalla suddivisione di versi lunghi rimanti alla cesura».

amar – chantars; III *par – chastiars*, IV *chastiar – pars*; V *afar – avars*, VI *avar – afars*). Lo schema di *mots-refrain* derivativi prosegue entro lo spazio ristretto del primo verso della VII *cobla*: *mercear – mercears*.

Datazione: poesia non databile.

Ordine delle strofe:

ABCDIKMNORS ^g Uc	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII
T	I	II	III	IV	V	VI	-	-
Q	I	II	IV	III	VII	V	VI	VIII

Discussione testuale.

Dall'analisi della *varia lectio* è possibile distinguere due gruppi di testimoni, ABNO-IK-DT-QUc (α) e CMRS^g (β)¹⁷⁷:

α ABDIKNORTUce (v. 12); ABDIKNOQTUce (v. 17); ABNIKU-DT (vv. 49-50); ABDIKNOQTU (v. 16); ABN-DIKUc (v. 68); ABNO (v. 40); Uc (v. 24; v. 58).

β CR-MS^g (vv. 49-50); CMS^g-R (v. 17); MS^g (v. 58);

α ABDIKNORTUce

§ Al v. 12 si oppongono sostanzialmente due lezioni: quella di CMS^g «e grazie all'amore il canto fu già gradito e il pregio apprezzato dalla gente di valore» e quella di ABDIKNOQTUce «e grazie all'amore il canto fu già gradito e la gioia e il pregio dalla gente di valore»; si noti la lezione contaminata di Q «e grazie all'amore il canto fu già gradito e la gioia apprezzata dai prodi». Tra le due si preferisce la lezione di CMS^g, che ha il vantaggio di essere allitterante e di creare un chiasmo con il v. precedente: *chantars* (sost.) – *grasitz* (part. pass.) – *pretz* (sost.) – *prezatz* (part. pass.):

[E per amar fon ja chantars]

CMS ^g	grasitz e pretz prezatz pels pros
ABDIKNORTUce	grazitz e jois e pretz pels pros
Q	graçirç e preisaç jois pels pros

Del sintagma *pretz prezatz pels pros* si trovano, infatti, vari riscontri nella lirica d'oc. Gli elementi che lo compongono appaiono spesso combinati tra loro in modo vario e associati a *plus* che ne rafforza ancora di più la carica allitterante: cfr. GrBorn *Solatz, jois e chantar* (BdT 242.75) «volha c'ades siatz / plus pros e mais

¹⁷⁷ Nell'ultima strofa è probabile che C stia contaminando con una fonte catalana poiché adotta delle grafie totalmente estranee all'uso grafico abituale: *tayng* (v. 61), *orgullos* (v. 63), *quel* (v.65) cui seguono subito dopo le forme grafiche attese *orguels* (v. 64) e *tanh* (v. 67).

prezatz!», vv. 66-67; GcFaid *De faire chansso* (BdT 167.18) «e sos pretz plus prezatz» v. 40; PVID *Quant hom honratz torna en gran paubreira* (BdT 364.40) «n'es menhs amatz e prezatz pels plus pros», v. 48; BnTot-lo-Mon *Lo plazers qu'als plazens plai* (BdT 69.2) «pero pels pros es plus prezatz» v. 21; *Mon chan comenz d'ira mesclat ab gaug* (BdT 434a.33) «Mas car sos pretz es pels pros mantengutz» v. 5; Guion *Cadenet, pro domna e gaia* (BdT 238.1) «Guionet, ja no-n laissera / son pretz lo pros ni-l prezatz», vv. 51-52.¹⁷⁸

α ABDIKNOQTUce e β CMS^g-R

§ Al v. 17 la *varia lectio* conferma l'opposizione tra i due gruppi di mss.: da un lato CMS^g+R «la sola speranza insegnava ad avanzare di slancio verso ogni cosa buona e a mettersi in molte prove»; dall'altro ABDIKNOQTUce «la sola speranza insegnava ad avanzare di slancio verso ogni cosa buona e a sforzarsi in molte prove»:

[e fon que sola sospeizos
...
essenhava qom s'enances
vas totz los benestars d'eslays]

CMS ^g	e que·s mezes en mans assays
ABDIKNOQTUce	e que·s penes en mains assais
R	e quens proes en mans assais

La variazione interessa il verbo *mettre* vs. *penar* + *en mans assays*. La costruzione fraseologica con il verbo *mettre* costituisce quasi un sintagma fisso, oltre che allitterante, nel *corpus* lirico dei trovatori:¹⁷⁹ cfr. BgPal *Aital dona cum ieu sai* (BdT 47.3) «Anc no·s volc metr'en assai / de nulh fait aventuros», vv. 25-26; FqMar *S'al cor plagues, ben for'oimais sazoz* (BdT 155.18) «qu'ieu sai en vos e·m fai metr'en assai / de vostr'amor», vv. 38-39; GlAdem *De ben gran joia chantera* (BdT 202.5) «Per que·m sui mes en assai / si ja·l bon jorn trobarai», vv. 20-21; LanfCig *Gloriosa sainta Maria* (BdT 282.10) «e pois que a mon fin cor plaz / q'eu chant, metrai m'en en assai / de zo don el s'es abeliz», vv. 7-9; PVID *Ges del joi qu'ieu ai no·m rancur* (BdT 364.23) «Mas era·m sui mes en assai / cum ieu posca retrair'e dir / tal ren, qu'Amors, que·m fai languir, / no mi vol a dreg capdelar» vv. 5-8.

¹⁷⁸ Com'è evidente, gli esempi citati non sono esemplificativi del sintagma *pretz prezatz pels pros*, ma solo di alcuni dei suoi elementi: questo conferisce una maggiore autorevolezza alla lezione di CMS^g, diminuendo al contempo le possibilità che si tratti di un'innovazione.

¹⁷⁹ In GrBorn – rispetto alla locuzione *metre en assai*, di cui fornisco numerosi esempi – in *mettre en mans assays* si verifica una risemantizzazione del sost. *assay* e una decostruzione della locuzione.

R presè latore della *lectio singularis proes* < *proar* che già di per sé significa «auf die Probe stellen» (cfr. SW VI 569a, s.v. *proar*) e che, dunque, risulta ridondante accostato a *en mans essays*.¹⁸⁰

α ABNIKU-DT e β CR-MS^g

§ La diffrazione dei vv. 49-50 consente di individuare i seguenti raggruppamenti: ABNIKU e CMRS^gc; Q mantiene una posizione isolata per l'errore individuale.

vv. 47-48	[que la bon'esperansa·m pays e m'acompanh'ab cantadors]
DOT	e m'a faict solatz e (en O) trobar don m'era touz (totz T) cobrar a cors
C	e m'a faitz solatz a trobar don m'era totz trobars a cors
ABIKU	e m'a faich solatz (sellaz U) recobrar don m'era totz loignatz (laisiaz U) de cors
N	e m'a fait solaz recobrar don m'era totz cobrar a cors
R	e m'a fait solatz a trobar don m'era totz cobrar secors
S ^g	e m'a dat solatz e trobar don m'era toutz trobar secors
M	e m'a donat solatz e trobar (+1) don m'era toutz cobrar amors.
Q	e m'a faç solaz de trobar don era toç se blaz mors cors
c	e m'a faich solaz a cobrar don m'era totz cobrar ab acors (+1)

Si considera primaria la lezione di DOT «e mi ha fatto il sollazzo e il canto, dal quale mi ero sottratto, recuperare di corsa», di cui si mantengono delle tracce in MS^g per *solatz e trobar* e in MNRc per la posizione del verbo *cobrar* al v. 50.¹⁸¹

¹⁸⁰ Vivecersa la lezione *mezes* proprio perché più comune banalizza *penes* di ABDIKNOQTUce, di cui rimane traccia in *p.es* di R. Cfr., a titolo esemplificativo, questi luoghi testuali in cui l'amante è messo alla prova (*proar*) da Amore o dalla donna amata: GI^{Peit} *Farai chansoneta nueva* (BdT 183.6) «ma dona m'assai'e·m prueva, / quossi de qual guiza l'am», vv. 3-4; Bn^{Mart} *Companho, per companhia* (BdT 63.5) «Ma part ai en la folia, / chantador, / quar anc fui proatz d'Amor», vv. 8-10; Bt^{Carb} *Aissi com sel qu'entrels pus assaians* (BdT 82.3): «È per proar s'ien vos soy fis amans, / dona, yeu prec la vostra cortezia / que mi provi, c'adzautimens es grans / qui sab proar son amic o s'amia», vv. 25-28.

¹⁸¹ Su che cosa poi dovesse effettivamente essere recuperato (*cobrar*) è dimostrato da una serie di riscontri testuali dello stesso Gr^{Born} e, cioè, il *solatz*: si veda, ad esempio, BdT 242.6 «Pero si vauc solatz cobran / que m'era lonhatz e ganditz», vv. 71-72; BdT 242.33 «per que m'er lor solatz

L'oscillazione che caratterizza la tradizione manoscritta è determinata dal fraintendimento di *toutz* per *totz*, che ha indotto ABIKU ad aggiungere le varianti glossematiche *loignatz* (ABIK) e *laisiaz* (U) e ad anticipare il verbo *cobrar* al verso precedente dilatandolo di una sillaba, *cobrar* > *recobrar*, per recuperare il computo sillabico: «e mi ha fatto recuperare il sollazzo, da cui mi ero del tutto allontanato di corsa». A questi si congiunge anche N per la presenza di *recobrar* al v. 49, nonostante mantenga la buona lezione *don m'era totz cobrar a cors* al v. 50.

Una micro oscillazione riguarda il sintagma *solatz en trobar* e, in particolare, la preposizione collocata tra i due sostantivi: è un'innovazione erronea di CR *solatz atrobar* «trovare il sollazzo» (cfr. LR V 429a, s.v. *atrobar*), concetto ripetuto al verso seguente da *trobar* in C e da *cobrar* in R; individuale l'innovazione di Q *solatz de trobar*.

Al v. 50 RS^g sono congiunti per il *mot tornat secors* tradito al v. 38 unanimemente da tutti i mss.; MS^g condividono l'innovazione *m'a dat* (*m'a donat* M +1) vs. *m'a faict* di tutti gli altri mss., dettata forse dall'interpretazione di *solatz* e *trobar* nella funzione di compl. ogg.¹⁸²; al v. 50 M copia il rimante *amors*, già presente al v. 30, sul quale *c* riscrive *ab acors*. La bontà della trasmissione testuale è poi maggiormente inficiata dalla confusione generabile tra *c* e *t* che si sovrappone nei due verbi *cobrar* e *trobar*.

α ABN-DIKUc

§ La perturbazione che coinvolge la tradizione manoscritta ai vv. 70-71 riguarda la presenza del pron. pers. femm. + la particella enclitica *en* + il tempo verbale di *avenir*. Tutte le soluzioni sono adiafore: l'ind. imp. *s'avenia* di ABN «che non le conviene mettersi in una tale opera, da cui le deriverebbe disonore se capitasse di parlare tra gli amanti»; la lezione di OS^g in cui è esplicitato il pron. pers. femm. + la particella enclitica *en* + l'ind. imp. *s'avenia* «...da cui le deriverebbe disonore se gliene avveniva di parlare tra gli amanti»; il pres. ind. di DIKUc *aven* «...da cui le deriverebbe disonore se gliene avviene di parlarne tra gli amanti» e l'imp. cong. di MQ (*venges* M, *avengues* Q) «...da cui le deriverebbe disonore se gliene avvenisse di parlarne tra gli amanti». CR sono latori di una lezione priva di senso. Scelgo di mettere a testo la lezione di S^g con l'imperfetto confermato anche in ABN.

vv. 68-69: [que no·il tanh s'apays
en tal obra, don desonors]

ABN li remases a razonar
s'avenia entre·ls amadors

estranhs, / pos vei que no n'er de cobrar», vv. 25-26; *BdT* 242.30 «ni si ja cobrarán / jois, deportz ni barnatz», vv. 77-78.

¹⁸² Kolsen e Sharman propendono invece per la lezione di MS^g e stampano: «e m'a dat solatz en trobar / don m'era toltz, cobrar de cors».

OS ^g	li (lin O) remanses s'a (se O) raizonar le (la) n'aveni'entr'amadors.
DIKUc	li remases s'a razonar la n'aven entre·ls amadors
MQ	li remanses s'a (car Q) razonar l'an venges (l'en avengues Q) entre·ls (entr Q) amadors.
C	li remazes a razonar so eu entre los amadors.
R	li·n remazes al razonar lai nā un entre·ls aimadors.

α ABNO

§ Al v. 40 M ed S^g conservazione una lezione ineccepibile, cioè la congiunzione + il pron. ogg. *c'al* M (*c'als* S^g), la cui presenza è richiesta dai verbi *demandar* e *voler*, a fronte della banalizzazione di *c'al* in *car* in tutti gli altri mss.:¹⁸³

Un compl. ogg. si trova infatti anche in ABNO, espresso dal pron. pers. obl. atono diretto *lo* che, tuttavia, se riferito ai sostantivi *jays*, *forc'e valors* e *secors* dei vv. 37-38 dovrebbe essere declinato al plurale:

vv. 35-39: [Pero si sos digz averes
mos Bels-Senher, l'ir'e l'esmay
q'ieu n'ai suffert mi fora jays
e forc'e valors e secors,
e deuria s'en plus coitar]

MS ^g	c'al (qals M) no deman ni voill d'ailors
ABNO	car no·l (nun O) vueil ni·l (nim O) deman d'ailors
CDIKQRTUc	quar non deman nī vuelh (vir R) d'alhors (alhors R)

La preferenza per la lezione di MS^g è avvalorata, oltre che da tante altre occorrenze, da due passi di GrBorn: «Als no·lh quer ni plus no·lh deman» (*BdT* 242.31, v. 64) e «e, pos eu ren als no·lh deman» (*BdT* 242.53, v. 40); «c'altra no volh ni·n deman» (*BdT* 242.17, v. 36).¹⁸⁴ È probabile, quindi, che in ABNO l'inserimento della

¹⁸³ L'unico caso in cui un verso si apre con la cong. causale *car* + *non* + *demandar* è: «car non deman lo sieu sant moniment / comte ni duc ni prinse ni clesia» (*BdT* 206.4, vv. 7-8) ma, come si nota, dopo il verbo *demandar* è espresso subito il compl. ogg. *lo sieu sant moniment*. Ne sono prova anche: «que nulh'otra non vuelh ni non deman / mas vos, cui am mais que dir no sabria» (*BdT* 167.41, vv. 17-18); «qued outra senhoria / non vueill ni deman / ni anarai queren» (*BdT* 106.19, vv. 22-24); «car, si midons mi demanda ni·m vol» (*BdT* 401.6, v. 35); con *dezirar* al posto di *voler* «Ni als non deman / ni vau deziran» (*BdT* 401.6, vv. 47-48).

¹⁸⁴ (*BdT* 167.41) «que nulh'otra non vuelh ni non deman / mas vos, cui am mais que dir no sabria», vv. 17-18; (*BdT* 106.19) «qued outra senhoria / non vueill ni deman / ni anarai queren», vv. 22-24;

congiunzione causale *car* abbia provocato lo slittamento del compl. ogg. in posizione enclitica; sono, inoltre, gli unici mss. della tradizione a presentare un ordine variato, non erroneo, dei due verbi.

Ricodificazione: β MS^g

§ Al v. 58 si osservi la seguente ricodificazione:

[c'anc sens ni poders que joi bays
no m'agradet ni no m'atrays]

ABIKNO	qe (e I) dazai (dezai IKN) irada ricors
CDT	mal aja irada ricors
Q	anç air irada ricors (-1)
R	e descay ira de senhors
Uc	q'ades chai (qe deschai c) rada ric cors (irada ricors c)
MS ^g	cobeitatz n'irada ricors (iradas ricors M)

La lezione primaria che può spiegare tutte le altre è *dazai* / *dezai* di ABIKNO, struttura esclamativa deprecativa glossata da Kolsen (II, p. 166) con «Wehe» sulla base dell'ant. fr. *dehait*, *dehé* (*dehé ait* = *habeat*).¹⁸⁵ Da questa si spiega la variante glossematica introdottasi in CDT *mal aia* «male ne abbia!» e in Q *anç air* «anzi detesto». Mentre in RUC si è fatto ricorso alla 3^a pers. sing. dell'ind. di *deschazer* (SW II 24 b, s.v. *decazer*, «verfallen, in Verfall geraten»), MS^g hanno innovato con il sost. *cobeitatz*, creando una dittologia sinonimica. Che *dazai* fosse una *lectio difficilior* da recepire nella tradizione manoscritta è confermato da altri due luoghi testuali di GrBorn. Al v. 28 di *Si sotils sens* (BdT 242.74) *dazai* subisce dei riadattamenti linguistici: «Dazai aitals poders / c'om son amic engan / ni·s paie de so dan!», dove *dazai* è rimpiazzato ancora una volta dal verbo *deschazer* in ABCR (*dechaia*) e in N (*dechai a*) e si disperde nelle lezioni di S^g (*datz aia tal*), di M (*dassait ai*) e nella variante glossematica di a (*ni sia tals*).¹⁸⁶ Al v. 43 di *Gen m'aten*

e, in ordine inverso: (BdT 355.9) «car, si midons mi demanda ni·m vol»; con *dezirar* al posto di *voler* (BdT 401.6) «Ni als non deman / ni vau deziran», vv. 47-48.

¹⁸⁵ La formula di maledizione *dahez ait*, spesso preceduta da *mal*, è ampiamente documentata in ant. fr. e nel lessico di Chrétien de Troyes (Cfr. Godefroy p. 593, DÉCT «dehé» «[en formule de malediction]: (*Mal*) *dehé ait aucun*. “Que la haine de Dieu soit sur qqn / qqc”; “malédiction sur qqn / qqc”»). Secondo quanto si legge nel FEW (XVI, 180a, *hatjan), essa è costituita dalla forma breve *dé* (< *deum*) + il sost. *hé* «hass», cioè «odio» e significa «che possa ricevere l'odio di Dio», come nel lat. *Dei odium habeat*. La -è del composto *dehé ait* è stata spesso assimilata o addirittura elisa, quindi *dehé ait* > *deha ait*, *dehait*. Quest'ultimo potrebbe allora essere stato facilmente percepito come un sostantivo, finendo per coincidere con *de(s)-hait* (da **haip*). La fusione tra i due elementi diviene ancora più forte nella forma *dazait*.

¹⁸⁶ Questi casi, più quello di *Domna, per vos estauc en greu turmen* AimPeg (BdT 10.23, v. 18), sono discussi in Perugi (1978, II, pp. 509-513).

(BdT 242.34) «e pos ses engan / l'ai cor a servir, / si·m denh'acohir / ni·m pren / a chاوزimen, / dazai qui no·m pen», si osserva la scomposizione di *dazait* (AC) in *dadai* (D), *ditz ay* (R), *dais hait* (S^g), *dat ai* (Q), *da sai* (U), *da ay* (V).

Oscillazioni nella tradizione manoscritta:

§ Senza trarre alcuna conseguenza sulla possibile congiunzione o estraneità tra i mss., ai vv. 5-6 della prima strofa è preferibile la lezione di DMS^gc. Se, infatti, *luec* e *sazon* si trovano al caso obliquo e *jois* al caso retto, il significato di questi due versi risulta molto più in linea con il contesto generale della strofa: dei quattro elementi necessari per cantare bene, se il trovatore ne possedesse due – *amars* e *grasirs* –, non aspetterebbe che la condizione completa si realizzasse, poiché nel momento in cui è felice, il possesso della gioia gli garantisce un'occasione e un momento favorevole per cantare.¹⁸⁷

vv. 1-4:	[A ben chantar coven amars e locx e grazirs e saizos; mas s'ieu agues dels quatre·ls dos non cug ja·ls autres esperes,]
DMS ^g c	qe·l luec me dona jois ades e la sazons desq'ieu sui gais,
ABNIKC	que·l locs me dona joi ades e la sazos, desq'ieu sui gays,
O	qe·l loc mi dona jois ades e la saizons desqe soi gais
Q	qe luec mi donna joi ades e la sanzons de qe sui gais
RU	que·l loc me dona joi ades e la (las U) sazos per qu'ieu soi jays
T	qe·l lochs me dona giois adas a la saisos puois q'eu soi gais
vv. 7-10:	[que ges lo temps quan l'erba nays,

¹⁸⁷ Stessa interpretazione in Sharman; cfr. invece Kolsen (II. p. 37) per cui *dos* = *locs* e *sazos*. Tale interpretazione costringe, tuttavia, l'editore tedesco a intendere *jois* come «Liebeslust», cioè desiderio d'amore, in una lettura più tradizionale che fa del *jois* d'amore la premessa del cantare; una posizione, molto simile a quella che si ritrova in Jaufrè Rudel e in Bernart de Ventadorn, che è qui ripresa ma fortemente ristrutturata in una prospettiva più complessa e più articolata. Secondo Kolsen l'occasione e la stagione primaverile susciterebbero nel poeta il desiderio d'amare e così l'*amars* e il *grasirs* subentrerebbero di conseguenza («So stellten sich die beiden andern von selbst ein»). Eppure, l'importanza di *loc* e *sazos* sembrerebbe essere sconfessata ai vv. 7-10 a favore di *prexc* e *grasirs de senhors* e di *amars* che compare al primo verso della strofa seguente: si afferma, infatti, che il tempo in cui fioriscono piante e fiori non giova tanto al trovatore quanto l'invito e il gradimento da parte dei signori.

si ben s'agensa full'e flors,
 tan no m'aiuda en mon cantar
 cum prex e grasirs de senhors]

§ Al v. 54 si oppongono tre lezioni, tra cui quella di R *bem dones* è sicuramente erronea:

v. 54:

<i>cett.</i>	c'anc no·m parec que ben ames
Oc	c'anc no·m parec qe ben anes (annes c)
R	anc no·m parec que bem dones

v. 55:

<i>cett.</i>	celui cui jois non agrades
D	aicel cui jois non agrades
S ^g	a cel cui joi non agrades
O	a lui cui joi non agrades
T	ja cell a cui joi non agrades (+1)
C	ses lieys cui jois non agrades

Tra le due *ben ames* / *ben anes* è preferibile la lezione trasmessa dalla maggioranza dei manoscritti poichè più coerente con il contesto.¹⁸⁸ Se ne ha conferma in vari luoghi di GrBorn: *BdT* 242.5 «Er diran tuch qu'eu dis ogan / c'a tot ome que ben ames / agr'ops c'un bon amic trobes / tal en que no s'anes doptan», vv. 73-76; *BdT* 242.42 «mas qui ben ames / e melhs esperes, / melhs for'avenhatz, / ja fos enganatz», vv. 94-97; *BdT* 242.58 «E com? – Ja semblari'engans / aitals balans / c'om ben ames e no sofris!», vv. 48-50.

Al v. 55 la variazione del pron. relativo *celui* / *aicel* è soltanto morfologica, trovandosi entrambi al caso retto singolare. In O è probabile che il verbo *anar* abbia indotto il copista a sostituire *aicel* > *a lui* (pron. pers. masch. sing. obl.), mentre in T *aicel* è stato banalizzato in *ja cell*, laddove l'avv. *ja* risulta ridondante, trovandosi *anc* al verso precedente; inoltre, l'inserimento della prep. di termine *a* dopo *cell* rende il verso ipermetro di una sillaba. C ha una *lectio singularis*: «che mai mi parve che amasse bene senza di lei alla quale gioia non piacesse».

Varianti adiafore:

§ Ai vv. 15-16 le due varianti adiafore oppongono i gruppi di testimoni individuati precedentemente: CMRS^{g+c} e ABDIKNOQTU. Si tratta di due lezioni ineccepibili, tra cui è impossibile scegliere. Il nucleo tematico principale, attorno al quale

¹⁸⁸ Differentemente Kolsen (I, p. 73) adotta la lezione di Oc e traduce: «denn niemals schien mir, daß es demjenigen gut ergehe, dem Lust nicht zusagte».

ruotano questi versi, è la necessità dell'attesa, finalizzata al perfezionamento morale e spirituale dell'amante, totalmente estranea a qualsiasi desiderio di coinvolgimento erotico e di vantaggio economico.¹⁸⁹ Esaminiamo la *varia lectio*:

[e fo que sola sospeissos]

CMS ^{gc}	ses autre plus (pro C) qu'om hi cudes
R	ses autre pus c'om non cuges
ABDIKNOQTU	ses autre plus ab c'om cuides

[essenhava q'om s'enances
vas totz sos benestars d'eslays]

La tradizione si bipartisce dunque in CMS^{gc} da un lato «e avveniva che la sola aspettativa, senza che vi si pensasse ad altro di più, insegnava ad avanzare di slancio verso ogni tipo di benessere», mss. ai quali è riconducibile la lezione di R – per la preposizione *que* come in CMS^{gc} e non *ab que* come in ABDIKNOQTU – «purchè non si pensasse ad altro di più»,¹⁹⁰ e in ABDIKNOQTU dall'altro «e avveniva che la sola aspettativa, senza altro di più intorno a cui vaneggiare, insegnava ad avanzare di slancio verso ogni tipo di benessere».¹⁹¹

Quest'ultima lezione è forse da preferirsi poiché al *plus*, che possiede qui valore sostantivato e indica «il volere di più», si affianca il verbo *cujar* con valore negativo, come usato in Marcabr *BdT* 293.5 v. 48.¹⁹²

¹⁸⁹ Cfr. il commento di Di Girolamo (1989, p. 94) a *Be me plairia, senh'En reis*: «Da parte di Giraut viene portata avanti l'idea che l'amore debba fondarsi su *la cud'e-l bon esper* (v. 34): l'amore puro deve cioè essere desiderio inappagato e inappagabile, che affina l'amante e che non si misura nella conquista e nel possesso. [...] L'accusa che muove ai potenti è infatti chiara, di cercare soltanto, nell'amore, il piacere e il sesso: *car vos, ric om sobranser, / no-n voletz mas lo jauzimen* (vv. 23-24); *Mas vos, ric car etz plus maior, / demandatz lo jazer primer* (vv. 37-38). Ritorna qui, in forme alquanto attenuate, la polemica di Marcabru contro i *molheratz*: pur senza cadere in toni apocalittici, anche Giraut sostiene che la *fin'amor* non è fatta per quanti possono farne un uso strumentale».

¹⁹⁰ In R la proposizione assume un valore concessivo e richiede la presenza della negazione espletiva *non*, secondo la costruzione che prevede la presenza di *ses* + sost. + *que* relativo + la negazione espletiva, come sostenuto in Jensen §776.

¹⁹¹ Kolsen e Sharman stampano la soluzione di CMS^{gc} senza dar conto dell'altra variante: «und es geschah, daß die Hoffnung allein, ohne daß man dabei noch anderes im Sinne gehabt hätte, einem zeigte, wie man sich eifrig aller Artigkeiten befleißigen sollte...» (trad. Kolsen); «and hope alone, without further expectation, taught that a man should advance swiftly towards perfection in all his deeds...» (trad. Sharman).

¹⁹² «Qu'ieu sui assatz esprovaire, / deffendens et enquistaire, / e vei cum Jovens se tuda, / per que Amors es perduda / e de Joi deseretada / e cum Amors (*amars* ed. Paterson) es cujaire», vv. 43-48: «For I am enough of an investigator, defender and prosecutor, and I see how youth expires, wherefore love is lost and deprived of its heritage of joy, and [I see] how better has vain illusions», trad. p. 93. Per l'invettiva contro chi desidera il *plus* sopra ogni altro bene cfr. Marcabr *Bel m'es can s'esclarzis l'onda* (*BdT* 293.12a): «Que-l vostre domneis sobronda / e sembla joc azenin / e de loc en loc ris canin / e qer com Dieus lo confonda / qi sobre tot be vol plus», vv. 41-45. Sulle accezioni dispregiative di *cujar* in Marcabru cfr. Marshall 1984.

Elenco qui di seguito una serie di varianti adiafore, per le quali mi attengo alla lezione tradita dal ms. che seguo per la grafia, cioè C.

§ Al v. 13 si oppongono *sol la sospeissos* vs. *sola sospeizos*:

ABMRS ^g	e fo que sol la sospeissos
CDIKNOQTUc	e fo que sola sospeizos

[ensenhava com s'enances]

A favore della lezione di CDIKNOQTUc *sola sospeisos* si può dire che essa compare al v. 36 di *Ges de sobrevoler no-m tolh*, «m'onres sola la sospeisos», nell'ed. Sharman, secondo la lezione di CDIKRS^g; Kolsen stampa, invece, la lezione di AB e N «m'onres sola sa sospeissos!». Tuttavia, anche in questo contesto le varianti si rivelano equivalenti e, pertanto, il dato non fornisce alcun elemento utile alla loro scelta.

§ Al v. 4 si oppongono *cug* e *par*:

CMS ^g	non cug ja·ls (que C) autres esperes
ABDNOQTUc	no·m par ia·ls autres esperes (oblides IK)
R	non penria·ls autres per res

§ Al v. 23 si oppongono *cug* e *cre*:

v. 23:

ABCNOQ	pero non cug qu'anc amors fos
DIKMRS ^g TUc	pero non cre c'anc amors fos

v. 24:

<i>cett.</i>	plus fina s'amadors trobes
Uc	plus fin sol c'amadors trobes

§ Al v. 26 si alternano *ades* vs. *tot iorn*:

	[que qui per dreg la razones]
ABDIKMNRT	ades si meillura e val mais
COQS ^g Uc	tot iorn (totz iorns C) si meyluir'e val mais

§ Al v. 27 *mas si cum* vs. *c'aissi cum*:

COQS ^g Uc	mas si cum par fin'als verays
ABDIKMNRT	c'aissi cum par fina als verais
	[sembla trefan'als trichadors]

Uso C come manoscritto di riferimento per la grafia e intervengo al v. 3 (quatrels vs. quatre); al v. 4 per la *lectio singularis* (ja·ls autres vs. que l'autres); al v. 5 modifico la declinazione trasformando al caso retto *joi* e al caso obl. sing. *locs* e *sazos* e sempre al v. 5 (que·l vs. que); al v. 14 (ses autre plus ab qu'om cudes vs. ses autre pro qu'om hi cudes); al v. 17 (en vs. e); al v. 25 (que qui vs. e qui); al v. 26 (tot iorn vs. totz iorns); al v. 33 per la *lectio singularis* (car vs. que); al v. 39 (s'en vs. ssen); al v. 40 (c'al di S^g vs. car); al v. 41 (d'afar vs. de far); al v. 43 (l'aportera vs. o portera); al v. 46 (si·s vs. si); al v. 46 (que·s vs. que); al v. 47 (esperansa·m vs. esperansa); al v. 48 (ab vs. als); ai vv. 49-50 (e m'a fait solatz e trobar / don m'era toutz cobrar a cors vs. e m'a faitz solatz a trobar / don m'era totz trobars a cors); al v. 52 (trebals vs. trebal); al v. 54 (no·m vs. no); al v. 55 (cellui vs. ses lieys); al v. 58 (que dazai vs. mal aja); al v. 59 (que s'apel vs. quez apel); al v. 61 (mercears vs. mecears); al v. 62 (francques'als vs. francquesa); al v. 63 (contr'als sobriers vs. contral sobre); al v. 64 (orguels vs. orguel e si·s vs. si); al v. 65 (al vs. als e quel vs. que); al v. 67 (tanh vs. tan); al v. 69 (s'a razonar vs. a razonar); al v. 70 correggo l'errore di C ricorrendo alla lezione di S^g (le n'aveni'entr'amadors vs. so eu entre los amadors); al v. 71 (seyngner vs. seyngne).

I.

A ben chantar	coven amars	
e locx e grazirs e saizos;		
mas s'ieu agues dels quatre·ls dos		3
non cug ja·ls autres esperes,		
que·l loc me dona jois ades		
e la sazon, desq'ieu sui gays,		6
que ges lo temps quan l'erba nays,		
si ben s'agensa full'e flors,		
tan no m'aiuda en mon cantar		9
cum precx e grasirs de senhors.		

I. 1. A] *om.* S^g – chantar] chantars M – amars] amar R, amrs T. 2. locx] loc RU – grazirs] grazir R. 3. s'ieu] se T – agues] nagues ABNT – dels] des O, del T^{Ue} – quatre·ls] catre ABCDIKT^{Ue} (quatre Ce, qatre TU), quatrel M, qatrer Q, carels c. 4. non cug ja·ls] nom (nō Bc) par (per I) jals ABDKNOQUc, non cug quels C, non penrials R, mos par los T, non ja pels e – esperes] oblides IK, asperes N, nesperes O, per res R. 5. que·l] que ABCIKNQce (qe Qc) – loc] luocs ABCNT (locs C, luex N, lochs T) – jois] joi ABCIKQRUe – ades] adas T. 6. e la] a la T, e las Ue – sazon] sazoz ABCDIKNORT^{Ue} (saizons O, saizos T, saizos U, sazoz e) – desq'ieu MS] de qieu C, de que ABNQ (de qe Q), pos qeu DTc (puois qeu T), pois eu IKUe, desqe O, per qu'ieu R. 7. qe jes] qies O, qe les Q – lo] le MQS^g – l'erba] la lerba Q (+1). 8. *om.* Q. 8. si] sil IK – ben] bel IKMOR – s'agensa] se gencha D, jenza IK, gensa MR, si genza N, se gensa T, se gença c –

full'e] fuelhas **R** – e] ni **MR** – flor] flor **O**. 9. m'aiuda en] ajuda **AB**, maiuda **MNRUce**, aiude **IK** – cantar] chantars **U**. 10. precx] prez **DQS^gT** (preç **Q**, pretz **S^gT**) – e grasirs] se grazir **D**, e grazifs **O**, es graçirs **Q**, e grazir **Ue** – de] e **R** – senhors] seignor **O**, seigors **Q**.

I. 1. cantar] cantar **T** – coven] conven **DT**, conve **S^g** – amars] hamars **IK**. 2. locx] luocs **AB**, luex **DN**, locs **IKOTce**, luecs **MQS^g** – grazirs] graçirs **c** – saizos] sazoz **ABDMNRS^gTUe**, sasos **IK**, saizons **Q**, saços **c**. 3. mas] ma **e** – ieu] eu **DOQUce**. 4. non] nom **ABDIKNO**, no **M** – cug] cuch **M**, cuig **S^g** – ja·ls] jalç **Q** – autres] altres **DS^gUce** – esperes] espereç **Q**. 5. que·l] qel **MOT** – loc] luec **DQS^g**, loc **OR**, luoc **Uce** – me] mi **IKNO** – dona] donna **Q** – jois] giois **T**. 6. sazoz] sanzoz **Q**, saço **c** – desq'eu] desqueu **S^g** – sui] soi **DNORTc**, suy **S^g** – gays] gais **ABDIKMNOQS^gTUce**, jays **R**. 7. que] qe **MTc** – ges] jes **ABIKR** – temps] tems **N** – quan] qan **ABMOTUc**, can **DNQS^ge**, quant **IK**, cant **R** – nays] nais **ABDIKMNOQRS^gTUce**. 8. ben] be **D** – s'agensa] sagenssa **AB**, sagenza **OUE** – full'e] fuoilla e **AB**, fuoille **D**, fueilla **IKM**, fueille **N**, fuele **O**, fueylle **S^g**, foille **T**, fuilha **U**, fuille **c**, fuilha e **e**. 9. en] in **T** – tan] tant **ABR** – no] non **ABDUc** – en] in **T** – mon] mun **M** – cantar] cantar **ABDIKMNOQRS^gce**. 10. cum] con **IKMNOS^g**, com **RTe** – precx] precz **ABIKMOUE**, prex **Nc** – e] et **T** – grasirs] grazirs **ABIKMNR**, graçirs **c** – senhors] seignors **ABDNc**, seingnors **IK**, seinhors **MS^ge**, segnors **T**, seinors **U**.

II.

E per amar fon ja chantars
 grasitz e pretz preztatz pels pros, 12
 e fon que sola sospeizos,
 ses autre plus ab qu'om cudes,
 essenhava q'om s'enances 15
 vas totz sos benestars d'eslays
 e que·s mezes en mans assays,
 cum li cregues pretz e valors 18
 e qu'eschauzis de meschabar,
 e·yl fos vils senhorils honors.

II. 11. E] *om*. **MT** (-1) – e per] e pe **O**, per ben **R** – amar] amor **T** – chantars] cantar **DOT** (cantar **T**). 12. grasitz] grazirz **OQ** (graçirç **Q**), grazir **R**, graçif **c** – pretz preztatz] jois e pretz **ABDIKNOTUc** (iois e pres **DU**, jois e prez **N**, gioi e pres **T**, jois et prez **c**), preisaç jois **Q**, joi e precx **R** – pels] pel **OU**, dels **R**. 13. que] quel **S^g** – sola **CDIKNOQTUc**, sol la **ABMRS^g** – sospeizos] sospeiso **R**. 14. autre] autres **OTU** – plus] pro **C**, pus **R**, pliur **T** – ab qu'om cudes] quom hi cudes **CMSgc** (qom i cuides **M**, chom hi cuges **S^g**, qom i cuiges **c**), c'om non cuges **R**. 15. essenhava] ens se grava **Q** – com] cam **U** – enances] sen manses **Q**. 16. vas]

a **Q** – totz sos] tot son **ABDIKNOQRTUc** (tor **Q**) – benestars] benestar **ABDIKNOQTUc**, be estrais **R** – d’eslays] seslais **R**, delais **U**. 17. e que-s] e quis **AB**, e quens **R** – mezes] penes **ABDIKNOQTUc**, penet **U**, proes **R** – en] e **ABCIKT**. 18. valors] honors **M**. 19. qu’eschauzis] qeis gardes **ABQ** (gares **Q**), quens aizis **R** – meschabar] mēn gubar **R**, mesescabar **c** (+1). 20. eyl] et il **U** – fos] fol **O**, fols **Q** – senhorils] segnons **Q** – honors] honoros **O** (+1), e honors **c** (+1).

II. 11. fon] fo **ABDNOQS^gTc**, fu **U** – ja] gia **T**. 12. grasitz] grazitz **ABIKS^g**, graziz **DN**, grazits **M**, grasiz **U**, graçis **c** – e] i **S^g**, et **T** – preztatz] presatz **MS^g**.

13. e] et **T** – fon] fo **ABDNOQS^gUc** – que] qe **OTc** – sospeizos] sospeissos **ABM**, sospeichos **D**, soispeissos **IK**, sospaisons **QT**, sospiesos **S^g**, sospeiços **c**.

14. ses] senz **S^g** – autre] altre **D** – plus] plus **D**, plu **Q** – qu’om] com **ABIKNOQTU** – cudes] cuides **ABN**, cuges **IKOTU**, cuies **Q**. 15. essenhava] enseignava **AB**, esseignava **D**, enseingnava **IK**, enseinhava **M**, eseignava **N**, essegnava **O**, ensenhava **R**, enseinhava **S^g**, ensegnava **Tc**, einseinhava **U** – quom] com **ABIKNOQRT**, qom **Mc**, chom **S^g** – enances] enances **ABIK**, enanzas **MO**, enancez **N**, enantes **RS^gTc**, ennantes **U**. 16. vas] ves **RT** – eslays] eslais **ABDIKMNOQS^gTUc**. 17. que-s] qes **MOTUc** – mans] mains **ABO**, maingz **D**, mantz **NT**, manç **Q**, mainz **S^g**, manz **Uc** – assays] assais **ABIKNRc**, assais **DMOS^g**, asais **QU**, esais **T**. 18. cum] con **IKMOQS^g**, com **DQRTU** – cregues] creuges **M**, gregues **O**, creghes **S^g**, creges **T** – pretz] pres **D**, prez **NOQU**, preç **c** – e] et **T** – valors] vallors **O**. 19. e] et **T** – qu’eschauzis] quescausis **DIKTc**, qeschauzis **M**, qeschausis **OU** – meschabar] mescabar **ABIKMNQTU**, mesgabar **D**. 20. e·yl] eil **ABIKMQS^gc**, eill **DT**, el **NOR** – vils] vills **T** – senhorils] seignorius **ABN**, seignorills **D**, seingnorils **IK**, seinhorils **M**, seignorils **OTc**, seinhorils **S^g**, seignoris **U**.

III.

Era no·m par	que chastians	21
mi valgues,	ni clams ni tensos;	
pero non cug	qu’anc amors fos	
plus fina	s’amadors trobes;	24
que, qui per	dreg la razones,	
tot iorn si	meyluir’e val mais,	
mas si cum	par fin’als verays,	27
sembla trefan’als	trichadors	
e lor enjans	fa·l nom camjar:	
que, pus falh,	non es fin’Amors.	30

III. 21. no·m] non **KNQ**, nō **Ic** – que] *om.* **Q**. 22. clams] clam **U**, dams **Q** – tensos] tezos **N**. 23 non] nom **B** – cug] cre **DIKMRS^gTUc** (crei **Mc**, crey **S^g**) –

qu'anc] tanc **O** – amors] amor **OQU** – fos] *om.* **R** (-1). 24. fina] fins **O** (-1), fin sol **Uc** – s'amadors] samador **AB**, c'amadors **Uc** (qamadors **c**). 25. que qui] e qui **COQS^gUc** (e qi **c**), que cant **R**. 26. tot iorn] ades **ABDIKMNR**, totz iorns **CQ** (toç iors **Q**), adeses **T** (+1) – si meyluir'e] melhurē **R**, meillura e **Uc**. 27. mas si cum] c'aissi cum **ABDIKMNT** (q'aissi cum **D**, c'aissi com **IK**, aisi con **M**, c'aissi con **N**), aisi com **R** – par] *om.* **O** (-1) – fin'als] fina als **AB**, finas **O**, final **Q**, fins als **U**. 28. sembla] semblan **O** – trefan'als] traffrannas al **Q** (+1), trufa als **R**, trafanal **T**, trafans **U** – trichadors] traidors **Q**, trichardors **c**. 29. e] el **ABM**, en **T** – lor] lors **I** – enjans] enjan **IKNORUc** – fa·l] fa li **N**, fan **Q** – nom] aom **M**, mon **QR** – camjar] camar **c**. 30. que] et **T** – fin'amors] fina amors **B**, fin amors **M**, fins amors **TU**.

III. 21. Era] ara **ABDNOS^gT**, aras **M**, eras **R** – que] ce **T**, qe **Uc** – chastiars] castiars **DMTUc**. 22. mi] me **DQRUc** – valgues] valges **MT**, valghes **S^g** – tensos] tensusos **AB**, tençhos **D**, tenzos **OU**, tenços **c**. 23. non] no **OS^g** – cug] cuig **ABQ**, cuit **N** – qu'anc] canç **ABDNRTU**, qanc **MQc**. 24. amadors] aimadors **R**. 25. que qui] qe qi **M**, qe qui **T** – dreg] dreich **AB**, dreict **D**, dreit **OTUc**, dreig **S^g** – razones] rasones **DIK**, raisons **Q**, raizones **S^g**, raïzones **c**. 26. tot] tut **U** – si] se **BDIKORS^gT** – meyluir'e] meillura e **ABU**, meillur'e **DIKN**, meillur'e **M**, meillora e **O**, meillure e **Q**, meyllur'e **S^g**, meglur et **T** – val] vall **T**. 27. verays] verais **ABDIKMNR^gTUc** (vëais **R**?). 28. trefan] trafan **ABDNOc**, treffan **IK**, traffan **M** – trichadors] tricadors **T**, triccadors **U**. 29. lor] lur **MNRS^g** – enjans] engans **AB**, enganz **D**, enjanz **Q**, engantz **T** – camjar] canjar **DQ**, camgiar **T**.

30. que] qe **MOQU** – pus] pois **ABOQ**, pos **DNS^gUc**, puois **IK**, pueis **M** – falh] failh **ABDIKS^gc**, failh **MU**, fail **NM**, fal **O**, faigll **T**.

IV.

De castiar mi suy tan pars,
que pro vetz n'estau cossiros,
car vey qu'ab ponher d'esperos 33
non puesc tan far que joi cobres.
Pero si sos digz averes
mos Bels-Senher, l'ir'e l'esmayes 36
q'ieu n'ai suffert mi fora jays
e forc'e valors e secors,
e deuria s'en plus coitar 39
c'al non deman ni·n vuelh d'alhors.

IV. 31. tan] tam **D**. 32. pro] pron **N** – vez] vet **M**, ven **R**. 33. car] que **C** – qu'ab] qal **U** – ponher] poiguer **D** – d'esperos] ses pros **T**. 34. non] nom **D** – tan far] far tant **ABN** (far tan **N**) – joi] jois **DOQS^gU** – cobres] cobrej **T**. 35. digz] dig **R**, duz **c** – averes] aneres **Q**. 36. mos Bels-Senher] mot mes bel senh **R**

– bels] bel **QRU** – Senher] Seigners **IKN**, sire **T** – l’ir’e] l’ira e **ABOQ** – esmays] iesmais **O**, esmay **R**. 37. q’ieu] que **N** – n’ai] na **R** – suffert] sofret **O** – mi] men **IKT** – fora] foron **S^g** – jays] jois **c**. 38. forc] fos **I**, foz **M** – valors] valer **MO**, valers **NR**. 39. deuria] douria **T** – s’en] ssen **C**, ses **IK**, se **U** – coitar] cauzir **R**. 40. c’al] car **ABCDIKNOQRTUc** (quar **C**, qar **Uc**), q’als **M** – non deman ni·n vuelh] nol vuoill nil deman **ABNO** (nol vueil nil deman **N**, nun vol nim doman **O**) – ni·n] nim **DIOR**, ni **MS^gUc**, nī **KQ** – vuelh] vir **R**.

IV. 31. castiar] chastiar **ABIKMOQc**, xastiar **S^g** – mi] me **ABDQRS^gTUc** – suy] sui **ABIKMQS^gT**, soi **DNORUc** – tan] tant **ABIKQT**. 32. que] qe **ABMIKTU** – vetz] vez **DNU**, veç **Qc** – estau] estauc **ABIKNQRS^gT** – cossiros] consiros **DIKNS^gc**, cosiros **OQTU**. 33. car] qar **MUc** – vey] vei **ABDIKMNOQS^gTUc** – qu’ab] cab **ABDIKOQRS^gT**, qab **MUc** – ponher] poigner **ABNT**, poiguer **D**, poingner **IKU**, poinher **MS^g**, pogner **Oc**, pugner **Q** – d’esperos] de sperons **Q**. 34. non] no **MS^g** – puesc] puosc **ABT**, puoscs **IK**, posc **O** – tan] tant **QRS^g** – que] qe **MOUc**, ce **T** – joi] gioi **T** – cobres] cobreç **c**. 35. digz] dictz **D**, ditz **IKMNOS^gU**, diz **QT** – averes] aveyres **S^g**. 36. Senher] seigner **ABDQUc**, seinher **MS^g**, segner **O** – esmays] esmais **ABDIKMNQS^gTUc**.

37. q’ieu] queu **D**, qiu **IR**, quieu **K**, qeu **QTUc** – suffert] sofert **ABDIKOTUc**, sufert **NR**, soffert **Q** – mi] me **DQRUc** – jays] iais **ABDIK**, jais **MNOQRS^g**, giais **U**. 38. e] i **S^g** – forc’e] forsa e **AB**, forz’e **DN**, forze e **QTU**, força e **Q**, fors’e **RS^g**, forç’e **c** – secors] socors **ABNOQRTUc**. 39. e] et **Q** – coitar] cochar **MNQS^g**, coichar **c**. 40. non] no **QS^gT** – deman] demand **U** – vuelh] voill **DIKS^gc**, vueilh **M**, voil **Q**, voigll **T**, voilh **U** – alhors] aillors **ABDIKNOQU**, ailhors **M**, ailors **S^g**, ailliors **T**, ailors **c**.

V.

E s’ieu d’afar li fos avars,
don m’agues mandat ni somos, 42
assatz l’aportera razos
que ja covens no m’atendes;
mas s’ieu li sui verais, penses 45
si·s tanh que·s volva ni·s biays!
Que la bon’esperansa·m pays
e m’acompanh’ab cantadors 48
e m’a fait solatz e trobar
don m’era toutz cobrar a cors.

V. 41. d’afar] de far **COS^g**, daffars **Tc** (dafars **c**) – fos] soi **R**. 42. ni] e **IK**. 43. l’aportera] o portera **CR**, aportera **DIKTUc**, lo portera **O**. 44. covens] coven **BNOQUc** (covent **O**, conven **Q**, convent **Uc**) – atendes] attendres **O**. 45. mas s’ieu li sui] eras sil sui **ABNO** (era sil soi **NO**), erai seu sui **Q** – sui] fuy

S^g – verais] vrai **RS^g**. 46. si·s] si **CIKU** – que·s] que **C**, quis **IK** – ni·s] ni **OU** – biays] biax **Q**. 47. la] le **S^g** – esperansa·m] esperansa **C**, speranza **NQS^gc** (sperança **S^gc**). 48. ab] als **CDT**, els **R**. 49. fait] faitz **C**, donat **M** (+1), dat **S^g** – solatz e trobar] solatz recobrar **ABIKNU** (solaz **N**, sellaz **U**), solatz atrobar **CR**, solatz en trobar **O**, solaz de trobar **Q**, solaz a cobrar **c**. 50. m'era] era **Q** – toutz] totz **ABCIKNOQRTUc** (toç **Q**, toz **U**) – cobrar] loignatz **ABIK** (loingnatz **IK**), trobars **C**, trobar **S^g**, se blaz **Q**, cobras **T**, laisiaz **U** – a cors] de cors **ABIKU**, amors **M**, mors cors **Q**, secors **RS^g**, ab acors **c** (+1) *scritto su* amors.

V. 41. s'ieu] seu **DQUc** – d'afar] daffar **M**. 42. don] dond **B** – agues] ages **M**, aghes **S^g**. 43. assatz] assas **D**, asatz **IK**, assat **M**, asas **N**, asaz **QU**, assaz **Tc** – l'aportera] llaportera **M** – razos] rasos **IKU**, raisons **QT**, raços **c**. 44. que] qe **ABMOQUc**, ce **T** – ja] gia **T** – covens] convenz **DIK**, conventz **MT**, convens **S^g** – no] non **NOU**. 45. mas] may **R**, ma **U** – s'ieu] seu **DUc** – sui] soi **DRUc**, suy **S^g** – penses] pensez **N**, pesses **O**. 46. tanh] taing **ABIKNOS^gUc**, tang **DQ**, tainh **M**, tagn **T** – que·s] qeis **AB**, quis **IK**, qes **MOTUc** – biays] biais **ABIKMNORS^gTUc**, bais **D**. 47. que] qe **MOQUc**, ce **T** – esperansa] esperanssa **ABT**, esperança **D**, essperansa **N** – pays] pais **ABDIKMNOQRS^gTUc**. 48. accompanh'] acompaign **ABIKUc**, accompan **D**, acompainh **M**, acompaign **N**, acompaign **O**, aconpagn **Q**, aconpayn **S^g**, acompnpagn **T** – ab] a **Q** – a cantadors] chantadors **ABIKMNQRS^gc**. 49. fait] faich **ABUc**, faitc **D**, faç **Q**, fatz **T**. 50. toutz] touz **D**.

VI.

E ges d'avar	no·m par afars,	51
desque trebals ni messios		
no·m tolh q'ieu no sia joios;		
qu'anc no·m parec que ben ames		54
celui cui jois non agrades,		
c'anc sens ni poders que joi bays		
no m'agradet ni no m'atrays.		57
Que dazai irada ricors!		
E qui que s'apel trop pensar		
saber, ieu dic qu'ans es folhors.		60

VI. 51. E] A **Q** – d'avar] dever **O**, damar **R**, daver **Uc** – no·m] non **c** – no·m par afars] estortz nom pars **R**. 52. desque] pois que **DIKRTUc** (puois que **IK**, pus que **R**, puois ce **T**, pos qe **Uc**), qe ges **Q** – trebals] trebal **COQ** (trebail **O**, travail **Q**), trebaillisz **I** (+1), travail **Q**, trabaltç **T**. 53. no·m] non **ABDNOQ** (no **D**), nō **IKc** – tolh] tom **Q** – q'ieu] com **ABDIKNOQ** (qu'om **D**), que **RTUc** (q **T**, qe **Uc**). 54. qu'anc] anc **R** – nom] non **ACDMNUc** (no **C**), nō **IKOQ**, *om.* **B** (-1) – ben] *om.* **D** (-1), bem **R** – ames] anes **Oc** (annes **c**), dones **R**. 55. celui] ses

lieys **C**, aicel **DS^g**, a lui **O**, ia cell **T** – cui] qi **Q**, a cui **T (+1)** – joi] joi **MOQRTU** (joy **R**) – agrades] lagrades **Q**. 56. c'anc] ni **ABNOQ**, que **IK**, can **R** – poders] sabers **O**, poder **Uc** – que] qui **D**, can **R**, cui **QS^gTUc** – joi] joi **BQS^g**. 57. non] nony **R** – m'agradet] agradet **IK**, magrades **O**, magrader **Q** – ni no m'atrays] ni mal trais **N (-1)**, no no ma. **R**. 58. que dazai] mal aja **CDT** (mal aia **DT**), e dezai **IK**, cobeitatz **MS^g**, anç air **Q (-1)**, e descay **R**, q'ades chai **T**, qe descai **c** – irada] iradas **M**, ira de **R**, n'irada **S^g** – ricors] senhors **R**, ric cors **U**. 59. s'apel trop p labor **T** – e] ni **IKR** – qui que] qui quez **C**, qui qes **Q**, cant que **R**, qui **S^g** (-1) – s'apel] apel **C**, napel **Q**, saupes **R**, apel **S^g**, sa pareilh **U**. 60. ans dic que es fola razos **R**. saber] *om.* **T (-2)** – qu'ans] qes **DT** (*corretto su* com es), tanz **O** – es folhors] grans folors **DT** (grantç folors **T**), es follor **Q**.

VI. 51. afars] affars **ABDIKS^g**. 52. trebals] treballs **AB**, trebaillz **DKS^g**, trebailhs **M**, trebailz **N**, trebalhs **R**, trabaltç **T**, travailz **Uc** – messios] meissios **D**, mesions **T**. 53. tolh] tol **ABDIKMNORS^gTc** – no] non **ABKMNOQTUc**. 54. qu'anc] canç **ABDNODgT**, qanc **MUc** – que] qe **O**, ce **T**. 55. cellui] selui **R**, celui **Uc** – non] no **S^g**. 56. c'anc] qanc **MQUc** – sens] senz **IKNQS^gTUc** – poders] poderz **IK**, poderc **T** – joi] gioi **T** – que] qe **M** – bays] bais **ABDIKMNOQRS^gTUc**. 57. no] non **N** – atrays] atrais **ABDIKOQRS^gTUc**. 58. que] qe **O**. 59. qui que] qi qe **MOUc** – pensar] penssar **AB**, pessar **OR**, pesar **Q**. 60. ieu] eu **DIKOQTUc** – qu'ans] qanz **ABMQc**, quanç **IKS^g**, canç **N**, qans **T** – folhors] follors **ABIKMNUc**, folors **DOS^g**.

VII.

A mercear tayng mercears,
e francques'als franc amoros
e contr'als sobriers orgullos 63
orguels e mals; que, si·s gardes
don'al traspas, ans que·l passes,
ja vils ni sobriers ni savais 66
no·il plagra; que no·il tanh s'apays
en tal obra, don desonors
li remazes, s'a razonar 69
l'en aveni'entr'amadors.

VII. 61. tayng] tant **Q** – mercears] mecears **C**, fis affars **IK**, merceais **Q**. 62. francques'als] francquesa **C** – francs] franc **CIQ** – amoros] amadors **DR** (aymadors **R**). 63. contr'als] contral **CU**, contra **Q** – sobriers] sobre **C**, sobrerls **O**, sobres **Uc**. 64. orguels e mals] orguel e mals **CQS^g** (orgoill e m. **Q**, orgueill e mals **S^g**), e mals orguouills **A**, or orgoills e mals **B (+1)**, mals e orgueilh **M**, tanh mal al mal **R** – que] si **DR**, e **IK**, car **OQ**, si **R** – si·s] si **COR**. 65. don'] dun **c** – al] als **ABCMR**, a **DNQ** – traspas] tortz pas **IK**, terzpass **U**, tre pas **c** – que·l] que **CRUc**

(qe **Uc**), quels **ABDMN**, qei **O**. 66. ja] ni **D** – vils] vil **O**, vielh **R** – sobriers] sobrierls **O**, sobrier **R**, sobreis **U**. 67. no·il plagra que] *om.* **D** (-4) – plagra] pagra **QU** – no·il] no **NQ** (non **Q**), nos **O** – tanh] tan **C** – s'apays] s'abais **R**. 68. desonors] desenors **Q**. 69. li] lin **OR** – s'a razonar] a razonar **ABCN**, se razonar **O**, car raixonar **Q**, al razonar **R**. 70. l'en aveni'] savenia **ABN**, so eu **C**, la naven **DUc**, len aven **IK**, lan venges **M**, lau aveni **O**, lai nā un **R** – entr'amadors] entrels amadors **ABIKMRUc**, entrel a. **D**, entre los a. **C**, antrels a. **N**.

VII. 61. A] ab **N** – mercear] merceiar **ABDIKMNOQS^gc**, merceyar **R**, mercear **T** – tayng] taing **ABDIKNOUc**, tainh **MS^g**, tanh **R** – mercears] merceiars **ABDIKMNOQS^gc**, merceyars **R**, mercears **T**. 62. francques'als] franqessa als **AB**, franquessals **DIK**, franchisesals **M**, franquezals **NR**, franqeza als **O**, franqesa als **Q**, franquessals **S^g**, franqez'als **U**, franqeç'als **c** – francs] franx **DN**, francx **R**. 63. e] i **S^g** – sobriers] sobriers **D** – orgullos] orgoillos **ABIKOUc**, ergoillos **DS^g**, ergueillos **M**, erguilos **N**, orgolos **Q**, orgulhos **R**. 64. orguels] orguoills **D**, orgoillz **IK**, ergueilz **N**, orgoils **Uc** – que] qe **MU** – gardes] gares **ABNO**, guardes **D**. 65. don'al] dompna **ABN**, domna **D**, domna **M**, donna **QU**, dopna **S^g** – traspas] trespas **ABDMNS^g**, trespas **QR** – ans] anz **ABIKNOUc**, anç **Q** – que·l] qel **Q**. 66. sobriers] sobriers **DQc**. 67. no·il] noill **DIKc**, nol **NOR** – no·il] noill **D**, noll **IK**, nol **R**, noilh **U** – tanh] taing **ABDIKNOUc**, tainh **MS^g**, tang **Q** – apays] a **ABDIKMNOQS^gUc**. 68. desonors] deisonors **DN**, deissonors **IK**, dezonors **MRS^g**, desenors **Q**, deshonor **U**. 69. remazes] remases **ABD**, remanses **MQS^gUc**, remaisses **O** – razonar] rroazonar **I**, rrazonar **K**, raizonar **S^g**, raçonar **c**.

VIII.

Seyngner Sobre-Totz, de colors
son li drap, e qui·ls sap triar
falh, si compra los sordeyors!

72

VIII. 71. Seyngner] Seyngne **C**, seignen **N**, fegvein **O** – Totz] tot **M** – colors] dolors **O**. 72. li] *om.* **D** (-1) – e] qui **Q** – qui·ls] quil **CIKU**, nol **Q**, qil **cca** – triar] trial **Q**. 73. falh] fa **D**, fols **Q** – si compra] qui chausis **ABN**, pueis comprals **M**, sil compra **S^g** – los] dels **OR**, del **Uc** – sordeyors] sor sodeiors **O** (+1).

VIII. 71. Seyngner] Seigner **ABD**, seingner **IK**, seignen **N**, segnor **Q**, senher **R**, seyner **S^g**, seingnier **U**, seigner **cca** – colors] collors **I**. 72. qui·ls] qils **ABM**, qilhs **R**. 73. falh] fail **ABIKcca**, failh **MU**, fail **NO** – compra] compra **O** – sordeyors] sordeiors **ABRUS^gcca**, sordeiors **D**, sodeiors **IK**, sordeos **Q**.

I. Per cantare bene sono necessari l'amore, il luogo, il favore e il tempo giusto; ma se dei quattro ne avessi due, non credo che ormai aspetterei gli altri, poiché nel

momento in cui sono gioioso, la gioia mi dà sempre un luogo e un'occasione (per cantare); che affatto il tempo in cui l'erba nasce, per quanto il fogliame e i fiori diventino belli, non mi aiuta tanto nel mio canto quanto la richiesta e il gradimento dei signori.

II. E grazie all'amore il canto fu già gradito e il pregio apprezzato dai prodi; e avvenne che la sola aspettativa, senza altro di più con cui vaneggiare, insegnava ad avanzarsi di slancio verso ogni cosa buona e a mettersi in molte prove per aumentare il pregio e il valore, e a guardarsi dal fallire e a ritenere vili gli onori da signore.

III. Ora non mi sembra che predicare e lamenti e proteste mi siano di aiuto. Eppure non credo che mai Amore sarebbe più puro se trovasse degli amanti; perché, se ne parla con cognizione di causa, ogni giorno migliora e vale di più. Che così come sembra puro agli amanti sinceri, sembra vile agli ingannatori e il loro inganno gli fa cambiare nome, poiché se cade non è Amore puro.

IV. Ho smesso di predicare ché molte volte sono pensieroso, poiché mi rendo conto che per quanto sproni non riesco a recuperare la gioia. Però, se il mio Bel Signore mantenesse le sue promesse, la tristezza e l'affanno che ho sofferto, muterebbero in gioia, forza, valore e soccorso, e dovrebbe darsene maggior pena, poiché non chiedo e non voglio altro da altrove.

V. E se io le fossi ostile in qualcosa che mi avesse comandato e ordinato, avrebbe ragione a non rispettare i patti; ma se io le sono sincero, pensi se è giusto che si volti e si giri! Che la buona speranza mi nutre e mi accompagna con i cantori e mi ha fatto recuperare di corsa il piacere e il canto, da cui mi ero allontanato.

VI. E non mi sembra affatto il comportamento di uno ostile, se né travaglio né dispendio mi impediscono di essere gioioso; che mai mi parve che amasse bene colui che non avesse cara la gioia. Senno e forza che abbassano la gioia mai mi piacquero né mi attrassero. Che sia maledetta la ricchezza accompagnata dalla tristezza (o la ricchezza di chi è triste)! E a colui che chiama il troppo pensare saggezza, io dico al contrario che è follia.

VII. Per ben graziare ci vuole la grazia e franchezza agli amanti franchi e orgoglio e male contro i superbi orgogliosi; che, se la donna si guardasse al passaggio prima di andare oltre, mai le piacerebbero superbi e vili; poiché non le conviene compiacersi in una tale azione da cui le deriverebbe disonore se le capitasse di doversi difendere con gli amanti.

VIII. Signor Sopra-tutti i drappi sono di colori diversi, e chi li sa distinguere sbaglia se alla fine sceglie i peggiori!

Note.

v. 10 *cum prex e grasirs de senhors*. Sharman vede nei *senhors* un gioco di parole sul *senhal* «mos Bels-Senher» (v. 36).

v. 14: sulla valenza erotica di *plus* cfr., ad esempio, il *partimen* tra Aimeric de Peguilhan e Albertet *N'Albertz, chausetz al vostre sen* (*BdT* 10.3=*BdT* 16.3), dove però la discussione è incentrata sulla scelta tra due donne, di cui solo una è pronta a soddisfare i desideri: «N'Albertz, chausetz al vostre sen / d'un amic qu'enquier per amor / doas domnas d'una valor; / e l'un'ama lui e·ill cosen / lo plus, ab que de l'autra·s lais / qu'el ama·l doble meillz e mais, / et aquella no·l vol amar ni·l deigna. / Digatz ab cal d'ambas l'es mielz que·s teingna», vv. 1-8. Altri esempi sono discussi in G. Gubbini (2005).

v. 19 *qu'eschauzis da eschauzir* «remarquer», «prendre garde», «distinguer» (cfr. LR II 363b, s.v. *escauzir*, in cui è citato proprio questo passo di GrBorn, e SW III 161b). È improbabile che sia il riflessivo («se garder de», «éviter») di *chauzir* «voir», «discerner», «distinguer», «choisir» (LR II 362b s.v. *causir*; SW I, 231a), come stampato in Kolsen e in Sharman.

III. Kolsen introduce due interrogative dirette: ai vv. 21-22 «Era no par que chastiar / me valgues ni clams ni tensos?» e ai vv. 25-26 «que qui per dreg la razones, / ades se melhur'e val mais?». La sua visione di Amore è qui totalmente negativa: né le prediche né la presenza di amanti meritevoli di essere amati (così viene inteso dall'ed. tedesco *amadors* «wenn sie solche fände, die verdienten geliebt zu werden») spingono l'amore a migliorarsi. Amore, infatti, presenta una natura cangiante: appare solo buono ai sinceri e solo falso agli ingannatori e, trattando tutti indistintamente, modifica il suo nome, cioè non è *fin'Amors*. Vd. nota al v. 29.

v. 25: intendo *que qui per dreg la razones* «perché se se ne parla con cognizione di causa» con *razonar* («exposer», «expliquer», «parler» cfr. LR V 53a; SW VII 67b s.v. *razonar*; FEW X 106a). Sharman 1989, p. 121) stampa, invece, «pero no crey qu'anc Amors fos / plus fina, s'amadors trobes / e qui per dreig la raizones» e traduce: «And yet, I do not think Love would be any truer if it were to find [true] disciples and someone to defen it according to its due».

La traduzione di *razonar* con «beschuldigen» (I, p. 69), sulla base del glossario di BtBorn (ed. Stimming, p. 246), non registrato nel SW VII 67b, viene modificata da Kolsen nel secondo volume (p. 38) con «ermahnen», considerando l'ant. fr. *raisnier* «addresser la parole à qn» e l'ant. fr. *araisnier* «interpeller, exhorter» (Godefroy I

372b); cfr. anche TL I 489 s.v. araisnier «zur Vernunft weisen, zur Rechenschaft ziehen». Sulla base di questi dati Kolsen propone, dunque, di stampare *arazones*, pur mantenendo la traduzione che ne dava nel primo volume del 1910. Della stessa opinione Lewent (1938, p. 14), che legge *arazones* «anreden, sich wenden an».

vv. 27-30: La lettura che fa Lewent («Der Sinn ist demnach: Das Wesen der Minne bleibt sich stets gleich, und nur das Verhalten der Menschen lässt sie den einen edel, den anderen verräterisch erscheinen» 1938, p. 14) di questi versi, ripresa poi da Sharman, è condivisibile a patto di inserire nella sua interpretazione una distinzione imprescindibile tra la *fin'Amors* e l'amore ingannevole. L'idea del critico tedesco circa l'immutabilità di Amore è vera solo se riferita all'Amore puro.

Infatti, anche i versi di Marcabruno (*BdT* 293.13, vv. 9-14), citati sia da Lewent che da Sharman, riferiscono la costanza e l'invariabilità all'Amore puro:

Fals amic, amador tafur,
baisson Amor e levo·l crim,
e no·us cuidetz c'Amors pejor,
c'atrestant val cum fetz al prim;
totz temps fon de fina color,
et ancse d'una semblansa.

Qui, infatti, l'Amore di cui si discorre – di un solo aspetto e di un puro colore – è quello vero, non corrotto, la cui natura non viene intaccata dalle accuse di falsi e perfidi amanti. La mutevolezza di amore è, invece, propria dell'amore ingannevole, come si sottolinea in Marcabr (*BdT* 293.24): «Denan vos fara semblan bon per meillor, / per servir gen, a talen mal per pejor; / vers es, per ben fait, cap frait e mainz laisitz per honor», vv. 6-8. Non si tratta, quindi, come mi sembra di capire dalla lettura di Lewent, di un discorso sull'apparenza di Amore, ma di due diversi tipi di amore.

Lo stesso vale per Bernart de Ventadorn (*BdT* 70.15, vv. 15-21):

Amor blasmen per no-saber,
fola gens; mas leis non es dans,
c'amors non pot ges dechazer,
si non es amors comunaus.
Aisso non es amors; aitaus
non a mas lo nom e·l parven,
que re non ama si no pren!

Anche in questo caso, Amore non subisce alcun peggioramento dai rimproveri e dalle critiche mosse dalla *fola gens*, a patto però di non essere un *amors comunaus*. Quest'ultimo, infatti, afferma l'io lirico, non è Amore. È, in fondo, lo stesso pensiero di Giraut: «aissi com par fin'als verays / sembra trefan'als trichadors / e

lor enjans fa·l nom camjar / que, pus fallh, non es fin'amors». Ciò che rimane sotteso alle liriche di questi trovatori è la distinzione tra l'Amore puro, che se tale non cambia, e l'amore falso e ingannevole. È quest'ultimo quello vissuto dai *fals amic* di Marcabruno, dalla *fola gens* di Bernart de Ventadorn e dai *trichadors* di Giraut de Borneil.

Impropria e fuorviante, a mio avviso, l'interpretazione di Sharman che, rispetto a Kolsen, introduce un punto fermo alla fine del v. 28 e isola il v. 29 in una proposizione autonoma: «pero no crey qu'anc Amors fos / plus fina, s'amadors trobes, / e qui per dreg la raizonas. / Tot iorn se meyllur'e val mais»; trad. «And yet, I do not think Love would be any truer if it were to find [true] disciples and someone to defend it according to its due. Always does it improve and increase in value». L'editrice inglese così sostiene l'ipotesi della natura immutabile di Amore: «the sense of ll. 23-33 is this: the nature of Love is unchanging. Love will always appear true to true lovers and in the behaviour of true lovers, and to false lovers it will seem fals, since they look only for immediate pleasure and tangible benefits».

v. 29 e *lor enjans fa·l nom camjar*. Kolsen stampa e *lor engan fa·l nom chamjar* e traduce stranamente così: «Wie sie nämlich den Aufrichtigen gegenüber als zuverlässig (nur) erscheint, erscheint sie gegen die Betrüger (nur) als falsch und, indem sie beide ohne Unterschied behandelt, vertauscht sie ihren Namen». L'editore tedesco pensa, infatti, che Amore, trattando gli amanti leali e sleali allo stesso modo («gleichmäßig verteilt» II, p. 38), non è più *fin'amors*. Kolsen cita, a tal proposito, un passo di ArnMar (*BdT* 30.24) «D'Amors no·m par qu'om puesca far meitat, / quar, segon dreg, pus es pel lonc deviza, / d'aqui enan deu aver nom camjat», vv. 29-31.

v. 47: il verso ritorna identico in *Totztems me sol plus jois plazer* (*BdT* 242.78) «que la bona speranza·m pais / e·m fai laisser / mantas res de que·m solh clamar / e no m'enten / en aital va domneiamen, / que ven e vai», vv. 75-80. La speranza ha effetti benefici sull'amante. Come in *A be chantar*, anche in *Alegrar me volgr'en chantan* (*BdT* 242.5) essa sostiene e incoraggia il canto: «Mas valha·m chauzimens, si·lh platz / que m'aiut bona sospeissos, / en un vers far que sia bos!», vv. 11-12. In *Jois e chans* (*BdT* 242.40), la speranza in un futuro migliore aiuta l'amante a superare il proprio dolore: «Mas l'esperans'e·l bes / e so de qu'eu plus valh / me fui fors de trebalh, / per que ma sospeissos / se vai viran / que m'er ab joi razos» vv. 14-19.

In *Razon e loc* (*BdT* 242.63), così come in *Totztems*, l'attesa fiduciosa allontana l'amante dall'atteggiamento litigioso: «Per que la sospeissos / me fai partir e delonhar / de mans vilas clams enoios, / e si·m nualh, / can dei aussar, / chamjat m'a·l nom de Bonafos», vv. 85-90. Quasi sempre classificata come *bona sospeisso*, solo in *Alegrar me volgr'en chantan* (*BdT* 242.5) è detta «follia», ma qui il termine assume l'accezione di «sospetto» più che di «speranza» (cfr. SW VII 836a, s.v.

sospeisso, «Verdacht», «Argwohn»): «Folors / fo ma sospeissos / c'a trop melhors. / No sofre re / cudar de se; / be fatz doncs fol'atendensa?», vv. 23-28.

v. 48 *chantadors*. Non ha alcun fondamento la proposta di Kolsen di identificare tali *chantadors* con i *dos chantadors* di cui si parla nella *vida*: «E la soa vida era aytals que tot l'ivern estava en escola e aprendia letras e tota l'estat anava per cortz e menava dos chantadors que chantavon las soas chanços» (cfr. J. Boutière B – A.H. Schutz et I. M. Cluzel (éds.), *Biographies des troubadours, Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, 2^e éd. refondue, Nizet, Paris 1973, pp. 39-40). A mio avviso, il sost. *chantadors* può anche rappresentare genericamente l'insieme dei trovatori, di cui il trovatore può fare parte grazie al piacere di cantare, recuperato con l'aiuto della speranza. In *Qui chantar sol*, per esempio, è Amore che lo spinge a cantare tra altri cantanti: «deme / mos chantaretz voyans / de salutz e de mans; am tan pretz e bobans / qu'entr'autres chantadors / m'abat ma miej'amors / e·m reten a solatz» (*BdT* 242.62 vv. 17-23).

vv. 56-58: contrariamente alla speranza, *sens*, *poders* e *irada ricors* sono da rifuggire se distolgono l'amante dalla gioia. Su questo cfr. *Ges de sobrevoler no·m tolh* (*BdT* 242.37): «Car anc no vi fin amador / ab poder que d'amar s'eslais», vv. 21-22 e, subito dopo, sull'importanza dell'attesa cfr. «aisso·lh dei eu en grat tener, / si·m fai voler / tal amia que de mil tans / m'onres sola sa sospeissos!», vv. 32-36.

vv. 59-60: sentenza dal carattere gnomico. Il *trop pensar* è l'ultimo degli elementi elencati contrari alla gioia (vd. *supra*). Per comprendere questi versi è necessario richiamare un tipico concetto di GrBorn, quello dell'esaltazione della *bela foldat* in opposizione al *sen*. Un atteggiamento troppo razionale ed eccessivamente basato sul controllo delle proprie emozioni non è compatibile con il buon amante che si lascia guidare dalla speranza e dal proprio sentimento amoroso. A volte, paradossalmente, è proprio la follia a raffinare e migliorare il senno. Si leggano questi versi per un maggior approfondimento sul rapporto tra senno e follia. In *De chantar* (*BdT* 242.31), si afferma che chi è sempre assennato non potrà mai essere cortese: «E no·m par / c'om sia cortes / que tot jorn vol esser senatz. / Be m'agrada bela foldatz, / lonhad'e retenguda, / si com tems e locs muda; / que·l sen / fai pareissen / e l'enans'e l'esmera / qu'eu eis, que chan, l'esquera / per ver enans / que chantes, si jois fos afans / ni trebalhs cortezia. / Ja Deus sos pros no sia, / qui laissa joi ni bel semblan / per malvestat ni per engan!», vv. 17-32. In *Ja·m vai revenen* (*BdT* 242.39) si afferma la necessità di cercare la gioia mediante la follia, mantenendo un certo distacco dalla ragione, che rende troppo timorosi: «Car qui·l drech enten / d'amor ni·n sospira, / no·i pot aver sen / de gran jauzimen, / s'ab foldat no·i vai; / c'anc drut savi gai / no vi, c'ans esmera / lo sen la foldatz / qu'era, s'amavatz / e·l sen creziatz, / per pauc de semblan / iriatz doptan!», vv. 61-72.

Il tema compare anche in BnVent: *Be-m cuidei de chantar sofrir* (BdT 70.13) «Pero be sai c'uzatges es d'amor / c'om c'ama be non a gaire de sen», vv. 26-27 e *Conortz, era sai eu be* (BdT 70.16) «car, qui en amor quer sen, / cel non a sen ni mezura», vv. 31-32. Tali connessioni sono già ben evidenziate in Kolsen (II, p. 39) e in Salverda (1938, p. 8).

v. 58 *irada ricors*: irada potrebbe anche essere un part. perf. con significato attivo «che sia maledetta la ricchezza che rende tristi!» Sui part. pass. dal valore attivo cfr. Di Girolamo (2019: 167).

v. 66 *savais*. Per Kolsen «Feiger»; per Sharman «boor». Sul significato di *savai* «schlecht, gemein, erbärmlich» o «lache, fourbe» (Rayn.) Levy ha qualche rimostranza «ist das zulässig?» (cfr. SW VII 489b). Nel FEW 22/I, 130b si dà conto dell'etimo incerto di *savai* e anche Appel (*Prov. Lautlehre*, par. 18) lo inserisce nell'elenco delle parole sconosciute.

v. 69: *razonar*, qui «défendre», «excuser» (cfr. LR V 53a e SW VII 67b), è in rapporto etimologico con *razonar* del v. 25; vd. anche *l'aportera razos* v. 42.

vv. 69-70: per una differente interpretazione cfr. Kolsen che punteggia così: «car no·lh tanh s'apais / en tal obra don dezonors / li remazes, s'a razonar / la n'aven, entrels amadors»; trad. «denn sie darf bei solchem Tun nicht sorglos sein, von dem ihr unter den Liebhabern Schande verbliebe, wenn es dazu käme, daß man sie deshalb beschuldigte».

vv. 71-72 *de colors son li drap*. Interpreto *de colors* come fa Salverda (1938, p. 63) «de couleurs [différentes]». La differente colorazione dei tessuti rappresenta, a mio avviso, la variegata disponibilità di amanti. Non è raro, infatti, che il colore sia associato alla moralità o immoralità degli amanti e di Amore. Si legga, per esempio, *En Abriu* di Marcabr (BdT 293.24), in cui al *drut d'una color* Marcabruno oppone *l'amors vaire*: «Qui a drut reconogut d'una color / blanc lo teigna, puois lo deigna ses brunor; / c'amors vair'al mieu veiair'a l'usatge trahidor», vv. 4-6. L'amante di un solo colore, associato al bianco, simbolo di purezza, è degno di approvazione; al contrario, l'amore dal colore cangiante (*amors vair*, v. 5 e *amor piga*, v. 10) è per sua natura inaffidabile. La mutevolezza di amore è ben espressa, infatti, ai versi successivi: «Denan vos fara semblan bon per meillor, / per servir gen, a talen mal per peyor; / vers es, per ben fait, cap fruit e mainz laisitz per honor», vv. 6-8. Stante il confronto con Marcabru, se allora interpretassimo *de colors* come «colorati», così come sembrerebbe dalla traduzione di Kolsen «die Kleider sind bunt», tutti i drappi sarebbero da scartare e che non sia così è suggerito dal verbo *triar* e dall'agg. *sordeiors*.

Si potrebbe anche richiamare, così come fa Sharman in nota, il celebre *gap* di Marcabr *D'aiso laus Dieu* (BdT 293.16) «De pluzors sens / sui ples e prens / de cent colors per mieills chauzir», vv. 49-51, nonostante non sia ben chiaro il significato di *colors*. Roncaglia (1951, p. 62), infatti, pur traducendo il sostantivo con «colori», in nota richiama il significato di «Farbe: Meinung» (SW I 284) e la locuzione *dir color* «etwas vorfalben», onde *color* «travisamento, menzogna». *Sens de cent colors* potrebbe alludere, quindi, ai *colores rethorici* o forse alla falsità degli amanti.

Sul tema dei colori nella lirica occitanica cfr. R. Goddard (1987), dopo i lavori di W. Wackernagel (1872, I) e P. Dronke (1972).

v. 71 *falh si compra los sordeyors*: invito generico a scegliere il meglio contro il peggio. Fuorviante l'opinione di Kolsen, secondo il quale con la metafora dei drappi colorati l'io lirico fornirebbe un consiglio pratico a *Sobre-Totz* sulla varietà delle donne da scegliere. La prova di Kolsen è data da questi versi di *Leu chansonet'e vil* (BdT 242.45): «Per qu'eu d'ome sotil / que sap so melhs triar / no·m met a chastiar / ni fort no·m n'atai», vv. 31-34, che sono da leggere in una maniera totalmente diversa rispetto all'editore tedesco. Qui, infatti, l'io lirico non elogia *Sobre-Totz* (citato nella *tornada*) per la sua capacità di saper scegliere una donna, ma la lode è espressa in opposizione alla critica della strofa precedente verso chi millanta di aiutare e finisce per starsene chiuso, al sicuro, nella propria corte. Come si legge nei versi successivi, infatti, dove compare a ripresa di *triar* il verbo *eissernir*, la scelta ricade su coloro che il signore dovrebbe omaggiare con i suoi doni: *mas un pauc me desvi, / car non o posc mudar – / tan m'es greu a portar – , qui no sap eissernir / cans d'entre tans / ni cui com al partir*, vv. 35-40. E ancora, quando l'io lirico confessa finalmente la sua scelta: «*mas eu tri un de mil, / pero no l'aus nomnar / per paor d'encuzar...*» (vv. 61-63), appare chiaro che sta optando per un signore, che rispetto ai *ric avar* citati al v. 56, è in grado di innalzare e risanare il valore.

Ritornando alla nostra canzone, è forse possibile intravedervi in *sordeyors* un richiamo agli amanti, così come in PAlv *En estiu* (BdT 323.17) dove pure si allude al *fals'amor enganairitz*: «*adoncs es razos c'om lais / fals'amor enganairitz / als volpillos acropitz: / li sordeior e·il savais / n'an lo mieills e·l meins del fais: / pauc so prezon, qui·s n'irais*», vv. 4-9 e in BonCalvo *Lo maier senz, c'om en se puosc'aver* (BdT 101.8) «*Car d'Amor mou deportz, chanz e solatz / valors verai'e tota cortezia: / per c'om deu contar mest los sordeiors / totz cels que puinhon en leis dechazer*», vv. 37-40. Inoltre, se fosse riferito alle donne, l'agg. dovrebbe essere ovviamente preceduto dall'art. def. femm. *la, las* come in RmMirav *Bertran, si fossetz tant gignos* (BdT 406.16) «*Bertran, al mieu entendemen / chausit avetz la sordeior*», vv. 17-18 e in RbAur *Assatz sai d'amor ben parlar* (BdT 389.18): «*Ancar vos vuelh mais ensenhar / ab que conquerretz las melhors. / Ab mals digz et ab lag chantar / que fassatz tut, et ab vanar; / e que honretz las sordeyors*», vv. 25-29.

3

Un sonet fatz malvatz e bo

(BdT 242.80)

Con *Un sonet fatz malvatz e bo* Giraut de Borneil si diletta anche nel genere minore del *devinalh*: poesia *de oppositis* che, a partire dal primo tentativo originale di Guglielmo IX, *Farai un vers de dreit nien*,¹⁹³ subisce poi nel corso del tempo diverse variazioni sia strutturali che contenutistiche, finendo per toccare anche la lirica italiana del Duecento.¹⁹⁴

Si tratta di un tipo di poesia che, ergendosi su una dialettica oppositiva tutta interna al testo, affonda probabilmente le proprie radici nella tradizione filosofica del *nescio quid*, una confessione di ignoranza che dal mondo latino di Cicerone e di Agostino¹⁹⁵ si estende sino all'Europa moderna, declinandosi in vario modo.¹⁹⁶ Come specifica Pasero, infatti, la struttura oppositiva contenuta nei *devinalh* riprende quella dei paradossi profani e cristiani, in cui da premesse accettabili per mezzo di ragionamenti evidentemente ammissibili deriva una conclusione inaccettabile.

Come nel *vers de dreit nien*, anche nel *sonet* di Giraut il *non-sense* è sintomo dell'incertezza psicologica vissuta dall'amante a causa di un amore non corrisposto, con un'unica differenza però tra i due testi: se, infatti, in Guglielmo IX il carattere enigmatico del testo è più accentuato, poiché la risoluzione dell'indovinello non è svelata nemmeno alla fine del componimento (*Fait ai lo vers, no sai de cui; / et trametrai lo a celui / que lo-m trametra per autrui / enves Peitau, / que-m tramezes del sieu estui / la contraclau*, vv. 43-48), al contrario, nel nostro trovatore il motivo

¹⁹³ Sul *dreit nien* la bibliografia è davvero cospicua: cfr. Lawner (1968, pp. 147-164), Lawner (1970, pp. 223-232) e Lawner (1971, pp. 155-170). Si veda anche Dumitrescu (1968, pp. 379-412); Topsfield (1971, pp. 571-587); Milone (1980, pp. 123-144); Gambino (2014, pp. 194-201). Il *sonet* di Giraut de Borneil è stato oggetto di uno studio specifico da parte di Corcoran (1987, pp. 320-330).

¹⁹⁴ Tutti i componimenti appartenenti al genere sono analizzati e approfonditi in Pasero (1968, pp. 113-146). Li elenco brevemente qui di seguito: Guglielmo IX, *Farai un vers de dreit nien* (BdT 183.7); Giraut de Borneil, *Un sonet fatz malvatz e bo* (BdT 242.80); Raimbaut d'Aurenga, *Escotatz, mas no sai que s'es* (BdT 389.28); Raimbaut de Vaqueiras, *Las frevols venson lo plus fort* (BdT 392.21) e *Savis e fols, humils et orgoillos* (BdT 392.28); Anonimo, *Sui e no suy, fuy e no fuy* (BdT 461.226); Peire Cardenal, *Una ciutat fo, no sai cals* (BdT 335.); Ruggieri Apugliese, *Umile sono ed orgoglioso*; Francesco Petrarca, *Pace non trovo, e non ho da far guerra*.

¹⁹⁵ Cfr. *Soliloquia* (II, I, 1): «Tu qui vis te nosse, scis te esse? – Scio. – Unde scis. – Nescio».

¹⁹⁶ Per una prospettiva filosofica si vedano D'Angelo-Velotti 1997 e Agamben 2021.

della confusione psicologica è chiaramente palesato agli ultimi versi: *quar cyl m'a fagh oltracuidar / c'anc no-m volc amic apellar!*, vv. 47-48.

Oltre che dall'accostamento di proposizioni affermate e immediatamente negate nel loro contrario,¹⁹⁷ la giocosità e l'ironia di questi componimenti deriva dallo scardinamento dei *clichés* fondativi dell'amor cortese e, per la prima strofa, dalla negazione dei principi su cui si regge la tecnica compositiva del *trobar*.

Analizziamo più nel dettaglio *Un sonet fatz malvatz e bo*. Com'è noto, la prima strofa è quella che solitamente funge da introduzione al lettore per l'inquadramento del genere e del contenuto della poesia. A questi aspetti, Giraut de Borneil sembra dedicare un'attenzione costante dilungandosi in riflessioni metapoetiche ai primi versi di ogni suo componimento.¹⁹⁸ In un *sonet*, al contrario, la qualità del testo, l'argomento, la modalità e il fine della composizione sono avvolti nell'indeterminatezza: *Un sonet fatz malvat e bo / e re no sai de qual razo / ni quom ni de cui ni per que / ni re no sai de que-m sove*, vv. 1-4.¹⁹⁹ Anche la particolare cura posta generalmente dai trovatori nel loro prodotto letterario, affinché rimanga inalterato e sia eseguito rispettosamente dai giullari, è qui negata ai vv. 5-6: *e farai lo pus no-l sai far / e chan lo qui no-l sap chantar*;²⁰⁰ all'imperizia fittizia del compositore si somma, dunque, quella dell'esecutore.

Dalla seconda strofa in poi, le contraddizioni si fanno più serrate e ristrette all'interno di uno stesso verso o al massimo nel giro di due versi, mediante l'alternanza di *opposita* lessicali e *opposita* semantici,²⁰¹ al fine di negare il sistema referenziale dell'amor cortese all'interno di una contrapposizione dialettica: il sovvertimento del giudizio sul piano etico (*e teyng malvatz home per pro*, v. 7); la *largueza* (*e don assatz quan non ai re*, v. 9); le qualità che rendono l'amante sincero (*tan sui fis amix ses amar / c'ancse-m pert qui-m vol gazarhar*, vv. 11-12 e *Drutz*

¹⁹⁷ Le antitesi, d'altronde, costituiscono il procedimento retorico per eccellenza della poesia dei trovatori. Nello specifico, cfr. Cerullo (2002, pp. 7-26).

¹⁹⁸ Su questo aspetto cfr. n.1 di *A be chantar*.

¹⁹⁹ Lo stesso si verifica in Guglielmo IX *Farai un vers de dreit nien* (BdT 183.29), in cui il *dreit nien*, nonostante diverse interpretazioni sul 'puro niente', indicherebbe la negazione di argomenti e forse potrebbe anche in parte valere come negazione di generi: «Farai un vers de dreit nien, / non er de mi ni d'otra gen, / non er d'amor ni de joven, / ni de ren au / qu'enans fo trobatz en durmen / sus un chivau», vv. 1-6. In RbAur *Escotatz, mas no sai que s'es* (BdT 389.28) è il riferimento alla dottrina dei generi a rimanere indefinito, in una mancata definizione che è esplicita rispetto al testo di Guglielmo IX: «Escotatz, mas no say que s'es, / senhor, so que vuelh comensar. / Vers, estribot, ni sirventes / non es, ni nom no-l sai trobar; / ni ges no say co-l mi fezes / s'aytal no-l podi'acabar, / que ia hom mays non vis fag aytal ad / home ni a femna en est segle ni en / l'autre qu'es passatz», vv. 1-7.

²⁰⁰ È affidato a chiunque anche il *no say que s'es* di RbAur: «Er fenisc mo no-say-que-s'es, / c'aisi l'ay volgut batejar; [...] / e diga-l, can l'aura apres, / qui que s'en vuelha azautar», vv. 35-36 e vv. 40-41.

²⁰¹ Cfr. Pasero (1968, p. 124, n. 23): «Si potrebbero costruire elenchi, secondo categorie generali: *opposita* lessicali «puri», di aggettivi (tipo *malvatz / bo*, *avol / pro*) e di sostantivi (tipo *mal / be*); *opposita* semantici «misti», tipo *mal ai / sas fo*, *do / non ai re*, *fis amics / ses amar*, etc.»

ai estat una sazo / ses enjan et ab traizo, vv. 25-26); l'attività poetica nel suo rapporto con un committente e la richiesta di un compenso (*A seluy vau que no-m somo / e quier li quan non a que-m do*, vv. 13-14); l'opposizione tra *sen* e *folia* (strofa IV); l'antitesi tra l'invocazione di pietà e il sentimento di orgoglio (*ab orguel ai clamat merce / a l'autrui obs si cum per me*, vv. 27-28); il desiderio bramato e negato allo stesso tempo di un contatto verbale (*Dompna sai, ja non vueil que-m so*, v. 31) e sessuale con la donna amata (*si-m volia colgar ab se / ab pauc no vos iur per ma fe / que pro m'en faria pregar*, vv. 33-35); il rapporto tra il servizio d'amore e il *gazardo* (*ieu sai ben trobar ochaizo / per que-l servizis se recre*, vv. 37-39). E, infine, si ritorna con un movimento circolare al tema metapoetico iniziale: *No sai de que m'ai fag chanso / ni cum s'autre no m'o despo*, vv. 43-44.²⁰²

È vero che nel *sonet* di Giraut de Borneil, rispetto al *vers* di Guglielmo IX – le cui opposizioni sono più sintetiche e forse proprio per tale motivo più incisive – il dettato è leggermente più discorsivo, ma non farei su questo una questione di valore.²⁰³ Tali testi, infatti, altro non sono che variazioni su uno stesso tema, che ciascun trovatore affronta con il proprio stile inconfondibile. Anche in un contesto tipicamente giocoso come questo, dettato dal genere poetico, e nel rilancio sintetico delle opposizioni, Giraut riesce a razionalizzare, com'è solito fare, i concetti più importanti dell'amor cortese.

²⁰² Allo stesso modo si chiude il *vers* di Guglielmo IX: «Fait ai lo vers / no sai de cui».

²⁰³ Mi riferisco ai giudizi negativi emessi da Pasero (1968, p. 124) su *Un sonet* posto a confronto con il *dreit nien* di Guglielmo IX: «poiché l'indicazione del piano referenziale determinante è affidata a una "soluzione" esteriore rispetto alla struttura, non si ha la ricchezza di rinvii interni e la gerarchia dei "registri" osservati nel *vers* di Guglielmo: il *sonet* si legge, nei primi trenta versi, come un repertorio di *opposita*, appiattiti in una prospettiva "aritmetica" e non "geometrica"» e ancora «con tutte le cautele necessarie per simili formulazioni ellittiche, andrà osservato come, per Guiraut, i contenuti della comunicazione poetica si pongano sullo sfondo di un sistema referenziale ("amor cortese") la cui carica innovativa è presumibilmente scaduta rispetto all'opera di Guglielmo IX. [...] rispetto al *vers de dreit nien*, il *sonet* si diversifica già in altra direzione, come avviene per molti prodotti di ideologie senescenti» (*ivi*, p. 125). A questi si aggiungano i commenti di Linskill, editore di *Las frevolhs venson lo plus fors* di Raimbaut de Vaqueiras, per il quale il *vers de dreit nien* e il *sonet* «explain that the poet's disarray which they describe arises from unrequited love», mentre i *devinalhs* veri e propri sono dei «genuine puzzles requiring a solution from the reader» (p.). Sul *devinalh* di Raimbaut de Vaqueiras si veda Squillacioti (2008, pp. 1-30).

3

Un sonet fatz malvatz e bo

(*BdT* 242.80)

Mss. e rubriche: A 24v Girautz deborneill; B 21r-v Girautz deborneill; C 7v Gr(ut) de bornelh; D 12r-v Girald brn; G 71v-72r; g 7r; Girard de Bornelh; I 20r-v Guirautz de borneill; K 9v Girautz de borneill; M 9v-10r Girard de borneilh; N 186v-187r Giraut de burnel; P 4r Giraut del bornelh; Q 99r Girardus; R 9r Gr de bornelh; S^g 53r Guiraut de borneill; V 76 ; a 52-53 ; N² 23r v. 1 (*incipit* n. 23).

Edizioni: KOLSEN 1910-1935, p. 334, n. 53; SHARMAN 1989, p. 369, n. 54.

Altre edizioni: APPEL, *Provenzalische Chrestomathie*, p. 80; RIQUER, *Los trovadores*, I, p. 499.

Studi: SALVERDA 1938; PANVINI 1949; DIGIROLAMO 1989.

Metrica: 8 *coblas unissonans* di 6 vv., più due o tre *tornadas* di 2 vv. ciascuna. Le *tornadas* sono di attribuzione discutibile. FRANK 161:5 (a8 a8 b8 b8 c8 c8).

Rime: a: -ó, b: -é, c: -ar.

Datazione: poesia non databile.

Ordine delle strofe:

ABNPQS	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	-
G	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI
IK	I	II	III	V	VI	VII	VIII	IX	X	-	-
DMS ^g	I	II	III	V	VI	VII	IV	VIII	XI	-	-
C	I	II	VI	IV	V	III	VII	VIII	IX	X	XI
a	I	II	VI	IV	V	III	VII	VIII	XI		
R	I	II	III	VI	IV	V	VII	VIII	XI	-	-
V	I	II	III	VI	IV	V	-	-	-	-	-

Come si vede dallo schema, CG sono latori di una terza *tornada* che è l'unica in DMRS^ga. Presentandola qui di seguito, decido di non editarla poiché altro non è che una riformulazione dei concetti già esposti nelle due *tornadas* precedenti:

XI.

Si·m volgues amic apellar
enquers pogra mon sen cobrar.

XI. *manca in* **ABIKNPQRSV**. 54. mon] lo **DGS^g** – cobrar] trobar **DS^g**.

XI. 53. volgues] volges **MR**, volghes **S^g** – apellar] apelar **GR**. 54. enquers] anquer **D**, anquer **Ga**, ancars **M**, enquer **R**, ancar **S^g**.

Discussione testuale.

La presenza di alcuni errori significativi e di varianti deteriori, che in maniera costante isolano sempre gli stessi gruppi di mss., consente di configurare in tal modo la tradizione manoscritta, AB-NPS-IKQ-G (**α**) e Ca-DMS^g-RV (**β**), con varie oscillazioni di G e di Q da una costellazione all'altra:

α ABIKNPS (v. 33); AB (*om.* v. 40); NPS (vv. 40-41); PS (ipometria v. 14; v. 30); IKQ (v. 9)²⁰⁴;

β CDMS^gRVa + G (v. 29); CDMS^gRa+G (v. 45); CDMS^gRa (v. 44); CDMS^ga + Q (vv. 31-32); CDMS^ga (vv. 17-18); DMS^gR (v. 40); Ca (v. 28; vv. 40-41); DS^g (v. 4; v. 27); RV(v. 16; vv. 17-18; v. 24; vv. 31-32).

Si noti sin da subito la particolare posizione assunta dal ms. D, non imparentato ai prodotti di ϵ , come si è soliti vederlo, ma affiancato ai mss. riportabili a y (cfr. *infra*).²⁰⁵

In quasi tutti i luoghi testuali in cui la tradizione diverge, il raggruppamento Ca-DMS^g-RV mostra la propria inferiorità rispetto ad ABGIKNPQS.

²⁰⁴ IKQ sono accomunati dalla lezione priva di senso *e do assatz quan non ai re vs. e don assatz quan non ai que cett.*

²⁰⁵ Avalle indica in un «affine di C» la fonte delle varianti documentate dal ms. D (cfr. Avalle 1993, p. 38 e Avalle 1960, t.1; Barbieri (1995, pp. 7-39) la identifica, invece, con il ms. Q o con un suo affine. Per questo componimento la situazione che si profila è, tuttavia, alquanto differente, poiché non vi è in D alcuna traccia di doppie lezioni o alcuna prova di contaminazione saltuaria; l'Estense trasmette, infatti, una versione del testo che è sostanzialmente identica a quella di CaMS^gRV. Configurazioni del tipo CDEM o CDEMT, contrapposte ad ABIKN, caratterizzano anche la tradizione di Raimbaut d'Aurenga (per cui cfr. Pattison 1969, t. 1, pp. 229-233) e altri singoli casi testuali discussi dettagliatamente da Menichetti (2015). Come specificato dalla studiosa, si tratterebbe di «tradizioni con D non ϵ », cioè «relitti di tradizioni “pre-vulgata” conservati dall'estense (dove “la vulgata” ϵ è evidentemente rappresentata da AB)», pp. 185-186). Secondo tale quadro interpretativo ipotetico D, utilizzando delle tradizioni più antiche, non necessariamente migliori dal punto di vista testuale, testimonierebbe una fase più antica di ϵ , diversamente da quanto proposto in Avalle e conformemente alle ipotesi avanzate in Zinelli (2010, pp. 82-130). Sulla contaminazione di D si veda anche Squillacioti (2011, pp. 23-41).

β CaDMS^gRV + G

§ Al v. 29 è da preferirsi la lezione di ABIKNPQS «che contro la mia volontà penso di riuscire» contro quella evidentemente inferiore di CDMS^gRVa (+ G) «che vado lì dove non voglio andare»; G condivide con CDMS^gRVa la variante deteriore *se vau lai o no cuit anar*:

ABIKNPQS	q'estra mon grat cuich acabar
CDMS ^g RVa (+ G)	q'ieu (se G) vau lai on no cug anar

A favore della lezione di ABIKNPQS si può notare la frequenza d'uso in GrBorn del verbo *achabar*: cfr. *BdT* 242.33 «si Deus nos o don'achabar», v. 70; *BdT* 242.51 «e ja no cut si'achabatz / nuls afars, tro qu'es comensatz», vv. 49-50; *BdT* 242.55 «Per so m'en sui falhitz, / car non es d'achabar», vv. 7-8; *BdT* 242.68 «qu'en bon'obra·us metatz / e leu vos en partatz, / si noca·us achabatz», vv. 48-50; la locuzione *estra grat* compare solo in *BdT* 242.55: «Mais no podetz jurar / qu'egas de fust no vitz / ni vilas, velhs, fronitz / esters grat chavalgar», vv. 15-18.

β CDMS^gRa

§ Anche al v. 44 la lezione di CDMS^gRa è inferiore rispetto a quella tradita da ABGIKNQS:

	[No sai de que m'ai fag chanso]
ABGIKNQS	ni cum s'autre no m'o despo (nigus S)
CDMS ^g Ra	si doncx autre no m'o despo

La serie *de que ni cum* richiama i versi iniziali del componimento, in particolare il v. 3 *ni de cui ni com ni per que*, rispetto al quale *doncs* di CDMS^gRa appare come un riempitivo.

β CDMS^gRa+G e α ABNPS-IK

§ Ai vv. 45-46 la lezione a partire dalla quale si spiegano tutte le altre è quella di Q «que tant faudaz sabers m'ave / qe ren non sai qe m'aperten», «che a tal punto follia mi si presenta come sapere che niente conosco che mi riguardi», riconfermata da CDMS^gRa+G con inversione dei due membri *foudatz* e *saber*. Se Q non sta contaminando, è possibile ipotizzare che nell'antigrafo di IKQ si leggesse *que tant faudaz sabers m'ave* e che sia da attribuire al modello comune di IK l'errore *forsatz*. Solamente in questi due mss. si annullerebbe la compresenza di follia e saggezza, concetto non estraneo a Giraut de Borneil²⁰⁶ e soprattutto già esposto ai vv. 23-24 (*qu'aital sen mi fis ensenhar / al prim qu'ara-m fai folejar*).

²⁰⁶ Il nostro trovatore spesso insiste sulla necessità di essere folli e assennati a un tempo. Su tale motivo cfr. GrBorn *Era, can vei reverdezitz* (*BdT* 242.15), «E·l cor me ditz / que no·m sobreleu ni felnei, / mas que folei / savis e plassa·m ma foldatz; / qu'enans s'azina·l fols senatz / de joi que·l

In ABNPS si verifica uno scadimento della lezione, per cui *foudatz saber* > *fols a saber*: «poiché tanto folle mi capita di sapere...»:

Q	que tant faudaz sabers m'ave que ren non sai que m'aperten
Ca	q'aital saber foudatz m'ave e ja re non sabretz per me
DMS ^g	c'aitals sabers foldatz m'ave gia re non sabretz per me (-1)
R	c'aytals sabers foldatz m'ave e ia res non sabres per que me (+1)
ABNPS	car tant fols a saber m'ave ren non conosc qui m'aperte
IK	que tan forsatz saber m'ave que ren non sai qui m'aperte
G	c'a tal sabor foldaz m'ave ren non conosc que m'aperte

Il senso si piega così al contesto giocoso che caratterizza questo componimento. L'amante è in preda alla follia; una follia talmente piena di saggezza da indurlo a perdere ogni cognizione di sé o meglio – riferendosi questo verso ai primi due della *cobla* – del proprio prodotto letterario, a tal punto da dover ricorrere alla spiegazione di altri per saperlo.

La preferenza dei due editori precedenti per la lezione di ABNPS è alquanto discutibile, trattandosi di una lezione decisamente minoritaria.

Kolsen corregge *fols* in *fol* e stampa «que tan fol a saber m'ave, / re no conosc que m'aperte», trad. «denn soviel dummes Zeug muß ich im Kopfe haben, daß ich meine eigenen Sachen gar nicht kenne», non aggiungendo però alcun commento. Sharman, invece, intende *a saber* come l'inf. sost. *asabers* (cfr. SW I 87a, s.v. *asaber*) e traduce: «Since I am possessed of such foolish knowledge I fail to recognize anything that affects my own concerns». L'unico a preferire la lezione di Q è Appel, il quale però spiega *foudatz-saber* come un composto: «qu'aitals foudatz-sabers m'ave», trad. «Mischung von Thorheit und Wissen» (gloss. p. 256).

savis consiros, / pos ses joi viure s'es triatz / pel peior entrels gais e·ls pros», vv. 77-84; GrBorn *Be deu en bona cort dir* (BdT 242.18): «que no m'azaut de trop sen / n'en trop foldat no m'enten. / Pero sens, pretz e folia / chascus a sas vetz, / qui be·ls assembla ni·ls tria, / segon mo veiaire», vv. 22-27 e GrBorn *Ja·m vai revenen* (BdT 242.39) «Car qui·l drech enten / d'amor ni·n sospira, / no·i pot aver sen / de gran jauzimen, / s'ab foldat no·i vai; / c'anc drut savi gai / no vi, c'ans esmera / lo sen la foldatz», vv. 61-68. La commistione di senno e follia è perseguita anche in RmMir *Forniers, per mos enseignamens* (BdT 406.29) «Joglars siatz / e meitadatz / sens ab foudatz; / c'om trop senatz / entre·ls prezatz / non val gaire», vv. 51-56.

Al v. 46, la lezione di ABNPSIK è decisamente superiore rispetto a quella di CDMS^gRa + G, che oltre ad essere una banalizzazione, ha il difetto di ripetere il *mot tornat* «me», tradito al v. 28.

β CDMS^ga + Q

§ Analoga la situazione ai vv. 31-32, dove la lezione di CDMS^gaRV + Q «se ho una donna, non voglio che mi parli e se le faccio un torto che me lo perdoni» ha tutto l'aspetto di una banalizzazione rispetto a quella di ABIKNPS «conosco una donna, non voglio affatto che mi rivolga la parola e, se mi fa del male, che me lo risparmi»²⁰⁷:

v. 31:

AB	dompna saia (sai ja? A, satia B) non vuoill qe·m so
NPS	dompna sai ja non vueil quen so
IK	dompna sai que nom voill que·m so
G	sai (s'ai?) domna ja no voil qe·m son

v. 32:

ABNPSIKG	ni si·m fai mal (se·m vol mal IKG) que (ja IK) lo·m perdo
----------	---

v. 31:

CDS ^g a	s'ieu ai dona no vueil que·m so
Q	s'ieu ai donna vueil qen son (-1)
M	ben ai domna no vueilh qe·m so
R	e no vuelh ja domna mot me so (+1)
V	no vuil s'ai dompna mot me so

v. 32:

CDS ^g aQMRV	ni si·l fatz (si l'ay RV) tort qu'ilh m'o perdo
------------------------	---

Se al v. 31 si considera primaria la lezione *domna sai* di IKNPS con l'anteposizione del compl. ogg. *domna* rispetto al predicato verbale *sai*, che conferisce al verso una maggior enfasi stilistica, da questa si possono ipotizzare due fasi nel processo di deterioramento della lezione. La prima è testimoniata dalla reazione individuale di G, che conferma la direzione dell'innovazione: gli elementi sono riportati alla più consueta struttura sintattica di S(qui sottinteso)-V-O²⁰⁸: *sai domna*. La seconda è

²⁰⁷ Kolsen intende giustamente la variante *sai* di ABIKNPSG come 1^a pers. sing. di *saber*; rispetto a questa mi pare improponibile la lettura di Sharman *Dompna s'ai, ia no vuoill qe·m so*, con la posposizione della cong. ipotetica *si* in seconda posizione e dopo il compl. ogg. L'editrice inglese commenta così: «Kolsen and Appel read *Domna sai*, but *s'ai* appears to be supported by the readings in CDMQSga» (p. 373).

²⁰⁸ Cfr. AimPeg *Totz hom qui so blasma que deu lauzar* (BdT 10.52) «Una domna sai que no troba par / que de beutat puesc'ab lieys parejar», vv. 41-42; Eble d'Uisel-Gui d'Uisel *Ara·m digatz vostre semblan* (BdT 129.2 = BdT 194.5): «e de domna no cuidez q'eu m'estraia, / e la capa lais a vos, cui cove, / e·il domna sai qe no·us faria re», vv. 14-16; Guillem *Segner Arnaut, d'un joven* (BdT 201.5): «no·m sal Dieus si domna sai / q'aissi·m pogues tener gai», vv. 29-30.

rappresentata, a partire dall'ordine di G, dal fraintendimento di CaDS^gMQRV di *sai* > *s'ai* (*si* + 1^a pers. sing. *aver*) e della caduta del monosillabo *ja*, recuperato mediante la banale dilatazione di *s'ai* > *s'ieu ai* in CaDS^gQ e mediante il riempitivo *ben* in M.

RV si isolano dando luogo a un'innovazione singolare: anticipano il verbo *no vuelh* in prima posizione e, mentre in R rimane traccia dell'avv. *ja*, V isola *s'ai domna* nell'inciso; entrambi innovano con *mot me so* vs. *que-m so*.

L'ordine O-V-S ha causato delle perturbazioni anche in AB (*saja* A, *satia* B),²⁰⁹ inducendo i copisti, o molto più probabilmente il copista del loro antigrafo, a interpretare la sequenza *domna sai ja* > *domna saja*, con l'agg. *savi* concordato con il sostantivo femm. *domna* (sull'agg. *savi* «weise», «klug» cfr. SW VII 490b e Bulletin 1890 p. 87 riga 8).

In IK, invece, la frase è stata semplificata mediante la sostituzione dell'avv. *ja* con il *que* che introduce una completiva; o forse questo *que* è un banale errore di anticipo del *que* seguente?

Anche al v. 32 il dettato di CDS^gaQMRV è molto più semplificato rispetto a quello concorrente. Secondo la formulazione di CDMS^gaRV+Q l'amante non desidera, qualora commettesse un torto, ricevere il perdono; per converso, secondo la versione di ABNPSIKG qualora la donna si comportasse male con l'amante, ella sarebbe comunque legittimata a perseverare nel male e a commettere errori nei suoi confronti. A favore della lezione di ABNPSIKG si può citare l'uso piuttosto raro di *perdonar* nell'accezione di «ablassen von» (cfr. SW VI 237b, s.v. *perdonar* e PD «faire cesser» p. 289) e la ripresa dell'emistichio *si-m fai mal* all'inizio della strofa successiva: *Si-m fezes ben*, v. 37.

Per di più, tra le due soluzioni del v. 32 si dà preminenza a quella di ABNPSIKG poiché a commettere un male è la donna – e non l'amante – sia nel *devinalh* di RbAur *Escotatz, mas no sai que s'es* (BdT 389.28, vv. 15-16): «Ja no-m tema ren far que-m pes / mos amicx, aisso-l vuelh prejar» che in quello di RbVaq *Savis e fols, humils et orgoillos* (BdT 392.28): «En totz afars sui savis e gignos / mas midonz am tant q'ie-n sui enfollitz, / qe-il sui humils on pieitz mi fai e-m ditz», vv. 9-11.

Viceversa la lezione di CDS^gaQMRV si basa su un'espressione *perdonar un tort*, frequentissima nella lirica trobadorica, che forse potrebbe essere stata indotta dalla somiglianza con il verso di GIpeit *Pos de chantar m'es pres talenz* (BdT 183.10): «Per merce prec mon conpaignon: / s'anc li fi tort, qu'il m'o perdon», vv. 21-22.²¹⁰

²⁰⁹ Come specificato in Jensen §841 e §848, se la frase si apre con un compl. ogg. il soggetto viene necessariamente posposto al verbo secondo l'ordine O-V-S. Tale sequenza, secondaria alla combinazione più frequente S-V-O, diviene comunque la norma in occitano, pur godendo del principio dell'inversione che la rende più complessa.

²¹⁰ Le due formulazioni *faire tort* o *faire mal* + *perdonar* appaiono come soluzioni possibili e intercambiabili. È frutto della loro commistione il v. 36 del trovatore Berenguier Trobel, in uno dei due soli componenti rimastici (BdT 50.2), in cui si elaborano una serie di consigli sull'arte

β CDMS^{ga}-RV

§ Si osservi la *varia lectio* ai vv. 17-18, versi conclusivi della terza strofa:

ABGIKNPQS	q'ieu·m leu qan mi degra colgar e chant de so don dei plorar.
CDMS ^{ga}	qu'ie·m leu quan l'autre (li autres DS ^e) van colgar e plor so don degra chantar.
R	qu'ie·m leu cant autres va colcar e chan de so don dey plorar.
V	qu'ie·m leu cant autres va colgar e chant zo don autres degra plorar. (+2)

Da un lato si oppongono CDMS^{ga} «che io mi alzo quando gli altri vanno a coricarsi e lamento ciò di cui dovrei cantare», dall'altro ABGIKNPQS «che io mi alzo quando mi dovrei coricare e canto di ciò di cui mi devo lamentare». RV oscillano tra i due gruppi concordando con CDMS^{ga} al v. 17 e con ABGIKNPQS al v. 18; in particolare V al v. 18 produce un'ipermetria duplicando *autres* del verso precedente e il condizionale *degra* tradito al v. 17 da ABGIKNPQS.

Quanto al contenuto, tutte le azioni qui descritte sono per artificio retorico contrarie al buon senso e alla logica comune: se in entrambi i raggruppamenti il v. 17 risulta accettabile – l'io lirico afferma di alzarsi quando sarebbe ora di andare a dormire – al contrario, il v. 18 è sicuramente errato in uno dei due gruppi di mss. Ci si può, dunque, domandare quale sia l'azione contraria rispetto a ciò che viene compiuto regolarmente da chi canta: lamentarsi di ciò che si dovrebbe cantare o cantare di ciò di cui ci si dovrebbe lamentare?²¹¹

Da uno spoglio del *corpus* lirico trobadorico, effettuato tramite la *COM2*, risulta che l'azione compiuta abitualmente dall'io lirico al momento di cantare è il pianto o il lamento, non senza un certo stupore avvertito dal soggetto stesso: cfr. GrBorn *Mas, com m'ave, Deus m'aiut* (*BdT* 242.43) «Mas, com m'ave, Deus m'aiut, / qu'era, can cut chantar, plor?», vv. 1-2; FqRom *Qan cuit chantar, eu plaing e plor* (*BdT* 156.11): «Qan cuit chantar, eu plaing e plor / per ço qe vei esdevenir», vv. 1-

dell'amicizia: «L'amic qu'auras conquist sapchas gardar / que no·l perdas per nulla ren vivent, / al sieu tort dic, et al tieu majormen; / ans, si fai mal, li o vuelhas perdonar», vv. 33-36.

²¹¹ Non è facile distinguere nettamente le due azioni, poiché il canto e il pianto appaiono spesso compiuti contemporaneamente. Si veda, a tal proposito, GrBorn *Er'ai gran joi que·m remembra l'amor* (*BdT* 242.13): «Ilh es cela per cui eu chan e plor», v. 10; GrBorn *Planc e sospir* (*BdT* 242.56): «Planc e sospir / e plor e chan», vv. 1-2; RbAur *Ar m'er tal un vers a faire* (*BdT* 389.13): «En ploran serai chantaire», v. 19; PoChapt *Aissi m'es pres con sellui, que cerquan* (*BdT* 375.1): «qu'en chantan plor e·m vol lo cors partir», v. 23; e soprattutto il *planh* di LanfCig *Eu non chant ges per talan de chantar* (*BdT* 282.7), una forma particolare di canto misto a pianto, *chan-plor*, con cui si definisce efficacemente una situazione sentimentale e poetica: «Eu non chant ges per talan de chantar; / mas si chant eu, non chant, mas chantan plor, / per c'aital chan deu hom clamar chan-plor, / car es mesclatz lo chanz ab lo plorar; / e no·n dig'om qu'eu aia fait faillenza / d'aital mesclar, car so qu'eu dic ploran / non poi·r'hom soffrir d'auzir ses chan, / tant es mortals la perd'e·l meschaenza».

2; GsbPuic *Partitz de joi e d'amor* (BdT 173.8): «per qu'eu que soill chantar plor», v. 10.

È solo del tutto in via eccezionale che l'io lirico canta quando, al contrario, le circostanze richiederebbero il pianto o il lamento: cfr. AimBel *Ailas! per que viu lonjamen ni dura* (BdT 9.1): «Chantar m'ave tot per aital natura /com lo signes que chanta ab dolor / quan mor, et ieu chan, planhen mo senhor / que ai perdut ab dol et ab rancura, / Nono Sanchitz, per cui degra morir / quan lo perdei s'om se degues aucir», vv. 9-14;²¹² FqMars *Si cum cel q'es tan greujatz* (BdT 155.20): «Seigner, meravillas grans! / Car eu de vos puosc chantar / ar qan mieils degra plorar», vv. 67-69; PBremTort *En abril, quant vei verdejar* (BdT 331.1): «Eu chant, qui deuria plorar, / qu'ira d'amor me fai languir; / ab chantar me cuich esbaudir; / et anc mais non auzi parlar / qu'om chant qui plorar deuria»; RbBelj *A penre m'er lo conort del salvatge* (BdT 390.1): «A penre m'er lo conort del salvatge / que chanta·l temps en que plorar deuria, / e plora sel que no·ill fai nul damnatge», vv. 1-3; *Trop m'enug de cortz anar* (BdT 434a.74): «e ay a cantar / tal vetz que plorar deuria», vv. 23-24. Come si può notare dai passi citati, è sempre messa in risalto l'eccezionalità dell'evento: cantare anziché piangere è una *meravillas grans* nel *planh* di FqMars per la morte di Raimon Jaufre Barral, visconte di Marsiglia; è un'azione insolita di cui non si è mai sentito parlare in PBremTort («et anc mais non auzi parlar») ed è una consolazione tipica del *salvatge* in RbBelj. Particolarmente significativo si presenta poi l'ultimo riscontro, poiché l'azione di cui qui si indaga s'inserisce in una serie di affermazioni tutte contrarie all'immagine di una società retta: «Plazen dic aug mespresar / mantas vetz lo dia, / e vey los rics vils honrar / per lor manentia, / e·ls francs dezonrar...».

Tutti questi dati depongono, quindi, a favore della lezione di ABGIKNPQS e a conferma dell'inferiorità di Ca-DMS^g-RV si aggiunga la ripetizione del rimante *chantar*, già *mot tornat* al v. 6. Si può, inoltre, supporre che in Ca-DMS^g-RV la dislocazione del verbo *dover* al v. 18 abbia provocato l'inserzione al v. 17 dell'agg. indef. sostantivato *autre / li autres*.

Oltre a questo, la costruzione di *chantar* con il complemento di argomento tradita da ABGIKNPQS rivela la propria superiorità rispetto alla semplice reggenza del verbo *plorar* del complemento oggetto *so* in Ca-DMS^g-RV. Il dato è confermato dalla ripresa letterale in ElBarj *Mas comiat ai de far chanso* (BdT 132.8): «qu'ieu chant aras d'aisso don mil vetz ai / plorat», vv. 23-24 e in GuiUss *Si be·m partetz, mala dompna, de vos* (BdT 194.19): «per q'eras chan de so don ai plorat», v. 8.

β Ca-DMRS^g+G – α AB (om. v. 40)-NPS-IKQ

§ Agli ultimi tre versi della settima strofa, vv. 40-42, si mantiene l'opposizione tra AB-IKQ-NPS e Ca-DMRS^g+G. È il v. 40 in particolar modo a scindere i due

²¹² Senza il verbo *plorar*, comunque sottintendibile dal contesto di morte, cfr. anche Peirol *Atressi co·l signes fai* (BdT 366.2): «Atressi co·l signes fai / quant vol morir, chan, / quar sai que genseis morrai / et ab mens d'afan», vv. 1-4.

gruppi, confermando da un lato la superiorità di IKQ, latori di una *lectio difficilior*, diffratta in NPS e omessa in AB, e dall'altro l'inferiorità di DMRS^g+G, responsabili di un'evidente banalizzazione, che prosegue ai vv. 41-42 con una versione del testo declinata alla 1^a pers. sing.

La difficoltà è rappresentata dalla presenza del verbo plurale *cujom*, -on al v. 41 richiedente un soggetto a sua volta plurale, che probabilmente ha indotto i copisti a intervenire semplificando il dettato e riportandolo alla 1^a pers. sing; l'intervento non è del tutto fuori luogo se si considera che tutto il componimento è declinato alla 1^a persona singolare. Ca si allontanano da DMS^gR+G, proponendo una soluzione intermedia, esito di una probabile contaminazione o di un guasto presente nel comune antigrafo. Questi testimoni mantengono, infatti, la variante maggioritaria a testo al v. 41, quella cioè di AB-IKQ-NPS, mentre al v. 40 ripetono nel primo emistichio il verbo *cujon*, creando una lezione ridondante, e si allineano a DMS^gR+G copiando *far de mal be* nel secondo emistichio.

Un soggetto plurale, *aquistz derriei* (IKQ) / *derrers* (N),²¹³ è rinvenibile nella lezione di IKQNS, che ha quindi maggiori probabilità di risalire all'originale. Sempre in IKQ è possibile intravedervi il sintagma *sen-ple*, neoformazione di gusto marcabruniano, creata per composizione come non di rado si verifica nel lessico di Giraut de Borneil²¹⁴: «ce ne sono molti di questi ultimi arrivati pien-di-senno, che credono di salire in alto con la viltà e di valere di più grazie al peggiorare».

[Qui·m façes be en guiardo
ieu sai ben trobar ochaizo
per que·l servizis se recre;]

IKQ

mot son d'aquistz derriei simple (seuple Q)
per malvestat cuiom levar (qe malvestat cugion levar Q)
e mais valer per sordeiar.

NPS

²¹³ Su *derrier* «hinterer», «letzter» cfr. SW II 109a s.v. *derier* e FEW III 48a [DE RETRO].

²¹⁴ Cfr. GrBorn *Ans que venha·l nous fruchs tendres* (BdT 242.10) «E si·l malvatz crup-en-cendres / s'enardis qu'en lais s'eslaisse, / vils sia tengutz o bas», vv. 33-36; GrBorn *Razon e loc* (BdT 242.63): «e si·m nualh, / can dei aussar, / chamjat m'a·l nom de Bona-fos», vv. 88-90; GrBorn *Can branca·l brondels e rama* (BdT 242.57): «E vos, Tart-s'i-Pres, sapchatz / qu'eu am, can vos guerreiatz!», vv. 75-76. La lista delle parole composte si trova in Salverda pp. 68-71. Se, com'è stato già notato da Beltrami (per cui cfr. Beltrami 2020, p. 364) *crup-en-cendres* è un sintagma di gusto marcabruniano – «che ricalca esattamente, variato per la rima, *crup-en-cami*» – ci si può forse spingere a ipotizzare che anche in *Un sonet* sia in gioco la ripresa dell'espressione marcabruniana *de sen massissa*, che qualifica la pastora, figlia di una contadina, dunque di gente di bassa condizione come i nostri *peiors*: Marcabr *L'autrier jost'una sebissa* BdT 293.30: «L'autrier jost'una sebissa / trobei pastora mestissa, / de joi e de sen massissa, / si cum filla de vilana», vv. 1-4). Come si sa, la creazione di composti è tipica del lessico marcabruniano: si legga, ad esempio, Marcabr *Pax in nomine Domini* (BdT 293.35).

mas so de queus derrers (dan cres P) sumple (simple PS)
per malvestar cuiam (om. P, cuio S) levar
et mais voler per sordeiar.

AB

om.

per malvestat cuich a levar (cuiom levar B)
e mais valer per sordeiar.

Ca

qu'aissi·m cujo far de mal be
qu'ab malvestat cujon levar
e mai valer per sordeiar.

DMS^gR + G

aissi sai ieu far de mal be
q'ab malvestat mi sai levar
e meilhur qan cug sordeiar (e·m meillurar D +1)

Per interpretare al meglio questi versi è necessario richiamare *Al partir* (BdT 293.3) di Marcabruno, canzone fitta di fonti scritturali, e in particolare i vv. 33-36 che hanno sottoposto gli studiosi a una continua interrogazione.

In *Al partir*, infatti, compaiono proprio dei *derriers* a rappresentare l'ultima generazione di signori, che insieme con gli stolti sono molto lontani per virtù dai *primier*, cioè dai fondatori della nobiltà:²¹⁵ «Doncx no pareion li derrier / en totz bos sens ab los faducx? / El og, si Cozer e Sarlux / valon Toloza e Monpeslier!», vv. 33-36;²¹⁶ «Dunque non somigliano ai padri in tutti i buoni sensi gli ultimi arrivati insieme con gli stolti? Sì, se Cozer e Sarlucs valgono quanto Tolosa e Montpellier!».²¹⁷

²¹⁵ La distanza non è solo generazionale ma anche morale, come ribadisce Roncaglia (1953, p. 23, nota 33): «Li *derrier*, come ha visto il Lewent, si contrappone a 37 *primier* 'Vorfahren', e significa dunque 'gli ultimi' in ordine di successione, i signori attuali contrapposti agli antichi nobili. Ma *derrier* ha anche significato morale (SW V 109-2 «letzer an Wert, schlechter») e pensare alla sfumatura del doppio senso non disconviene allo stile marcabruniano».

²¹⁶ Cito dall'ed. di Gaunt-Harvey- Paterson (2000, p. 56), ma mi allontano dalla traduzione proposta, che si basa sull'interpretazione di *faducx* nel senso di «defunti» («“the departed”, meaning originally ‘ill-fated’, then ‘dead’»): «So the latest not measure up to the departed in every good way? Yes, they do, if Cozer and Sarlux are the equal of Toulouse and Montpellier!». Anche la traduzione fornita da Roncaglia (1953, pp. 8-9) non rende giustizia al testo: «Dunque non patrizzano gli attuali discendenti? Sì proprio, per davvero nonché per burla! Se Cozer (= Cazères?) e Sarlucs (= Carlux?) valgono Tolosa e Montpellier!».

²¹⁷ La lettura di Roncaglia del v. 32 è molto discutibile: secondo lo studioso, infatti, *ab los faducx* sarebbe un'espressione complementare della precedente *en totz bos sens*; *los* riprenderebbe così *sen* e *faducx* si contrapporrebbe a *bos*: «in tutti i sensi buoni e folli», «sotto ogni riguardo serio e no», «tanto per davvero che per ischerzo», così come suggeriva lo stesso Lewent «in jeden guten und schlechten Hinsicht». Riguardo al sintagma *en totz senz*, senza quindi l'agg. *bos*, Roncaglia si

Dal confronto con Marcabru saremmo quindi legittimati a dedurre l'identificazione dei *derriers* con i potenti attuali, la cui allusione al buon senso e alla capacità di giudizio, che in *Al departir* si esprime mediante l'interrogativa retorica che li pone sullo stesso piano degli stolti, ricorre anche in *Un sonet*, in cui i *derriers* sono qualificati proprio come *sen-ple* «pien-di-senno».²¹⁸ Tutt'altro che guidati dal buon senso, questi peggiori²¹⁹ oltre ad essere stolti sono anche ingannatori, come indicano i vv. 41-42 di *Un sonet*: «per malvestat cujon levar / e mais valer per sordeiar», e la loro malvagità, se paragonata all'io parlante che si astiene dal servizio se riceve una ricompensa, si può dire anche ingratitudine.²²⁰

Tutte le interpretazioni sinora esposte volgono a una lettura più moralistico-politica che non amorosa di questa strofa, in cui il tono ironico è mantenuto

appella alla traduzione «dassenno», «per davvero» fornita da Crescini presente nella canzone di BnVent *Can l'erba fresca* (BdT 70.39).²¹⁷ Crescini esitava di fronte al plurale e ipotizzava un'attrazione analogica di *sens* sigmatico sul sing. *tot*; ipotesi non smentita da Roncaglia, che pure considerava ormai come il plurale *totz senz* facesse parte della formula cristallizzata di cui si ha esempio proprio in *Al departir* di Marcabruno. Per Roncaglia «en totz bos sens ab los faducx» sarebbe un equivalente della formula asseverativa-espletiva «daveras o per assai» presente in Marcabr XXXI 25. Dejeanne (1909, cfr. apparato p. 10) si chiede invece se l'agg. *bos* non debba essere corretto in *los* > *en totz los sens*.

²¹⁸ Stride l'accostamento tra la pienezza di senno e i *peiors*, cioè i *rics malvatz*, come si legge in questo sirventese di PCard *Bel m'es qui bastis* (BdT 335.10): «Ben es aparven / qu'el vida parven / dels peiors / on mais an de sen / e plus bas deissen / lur seiors, / a for de balansa: / con plus aut s'eslansa, / plus bas fai son cors», vv. 73-81. I *peiors* sono associati, dunque, a una saggezza che, più che arrecare loro vantaggio, li danneggia. La loro vita, incostante come il vento, è rappresentata mediante un movimento di salita e di discesa, *a for de balansa*. L'immagine del vento è ricorrente nella poesia morale, cfr. PVID *Si-m laissava de chantar* (BdT 364.43): «que·l segles non es mas vens, / e qui plus s'i fia / fai maior follia», vv. 24-26. Per le fonti scritturali e classiche di quest'immagine cfr. Peire Vidal, *Poesie*, op. cit., vol. 1, nota al verso 24, p. 256.

²¹⁹ Da uno spoglio della *COM2*, risulta che con l'aggettivo sostantivato *derriers* sono spesso identificati coloro che occupano le ultime fila degli schieramenti in battaglia o che cavalcano al seguito di altri; proprio perché vili non osano mettersi in gioco sferrando colpi frontali. Il sintagma *aquist derriers* compare proprio nella *Chanson d'Antiocha* 154: «Arloïs, dits lo reis, qui son aquist derrer qui no teno carreira ni via ni sender?». La viltà degli ultimi, di chi occupa la posizione più lontana dal nemico, è ben sottolineata anche in questi versi di GrBorn (BdT 242.46) «Cudatz vos que·lh derrer / se metan en eslais / per aitals colps petitiz / ni joves endurzitz, / pos que·l tir a la pel, / se venha melhuran / per pauc colp de verjan / ni que·s fassa viatz / c'us vers prozom preiatz / se don a parsonan?», vv. 93-102 ed è usata come un insulto verso Cardalhac nel sirventese *Cardalhac, per un sirventes* (BdT 242.27): «No sai, mas eras ai apres / cals se fo ja vostre mesters; / auch dir que fotz arbalesters, / c'anc no·us plaguen colp demanes. / Mas pero si fotz entrepres, / ja fossetz lonh entre·ls derrers, / e cui creis aitals encombrers, / li val trop melhs que·l pe o·l ponh lor tenda, / que·lh fass'om peitz ni l'esglaiè ni·l penda», vv. 10-18.

²²⁰ È proprio l'opposto della situazione descritta in Albertet *En Amor ai tan petit de fianza* (BdT 16.12), in cui si insiste sulla gratuità del dono come ricompensa al servizio amoroso: «Quar qui ben fai, non es dregz que·l car venda, / qu'assatz val mais e·n es plus saboros / quan ses querre es faigz avinens dos, / o ab querre, sol trop non lo contenda; / ni ma dona non tanh que far o deya, / que·l Dieus d'amor m'a nafrat de sa lansa, / per que mos cors en lieys amar s'eslansa», vv. 15-21. Chi fa del bene non deve dunque venderlo caro e, soprattutto, è regola di cortesia contraccambiare il servizio: «Mas totz hom fai folia et enfansa / qui longuamen vol servir en perdos, / pus non li·n es rendutz lo guazardos; / e selh que·l pren fai gran desmezuransa, / que de servir tanh qu'om guazardon renda; / per qu'ieu no vuelh ma dompna bella·m creya / que ja del sieu servizi mi recreya», vv. 22-28.

dall'opposizione interna ai due versi tra *malvestat* e *levar* (v. 41) e *mais valer* e *sordeiar* (v. 42).

La scelta di Kolsen, *mas so d'aquels derrers s'emple* (lezione di IKQ-NPS) in cui *s'emple* è la 3^a pers. sing. di *empleiar*, toglie ironia al contesto, trasformando questi ultimi versi in una riflessione conclusiva seria.

Debole è anche l'interpretazione di Salverda e poco letterale la sua traduzione: «et puisse ce que veulent les méchants être fait; je réussis à m'élever par-là (L. *m'i sai l.*, v. 41) et je gagne à me conduire comme un vilain».

Inaccettabile mi sembra anche la lettura di Sharman, la quale ricorre alle lezioni di NPS e di Q per il v. 40 e al v. 41 legge *cui e-m* sulla base di *cuiom* (BIKS) e di *cui am* (N): «mas son d'aquist derrier sen ple / per malvestat cui e-m levar / e mais valer per sordeiar!», trad. «I am full of this back-to-front wisdom: I expect to exalt myself through wickedness and, by debasing myself, to increase my worth». Oltre ad essere impropria la traduzione «back to front» dell'agg. *derrier* riferito a *sen*, si nota la mancata concordanza tra il soggetto, cioè la 1^a pers. sing., e l'agg. *plen*, che dovrebbe essere flesso in *ples*.

Il perf. *cuie(i)-m* è invece proposto per questi versi da Appel.

α ABIKNPS

§ Il v. 33 costituisce, invece, l'unico caso in cui è preferibile la lezione tradita da CDMS^aRV+GQ «se mi volesse coricare con sé» a quella di ABIKNPS «se si volesse coricare con me»:

CDMS ^a RVa (+ GQ)	si·m volia colgar ab se
ABIKNPS	si·s volia colgar ab me
	[ab pauc no vos jur per ma fe
	que pro m'en faria pregar]

L'azione di *colgar* è sempre rappresentata dai trovatori come facente capo all'iniziativa della donna. Come si può notare dallo spoglio della *COM2* (vd. *infra*), nelle frasi a voce maschile, pronunciate dall'amante e quindi espresse alla 3^a pers. sing., il verbo *colgar*, usato transitivamente, è seguito da *ab se* con ogg. trans. *me* riferito all'uomo-amante; al contrario, in frasi a voce femminile il trans. *colgar* è seguito da *ab me*.

L'opzione di ABIKNPS *si·s volia colgar ab me*, che orienta il discorso maschile verso una richiesta troppo esplicita ed elimina la transitività del verbo *colgar* – probabile causa della perturbazione in questi mss. – non è contemplata nella lirica d'oc. Per di più, l'inferiorità di ABIKNPS è dimostrata anche dalla ripetizione del rimante *me* già ricorrente al v. 28.

Tale ipotesi è avvalorata da numerosi riscontri testuali: per il discorso pronunciato da un soggetto maschile cfr., infatti, AimPeg *N'Elyas, conseil vos deman* (*BdT* 10.37) «qe·m ditz qe·m colgara ab se», v. 3 e «que, s'ab si·us colga, faitz l'o be»,

v. 11; AimPeg *Qui la vi en ditz* (BdT 10.45) «No volgra aver er / d'autra que·m colgues pres / de se», vv. 61-63; AlbSist *En amor trob tantz de mals seignoratges* (BdT 16.13) «q'ieu no vuoill jes que neguna m'aguessa / colgat ab se desotz cobertor», vv. 55-56; ElUss *En Gui, digaz al vostre grat* (BdT 136.1a) «En Gui, si·us avia colgat, / quant parla, pert lo grat e·l don / la rosa per bona ochaison», vv. 19-21; Gaus *Cozin, ab vos voil far tenzon* (BdT 167a.1) «c'una domn'ab bella faizon / vos colg ab se per tal razon / qe·lh lissetz manentia», vv. 3-5; Gran *Pos al Comte es vengut en corage* (BdT 189.4) «ni ia non voill qe·il vegna d'agradage / qe·l colg ab se, qar vergona·l penria», vv. 11-12; (BdT 197.1b): «Doncx per que·m vol midons, qu'es gent apreza, / colgar ab si mas per tal qu'ieu li fassa / ioc que no s'esfassa?», vv. 41-43; GlAdem *Chantan dissera, si pogues* (BdT 202.3) «S'ab outra dompna far saupes / tal plag que elh'ab si·m colgues», vv. 49-50; GlCapest *Al plus leu qu'ieu sai far chansos* (BdT 213.1a) «autra del mon qu'ab si·m colgues», v. 45; PGavar *Peironet, en Savartes* (BdT 343.1) «ab si·m colguet una nuoich per amor», v. 5 e «c'ab si·m colguet una nuoich per paria» v. 23; Sord *Bel m'es ab motz leugiers a far* (BdT 437.7) «qu'autra qu'ab si·m degnes colgar», v. 27; UcSt-C *Antan fez coblas d'una bordeliara* (BdT 457.5) «a leis, s'ab si lo colga ni·s met jos», v. 13.

Per il discorso femminile cfr., invece, GuiUss *N'Elias, a son amador* (BdT 194.17): «“Bels amics, un prejador ai, / bon e bel e de gran valor, / et am lo tan que ses cor d'autr'amor / lo voill colgar sol una nuoit ab me”», vv. 3-6; MoMont *Be m'enueia, per Saynt Marsal* (BdT 305.8) «“Enueia·m, pels Sayns de Coluonha, / amicx que·m falh a gran bezonha / e tracher que non a verguonha / e qui·s colgu'ab mi ab gran ronha”», vv. 13-16.

Oscillazioni nella trad. mss.:

§ La settima strofa è caratterizzata da un numero considerevole di oscillazioni nella tradizione manoscritta. Si mantengono, comunque, ben saldi gli accoppiamenti già individuati precedentemente. Questa la *varia lectio* dei vv. 37-38:

D	Qui·m fezes en guiardo (-1) be saupra trobar ocaiso
M	Qi·m fezes ben ni gizardo be saupra trobar uchaizo
S ^g	Qui me fezes gen ghizardo ben saupra trobar ocaizo
R	Qui fezes le ses gazardo be saupra trobar occayso
GN	Si·m façes ben en (e G) geardo jeu sai (sa G) ben trobar ochaizo
PS	Si me fezes ben gezerdon

	eu sai ben trobar ochaïson
AB	E qi·m fai ben a guizerdo ieu·l sai ben trobar ochaïo
IKQ	Quant hom fai ben en guizardo eu sai ben trobar ochaïso
Ca	Totz hom qui·m ser en guiardo ieu sai ben trobar ochaïzo

[per que·l servizis se recre]

È possibile individuare due fattori dinamici al v. 37: la confusione tra *ben* sostantivo, compl. ogg. di *faire*, e *ben* inteso in funzione avverbiale; la difficoltà del complemento predicativo piuttosto raro *en guizardo* «in dono».²²¹ Oltre a questo, la vicinanza di *ben* a *en* ha poi causato ulteriori perturbazioni nella tradizione manoscritta.

La lezione che ha maggiori probabilità di essere primaria è quella di D risanata dell'ipometria causata per omoteleuto *ben en > en: qui·m fezes ben en guiardo*, di cui si conserva traccia anche in MS^g e nei mss. dell'altro ramo. Proviamo a razionalizzare.

Dalla lezione di D è possibile spiegare il fraintendimento di M e di S^g di *guizardo* inteso come compl. ogg. In M tale fraintendimento ha comportato la trasformazione di *en* (o *e* per cui vd. *infra*) > *ni*, al fine di legare *guizardo* al compl. ogg. precedente *ben*; in S^g, a seguito di *ben en > gen*, dove *gen* è diventato aggettivo di *ghizardo*, è stato recuperato il computo sillabico mediante la scrittura piena, in proclisi, del pronome personale di 1^a pers. sing. *qui·m fezes > qui me fezes*. In R si nota un tentativo mal riuscito di provare a dare un verso di senso compiuto di fronte a una difficoltà: *qui fezes le ses gazarado*.

Nell'altro ramo, in IKQ e in AB si registra la banalizzazione del cong. imperfetto *fezes* nel pres. ind. *fai*, di gran lunga inferiore visto il tono di assurdità e di irrealizzabilità che caratterizza questo componimento. AB e IKQ recuperano il computo sillabico aggiungendo a inizio verso la congiunzione coordinativa *e* (AB) e il sintagma con valore indefinito *quant hom* (IKQ); tuttavia, mentre IKQ mantengono inalterato il sintagma *en guizardo*, AB lo banalizzano nel compl. di mezzo *a guizerdo*, decisamente più ricorrente. In Ca l'innovazione *Totz hom qui·m ser* sembrerebbe spiegarsi a partire da un verso che ha già il verbo *faire* flesso al pres. ind. (contaminazione con IKQ da cui deriverebbe anche il sintagma *totz hom?*), qui sostituito dall'ind. pres. *ser*, probabilmente indotto dal *servizis* del v. 29 al fine di chiarire un passaggio complicato, come testimoniato dalla lezione diffratta.

²²¹ Da uno spoglio della *COM2* tale sintagma risulta presente solo in ArnMar *Lo gens temps m'abelis e·m platz* (*BdT* 30.18): «si fatz! que·l clamarai merce / ma belha domna, cui homs so, / que·m do un bays en guazardo», vv. 14-16.

GNPS sono gli unici testimoni di questo ramo a conservare il cong. *fazes* e nel caso di GN anche il sintagma *en (e G) geardo*; non è possibile tuttavia sapere con certezza se G abbia come M inteso *geardo* come secondo compl. ogg. di *fezes* o se sia semplicemente caduto il *titulus* per nasale. Anzi, forse proprio la cong. coord. *e* può aver causato la semplice variante glossematica *ni* anche in M.

In PS come in S^s *ben* è stato interpretato in funz. avverbiale e la caduta di *en* è stata risanata mediante la sostituzione dell'enclitico con il proclitico «me» *si·m* > *si me fezes*.

Come si evince dall'analisi appena condotta, il cong. imperf. *fezes* di DMS^sR si direbbe sicuro poiché si trova anche in GNPS; lo stesso si direbbe del sintagma *en guizardo*, di cui si mantiene traccia non solo in DCa ma anche in IKQGN; e soprattutto si vede bene come il periodo ipotetico introdotto in GNPS *si·m fazes* vs. *qui·m fazes* DMS^sRAB (*quant hom* IKQ + *Totz hom* C) possa essere stata un'innovazione del subarchetipo comune a questi mss. La congiunzione ipotetica *si·m* di GNPS, oltre ad essere variante minoritaria, ha infatti per referente la donna amata della strofa precedente, mentre il pronome indefinito *qui·m*, proprio perché più impersonale si legherebbe meglio al referente *derriers* del v. 41, in un discorso che parrebbe assumere una connotazione più politico-moralistica (vd. *infra*).

Al v. 38 in dipendenza del cong. imperfetto *fezes* è preferibile stampare il condizionale II *saubra* di DMS^sR, anticipato da *ben* in funzione avverbiale. Tutti gli altri manoscritti hanno riportato anche questo verso al pres. indicativo *ieu sai ben*, esplicitando il pronome personale per esigenze di ritmo.

Poco convincente l'inserimento da parte di Kolsen di una pausa forte a metà del v. 37 e l'*enjambement* ipotizzato tra i vv. 37-38, dal momento che il sintagma *en / ab guizerdo* serve a chiarire il significato del primo emistichio oltre al fatto che spesso, vista la natura di questi versi simili a dei proverbi rovesciati, è essenziale la perfetta coincidenza tra l'unità metrica e l'unità sintattica. Discutibile, anche, l'interpretazione dell'ed. tedesco del sintagma *en guiardo* tradotto con la locuzione «zum Lohne» cioè «in compenso».²²² A questa di Kolsen parrebbe allinearsi la traduzione non letterale di Salverda: «si elle me traitait bien, je saurais bien trouver des reproches à lui faire».²²³ Sharman, invece, pur stampando lo stesso testo di Kolsen, elude il problema traducendo il passo in tal modo: «If she were to give me a kindly reward I could soon find an excuse to stop serving her» (p. 372).

§ I vv. 3-4 sono indicativi della vicinanza di D a una fonte di tipo y, che il copista segue per tutto il componimento, senza dare luogo a ipermetrie causate dalla trascrizione di doppie lezioni:

²²² Testo edito da Kolsen: «Si·m fezes ben, en gazardo / eu sai ben trobar ochaizo», trad. «Wenn sie mir Gutes erweise, so wüßte ich zum Lohne gewiß einen Vorwand zu finden, durch den mein Dienst bei ihr ein Ende nimmt».

²²³ Salverda (1938, n. 108, p. 109).

v. 3

	[e no sai de cal razo]
ABIKNPQSRV	ni de cui ni cum ni per que
GMS ^g	ni quom ni de cui ni per que
D	ni cum ni de cui ni de que per que (+2)
C	ni quom ni cossi ni per que
a	ni con de qe ni per qe (-1)

v. 4

CIKMQRVa	ni res no sai de que·m sove
ABGNPS	ni re non sai don mi sove
DS ^g	ni re non sai cosi m'ave

Al v. 3 le lezioni di ABIKNPQSRV e di GMS^g sono equivalenti, poiché a mutare è semplicemente l'ordine degli elementi *ni de cui ni cum* vs. *ni quom ni de cui*. La lezione di D ci mostra già la sua vicinanza a una fonte *y*: *ni cum ni de cui* segue, infatti, la disposizione presente in GMS^g. L'errore *de que* è, invece, probabilmente un errore di trascrizione del copista (anticipazione del *de que* del v. 4?), non per forza una doppia lezione, tanto più che la lezione *de que* è del solo ms. a. Si può immaginare che la lezione a monte di CaDMS^gRV fosse *ni cum ni de cui ni per que*, postulando una riscrittura singularis di C (*ni cossi*) e l'inversione di *ni de cui ni cum* in RV.

β DS^g

§ È soprattutto al v. 4, però, che D parrebbe imparentato con S^g per la ripetizione del *mot tornat* «m'ave» che comparirà solo molto più avanti nel testo, cioè al v. 45 dell'ottava strofa.

§ Oltre a questo, D sembra essere prossimo a S^g anche per la lezione al v. 27, che induce a presupporre la discendenza di questi due mss. da un antografo comune: *ab orguel ai clamat merce cett.* vs. *ai ab orgueill clamar merce* D, e *ab ergueyl clamar merce* S^g. La lezione di S^g sembrerebbe uno scadimento di quella di D: se D ha semplicemente anticipato l'ausiliare *ai* in prima posizione staccandolo dal part. pass. *clamat* e trascritto erroneamente *clamar* per un banale scambio paleografico *t / r*, S^g partendo forse proprio dalla lettura dell'inf. *clamar*, ha rettificato *ai > e*, al fine di rendere il verso molto più scorrevole.²²⁴

Al v. 3 metto a testo la lezione di C, ms. che seguo per la grafia, correggendo semplicemente *cossi > de cui*.

Varianti adiafore:

²²⁴ È probabile, tuttavia, che gli errori di S^g siano stati compiuti indipendentemente da D, se si considera che *ai > ei > e* è fenomeno diffusissimo in catalano.

§ Al v. 8 non ci sono ragioni per preferire, di per sé, una di queste due varianti: *malvatz home* di ABNPS-Ca vs. *avol ome* di DIKQGMS^gRV. Metto a testo la lezione *avol* poiché presente nei due rami della tradizione. La lezione di IKMR *bon vs. pro cett.* è un'evidente banalizzazione.

ABCNPSa	e teyng malvatz home per pro
DGQS ^g V	e teng avol ome per pro
IKMR	e teing aol home per bon

§ Al v. 10 si oppongono per una microvariante grammaticale CMR *e vuelh mal a sselh que·m vol be* vs. *e vuelh mal a celui que·m vol be* AB-NPS-IKQ-G + a-DSg-V. Decido di mettere a testo quest'ultima proprio perché presente sia in α che β .

Uso C come manoscritto di riferimento per la grafia e intervengo al v. 2 per la *lectio singularis* (re vs. ges); al v. 3 (ni de cui vs. ni cossi); al v. 4 (re vs. res); al v. 7 (no vs. so); al v. 8 (avol vs. malvatz); al v. 9 (don vs. do); al v. 10 (celui vs. a sselh); al v. 12 per la lezione condivisa solo con R (c'ancse·m vs. q'aissi·m); al v. 15 (benestar vs. gent estar); al v. 16 (que·m vs. ques); al v. 17 (mi degra vs. quand l'autre); al v. 20 (que mais vs. quar plus); al v. 21 (la coa·l vs. la coa); al v. 28 (obs si vs. aissi); al v. 30 (serc vs. sec); ai vv. 31-32 ricorrendo alla lezione di N correggendo *quen* in *que·m* (dompna sai ja vs. totz hom quim ser); al v. 37 ricorrendo alla lezione di D (quim fezes ben vs. totz hom qui·m ser); al v. 38 (be saupra trobar vs. ieu sai ben); al v. 39 (que·l vs. que); al v. 40 ricorrendo alla lezione di K correggendo *derriei* in *derriers* (mot son d'aquistz derriers sen-ple vs. qu'aissi·m cujo far de mal be); al v. 44 (ni cum s'autre vs. si doncx autre); al v. 46 ricorrendo alla lezione di IK (que ren non sai qui m'aperte vs. e ja re non sabretz per me); al v. 51 (en vs. e); al v. 52 (si·m vs. si).

I.

Un sonet fatz malvat e bo	
e re no sai de qual razo	
ni quom ni de cui ni per que	3
ni re no sai de que·m sove;	
e farai lo pus no·l sai far	
e chan lo qui no·l sap chantar.	6

I. 1. fatz] fay **a** – malvatz] malvat **CRV**. 2. re] ges **C**, res **R**, *om*. **P** (-1) – de] per **R**. 3. ni quom ni de cui] ni de cui ni cum **ABIKNPQSRV**. 4. re no sai] non sai re **PS** – re] res **CR** – de que·m] don mi **ABGNPS** (dunt mi **G**), cosi **DS^g** (consi **S^g**) – sove] mave **DS^g**. 5. farai lo] farail **P** (-1) – pus] mas **a**.

I. 1. fatz] faz **DGIKNPQSV**, fas **R** – malvatz] malvais **D**, malvaz **GNPS**, malvas **IK**, malvaç **Q**, malvais **S^g** – e] et **P** – bo] bon **GIKPQS**. 2. e] et **S** – re] ren **GIKQa** – no] non **ABIKNPQ** – qual] cal **ABIKNR**, qal **DGMPQSa** – razo] razon **GPS**, rason **IQ**, raison **K**, raizo **S^g**. 3. quom] cum **D**, com **IKS^g**, con **NQ**, qom **GM**, co **R**, con **a** – cui] cuy **R**. 4. re] ren **GIKQa** – no] non **ABIKM** – de que·m] de qem **MQa** – sove] soven **G**. 5. e] et **S** – farai] fairai **M** – pus] pois **ABIKP**, pueis **DS^g**, pos **GMNQS** – sai] say **S^g**. 6. e] et **SS^g** – chan] chant **ABMPSVa**, zant **Q** – qui] qi **GMPS** – chantar] cantar **GPQS**.

II.

Mal ai qu'anc hom plus sas no fo,
 e teyng avol home per pro
 e do assatz quan non ai re 9
 e vuelh mal celui que·m vol be;
 tan sui fis amix ses amar
 c'ancse·m pert qui·m vol gazanhar. 12

II. 7. mal ai qu'anc hom] ma lautrom anc **R** – qu'anc] anc **IKS^g**, can **P** – hom] homs **N**, *om*. **V** (-1) – sas] saus **G**, san **P**, sa **Q** – no] so **C**. 8. teyng] tenc **ABMNQRV**, teng **DG**, teing **IKPSa**, teinh **S^g** – avol] malvatz **ABCNPSa** (malvaz **PS**, malvais **a**) – home] hom **PQ** (-1) – pro] bon **IKMR** (bo **M**). 9. do] son **V** – non ai re] re non ai **A** – non ai re] non ai que **IK** (qe **K**), nai que **Q** (-1). 10. e] en **M** – vuelh] vogel **Q** (+1) – celui] a sselh **CMR** (cell **M**, selh **R**) – que·m] qim **ABGMPS^gV** (qim **GMP**), quen **IN**, quez **R**. 11. tan] quieu **V** – amix] amic **Q** – ses] per **R**. 12. c'ancse·m] qaissim **CR**, quanc sen **IKPS**, canc sim **G**, senprem **M**, cam sim **Q**, anct sem **V** – pert] pret **D** – qui·m] qui **QR**.

II. 7. ai] ay **S^g** – qu'anc] canc **ABDGNQa**, qanc **MSS^g**, chanc **V** – hom] om **D** – plus] pus **RV** – sas] sans **ABIKNSS^g**, sanz **Ma** – no] non **ABIKMNQa** – fo] fon **IKPS**. 8. e] et **SQ** – avol] aol **IK** malvaz **P**, malvais **a** – home] ome **D** – pro] pron **S**. 9. e] et **S** – do] don **ABDIKGMRS^gQSa** – assatz] assaz **DGS**, asatz **M**, asaz **P**, assas **Q**, assay **S^g** – quan] qan **ABGMK**, can **DNS^gRVa**, quand **P**, cant **Q**, qant **S** – non] no **GS^g** – ai] ay **S^gR** – re] ren **a**. 10. e] et **S** – vuelh] vuoill **AB**, voill **DIKPS**, voil **Ga**, veilh **M**, vueil **N**, vueyl **S^g**, vuil **V** – celui] cellui **ABDGIKNPQSS^gVa**, celuj **S^g** – que·m] qem **QSa**. 11. tan] tant **ABGPSS^g** – sui] soi **KS**, suy **R**, soy **V** – fis] fins **MP**, finz **a** – amix] amics **ABDGIKMPVa**, amix **S^gR** – ses] senz **a**. 12. pert] perd **PQ** – qui·m] qim **ABGMPSa** – gazanhar] gazaingar **ABN**, gazangnar **D**, gazaingnar **IK**, gazainhar **M**, guadagnar **P**, gaiagar **Q**, gadagnar **S**, gasaynar **S^g**, guazanhar **R**, gadaynar **V**, gaizanjar **a**.

III.

A seluy vau que no·m somo

e quier li quan non a que·m do.
 Per benestar suy a Gaufre, 15
 qu'aissi sai far so que·m cove:
 qu'ie·m leu quan mi degra colgar
 e chan de so don dey plorar. 18

III. 13. seluy] celeis **a** – vau] vai **M** – que] qui **ABDGPQSS^gV** (qi **GPSV**) – no·m] non **N** – somo] so nom **P**, somou **a**. 14. e] a **P** – li] *om.* **PS** (-1) – a] ai **K** – que·m] que **PS**. 15. benestar] gent estar **CDS^ga** (gen estar **DS^g**, gen estat **a**) – Gaufre] ganfre **a**. 16. qu'aissi] aissi **DMQS^g** (aisi **QS^g**), e non **IK**, qar si **P**, e say **RV** (sai **V**) – sai] fa **Q**, be **RV** – que·m] ques **CV**, que **Q**. 17. qu'ie·m] quem **DPQSa** (qem **PQSa**), queu **I**, quieu **K** – quan] qam **P** – mi degra] lautre van **CDMS^gRVa** (li autres **D**, autre **M**, autres **S^g**, autres va **RV**, li autre **a**). 18. chan] plor **CDMa**, pror **S^g** – de so] so don **CDMS^gVa** (ço dom **D**), daso **IK**, da que **N**, daiço **GQS** (daiço **Q**, daço **S**), daiço **P**, zo don autres **V** (+2) – don dey] degra **CDMS^gVa** – plorar] chantar **CDMS^ga**.

III. 13. A] Ab **ABDGIKNPQSS^gV** – seluy] cellui **ABIKNMP**, celui **DGQSV**, celuj **S^g** – vau] vauc **IKNQ** – que] que **Ma** – somo] somon **GQSa**, semo **MNS^g**.

14. e] et **S** – quier] qier **ABMPSa**, quer **DN**, qer **G** – quan] qan **ABGM**, can **IKNS^gRV**, chan **D**, qand **P**, cant **Qa**, qant **S** – non] nun **I** – a] ha **M** – que·m] qem **ABGMQa** – do] don **DGPQS**. 15. suy] sui **ABGMNPS**, son **DQVa**, soy **R** – a] ab **ABDGIKNPSS^gRV** – Gaufre] jaufre **ABN**, iauffre **IK**, iauffre **GPQSS^gRV**.

16. qu'aissi] caissi **ABGN**, qaissi **Sa** – so] ço **DQ**, co **P**, cho **S**, zo **V** – que·m] qem **ABGMPSa** – cove] conve **G**. 17. qu'ie·m] qieum **AB** – quan] qan **ABDGIK**, cant **QRVa**, can **NSS^g** – colgar] colcar **NPR**.

IV.

Entorn mi vai e deviro
 foudatz, que mais sai de Cato.
 Devas la coa·l vir lo fre 21
 s'autre plus fols no m'en rete;
 qu'aital sen mi fis ensenhar
 al prim qu'ara·m fai folejar. 24

IV. *manca in IK.* 19. Entorn] de tōr **Q**, de tort **P** – mi vai] mi mi v. **M** (+1), em vai **P**, me van **R**, men vau **V** – deviro] daviro **V**, deveiro **a**. 20. foudatz] com foil **V** – que] e **BM**, quar **CRVa** (car **RV**) – mais sai] plus sai **C**, sai mais **MRV** (mays **R**, mai **V**), massaill **S^g** – de] que **R** – Cato] canto **S^g**. 21. devas] denver **A**, dever **GNPS**, devers **S^g** – la coa·l] lo cuil **P**, la coa lur **R** (+1) – lo fre] la fre **P**, el fre **V**. 22. s'autre] sautres **M**, sentre **S** – fols] fol **DGRS^gV** (foil **V**), folt *corretto su* folt **P** – m'en] me **Q** – rete] recre **V**. 23. qu'aital] qeral **D**, car tal **G**,

qaitals **P**, que tal **S^g**, qui tal **a** – sen mi fis ensenhar] *om.* **V** (-6) – sen] seing **B** – fis] fig **AB** (fich **B**). 24. al] de **RV** – qu'ara·m] queran **Q**, que tant **R**, aram **a**.

IV. 19. Entorn] detorn **ABGNS**, dentorn **M** – deviro] denviron **GPS**, denviro **M**, deviron **Q**, daviro **V**, deveiro **a**. 20. foudatz] foldaz **DG**, foldatz **MS^gR**, foudaz **S** – que] qe **PS** – mais] mai **DQSV**– sais] sai **PS** – Cato] caton **PQS**, canto **Sg**.

21. devas] debes **BDM**, devers **S^g** – la coa·l] la coaill **ABNSV**– fre] fren **Q**.

22. autre] altre **ABDN** – plus] pus **RV** – fols] folls **M** – no] non **N** – rete] reten **Q**. 23. qu'aital] caital **ABQNV**, qaitall **M**, qaitals **P**, qaital **S**, caytal **R** – fis] fi **DGPSR**, fes **Ma**, fiz **N** – ensenhar] enseigner **ABGNPQS**, ensseigner **D**, enseinhar **M**, enseynar **S^g**, enseigniar **a**. 24. qu'ara·m] caram **ABD**, qeram **PS**, queram **NS^gV** – folejar] folleiar **ABMNPQS**, foleiar **GS^g**, foleyar **R**, soleiar **a**, follegar **V**.

V.

Drutz ai estat una sazo

ses enjan et ab traizo.

Ab orguel ai clamat merce 27

a l'autrui obs si cum per me,

q'estra mon grat cuich acabar

e serc so que no vuelh trobar. 30

V. 25. Drutz] drut **N** – una] longa **IKMNRV** (lonia **V**). 26. ses enjan et] senes enian ab **IKPS**, sens enian es **Q**. 27. ab orguel ai] ai ab orguel **DQ** (ar ab ergoeil **Q**), e ab ergueyl **S^a** (et ab ergoil **a**) – clamat] clamar **DS^g**, clama clamat **Q**, trobat **a**. 28. obs si] aissi **Ca**. 29. q'estra] estiers **IK**, questre **N**, estra **Q** – acabar] acobar **P**, abcabar **Q** – q'estra mon grat cuich acabar] q'ieu (queu **D**, se **G**, quieu **S^g**, e **RV**) vau (vai **D**, vauc **M**) lai (lay **S^gR**) on (o **G**, hon **V**) no (non **MRS^a**) cug (cuit **DGS^gV**, vuelh **M**) anar **CDGMS^gRVa**. 30. serc] qier **ABIKGPS** (quier **IKNQS^g**) – que] qieu **ABGNQS^g** (queu **G**, qeo **Q**, quieu **NS^g**) – non] nom **PS** – vuelh] puesc **a** – trobar] donar **NPS**.

V. 25. Drutz] druz **DGQ** – ai] ay **S^gR** – sazo] sazon **GPS**, saxon **Q**, saizo **V**. 26. ses] sens **V** – enjan] engan **ABDS^g**, enian **GIKMNQPSR** – et] e **MS^gVa** – traizo] tracio **ABS^a**, traiso **IK**, trazio **M**, tracion **PQN**, traction **S**, trassio **R**, traitio **V**.

27. orguel] orguoill **ABIKN**, orguoil **G**, ergueilh **M**, orgoill **PS**, erguelh **R**, ergoul **V**, ergoil **a** – ai] ay **R** – merce] merze **M**, merçe **P**. 28. a] ad **GRV**, az **M** – autrui] altrui **GV**, autrui **R** – obs] ops **ABMPNS** – cum] com **IKPSS^gRVa**, con **QN**. 29. cuich] cug **IK**, cuit **NS**, cuig **PQ** – acabar] achaprar **I**, achaptar **K**, achabar **S**. 30. e] et **S** – serc] cerc **DGV** – so] ço **D**, zo **NSV**, cho **G** – que] qe **MPS** – no] non **ABIKMNQa** – vuelh] vuoill **AB**, voill **DIK**, voil **G**, vueilh **M**, vuel **N**, vol **PS**, voel **Q**, vueyl **S^g**, vuil **V**.

VI.

Dompna sai, ja no vueil que·m so
 ni si·m fai mal que lo·m perdo.
 Si·m volia colgar ab se, 33
 ab pauc no vos iur per ma fe
 que pro m'en faria pregar,
 mas non deu hom trop soanar! 36

VI. 31. E no vuelh ia domna mot me sso **R** (+1), no vuil saj domna mot me so **V**.

31. Dompna sai] dompna saia **AB** (dompna satia **B**) (+1), sieu ai dona **CDQS^a**
 (seu ai domna **D**, sieu ai donna **Qa**, s'ieu ay domna **S^g**), sai domna **G**, ben ai domna
M, dompns sai **P** – ja] que **IK**, *om.* **P** (-1) – no] nom **IK**, *om.* **Q** (-1) – que·m] quen
NPQ (qen **PQ**). 32. ni si·m fai mal] ni sil fatz (fauc **S^g**) tort (tot **D**) **CDS^g**, ni
 sem (sim **G**) vol mal **IKG**, ni sill ai (ay **RV**) tort **MRV**, nil sis fas tort **Q**, ni sies faz
 tort **a** – que lo·m perdo] quilh (qill **M**) mo perdo **CM**, que mo perdo (perdon **Q**)
DQS^gRV, ia lo (lom **K**) perdo **IK**, quil lom perdon **P**, que me perdon **a**.

33. pero **V** (+2) – si·m] sis **ABIKNS** (ses **IK**), sy **P** – colgar] calgar **P** – se] me
ABIKNPS. 34. ab pauc] per pauc **DS^g**, ieu vos **MV** (eu **V**), enans **R** – no vos iur]
 non vos dic **IKQ**, plevisc ben **MV**, vol dic be **R**. 35. que] re **S**, quieu **RV** (queu
V) – pro m'en faria pregar] pro vetz m'en faria pregar **AB** (+1), m'en faria a forzar
R, m'en faria forzar **V** (-1) – faria] faia **D**. 36. non deu] nom de **PS** (no **S**) –
 soanar] sovanar **A**.

VI. 31. Dompna] Domna **K** – non] no **CDGSS^a** – vueil] vuoill **ABD**, vuel **C**, voill
IKPS, voil **G**, vueilh **M**, vueyl **S^g**, veil **a** – que·m] qem **ABDGMSa** – so] son **PQSa**.

32. sil] sill **M** – fatz] fai **AB**. 32. perdo] perdon **GS**. 33. si·m] sem **Qa**
 – colgar] colcar **R**. 34. ab] a **IKGQ** – pauc] paoc **S** – no] non **PNS^g**. 35. que]
 qe **IGMPQ** – pro] prou **a** – pregar] preia **P**, preghar **S^g**, preiar **a**. 36. non] no
GSS^gV – hom] om **D** – soanar] sonar **Q**.

VII.

Qui·m fezes ben en guiardo
 be saupra trobar ochaizo
 per que·l servizis se recre; 39
 mot son d'aquistz derriers sen-ple:
 qu'ab malvestat cujon levar
 e mai valer per sordeiar. 42

VII. *manca in V*. 37. Qui·m fezes ben] e qim fai ben **AB**, quim fezes **D** (-1), totz
 hom quim ser **Ca**, quant hom fai ben **IKQ**, Sim façes (faisez **G**) ben **NG**, si me (mi
S) fezes (fazes **S**) **PS**, qui me fezes **S^g**, qui fezes le **R** – en] a **AB**, e **GQ**, ni **M**, ben
PS, gen **S^g**, ses **R**. 38. ieu] jeul **AB** – sai] sa **G** – ieu sai ben] be saupra **DMS^gR**

(ben saubra **S^g**) – ochaizo] ochaio **AB**. 39. per] si **R** – que·l] que **ACGNPS** (qe **GS**), quil **R** – servizis] servuizis **S**, servizi **R** – se] sen **GIKPS**. 40. *om.* **AB** – mot son d’aquistz derriers sen-ple] qu’aissi·m cujo (cujon **a**) far de mal be **Ca**, aissi (aisi **S^g**) sai eu (ieu **M**) far de mal be **DGMS^g**, aysi say ieu de mal far be **R**.

40. mot] mas **NPS**, mont **Q** – d’aquistz derriers] d’aquistz derriei **IK**, dequeus derrers **N**, daquest derrier **Q**, daqueus dariers **S**, daqueus dan cres **P** – sen-ple] simple **IKS**, seuple **Q**, simple **PS**. 41. qu’ab] per **ABIKNPS**, qe **Q** – malvestat] malvestatz **C** – cujon] cuich a **A**, cuiom **BIK**, mi sai **DGMS^gR** (me **S^g**), cuio **GS**, cuiam **N**, *om.* **P** (-2). 42. e] em **DRS^g**, et **NS** – mai valer] meillurar **D**, meillor qan **GMRS^g** (meillur qan **M**, meyllur can **S^g**, melhur can **R**), malvarer **Q**, mais voller **PS** (voler **S**) – per sordeiar] qant aut sordeiar **D** (+1), cuit sordeiar **GM** (cug s. **M**).

VII. 37. façes] faisez **G** – be] ben **G** – guiardo] guizerdo **AB**, gizardon **G**, guiziardo **I**, guizardo **Ka**, gizardo **M**, geardo **N**, guizardon **P**, guiçerdon **Q**, gezerdon **S**, ghizardo **S^g**, gazardo **R**. 38. ieu] eu **IKGPSa**, jeu **NQ** – ochaizo] ochaio **AB**, ocaiso **D**, ochaison **GP**, ochaiso **IK**, uchaizo **M**, uchaison **Q**, ocaison **S**, ocaizo **S^g**, occayso **R**. 39. que·l] chel **IK**, qel **a** – servizis] serviçis **D**, servicis **MP**, servisis **Q** – se] si **ABMS^ga**. 40. d’aquistz] daquest **Q**. 41. qu’ab] cab **DGS^gRa**, qab **M** – malvestat] malveistat **GS**, malvistat **P**, malvestar **N**, malvastat **a**. 42. mai] mais **ABIKNPSa** – sordeiar] sordeair **GNPRa**, sordear **Q**.

VIII.

No sai de que m’ai fag chanso
ni cum, s’autre no m’o despo;
qe tant foudaz saber m’ave 45
que ren non sai qui m’aperte,
quar cyl m’a fagh oltracuidar
c’anc no·m volc amic apellar! 48

VIII. *manca in V.* 43. sai] sa **GS** – que] cui **IKQ** – m’ai] ma **DQ**, mal **I**, me **PR**, ai **S^g**. 44. ni cum] si doncx **CDMS^ga** (doncs **DM**, donc **Sg**, doc **a**), ni que **P**, nigus **S** – s’autre] autre **CDSS^gRa** (altre **D**), autres **M**, si autre **BNP** – no m’o] nom **BP** – despo] despe **D**. 45. qe tant foudatz saber m’ave] car (qar **PS**) tant (tan **N**) fols a (la **P**) saber m’ave **ABNPS**, que tan forsatz sabers m’ave **IK**, qu’aital (c’a tal **G**, c’aytals **R**) saber (sabers **DMRSg**, sabor **G**) foudatz (foldat **DMR**) m’ave **CDGMRSga**. 46. que ren non sai qui m’aperte] ren (re **PS**) non (no **PS**) conosc qui (que **N**, qe **P**) m’aperte (perte **P** -1) **ABNPS**, e (*om.* **D** -1) ja (gia **D**) re (res **R**, ren **a**) non sabretz (sabrez **D**, sabres **MRa**) per me (per que me **R** +1) **CDMSgRa**.

47. quar cyl] cella **ABIKPS** (cela **S**), que cill **DMQ** (qe sil **Q**), se cil **G**, qui sill **Sg** – oltracuidar] onrat cuiar **R** (+1). 48. c’anc] qe **ABGIKNPQ** (que **IKN**), quem **R**, et **S** – no·m volc] no **Sg**, soli **R**.

VIII. 43. No] non **ABIKMNSa** – sai] say **R** – que] qe **MPSa** – fag] faich **AB**, fait **DG**, fac **PSg**, faic̄ **Q**, fat **S**, fas **R**, faig **a** – chanso] chansso **AB**, canzo **D**, chanzon **G**, chanzo **MNa**, canchon **PS**, chanson **Q**. 44. cum] com **GIK**, co **N** – despo] despon **GQS**. 45. foudatz] faudaz **Q**. 46. que] qe **Q** – qe m’aperten] qui maperte **IK**. 47. quar] car **Ra** – cyl] silh **R**, cil **a** – fagh] faich **AB**, fait **DGPSSg**, fag **IKMQa**, faig **N**, fach **R** – oltracuidar] outracujar **AB**, outracuiar **IKP**, oltrecuiar **N**, oltracuiar **M**, ultracuiar **Q**, utracuiar **S**, oltrecuydar **Sg**, outrecuiar **a**. 48. c’anc] qanc **M** – volc] vol **ABGIKNPS** – apellar] apelar **D**, appellar **PQR**.

IX.

Ieu cug chazidamen parlar
e dic so que·m fai agachar.

IX. *manca in DMSgRVa*. 49. Ieu] e **AGNQS** – cug] gug cug **K** (+1) – chazidamen] causimen **P** (-1) – parlar] pallar **Q**. 50. que·m] quim **G**, que **K** – agachar] agitar **P**.

IX. 49. Ieu] eu **BIKP** – cug] cuich **AB**, cuit **GNS**, cuig **PQ** – chazidamen] chausidamen **ABGN**, chausiment **S**. 50. so] zo **GN**, cho **S** – que·m] qem **ABPQS** – agachar] agaitar **ABG**, aguachar **IK**, agaitar **NS**, agaichar **Q**.

X.

Elha·m pot en mon sen tornar, 51
si·m denhava tener en car.

X. *manca in DMSgRVa*. 51. en] e **CIK**. 52. si·m] si **C** – denhava tener] deigna retenir **AB** – en car] an car **N**.

X. Elha] ella **ABIKPQ**, ela **GNS** – pot] pod **P**. 52. si·m] sem **G** – denhava] degnava **GIK**, deignava **NQS** – tener] tenir **NP**.

I. Faccio un’arietta bella e brutta, e non so affatto su quale argomento, né su chi né come né perché, e nulla so di cui mi ricordi; e la comporrò perchè non so farla e la canti chi non sa cantarla!

II. Soffro e mai vi fu uno più sano, e considero valoroso l’uomo spregevole, e dono molto quando non ho niente, e voglio male a chi mi vuole bene; sono un amante così fedele, senza amare, che sempre mi perde chi mi vuole guadagnare.

III. Vado da chi non mi chiama e gli chiedo quando non ha di che darmi. Per i bei modi sono come Jaufre, che altrettanto so fare ciò che mi conviene: che mi alzo quando mi dovrei coricare e canto di ciò di cui mi dovrei lamentare.

IV. La follia mi accerchia tutto intorno, che sono più saggio di Catone. Le giro il freno verso la coda, se qualcun altro più folle non mi trattiene; che lo stesso senno che mi rese saggio all'inizio ora mi fa diventare folle.

V. Sono stato amante per un certo tempo senza inganno e con tradimento. Ho chiesto pietà con orgoglio tanto per gli altri che per me; credo di venire a capo contro la mia volontà e cerco ciò che non voglio trovare.

VI. Conosco una donna non voglio affatto che mi parli, né se mi fa del male che me lo risparmi. Se mi volesse al letto con sé, per poco non vi giuro in fede mia che molto me ne farei pregare, ma non è cosa da spregiare!

VII. Se per ricompensa mi si facesse del bene, so ben trovare una ragione perché il servizio venga meno; sono molti questi ultimi arrivati pien-di-senno, che credono di salire in alto con la viltà e di valere di più grazie al peggiorare.

VIII. Non so su cosa ho fatto la mia canzone né come se altri non me lo spiegano, che a tal punto la follia mi si presenta come sapere che niente conosco che mi riguardi; che quella mi ha fatto folleggiare, che non mi vuole amico chiamare.

IX. Credo di parlare con scaltrezza e dico ciò che mi fa stare sotto controllo.

X. Ella mi può far tornare in senno, se si degnasse di amarmi.

Note.

v. 1 *sonet*. Sul *sonet* scrive Paolo Di Luca (2008, p. 192): «Quando *sonet* non si riferisce precisamente alla melodia indica una generica composizione di natura poetica (PD); altrimenti il lessema è puro sinonimo di *son*, termine col quale i trovatori indicano la testura musicale che accompagna il *mot*, ossia il testo poetico [...]. Una delle caratteristiche tipologiche del *sonet*, inteso come sottogenere della canzone cortese, è quella di utilizzare spesso versi brevi (Paterson 1975, pp. 101-102)».

Nel nostro caso all'autodesignazione del componimento al v. 1 «Un sonet fatz malvatz e bo» si affianca quella del v. 43 «No sai de que m'ai fag chanso»; il termine *sonet*, quindi, non indica niente di più che una *chanso* dal carattere leggero e giocoso, simile a ciò che GrBorn designa con *chansoneta*. In *Aital chansoneta plana* (BdT 242.5), infatti, il componimento definito *chansoneta* nell'*incipit* è detto poi *sonet* al v. 52.

v. 7: il tema della finta malattia dell'amante richiama la strofa IV di GlPeit *Farai un vers de dreit nien* (BdT 183.7): « Malautz soi e cre mi morir; / e re no sai mas quan n'aug dir. / Metge querrai al mieu albir, / e no·m sai tau; / bos metges er, si·m pot guerir, / mor non, si amau», vv. 19-24.

v. 15 *per benestar suy a Gaufre*. Per il gioco di opposizioni, Gaufre dovrebbe rappresentare per antonomasia il contrario di *benestar* e, cioè, dell'insieme delle buone maniere che regolano i rapporti all'interno di una società cortese.

Non cogliendo il lato ironico, Lewent (1946, pp. 153-56) si interroga sul motivo del rapporto tra l'io lirico e un uomo simile in una poesia cortese: «And why should decency have forces him to be in contact with him? I doubt that such a man ever existed, even in the poet's fancy». Particolare è anche la traduzione proposta: «In good manners I follow after, go along with, am equal to Geoffroy», sulla base di un senso figurato che *esser ab* assumerebbe in tale contesto rispetto al suo significato usuale «to be in somebody's company». Per il critico tedesco, quindi, *esser ab* (*alcu*) equivarrebbe a «to be on somebody's side, to share his opinion», ma negli esempi da lui citati la locuzione completa è *esser ab* (*alcu*) + *d'aicest jutjamen / del jutgamen*, sostantivo che non può essere in alcun modo tralasciato.

Ad ogni modo, tutti questi ragionamenti non mi paiono necessari: su *esser ab* nel senso di «stehen mit» cfr. SW III 211b s.v. *esser*.

v. 15 *Jaufre*. L'identificazione di questo personaggio, proposta da Lewent, con l'eroe dell'anonimo romanzo arturiano è molto discutibile. *In primis*, tale ipotesi è smentita dalla cronologia: nonostante Lewent propenda per la circolazione di una versione del romanzo all'epoca di Alfonso II (1162-1196), è preferibile ipotizzare una datazione più tardiva, che coincide all'incirca con la fine del regno di Giacomo I (1213-1276), come confermano Asperti (1999) e Espadaler (1997a e 1999-2000). Eppure, per Lewent la data di composizione del romanzo non impedisce di ipotizzare la circolazione nel sud della Francia di brevi componimenti narrativi a tema *Jaufre* simili alle *Novas del Papagai* di Arnaut de Carcassés o al *Castia-gilos* di Raimon Vidal de Bezaudu. D'altronde, suggerisce il critico tedesco, anche del *Lai d'Ignaure*, da cui deriva l'appellativo *Ignaure* o *Lignaure* attribuito da Giraut de Borneil a Raimbaut d'Aurenga e di cui non ci è pervenuta alcuna redazione provenzale, si può pensare a una circolazione in Provenza prima che il testo si fosse consolidato nella versione di Renaut. Il ragionamento non è infondato, se si considera che già prima del *Lai* oitanico, Guilhem de Marsan ricorda *Linaura* nel suo *ensenhamen* databile tra il 1170 e il 1180; ma di tutte queste ipotesi non si ha alcuna prova certa e non è detto che ciò che valesse per il *Lai d'Ignaure* potesse essere valido anche per il *Roman de Jaufre*.

Tali ipotesi risultano, inoltre, superflue se è vera l'equivalenza tra Girflet e Jaufre nel *Tristan* di Bérout; così, l'eroe eponimo del romanzo sarebbe già presente all'epoca di Giraut de Borneil.

Anche i collegamenti testuali rintracciati da Lewent tra il romanzo e il *sonet* sono del tutto arbitrari, poiché non poggiano su richiami letterali, ma su parallelismi tra il contenuto del romanzo e i due versi di Giraut de Borneil. Secondo Lewent, tra le tante movimentate vicende vissute dal protagonista, meritano di essere selezionate due avventure, che ritraggono Jaufre – perfetto cavaliere (il *benestar* di GrBorn) – nel suo venire meno alle regole cortesi.

Ad un certo punto della narrazione, Jaufre giunge nel giardino del castello di Brunessin, dove sopraffatto dalla stanchezza si addormenta. La castellana, vedendolo, ordina subito di far preparare un comodo e caldo giaciglio per l'ospite. Ma, durante la notte, Jaufre ode dei lamenti di dolore che risuonano per tutto il castello: si tratta di lamenti che ben sette volte al giorno, secondo orari prestabiliti, gli abitanti del luogo emettono per la crudele sorte di Mélian de Montmelior, potente signore del paese, catturato dal cattivo Taulat. Jaufre, ignaro di tutto, non appena chiede spiegazioni su questa strana situazione, viene attaccato dai cento cavalieri adibiti alla sua sorveglianza ed è a questo punto che, nel cuore della notte, recupera il suo cavallo e fugge via. Secondo il critico tedesco sarebbe questo, quindi, l'episodio cui alluderebbe Giraut de Borneil nel verso «qu'ie·m leu quan mi degra colgar» riferendosi cioè al momento in cui l'eroe, invece di continuare a dormire, si allontana dal castello.

La seconda avventura ritrae Jaufre in dialogo con un custode di buoi che, incontrato casualmente lungo la strada, offre al cavaliere vivande e ristoro. Jaufre approfitta di questo incontro per avere nuovamente delucidazioni sul comportamento degli abitanti. Ma assalito dai buoi, riesce a svincolarsi e a scappare via, quando ad un certo punto voltandosi indietro vede il guardiano di buoi uccidere i propri animali e distruggere il proprio carro. È qui che Jaufre scoppia a ridere proprio come accade all'io lirico nel *sonet*: «chant de so don dei plorar». Per Lewent (p. 155), infatti, nel testo di GrBorn *chantar* significherebbe «to laugh, to be gay» in opposizione al verbo *plorar*.

È evidente che, in assenza di prove, come pensa anche Kolsen, si può solo ipotizzare che Jaufre fosse un uomo di quei tempi noto per il suo stile di vita godereccio. È probabile, infatti, che Giraut si stia servendo del nome proprio per un astratto, con il senso di «slanderer», «social parasite» o «layabout» (Sharman). Non è questa una rara abitudine presso i trovatori: anche in *Qui chantar sol* GrBorn gioca con il nome di *Costans l'enganaire* e lo stesso fa RbAur in *Cars, douz e fenhz* con i nomi propri *Vidal, Costanz, Martin* e *Domerc* e Marcabr in *Al departir del brau tempier* (*BdT* 293.3, vv. 25-32) quando cita *n'Esteves, en Constans, en Ucs* (su questo cfr. *Qui chantar sol*, nota al verso 110).

Jaufre, a parte la menzione di Jaufre Rudel, quando compare nel corpus trobadorico, è sempre preceduto dal predicativo *coms*. «Lo coms Jaufre» è da identificare con Gausfred III, conte del Rossiglione sia in BgPal *S'ieu sabi'aver guiardo* (*BdT* 47.10): «Aissi finira ma chanso, / e no vuelh pus longa sia, / que pus greu la·n apenria / mo senher e siey companho, / lo coms Jaufres, que Dieus ampar»,

vv. 33-37 che in BtBorn *Pois lo gens terminis floritz* (BdT 80.32) «Proenssa pert, don es issitz, / qe son frair Sanson prezon mais; / qu'el non a soing mas que s'engrais / e beva per Rossillones, / don fo deseretatz Jaufres», vv. 19-23. Con il famoso Rassa, cioè Goffredo, conte di Bretagna in BtBorn *D'un sirventes no-m cal far loignor ganda* (BdT 80.13) «Lo coms Jaufres cui es Bersilianda / volgra fos primiers natz, / car es cortes, e fos en sa comanda / regesmes e-l duchatz», vv. 33-36; in BtBorn *Seigner en coms, a blasmar* (BdT 80.39) «Si-l coms Jaufres no s'esloigna / Peitau aura e Gascoigna, / si tot no-is sap dompneiar», vv. 49-51; in GcFaid *Fortz chausa es que tot lo major dan* (BdT 167.22): «Pero, tuich cill qu'en luoc de vos seran / devon gardar cum fotz de pretz amaire, / ni cal foron vostre dui valen fraire, / lo Joves Reis e-l cortes Coms Jaufres», vv. 48-51; in GcFaid *Mout m'enojet ogan lo coindetz mes* (BdT 167.40): «E, si non fos mos seigne-l Coms Jaufres / qe-m reten sai en son cortes pais, / ja, per honor ni per ben qe-m vengues, / non estera q'ieu ades no la vis», vv. 37-40 e in GrCal *Belh senher Dieus, quo pot esser sufritz* (BdT 243.6): «don cujav'on qu'en elh fos esmendatz / lo joves reis e-N Richartz, lo preztatz, / e-l coms Jaufres, tug li trei valen Fraire / cui semblava de cors e de faissos», vv. 25-28.

Solo in PVid *Plus que-l paubres, quan jai el ric ostal* (BdT 364.36) Jaufre viene citato senza l'appellativo *coms*, ma il riferimento ai versi successivi ai quattro re di Spagna fornisce un indizio utile alla sua identificazione con Goffredo di Bretagna: «E si ja vei qu'ensem ab mi-s despuelh, / miels m'estara qu'al senhor d'Essiduelh, / que mante pretz, quant autre s'en recre, / e non sai plus, mas aitan n'ai Jaufre», vv. 45-48.

v. 20 *Cato*. È *Dionysius Cato*, autore presunto dei *Disticha Catonis*, testo di apprendimento fondamentale del ciclo scolastico medievale (cfr. Le Biz-Veysseyre 2010).

Come si nota in Balbo-Noto (2011, p. 20), nel *corpus* lirico trobadorico, le formule fisse «lo sen Cato» o «de Cato» e «mais saber de Cato» farebbero pensare a veri e propri utilizzi paremiologici del nome proprio.

Il tono scherzoso che connota questo verso di *Un sonet* si riscontra in Aim *Peire del Puei, li trobador* (BdT 8.1=BdT 354.1): «N'Aymeric, ab un tal doctor / conosc qe vos est encontratz / don ha tot drech seres sobratz, / e qe acses lo sen Cato», vv. 9-12; in BnFon *Leu chansonet'ad entendre* (BdT 62.1): «Si-l cor m'en devia fendre, / no m'en sai estiers venjar / mas que l'an querre perdo, / qu'apres ai sen de Cato», vv. 30-33 e in GIHautp *L'autrier a l'intrada d'abril* (BdT 206.3): «“Toza, si Dieus mi perdo, / trop sabetz mais de Cato; / qu'ieu no say plus greu fazenda / que servir ses gazardo”», vv. 81-84.

Catone viene, invece, citato come *auctoritas* in BtCarb *Cor, diguas me, per cal razo* (BdT 82.9): «So dis us verssetz de Cato, / que senher es fols sertamen, / can no vol creyre son sirven / de cosselh profechos e bo», vv. 17-20; in BtCarb *Per espassar l'ira e la dolor* (BdT 82.12): «Laia cauza es tengud'al doctor, / so dis Catos, cant

falha lo repren, / e qui mais val mais fay de falhimen, / can falh en res, que us homs ses valor», vv. 11-1 e in Cerv *Ara·m luyna joy e chan* (*BdT* 434a.4): «e crezon Cato / que re de l'autruy no han; / car segons dig San Johan / lux mundi, sal terrae so», vv. 33-36.

La medesima funzione è rispettata anche nei testi in prosa: *Dona sancta Maria, flors di virginitat*: «Ja mais non er donada tan bela redempso / ni tan valens thesaurus ni tan maravilhos; / no·i sabria metre pretz David ni Salamons, / Ypocras ni Virgilis, Ovidis ni Catos, / prophetas ni apostols, que trob majers no fos / lo cors de Jhesu Crist, quan si liuret per nos / moren sus en la cros el mieg de dos lairos», vv. 683-689; *Breviari d'Amor*, v. 2033; *Leys d'Amors*, v. 292; *Libre de Seneca* «Pels prastz Seneca e Cato / e pels verdies de Salamo / passiey e culhi de las flors, / non ges totas, mas las melhors, / et ay ne fach aquest iardi / on las ay plantadas atressi: / lo frug que d'aquestas flors nays / salva l'arma e lo cors pays, / e totas malas dichas tol / e fay estar en pas lo fol; / al fat dona entendemen / e lo plus paure fay manen; / hom te tostems ad honor / e garda·l de man de Senhor, / e per via plana lo mena / on non e supa ni s'enclina; / detrair fay lo mal del be / e Dieu reconoyser en se», v. 1092.

v. 30: Kolsen stampa «e quer so que no·m volh donar», ma *donar* è lezione dei soli NPS e il verso parrebbe oltretutto una ripetizione del v. 14 «e quier li quan non a que·m do».

vv. 37-39: L'interruzione del servizio d'amore a causa di una ricompensa offerta disinteressatamente è un concetto che raggiunge picchi di ironia molto alti. È l'esatto opposto di quanto affermato in GrBorn *Be deu om chastian dire* (*BdT* 242.18a), in cui si sostiene il mancato avanzamento del servizio in assenza di una ricompensa: «Pos c'om vos serf en fadia, / be degra totz om fuir / vos onrar ni gen servir; / car servizis non enansa, / s'om no n'es gazardonaire», vv. 41-45; cfr. anche Blacatz *Peire Vidal, pois far m'aven tesson* (*BdT* 97.7): «et ai m'amor messa e mon ioven / en la meillor et en la plus valen; / no·n vuoil perdre los guizerdos ni·ls gratz, / car qui·s recre es vilans e malvatz», vv. 13-16.

4

De chantar me for'entremes

(*BdT* 242.31)

In un contesto di decadenza dei valori cortesi si apre *De chantar me for'entremes*, una canzone tutta giocata tra i due poli della follia e dell'assennatezza.²²⁵

Cantare, infatti, appare agli occhi degli altri come una follia quando gioia, liberalità e valore sono in declino; ma, pur in siffatta situazione, l'eventuale supporto di un buon argomento e di una donna valente esorterebbe l'io lirico a cantare.

Nella seconda strofa la riflessione sul rapporto tra follia e senno tocca, invece, la dimensione cortese. La cortesia non consiste nell'adozione costante di un atteggiamento razionale e giudizioso (*senatz*, v. 16), ma nell'equilibrio trovato tra la perdita di senno, non sempre negativa, e l'uso esclusivo della ragione, non sempre positivo.

Esiste, infatti, una follia positiva – la *bella foudatz*²²⁶ – che ha effetti benefici sul senno (*que·l sen fai pareissen / e l'enansa e l'esmera*, v. 21)²²⁷ e di conseguenza anche sul canto, che finisce così per godere di miglioramenti (*qu'ieu eyhs qui chant l'esquera / per ver enans / que chantes*, vv. 22-24).

Si tratta di una follia sempre mediata dal senno, non lasciata totalmente libera di agire ma modulata in base al mutare delle situazioni: l'io lirico può, infatti,

²²⁵ Kolsen e Sharman inseriscono questo componimento nella sezione delle canzoni-sirventesi, ma per l'annosa ma fortunatamente ormai superata questione dell'inaffidabilità di tale categoria di genere, non suffragata in alcun modo dalla critica antica, cfr. Asperti (2013, pp. 65-105).

²²⁶ È questo un concetto tipico di Giraut de Borneil. Per un approfondimento cfr. *A be chantar*, nota ai vv. 59-60. La *bella foldat* è, inoltre, una delle tante qualità che il nostro trovatore loda in Raimbaut d'Aurenga e nel suo signore Aimar, nei *planh* scritti in occasione della loro morte: cfr. rispettivamente *S'anc jorn agui joi ni solatz BdT 242.65*: «Er'es morta bela foldatz / e jocs de datz / e dos e domneis oblidatz. / Per vos se pert pretz e dechai; / tro·l port Velai / man pro esdevenran savai, / cui vos fotz guit e companhers / e melhs apres de bos mesters», vv. 41-49 e *Planc e sospir BdT 242.56*: «Pro vetz consir / e vauc pensan / com l'estava bela foldatz / e pretz e sabers e rictatz / chascuna ses deschazimen, / e de solatz per avinen / no posc trobar cui li met'en engansa / ni de man bel ensenhamen, / per que jois falh e gens gabars / merm'er'e dezenansa», vv. 31-40.

²²⁷ Senno e follia sono due elementi che se ben assemblati o tenuti separati a dovere recano dei benefici all'amante. Si veda, infatti, GrBorn *Era, can vei reverdezitz (BdT 242.15)*: «E·l cor me ditz / que no·m sobreleu ni felnei, / mas que folci / savis e plassa·m ma foldatz; / qu'enans s'azina·l fols senatz / de joi que·l savis consiros, / pos ses joi viure s'es triatz / pel peior entrels gais e·ls pros», vv. 77-84 e GrBorn *Be deu en bona cort dir (BdT 242.18)*: «E Deus los en lais jauzir, / qu'eu m'entremetrai / d'aisso que m'eschai; / que no m'azaut de trop sen / n'en trop foldat no m'enten. / Pero sens, pretz e folia / chascus a sas vetz, / qui be·ls assembla ni·ls tria, / segon mo veiaire», vv. 19-27.

allontanarla da sé o serbarla con cautela (*lonhada e retenguda / si com temps e locs muda*, vv. 18-19).

È soprattutto in una situazione spiacevole come questa appena descritta (*si jois fos afans / ni trebayls cortezia*, vv. 24-25) che la follia può recare vantaggio all'amante. I potenti sono avvolti in una sempre più diffusa indolenza; la cavalleria ha perso il suo antico splendore e persino il corteggiamento cortese, fondandosi sulla logica del guadagno e sulla valutazione di vantaggi e svantaggi, perde la propria sincerità e naturalezza di sentimento. Lo scadimento del *domneis* ad una pura e semplice attività di calcolo rende superflua, quindi, la perfezione dell'amante (*e drudairia, / pos gardet son pro ni son dan, / non fetz mestier de fin aman*, vv. 40-42).

Eppure, nonostante il mondo cortese sia in declino, l'io lirico trova conforto in una situazione amorosa favorevole: la donna che ama, infatti, gli invia dei saluti e accoglie favorevolmente il suo canto. Tuttavia, l'obbligo del *celar* rende necessaria l'intermediazione di un terzo, un amico fidato con cui l'amante può condividere gioie e dolori e soprattutto inviare dei messaggi alla donna amata.²²⁸

Nell'ultima strofa l'elogio della donna raggiunge il massimo effetto retorico mediante l'enumerazione delle sue qualità sia fisiche che di comportamento, cui segue il ringraziamento da parte dell'io lirico per le sue parole e le sue azioni, con una nota di rilievo soprattutto per quest'ultime, dietro cui si cela l'allusione al compenso.

²²⁸ Cfr. nota alla strofa V.

4

De chantar me for'entremes*(BdT 242.31)*

Mss. e rubriche: A 17r-v Girautz deborneill; B 16r-v Girautz deborneill; C 8r Guiraut de bornelh; D 10v-11r Girald brn; D^c 243v vv. 1-2 e stanze II-III; g 8r-v; I 15v Guirautz de borneill; K 5r-v Girautz de borneill; M 11r-12r Girard de borneilh; N 179r (stanza I-III); N² 183v; P 3r-v Giraut del bornelh; Q 82v-83r Girardus; R 10r Gr de bornelh; S^e 47r-v Guiraut de borneill; T 233v-234r; a 3; c7r; N² 23r v. 1 (*incipit* n. 23).

Edizioni: KOLSEN 1910-1935, p. 236, n. 41; SHARMAN 1989, p. 246, n. 42.

Studi: SALVERDA 1938; PANVINI 1949.

Metrica: 6 *coblas unissonans* di 14 vv., più due *tornadas* rispettivamente di 4 di 2 vv. Rispetto allo schema metrico di FRANK 829:1 (a3 b5 c8 c8 d6' d6' e2 e4 f6' f6' g4 g8 h6' h6' i8 i8), unisco i primi due versi a formare un *octosyllabe* con rima interna e il settimo e ottavo verso a formare un *hexasyllabe*.

(a3)b8 c8 c8 d6' d6' (e2)e8 f6' f6' g4 g8 h6' h6' i8 i8

Rime: a: -ar, b: -és, c: -atz, d: -uda, e: -en, f: -èra, g: -ans, h: -ia, i: -an.

Rima inclusiva: *deman* (v. 56) – *man* (v. 70). Rima equivoca: *amatz* v. 3 «apprezzato» e *amatz* v. 73 «amato».

Datazione: poesia non databile.

Ordine delle strofe:

CMS ^a	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII
IKR	I	II	III	IV	V	VI	VII	
AB	I	II	III	IV	VI	V	VII	VIII
DNPT	I	II	III	IV	VI	V		
c	I	II	III	IV				
Q	I	II	IV	V	III	VI		

Discussione testuale.

Non sono ravvisabili errori d'archetipo. La *varia lectio* permette di individuare i seguenti raggruppamenti: AB-N-DT-PQc (α) e CIKMRS^a (β):

$\alpha \neq \beta$ (v. 82; v. 16)

α ABN (v. 49; v. 22, v. 3); ABN-DTPQ (v. 64); ABN-DT (v. 68)

β CIKRSga (-M) (v. 24); IKMRS^a (v. 79)

α ABN

§ La congiunzione di AB è dimostrata dall'errore al v. 49 *gan per chan (quar pren en chاوزimen / mon chan cett. vs. car pren en jauzimen mon gan)* e dal v. 22 *lei quera A, leis quera B* (vd. *infra*).²²⁹ Al v. 3 la lezione *lauzatz* è probabilmente un'innovazione singolare dell'antigrafo di AB fatta al fine di evitare il *mot tornat* con *amatz* del v. 73;²³⁰ *amatz* è invece trasmesso compattamente dal resto della tradizione manoscritta:

[De chantar mi for'entremes
pro vetz per cocha de solatz]

cett. s'ieu vis que bos chans fos amatz

AB s'ieu vis que bos chans fos lauzatz

Ma al v. 3 il part. pass. *amatz*, associato al canto, potrebbe valere «apprezzato»²³¹ e al v. 73, in un contesto di augurio di reciprocità amorosa (*qu'ames fis e fis si'amatz*, vd. *infra*), valere più propriamente «amato». In tal modo si creerebbe una rima equivoca, seppur con una minima differenza di valore semantico e fermo restando che al contrario la rima ripetuta, considerata un difetto dalla trattatistica tarda delle *Regles de trobar* e soprattutto delle *Leys d'amor*, è possibile nonostante rimanga «un punto “critico” del testo che deve sempre dar luogo ad un controllo approfondito».²³²

α ABN-DTPQ

§ ABN-DTPQ sono congiunti al v. 64: la variante *estera* vs. *celera cett.* è molto probabilmente un'innovazione di ABN; anche DTPQ sono congiunti per la lezione

²²⁹ In tutta la tradizione di GrBorn AB sono caratterizzati da innovazioni singolari, spesso deteriori e immotivate. Questa loro caratteristica si nota anche per la tradizione di Raimon de Miraval.

²³⁰ Sia Kolsen che Sharman stampano la lezione di AB *lauzatz*.

²³¹ Non è inusuale l'utilizzo del verbo *amar* in riferimento al canto: cfr. GrRiq (*BdT* 248.15) «“Profemna, quar vilheza / vos a faitz chans amars”», vv. 77-78.

²³² Cfr. Beltrami (2020, pp. 154-155) e Antonelli (1977, pp. 20-126 e pp. 36-43) e Antonelli (1979, pp. 113-154).

mentre que sols celera «finchè da solo dovessi nascondere», incongrua sintatticamente con il contesto, per la mancanza del compl. ogg. o esplicito in IKMRS^{ga}:

vv. 57-63: [A pregar l'agra si·l plagues,
 pos per lieys sui en joi tornatz,
 que fos nostra bon'amistatz
 per un amic saubuda;
 que plus n'er cartenguda
 v. 62 quar l'en (gen ABNPQR) dirai soven
 so don no m'alegrera]

ABN	mentre que sols estera
DT	mentre que (ce T) sols celera
PQ	mentres (mentre Q) qe sol celera
C	mas sols que m'o celera
IKMRS ^{ga}	mentre sols m'o selera (celera MS ^{ga})
R	mēnr sols m'o selera

Dall'esame della tradizione si nota l'opposizione tra ABN-DT-PQ, che leggono la cong. temp. *mentre que + sols + celera* DT-PQ / *estera* ABN («Dovrei chiederle se le piacesse, dal momento che grazie a lei sono tornato in uno stato di gioia, che un amico venisse a conoscenza della nostra bella amicizia, la quale sarà più tenuta in pregio, dal momento che gli parlerei spesso di ciò di cui non potrei rallegrarmi») «finchè fossi da solo» ABN / «finchè da solo dovessi nascondere DTPQ» e IKMRS^{ga} che, leggendo *mentre* al posto di *mentre que*, esplicitano il compl. ogg. o necessario per il senso compiuto della frase: «...[la nostra bella amicizia], la quale sarà più tenuta in pregio, perché gli parlerei spesso di ciò di cui non potrei rallegrarmi finchè da solo me lo dovessi tenere nascosto».

Al v. 62 è poligenetico l'errore *jen* di ABNPQ+R vs. *l'en* di CIKMS^{ga} + DT.

§ Al v. 48 ABN+P condividono l'errore poligenetico *jauzimen* vs. *chauzimen cett.*:

	[q'us messatgiers ben essenhatz m'a dig q'una·m saluda, qui m'a joia renduda]
<i>cett.</i>	quar pren en chauzimen mon chan
ABN+P	car pren en (et) jauzimen mon chan

Il termine *chauzimen*, «choix», «décision», ma anche «indulgence», «clemence», «pitié» (cfr. PD 72; LR II, 363; FEW II, 544) deriva da *cauzir* «voir», «distinguer», «choisir» (cfr. LR II 362b, SW I 231^a) e contiene, dunque, in sé l'idea della scelta e, di conseguenza, della preferenza di un amante a scapito di tutti gli altri.²³³ Soprattutto in contesti positivi, da cui si evince, come in questo caso, la benevola disposizione d'animo della donna non sembra improprio tradurre l'espressione *pren en chausimen* con «accoglie con favore».²³⁴

β CIKRS^{ga} (-M)

§ Al v. 24 la variante *s'ieu sabes* di ABNDTPQ + M appare leggermente preferibile rispetto a *que chantes* di CIKRS^{ga}: (Mi piace davvero la bella follia, allontanata e trattenuta a seconda del mutare del tempo e del luogo; che fa affiorare il senno, lo avanza e lo perfeziona) «e io stesso, che canto, la cerchi come veritiero miglioramento se sapessi che la gioia fosse affanno e la cortesia un tormento» ABNDTPQ; «e io stesso, che canto, la cerchi davvero prima di cantare, se gioia fosse affanno e cortesia un tormento» CIKMRS^{ga}:

vv. 17-21:		[be m'agrada bella foudatz lonhada e retenguda, si com temps e locs muda: que·l sen fai pareissen e l'enansa e l'esmera]
v. 22:	AB DNN ^{2c} P Q T C IK D ^e RS ^{ga} M	qu'ieu eyhs, qui chant, lei quera (leis quera B) et ieu que chan l'esquera e s'ieu qi chant l'eschera ver vos q'eu chant l'esquera c'ieu ce cant l'esquera (-1) qu'ieu eyhs qui chant esquivera (+1) que eis que chan l'esquera qu'ieu eys que chan l'esquera q'ieu eis qi chan laissera
v. 23:		[per ver enans]
vv. 24-25:		

²³³ Cfr. Cropp (1975, p. 117).

²³⁴ La traduzione «accoglie con pietà» è molto più congrua quando il compl. ogg. è una persona e non un oggetto inanimato come in GrBorn *Gen m'aten* (BdT 242.34) «e pos ses / engan / l'ai cor a servir, / si·m denh'acolhir / ni·m pren / a chauzimen, / dazai qui no·m pen, / s'eu ja·m fenh / c'a so sen no renh / segon que sabrai, / pos conoisserai / que no·i a malgenh!», vv. 37-48 e in ArnTint *En esmai et en cossirier* (BdT 34.1): «Vai, di li·m gent, franc messatgier, / si·l plai, que·m prend'en chauzimen, / e parla·ill bel ditz al sobrier, / e, si t'acoill, torna corren!», vv. 43-46.

ABNDTPQ+M	s'ieu sabes que jois fos affans ni trebals cortesia.
CIKRS ^{ga}	que chantes, si jois fos afans ni trebayls cortezia.

Oltre alla divergenza del v. 24 tra la lezione *que chantes* di CIKRS^{ga} e *s'ieu sabes* di ABNDTPQM, a mutare è la funzione grammaticale di *enans* del v. 23, da intendersi come preposizione temporale nel primo gruppo di testimoni «prima di cantare» e come sostantivo nel secondo «come vero miglioramento».

Il miglioramento del canto per mezzo della bella follia è esplicitato in CIKMRS^{ga} mediante la ripresa di *qui chant* (v. 22) in *que chantes* del v. 24; resta più sotteso al discorso in ABNDTPQ, dove la capacità della buona follia di perfezionare il canto rimarrebbe espressa solo nell'incidentale *qui chant* del v. 22.

Al v. 22 il cong. pres. *esquera* da *esquerir*²³⁵ «demander» (SW III 280b, s.v. *esquerir*; FEW II 1408b [QUAERĒRE]) è stato banalizzato in *lei quera* (A) e *leis quera* (B) e interpretato all'opposto, per errore polare, in *esquivera* (C, +1) e *laissera* (M); ma la variante *esquivera* doveva in qualche modo vagare anche in R, dove compare al v. 8 *tan m'es esquiv'e fera* > *tan me esquivera* (-1).

Improbabile la lettura di Salverda (p. 109, n. 113) «car moi, qui suis poete, je renoncerais vraiment à chanter, si la joie était une honte et la courtoisie un fardeau», in cui si ipotizza in *lesquera* «le conditionnel de *lescar* (*lascar*)». ²³⁶ Per di più, Salverda attribuisce al verbo una valenza negativa che è totalmente in contrasto rispetto al desiderio di cantare espresso dall'io lirico nella prima strofa, nonostante la scomparsa dei valori cortesi e di chi è in grado di apprezzare le buone canzoni. L'io lirico è ostinato a cantare, sono gli altri che pensano sia una follia. ²³⁷ Come si legge, infatti, in questi versi di *Jois e chans* (*BdT* 242.40), cantare non è piacevole se ci si può avvalere solamente del sostegno del senno: «Jois e chans / e solatz / e cortezia·m platz, / mas no m'es gen / qu'eu sols ab sen / chan ni m'esbaudei...», vv. 1-6.

Anche Sharman (pp. 250-251), per la quale *esquera* sarebbe una forma irregolare di condizionale da *esquivar*, ritiene che l'io lirico rinunci al canto viste le condizioni sfavorevoli: «And, truly, I, who am a singer myself, would put song aside rather than sing if Joy were a burden and courtliness affliction».

²³⁵ Nel *Donat Proensal* «*lesquera*» compare nel rimario in *-era* ed è glossato come la 1^a pers. sing. del cong. presente dal lat. *legerem* (cfr. Marshall 1969, p. 241). Nel glossario di Stengel (1878, p. 180) *lesquera* è 1^a pers. sing. del cond. II. Un'ulteriore soluzione sarebbe quella di ipotizzare la caduta di *er* nel cond. *esquerera* > *esquera* da *esquerir*; tuttavia, non conosco altri casi di queste sincopi, a parte quello di *desesperera* ridotto all'indicativo *desespera* che però è un errore che genera una rima falsa (caso segnalato in Beltrami 2020, p. 661).

²³⁶ Ma, a dire il vero, *lescar* e *lascar* sono due verbi diversi e hanno due entrate autonome nei lessici (cfr. DOM e rispettivamente FEW V 373b «*fignoler un travail*» e LR IV 33a «*lâcher*»).

²³⁷ Cfr. la prima strofa.

L'unico editore che pensa che *esquera* possa suggerire un'azione di ricerca e non di rinuncia è Kolsen, secondo il quale addirittura l'io lirico preferirebbe la follia al canto stesso: «sodaß ich selbst, der ich singe, die Närrische wahrlich lieber fördern, als daß ich sänge, wenn Lust Leid wäre und Artigkeit Mühsal». Tuttavia, come si evince dal glossario l'ed. tedesco crede che *esquera* «die Närrische», «Wunderliche» sia agg. sostantivato di *esquer* «seltsam» (cfr. SW III 280).

Varianti adiafore:

α ABNDTPQ ≠ β CIKMRS^{ga}

§ Al v. 82 si mantiene l'opposizione, già evidenziata, tra ABNDTPQ latori della lezione *m'a mes en sa baillia* «mi ha messo in sua balia»²³⁸ e (CM)IKRS^{ga} che copiano *m'a mes (pres RS^{ga}) en sa cundia*.²³⁹ Le lezioni di CM, *gays (rics M) de bella (gaia M) cundia / m'a mes en sa paria*, con l'inversione dei rimanti dei vv. 81-82, discendono chiaramente da quella di IKRS^{ga} costituendo un sottogruppo. Infatti, ripristinando il corretto ordine delle parole in rima, ne risulta un verso identico a quello di IK *m'a mes en sa cundia*.²⁴⁰ *Pres*, variante sinonimica di *mes*, è invece molto probabilmente un'innovazione del comune antografo di RS^{ga}.

Si osservi più dettagliatamente la *varia lectio*:

vv. 75-80: [Qu'aital cum l'ai volguda,
 plaizen cuend'e rizen,
 l'am e tal cum l'orera
 que ja re no·i camjera;
 que·l pretz prezans
 e·l cors adreg e benestanz,]

ABNDT	duich, de bella paria, m'a mes en sa baillia
P	dolz et de bella paria (+1) m'a mes en sa baillia
Q	franca e de bela paria (+1) ma si en sa bailia
IK	rics, de bella paria m'a mes en sa cundia

²³⁸ Su *baillia* «baillie», «puissance», «gouvernement» cfr. LR II 170a; SW I 120a e FEW I 207a [BAJULUS].

²³⁹ Su *cundia* «gentillesse», «grâce» cfr. LR II 465b, SW I 429a e FEW II 843b [CÖGNĪTUS].

²⁴⁰ Si aggiunga come ulteriore prova dell'erroneità della lezione di C *de bella cundia* e di M *de gaia cuiendia* che il sintagma *de bella paria* è formula fissa nella lirica trobadorica: cfr., a titolo di esempio, ArnCat *Lanqan vinc en Lombardia* (BdT 27.6) «dous e de bella paria», v. 11; BgPal *Dona, si totz temps vivia* (BdT 47.7): «tan es de bella paria, / cueind'e agradiva e plazens», vv. 27-28; GIsal *Per solatz e per deport* (BdT 235.2) «Francha, de bella paria, / gen parlan, de belh solatz / la trobaretz quascun dia, / e tot quan fai ni ditz, platz», vv. 21-24; PVid *Tant ai lonjamen sercat* (BdT 364.46) «ab bella paria / m'a si tot mon cor emblat, / que ja no·l creiria, vv. 20-22.

RS ^{ga}	dug, de (e a) bela paria m'a pres en sa cundia
C	gays, de bella cundia m'a mes en sa paria
M	rics, de gaia cuiendia m'a mes en sa paria

[per qu'ieu lays e pren e soan
e m'enardisc e vau duptan]

«la amo così come l'ho desiderata, piacevole, graziosa e ridente, e così come vorrei che fosse, che niente vi cambierei: il valore degno di lode e la persona cortese e galante, istruita, di bell'accoglienza mi ha messo nelle sue grazie; per la qual cosa io prendo e lascio e disdegno e prendo coraggio e sono timoroso».

La lezione *m'a mes en sa bailia* di ABDNPQT è quella più facile a prodursi a seguito dell'enumerazione delle qualità della donna che dimostrano la sua superiorità e il suo dominio sull'amante, il quale non può che essere in sua mercé. Anche i due versi finali di strofa rafforzano quest'ipotesi, esprimendo lo stato d'animo misto di timore e ardimento, tipico di chi ha perso il proprio controllo e si trova dominato da una forza esteriore.

L'espressione *m'a mes en sa conhdia* di (CM)IKRS^{ga} vale «mi ha messo nella sua grazia», cioè «mi ha accordato il suo favore»²⁴¹ e rispetto a questa *m'a mes en sa bailia* di ABNDTPQ apparirebbe lievemente banalizzante. La benevolenza della donna riconfermerebbe così il contenuto dei vv. 45-49, laddove il messaggero, ben educato e istruito, rivelava la sua buona predisposizione e il suo gradimento nei confronti dell'amante: «q'us messatgiers ben essenhatz / m'a dig q'una·m saluda, / qui m'a joia renduda / quar pren en chاوزimen / mon chan».

α ABNDTPQ ≠ β CIKMRS^{ga}

§ Anche al v. 16, in presenza di varianti equivalenti (*be, trop, mout*), considerata la configurazione della tradizione manoscritta distinta nei due subarchetipi ABNDTPQ e CMIKRS^{ga}, ricorro alla lezione di RS^{ga}, probabile lezione del subarchetipo y, rispetto alla quale CIKM innovano con la variante *trop*.

²⁴¹ Kolsen stampa *m'a mes en sa conhdia* glossando *conhdia* con «Umgang» e rimandando al SW I 275b s.v. coindansa «“Umgang” zu deuten oder genauer “Umgangsart”, “Benehmen”». Come Kolsen ritengo che *conhdia* possa assumere quindi un'accezione semantica molto vicina a quella di *coindansa*. Cfr. trad. Kolsen: «denn durch ihre schöne Erscheinung, ihren Frohsinn, ihre Artigkeit, Bildung und hübsche Geselligkeit hat sie meine Freundschaft erworben, weshalb ich zugreife und wiederum loslasse und verschmähe, mich erkühne und mich ängstige» e trad. Sharman (testo edito: «m'a prez en sa coindia»): «For her sweer look, her wisdom and perfection, her fair and gentle company have made me a prisoner of her grace, so that I take things and leave them and am scornful (at times), (at times) bols and (at times) fearful».

RS ^{ga}	be m'agrada bella foudatz
CIKM	trop m'agrada bella foudatz
ABNDTPcN ^{2Dc}	mout m'agrada bella foudatz

β IKMRS^{ga}

§ Al v. 79 IKMRS^{ga} condividono la variante deteriore *bels semblans* – rimante che compare già al v. 27 «qui laissa joi ni bel semblan / per malvestat ni per enjan» – vs. *pretz prezans* di ABDNQT+C, figura etimologica allitterante.²⁴²

Oscillazioni nella trad. mss.:

§ Si osservi la *varia lectio* del v. 73:

vv. 71-72: [Be·m deu far tan ma bona fes,
quar anc no fui mal veziatz]

ABNP _a	que fis am e fis sui amatz
DT	que fins am e fis si'amatz
C	qu'ames fis e fis si'amatz
M	ez am fins qe fins si'amatz
IK	qu'er am fis e fis sui amatz
Q	qar n'am fis et fis sui amaç
R	car am fis e fis soy amatz
S ^g	qu'ieu am fis et fis sui amatz

[e sia benvenguda!]

Nel primo emistichio l'inversione di *que am fis* con *que fis am* di ABNP_a + DT è probabilmente finalizzato a evitare lo iato tra la cong. *que* e la 1^a pers. sing. *am* e per lo stesso motivo andrà spiegata la cong. *ez* di M, *quer* di IK, la proposizione causale *car* di QR. C reagisce singolarmente ipotizzando anche per il primo emistichio la presenza di un altro congiuntivo, cioè il cong. imperf. 1^a pers. sing. *ames*. L'ordine degli elementi ipotizzato ha il vantaggio di mantenere il chiasmo tra *am* (verbo), *fis* (aggettivo), *fis* (aggettivo) e *si'amatz* (verbo).

Rispetto a *sui amatz* di ABNPQIKRS^{ga}, facilmente provocato dalle ricorrenti formule di corrispondenza amorosa o, al contrario, di mancata reciprocità del sentimento²⁴³, si preferisce il cong. pres. passivo *si'amatz* conservato dai soli

²⁴² Lo stilema ricorre anche in *A be chantar*, cui si rimanda per un ulteriore approfondimento.

²⁴³ Il passo sarà da mettere in parallelo con BnVent *Lancan folhon bosc e jarric* (BdT 70.24): «car sai c'am e sui amatz / per la gensor qued anc Deus fei», vv. 21-22 e con Blac (BdT 97.2): «En Falget, be o sapçatz / q'eu sui amatz / et am ses cor vaire», vv. 1-3. Al contrario *am e no sui amatz* rappresenta la classica formula di *amor desamatz*: PAlv *En estiu, qan crida-l iais* (BdT 323.17): «mas d'aisso es grans pechatz / q'eu am e non sui amatz», vv. 27-28; RmJord *S'ieu fos encolpatz* (BdT 404.10): «quar ieu am tam be / e no sui amatz», vv. 43-44; GrBorn *Be conve, pos ja baissa-l*

CDTM, ripreso per polisindeto al verso successivo con il cong. pres. *e sia benvenguda!*. Si tratta di una dichiarazione di fedeltà assoluta da parte dell'amante, espressa già al v. 71 con *bona fes*, opposto a *mal veziatz*, di fronte alla quale ci si augura di ricevere il medesimo trattamento da parte della donna: è soprattutto la presenza del congiuntivo ottativo *sia benvenguda* al v. 74 a indurmi a preferire la lezione di CMDT *si'a amatz* vs. *sui amatz* di tutti gli altri testimoni: «la amo fedelmente e che sia amato fedelmente e sia la benvenuta!».

D'altra parte è pur vero che il congiuntivo *sia amatz* di CMDT potrebbe cospirare col congiuntivo del verso successivo *e sia benvenguda* e che, se così fosse, la lezione di ABNPQIKRS^{ga} *fis sui amatz* confermerebbe la reciprocità del sentimento amoroso anticipata già al v. 46 (*q'us messatgiers ben essenhatz / m'a dig q'una-m saluda*) e riavvalorata al v. 82 (*dug de bella paria / m'a mes en sa cundia*).

§ Ai vv. 57-58 questa la *varia lectio*:

ABDNT	Mas preiar volgra si·l plagues lieis (liei DNT), per cui sui en joi tornatz,
P	E preiar la volgra se·l plagues (+1) puois per lieis sui en joi tornatz
Qa	Preiar la volgra si·l plagues pos per lei son en joi tornaç
C	Mas pregar volgra si·l plagues pos en joi sui per lieys tornatz
IK	Mas preiar l'agra si·l pogues puois per leis sui en joi tornatz
MRS ^g	A preiar (alegrar R) l'agra, si·l plages pos per leis sui en joi tornatz
	[que fos nostra bon'amistatz per un amic saubuda]

L'oscillazione nel posizionamento del pron. pers. di 3^a pers. femm. non causa alcuna infrazione grammaticale, dal momento che il verbo *preiar*, se ha per oggetto diretto una proposizione completiva (qui ai vv. 59-60), può reggere sia l'accusativo che il dativo della persona.²⁴⁴

I mss. ABDNT riformulano il periodo mediante lo slittamento del pronome femm. obl. tonico *lieis* al v. 58, ripreso dalla relativa introdotta da *per cui*. Al contrario, in tutti gli altri mss. il compl. di termine viene espresso al v. 57 con il pron. pers.

ram (BdT 242.25) «E per ma guerrera cui am, / car es una de las melhors, / conve, si noca-m sui amatz, / que per l'aventura-m trebalh / e m'en fenha conhdes e letz?», vv. 9-13.

²⁴⁴ Cfr. Jensen §436.

femm. atono diretto *la*, eliso (IKMRS^g) o meno (PQa), e il v. 58 introduce una proposizione causale in cui *per lieis* esprime il compl. di mezzo. Ipermetro P, che ha una lezione totalmente identica a quella di Qa, se non fosse per la congiunzione coordinativa *E* iniziale che rende il verso soprannumerario di una sillaba.

Il problema al v. 57 è quello di mantenere contemporaneamente una congiunzione in apertura di strofa e il pronome femminile: nella lezione di ABDNT la presenza della congiunzione *mas* ha causato la dislocazione del pron. femm. *lieis* al v. 58 e in C l'omissione del pron. pers. femm.; in IKMS^g+R²⁴⁵ il condizionale *agra* è l'unico che consente di elidere il pron. femm. e al contempo di mantenere una congiunzione iniziale (*Mas* IK, *A* MRS^g).

Date queste condizioni, mi sembra leggermente preferibile la variante *agra* di IKMRS^g anticipata, come richiesto dalla costruzione impersonale, dalla prep. *a* + l'inf. del verbo.²⁴⁶

α ABN-DT

§ Una micro oscillazione riguarda la preposizione di inizio v. 68:

vv. 65-67: [c'onors es grans
e jois quan troba fis amans
ab cui solas e ria,]

C	quant el non pot quec dia
IK	car el non pot quec dia
MS ^g	e quan non po quec dia
Ra	e car non poc quec dia
ABN	que qui non pot qec dia
DT	car om no pot quec dia
P	qar qui non pot qui que dia (+1)
Q	qe pos no·m pot qe dia

[dir a s'amiga son talan
cove qu'aya per cui lo y man]

È un'innovazione di ABN il ricorso al pron. relativo *qui*, che conferisce un carattere universale agli ultimi tre versi della strofa:²⁴⁷ (è un grande onore e una gioia quando il perfetto amante trova con chi intrattenersi e ridere) «che chi non può ogni giorno rivelare alla sua amica il proprio desiderio, conviene che abbia qualcuno tramite cui farglielo sapere». La variante di DT con cong. causale *car* + sogg. imp. *om*,

²⁴⁵ In R l'errore *alegrar* potrebbe essere un'anticipazione di *alegrera* del v. 63.

²⁴⁶ Cfr. Jensen §452.

²⁴⁷ Sul pronome relativo *qui* senza antecedenti e utilizzato in enunciati dal carattere più generale cfr. Jensen §335.

richiederebbe un *que* seguente per possedere la stessa sfumatura di ABN, la cui assenza, invece, causa un'incongruenza sintattica con i versi seguenti: (è un grande onore e una gioia quando il perfetto amante trova con chi intrattenersi e ridere) «poiché non si può dire ciascun giorno alla propria amica il proprio desiderio, conviene che abbia con chi lo mandi».

La cong. temporale *quan* di C+MS^g parrebbe una ripetizione di *quan* del v. 66, ma soprattutto per non entrare semanticamente in contrasto con *quec dia* dovrebbe assumere un valore causale: (è un grande onore e una gioia quando il perfetto amante trova con chi intrattenersi e ridere); «quando lui non può dire alla sua amica ogni giorno il proprio desiderio conviene che abbia con chi lo mandi».

Decido, pertanto, di mettere a testo la congiunzione causale che si trova, infatti, nella maggior parte dei testimoni: in IK (*car el*) seguita dal pron. pers. masch *el* che ha per referente il *fis amans* del v. 66, in Ra (*e car*), in P (*qar qui*) che come ABN presenta il relativo *qui*, in DT (*car om*) nonostante il sogg. impersonale, e in Q (*que pos*).

§ Il v. 55 si caratterizza per una micro variazione su elementi minimi:

v. 54: [pero s'a lieys plazia]

ABNDT	que poisses (poies T) plus un pauc enan
CMPQ	que poisses sol un pauc enan
IK	qui·m poises un sol pauc enan
RS ^{ga}	que poisses (poies S ^g) un pauc pus enan

v. 56: [als no·l quier ni plus no·yl deman]

Di fronte a oscillazioni di tale tipo opero secondo criteri meccanici: scelgo la lezione di RS^{ga} riconfermata in ABNDT, con una mera inversione di *un pauc pus* con *plus un pauc*, contro la lezione di CMPQ *sol un pauc enan* equivalente a quella di IK *un sol pauc enan*, se non fosse anche qui per l'inversione di *sol un pauc* con *un sol pauc*.

La lezione di S^gT *poies*, cong. imperf. di *pujar*, è erronea, ma è poligenetica la confusione tra *ponher* e *pojar*, verbo spesso seguito dal sost. *caval* e che dunque non è estraneo alla nota metafora dell'equitazione (cfr. LR IV 664b s.v. *pueiar* «monter à cheval» e SW VI 424b s.v. *pojar*).

Uso il ms. C come base grafica e intervengo al v. 1 (*entremes vs. antremes*); al v. 17 ricorrendo alla lezione di RS^g (*be vs. trop*); al v. 18 (*lonhada e vs. lonhdana de*); al v. 19 l'ipermetria (*muda vs. si muda*); al v. 19 (*locs vs. loc*); al v. 22 per l'errore che rende il verso ipermetro (*l'esquera vs. l'esquivera*); al v. 24 (*s'ieu sabes que vs.*

que chantes si); al v. 26 (pros vs. pro); al v. 34 (perpren vs. los pren); al v. 36 con R (qu'ieu non vs. ieu nom); al v. 37 (en vs. e); al v. 52 per la *lectio singularis* che rende il ipometro il verso (serai vs. sui); al v. 55 con RS^{ga} (un pauc pus enan vs. sol un pauc enan); al v. 57 (a pregar l'agra vs. mas pregar volgra); al v. 58 (pos per lieys sui en joi tornatz vs. pos en joi sui per lieys tornatz); al v. 61 (quar vs. que); al v. 62 per l'ipermetria (l'en vs. li en); al v. 64 (mas sols que vs. mentre sols); al v. 68 (e car vs. quant el); al v. 73 per la *lectio singularis* (que am vs. qu'ames); al v. 75 (qu'aital vs. qui tal); al v. 77 (l'am e tal vs. et aital); al v. 78 (re vs. de); al v. 80 (adregs vs. adreg); al v. 81 ricorrendo alla lezione di R per la *lectio singularis* (dug vs. gays); al v. 84 (e·m vs. e); al v. 87 ricorrendo alla lezione di R (c'ades vs. quels mals). Integro l'ultimo verso della prima *tornada* e l'intera seconda *tornada* con M.

I.

De chantar mi for'entremes
 pro vetz per cocha de solatz
 s'ieu vis que bos chans fos amatz;
 pero, s'agues ajuda 4
 de razo o de druda
 valen, ges no·m defen
 qu'ieu no chantes enquera,
 tan m'es esquiv'e fera 8
 la perd'e·l dans;
 qu'enaissi reman jois e chans
 e pretz e galaobia,
 qu'er appel'hom follia 12
 si·m deport ni m'esjau ni chan
 e no fatz so que l'autre fan.

I. 1. mi] mo N², em P – entremes] antremes C, entromes c. 2. pro] pro i IP (i *esputa in I*) – vetz] vers a – cocha] choca DN² (choça N²), cui ia P (cuia c), acha a.

3. s'ieu] se IKMN² (si BMN²) – que] om. R (-1) – bos chans] bous chans D, bon chant P, bon cantz Tc (bon chanz c), bons chan N² (*originariamente chât con t espunta con punto sottoscritto*) – amatz] lauzatz AB, amaitz D. 4. ajuda] agiuda P, aida T. 5. o] ni M. 6. no·m] nō IK, non PQRac, nos N² – defen] defem M. 7. qu'ieu] que ABIKMN² (qe M). 8. m'es] es mes M (+1), me R – esquiv'e fera] esquieve fera N, esquivera R (-1). 9. la] li M – dans] dan P.

10. qu'enaissi] car aissi ABDIKMNPTacN² (car aici D, qar aissi Mc, car aisi PT) – reman] om. P (-2) – chans] can P. 11. e pretz] om. Q (-2). 12. qu'er apel'hom] qer apellon IK, qar mapellon M, qera ten hom Q, qera apellum c – follia] felnia c. 13. si·m deport ni m'esjau] sieu mesjau nim deport IK – si·m] seu c – ni] nim ABDIKPT. 14. que] quei BN² – l'autre] li autre NTc, lli altri P, lautres S^g.

I. 1. chantar] cantar **N²Tc** – mi] me **DMRTc** – entremes] entrames **Rta**. 2. vetz] ves **IK**, veç **QN²**, vez **c** – cocha] coicha **Q**, coita **S^g**, cocia **T** – solatz] solaz **Nc**, solaç **N²Q**. 3. ieu] eu **Qc**, ie **T** – que] qe **MPQac**, ce **T** – bos] bons **D** – chans] chanz **IKNS^g** – amatz] amaç **N²Q**, amaz **c**. 4. agues] ages **MQT**, aghes **S^g**. 5. razo] razon **ABMS^ga**, rason **DIKQ**, raison **PTc**, raço **N²**. 6. ges] jes **IK**, ies **Ra** – defen] deffen **ABS^g**. 7. qu'ieu] qeo **P**, qeu **Qac**, cieu **T** – no] non **ABDIKMNN²PQRTac** – chantes] cantes **TN²** – enquera] enqera **ABQ**, anqera **MPac**, encera **T**. 8. tan] tant **ABMPc** – esquiv'e] escive **M**, esqiva **Q**, eschive **S^g**, escive **T**, eschiva **c**. 9. dans] danz **IKMNS^gac**, danç **Q**. 10. qu'enaissi] qenaissi **Q**, quenaysi **R** – reman] roman **IK**, remain **b** – e] et **P** – jois] ioys **S^g**, giois **T** – chans] cans **ABN²**, chanz **IKMNac**, chanç **Q**, cantz **T**. 11. galaobia] galaubia **ABDIKS^gTaN²**, gaulubia **M**, gaulabia **Q**, gallaubia **R**, galobia **NPc**. 12. qu'er] qer **ABc**, car **DNT**, quar **a** – appel] appell **ABNPac**, apel **DS^g**, apel **RTN²** – hom] om **ABDNN²PRS^gTa** – follia] foillia **AB**, fullia **P**, folia **QS^gTN²**, fulia **R**. 13. si·m] sem **PQ** – esjau] esgau **AB**, esgao **Pc**, esgiuau **T** – chant] cant **T**. 14. e] et **S^g** – no] non **ABIKMNPTac** – fatz] faitz **D**, fas **IKR**, faz b, fai **P**, faç **Q**, fauc **S^g** – so] zo **P**, ço **QN²** – que] qe **MP**, qi **Q**, ce **T** – l'autre] llaltre **D**, llaltre **M**, llaltre **N²**.

II.

E no·m par qu'om sia cortes
qui tot iorn vol esser senatz; 16
be m'agrada bella foudatz,
lonhada e retenguda,
si com temps e locs muda:
que·l sen fai pareissen 20
e l'enansa e l'esmera
qu'ieu eyhs, qui chant, l'esquera
per ver enans
s'ieu sabes que jois fos afans 24
ni trebayls cortezia.
Ja Dieus sos pros no sia,
qui laissa joi ni bel semblan
per malvestat ni per enjan. 28

II. 15. E] Mas **RS^ga** – no·m] non **IKNc**, no **N²T** – par] per **T** – qu'om] qe **QRS^g** (que **RS^g**). 16. qui] que **AB**, qill **D^c** – tot iorn] totz iornz **D^cMa** (totz iorns **a**, totz iornz **D^c**), tot ion **P**, tostems **R**, tot lan **S^g**, tutz giorn **T** – esser] estar **IK** – senatz] sannatz **NN²** (sanaç **N²**). 17. be] mout **ABDNPTc**, (mot **NN²**, molt **D^cc**), trop **CIKM**, mais **Q**. 18. lonhada e **R**] lonhdana de **C** (+1), loigna de **D**, loingna e **IK**, loigna o **P** – e] om. **M** 19. temps e locs] luocs e temps **ABDD^cMNN²PTc**

(luocs e temps **DM**, luer e tems **N**, locs e temps **P**, liocs e tenps **T**, locs el temps **c**, luox e tems **N²**, tenps e locs **D^c**, temps e loc **C**, senç e loc **Q** – muda] si muda **CR** (+1). 20. que·l] qal **c** – sen] *om.* **a** – fai] fais **c** – pareissen] parer sen **QT**. 21. e] que **AN²PQTc** (qe **P**, ce **T**), quel **D**, qui **N** – e l'esmera] e lesmesra **M**, es esmera **P**. 22. qu'ieu eyhs] et ieu **ABDNN²c** (et eu **N²c**), que eis **IK**, e sieu **P**, ver vos **Q**, cieu **T** (-1) – qui] que **ABDIKNRT** (ce **T**), qeu **Q** – l'esquera] esquivera **C** (+1), lei qera **A**, leisquera **B**, l'esquera **DIKNPQRS^gTa** (l'eschera **P**, lesqera **D^cQTac**), laissera **M**. 24. s'ieu sabes] si saubes **ABMN²** (si saupes **M**), que chantes **CIKRS^ga** (quieu chantes **S^g**) – que] si **CIKRS^ga** – jois] ioi **PTc** (gioi **T**) – afans] afan **Pc**, lafanç **Q**. 25. trebayls] trebail **PQc** (trebal **Q**), trabaliz **T**. 26. Dieus] Deo **P** – sos pros] sos pro **CRc**, sos pron **P**, son pron **a** – no] noill **ABD^cM** (noll **M**), noi **P** – sia] scia **P**. 27. qui] que **D** – joi] jois **M** – bel] bels **N** – semblan] seblant **T**. 28. *om.* **D**.

II. 15. qu'om] com **ABDIKNN²PTac**, qom **D^cM**. 16. qui] qi **MQac**, ci **T** – senatz] sennatz **DP**, sennaç **Q**, sennaz **c**. 17. be] ben **a** – bella] bela **QRS^gN²** – foudatz] foldatz **DMc**, foldaç **QN²**. 18. lonhada] longnada **AB**, loignad'e **DD^cN²**, loingnada **N**, lognada **Qc**, loynad'e **S^g**, lognaida **T**, loignada **a**. 19. com] cum **ABN²**, con **DIKMNS^g** – temps] tems **R** – locs] luocs **IK**, locx **R**, luocs **S^ga**. 20. que·l] qel **AMPQaD^c**, cel **T** – fai] fay **R**, fays **c** – pareissen] paresen **D**, pareisen **IKRS^g**, pairisen **P**, parisçen **c**. 21. l'enansa] lle enansa **D**, lenanze **M**, lenanza **N**, l'enanc **N²**, lenantz **P**, lenaç **Q**, lenange **S^g**. 22. qu'ieu] qieu **Ma**, qeu **D^c** – eyhs] eis **D^cMS^ga**, eys **R** – qui] qi **D^cMPac** – chant] chan **DD^cIKMN²RS^ga**, cant **T**. 23. saubes] enans] enansz **D**, enanz **D^cIKNN²a**, enantz **M**, enan **Pc**, enaç **Q**, enanz **S^g**. 24. ieu] eu **Qc** – sabes] saubes **P**, sapes **c** – que] qe **D^cMQc**, ce **T** – jois] ioys **S^g** – afans] affans **D**, affanz **D^cIKS^g**, afanz **MNN²a**. 25. trebayls] trebails **AB**, trebals **DR**, trebails **IK**, trebailhs **M**, trebailz **N** – cortezia] cortesia **ABDD^cIKN²QTc**. 26. ja] gia **T** – Dieus] Deus **QT** – no] non **DIKN²Tac**. 27. qui] qi **MQac** – laissa] laisse **ABM**, laisa **PTa**, layssa **S^g** – joi] ioy **RS^g**, gioi **T** – bel] bell **MT**. 28. malvestat] malvuastat **P**, malvuestat **Ra**, malvitat **T**, malvitat **c** – enjan] engan **ABD^cN²T**.

III.

Oblidar volgra, s'ieu pogues,
mas non puese so don sui iratz,
qu'ar vei a las grans poestatz
laiszar solatz e bruda, 32
c'un'ampla recrezuda
perpren, que tolh joven
e l'encaus'e l'esfera;
sapchatz qu'ieu non cudera 36
fos en mil ans

tan abaissatz pretz ni bobans,
 qu'eyssa cavalairia
 val meins, e drudairia, 40
 pos gardet son pro ni son dan,
 non fetz mestier de fin aman.

III. 29. s'ieu] si **ABDD^cIKMNN²PT** (se **T**). 30. non] nom **Q** – so] *om.* **P** (-1) – sui] so **S^g**. 31. qu'ar] qieu **MRS^ga** (quieu **RS^g**) – a las] als **T** (-1). 32. laisser] baisar **Q**, laissare **N²** (+1) – solatz] lolaz **D^c**. 33. *om.* **c.** 33. c'un] cum **D**, con **MS^gT**, qom **D^cN²** – ampla] ample **S^g**, apla **T**, abla **D^c** – recrezuda] recreduda **PQ**, retenguda **R**, recrezudals **D^c**. 34. perpren] los pren **C**, los perpren **R** (+1) – que] qui **ABN²S^g**. 35. e l'enchausa *ripetuto due volte in Q* – e l'esfera] e lesferra **P**, el sferra **R**, lesserra **a** (*corretto su lesseira*). 36. sapchatz] es ieu **P**, et eu **c** – qu'ieu] ieu **CM**, que **IKTc** (ce **T**, qe **c**), queil **N**, qui **P** – non] nō **DMNQ**. 37. fos en] qe de **ABD^cNN²PQac** (que **NN²P**), fos me **D**, fos e **CIK** – mil] milz **P** – ans] an **c.** 38. tan abaissatz] fos tant baissatz **ABD^cNN²PQac** (bassatz **P**, baissaç **N²Q**, baissaz **c**), fos tan abaisatz **D** (+1), tan abaissat **IKT**, aitan baissatz **M** – ni] e **R** – bobans] boban **Pc** (buban **c**). 39. qu'eyssa] qe se **c.** 40. val] en val **Pc** (+1), valc **Q**, lulc **D^c**. 41. gardet] gardes **P**, garde **Q** – son] som **N²**. 42. non] nos **D**, ni **B** – fetz] ac **ABD^cNN²P** (ag **P**), fo **QRa** (fon **Ra**), nac **c**, – mestier] mestiers **Ra** – aman] amanz **a**.

III. 29. s'ieu] seu **Qac** – pogues] poges **MQT**. 30. mas] mais **P**, may **R**, ma **T** – puesc] puosc **ADIKT**, puoisc **P**, posc **Q**, puos **N²** – so] sso **D^c**, zo **Nc**, ço **N²Q** – don] dunt **Q** – sui] soi **DIKNN²PT**, son **Q**, suy **R** – iratz] iraç **N²Q**, iraz **c**. 31. quar] car **ABDNN²PQT**, quer **IK**, qar **cD^c** – vei] vey **S^g** – las] llas **D^c** – grans] granz **D^cNPac** – poestatz] poestaç **Q**, poestaz **S^gc**. 32. laisser] laisar **DPT**, laysar **R** – solatz] sollatz **D**, solas **N²PR**, solaç **Q**, solaz **D^cc** – e] et **P** – bruda] bruida **ABDNPac**. 33. recrezuda] recresuda **DT**, recreysuda **S^g**. 34. que] qe **D^cMPQac**, ce **T** – tolh] tol **ABDD^cIKMNN²PQRS^gac** – joven] gioven **T**. 35. encaus'] enchauss **AB**, enchaz **D**, enchaus **IKQ**, encauz **MNRTa**, encauc **S^g**, encalz **c**. 36. sapchatz] sapchaz **NN²**, sapchas **Qa**, sapciatz **T** – qu'ieu] qeu **Q**, queu **D^cN²** – cudera] cuiera **DIKNPRa**, cugera **D^cMS^g**, cuidera **N²Q**, cugiera **T**, cuera **c**. 37. ans] anz **D^cMNN²PS^ga**, anç **Q**, antz **T**. 38. tan] tant **RSg** – abaissatz] abayssatz **R** – pretz] pres **DQT**, prez **D^cNc**, preç **N²** – bobans] bubans **D**, bobanz **D^cIKN²a**, bobantz **M**, bonbanz **N**, bobanç **Q**, bonbanz **Sg**, bubantz **T**. 39. qu'eyssa] qeissa **ABD^cMa**, qeusa **DR**, queisa **IKS^g**, queissa **NN²PQ**, ceusa **T** – cavalairia] cavallairia **AB**, cavallaria **DMNPQ**, cavalairia **D^cIKN²RS^gT**, chavalairia **a**, chevalaria **c**. 40. meins] mens **DRc**, menz **IKD^cNT**, mentz **P**, menç **N²Q**, meyns **S^g** – e] et **T** – drudairia] drudaria **ABDD^cIKMNPRSgTc**, druderia **N²Q**. 41. pos] puis **ABT**, pois **IKPSg**, pus **Q** – pro] pron **MTa**. 42. non] no **QR** – fetz] fez **D**, fes **IKMS^g**, feetz **T** – mestier] mester **N²PQc**.

IV.

Ges mudar non puesc que no·m pes,
 mas en aisso·m sui conortatz:
 q'us messatgiers ben essenhatz
 m'a dig q'una·m saluda, 46
 qui m'a joia renduda
 quar pren en chاوزimen
 mon chan! qui'eu non chantera
 per outra ni·n crezera 50
 salutz ni mans,
 mas d'aquesta serai comans
 tan vuel sa senhoria.
 Pero, s'a lieys plazia, 54
 que poisses un pauc pus enan...
 als no·l quier ni plus no·yl deman.

IV. *manca in D^cN²*. 43. E non pos mudar **Q**. 43. non] nom **A** – que] ge **M**,
 qeu **QS^g** (quieu **S^g**) – no·m] non **DMNPRc**. 44. en aisso·m] duna rem
ABDKNPQTc (ren **DPQTc**, re **N**). 45. q'us] cun **P** – messatgiers] mesagigiers
D (+1), messagier **PQ** (messenger **Q**) – ben] bens **S^g**. 46. m'a dig] mes dis
ABDNPT. 47. qui] que **ABDMNPQRTa** (qe **MQa**, ce **T**). 48. quar] et **a** –
 en] et **Pa**, son **R** – chاوزimen] iاوزimen **ABNP** (gausimen **N**). 49. mon chan]
 mon gan **AB**, mos chanz **M** – qu'ieu] que **IK**. 50. nin] ni **ABDNQRS^gTa** (ne **T**)
 – crezera] cuidara **D**. 51. mans] man **P**. 52. *om.* **P**. 52. d'aquesta] de
 gesta **NQ**, dacest **T** (-1) – serai] sui **C** (-1), serau **IK**. 53. vuel] vol **Q**. 54. s'a
 lieys] sa lei **DIKNPS^g** (sa liei **S^g**), si li **Q**, se lieis **T**. 55. que] quim **IK**, qem **P** –
 poisses] poies **S^gT**, poinsos **P** – un pauc pus enan] plus un pauc enan **ABDNT**, sol
 (sul **Q**) un pauc enan **CMPQ**, un sol pauc enan **IK**. 56. *om.* **AB**. 56. als] ren
IKM, al **PQ** – no·l] non **DR** – quier] dic **IKM** – ni] nel **Q** – plus] als **R** – no·yl]
 non **R**.

IV. 43. Ges] Gies **T**, Jes **a** – non] no **RS^g** – puesc] puosc **ABIKT**, puois **P**, pos **Q** –
 que] qe **Pac**, ce **T**. 44. Mas] mais **P**, mays **R** – aisso] aiso **IKMT**, ayso **RS^g** –
 sui] soi **DNTc**, son **IKQT**, soy **RS^g** – conortatz] conortaz **Pc**, conortaç **Q**. 45.
 q'us] cus **ABIKNQRa**, cuns **DMT** – messatgiers] mesagigiers **D**, messagiers
IKMN, messatgers **S^g**, mesagiers **T** – essenhatz] esseignatz **AB**, enseinnatz **D**,
 enseingnatz **IK**, enseinhayz **M**, enseignatz **N**, ensegnatz **PT**, enseгнаç **Q**, ensenhatz
R, enseynatz **S^g**, esseignjatz **a**. 46. dig] dich **M**, diç **Q** – q'una] cuna
ABDIKMNQRT, chuna **P**. 47. joia] ioya **S^g**, gioia **T**. 48. quar] car
ABDIKQRS^g, qar **MP** – pren] pre **M** – chاوزimen] causimen **DT**, chausimen
IKQ. 49. chan] chant **P**, cant **T** – qu'ieu] qieu **ABMa**, qeu **PQ**, cieu **T** –

chantera] cantera **PT**. 50. crezera] cridera **ABNT**, cresera **M**, credera **Q**.
 51. salutz] saluz **D**, saluç **Q** – mans] manz **IKMNS^a**, manç **Q**. 52. mas]
 mais **N**, mays **R** – aquesta] aqesta **ABa**, acest – serai] seray **RSg** – comans] comanz
IKMNS^a, comanç **Q**. 53. tan] tant **ABNRT** – vuel] vuoill **ABPT**, vueill **D**,
 voill **IK**, vueilh **M**, vueil **N**, vuelh **R**, vueyl **S^g**, voil **a** – senhoria] seignoria **ABDN**,
 seingnoria **IK**, seinhoria **M**, segnoria **PQa**, seynoria **S^g**, seignjoria **a**. 54.
 lieys] lieis **ABa**, leis **M**, leys **R** – plazia] plasia **DQT**. 55. que] qe **MQa**, ce **T** –
 poisses] poises **IK** – pus] plus **S^a**. 56. no·l] noill **M**, noil **P** – quier] qer **PQ** –
 ni] ne **S^g** – no·yl] nol **DIKNQS^g**, noill **M**, noi **P**.

V.

A pregar l'agra si·l plagues,
 pos per lieys sui en joi tornatz, 58
 que fos nostra bon'amistatz
 per un amic saubuda;
 que plus n'er quartenguda
 quar l'en dirai soven 62
 so don no m'alegrera
 mentre que m'o celera:
 c'onors es grans
 e jois quan troba fis amans 66
 ab cui solas e ria,
 e car non pot quec dia
 dir a s'amiga son talan
 cove qu'aya per cui lo y man. 70

V. manca in **D^cN²c**. 57. A pregar l'agra] mas preiar volgra **ABCDNT** (pregar
CDT), mas preiar l'agra **IK**, e preiar la volgra **P** (+1), preiar la volgra **Qa** (pregar
a), alegrar l'agra **R** – plagues] pogues **I**. 58. pos en joi suj per lieys tornatz **C**.

58. pos per lieys] lieis per cui **ABDNT** (lei **N**, liei **T**), pos per lei **QS^g**, pos per
 luy **R**. 59. que] co **Q** – nostra] nostrar **D** – bon'amistatz] fin'amistatz **MRSga**.

61. que] quar **CRS^a** (car **RS^a**) – plus n'er] pluc nes **N**, plui nes **Q**. 62.
 quar] qan **DMQT** (qant **Q**, cant **T**), quieu **S^g** – l'en] li en **C** (+1), ien **A**, gen **NPR**,
 gem **Q**, lin **S^g** – dirai] dira **BPT**, diria **RS^g**. 63. no] plus **M** – malegrera]
 malegresa **R**. 64. mentre] menr **R** – mentre sols m'o] mentre que sols **ABDNPQT**
 (mentres qe sol **PQ**, mentre ce sols **T**), mas sols que m'o **C** – celera] estera **ABN**.

65. c'onors] camors **IK** – es grans] er gran **P**. 66. e jois] e pois **IK**, e ioi
PT (et gioi **T**), e pros **Q**, bes **R** (-1), e bes **S^a** (e benz **a**) – quan] car **a** – fis] fin **QT**
 – amans] aman **P**, om. **a** (-2). 67. e] om. **B** (-1), ni **Ra**, a **T**, *cambiato in ui a*.

68. e car] que qui **ABN**, car om **DT**, quant el **C**, car el **IK**, e qan **MS^g** (e can **S^g**),
 qar qui **P**, qe pos **Q** – non] nom **Q** – pot] po **DM** – quec] qui qe **P** (+1), qe **Q** – a
 s'amiga] a sa domna **S^g**. 70. c'aya] aia **M** – per cui] per qui **D**, per lui **I e**

originariamente anche in K – lo y] loill **ABDN** (loll **D**, lol **N**), lo **IK**, llol **M**, lai **P**, le **Q**, ho **a**.

V. 57. preiar] preghar **S^g** – si·l] sel **P** – plagues] plages **MRT**, plaghes **S^g**. 58. pos] puois **IKP**, pus **R**, pois **a** – lieys] leis **IKMa**, lieis **P** – sui] son **Q**, soy **RS^g**, soi **a** – joi] ioy **R** – tornatz] tornaz **P**, tornaç **Q**. 59. que] ce **T**, qe **a** – fos] foz **a** – amistatz] amistaz **N**, amistatç **Q**. 60. saubuda] saupuda **MP**. 61. que] qe **MQ**, ce **T** – plus] pus **R** – quartenguda] cartenguda *tutti i mss.* 62. quar] car **ABIKNRa**, qar **P**. 63. so] zo **P**, ço **Q** – don] dunt **Q**. 64. celera] selera **IKR**. 65. onors] onortz **M** – grans] granz **IKMNS^ga**, granç **Q**. 66. quan] qan **ABMP**, can **DNRS^gT**, qant **Q** – fis] fins **DMPS^g**, finz **a** – amans] amanz **IKMNS^g**. 67. ab] a **PQ** – cui] cuy **R** – solas] solatz **ABDIKMRS^gTa**, solaz **N**, solaç **Q** – e] et **P**, i **Sg**. 68. car] qar **a** – non] no **AB** – quec] qec **ABMa**, cec **T**. 70. cove] coven **DIKMNQRa**, choven **P**, conve **T** – qu’aya] qaia **ABP**, caia **DIKNQS^gTa**, caya **R** – per cui] per cuy **RS^g** – y] i **T**.

VI.

Be·m deu far tan ma bona fes,
quar anc no fui malveziatz
que am fis e fis si’amatz
e sia benvenguda! 74
Qu’aital cum l’ai volguda,
plaizen cuend’e rizen,
l’am e tal cum l’orera
que ja re no·i camjera; 78
que·l pretz prezans
e·l cors adreg e benestanz
dug de bella paria
m’a mes en sa cundia, 82
per qu’ieu lays e pren e soan
e m’enardisc e·m vau duptan.

VI. *manca in D^cN²c*. 71. Be·m deu far] ben deu far **IKNT**, mi deu far **Pa** (me), valer mi deu **Q** (+1) – tant] *om.* **QR** (-1) – ma] *om.* **N** (-1) – fes] defes **D** (+1).

72. no] noil **a** – mal veziatz] mal vezeiatz **IK**, mal vediaç **Q**, mal vezatz **R**.

73. que am fis] que fis am **ABDNPTa** (fins **DT**, fin **P**, finz **a**), quer am fis **IK**, ez am fis **M**, qar nam fis **Q**, car am fis **R**, quieu am fis **S^g** – si’amatz] sui amatz **ABNIKPRS^ga** (sui amat **K**, soi amatz **N**, sui amaz **P**, sui amaç **Q**, soy amatz **R**).

75. qu’aital] aitals **AB**, qui tal **C**, aital **NPQ**, caitals **a** – l’ai] lei **P**. 76. plaizen] plasens **T** – cuend’e rizen] conigda rien **N**, coinda rien **Q**. 77. l’am e tal] et aital **C**, aital **MRa**, lan tail **P** (-1), jam aital **Q**, lai e tal **S^g** – orera] onrera **a**.

78. *om.* **N**. 78. que ja re no·i] que ja de noi **C**, que ja ren non **P**, e ges nolla

Q, que ja res noy **R**. 79. que·l] quil **IK** – pretz prezans] bels senblantz **IKMRS^a** (bells semblanz **M**, bel semblan **R**, belz senblanz **S^g**, bels semblans **a** – prezans] prezan **P**. 80. e·l cors adreg] al cors adreg **C**, el cors adretz el cors adretz **D (+4)**, e l'adretz cors **IK**, el cor adreitz **BP** – benestanz] benestan **P**. 81-82. gays de bella cundia / m'a mes en sa paria **C**, rics de gaia cuiendia / m'a mes en sa paria **M**. 81. dug] rics **IK**, franca **Q (+1)** – de bella paria] et de bella (bela **Q**) paria **PQ (+1)**, e bella paria **a**. 82. m'a mes] ma si **Q**, ma pres **RS^a** (ma prez **a**) – cundia] baillia **ABDNPT** (balia **T**). 83. per qu'ieu] per qui **IK** – lays e pren e soan] lays e pren soan **N (-1)**, prenc (pren **S^g**) e lays (lais **S^a**) e soan **RS^a** – soan] soam **Q**. 84. e·m] e **ABCDNPQS^gT**.

VI. 71. tan] tant **ABS^g**. 72. quar] car **ABDIKNQS^gTa**, qar **MP** – no] non **DMNPQT** – fui] fuy **S^g** – malveziatz] malvesiatz **DT**, malvediaç **Q**. 73. fis] finz **a** – e] et **QTa**. 74. e] et **RS^a**. 75. qu'aital] qaital **DMS^g**, caital **IKT**, c'aytal **R** – cum] con **DMNS^g**, com **IKPQRT** – ai] ay **R^{Sg}**. 76. plaizen] plazen **ABIKNRS^a**, plasen **D**, plaisen **Q** – cuenda] coinda **ABQ**, conda **D**, cuenda **I**, coinda **M^{Sg}T**, cunda **R**, cujnda **a** – rizen] risen **DT**, rien **P**. 77. cum] con **DIK^{Sg}T**, qom **M**, com **NQRa**, co **P** – orera] onrera **a**. 78. que] qe **MT** – ja] gia **T** – re] ren **ABIKMPS^g** – i] y **R^{Sg}** – camjera] caniera **D**, camgera **M**, cangera **P**, chamjera **a**. 79. que·l] qel **ABPQa**, qell **M**, cel **T** – pretz] prez **D**, preztz **P**, preç **Q** – prezans] presans **D**, presanç **Q**, presantz **T**. 80. adreg] adreitz **AB**, adretz **DM^{Sg}T**, adregz **Na**, adreich **Q** – benestanz] benestans **ABDR**, benestantz **NT**, benestanç **Q**.

81. dug] duich **AB**, duoz **D**, duig **N**, dolz **P**, dotz **Sg**, doutz **T**, douz **a** – bella] bela **RS^gT** – paria] pairia **S^g**. 82. cundia] comdia **S^g**, coindia **a**. 83. qu'ieu] qieu **ABMPa**, qeu **DQ**, queu **S^g**, cieu **T** – lays] lays **ABDIKMPQT** – e] et **P** – pren] prenc **IKMQR** – e] et **P**.

VII.

Sapchatz qu'ieu no creiria
 nulh home qu'el mon sia 86
 c'ades no·lh grazis en chantan
 los ditz e·ls fatz mas non sai qan.

VII. manca in **DNN²QPTc**. 85. om. **ABNIKRS^a**. 86. null home] nuls homs **R** – qu'el mon sia] non creiria **ABIKRS^a** (non crezia **R**). 87. c'ades] quels mals **C**, qel mall **M** – en] quen **S^g**. 88. los ditz e·ls fatz] lo diz els fatz **R**, lo dich el fach **S^g** – mas] om. **a (-1)**. 88a. els bes Sobre-Tot quan (qan **M**) venran **CM**.

VII. 85. Sapchatz] apchatz **M** – qu'ieu] qieu **M** – no] non **M**. 86. nulh] nuill **ABIK**, null **Ma**, nuy] **S^g** – qu'el] qell **M**. 87. no·lh] noil **ABa**, noill **IK**, nol **MRS^g** – grazis] grazisc **IKMa**. 88. ditz] digz **AB** – fatz] faitz **ABIK** – mas] may **R** – non] no **ABR** – sai] say **RS^g** – qan] can **IKRS^g**.

VIII.

Los ditz li grazisc en chantan
e·ls fatz sobre tot qan venran! 90

VIII. *manca in CDIKPQRTc.* 89. Los ditz] lo dich **S^g** – li] *om.* **B** (-1).

VIII. 89. ditz] digz **AB** – grazisc] grasisc **S^g**. 90. fatz] faitz **ABa**, fachs **S^g** – qan] can **N**, quan **S^g** – venran] veran **S^g**.

I. Mi sarei messo a cantare molte volte per il bisogno di piacere se avessi visto che una buona canzone venisse apprezzata; eppure, se avessi l'aiuto di un argomento e di un'amante valente, non nego affatto che non canterei ancora, tanto dolorosi e crudeli sono per me la perdita e il danno, perché così cessano la gioia, il canto, il valore e la larghezza; ora la chiamano follia, se mi diverto e mi rallegro e canto e non faccio ciò che gli altri fanno.

II. E non mi sembra che sia cortese chi voglia sempre essere assennato. Mi piace davvero la bella follia, allontanata e trattenuta a seconda di come il tempo e il luogo mutano; che [la bella follia] fa affiorare il senno, lo avanza e lo perfeziona, ed io stesso, che canto, la cercherei come veritiero miglioramento se sapessi che gioia fosse affanno e tormento cortesia. Mai, nel nome di Dio, riceva il proprio vantaggio chi lascia gioia e bell'aspetto per malvagità e inganno!

III. Vorrei dimenticare, se potessi, ma non posso, ciò che mi rende triste: che ora vedo ai grandi potenti lasciare il sollazzo e la fama, che una grande indolenza si sta diffondendo, che toglie gioventù, la scaccia e la spaventa. Sappiate che non avrei mai pensato che valore e fama cadessero così in basso (nemmeno) in mille anni! La stessa cavalleria ha meno valore e il corteggiamento cortese, da quando ha iniziato a valutare il pro e il contro, non operò più come fino amante.

IV. Non posso affatto fare a meno di dispiacermi; ma in questo mi sono riconfortato: un messaggero ben istruito mi ha detto che una donna mi manda i saluti, la quale mi ha restituito la gioia, poiché accoglie con indulgenza il mio canto! Che io non canterei per nessun'altra né obbedirei a saluti e messaggi; ma di lei sarò servitore, tanto desidero il suo dominio. Eppure, se a lei piaccia, che spingesse un po' più avanti... non le chiedo né le domando più nient'altro.

V. Dovrei chiederle, dal momento che sono ritornato in uno stato di gioia grazie a lei, se lei accettasse che un amico venisse a conoscenza della nostra bella amicizia, la quale sarà tenuta più in pregio, dal momento che spesso gli parlerei di ciò di cui

non potrei rallegrarmi finchè da solo me lo dovessi tenere nascosto. È un grande onore ed è una gioia, quando un amante cortese trova con chi tenersi compagnia e ridere, e poiché non può rivelare ogni giorno alla sua donna amata il proprio desiderio, conviene che abbia qualcuno con cui farglielo sapere.

VI. La mia buona fedeltà mi deve tanto giovare, poiché non sono mai stato mosso da cattive intenzioni, che amo fedelmente e che fedelmente sia amato e sia la benvenuta! La amo così come l'ho desiderata, piacevole, graziosa e ridente, e così come vorrei che fosse, che niente vi cambierei. Che il valore degno di lode e la persona cortese e galante, istruita, di bell'accoglienza mi ha messo nelle sue grazie; per la qual cosa io prendo e lascio e disdegno e prendo coraggio e divento timoroso.

VII. Sappiate che non crederei a nessuno al mondo che mi dicesse che io non possa sempre ringraziare le sue parole e i suoi fatti, ma non so quando.

VIII. Ringrazio cantando le sue parole e i fatti, soprattutto quando verranno!

Note.

v. 1. *se entremetre* seguito dalla prep. *de* vale «s'entremetre», «s'occuper» (cfr. LR IV 226a; SW III 85b; FEW VI/2 190b e Jensen 1986, §683). Per l'impiego delle proprie forze nella composizione del canto cfr. BtAlam (*BdT* 76.21): «Una chanzon dimeia ai talan / q'ieu la fassa ab gai sonet cortes, / e ges d'aitant no mi for'entremes, / mas forza m'en amors e m'o enanza / per la bella q'es tant pros e valens», vv. 1-5; Marcabr (*BdT* 293.15): «Cortesamen vuoill comenssar / un vers si es qui l'escout'ar, / e puois tant m'en sui entremes, / veirai si-l poirai affinar»; Marcabr (*BdT* 293.39): «li prat vert e il vergier espes / m'ant si fait ab joi esbaudir, / per qu'ie-m sui de chant entremes», vv. 5-7; Peirol (*BdT* 366.27a): «Pos entremes me suy de far chansos, / ben dey guardar que fals motz no-i s'entenda», vv. 1-2.

I-II. Tra la prima e la seconda strofa sono enunciate le occasioni del canto: *razon e druda valen* (vv. 6-7), *tems e locs* (v. 22). Sulla presenza costante, principalmente in prima strofa, degli elementi che rendono possibile il canto cfr. *Intro* di *A be chantar*.

v. 5: *lonhada e retenguda*. Impropria, a mio avviso, la traduzione di Kolsen di *retenguda* con «eingeschränkt», cioè «limitata», «ridotta»: «Mir gefällt lebenswürdige Torheit sehr, die je nach Zeit und Ort entfernt und eingeschränkt wird». Presso i trovatori, nel lessico feudale, il verbo *retenir* «exprime l'action de la part du seigneur de s'attacher des dépendants en leur faisant des générosité et en les accueillant à sa cour» (cfr. Cropp 1974, p. 372 n. 55 e p. 475). Nella maggior parte dei casi il verbo compare in rima e significa «en général 'accepter' ou 'faire

rester'». *Retenir* vale quindi «mantenere presso di sé», «custodire» (cfr. LR V 340a «retenir», «garder», «réserver devers soi» e cfr. anche Barbero 1983, p. 669). *Lonhada* e *retenguda* si pongono infatti in un rapporto di opposizione: la bella follia viene accolta presso di sé o respinta in base al mutare del tempo e dello spazio, cioè delle condizioni che rendono possibile l'avverarsi della situazione comunicativa.

v. 8: come specificato in Kolsen (II, p. 81) gli aggettivi *esquiva* e *fera* concordano con il genere del sostantivo che gli è più prossimo, cioè *la perda*. I due membri *esquiva* e *fera* compaiono in dittologia, sebbene in ordine inverso, anche in GlAdem *De ben gran joia chantera* (BdT 202.5), dove è però riferita alla donna: «Anceis m'esquiv'e fera, / on ieu plus li clam merce», vv. 15-16; in PVid *Amors, pres sui de la bera* (BdT 364.3): «Mas ar m'esquiv'e fera / tornad'e de brava guiza, / per que l'esperansa·s briza, / don fo ma voluntatz gaia», vv. 37-40 e nell'unica *chanso* di Sail d'Escola *Gran esfortz fai qui chanta ni·s deporta* (BdT 430.1), la cui forma metrica riprende quella della canzone di Giraut de Bornelh con Alamanda *Si·us quer conselh, bel'ami'Alamanda* (BdT 242.69): «Per aisso m'es salvatga et esquiva / quar l'apelliey morta, sana e viva», vv. 8-9. Su quest'ultimo componimento cfr. Scarpati (2009, pp. 1-21).

v. 22: sebbene in contesto totalmente diverso e con un significato negativo di *foldat* – trattandosi non della *bella foudatz* ma della *foudatz* in sé e per sé – anche in GrBorn *Totztems me sol plus jois plazer* (BdT 242.78) il verbo *querir* è associato alla follia, intesa qui come «insensatezza», «sciocchezza»: «que la serf ab cor en balans / on ja nuls pros drutz ni savais / loc non aura c'abras ni bais, / e pos trovar / no·lh poiria semblan ni par / mon escien, / iria la foldat queren / qu'eu no querrai, / ans vos dic be que remanrai», vv. 87-95. La follia e la tristezza vengono presentati, infatti, come i principali responsabili del deterioramento del buon senso: «per qu'eu, si posc, me gardarai / que per ira ni per folor / no fassa mo bo sen savai / don perda·l joi de Mo-Senhor», vv. 67-70.

vv. 24-25: *si jois fos afans / ni trebayls cortezia*, chiasmo.

v. 34: come Levy (SW VI 267,7 s.v. *perprendre*) credo che qui il verbo *perprendre* sia usato intransitivamente, differentemente da Kolsen che lasciandosi guidare dalle lezioni di C (*los pren*) e di R (*los perpren*), a mio avviso banalizzanti, pensa che sia usato transitivamente: «Wenn ich könnte – aber ich kann nicht –, würde ich den Grund meiner Betrübnis vergessen wollen, daß ich jetzt nämlich die großen Machthaber auf Kurzweil und Ruhm verzichten sehe, sie, die von einem bedeutenden Mißmut ergriffen sind, welcher Jugendlust entfernt, vertreibt und verscheucht» (cfr. anche II, p. 81 nota ai vv. 38-39).

vv. 36-38. Cfr. Kolsen per una diversa lettura: «Man sollte es wirklich nicht für möglich halten, daß Tüchtigkeit und Liebenswürdigkeit in tausend Jahren derartig in Verfall geraten könnten!», in nota «Geschweige denn in einem soviel kleineren Zeitraum!».

Oltra *Oltra mil ans* è una classica espressione iperbolica, per cui si veda, anche per la consonanza di tema, GrBorn *Los apleitz* (BdT 242.27): «Qu'eu cre que fos enans / oltra mil ans / c'onors e senhoratges / davon pretz e coratges / e costas e trebalh, / e-l filhs, si-l melhs trassalh, / non es donc forlinhatz?», vv. 41-47.

v. 41 *gardet*. Il verbo *gardar* va qui inteso come «tener conto di», «prendere in considerazione» (PD, s.v. *gardar*).

v. 46: stesso motivo in *Aquest terminis clars e gens* (BdT 242.12): «Mo cor es plus gais e salhens, / car m'es us messatgers vengutz / que·m retrai d'un'amor salut, / don me ve jois e jauzimens», vv. 21-24.

V. Oltre alla nostra canzone, altri due sono i componimenti incentrati sul tema della discrezione degli amanti e sulla possibilità per l'amante di chiedere un consiglio: *Alegrar me volgr'en chantar* (BdT 242.5) e *Si-m plagues tan chans* (BdT 242.71).

La costruzione di *Alegrar me volgr'en chantar* è piuttosto complessa, poiché proprio tra le strofe centrali (IV-V-VI) del componimento e l'ultima strofa (VII) si verifica uno scarto logico. Dopo le prime due strofe di introduzione, infatti, tutto il componimento sostiene la necessità per un amante di rallegrarsi in solitudine e di rifuggire da qualsiasi consiglio di amico o di signore. È facile, infatti, per gli amanti, soprattutto quando sono felici e corrisposti, agire secondo *foldat*, ma c'è il rischio che questo li renda *leus parladors*: «Deus, com? M'er anatz regaran, / si ja vira, qui m'agrades? / E no ges, per so qu'eu cudes / que nulha res m'abelis tan! / Pro m'ave melhs que no deman. – / E com? No m'o diras? – Fols es! / saps tu d'aquests amadors / leus parladors / que lor foldatz, / can lor afars s'es aviatz, / lor tol plazers e dichs e dos / e-ls mena trists e consiros», vv. 37-48. L'occasione, infatti, rende l'uomo ladro: «e lonh me de mos plus privat, / tan dopti que locs e sazors / m'emblem cal que mot perilhos», vv. 58-60.

Ma è alla VII strofa che giustamente l'io lirico risponde a un'eventuale obiezione, dietro la quale è possibile intravedervi un riferimento alla nostra canzone: «Er diran tuch qu'eu dis ogan / c'a tot ome que ben ames / agr'ops c'un bon amic trobes / tal en que no s'anes doptan; / quez us no sap de que ni can / li er ops c'om lo conselhos», vv. 73-78. Vagliando l'intero *corpus* di GrBorn si nota, infatti, che solo in *De chantar me for'entremes* l'amico viene presentato come una figura benefica per l'amante, che può finalmente confidare a qualcuno la relazione con la donna amata, pur sempre mantenendone il segreto.

Negli ultimi versi di *Alegrar* non si sconsigliano, come parrebbe a una prima lettura, le tesi sostenute precedentemente ma piuttosto il discorso viene deviato verso

un'altra direzione: «Per qu'eu dic c'als fis preiadors / es valedors / conselhs privatz? / Car greu er, si no-us engardatz / que l'us de totz tres companhos / no-us sia mals et enoios», vv. 79-84. Il consiglio deve essere, dunque, privato e per tale motivo è preferibile prediligere un rapporto ristretto con al massimo due persone, perchè nel momento in cui la voce si diffonde viene difficile identificare chi tra i tre sia il responsabile dell'indiscrezione. Anche in *Los apleitz* il numero massimo di confidenti ammesso è due: «Mas l'adretz / cors qu'ieu vuelh / e desir e reblan / m'a trait d'ir'e d'afan / e si jois la·m condui / no sabran ja mas dui / los entressenhs ni·ls mans / que tortz es grans / e sobeiras folatges / quan per nescis messatges / vilas e d'avol talh / escapa del guinsalh / ni·s fug bon'amistatz», vv. 65-76.

In *Si·m plagues tan chans* si ribadisce l'importanza della riservatezza dell'amante sia riguardo ai propri desideri che riguardo alla relazione: «e s'a·i dir de que / sui amics ni cals / e can planh mos mals, / gart on ni a cui, / tan tem lo fol brui, / e, can respon, gart que dic; car foldatz / es dicha leu, per qu'eu respon membratz», vv. 14-20. È, infatti, un traditore colui che, non celando se stesso e la propria donna, si vanta con gli altri e, ancora peggio, ricorre a loro per un consiglio: «Cel es drutz truans / que non es celans / sa domna ni se, / car sobr'altra re / deu gardar, sivals / s'es amics corals, / no·n gap ab altrui; / car se eis destrui, / s'az altra part n'es del conselh privat; / car ja non er per los altres celatz», vv. 41-50.

v. 72 *malveziatz*: part. pass. con valore aggettivale da *malveziar* «mal conseiller», «suborner» (cfr. LR V 538a; FEW XIV 562b). Trad. Kolsen: «weil ich niemals übel beraten war»; glossario (p. 211, s.v. *malveziat*): «übelgesinnt», «übelberaten» (cfr. afr. *malvoisié* “mal intentionné”). Dubbi su tale traduzione sono espressi da Lewent in SW VIII 730a, s.v. *veziat*: «oder soll man übersetzen: weil ich niemals unverständig war?». Sharman stampa *mal veziat* non unverbato e traduce: «for I never behaved treacherously».

v. 73 *que am fis e fis si'amatz*, chiasmo.

vv. 75-78: Una simile formula di augurio, seppur in contesto diverso, si trova in GIPCaz *Per re no·m tenria* (BdT 227.11) «quar tan gen s'esmera / fis joys q'ieu n·i ey / aissi cum orera», vv. 18-20. L'espressione ricorre anche in GrBorn *Si·ja d'Amor* (BdT 242.69a) a indicare la piena sottomissione dell'amante ai desideri della donna amata: «E si·m socor / vostre cors cui onor / tan que·l meu n'ai donat, / aissi com per orat / m'auretz, so vos plevis, / c'anc mais d'altr'om no vis / tan grans esfortz, de negu nat de maire!» vv. 11-17. Sull'uso nella lirica trobadorica del sintagma *com per orat* per indicare la corrispondenza della realtà alle aspettative cfr. PCard *Qui volra sirventes auzir* (BdT 335.47) «e menz prezan Dieu per orat, / e menz i trob'om d'amistat / e mais fan de mals us eissir», vv. 46-48 e RicTarasc *Ab tan de sen com Dieus m'a dat* (BdT 422.1): «Aital domna com per orat / am joves et es caps d'amor», vv. 33-34.

vv. 83-84 *per qu'ieu lays e pren e soan / e m'enardisc e vau duptan*. Una formula dubitativa simile ricorre anche in GrBorn *La flors del verjan* (BdT 242.42): «No·m recre / d'esperar jasse / sobre totz que longamen / m'aura menat “pren, no pren!”», vv. 16-19.

v. 90: potrebbe non essere casuale la doppia valenza semantica di *sobre tot*, utilizzato sia in funzione avverbiale «soprattutto» che come *senhal* «Sopra-tutti/o».

5

Los apletz (BdT 242.47)

Con grande abilità e dottrina Giraut de Borneil interseca in *Los apletz* riflessione metapoetica, discorso moralistico e discorso amoroso: sullo sfondo della decadenza delle corti quale ruolo può ancora svolgere un trovatore se i signori della corte tralasciano il perseguimento della gioia e dei piaceri cortesi?²⁴⁸

All'interno della prima strofa, specificamente dedicata all'enumerazione delle condizioni che rendono possibile un buon canto,²⁴⁹ qui sintetizzate nel possesso di *apletz* e *talán* e nell'invito a cantare ricevuto da un buon signore (*Mas quar Mo Senhor platz / jois e chans e solatz...*, vv. 12-13), si affaccia già il tema del declino della società cortese (*quar cortz e bos usatges / aissi menuz 'e falh*, vv. 9-10).

La contrapposizione tra il clima generale di decadenza del mondo delle corti e la corte specifica che accoglie il trovatore è ben espressa nel contrasto tra il rallegramento vissuto dall'io lirico, pienamente inserito nelle dinamiche di canto, di piacere e di conversazione cortese, in compagnia del proprio signore e della sua cerchia di intimi – classico motivo di encomio del proprio mecenate – e la tristezza che lo assale quando invece, lontano da loro, è costretto a confrontarsi con gli *iratz* (*m'esjau ab sos privatz / e quan m'en sui lunhatz / irasc m'ab los iratz*, vv. 14-16). Ciò che distingue i due gruppi, ormai ben determinati, è infatti la posizione assunta nei confronti della gioia: l'io lirico, preoccupato per il destino delle corti, ribadisce la propria estraneità rispetto agli *iratz*. La loro identificazione è chiarita meglio in una lunga riflessione dalla vena polemica e moralistica che dalla seconda strofa prosegue sino alla terza, incentrata sulla distanza generazionale come motivo di scadimento morale. Gli *iratz rics*, infatti, sono i nobili tristi che non si occupano più di garantire la gioia (*cui jois par nesciatges*, v. 59), il canto, il bel divertimento e tutto ciò che dovrebbe caratterizzare la vita di corte; sono coloro che beneficiano

²⁴⁸ È a questa canzone che probabilmente allude Dante nel *Convivio* IV, XI 10: «E dico che più volte a li malvagi che a li buoni pervengono li retaggi, legati e caduti; e di ciò non voglio recare innanzi alcuna testimonianza, ma ciascuno volga li occhi per la sua vicinanza, e vedrà quello che io mi taccio per non abominare alcuno. Così fosse piaciuto a Dio che quello che addomandò lo Provenzale fosse stato, che chi non è reda de la bontade perdesse lo retaggio dell'avere!». Per lungo tempo Galvani (1867, p. 338) identificò “lo Provenzale” con il trovatore Cadenet facendo riferimento a questi versi «qui non ereita lo sen e'l saver, / tenh que neys eretar degra l'aver». È stato poi Torraca (1903, p. 215) ad avanzare per primo il nome di Giraut de Borneil e a dimostrare come i versi allegati dal Galvani fossero inesistenti, probabilmente frutto dell'invenzione dello studioso. Si veda anche Pagani (1969, pp. 89-91).

²⁴⁹ Sulle occasioni del canto cfr. *A be chantar*.

di ricchezze e di privilegi²⁵⁰ mentre tralasciano l'esercizio delle virtù, proprio quelle su cui anticamente, *outra mil ans* (v. 38), era stata selezionata la nobiltà.²⁵¹

Se costoro, infatti, rispetto ai loro padri non sono più *drechurers, leials, plazens, larcs, de bona fe*,²⁵² quale diritto impone che debbano continuare a ricevere l'eredità che magari spetterebbe meglio ad altri? In questa terza strofa, collocata a metà tra l'appello alla legge (*Mas quals dretz o acuelh / que-l fils aj'atretan / de rend'e-l pretz soan, / ni quals razos adui / que mieilhs non tanh'autrui?*, vv. 33-37) e il dibattito con i saggi (*era cum no mostratz / vos savis que jutiatz / s'als pros fo-l dos donatz / cum er dels desprezatz?*, vv. 45-48), si suggerisce l'idea di una degenerazione ormai in corso sul piano morale: non rispecchiando più l'esempio dei loro antenati i discendenti sono *for-linhatz* «tralignati», si sono cioè già discostati dalla linea genealogica; il passaggio successivo consisterebbe allora, sul piano economico, nella loro estromissione dalle rendite percepite.

Con l'epifonema posto a conclusione della IV strofa, che segna il passaggio dalla riflessione moralistica a quella più propriamente amorosa, il trovatore afferma con tono perentorio la superiorità della gioia rispetto al potere, ai beni materiali e alla ricchezza: *e que-us valra rictatz / si ja no-us alegratz? / Qu'emperis e regnatz / es ses joi paubretatz* (vv. 61-64), «e a che cosa vi varrà la ricchezza se non vi rallegrate? Imperi e regni, senza gioia, sono povertà».

Fortunatamente l'intervento propizio di una donna, che corrisponde al sentimento amoroso, sottrae l'amante dalla tristezza e dall'angoscia del tempo presente; l'amicizia potrà allora godere della discrezione stabilita dal codice cortese, servendosi di messaggeri sinceri e leali.²⁵³

Qualora la donna amata accettasse le richieste dell'io lirico, l'*espletz* – cioè il risultato dell'azione – rimarrà in suo potere e così il canto tornerà ad essere di nuovo gioioso e piacevole.

Due versi chiudono questa canzone permeata di molteplici temi che spaziano da un ambito all'altro; sono versi che richiamano la dimensione pubblica e collettiva dell'amore tanto cara a un trovatore che vede nel sentimento amoroso un potente mezzo di strutturazione della società cortese che contribuisce a mantenere saldi gli

²⁵⁰ Si ricordi, a tal proposito, la formula di maledizione contenuta in *A be chantar* (BdT 242.1): «Que dazai irada ricors!», v. 58.

²⁵¹ La radice della decadenza è tutta interna alla nobiltà (*c'ui ses esperonalh / no s'esmera barnatz*, vv. 27-28); «la non coincidenza tra gli ideali cavallereschi e la realtà si impone con una tale evidenza alle coscienze che la vita nobiliare ha già bisogno di una giustificazione attraverso la leggenda» (cfr. Köhler 1976, p. 56).

²⁵² Cfr. GrBorn *Molt era dolz e plazens* (BdT 242.23): «Molt era dolz e plazens / lo tems gais, can fon eslitz / paratges et establitz; / que-ls drechurers, conoissens, / leials, francs, de ric coratge, / plazens, larcs, de bona fe, / vertaders, de gran merce / establitz om de paratge, / per que fo servirs trobatz, / cortz e domneis e donars, / amors e totz ben-estars / d'onor e de gran drechura», vv. 1-12.

²⁵³ Sul tema della discrezione del rapporto amoroso, condiviso da un numero limitato di confidenti e di amici sinceri, cfr. nota alla strofa V di *De chantar me for'entremes* (BdT 242.32).

equilibri al suo interno. La donna amata, accondiscendendo ai desideri dell'amato, con segnali e comportamenti che dimostrano apertamente la propria propensione favorevole, potrà esternare mediante lo sguardo il *gatge*, la garanzia d'amore che trova origine nel cuore, sede dei sentimenti amorosi.

Come non considerarsi dei privilegiati quando si riscoprono in sintonia il cuore, il viso e le parole ben appropriate della donna amata?

5
Los apletz
(*BdT* 242.47)

Mss. e rubriche: A 13r Girautz deborneill; B 8v-9r Girautz deborneill; C 8r-v Guiraut de bornelh; D 7r Girald brn; D^c 244 r vv. 1-2; I 18v-19r Guirautz de borneill; K 8r-v Girautz de borneill; M 1vr-2r Girard de borneilh; N 168; Q 101 Girardus; R 10r Gr de bornelh; Sg 48r-v Guiraut de borneill; U 1r-2v; V 72; a 2; N² 20r v. 1 (*incipit* n. 23).

Edizioni: KOLSEN 1910-1935, p. 244, n. 42; SHARMAN 1989, n. 43, p. 252.

Studi: SALVERDA 1938; PANVINI 1949; CHAYTOR 1906; JEANROY 1906.

Metrica: 6 *coblas unissonans* di 16 vv. più due *tornadas* rispettivamente di 6 e di 4 vv. Rispetto allo schema metrico di FRANK 828:1²⁵⁴, adottato sia in Kolsen che in Sharman, unisco i primi due versi a formare un *hexasyllabe* con rima interna:

(a3)b6 c6 c6 d6 d6 e6 e4 f6' f6' g6 g6 h6 h6 h6 h6 h6

Stesso schema metrico in Peire de la Mula *Una leig vei d'escuoill* (*BdT* 352.3) e in RbVaq *Leus sonetz* (*BdT* 392.22).

Rime: a: -etz, b: -uelh, c: an, d: -ui, e: -ans, f: -atges, g: -alh, h: -atz. Rima inclusiva: fui v. 20 – defui v. 85. Rima etimologica: desdui v. 5 – esdui v. 21 – adui v. 36 – condui v. 68 – redui v. 84. Rima derivativa: alegraran v. 19 – alegratz v. 62. Rima identica: acuelh v. 33 – v. 81 (cfr. nota al verso).

Trad. indiretta: i vv. 33-37 sono citati in *Le trobair de Villa-Arnaut, Mal mon grat fatz serventula* (*BdT* 446.1): «En tota malaventeira / viu cel qi no tem vergeira, / q'En Girautz dis d'En Borneira, / qe tortz es e granz pecul / qe'l fils tenga atretul / de renda el prez so soneira, / qe miels tainh trop as autrul / q'en sapcha son devieira», vv. 25-32.

Datazione: non vi sono elementi utili alla datazione.

²⁵⁴ a3 b3 c6 c6 d6 d6 e6 e4 f6' f6' g6 g6 h6 h6 h6 h6 h6.

Ordine delle strofe:

ABIKSg	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII
Q	I	II	III	IV	V	VI	-	VII
CDIKMQRU	I	II	III	IV	V	VI	-	-
V	I	II	III	-	IV	V	-	-
D ^c	-	II	III	IV	V	-	-	-

L'ordine è costante in tutti i testimoni. La prima e la seconda *tornada* sono trasmesse da ABIKSg, Q trasmette solo la seconda.

Discussione testuale.

Sulla base dei luoghi testuali significativi individuati è possibile intravedere una sostanziale bipartizione della tradizione manoscritta, che si polarizza attorno alle recensioni di ABN-DIK (α) e CU-MRSga²⁵⁵ (β). La posizione di Q, di V e di D^c è oscillante e, pertanto, di difficile inquadramento: sembra, comunque, che QV si rivelino più prossimi ai testimoni di origine veneta, D^c più vicino ai testimoni occidentali.

α ABNDIK+V (v. 13); ABNDIK+QV (v. 9); ABN+V-DIK+Q (v. 68); ABNQV (vv. 25-26);

β CD^cMRSga (v. 53); D^cMRSga+Q (v. 78); MRSga+Q (v. 90); MRSga (v. 72); CRD^ca (v. 21); RSga (v. 52); MU-CSga (vv. 25-26); MR+Q (v. 88); CU (v. 38, v. 57)²⁵⁶; CR (v. 27).

α

§ Si esamini la *varia lectio* del v. 13:

v. 12: [Mas quar mo senhor platz]

CMRSga+Q jois e chans e solatz

ABNDIK bes e jois e solaz

V jois e bes e solatz

U bens e cant e solatz

vv. 14-16: [m'esjau ab sos privat
e quan m'en sui lunhatz]

²⁵⁵ Secondo Sharman (1989, pp. 344-345), invece, la tradizione si suddividerebbe nei seguenti raggruppamenti: ABCDIKNQUV e MRSga. C risulta, dunque, imparentato ad ABDIKNQUV, stante la prima parte dell'«Analysis of the manuscripts», salvo poi leggere nella seconda parte che «C also has an affiliation with MRSga».

²⁵⁶ Viceversa Resconi (2014, p. 65) sostiene che «nonostante l'esiguità dei dati offerti dalla *varia lectio*, la vicinanza del testo di U alla tradizione veneta mi pare comunque ipotesi sostenibile».

irasc m'ab los iratz]

La tradizione trasmette due soluzioni entrambe ammissibili: quella di CMRSga+Q *jois e chans e solatz* e quella di ABNDIK *bes e jois e solatz*, da cui deriva, con inversione dei primi due termini, la lezione di V *jois e bes e solatz*. U dà luogo, invece, a un'ulteriore soluzione, accostando alla variante *bes* di ABNDIK la lezione *cant* di CMRSga+Q.

Jois, chans, solatz e *bes* sono quattro elementi, pressoché sinonimici, tra loro compatibili e tutti variamente combinabili e combinati nella lirica trobadorica.²⁵⁷

Eppure, risulta leggermente preferibile la lezione tradita da CMRSga+Q poiché *jois e chans e solatz*, formula fissa nel *corpus* lirico trobadorico, sembrerebbe essere uno stilema tipicamente giraldiano. Esso coincide, infatti, alla lettera con l'*incipit* di due canzoni del nostro trovatore: *Jois e chans e solatz* (BdT 242.40) e, con una leggera variazione, *Solatz, jois e chantar* (BdT 242.75).

A conferma della preferibilità di tale lezione si nota la ripresa in quarta strofa degli stessi referenti *jois, chans* e *solatz*, in un gioco di rimandi lessicali tutti interni al testo: «Mas naletz er si·m tuelh / per selhs que faliran / de solatz ni de chan. Per folh tengatz selui / qui se mezeis detruï / ni·s vira malanans / per no sai quans / cui jois par nesciatges», vv. 49-56. Il motivo attorno al quale ruota tutto il componimento è infatti il deprezzamento della gioia in alcuni ambienti di corte e rispetto a tale deterioramento la posizione assunta dal trovatore, che chiama in causa inevitabilmente la propria attività professionale (vd. *Intro*). Dal verificarsi o meno delle due condizioni utilizzate per valutare il tempo presente, cioè la propensione alla gioia e la predisposizione favorevole al sollazzo, dipende spesso nei componimenti del nostro trovatore la possibilità di eseguire un buon canto.

In *En un chantar* (BdT 242.33), infatti, di fronte alla decadenza di *jois* e *solatz*, l'io lirico si stupisce di come possa ancora applicarsi con ardore al canto in mezzo a tanti *iratz*: «mas qu'er'es tan mal acolhitz / jois e solatz, / no sai com entre tans iratz / ja sia sols conhdés ni gais / ni com en bo chantar m'eslais», vv. 7-11.²⁵⁸

²⁵⁷ Si veda, a titolo esemplificativo, BtAlam *Lo segle m'es camiatz* (BdT 76.11): «qu'en elh m'er restauratz / jois e chans e solatz, / qu'alhors non revenria», vv. 55-57; GcFaid *Pel messatgier que fai tan lonc estatge* (BdT 167.46): «ont anc no·m valc joys ni / solatz ni chans», v. 18; GIMont *Ar ab lo coinde pascor* (BdT 225.2): «qar pueis lor plairia / jois e cortezia / e chans e totz bels solatz», vv. 26-28; PBremRN *Pus partit an lo cor En Sordel e·N Bertrans* (BdT 330.14): «e fassa·y tal capela l'emperayre prezans / on pretz sia servitz, joys e solatz e chans», vv. 7-8. Il sintagma *jois* e *bes* compare in GrBorn *Si·l cor no·m ministr'a drech* (BdT 242.70): «E mostra·m com m'en venria / jois e bes devas totz latz, / si·l chan me sofrì'en patz», vv. 73-75; in BnVent *Ja mos chantars no m'er onors* (BdT 70.22): «Tostems sec joi ir'e dolors / e tostems ira jois e bes», vv. 41-42; in Bel *m'es oimais* (BdT 16.7a): «c'uns jois verais / m'alegra·l cor et apaia, / qi·m ven e nais / de lei, cui joi e be·n aia», vv. 5-8.

²⁵⁸ È la situazione opposta a questa descritta, che conferma tuttavia come il terzo elemento di paragone associato a *jois* e *solatz* sia più probabilmente il *chan* che non genericamente il *ben* (lez. di ABNDIK+V).

Eppure, l'ipotesi della superiorità della lezione di CMRSga+Q potrebbe essere smentita se si ipotizza un probabile livellamento di questo luogo sugli altri all'interno di una memoria specifica di GrBorn da parte dei copisti.

§ La medesima opposizione tra i due gruppi si riscontra anche al v. 9: (Ah Dio! Quale danno e quale perdita ne derivano) «dal momento che la vita di corte e i buoni costumi scemano e vengono meno; non c'è modo di fermarlo!» CU-MRSga vs. «dal momento che la gioia e i buoni costumi scemano e vengono meno; non c'è modo di fermarlo!» ABNDIKV+Q.

vv. 7-8: [Ai Dieus! Quils dans
s'en sec e quals dampnages,]

CMRSga+U quar cortz e bos usatges
ABNDIKV+Q car jois e bos usatges

vv. 10-11: [aissi menuz'e falh,
no·i a nul refrenalh!]

L'alternanza, che si colloca a livello di adiaforia, è dunque tra la corte, che in quanto luogo fisico conferisce maggiore concretezza al referente del discorso, e la gioia²⁵⁹ che, al contrario, proprio in quanto soggetto astratto ben si coordina a *bos usatges* e soprattutto al verbo *menuzar* «diminuer», «amoindrir» (cfr. LR IV 198a; FEW VI/2 131b s.v. *mīnūtiare*) che regge il soggetto astratto *pretz* nell'unica occorrenza pervenutaci di Marcabr *Pus s'enfulleysson li verjan* (*BdT* 293.41): «Qu'aissi·s vai lo pretz menuzan / e·l folhatges hieis de garan, / non puesc, sols, lo fuec escantir / dels seglejadors ufaniers, / qui fan los criminals doblers, / pejors que no·us aus descubrir», vv. 13-18.

Eppure qui *cortz* parrebbe assumere una valenza astratta e insieme a *bos usatges* identificherebbe 'la vita e la pratica di corte'.²⁶⁰ Inoltre, da uno spoglio della *COM2*,

²⁵⁹ Se non è errore di anticipo sul *joi* del v. 13.

²⁶⁰ Tale luogo è comparabile con due passi di BtBorn: *Un sirventes fatz dels malvatz barons* (*BdT* 80.43): «Bos e N'Aimars, N'Aquenbautz e·N Guions / degran oimai lor joven demostrar, / quar joves rics cui non platz messios, / cortz, ni guerra, non pot en pretz montar, / ni·s fai temer ni grazir ni onrar», vv. 14 e *Cortz e gerras e joi d'amor* (*BdT* 80.11) «Cortz e gerras e joi d'amor / mi solion far esbaudir / e tener gai e cantador, / tro per lieis cui dei obezir / mi fo mos chantars devedatz», vv. 1-5. Nel primo esempio, infatti, *messio cortz* e *guerra* rappresentano tre aspetti essenziali della vita dell'uomo di corte, che distinguono il *pros* dal *malvatz*; cfr., a tal proposito, quanto sostenuto in Gouiran (1985, vol. I, p. CII): «Selon le mot de H. I. Marrou, "Depuis toujours, ... la vie noble avait été une vie de relations" et c'est à cet aspect social que ressortissent les autres qualités qui contribuent à former le pretz et que Bertran regroupe parfois sous le nom de *cortz* (*BdT* 80.43)». Anche in *BdT* 80.11 *cortz* si pone sullo stesso piano di *guerra* e di *joi d'amor*, in una fusione di elementi guerreschi e amorosi che rendono possibile il canto. *Cortz* per *tortz* è congettura di Stimming, poi ripresa da Thomas e da Appel; sull'alternanza tra *guerras* e *gestas* cfr. Gouiran (1985, p. 284): «selon l'idée que l'on attribue au poète, les deux mots peuvent convenir: soit que le premier

risulta che l'agg. *menut*, quando non è usato a indicare le parole 'frante' e, dunque, una specifica tecnica compositiva e retorica,²⁶¹ introduce un'opposizione rispetto al mondo della corte: cfr. AimPeg *Ara parra qual seran enveyos* (BdT 10.11): «e franc e larc e cortes e leyal; / e remanran li menut e·l venal», vv. 37-38; RmMir *Aissi cum es genser pascors* (BdT 406.2) «e, qant an loingnat los meillors, / fals entendedor menut / son per cabal recebut», vv. 32-34; Cerv *Tantas vetz soy blasmatz dins mayso e per via* (BdT 434a.13): «Car soy enamoratz pes d'amor c'obs m'auria, / e de far bels dictatz, si bels far los sabia, / e que·l Reys fos lauzatz tan per mi nuyt e dia, / que vos, qui mal parlatz, parlessetz d'altra guia, / fals ditz menutz malvatz camjan per cortesia», vv. 11-15.²⁶² È per tali ragioni che preferisco stampare la lezione di CU-MRSga.

§ Al v. 68 la lezione di CD^cMRSga *si jois la·m (la R) condui* «se gioia la guida verso di me» può spiegare le altre come una banalizzazione: *si jois me condui* di DIKQ+U e *si jois m'en condui* di ABN+V:

vv. 65-67: [Mas l'adretz cors qu'ieu vuelh
e desir e reblan
m'a trait d'ir'e d'afan]

D^cCMRSga si jois la·m (la R) condui
ABNV si jois m'en condui
DIKQ+U si jois me (mi QIKU) condui

[no sabran ja mas dui
los entressenhs ni·ls mans]

β

§ Un luogo particolarmente significativo si trova al v. 90: (E il risultato, se lei mi concede ciò che le chiederò cantando, rimanga in suo potere! Che riporta a bei piaceri, quando non si allontana né fugge la nobile ed elegante persona, il suo grazioso aspetto e la sua amabile figura) «piacevole a vedersi è il pegno d'amore che dal cuore si trasmette agli occhi» (ABNDIKV+CU) / «piacevole a vedersi è il pegno d'amore che dagli occhi si trasmette al cuore» (MRSga+Q):

substantif, *Cortz*, englobe les suivants, *gestas et joi d'amor*, pour nous donner une image de la vie de cour, soit que chacun de ces trois mots représente une notion fondamentale de la vie courtoise: *Cortz e gerras e joi d'amor*».

²⁶¹ Si veda, ad esempio, GrBorn *La flors del verjan* (BdT 242.42): «Car s'eu jonh ni latz / menutz motz serratz, / pois en sui lauzatz, / can ma razos bona / par ni s'abandona», vv. 36-40.

²⁶² Il decadimento del *pretz* coinvolge tutti, cioè i *menutz* e i *fortz*, qui in rapporto di opposizione: cfr. GrBorn *Be m'era beus chantars* (BdT 242.20): «E si no·m fos tan chars, / be·n volgr'esser estortz; / qu'entre·ls menutz e·ls fortz / chai bos pretz e bobans, / per qu'eu cut falh enans», vv. 14-18.

vv. 81-89: [E l'esplegz s'il m'acuelh
so que·l querrai cantan
remanh'al sieu coman!
c'ab gens plazers redui,
quan no·s part ni·s defui,
l'adregz cors benestans
ni·l bels semblans
ni l'amoros vizatges (uzages MRQ)
qu'avinens es lo gatges]

ABNDIKV+CU que (quan ABNDCU) del cor als huels salh
MRSga+Q qe dels hueilhs al cors sailh

Non è in gioco una banale inversione dei termini cuore-occhi, poiché la loro diversa disposizione comporta profondi mutamenti di senso, la cui portata si riverbera nel campo della teoria d'amore di tutta la cultura occidentale, che avrà le sue propaggini più solide nella pneumatologia dantesca e stilnovistica.

Di primo acchito, si sarebbe portati a ritenere primaria la lezione di MRSga+Q,²⁶³ in cui si afferma che *lo gatges* si trasmette dagli occhi al cuore dell'amante; una prospettiva, dunque, fortemente supportata da una tradizione poetica consolidata.²⁶⁴ Nulla di nuovo, dunque; e allora perché avrebbe dovuto innescare una perturbazione? È un concetto talmente fisso e stabile nella poesia d'amore rispetto al quale un'innovazione è difficile a immaginarsi.

La lezione di ABNDIKV+CU ha dalla sua, infatti, un certo fascino di originalità e difatti se si prova a riflettere sulla possibile direzione dell'innovazione si può affermare con una certa sicurezza che la lezione di MRSga+Q è più banale e più facile a prodursi.

²⁶³ Così in Kolsen e in Sharman: cfr. rispettivamente «denn wenn die frohsinnige, treffliche Person, ihre schöne Miene und ihr liebliches Gesicht sich nicht abwendet und entfernt, führt es mit hübschen Belustigungen zu einem artigen Verhältnis, das von den Augen zum Herzen überspringt» (I, p. 253); «when her elegant and perfect manner remains firm and unchanged, and likewise her sweet glance and her kindly look. For gracious is the pledge [of love] that springs from her eyes to my heart» (p. 257).

²⁶⁴ Tutta la lirica stilnovistica va posta sotto il segno di questa costellazione pneumatica dell'eros: la visione della donna amata genera mediante gli occhi («gli occhi in prima generan l'amore», cfr. Jacopo da Lentini, Amore è un desio che ven da core) uno spirito sottile visivo che penetra interiormente nel corpo dell'amato e che desta lo spirito che si trova nelle celle del cervello fino a informarlo con l'immagine della donna. Da questo spirito nasce poi lo spirito d'amore, che ingentilisce e fa tremare ogni altro spirito. Si leggano, a tal proposito, questi versi di Guido Cavalcanti *Pegli occhi fere un spirito sottile*, «Pegli occhi fere un spirito sottile, / che fa'n la mente spirito destare, / dal qual si move spirito d'amare, / ch'ogn'altro spiritello fa gentile», vv. 1-4. Gli sguardi degli amanti diventano così un influsso da pneuma a pneuma mentre l'immagine esteriore, che si fissa nella memoria può essere ogni volta ricontemplata (cfr. Agamben 2011, pp. 104-129). Sul percorso occhi-cuore è fondamentale Beretta Spampinato (1991, pp. 187-221). Si consulti anche il saggio di Mancini (1999, pp. 61-77) e Bruni 1988.

Secondo la versione di ABNDIKV+CU il *gatges*, cioè la garanzia d'amore, diventa *avinen* per chi lo guarda²⁶⁵ quando dal cuore passa agli occhi della donna amata, direzione corroborata dalla disposizione dei sostantivi ai vv. 94-96.

La donna, dunque, rende visibile all'esterno il proprio sentimento e tale dimostrazione assume un'importanza notevole sul piano collettivo, soprattutto per un trovatore come Giraut de Borneil sempre molto attento ai risvolti sociali dell'amore. La lezione di ABNDIKV+CU è sostenuta da alcuni richiami puntuali presenti in *Can lo dous temps comensa* (*BdT* 392.27), canzone di attribuzione incerta:²⁶⁶

E si·m tenh a tortura
lo seu respos salvatge,
sei olh m'en fan drechura,
que·m son del cor messatge;
qu'eu sai be per uzatge,
qu'olh no celon coratge.
Sol aisso·m n'asegura,
qu'eu no·n ai autre gatge», vv. 25-32.

E quando mi lamento della sua dura risposta, i suoi occhi mi danno soddisfazione, perché mi sono messaggeri del cuore, che so per esperienza che gli occhi non nascondono il cuore; solo questo mi dà sicurezza, perché non ho altra garanzia.

Gli occhi adempiono, dunque, a una triplice funzione: consolano l'amante a seguito di un torto subito; sono messaggeri del cuore e in quanto tali non nascondono la verità del sentimento; infine, costituiscono l'unica garanzia che dà certezza all'amante.²⁶⁷

Al v. 88 (vd. sopra) MR+Q sono accomunati dall'errore *uzages* vs. *vizatges cett.* che, oltre a togliere senso al verso, ripete il rimante del v. 9 *bos usatges*.

Anche il prosiegno della VI strofa presenta un'oscillazione interessante: (piacevole a vedersi è il pegno d'amore che dal cuore sale agli occhi, per cui io, chiunque

²⁶⁵ Cfr. FEW XXIV 190a s.v. *avinen* «chose convenable, agréable» ma soprattutto in norm. *avenant* «plaisant à voir».

²⁶⁶ CE attribuiscono tale componimento a Bernart de Ventadorn, M a Raimon de Miraval, R a Raimbaut de Vaqueiras; Matfre Ermengaut cita nel *Breviari d'Amor* (vv. 33596-33599) quattro versi di tale canzoni e li attribuisce a Arnaut de Tintinhac. Per Appel (1915, p. 284) la canzone è di dubbia attribuzione, anche se lo studioso specifica che «Die Wahrscheinlichkeit für die Verfasserchaft Bernarts ist jedenfalls eine recht erhebliche»; Menichetti (2015, pp. 359-60), al contrario, ne smentisce l'ipotesi. Allegretti 1993 e Guida 1997 propendono per l'attribuzione ad Arnaut de Tintinhac. Per ultimo si veda anche Viel (2015, pp. 7-107).

²⁶⁷ Come si vede, anche questi versi come quelli di GrBorn insistono fortemente sulla componente visiva: «Ora [l'amante] si rassicura, perché gli occhi, nel campo magnetico della loro *liaison* – proprio perché non solo bellezza esteriore, ma perché abitati dallo spirito, *espiritaus*... – sono messaggeri del cuore. Se le parole della dama possono ferire e ingannare, gli occhi ne rivelano l'affezione segreta» (cfr. Mancini 1999, p. 77).

discuta o si dichiari vincolato, mi ritengo trattato bene (fortunato), quando trovo ben accordati) «il cuore, il viso e le parole ben appropriate» DIKQV+MRSga vs. «la figura, il volto e le parole ben appropriate» ABN+CU:

vv. 89-93: [qu'avinens es lo gatges
que del cor als huels salh
per qu'ieu, qui que·s baralh
ni s'appelle forsatz,
mi teng a ben menaz]

v. 94:
ABND+CU quan los truep acordatz
IKQ+MRSgVa qan trueb ben acordatz

v. 95:
DIKQV+MRSga lo corage ab (e IKMRQVa) la fatz
ABN+CU lo visatge ab (e BCU) la fatz

v. 96: [e·ls ditz ben essenhatz]

Di fronte alla lezione di ABNCU che ripete *visatge* del v. 88, la lezione di DIKQV+MRSga ha il pregio di ribadire gli elementi sopra enunciati, cioè il cuore (*corage*) e gli occhi (*fatz*), che entrano in gioco nel processo di dimostrazione pubblica dell'amore. La ripetizione di *visatge* di ABNCU può essere avvenuta indipendentemente.

§ Al v. 78 si oppongono ABNDIKV+CU *que non si'encolpatz* con il verbo *esser* al cong. pres. «ma me ne sono ben guardato, affinché mai ne sia incolpato, che oggi non c'è nessun uomo vivente che possa dimostrare la mia colpa» vs. D^cMRSga+ Q *q'anc non fui (sui D^ca) encolpatz* con il perf. del verbo *esser* «ma me ne sono ben guardato, che mai ne fui incolpato, che oggi non c'è nessun uomo vivente che possa dimostrare la mia colpa». Come per il v. 90, la concordanza di ABNDIKV+CU potrebbe essere indice della buona lezione:

v. 77: [mas ieu·m sui ben gardatz]

ABNDIKV+CU que non si'encolpatz (encussatz IKV)
D^cMRSgQa q'anc non fui encolpatz (encusatz Q)

[cui non es vius ni natz
per qu'ieu en fos proatz]

§ Al v. 57 è innovazione di MRSga + Q la lezione *sabers* vs. *ricors cett.*; la lezione di ABNDIK è confermata da CU, a loro volta congiunti dall'errore *ricx cors*.

Rispetto alla lezione tradita dalla maggioranza dei mss., *sabers* di MRSga + Q, che pure è una prerogativa di *paratge*,²⁶⁸ è meno pertinente, poiché l'intero componimento è incentrato sul divario esistente all'interno della nobiltà tra la ricchezza, variamente richiamata lungo tutto il testo (*rix linhatges* v. 25; *heretatz* v. 32; *renda* v. 38; *rictatz* v. 61; *qu'emperis e regnatz / es ses joi paubretatz* vv. 63-64), e le qualità interiori dei nobili, tra cui il perseguimento della gioia che proprio qui, all'interno della quarta strofa (*solatz*, v. 49; *cui jois par nesciatges*, vv. 55; *alegransa*, v. 59; *alegratz*, v. 62; *es ses joi paubretatz*, v. 64), fa da contrappunto alla ricchezza:

ABNDIK	que (c'uei IK) ricors ni paratges
CU	que ricx cors (ric cors U) ni paratges
D ^c	de ricors ni parages
MRSgQa	c'uei (quan a) sabers ni parages

ABNDD ^c CU	er greu que non (no·s ABNDIK) nualh
IKMRSgQa	non es que non nuailh [pos alegransa·i falh]

§ Al v. 71 è innovazione di MRSg la lezione *enueis* vs. *tortz* di tutta la trad. mss.:

ABNDIKQV+D ^c CU	que tortz es grans
MRSg	q'enueis es grans
a	qe avitz es granz
	[e sobeiras folatges quan per nescis messatges vilas e d'avol talh escapa del guinsalh ni·s fug bon'amistatz]

§ Al v. 21 si oppongono ABNDIKQV+MSgU latori della lezione *plazers* vs. CRD^ca latori di *volers*, lezione decisamente minoritaria e deteriore rispetto alla concorrente. In DIKSgV i due versi acquistano una sfumatura più universale per la presenza del pron. rel. *qui* a inizio del verso vs. *ni·ls* di tutti gli altri mss. latori di una versione del testo declinata alla 1^a pers. sing., più coerente con il prosiegua del

²⁶⁸ Cfr. GrBorn *Molt era dolz e plazens* (BdT 242.23): «E paratges e bos sens / deu esser chabdels e guitz / de totz enters bes complitz; / per que las primeras gens / doneron al ric linhatge / rendas que tenguesson be / so c'a paratge conve», vv. 13-19. *C'oi sabers ni paratges* è la lezione messa a testo da Kolsen e da Sharman.

discorso («ans mi platz ades canz»): «e non rifugge affatto dalla gioia chi non si allontana dalle situazioni piacevoli, anzi mi piace sempre il canto etc.» o se *qui* = *si quis* i versi valgono «e non rifuggo affatto dalla gioia se qualcuno non mi sottrae i piaceri».²⁶⁹ La ripetizione del rimante *desdui* di ABN+R già al v. 5 è poligenetica. Si noti anche l'alternanza al v. 20 tra la congiunzione iniziale *e* (ABNDIKQ+CU) e *car* (D^cMRSga+V):

vv. 17-19: [Mas destretz m'en destuelh
per que·m vau regaran
si ja s'alegraran]

vv. 20-21:

ABN	e jes a (ab N) joi non fui ni·ls plazers no·m desdui
DIKVSg	e (car SgV) jes a joi no fui qui·l (qui·ls SgV) plazser no·m l'esdui (non IKSgV)
CD ^{ca}	e (car D ^{ca}) jes a ioi no fui ni·l voler non esdui (no m'esdui a, no·m n'esdui D ^c)
R	car jes ioi no·m defuy ni·l voler no·m desduy
MQU	qar (e QU) ges a ioi non fui ni·ls plazers (ni plaxer Q) non esdui (non m'esdui U)

vv. 22-24: [ans mi platz ades cans
e gens mazans
e cortz e vassallages]

§ Al v. 5 sembrerebbe essere un'innovazione circoscritta a MRSg il ricorso al verbo *esjauzir* (RSg) e *solazar* (M) nel primo emistichio di fronte alla lezione compattamente trasmessa da tutta la tradizione manoscritta *no·m deport ni·m desdui*.²⁷⁰ Le soluzioni di MSg sono ineccepibili, essendo i tre verbi *solazar*, *deportar*, *desduire* ed *esjauzir* intercambiabili e spesso variamente associati tra loro nella lirica trobadorica, ma la loro presenza è decisamente minoritaria. La lezione

²⁶⁹ Per il tipo di ipotetica con *qui* = *si quis* cfr. Henrichsen (1955, p. 55).

²⁷⁰ Cfr. a tal proposito questi passi in cui i sost. *deportz* e *desdutz* compaiono in dittologia sinonimica: GrBorn *Aquest terminis clars e gens* (BdT 242.12): «A me melhura mos talens / pel joi, car issem a la lutz. / Que totz lo deportz e·l desdutz / conve qu'esta sazo comens», vv. 11-14; GrBorn *De chantar me for'entremes* (BdT 242.31) «si·m deport ni m'esjau ni chan / e no fatz so que l'altre fan»; GrBorn *No posc sofrir c'a la dolor* (BdT 242.51): «Per qu'eu tenh vassalatge / d'aitan, si m'o aconselhatz, / e·l vers, pos er ben assonatz, / trametrai el viatge, / si trop qui lai lo·m guit viatz / ab que·s deport e·s do solatz», vv. 55-60; ArnDan *Lanquan vei fueill'e flor e frug* (BdT 29.12): «Si l'auzes dir, ben saubron tug / que Jois mi monta·l cor el cel, / qar deport mi creis e desdug / la bela que d'amor apel», vv. 29-32.

di R *esdui* è palesemente erronea, mentre il verbo *esjauzir* di RSg potrebbe essere un'anticipazione del v. 15 *m'esjau ab sos privatz*.

vv. 1-4: [Los apletz ab qu'ieu suelh
cantar e·l bon talan
hai ieu qu'avi'antan,
mas quar non trop ab cui]

ABNDIKQ+CUa no·m deport ni·m desdui
MV no (nom V) solatz ni desdui (nim dedui V)
R no m'esjau ni m'esduy
Sg no m'esjau ni·m desdui

[ni no sui benanans]

§ Al v. 52 s'individua all'interno del subarchetipo CD^cMRSga il sottogruppo RSga per la lezione *ten yeu vs. tengatz* di tutta la tradizione manoscritta. Al v. 53, di fronte al verso ineccepibile di CD^cMRSga *qui se mezeis destrui*, la dittologia sinonimica di ABNDIKQ + U *que si gast'e destrui* appare leggermente superiore:²⁷¹

vv. 52-53:
ABNDIKQ per fol (qu'a fol IKQ) tengatz cellui
que si gast'e destrui
U per fol tengatz celui
qe si gasta e destrui
CD^cM per folh (q'a fol D^cM) tengatz selui
qui se mezeis destrui
RSga que (car a) fol ten yeu seluy
que se mezeis destruy

vv. 54-55: [ni·s vira malanans
per no sai quans]

Discuto qui di seguito un caso di **oscillazione nella tradizione manoscritta**.

§ Una perturbazione coinvolge i vv. 25-26, questa la *varia lectio*:

²⁷¹ Cfr. GrBorn *Era, can vei reverdezitz* (*BdT* 242.15): «E fora m'en plus tost tornatz, / si·l senher, cui serf Aragos, / no me tengues, e si sui fatz / qu'er'en fol gastis mas chansos», vv. 85-88. La dittologia è attestata in RbVaq *Leus sonetz* (*BdT* 392.22): «c'aissi·s coven d'enfan / que sas armas estui / qand hom gast'e destrui / sos amics plus prezans», vv. 38-41.

vv. 22-24:	[ans mi platz ades cans e gens mazans e cortz e vassallages]
ABNQ	Ja·is perda bos (rich Q) lignatges pair pro (pros pair Q) en (<i>om.</i> N -1) son miraill
V	ja perga·l bos usatges pros paire so mirals
D	Ja·s perda els bos lignages paire pro so miraill
IK	ja perde rics lignatges paire pros son mirail
MU	ja·s perga·l bos linhages (bon lingnatge U) paire pron son mirailh
D ^c R	ja (ja·s D ^c) perd'els ricx linhaties payre pro D ^c (pros R) so miralh (miralhs R)
CSga	ja pert els rix linhatges payre pro (pareys pros C) son miralh
v. 26:	
<i>cett.</i>	qu'oi ses esperonalh non s'esmera barnatz
C	q'us ses esperonalh no s'esmet els barnatz
R	c'us ses esperonalh no s'esmera·l barnatz

Si oppongono da una parte D+D^cRMU con una lezione al cong. pres. 3^a pers. sing., «sebbene nelle nobili famiglie il padre di valore veda andare perduto il proprio esempio»²⁷² e dall'altra CSga in cui il verbo *perdre* si trova, invece, coniugato al pres. ind. 3^a pers. sing. *pert* «ormai il padre di valore perde nelle nobili famiglie la propria funzione esemplare».²⁷³

²⁷² Il sost. *miralh* nell'accezione di «modèle», «exemple» (cfr. LR IV 238b; FEW VI 2 151b) si trova nel *planh Era par ben que Valors se desfai* scritto da AimPeg (*BdT* 10.10) in occasione della morte di Guglielmo Malaspina (aprile 1220). A lui si allude dapprima con la classica formula di *miralhs* seguito da un referente «miralhs e mayestre dels bes» (v. 9) e successivamente ai vv. 17-18 con il sost. *miralhs* senza alcun determinante: «Hueymais non er castiatz ni repres / negus, si falh, pus lo miralhs no·y es» («ormai nessuno sarà rimproverato e ammonito quando sbaglia, poichè non c'è più lo specchio di paragone»).

²⁷³ Già Jeanroy (1906, p. 348) notava che «Cette leçon [*ja·s pert als rics linhatge*], propre à CN, ne donne pas de sens satisfaisant; tous les autres mss. donnent le subjonctif, les meilleurs sous la forme *perga*».

I versi di ABNQ appaiono, invece, rimaneggiati per via dell'interpretazione di *so miralh* > *en so miralh*, sintagma molto diffuso nella lirica trobadorica «mai il padre di valore perda nel suo specchio il buon lignaggio».

Tra le lezioni di DD^cRMU e quella di CSga, la proposizione concessiva costituita da *ja* + cong. pres. *perda* tradita da DD^cRMU è l'unica coerente con la logica del discorso (cfr. nota al testo). Al v. 26 CR sono congiunti dall'errore *us*.

Varianti adiafore.

§ Al v. 23 di fronte all'opposizione irriducibile tra *gens mazans* ABNDIKQV+D^cCU (*gais m. B, gras m. C*) e *bel mazans* MRSga scelgo la lezione della maggioranza.

§ Al v. 33 è adiafora l'alternanza tra *Mas quals dretz* di CMRa, *Doncs cals dreitz* di ABNDIKUSgD^c, *E quals dreg* di QV. Scelgo la lezione di CMRa poiché consente di mantenere la ripetizione anaforica di *Mas* presente all'inizio di ciascuna strofa del corpo centrale del testo:²⁷⁴

CMRa	Mas quals dretz o acuelh
ABNDIK+D ^c USg	Doncs cals dreitz o (lors D, los NU) acuoill
QV	E quals dreg los (o Q) acueil

[que·l fils aj'atretan
de rend'e·l pretz soan,
ni quals razos adui
que mieilhs non tanh'autrui?]

§ Impossibile decidere tra le due varianti del v. 11, che oppongono da un lato CMRSga *no·i a nul refrenalh* e dall'altro ABNDIKQUV *no·i a greu retenaill*. I sost. *refrenalh* e *retenalh* sono entrambi senza attestazioni nel *corpus* lirico trobadorico («retenue», «ménagement» cfr. LR III 396b; SW VII 285a s.v. *retenalh*; FEW X 335b). Tra le due soluzioni assolutamente equivalenti scelgo quella di CMRSga.²⁷⁵

vv. 9-10: [quar cortz e bos usatges
aissi menuz'e falh]

²⁷⁴ La prima e l'ultima strofa si aprono con il riferimento agli strumenti espressivi I. *Los apleiz*; VI. *E l'espleiz*; tutte le strofe centrali iniziano con la preposizione avversativa *Mas*: II. *Mas destretz m'en destuelh*; III. *Mas quals dretz o acuelh*; IV. *Mas naletz er si·m tuelh*; V. *Mas l'adretz cors qu'ieu vuelh*.

²⁷⁵ Nel LR Raynouard traduce la lezione del solo ms. *C non ai nul refrenalh* «Je n'ai nulle retenue». Come giustamente nota Levy nel SW, rispetto al testo edito da Kolsen, è preferibile sostituire il punto e virgola dopo *falh* con una virgola, per evidenziare il valore consecutivo del v. 11.

Cfr. Adams (1913, p. 80), che registra il sost. *refrenalh* come deverbale di *refrenar*.

CMRSga	no·i a (non ai C) nul refrenalh!
DQU	non a greu retenaill
ABNIK	no·i a greu retenaill!
V	no·i a greu refreinalh!

§ Al v. 41 la tradizione manoscritta oscilla tra i due verbi *dar* e *donar*, equivalenti semanticamente e intercambiabili: ABND sono latori del cong. imp. 3^a pers. plur. *deson* < *dar*; IKQ+C del cong. imp. 3^a pers. sing. *dones* < *donar*; D^cMRSga dell'ind. imp. 3^a pers. plur. *davon* < *dar*; U si isola per l'ind. pres. *donan* e V per l'errore *dos e pretz e coratges*. Tutte le soluzioni sono adiafore, ma decido di mettere a testo il congiuntivo presente, poichè si trova sia in ABND che in IKQ+C; tra il plurale e il singolare si preferisce la 3^a pers. sing. *dones* di IKQ+C dipendente da un doppio soggetto singolare (*pretz e coratges*).²⁷⁶

vv. 38-40: [Q'ieu crei (cautrejat CU) qe fos enans,
outra mil ans,
qu'onors e senhoratges]

ABND	deson pretz e coratges
IKQ+C	dones pretz e coratges
D ^c MRSga	davon pretz e corages
U	donan prez e coratge
V	dos e pretz e coratges

§ Ai vv. 50-51 si produce un'inversione non erronea che bipartisce la tradizione in ABND+CU «Ma sarà un errore se mi allontano, per coloro che vi verranno meno, dal piacere e dal canto» vs. IKQ+D^cMRSga «Ma sarà un errore se mi allontano dal piacere e dal canto, per coloro che vi verranno meno». Le due soluzioni sono adiafore, ma è più probabile che la costruzione che vede al v. 50 un'incidentale sia primaria e che da questa IKQ+D^cMRSga abbiano potuto indipendentemente riportare in prima posizione, subito dopo il verbo *tolre*, i due complementi di separazione *de solatz ni de chan*.

v. 49: [Mas naletz er si·m tuelh]

ABND+CU per selhs que faliran
de solatz ni de chan

IKQ+D^cMRSga de solatz ni de chan

²⁷⁶ Cfr. Jensen §478.

per sels que failliran

Come base formale scelgo il ms. C e intervengo al v. 5 per la *lectio singularis* (no·m vs. mi); al v. 6 per la *lectio singularis* (ni no sui vs. no sui ges); al v. 11 (no·i a vs. non ai); al v. 14 (sos vs. los); al v. 17 (m'en vs. me); al v. 21 (ni·ls plazers vs. nil voler); al v. 23 (gens vs. gras); al v. 25 ricorrendo alla lezione di D (ja·s perda els bos lignages vs. ja pert els rix linhatges); al v. 26 (paire pro vs. pareys pros); al v. 27 (c'ui vs. qus); al v. 28 (s'esmera vs. ses met els); al v. 34 (quel vs. quelh); al v. 36 (ni vs. o); al v. 37 (mieilhs vs. mieus); al v. 38 (q'ieu crei qe vs. c'autrejat; fos vs. fon); al v. 43 (si·l mieilhs vs. si non); al v. 47 (fo·l dos vs. fos don); al v. 48 (er vs. ner); al v. 53 (si gast'e vs. se mezeis); al v. 54 (vira vs. vire); al v. 57 (ricors vs. rix cors); al v. 59 (alegransa·i vs. alegransan); al v. 61 (e vs. doncx); al v. 64 (es vs. son); al v. 77 (ieu·m vs. ieun); al v. 81 (el vs. els; s'il vs. sils); al v. 90 (quan vs. que); al v. 94 (trued ben vs. los trued); al v. 95 (coratge vs. vizatge); al v. 96 (e·ls vs. el). Integro le due *tornadas* con il ms. A.

I.

Los apletz ab qu'ieu suelh
cantar e·l bon talan
hai ieu qu'avi'antan,
mas quar non trop ab cui 4
no·m deport ni·m desdai
ni no sui benanans.
Ai Dieus! Quils dans
s'en sec e quals dampnages, 8
quar cortz e bos usatges
aissi menuz'e falh,
no·i a nul refrenalh!
Mas quar mo senhor platz 12
jois e chans e solatz,
m'esjau ab sos privatz
e quan m'en sui lunhatz
irasc m'ab los iratz. 16

I. *manca in D^c*. 1. apletz] apleielz **D** (+1), apleyt **R**. 3. hai ieu] agreu **IKU** (agra eu **U**) – qu'avi'antan] cam antan **a**. 4. trop] treup **a**. 5. no·m deport] mi d. **C**, no solatz **MV** (nom solatz **V**), no mesjau **RSg** – ni·m desdai] ni d. **MQ**, ni mesduy **R**, nim dedui **V**. 6. ni no sui] no sui ges **C**, no soi **V** (-1). 7. ai] oi **BDN**, e **V** – Dieus quals dans] deu cal danps **Q**. 8. quals] cal **QU** (qal **U**) – dampnages] dampnage **QU** (dampnatge **U**). 9. car] que **R** – cortz] iois **ABNDIKV**, ioia **Q**, cort **U**, cors **a** – bos usatges] bon usage **Q**, bons usatge **U**.

10. aissi] a si **Q** – menuz'e] menutz e **D**, menude **MSg**, menut de **R**, menusai e

U, mer me de a. 11. no·i a] non ai **C**, non a **DQU** (non na **U**) – nul refrenalh] greu retenail **ABDIKNQU** (retenail **IKN**, retanail **Q**, retenailh **U**), greu refrejnalh **V**. 12. quar] qa **M**, qar a **U** (+1). 13. jois e chans] bes e (et **D**) iois **ABNDK**, bes iois **I** (-1), ioy e chans (chanç **Q**) **QR**, bens e cant **U**, iois e bes **V**. 14. m'esjau] me iai **Q** – sos] los **CRV**, vos **D**, se **Q**. 15. quan] cans **D** – m'en sui] me son **V** – lunhatz] boinaz **Q**. 16. irasc m'ab los *om.* **Q** (-4) – irasc m'ab] mirasc ab **IK**, jrasz mab **N**, yrasc mam **R**, irasc mi ab **Sg** (+1), irasc ab **U**.

I. 1. apletz] apleitz **ABN**, aplegz **M**, apleis **SgV**, apleç **Q**, aplez **U**, apleigs **a** – qu'ieu] qieu **ABM**, queu **IK**, qeo **Q**, qeu **Ua** – suelh] suoill **ABDIK**, sueilh **M**, sueil **N**, sueill **Sg**, suell **QV**, soill **U**, soil **a**. 2. cantar] chantar **ABDIKMNRSgQUVa** – talan] talant **a**. 3. hai] ai **ABMNQVa**, ay **R**, hay **Sg** – ieu] eu **BDQSgUVa**, yeu **R** – qu'avi'] cavia **ABV**, cavi **DIKNR**, qa avia **Q**, qavia **U**. 4. quar] car **ABIKRSgQUVa**, qar **M** – non] no **V** – trop] trob **ABIKMSgQU**, truop **D**, truep **NR** – cui] cuy **R**. 6. no] non **ABMNQSgUa** – sui] soi **DN**, son **IKQ**, soy **R** – benanans] benananz **DIKQa**, beninanz **Sg**, benanantz **NV**. 7. ai] ay **MR**, hai **SgU** – Dieus] deus **D** – quals] cals **ABDIKNRVa**, qals **MU** – dans] danz **DIKSg**, dantz **N**, dins **R**. 8. e] et **Sg** – sec] seg **U** – quals] cals **ABDIKNRa**, qals **V** – dampnages] dampnatges **ABSgV**, damaies **IK**, dampnaies **R**, danpnatges **a**. 9. quar] car **ABDIKNQSgVa**, qar **MU** – bos] bons **IKU** – usatges] usages **DMN**, usaies **IK**, uzatges **R**. 10. aissi] aysi **R**, aisi **SgUV** – menuz'] menuç **IK**, menud **MSg**, menut **RV**, minut **Q** – falh] fail **ABDIKSgV**, failh **MU**, fail **Na**, ffail **Q**. 11. no·i] noy **R** – a] ha **Sg** – nul] nulh **R**, nuyl **Sg**, nuil **a** – refrenalh] refrenailh **M**, refrenayl **Sg**, refrenail **a**. 12. quar] car **ABDIKNRSgQVa**, qar **U** – mo] mon **ABDIKMNQUV** – senhor] seignor **ABDIKNQ**, seinhor **M**, sehnor **Sg**, sein nor **U**, sejnor **V**, seignjor **a** – platz] plaz **DNQ**. 13. jois] ioys **Sg** – chans] chantz **M**, canz **Sg**, chanz **a** – solatz] solaz **ABDKMNQ**. 14. esjau] esgau **B** – privatz] privaz **Q**. 15. e] et **Sg** – quan] qan **ABM**, can **IKNSgVa**, cant **R**, qant **QU** – sui] soi **DN**, suy **R**, soy **Sg** – lunhatz] loignatz **ABN**, loignatz **D**, loingnatz **IKa**, loinhatz **M**, luynatz **Sg**, loinnatz **U**, lujnatz **V**. 16. irasc] yrasc **R** – iratz] yratz **R**, irratz **V**.

II.

Mas destretz m'en destuelh,
per que·m vau regaran
si ja s'alegraran.
E jes a joi no fui 20
ni·ls plazers non esdui,
ans mi platz ades cans
e gens mazans
e cortz e vassallages; 24
ja·s perda els bos lignages

paire pro son miralh!
 C'ui ses esperonalh
 no s'esmera barnatz 28
 e si·l pair fon lauzatz
 e·l fils se fai malvatz
 sembla·m tortz e peccatz
 qu'aja las heretatz. 32

I. 17. destretz] destreg **RQ** – m'en] mi **ABIKNSgUa**, me **CDV**. 18. per que·m] e sim **ABDD^cN**, per que **RQU** (qe **U**), per quem **Va** (per qiem **a**). 19. si ja] si sia **D^c**. 20. e] qar **D^cMRSgVa** (car **RVa**, quar **Sg**) – a joi non fui] ab ioi nom sui **N**, ioy nom defuy **R**. 21. ni·ls plazers] nil voler **CR**, quil plazer **DIK**, ni plazers **N**, ni plaxer **Q** quil plazers **SgV** (quil plasers **V**), nil volers **D^ca** – non esdúi] nom desdúi **ABNR**, nom lesdúi **D**, nō esdúi **IK**, nom nesdúi **D^c**, non mesdúi **U**, no mesdúi **a**. 22. ans mi platz] ca me plaz **DD^cIKMUVa** (mi **D^cIKV**, qa mi **MUa**). 23. gens] gras **C ADD^cIKNUV** (bel **M**, bels **D^cRSg**, ges **Q** – mazans] magans **U**. 24. e cortz e vassallages] e corsz vassallages **D** (-1), e cortes vassalatges **IK**, e cortz e vassallage **QU** (vasallatge **U**), e cors e vassalatges **V**. 25. ja·s perda els bos lignages] ja·is (iai **B**) perda bos (rich **Q**) lignatges **ABNQ**, ja pert'els rix linhatges **CSga**, ja (ja·s **D^c**) perd'els rix linhaties **D^cR**, ja perde rics lignatges **IK**, ja·s perga·l bos linhages **MU** (bon lignatge **U**), ja perga·l bos usatges **V**. 26. paire pro so miralh] pair pro en son mirailh **AB**, pair pro son miralh **N** (-1), pros pair en son miral **Q**, pareys pros son miralh **CSga**, payre pro **D^c** (pros **R**) so miralh (miralhs **R**) **D^cR**, paire pros son mirail **IK**, paire pron son mirailh **MU**, pros paire pros paire so mirals **V**. 27. c'ui] qus **CR**, quo o **Q**, car **V** – ses esperonalh] ses desperonailh **D^c**, senes speronail **Q**. 28. s'esmera] sesmarra **A**, sesmara **BD**, ses met els **C**, sesmeral **RVa** (esmeral **V**) – barnatz] bartratz *corretto su* barnatz **a**. 29. pair] pairs **IKM**, payre **R** (+1) – fo] fos **IKQ**, es **Sg**. 30. fils] filh **RUVa** (fill **Va**) – fai] fan **a**. 31. sembla·m] mi par **ABDIKNQV**, sembla **R**, semblan **Ua**, mi part **V** – tortz] totz **M**, tort **QV**. 32. qu'aja] qaïam **U**, caïan **a** – las] les **UV** – heretatz] erecaz **D**, hertaz **Q** (-1).

I. 17. destretz] destreitz **ABNV**, destreictz **D**, destegz **M**, destreiz **Sg**, destrez **U**, destreigz a – destuelh] destuoill **ABDIK**, destoill **D^c**, destueilh **M**, destueil **N**, destueyll **Sg**, destueill **Q**, destoilh **U**, destuelch **V**, destoil **a**. 18. que·m] qem **M** – vau] vau **ABD^cNIKSg**, vauv **Q** – regaran] regardan **IK**. 19. alegraran] alegreran **I**, allegraran **U**. 20. jes] ges **D^cMNQUa** – joi] yoi **V** – no] non **ABD^cMNQUa** – fui] fuy **Sg**. 21. esdúi] esduy **Sg**. 22. ans] anz **NQ** – mi] me **R** – platz] plaz **D^cNQUa** – cans] chans **ABDMRQU**, chantz **D^cV**, chanz **IKNa**, canz **Sg**. 23. gens] gais **B**, genz **DD^cNV**, ienz **IK**, gents **U** – mazans] masans **AB**, masanz **D**, mazanz **D^cNIK**, maxans **Q**, masantz **V**. 24. cortz] corç **Q**, cors **V** – e] et **Q** – vassallages] vassalatges **ABD^cSgVa**, vassalaties **R**. 26. paire] planc **D^c**,

payre **RSg**, paire **U** – son] so **D** – miralh] mirailh **DD^c**, mirail **IKNa**, mirailh **MU**, mirayll **Sg**. 27. c’oi] quoi **D^cSg**, cuei **IK**, cui **N**, qoi **U** – esperonalh] esperonailh **ABDa**, esperonal **IK**, esperonail **NV**, esperonailh **MU**, esperonayll **Sg**. 28. no] non **D^cIKMQSgUVa** – barnatz] barnaz **DQU**. 29. si·l] sel **Q** – pair] pair **Sg** – fon] fo **ABDMRUV** – lauzatz] lausatz **M**, lauzaç **Q**, lausaz **U**. 30. fils] fills **AB**, fillz **DD^c**, filhs **M**, filç **Q**, filz **NSg** – se] si **IKM** – fai] fay **RSg** – malvatz] malvaz **QU**. 31. sembla·m] senblam **M** – tortz] torz **D** – peccatz] pechatz **ABIKMa**, pechaz **Q**, peccatz **SgV**, peccaz **U**. 32. qu’aja] caia **ABDIKNQV** qaia **D^cMSg**, caya **R** – heretatz] eretatz **IKMNRV**.

III.

Mas quals dretz o acuelh
que·l fils aj’atretan
de rend’e·l pretz soan,
ni quals razos adui 36
que mieilhs non tanh’autrui?
Q’ieu crei qe fos enans,
outra mil ans,
qu’onors e senhoratges 40
dones pretz e coratges
e costas e trebalh,
e·l fils si·l mieilhs tressalh
non es donx forlinhatz? 44
Era cum no mostratz
vos savis que jutiatz
s’als pros fo·l dos donatz
cum er dels desprezatz? 48

III. 33. Mas] doncs **ABDD^cIKSgU** (doncz **U**), donr **N**, e **QV** – quals] qual **V** – dretz] dreg **QRV** – o] lors **D**, los **NUV** – acuelh] acuicil **Q (+1)**. 34. que·l] quelh **C**, qe **Q** – fils] filh **RUV** (fil **U**, fill **V**) – aj’atretan] aia der tan **D**, ai’astrestan **M**, agestan **V (-1)**. 35. de] del **D^c** – pretz] pletz **I**. 36. ni] o **CU** – quals] cal **QRV** – razos] rason **QU** (razon **U**), razoc **a**. 37. mieilhs] miel **Q**, mils **V** – no] nois **ABD** (nos **D**) – tanh] tangen **D (+1)** – altrui] atrui **a**. 38. q’ieu crei] cautrejat **CU** (qautreiat **U**), queu cug **Q**, que cre **V** – que] *om.* **V (-1)** – fos] fon **C**, fo **U** – enans] ans **V (-1)**. 40. qu’onors] honors **ABNV**, o onors **D**, cognors **Q** – e] en **IK** – senhoratges] vassallatge **U**. 41. dones] deson **ABDN**, davon **D^cMRSga**, donan **U**, dos e **V** – coratges] coratge **U**. 42. costas] costa **ABCDNU** – trebalh] trebalhs **R**. 43. e·l fils] el il fills **D (+1)**, el filh **RU** (el fil **U**) – si·l mieilhs] si non **C**, si m. **D**, que m. **IK**, qe miel **Q**, sil mieil **U**, quel m. **V**. 44. donx] donr **N** – forlinhatz] lignagz **D (-1)**. 45. era] e ias **R** – cum no] cum nom **AR** (com **R**), com o **D^c**, car non **IKQ**, qar nos **M**, era co non **a**. 46. savis] savi **ABDD^cNQa** (sabi

Q), autres **R** – que] qui **D^cMSga** (qi **Ma**) – jutiatz] iuiantz **D**, uizatz **D^c**. 47.
s'als pros] sa pro **D**, sal pro **D^c**, sal pros **RU** – fo·l dos] fos don **C**, fo dos **D**, fon dos
R, fol don **U**, fols dos **V**. 49. er] ner **C** – dels] del **V** – desprezatz] desperaz **D**.

III. 33. quals] cals **ABDIKNQRa**, qals **D^cMU** – dretz] dreitz **ABNU**, dreictz **D**,
dregz **M**, dreiz **Sg**, dreigz **a** – o] ho **Sg** – acuelh] acuoill **ABDIK**, acoill **D^c**, cueilh
M, acuelh **R**, acueill **Sg**, acoilh **U**, acueil **NVa**. 34. que·l] qel **ABD^cMRa** – fils]
fills **AB**, fillz **DD^c**, filhz **M**, filz **NQ**, fyls **Sg** – atretan] atrestan **R**, autretan **U**.

35. pretz] prez **DD^cNSgU**, preç **Q**. 36. quals] cals **ABDD^cIKNa**, qals **MU** –
razos] rasos **IK**, raizos **Sg** – adui] aduy **R**. 37. que] qe **D^cMQRa** – mieilhs]
mieills **AB**, meillz **D**, meilz **D^cIK**, mielhs **R**, mielz **NSg**, miels **Ua**, mils **V** – non]
no **SgV** – tanh] taingn **D^cI**, tingn **K**, tainh **MSg**, tagn **Q**, taing **NRa**, tajn **V** – autrui]
altrui **DN**, autrui **RSg**, atrui **a**. 38. q'ieu] queu **ABIKQ**, qeu **D^c**, quieu **DNRSg**
– crei] cre **ABDIKNa**, crey **Sg** – que] qe **D^cMa** – enans] enanz **DD^cIKNa**, enanz
Q. 39. outra] oltra **DD^cMU**, ultra **Q**, otra **R** – mil] – ans] antz **D^c**, anz **IKNSga**,
anç **Q**. 40. qu'onors] conors **D^cIKRa**, qonors **MU** – e] et **Sg** – senhoratges]
seignoratges **ABIK**, seignorages **DN**, seignoraites **D^c**, seinhorages **M**, senhoraies
R, segnorages **Q**, sejnoratges **V**, seignjoratges **a**. 41. dones] donnes **Q** – pretz]
prez **DD^cNQU** – e] et **Sg** – coratges] corages **DD^cMNQ**, coraties **R**. 42.
treballh] trebaill **ABDD^cIKV**, trebaill **MU**, trebayl **Sg**, trebail **Na**. 43. fils]
fills **AB**, fils **IK**, filhs **M**, filz **D^cNQ** – si·l] sel **MR** – mieilhs] mieills **AB**, meillz **D**,
meillz **D^c**, meilz **IK**, mielz **NSg**, mielhs **R**, miels **V**, meils **a** – tressalh] trasaill **ABR**,
tressail **DD^cIKQa**, tresailh **M**, trassail **NV** tressail **Sg**, trasailh **U**. 44. donx]
dones **ABD^cIKSgQRUV**, donc **D^cMa**, doncx **R** – forlinhatz] forlignatz **ABD^cIKNa**,
forlignaç **Q**, forlignaz **U**, forlinatz **V**. 45. era] ara **ABDNSg**, eras **U** – cum] com
RV, con **Sg** – no] non **DIKNQa** – mostratz] mostraz **DQU**. 46. que] qe **U** –
jutiatz] iutgatz **ABVa**, iuiantz **D**, iuiatz **IKM**, iuiatz **N**, iuiaz **QU**, iutiatz **RSg**.
47. donatz] donaz **DQU**. 48. cum] com **D^cIKV**, con **MNa**, qon **Sg** –
desprezatz] despresaz **QU**.

IV.

Mas naletz er si·m tuelh
per selhs que faliran
de solatz ni de chan.
Per folh tengatz selui 52
qui si gast'e detruï
ni·s vira malanans
per no sai quans
cui jois par nesciatges! 56
Que ricors ni paratges
er greu que non nualh,
pos alegransa·i falh,

e no·s camje viatz; 60
e que·us valra rictatz
si ja no·us alegratz?
Qu'emperis e regnatz
es ses joi paubretatz. 64

IV. manca in V. 49. Mas] mos **R** – er] e **Q**, et **a**. 50-51. *invertiti* in
D^cIKMQRSGa. 50. ni] e **D^c**. 51. que] qui **DD^cMSgU** (qi **MU**). 52. per] qe
D^c, qua **IKMQ**, car **a** – fol] fols **Q** – tengatz] ten yeu **RSga** (tem hieu **Sg**, teing eu
a). 53. qui si gast'e destrui] que (qe **U**) si gasta e destrui **ABU**, quis gasta nis
destrui **IK**, qui si meteis destrui **D^cMRSga** (que se mezeis **R**, qe si meteis **D^ca**) –
54. vira] vire **C**, viran **D**, iutia **Q** – malanz] malanz **Q** (-1). 55. non sai]
nom soi **U**. 56. jois] ioia **D^c**, joi **MR** (ioi **R**) – jois par] par jois **IKQ** – nesciatges]
nesiage **U**. 57. que] de **D^c**, cuei **IKMRSg** (quei **Sg**, cuy **R**), qo o **Q**, qan **a** –
ricors] rix cors **CU** (ric cors **U**), sabers **MQRSGa** (sobers **Q**) – paratges] parage **U**.
58. er greu que] non es qi **IKMQRSGa** (qui **Sg**) – non] nois **ABDIKN** (nos
DIKN) – nualh] miaill **D^c**, nuial **Q**, dailh **U**, avail **a**. 59. alegransa·i]
c'alegresa **ABDN** (calegresa **B**, calegreça **D**, calegreza **N**), alegransan **C**,
alegransa **D^c**, alegranza il **MQa** (alegransail **a**), alegransal **R**, allegra soau **U** (+1).
60. no·s] no **Q**, no us **R** – camje] canbge **Q**. 61. e] doncx **CU** (doncs **U**) –
que·us] que os **D**, quos **N** – rictatz] rectaç **Q**. 62. ja no·us] ja nos **DN**, ja naus
Q, no quous **Sg**, ja non us **U**. 63. emperis] emperi **U**. 64. es] son **CSgQa**.

IV. 49. naletz] neleitz **ABN**, neleictz **D**, neletz **D^cIK**, nelegz **M**, neleys **R**, neleiz
Sg, neleç **Q**, nalez **U**, neleigz **a** – tuelh] tuoill **ABDIK**, toill **D^c**, tueilh **MSg**, tueil
N, tueill **Q**, toilh **U**, toil **a**. 50. solatz] solaz **DQ**, sollaz **U** – chan] can **NU**.
51. selhs] cels **ABDD^cMNQSga**, sels **IKR** – que] qe a – faliran] failliran
ABDD^cIKNa, failhiran **M**, falliran **QSgU**, falhiran **R**. 52. folh] fol **ABD** –
tengatz] tegnatz **D**, teignatz **D^cN**, teingnatz **IK**, tengas **M**, tengnaç **Q** – selui] cellui
ABIKMN, celui **DD^cQUa**, seluy **R**, celuy **Sg**. 53. destrui] destruy **RSg**.
54. malanans] malanz **DIKSg**, malenans **D^c**. 55. no] non **ABDD^cIKMNa**
– sai] say **RSg** – quans] qans **ABMQU**, canz **DIKNa**, qanz **D^c**, cans **R**, quanz **Sg**.
56. cui] cuy **R** – jois] ioys **Sg** – nesciatges] neçriages **D**, nesiages **D^cQ**, nessaies
IK, nesciages **M**, neciages **N**, nessianes **R**, nesiages **a**. 57. que] qe **U** –
paratges] parages **DD^cIKMNQ**, paraies **R**. 58. greu] greo **U** – que] qe **D^ca** –
non] no **Sg** – nualh] nuail **ABDD^cSg**, nuail **IKN**, nuailh **M**, nuial **Q**. 59. pos]
puois **ABIK**, pus **R**, poi **Sg**, pois **U** – falh] fail **ABDD^cIK**, failh **M**, fail **NQa**, fayll
Sg. 60. e] et **Sg** – no·s] nois **AB** – camje] cange **DD^cU**, camge **N**, canbge **Q** –
viatez] viaz **D^cQU**. 61. e] et **Sga** – que] qe **ABD^cMUa** – valra] varra **U** – rictatz]
rictaz **D^c**. 62. alegratz] alegraz **DQ**, alogratz **M**, allegratz **R**, allegraz **U**. 63.
qu'] q **ADa** – emperis] enperis **ABDIKMQRSG** – regnatz] reignaz **DQ**, reignatz **D^c**,

reingnatz **IK**, reinhatz **M**, regnaz **U**. 64. ses] sens **QSg** – joi] ioy **Sg** – paubretatz] paupertatz **D^{Ma}**, paubertatz **IKQ**, pauretatz **NR**.

V.

Mas l'adretz cors qu'ieu vuelh
e desir e reblan
m'a trait d'ir'e d'afan,
e si jois la·m condui 68
no sabran ja mas dui
los entressenhs ni·ls mans;
que tortz es grans
e sobeiras folatges, 72
quan per nescis messatges
vilas e d'avol talh
escapa del guinsalh
ni·s fug bon'amistatz. 76
Mas ieu·m sui ben gardatz
que non si'encolpatz,
c'ui non es vius ni natz
per qu'ieu en fos proatz. 80

V. 65. l'adretz] lo dreictz **D**, l'adreg **RV** (adreit **V**), las dreitz **U**. 66. e reblan] erreblan **IK**. 67. m'a trait] matrais **Q** – d'afan] defan **K**. 68. e si jois] e sa ioi **Q**, e si ioi **RUV** (ioy **V**), o si jois **a** – la·m] men **ABNV**, me **D**, mi **IKQU**, la **R**.

69. no sabran ja] ja non (no **RSg**) sabran **ABDD^cMMRSga**, nol sabran ja **Q**, nol sabran **U** (-1). 70. entressenhs] entresen **Q**, entresels **R**, entreseng **SgU** (entreseing **U**) – ni·ls] nil **QU** – mans] manenz **D** (+1). 71. que tortz] queneis **MR** (queneys **R**), queneig **Sg**, qe avitz **a** (+1). 72. e] es **IK** – sobeiras] sobreire **N**, soberan **Q**, sobrerams **Sg**, sobreran **U**, sobre granz **V** (+1) – folatges] follatge **U**. 73. nescis] malvatz **ABND** (malvas **D**, nalvatz **N**), nesci **QU** (neisci **U**) – messatges] mesatge **U**. 74. vilas] villan **U** – e] ni **ABDD^cMNRSgQa** – talh] tails **N**. 75. escapa] escampa **ABD^cU**, seschapa **IK**, escapat **N** – del] de **NR**.

76. ni·s] ni **ABD^cIKMRSgQVa**. 77. ieu·m sui] em sui **B**, ieun sui **C**, icon sui **D^c**, gen son **IK**, ieu mes suy **Ra**, ieu men soi **Sg**, cum sui **U** – gardatz] garatz **Ra**. 78. que non si'encolpatz] que non sia encolpatz **ABU**, que (quan **Q**) non si'encusat **IKQV** (sia encussaz **V**), qu'anc no·n fui encolpatz **MRSg** (c'anc non fuy **R**, qu'anc non fuy **Sg**), qan non fui encusaz **Q**, c'anc non sui encolpatz **D^ca**.

79. c'ui] que **ABDN** (qe **AB**), qu'anc **IK**, qo **Q** – es] fo **IK** – vius] nios **D**, viu **MSgU**, vieu **R**. 80. per qu'ieu en] cui anc en **ABDNV**, per cuy iey **R**, qe anc en **U**, us per qen **D^ca** (us per quens **a**) – proatz] privat **ABDNSgUV**.

V. 65. adretz] adreitz **ABN**, adres **IKQ**, adregz **M**, adreiz **Sg**, adreigs **a** – qu'ieu] qieu **ABM**, qeu **DD^cQUa**, queu **IKSg** – vuelh] vuoill **ABDIK**, voill **D^c**, vueilh **M**, vueil **NQ**, vueyll **Sg**, voilh **U**, vuil **V**, voil **a**. 66. desir] deçir **M**, dezir **QRSg**.
67. trait] traich **ABD**, trag **IKNa**, trach **MSg** – afan] affan **D^c**, affain **Q**. 68. e] et **SgV** – jois] ioys **Sg** – condui] connduj **D**, conduy **R**. 69. mas] mais **IKUVa** – dui] duy **R**. 70. entressenhs] entresseins **AB**, entresseingz **D**, entreseingz **D^c**, entresenz **IK**, entreseinz **N**, entreseins **MVa** – mans] manz **D^cIKNSgV**. 71. que] qe **Q** – tortz] torz **DD^c**, torç **Q**, tors **U** – grans] granz **DD^cIKNSgU**. 72. sobeiras] sobeirans **ABD^cIKMa**, sobirans **D** – folatges] follatges **ABIK**, folages **DQ**, follages **D^cMN**, folaies **R**, folatjes **V**. 73. quan] qan **ABIKM**, qant **DQU**, can **RV**, quant **Sg** – nescis] nesis **IKR**, necis **SgV** – messatges] messages **DMQ**, messaties **R**. 74. vilas] vilans **ABD^cIKMQSga** – avol] aol **IK** – talh] tail **ABa**, taill **DD^cIKQV**, tailh **MU**, tayll **Sg**. 75. guinsalh] ginsailh **AB**, guinçailh **D**, guinsailh **IK**, ginsailh **M**, guinzail **N**, guiçail **Q**, guissalh **R**, guisayll **Sg**, guinsailh **U**, gissailh **V**, guissail **D^ca**. 76. fug] fuig **AB**, fuich **D**, fui **D^cIKMQSgVa**, fug **NU**, fuy **R** – amistatz] amistaz **N**, amistaç **Q**, amjztatz **V**. 77. ieu] eu **Da**, ie **MN**, yeu **V** – sui] soi **DN**, son **IKQV** – gardatz] gardaz **DU**, gardasz **Q**. 78. ecolpatz] encolpaz **D**. 79. c'ui] cuei **MRSga**, cuey **R**, quoi **D^cU** – ni] ne **V** – natz] naz **DU**, naç **Q**. 80. qu'ieu] queu **IK**, qieu **M**, qeo **Q** – fos] foç **Q**.

VI.

E l'esplegz, s'il m'acuelh
so que·l querrai cantan,
reman'al sieu coman,
c'ab gens plazers redui 84
quan no·s part ni·s defui
l'adregz cors benestans
ni·l bels semblans
ni l'amoros vizatges; 88
qu'avinens es lo gatges
que del cor als huels salh
per qu'ieu, qui que·s baralh
ni s'appelle forsatz, 92
mi teng a ben menaz,
quan truep ben acordatz
lo corag'e la fatz
e·ls ditz ben essenhatz. 96

VI. *manca in D^c*. 81. E] els **CU**, ge **D**, ai **a**, er *originariamente in Sg* – esplegz] sil play **R**, espleit **V** – s'il] si **ABDIKMNQUa**, sils **C**, quilh **R**. 82. que·l querrai] quil querran **Q** – cantan] chatan **I**. 83. remanh] romaingn **K**, remaiz **Sg**. 84. gens] gen **DIKQU** (ien **IK** gent **U**), bels **MSga**, bel **R** – plazers] plazer

IKQRa (plaxer **Q**). 85. quan] canç **R** – no·s] non **M**, no **V** – part] vol **IKQ**, volv **Ma**, volc **R**, port **U** – ni·s] ni **Sg**, nim **U** – defui] desfui **IKSg**, desdúi **U**. 86. l'adregz] ladreg **QR**, las dreitz **U** – cors] cortz **U** – benestan **RQ** (benestant **Q**).
 87. ni·l bels semblans] franc gen parlanz **IK** – ni·l] ni **ADa**, nils **V** – bels] gens **Q**, bel **RU** – semblans] semblan **R**. 88. ni] nils **M** – vizatges] uzages **MQR** (usuges **Q**, uzaties **R**), visatge **U**. 89. qu'avinens] covinens **MV** (covinenz **V**) – gatges] gancs **R**, gatge **U**. 90. que del cor als huels salh] que (qe **Ma**) dels hueills (oils **Qa**, huelhs **R**, hueyls **Sg**) al (als **Q**) cor (cors **Q**) sailh (sail **Qa**, salh **R**, saill **Sg**) **MRSgQa**. 90. que] quans **ABCDNU**, qui **V** – del] dels **U** – als] ab los **U** (+1), all **V** – huels] uuls **V**. 91. qu'ieu qui que·s] quei qui qe **Q** – baralh] treball **a**. 92. appelle] apella **U**. 93. *om.* **Q**. 93. mi] em **D**, men **IK**, me **NRV** – a ben] adreg **RSg** (adreig **Sg**), dreg **a** (-1) – menatz] pagaz **Q**. 94. quan] qostre **D**, quanc **IK**, e **R**, quen **a** – truep ben] los truep **ABCDNU**. 95. le] lo **SgV** – corag'e] visatge **ABNU** (visage **N**), vizatge **C** – e la] ab la **ABDNSg**, el **Q** (-1). 96. e·ls] el **CQ** – essenhatz] enamoratz **M**, ensegraz **Q**, encignat **a**.

VI. 81. esplegz] espleitz **ABNU**, espleictz **D**, espletz **IK**, espleç **Q**, espleiz **R**, espleigz **a** – acuelh] acuoill **ABDIK**, acueilh **M**, acueil **Na**, acueill **QSg**, acuelh **R**, acoilh **U**, acuell **V**. 82. so] cho **D**, zo **NUV** – que·l] qeill **AB**, queill **IK**, qiel **M**, queil **Sg**, qeill **Ua** – querrai] qerrai **ABDU** – cantan] chantan **DKMNQRSgVa**, çantan **U**. 83. remanh] remaign **ABDIN**, remainh **M**, remagn **Q**, remang **R**, remaing **Ua**, remain **V** – sieu] seu **DQRSgUa**, son **IK**. 84. c'ab] ca **D**, qa **IKMU**, qua **Q** – gens] gentz **N** – plazers] plaçers **U**, plasers **V** – redui] reduy **R**.
 85. quan] qan **ABM**, can **DNVa**, quant **IK**, qant **QU** – no·s] nois **AB** – defui] desfui **IKSg**, defuy **R**. 86. adregz] adreitz **ABNVa**, adreichz **D**, adretz **IKMSg** – benestans] benestanz **DIKNSg**, benistans **M**, benestantz **V**, benistanz **a**. 87. bels] beils **V** – semblans] semblanz **Da**, semblantz **NV**. 88. vizatges] visatges **ABa**, visages **D**, visatges **IKNV**. 89. qu'avinens] cavinens **ABQ**, cavenenz **D**, cavinenz **IK**, qavinens **U**, qavinentz **a** – lo] le **MNSga** – gatges] gages **DMN**, gaiges **Q**, gatjes **a**. 90. quan] qan **AB**, can **DN**, qant **U** – huels] huoills **AB**, oillz **D**, oilz **N**, oils **IKU** – salh] sail **ABDIKN**, sailh **U**, sail **V**. 91. qu'ieu] qieu **ABMa**, queu **DIKSg**, qeu **U** – qui] qi **MUa** – que·s] queis **AB**, qes **MUa** – baralh] barail **ABDIKV**, barailh **MU**, barail **NQ**, barayll **Sg**. 92. appelle] apele **DQRSgVa**, apelle **IKN** – forsatz] forchatz **D**, forssatz **M**, forzatz **N**, forzat **Q**, forsaz **U**, forçat **V**. 93. teng] teing **ABDIKNUa**, tenc **M**, tenh **R**, teinh **Sg**, tejn **V** – ben] be **DNV** – menaz] menatz **ABIKNVa**. 94. quan] qan **ABM**, can **NV**, qant **QU**. 95. corag'e] coratie **R**, coratge **V** – fatz] faz **DQU**, facz **V**. 96. dichs] digz **AB**, ditz **DIKMNRSgV**, diç **Q**, dics **U**, digs **a** – essenhatz] enseignatz **AB**, enseignatz **D**, enseingnatz **IK**, esseignatz **N**, enseynatz **Sg**, enseinnatz **U**, essejnatz **V**.

VII.

E puois enans no vaill

ni non sui aizinatz,
Bels Seigner, sufertatz
q'ieu chant! Ab c'o sofratz, 100
conosc ben qe·l comjatz
porta plus de mil gratz.

VI. *manca in CDD^cMNRSgQUVa.* 98. sui] son **IK** – aizinatz] asenatz **Sg**.
99. Bels] bel **IK** – sufertatz] suferatz **IK**. 100. q'ieu] que **IK** – ab c'o sofratz]
e·us sia gratz **Sg**. 101. consc ben] con es bos **Sg**. 102. de mil gratz] de mal
(mals **Sg**) gratz **IKSg**.

VI. 97. puois] pueis **Sg** – enans] enanz **IK**, enal **Sg**. 98. no] non **IK** – sui] soy
Sg. 99. Seigner] seingnor **IK**, seyner **Sg** – sufertatz] suffertatz **Sg**. 100. q'ieu]
qu'ieu **Sg** – chant] chan **IK** – qe·l] chel **I**, quel **KSg**.

VIII.

An Sobre-Totz digatz,
vos que mon chan portatz, 104
que sai s'es tant tardatz
q'el en semblara fatz!

VIII. *manca in CDD^cMNRSgUVa.* 103. An] anz **Q** – sai] soi **Q**. 104. que]
qi **Q**. 106. q'el] quen **IK**, que **Sg**, qeu **Q** – en semblara] semblara en **Sg**, en
senblarai **Q**.

VIII. Sobre-Totz] sobre toç **Q** – digatz] digaz **IK**, digaç **Q**. 104. chan] chans **Q**
– portatz] portaz **Q**. 105. tant] tan **IK** – tardatz] tarzatz **IKSg**, tardaç **Q**. 106.
fatz] faz **Q**.

I. Ho ancora gli strumenti con cui solevo cantare e la buona volontà che avevo una volta, ma siccome non trovo con chi (farlo), non gioisco, non mi rallegro e non sono felice. Ah Dio! Quale danno e quale perdita derivano dal fatto che che la vita di corte e i buoni costumi scemano e vengono così meno tanto che non c'è modo di fermarli! Tuttavia, poiché al mio signore piacciono la gioia, il canto e il piacere, mi rallegro con i suoi intimi e, una volta allontanatomi, mi adiro con i tristi.

II. Ma il dolore mi distoglie, e perciò mi vado domandando se mai si rallegreranno; e non fuggo affatto dalla gioia nè abbandono i piaceri, anzi mi piacciono sempre il canto, il bel rumore, la vita di corte e la cavalleria, sebbene il padre valoroso veda andare perduta la propria funzione esemplare nelle nobili famiglie. Perché oggi la nobiltà, senza essere più spronata, non si perfeziona e se il padre fu riconosciuto

meritevole di lode e, al contrario, il figlio diventa vile, mi sembra un torto e un peccato che abbia l'eredità.

III. Ma quale diritto consente che il figlio abbia altrettanto di rendita e disprezzi il valore, e quale ragione comporta che (la rendita) non spetti piuttosto a qualcun altro? Io credo che prima, oltre mille anni fa, fossero il valore e il coraggio, il dispendio e la fatica a conferire onori e poteri, e se il figlio trasgredisce il meglio (queste virtù), non è dunque tralignato? Ora perché non mostrate voi saggi ciò che pensate: se la ricompensa fu data agli uomini di valore, come spetterà a chi valore non ha?

IV. Ma ora sarà un errore se, per coloro che vi verranno meno, mi allontanano dal piacere e dal canto. Considerate folle colui che distrugge sé stesso e diventa infelice per non so quanti a cui la gioia sembra una sciocchezza! Sarà difficile che ricchezza e nobiltà non si deteriorino, se manca l'allegria, e che non mutino rapidamente; e a che cosa vi varrà la ricchezza se non vi rallegrate? Imperi e regni, senza gioia, sono povertà.

V. Ma la nobile persona che voglio, desidero e servo, mi ha sottratto dalla tristezza e dall'affanno, e se gioia la guida verso di me, mai non sapranno, se non due, i nostri segni e messaggi, poiché è un grande errore e una sovrana follia se a causa di sempliciotti messaggeri, villani e dall'aspetto spregevole, la buona amicizia taglia la corda e fugge. Ma io mi sono ben guardato dall'essere incolpato, tanto che oggi non c'è nessun uomo al mondo che possa dimostrare la mia colpa.

VI. E se lei accetta ciò che le chiederò con il canto il risultato rimanga in suo potere, poiché (mi) riporta a bei piaceri quando la nobile ed elegante persona, il suo grazioso aspetto e l'amabile figura non si volge dall'altro lato o gira. È piacevole il pegno d'amore che dal cuore passa balza agli occhi, per cui io, chiunque discuta o se ne dica costretto, mi ritengo trattato bene (fortunato), quando trovo ben accordati il cuore, il viso e le parole ben appropriate.

VII. E poiché non mi giova avanzamento e non sono accolto favorevolmente, Bel Signore, concedete che io canti! Se me lo consentite, so bene che il congedo porta più di mille ringraziamenti.

VIII. Dite a Sobre-Totz, voi che portate il mio canto, che qui si è fatto tanto attendere che ormai sembrerà una sciocchezza!

Note.

v. 1 *los apletz*: non è inusuale per i trovatori che godono di un alto *status* professionale e di una certa autorevolezza dichiarare il possesso di tutto l'occorrente che serve per *trobar* con competenza ed efficacia. Cfr., a tal proposito, AimPeg *Ses mon apleich non vau ni ses ma lima* (BdT 10.47): «Ses mon apleich non vau ni ses ma lima, / ab que fabreich motz et aplan e lim», vv. 1-2 e Cerv (BdT 434.12): «S'ieu fos tan ricx que pogues gent passar / ses demandar entre·ls comtes e·ls reys, / e·m fos datz dreitz e gens e prims apleys, / temps e razos e gratz a mon chantar, / fora grazitz e cartengutz mos chans; / mas tot me falh: ve·us quo viu benamans!», vv. 1-6. Più specificamente anche Marcabruno e Peire d'Alvernhe affermano di possedere tutto il necessario per cantare: cfr. Marcabr *Lo vers comens quan vei del fau* (BdT 293.33): «E segon trobar naturau / port la peir'e l'esc'e'l fozill, / mas menut trobador bergau / entrebesquill, / mi tornon mon chant en badau / en fant gratill», vv. 7-12 e PAIv *Sobre·l vieill trobar e·l novel* (BdT 323.24): «Qu'ieu tenh l'us e·l pan e·l coutel / de que·m platz apanar las gens», vv. 7-8; PAIv *Belh m'es qu'ieu fass'huey mayes un vers* (BdT 323.9): «detorz e l'art e l'aparelh, / e no·i a motz fals que rovelh / ni sobredolat d'astelha», vv. 62-64.

vv. 7-8: l'endiadi *dans e dampnages* compare anche in *Per solatz revelhar*, alla quale rimando (cfr. nota al v. 10).

v. 11: su *refrenalh* cfr. discussione stemmatica.

vv. 14-16: si noti il parallelismo sintattico tra il v. 14 «m'esjau ab sos privatx» e il v. 16 «irasc m'ab los iratz».

vv. 17-19: lett. «ma il dolore me ne distoglie», cioè «distoglie la mia attenzione da loro», così anche Jeanroy (1906, p. 349): «Mais Détresse m'en détourne [de ce qui s'attristent]». Meno letterali Sharman (1989, p. 256): «But because I keep wondering if they will ever be happy, I feel distraught and flee from these sad people» e Kolsen (1910, p. 247) che legge questi versi come un'interrogativa: «Aber bekümmert mache ich mich von ihnen los, weil ich bei mir erwäge: Ob sie wohl jemals froh sein werden?».

vv. 25-26: Anche negli editori precedenti, Kolsen (p. 247) e Sharman (p. 256), e in Beltrami (2020, p. 280), il v. 25 viene interpretato come una concessiva introdotta da *ja* + cong. pres. *perda*, cfr. rispettivamente le traduzioni: «obwohl (Obwohl es mich schmerzt, daß, n. 4) in den hohen Geschlechtern der treffliche Vater nicht mehr zum Vorbild dient (Sein Vorbild verliert, n. 5)»; «although among the noble families a father's excellence is no longer mirrored in excellent sons»; «sebbene nelle famiglie dei grandi il padre di valore perda (veda andare perduto) il proprio esempio».

Inaccettabile la soluzione proposta da Jeanroy di inserire una pausa forte tra i due versi e d'intendere *son* 3^a pers. plur. dell'ind. pres. e *cui* (lez. ABDNM) come il pron. rel. e non come la cong. *que* elisa + l'avv. *ui* «aujourd'hui», come testimoniato dall'intera trad. mss.: «ans mi platz ades chans / e gens mazanz / e cortz e vassalatges, / ja·s perga·l bos linhatges. / Paire pro son miralh / cui ses esperonalh / non s'esmera barnatz», trad. «mais toujours au contraire me plaisent chant et gai tumulte et cours et brillantes actions, quoique je voie se perdre les nobles races. Des pères preux sont des miroirs (des reproches) pour ceux en qui la vaillance ne brille point sans coups d'éperon».

Anche Chaytor propone di disgiungere i due versi, ma la sua soluzione è aggravata dalla combinazione di lezioni prese da mss. differenti (il sintagma *en son miralh* è ripreso da ABNQ; il pres. *pert* da CSga) – senza dare alcun conto della sistematizzazione della trad. mss. – e dall'emendamento di *paire* in *par* < *parer*: «ia·s pert als rics linhatges; / par pros en son miralh / cui ses esperonalh / non s'esmera barnatz», trad. «High birth is even now lost to the rich; he seems a fine fellow in his mirror, to whom knighthood is not brilliant without spurs». *En son miralh* viene inteso come «in his opinion», cioè come un'estensione di significato a partire dall'uso metaforico di *miralh* riscontrato in BtBorn *Si tuch li dol e·l plor e·l marrimen* al v. 29 «cascun se mir el joven rei engles, / qu'era del mon lo plus valens dels pros»; si tratta in realtà di un semplice uso figurato del verbo riflessivo *se mirar* «sich spiegeln», come specificato anche nel glossario cui si rimanda, cfr. A. Stimmig (a cura di), *Bertran von Born*, Halle 1892, pp. 72-74. Sull'improbabilità dell'attribuzione a BtBorn cfr. inoltre R. Manetti, *Anonimo (già attribuito a Bertran de Born), Si tuch li dol e·l plor e·l marrimen (BdT 80.41)*, «Lecturae tropatorum», 11, 2018, pp. 1-28.

vv. 26-32: la riflessione sulla distanza tra la nobiltà fondatrice e gli eredi, malvagi e avari, indegni della rendita percepita è un tema classico della lirica moralistica. Nello specifico cfr. GrBorn *Molt era dolz e plazens (BdT 242.23)*: «E donc qui te l'eretatge / ni·l feu, don el es chazatz, / no serf, com vol esser pars / als pros? Mais tot l'er pensars / de far so don pretz melhura», vv. 20-24.

v. 33 *Mas quals dretz o acuelh*: come giustamente nota Sharman (1989, p. 258, n. 87) il verbo *aculhir* possiede sia al v. 33 che al v. 81 lo stesso significato «zulasse», «gestatten» (cfr. SW I 18a, s.v. *aculhir*). Al contrario, Kolsen (1935, p. 82) intravede una rima equivoca: «ist hier “laßt zu”, während es v. 87, wo es aus im Reime steht, “aufnimmt” bedeutet» e inserendo una virgola dopo il verbo *acuelh* («E l'esplegz, / s' il m'acuelh, / so que·l querrai cantan, / reman'al sieu coman») considera il pron. pers. proclitico *m'* come compl. ogg. di *aculhir*, trasformando il verso *so que·l querrai cantan* in un'incidentale «cosa che le chiederò cantando»: «Und nimmt sie mich auf, worum ich sie singend bitten werde, so soll das Instrument zu ihrer Verfügung bleiben». (1910, p. 253).

vv. 33-37: interpreto *razos* retto sing. come soggetto di *adui*. Così anche Sharman (1989, p. 256): «Then what kind of justice allows that a son should have as much income [as his father] while despising fine reputation, and what kind of reason suggests that this wealth is not better suited to another?». Diversamente Kolsen (1910, p. 249): «Welches Recht läßt es denn zu, daß der Sohn ebensoviel Einkommen habe und doch die Würdigkeit verachte, und welche Gründe bringt es dafür bei, daß es nicht vielmehr einem andern zukomme?».

v. 44 *forlinhatz* p. pass. di *forlinhar* «dégénérer» (cfr. LR IV 79a s.v. *forlinhar*; FEW V 354a [LĪNEA]). Come specifica Adams (1913, p. 514), *forlinhar* è un verbo denominale composto dal prefisso FOR- + il sost. LINHA. Cfr. anche Sharman (1989, p. 258) «*for-linhatz* literally “out of line, outside his lineage”».

v. 66 *e desir e reblan*: identica dittologia sinonimica in FqMar *Fin'amors a cuy me suy datz* (BdT 155.9): «ni no vuel ja qu'autra m'aon / mas vos, dompna, per cuy ieu chan / et am e desir e reblan», vv. 26-28.

— *reblan* «mit Aufmerksamkeit behandeln», «einer Frau dienen» (cfr. SW VII 74b, s.v. *reblandir*). Diversa l'interpretazione fornita da Kolsen: «Aber die frohsinnige Person, die ich liebe, begehre und mir wieder geneigt machen will, hat mich von Kummer und Leid befreit» (cfr. gloss. *reblandir* «huldigen»).

v. 81: *esplegz* significa «risultato», «compimento» come nell'afr. *exploit* «Leistung», «Tun», «Verrichtung» (cfr. TL III 1219 35).

Secondo Sharman (1989, p. 258), la quale rimanda ai molteplici significati del sostantivo registrati nel *PD* («outil, utensile; revenu; profit; avantage; jouissance; service...») il sostantivo assumerebbe, invece, l'accezione «service» (cfr. LR III 183b, s.v. *esplec*): «The obvious meaning here is 'service', more specifically Giraut's 'poetic gifts'. As long as his lady continues to be friendly towards him, he will sing for her alone, but 'service' probably also has a badwy meaning here (see Levy SW VII, 624, 12)». Mi viene difficile comprendere le ragioni secondo le quali il servizio d'amore tenderebbe ad assumere qui una sfumatura negativa. Si afferma, infatti, tutto il contrario: qualora la donna accettasse le richieste dell'amante, egli metterebbe tutte le sue capacità e abilità del canto a suo servizio, sostanzialmente per lodarla.

v. 84 *c'ab gens plazers redui*: per Kolsen *l'adregz cors benestans* è sogg. di *redui* («ramener», cfr. LR III 85b in cui si cita il passo in questione), reggente a sua volta il compl. ogg. sottinteso *esplegz* del v. 81 (cfr. trad.: «denn wenn die frohsinnige, treffliche Person, ihre schöne Miene und ihr liebliches Gesicht sich nicht abwendet und entfernt, führt es (Das Instrument) mit hübschen Belustigungen zu einem artigen Verhältnis, das von den Augen zum Herzen überspringt»).

Al contrario, Sharman lega *redui*, intenso nel senso di «réduire», «diminuer» (cfr. SW VII 140a s.v. *reduire*), a *coman*: «And if she grants what I am about to ask of her in my song, let my talents be at her sole command, which she lightens with her fair favours...» (p. 255).

vv. 97-100: particolare la trad. dei vv. 97-98 proposta da Kolsen: «Und da ich mich nicht eher gesund und wohl befinde, so duldet, “schöner Gebieter” daß ich singe». Su *aizinatz* «Gelegenheit habend» part. pass. di *aizinar* cfr. SW I 44b, n. 3 s.v. *aizinar*; cfr. anche *aizinat* agg. da *aizinar* «qui convient», «convenable»; *esser aizinat* à qn. «être favorable»; *esser aizinat de* «avoir l’occasion de» in FEW XXIV 150a [ADJACENS].

— interpreto *comjatz* nel senso di «congé» (cfr. LR II 449a, s.v. *comjat*; SW I 298b), come inteso in Sharman e Chaythor, per cui cfr. rispettivamente le traduzioni: «And since without singing I have no merit and no way of achieving it, give me leave to sing, Fair Lord. And if you allow me this, I tell you truly, my parting words carry with them more than a thousand thanks!»; «And since I can no more avail and have no more opportunity, fair lord, suffer me to sing with feeble song; I know well that leave-taking brings more than a thousand thanks». Diversamente *comjat* vale «Erlaubnis» in Kolsen: «Und da ich mich nicht eher gesund und wohl befinde, so duldet, “schöner Gebieter” daß ich singe! Falls Ihr es gestattet, bringt die Erlaubnis ganz gewiß mehr als tausendfachen Dank ein».

vv. 103-106 *que sai s’es tant tardatz / q’el en semblara fatz!*: giustamente Kolsen riferisce il pron. masch. sing. *el* alla canzone e di conseguenza anche gli agg. *tardatz* e *fatz*. Per Sharman (1989, p. 257), al contrario, il referente del pron. masch. sing. *el* è *vos* del v. 104, cui si riferiscono *s’es* 2^a pers. plur. del verbo *esser* e gli agg. *tarzatz* e *fatz*: «You who bear my song, tell lord Above-All he will look fool for having stayed here so long!».

6

Razon e luec

(BdT 242.63)

Sulla base delle dichiarazioni metapoetiche enunciate nella prima strofa, *Razon e luec* è una canzone facile e gioiosa (*si poges avenir / en un leu chantar conge, / que-m dones jai*, vv. 3-5)²⁷⁷ alla quale il trovatore si accosta dopo vani tentativi volti a moralizzare il comportamento dei potenti (*folh esmai / que suelh menar / quan cujava-ls baros rengar*, vv. 6-8; *lais lo trebalh que-m sol grevar*, v. 12).

Il consiglio della donna amata di abbandonare una tale impresa²⁷⁸ viene seguito con scrupolo e dedizione dall'io lirico, che persegue ora l'unico obiettivo di offrire un servizio rispettoso e degno di una ricompensa.

Già dalla seconda strofa s'impartisce, con tono didattico, una lezione agli amanti cortesi sui comportamenti da seguire e su quelli da rifuggire, esemplificati nella contrapposizione tra *selh qui-s vol jauzir d'amar* (v. 23) e il *folhs* che *trassalh* (v. 25), cioè tra un atteggiamento moderato indirizzato alla realizzazione della gioia e quello che, invece, trasgredendo le regole dell'amor cortese, causa il suo allontanamento.²⁷⁹

Nella terza strofa, parallelamente alla narrazione della vicenda sentimentale, avanza la riflessione metapoetica di cui si riprendono gli elementi iniziali: la realizzazione

²⁷⁷ Salverda (1938, p. 83): «Outre d'être à la portée de tout le monde, la chanson légère et simple comporte une disposition d'esprit gaie et insouciant».

²⁷⁸ Si noti la variazione sul tema del consiglio, proveniente qui dalla donna amata a differenza degli altri componimenti di Giraut de Borneil in cui è invece quasi sempre dato da un amico. Su quest'aspetto cfr. GrBorn *De chantar me for'entremes* (BdT 242.31), nota alla strofa V.

²⁷⁹ Il verbo *trassalhir* «transgresser» (Cfr. LR V 142b, s.v. *trassalhir*; SW VIII 378a; FEW XI 96a) si caratterizza per una sfumatura giuridica che indica la violazione di determinate norme – nel caso specifico quelle che regolano l'amor cortese – che ha come conseguenza diretta quella di commettere errori e azioni inopportune (qui *falhimens e mespreizos*, v. 24). In GrBorn *Be conve, pos ja bassa-l ram* (BdT 242.25), l'attenzione a non *trassalhir* i comandi della donna è rappresentativa dell'atteggiamento di obbedienza e di sottomissione dell'amante: «E si-m tenetz pres el liam / e no-m val forse ni valors, / no-m deu valer umilitatz? / Si fai, pos en re no trassalh / vostres mans!», vv. 49-53. Cfr., invece, GrBorn *Jois e chans* (BdT 242.40) per la situazione opposta: di fronte a una donna che trasgredisce gli accordi, l'amante decide fermamente di non infrangere la legge: «Mas tans dans / n'ai celatz / de que-m fora clamatz; / mas no m'enten / en clam soven / ni leu no desrei», vv. 39-44 «e car si sofranh / un lonc tems bon'amors / als fis entendeder, / tot o restaur'us mes, / per qu'eu – ni tu si-m cres? – / no n'ai cor que-m nualh / per una, si-s trassalh; / ans serai vers e bos, c'anc ab engan / no s'avenc amoros», vv. 48-57.

Il verbo potrebbe rappresentare anche lo stato d'animo dell'amante che spinto da una passione incontrollata agisce fuori di sé; cfr. a tal proposito BnVent *Be-m cuidei de chantar sofrir* (BdT 70.13): «Amors, aissi-m faitz trassalhir: / del joi qu'eu ai, no vei ni au / ni no sai que-m dic ni que-m fau. / Cen vetz trobi, can m'o cossir, / qu'eu degr'aver sen e mezura / – si m'ai adoncs, mas pauc me dura – / c'al reduire-m torna-l jois en error. / Pero be sai c'uzatges es d'amor / c'om c'ama be non a gaire de sen», vv. 19-27.

di una canzone facile e leggera potrebbe essere supportata da un argomento (*razon*) e da un luogo per cantare (*loc*), da una buona predisposizione d'animo (*cor*) e dal senno (*sen*), dal gradimento del proprio signore (*grat de Mo-Senhor*) e da qualcos'altro di più (*mais*) lasciato nell'indeterminatezza: un compenso economico? Sessuale? (I). Se addirittura il trovatore vedesse realizzata la possibilità di guadagnare di più (*e si-n cuges plus gazanhar*, v. 34), la stessa canzone ne trarrebbe beneficio (*trop meliurera·ls motz e·ls sos*, v. 35) (III), dacché la gioia offre al poeta nuovi argomenti e ulteriori possibilità retoriche (IV) e l'introduzione nel canto delle parole amevoli della donna amata comporterebbe persino la duplicazione del guadagno.²⁸⁰

La benevolenza della donna è suggerita, infatti, sin dall'inizio di questa canzone mediante diversi indizi disseminati lungo tutto il testo: il consiglio offerto all'amante riportato ai vv. 16-17; l'apprezzamento delle canzoni del trovatore (v. 48) e la dichiarazione presente al v. 41 *s'anc de s'amor m'estrays*, che prefigura la sciocca rinuncia a un amore corrisposto di cui si leggerà meglio nella penultima strofa.

L'atteggiamento dell'amante è ambiguo e, infatti, sia il *fol* che il *savis* finiscono per coesistere nella sua persona (*per q'ieu egalh, si noqua-us par, / los fols e·ls savis amoros*, vv. 64-65): pur avendo dichiarato piena obbedienza, lealtà e presenza costante (*savis*), l'amante decide di allontanarsi per saggiare l'intensità del proprio sentimento (*fol*) e, una volta appuratane la forza e la veridicità, si accorge di non poterne più fare a meno.²⁸¹

Si tratta di un amore che possiede tutta l'intensità del fuoco e tutta la lealtà che un monaco nutre verso il proprio padre; un amore che ha reso l'amante "Fortunato", la cui attesa lo aiuta a preservare la gioia nella speranza di poter godere ancora di quest'appellativo.²⁸²

²⁸⁰ Tutta la canzone è puntellata da termini e concetti che alludono alla sfera economica: *mais* (v. 2), *plus gazanhar* (v. 34), *dobla* (v. 35), *so qu'a chant valha pogra doblar* (v. 51), *si que pueis valgra per un dos* (v. 52).

²⁸¹ È da folli allontanarsi da un amore reciproco e sincero; l'allontanamento appare, infatti, giustificato solo in presenza di un amore ingannevole, cfr. su questo la tenzone tra Bernart e Bertran *En Bernartz, grans cortezia* (BdT 75.2 = 52.2), soprattutto le prime due strofe: «En Bernartz, grans cortezia / es en vos ab tot bon sen, / e qar vei q'en vos si lia, / vueilh vos mostrar mon talen / de so don sui en error / de leis, q'ab semblan d'amor / m'a un lonc temps enganat. / Per q'ie·us prec en amiat / mi digas s'ieu m'en partria. // En Bertrans, hom deu tot dia / a enjan annar fugen, / per q'e·us conseilh ses bauzia / qe·us partatz de leis breumen, / pos conoisses la follor / del sieu semblan trichador, / ab qe·us ha lonc temps trichat; / q'om, pos conois sa foudat, / si la sec, fai gran follia», vv. 1-18.

²⁸² Su *Bonafos* cfr. nota al verso.

6

Razon e luec (BdT 242.63)

Mss. e rubriche: C 9r-v Grut de bornelh; S^g 77r-v Guiraut de borneill; a 63.

Edizioni: Kolsen 1910-1935, p. 82, n. 17; Sharman 1989, p. 130, n. 20.

Studi: lewent 1938; Salverda 1938; Panvini 1949; Chabaneau 1884.

Metrica: 6 *coblas unissonans* di 13 vv. più una *tornada* di 4 vv.

Rispetto allo schema metrico di Frank 873:1 (a4 b4 c8 d8 e6' f4 f8 g4 g8 h8 g8 h8 i4 g4 h8), adottato sia in Kolsen che in Sharman, unisco il primo quadrisillabo con il secondo e il terzultimo con il penultimo a formare rispettivamente due *octosyllabes* con rima interna:²⁸³

(a4)b8 c8 d8 e6' f4 f8 g4 g8 h8 g8 h8 (i4)g8 h8

Rime: a: -uec, b: -en, c: -ais, d: -ir, e: -onge, f: -ai, g: -ar, h: -os, i: -alh.

Rima inclusiva: *conge* (v. 4) – *aconge* (v. 17). Rima derivativa: *chansos* (v. 13) – *chantar* (v. 33); *deslonge* (v. 30) – *delonhar* (v. 75); *amar* (v. 23) – *amoros* (v. 50). Rima equivoca: *bos* (v. 22 «benefico» – v. 48 «gradito»). Rima identica: *verays* (v. 28 – v. 71). Assonanza: *Velaj* (v. 70) – *veraj* (v. 71).

Datazione: poesia non databile.

Ordine delle strofe: l'ordine è costante nei tre testimoni.

CS^a I II III IV V VI VII

Discussione testuale.

L'archetipo è dimostrato al v. 66 dall'errore *quar*, che elimina il verbo principale dal primo periodo della sesta strofa (vd. *infra*).

CS^g dipendono a loro volta da un comune antigrafo, rispetto al quale il ms. a si isola sulla base di alcune buone lezioni. Ciascun manoscritto possiede, inoltre, degli errori che lo separano dagli altri due.

²⁸³ L'assenza di rima interna al v. 81, penultimo verso della *tornada*, giustifica la proposta di un nuovo schema metrico. Cfr. nota al verso.

Elenco qui di seguito gli errori che congiungono CS^g e che li separano da a:

- CS^g (v. 10); CS^g (v. 17); CS^g (-1) (v. 60).

Errori separativi e *lectiones singulares* di C contro le buone lezioni di S^{ga}:

- C *tenrai nec* vs. S^{ga} *tenc m'a juec* (v. 14);
- C *autreyar* (-1) vs. S^{ga} *chantar li dei* (v. 45);
- C *engans* vs. S^{ga} *e mans* (v. 26).

Errori separativi e *lectiones singulares* di S^g contro Ca:

- S^g *e luinhar* (-1) vs. Ca *delonhar* (v. 76);
- S^g *enprenimens* vs. C *captinemens, a capteners* (-1) (v. 22).

Errori separativi e *lectiones singulares* di a contro le buone lezioni di CS^g:

- a *remaner* (+1) vs. CS^g *rengar* (v. 8);
- a *deloinhar* (-1) vs. CS^g *fai deliurar (fai lunhar S^g)* (v. 25);
- a *consen* vs. CS^g *quo sim (cossim Sg)* (v. 45);
- a *entrasgnar* vs. CS^g *entrasgitar* (v. 49) (cfr. nota al verso);
- a *don ni cug la flama por al fais* vs. CS^g *don nays (mueu S^g) la flama e puja·l fais* (v. 67).

Varianti adiafore:

- CS^g *razon* vs. a *sazo* (v. 1).
- CS^g *m'es si camjat (C m'es li camjar)* vs. a *m'es si carjat* (v. 62).

Si esaminano qui di seguito i *loci* critici più significativi.

Archetipo.

§ Al v. 66 tutti i testimoni sono congiunti dall'errore *quar* che lascia incompiuto il senso del periodo; in sua sostituzione accolgo la congettura proposta da Kolsen *qu'ard*, per nulla onerosa,²⁸⁴ ipotizzando la facile caduta di una dentale finale e la facile banalizzazione di *qu'ard* in *quar* a inizio verso.²⁸⁵

²⁸⁴ Da rilevare la presenza del verbo *ardre* «brûler» (LR II 116b, s.v. *ardre*; FEW XXV 142a) in contesti simili: in AimPeg *N'Albertz, chausetz al vostre sen* (BdT 10.3) in dittologia con *s'escomprendre* («s'embraser», «s'enflammer» cfr. LR IV 630b; SW III 183b; FEW IX 348a): «qu'anz que s'arda ni que trop s'escompreingna / deu om gardar del foc ab que l'esteingna», vv. 39-40; GlDurf *Quar say petit, mi met en razon larga* (BdT 214.1): «Ja·l fuecx d'amor non destrenga ni arga / mas per razon son cors privat e franc», vv. 17-18; Peirol *Coras que·m fezes doler* (BdT 366.9): «Que·l flama qu'amors noiris / m'art la nuoich e·l dia», vv. 21-22; PCols *Sj quo·l solelhs nobles per gran clardat* (BdT 337.1): «Be·m lia e·m pren ma donna e·m fier e·m bat / e·m fa morir sospiran ses dolor / e m'art lo cor ab un fuec de doussor», vv. 19-21.

²⁸⁵ Non considero, tuttavia, poligenetico quest'errore poiché il dato di critica interna sembra essere confermato dalla critica esterna. Come per *Razon e luec*, infatti, CS^{ga} (+R) sono gli unici latori di un gruppetto di testi di tradizione limitata di Giraut de Borneil, che si trovano in sequenza ravvicinata. Il corpus esaminato è il seguente: (BdT 242.76 CHS^g; BdT 242.32 CS^g; BdT 242.4 CS^g; BdT 242.75 ECS^g; BdT 242.44 CRS^g; BdT 242.78 CRS^{ga}; BdT 242.67 CR; BdT 242.8 CEHS^g; BdT

Al v. successivo CS^g presentano due varianti adiafore (C *nays*, S^g *mueu*), rispetto alle quali si può notare però che il verbo *mover* compare già al secondo verso della seconda strofa in una struttura molto simile: «que lai don mou lo jois que·m pais», v. 15; il ms. a è invece erroneo poiché trasmette una lezione priva di senso:

vv. 66-67: C Quar cum del fuec que s'escompren
 don nays la flama e puja·l fays
 S^g Car com del fuec que s'encompren
 don mueu la flama e pueia·l fais
 a Quar con del fuec qi s'escompren
 don ni cug la flama por al fais

vv. 68-74: [e creis tan qu'om no·l pot sofrir
 que d'aissi non ha monge,
 tro en Velaj,
 ves son bon abat tan veraj
 que ses trichar
 tan finamen e de cor clar
 non l'am]

CS^g ≠ a

§ La lezione di a è invece preferibile al v. 10, di fronte alla lacuna di C e alla lezione di S^g *avenir ar* (ma cfr. *avenir* subito dopo al v. 13), che appare come un tentativo di rimediare a un guasto presente probabilmente nell'antigrafo:

v. 10: C om.

242.63 CS^ga), cui è stato aggiunto *BdT* 242.3 (CRSGa+MV) che condivide con *Razon e Luec* il tema del consiglio (cfr. *Intro*):

S^g 3 - - 44 76 63 32 4 75 - 8
 C 63 76 32 4 75 44 78 67 8
 a 63 3 78
 R 3 67
 E 75 8

Come si può notare, la tradizione analizzata appare molto compatta, e sebbene i testi si distribuiscono variamente tra di loro, permette comunque di isolare delle seriazioni e delle sequenze in cui un elemento condiviso funge da comune denominatore: la triade 32 4 75 accomuna CS^g (già notata da Ventura 2006, p. 384); il binomio *BdT* 242.75 e *BdT* 242.8 caratterizza sia S^g che E (Menichetti 2015, p. 159); in R *BdT* 242.3 è vicino a *BdT* 242.67 e in a a *BdT* 242.78; questi ultimi due componimenti sono contigui in C (*BdT* 242.67-*BdT* 242.78) anticipati da *BdT* 242.44; *BdT* 242.3 e *BdT* 242.44 sono prossimi in S^g.

In testi di più ampia tradizione CS^ga sono congiunti quasi sempre; applicando l'indagine sulla loro parentela al *corpus* di componimenti oggetto di studio di tale saggio di edizione critica i mss. sono imparentati 8 volte su 10: cfr. le canzoni II, III, IV, V, VII, IX e X.

S^g e car no·i puesc avenir ar
a e quar non i puesc avengar

vv. 11-12: [e vey que no·m seria pros,
lais lo trebalh que·m sol grevar]

§ Al v. 17 C (-3) e S^g (-1) sono accomunati da un guasto contro la buona lezione *n'aconge* tradita dal solo ms. a,²⁸⁶ dalla quale si può spiegare come uno scadimento l'errore *coinqe* di S^g < *conquerir* «conquérir», «vaincre» (cfr. LR V 19a, s.v. *conquerer*; FEW II 1058a [CONQUĪRERE]) che rende il verso ipometro di una sillaba: accolgo. Il primo emistichio è sostanzialmente equivalente in tutti e tre i mss: la lezione di a *e qe ia no·ls* è riconducibile a quella di CS^g *e qui ja·s vol* ipotizzando uno scambio paleografico *n / u* molto frequente, ma anche mantenendola così la lezione di a possiede un senso accettabile: «e che mai non abbia a che fare con loro». La soluzione proposta da Kolsen di stampare la lezione di CS^g per il primo emistichio e di integrare la lacuna del ms. C con la lezione di a: *e qui ja·s vol n'aconge?* «und wer will denn, daß ich viel Wesens davon mache?»²⁸⁷ mi sembra molto soddisfacente e scelgo pertanto di metterla a testo:

vv. 14-16: [E tenc m'a juec (tenrai nec C) lur fallimen
que lai don mou lo jois que·m pais
m'es dig que l'oblit e l'azir]

v. 17: C e qui ja·s vol (-3)
pus que ben saj
S^g e qui ia·s vol coinqe (-1)
ben sia ben sai
a e qe ia no·ls n'aconge
e mais ben fai

§ Al v. 60 l'ipometria di una sillaba congiunge CS^g *en cugei* (-1) vs. a *aver'eu* da *averar* «avérer», «déclarer véridique» (LR V 503a, s.v. *averar*; FEW XIV 331a [VĒRUS]), lezione tutto sommato accettabile quanto al senso: «all'inizio avrei giurato che mi sarebbe passato più facilmente, ma poi, per la fede che vi devo, è così tanto

²⁸⁶ *Aconge* < *acoindar* «accointer», «fréquenter» cfr. LR II 466b, s.v. *acoindar*; DOM s.v. *acoindar* «entrer en relation avec», *s'acoindar* «s'approcher»; FEW XXIV 77a [ACCŌGNĪRUS] afr. *accointer* «se lier intimement, se familiariser avec qn», «approcher de qn», «aborder»; cfr. anche l'espressione *m'a mes en sa coindia* in GrBorn IV *De chantar me for'entremes* n. 15.

²⁸⁷ Diversamente Sharman (1989, p. 133) stampa la lezione del ms. a *e qe ia no·ls n'aconge* «[she has told me] not to approach them about it again» e lo stesso fa Jeanroy (1907, p. 390) «et que je ne les fréquente pas».

cambiato dentro di me che non sono né sarò capace di lasciarlo».²⁸⁸ Anche al v. 62 la lezione di a, con un piccolo emendamento che coinvolge lo scambio paleografico *c/t* per cui *tarjat* > *carjat*, si rivela superiore rispetto a quella tradita da S^g *camjat*, cui è riconducibile la lezione di C *m'es li camjar*, ipotizzando cattiva lettura di *l* per *s* in *li* e di *r* per *t* in *camjar*:²⁸⁹ «ma poi, in nome della fede che vi devo, [l'amore] mi si è così intensificato che non sono né sarò capace di lasciarlo!».

Il verbo *cargar* «charger» (cfr. LR II 335a; SW I 214a; FEW II 415b) sembra, dunque, più appropriato al contesto generale della strofa: in particolar modo, si rivela coerente con la descrizione iniziale dell'irruenza dell'amore nel cuore dell'io lirico, che provoca sentimenti contrastanti (*Qu'aissi s'apluec tot bellamen / s'amors al cor, que-m bruelh'e-m nays, / ab que m'a fag jauzen languir*, vv. 53-55); crea, inoltre, un'opposizione con il v. 60 *plus leu passar* e anticipa anche l'immagine del *fays*, cioè del fardello, del v. 67:

- v. 59: [qu'al comensar]
- v. 60: CS^g en cugei plus leu passar (-1)
 a en aver'eu plus leu passar
- v. 61: [mai pueis, per la fe que dey vos]
- v. 62: CS^g m'es si camjat que del laisser
 a m'es si tarjat qe del laisser
- v. 63: [no suj ni serai poderos]

C ≠ S^a

§ A inizio della II strofa, al v. 14 la lezione di S^a con il sintagma *tener a juec* «als. e. Scherz, als etwas Unwichtiged betrachten» (cfr. SW IV 258b, s.v. *joc*) è decisamente superiore rispetto a quella di C *tenrai nec* (*nec* «niais», «sot» cfr. LR V 126a, s.v. *nec*) «considererò una sciocchezza il loro fallimento», ed è per di più supportata dalla configurazione della tradizione manoscritta, trovandosi sia in S^g che in a.

²⁸⁸ Cfr. le soluzioni degli editori precedenti: Kolsen mette a testo una cattiva lettura del ms. a, cioè *cuder'eu*, segnalando in apparato solo la lezione di C *cujei* e l'omissione di *eu* in CS^g: «en cuder'eu plus leu passar»; Sharman, invece, «en cugei eu plus leu passar», mantiene il presente di CS^g *en cugei* e sana l'ipometria aggiungendo il pron. di 1^a pers. sing del ms. a.

²⁸⁹ Il part. pass. *camjat* ricorre anche al v. 78: «camjat m'a·l nom de Bonafos!».

§ Al v. 45 l'unica soluzione accettabile mi sembra quella avanzata da Kolsen,²⁹⁰ di cui modifico la punteggiatura secondo il suggerimento di Lewent: «Chantar li dei! Com? Si·m farai».²⁹¹ Questa la *varia lectio*:

- vv. 43-44: [ni ia·lh calonge]
- vv. 44-45: C so que·l deuria
 autreyar quo si·m faraj (-1)
 S^g so que·ill deurai
 chantar li dei cossi·m farai
 a so qi·l deurai
 chantar li dei consen farai
- vv. 46-47: [que melhurar
 en puesc ma trob'e mon afar]

A parte l'errore di C al v. 44 *deuria* per *deurai* che guasta la rima ma che è facilmente sanabile, al v. 45 la tradizione oppone *autreyar* di C («octroyer», «accorder» cfr. LR II 153b, s.v. *autreiar*) in un verso ipometro²⁹² alla lezione *chantar li dei* di S^ga, che si rivela superiore quanto al senso e per la ripresa del verbo *dover* del v. precedente: «né mai le neghi ciò di cui sarò debitore. Devo cantare per lei!».²⁹³

Al secondo emistichio si oppongono da un lato C e S^g con una lezione molto simile: il ms. C latore di *quo si·m farai* «Devo cantare per lei! Come? Lo farò, che ne posso migliorare il canto e la mia situazione»; il ms. S^g con la lezione *cossi·m farai* «Devo cantare per lei! Lo farò in maniera tale da migliorare il canto e la mia situazione»; il ms. a con la variante *consen farai* «Devo cantare per lei! lo farò ubbidendo, dal momento che posso migliorare il canto e la mia situazione», ma si noti che l'agg. *consen* («consentant» cfr. LR V 199a s.v. *consen*; FEW II 1062b), corretto su *consum*, dovrebbe essere declinato al caso retto *consens*.

S^g ≠ Ca

§ Al v. 22 è l'accordo tra C ed a ad indurmi a preferire la lezione di questi testimoni *captenemens* vs. *enprenimens* di S^g, probabile innovazione del copista. Il sost. *captenemen* «conduite», «manière d'agir», «contenance» (LR II 328a; FEW XIII

²⁹⁰ Kolsen stampa «Chantar li dei, com? Si·m farai».

²⁹¹ Jeanroy (p. 390) metteva a testo la lezione «Chantar li dei; cossim farai» traducendo «Je dois chanter pour elle; et ainsi je farai», ma giustamente già Kolsen notava come l'avv. *cossi* («comment» cfr. LR II 446b) non equivalesse ad *ainsi*. Non persuade nemmeno l'ipotesi di Salverda (p. 53), che stampa «chantar li dei, c'o si·m farai», trad. «Je dois chanter pour elle, et c'est ce que je farai».

²⁹² Chabaneau (1884, p. 32) propone di mantenere la lezione del ms. C e di stampare «A autreiar».

²⁹³ Il dovere di cantare è già anticipato ai vv. 32-33 «mas per lo bon respieg qu'ieu n'ay / deg ieu chantar».

/1 215b, s.v. [TEÑĒRE]) sembrerebbe più adatto a descrivere il comportamento di chi serve fedelmente (v. 21) e di chi invece trasgredisce il codice cortese (v. 24)²⁹⁴ rispetto al sost. *enprenimen* «entreprise», «action de commencer», «convention», «accord» (LR IV 631b, s.v. *empredemen*; SW II 399a). Anche al v. 25 è preferibile il dettato di C *fai deliurar* vs. *li fai lunhar* S^g; la variante *deloinhar* di a è invece erronea per la caduta di *fai* che, oltre a renderla incongrua sintatticamente, rende il verso ipometro di una sillaba. Al v. 26 C ha un errore individuale *engans* vs. *e mans* di tutti gli altri:

- vv. 20-21: ben dei pensar
 del gen servir e del honrar,
- v. 22: C qu'aitals captenemens es bos
 a autals capteners es bos (-1)
 S^g c'aitals enprenimens es bos
- vv. 23-24: [a selh qui·s vol jauzir d'amar
 que falhimens e mespreizos,]
- v. 25: C quan folhs trassalh, fai deliurar
 S^g can fols trasail li fai lunhar
 a cant fols trassail deloinhar (-1)
- v. 26: S^{ga} covens e mans e guizardos
 C convens engans e guizardos

a ≠ CS^g

§ Al v. 8 il ms. a si separa per l'errore *remaner*, che rende il verso ipometro di una sillaba e che guasta la rima, da CS^g latori della lezione *rengar*:

- v. 8: CS^g quan cujava·ls baros rengar
 a cant cuiava·ls baros remaner (+1)
- v. 9: [a cobrar cortz e messios]

Varianti adiafore:

§ Al v. 1 si oppongono due varianti adiafore, *razon* di CS^g e *sazo* di a, per le quali è impossibile decidere poiché entrambe compaiono spesso negli *incipit* delle

²⁹⁴ Il verbo *captener* vale infatti «retenir», «maintenir», «gouverner» (LR II 328b, s.v. *captener*; FEW XIII /1 215a, s.v. [TEÑĒRE]).

canzoni di GrBorn.²⁹⁵ A favore di *razon* di CS^s si possono forse richiamare i versi finali della III strofa, e in particolare il v. 37, in cui vengono ripresi gli elementi iniziali della riflessione metapoetica, e tra questi proprio *razos*: «que desqu'om a luec d'alegrar / li dobla poders e razos / e senher falh quan pot poiar / los sieus e-ls laissa chazer jos», vv. 36-39.

v.1: CS^s Razon e luec e cor e sen
a Sazo e luec e cor e sen

vv. 2-4: [e grat de Mo-Senhor e mais
agr'ieu, si poges avenir
en un leu chantar conge]

§ Al v. 41, il condizionale *agr'eu* di C è preferibile al presente *ai eu* di S^{ga}, in dipendenza dal cong. imp. *estrays*.²⁹⁶ Il dato è avvalorato dalla medesima struttura sintattica al v. 3, in cui il condizionale è tradito da tutti i testimoni: «Razon e luec e cor e sen / e grat de Mo-Senhor e mais / agr'ieu, si poges avenir / en un leu chantar conge».

v. 40: [Cor flac e vuec d'essenhamen]
v. 41: C agr'eu s'anc de s'amor m'estrays
S^{ga} ai ieu s'anc de s'amor m'estrais

Come base formale scelgo il ms. C e intervengo al v. 9 (*cobrar vs. cobra*); al v. 10 integro la lacuna con il verso di a; al v. 14 (*tenc m'a juec vs. tenrai nec*); al v. 17 con la lezione di a *n'aconge*; al v. 18 (*e mais vs. pus que*); al v. 25 correggo la declinazione (*folhs vs. folh*); al v. 26 per l'errore singolare (*e mans vs. engans*); al v. 44 per l'errore di rima (*deurai vs. deuria*); al v. 47 (*ma vs. mai*); al v. 60 sano l'ipometria integrando la congettura di Kolsen (*cuger'eu vs. cugei*); al v. 61 (*pueis vs. piegz*); al v. 62 (*m'es si carjat vs. m'es li camjar*); al v. 71 (*tan vs. ta*); al v. 79 (*s'anc vs. si anc*).

²⁹⁵ Cfr., ad esempio, l'*incipit* di GrBorn *A ben chantar* (BdT 242.1): «A ben chantar coven amars / e lox e grazirs e saizos», vv. 1-2 e *A ben chantar*, n.1 *Intro*.

²⁹⁶ Al v. 41 Kolsen legge il cong. pres. *aia* «ai'eu, s'anc de s'amor m'estrais», all'interno di una formulazione autoironica. Commentando la scelta di Kolsen, Lewent (1938, p. 16) ritiene che debba trattarsi, invece, di una proposizione condizionale espressa però con il tempo presente al fine di suggerire un'idea di realtà rispetto all'irrealtà del condizionale: «Der Dichter will sagen: wenn ich mich je der Liebe zu ihr entzog, so hätte ich ein schwaches, zuchtloses Herz. Das Bedingte steht ihm so lebhaft vor Augen, dass er statt des Ausdrucks der Unwirklichkeit das Präsens, den Ausdruck der Realität, setzt». Della stessa opinione Sharman che stampa «ag ieu, s'anc de s'amor m'estrais». Tutte queste considerazioni, che possono essere evitate dando semplicemente uno sguardo alla tradizione manoscritta, vanno comunque nella direzione del condizionale tradito dal ms. C.

I.

Razon e luec e cor e sen
e grat de Mo-Senhor e mais
agr'ieu, si poges avenir
en un leu chantar conge, 4
que·m dones jai,
ab que·m partis d'un folh esmai
que suelh menar,
quan cujava·ls baros rengar 8
a cobrar cortz e messios;
e car non i puesc avengar
e vey que no·m seria pros,
lais lo treball que·m sol grevar 12
e torn a mas gayas chansos.

I. 1. Razon] sazo **a**. 8. rengar] remaner **a** (+1). 9. cobrar] cobra **C**. 10. *om.* in **C** – non i puesc avengar] noi puesc avenir ar **S^g**. 11. no·m] non **a**. 12. lo treball] loa trebail **a**.

I. 1. Razon] razo **S^g**. 2. Mo] mon **S^g** – senhor] seinhor **S^g**, seignor **a**. 3. ieu] eu **a** – poges] pogues **S^ga**. 4. conge] coinde **S^ga**. 5. que·m] qem **a**. 6. que·m] qem **a** – folh] fol **S^ga**. 7. que] qe **a** – suelh] sueill **S^g**, soil **a**. 8. quan] qan **S^g**, cant **a** – baros] barons **S^g**. 9. messios] meisos **S^g**. 11. vey] vei **S^ga** – que] qe **a**.

12. treball] trebaill **S^g** – que·m] qem **a** – grevar] gravar **S^g**, greujar **a**. 13. gayas] gaias **a**.

II.

E tenc m'a juec lur fallimen,
que lai don mou lo jois que·m pais
m'es dig que l'oblit e l'azir, 16
e qui ja·s vol n'aconge?
E mais ben saj
qu'acors de cosselh trobarai,
ben dei pensar 20
del gen servir e del honrar,
qu'aitals captenemens es bos
a selh qui·s vol jauzir d'amar;
que falhimens e mespreizos, 24
quan folhs trassalh, fai deliurar
covens e mans e guizardos.

II. 14. tenc m'a juec] tenraj nec **C**. 15. mou] mous **S^g** – lo jois] la ioi **S^g**. 16. que l'oblit e l'azir] qels ublit els air **a**. 17. e qui ja·s vol] e que ia nols **a** – n'aconge] *om.* **C** (-3), coinqe **S^g** (-1). 18. e mais] pus que **C**, ben sia **S^g** – ben sai] ben fai **a**. 22. qu'aitals] autals **a** – captenemens] enprenimens **S^g**, capteners **a** (-1). 23. a selh] a lui **a** – d'amar] damor **a**. 24. que] e **a**. 25. folhs] folh **C** – fai deliurar] li fai lunhar **S^g**, de loinhar **a**. 26. e mans] engans **C**.

II. 14. juec] ioc **S^g** – lur] lor **a** – fallimen] faillimen **S^g**. 15. que·m] qem **a**. 16. dig] dich **a**. 17. qui] qe **a**. 19. qu'acors] cacors **a** – cosselh] conseil **S^g**, conseil **a**. 21. honrar] onrar **S^ga**. 22. qu'aitals] caitals **S^g**. 23. selh] cel **S^g**, lui **a** – qui·s] qis **a**. 24. falhimens] faillimens **S^g**, failhimenz **a** – mespreizos] mespreisos **S^g**, mespreios **a**. 25. quan] can **S^g**, cant **a** – trassalh] trasail **S^g**, trassail **a**. 26. covens] covenz **a** – guizardos] guizerdos **a**.

III.

E s'ieu anc muec l'entendemen
 qu'ades no fos fis e verais 28
 ves Mon-Senhor e ses falhir,
 tostemps vuelh que·m deslonge
 so que·l querraj;
 mas per lo bon respieg qu'ieu n'ay 32
 deg ieu chantar,
 e si·n cuges plus gazanhar
 trop meliurera·ls motz e·ls sos;
 que desqu'om a luec d'alegrar 36
 li dobla poders e razos,
 e senher falh quan pot poiar
 los sieus e·ls laissa chazer jos.

III. 27. anc] *om.* **a** (-1) – entendemen] entendement **a**. 33. ieu] ben **a**. 34. si·n cuges] sim cuges **S^g**, seu cuies **a**. 35. motz] mot **S^g** – e·ls sos] el sos **S^g**, el sof **a**. 36. que desqu'om a luec d'alegrar] car deiscom ales salegrar **a**. 38. los sieus] les sieus **a**.

III. 27. s'ieu] seu **a** – muec] moc **S^ga** – entendemen] entendimen **S^g**. 28. qu'ades] cades **S^g**, qades **a** – no] non **S^g** – fis] fins **S^g**, fiz **a**. 29. ves] vas **a** – senhor] seignor **a** – falhir] faillir **S^ga**. 30. vuelh] vueill **S^g**, voil **a** – que·m] qem **S^ga** – deslonge] delonhe **S^g**. 31. que·l] qeill **S^g**, qeil **a** – querraj] quera **S^g**. 32. respieg] respit **a** – qu'ieu] qeu **a**. 33. deg] dei **S^g**, dey **a**. 34. gazanhar] gazainar **a**. 35. meliurera] meyllurera **S^g**, meillurera **a**. 36. desqu'om] descom **S^g** – a] ha **S^g**. 38. senher] seignier **a** – falh] fail **S^g**, fail **a** – quan] can **S^g**, cant **a** – poiar] puier **S^g**. 39. chazer] caser **S^g**.

IV.

Cor flac e vuec d'essenhamen 40
 agr'eu, s'anc de s'amor m'estrays,
 pos la vi, ni si de mentir
 l'ai cor, ni ia·lh calonge
 so que·l deurai. 44
 Chantar li dei! Quo? Si·m faraj,
 que melhurar
 en puesc ma trob'e mon afar,
 quar ditz que mos chantars l'es bos; 48
 e s'ieu pogues entrasgitar
 dels sieus digz cortes amoros
 so qu'a chant valh pogra doblar,
 si que pueis valgra per un dos. 52

IV. 40. agr'eu] ai ieu **S^ga**. 42. pos] mais **a** – vi ni] vi **a** (-1). 43. ia·lh] mial **S^g**,
 ni al **a** (*cambiato da* ni tal). 44. deurai] deuria **C**. 45. cantar li dei] autreyar
C (-1) – quo si·m] cossim **S^g**, consen **a** (*cambiato da* consum). 46. en puesc] ne
 puesc **a** – ma] mai **CS^g**. 48. quar] quan **a** – mos chantars l'es bos] motz cantar li es
 bos **a**. 49. entrasgitar] entrasgnar **a**. 50. dels] del **S^g**, des **a** – digz cortes]
 dig cortes **S^g**, cortez ditz **a**. 51. c'al] qua **C**. 52. valgra] valgron **S^g**.

IV. 40. vuec] vueg **S^ga** – essenhamen] ensenhamen **S^g**, enseignamen **a**. 41. estrays]
 estrais **S^ga**. 43. ja·lh] ial **a**. 44. que·l] queill **S^g**, qil **a**. 45. quo si·m] cossim
S^g. 46. melhurar] meillurar **S^ga**. 47. afar] affar **S^ga**. 48. quar] car **S^g**, qan **a**
 – digz] dis **a**. 49. entrasgitar] entragitar **S^g**. 51. c'al] qal **a** – chant] chan **a** –
 valh] vaill **S^g**, val **a**. 52. que] qe **a** – pueis] pois **a**.

V.

Qu'aissi s'apluec tot bellamen
 s'amors al cor, que·m bruelh'e·m nays,
 ab que m'a fag jauzen languir,
 qu'al partir de Sanhtonge 56
 cum per essay
 – no sai si·m notz quar o diraj –
 qu'al comensar
 en cuger'eu plus leu passar, 60
 mai pueis, per la fe que dey vos,
 m'es si carjat que del laisser
 no suj ni serai poderos,
 per q'ieu egalh, si noqua·us par, 64

los fols e ls savis amoros.

V. 53. tot] trop **a**. 56. de] se **a**. 60. aver'eu] cugei **CS^g** (-1). 61. pueis] piegz **C**. 62. que] queu **S^g**. 62. m'es si carjat] m'es li camjar **C**, m'es si camjat **S^g**, m'es si tarjat **a**. 63. no suj] no si **a**. 64. egalh] mgail **a**.

V. 53. Qu'aissi] caisi **S^g** – apluec] aploc **S^{ga}**. 54. que·m] qem **a** – bruelh] brueill **S^g**, broil **a** – nays] nais **S^{ga}**. 55. que] qe **a** – fag] fait **S^{ga}** – jauzen] iauszent **S^g**, iauzent **a**. 56. qu'al] cal **S^g**, qal **a** – Sanhtonge] sentonge **S^g**, santonge **a**. 57. cum] com **S^{ga}** – essay] assai **S^g**, asai **a**. 58. quar] car **S^{ga}** – diraj] dirai **S^{ga}**. 59. qu'al] cal **S^g**, qal **a**. 61. mai] mas **S^{ga}** – pueis] puis **a** – dey] dei **S^{ga}**. 63. que] qe **a**. 64. q'ieu] quieu **S^g**, qeu **a** – egalh] engail **S^g** – noqua] noca **S^{ga}**. 65. savis] saujs **a**.

VI.

Qu'ard cum del fuec que s'escompren,
don nays la flama e puja·l fays
e creis tan qu'om no·l pot sofrir; 68
que d'aissi non ha monge,
tro en Velaj,
ves son bon abat tan veraj
que ses trichar 72
tan finamen e de cor clar
non l'am; per que la sospeissos
me fai partir e delonhar
de manhs vilas clams enojos, 76
e si·m nualh quan dei aussar
camjat m'a·l nom de Bonafos!

VI. 66. Qu'ard] quar **CS^{ga}** (car **S^g**) – s'escompren] sen compren **S^g**. 67. nays **C**, mieu **S^g**, ni cug **a** – flama e puja·l fays] la flamm por al fais **a**. 69. que] com **a** – d'aissi] *om*. **S^{ga}** (-2). 70. tro en Velaj] truesc'a Velai **S^g**, trusq'en Velai **a**. 71. tan] ta **C**. 73. tan] plus **a** – e de cor clar] e de cor clam **S^g**, a de cor clar **a**. 74. l'am] lan **a**. 75. partir] patir **a** – delonhar] e luinhar **S^g** (-1). 76. vilas clams enojos] clamz vilas e noics **a**. 77. nualh] val **a**.

VI. 66. Quar] car **S^g** – cum] com **S^g**, con **a** – que] qi **a**. 67. puja] pueia **S^g** – fays] fais **S^{ga}**. 68. tan] tant **S^{ga}** – qu'om] com **S^{ga}** – sofrir] suffrir **a**. 69. ha] a **S^{ga}**.

71. bon] bo **S^g** – veraj] verai **S^{ga}**. 72. que] qe **a** – trichar] tricxar **S^g**. 74. non] no **S^{ga}** – que] qe **a** – sospeissos] sospeisos **S^{ga}**. 75. delonhar] delongar **a**.

76. manhs] mains **S^g**, mainz **a** – enojos] enuios **S^g**. 77. nualh] nuail **S^g** – quan] can **S^g**, qan **a** – aussar] ausar **S^g**.

VII.

Mai s'anc amicx per esperar
fon bautz ni jauzens ni joios, 80
Sobre-Totz, ieu deg ben cujar
qu'enquer aurai nom Bonafos!

VII. 79. s'anc] si anc **C**. 81. ieu] en **a**. 82. aurai] a aurai **S^g**.

VII. 79. Mai] mas **S^g** – amicx] amics **a**. 80. fon] fo **S^ga** – jauzens] iazenz **a**.

81. deg] dei **S^ga** – cujar] cuidar **S^g**, cuiar **a**. 82. qu'enquer] quencar **S^g**,
qenqer **a**.

I. Argomento e luogo e animo e senno e favore del mio signore e tanto altro avrei io se potessi riuscire in una facile e graziosa canzone, che mi desse gioia, se solo mi liberassi dallo sciocco lamento, che solevo condurre quando pensavo di mettere in riga i baroni al fine di risollevare corti e spese; e poiché non ci posso far nulla e mi accorgo che non mi porterebbe alcun vantaggio, lascio questa fatica che soleva tormentarmi e torno alle mie canzoni gioiose.

II. E non tengo conto del loro fallimento, perché là da dove muove la gioia che mi nutre, mi si dice di dimenticarlo e di non preoccuparmene, e chi vuole avere mai a che fare con loro? E siccome so bene che troverò soccorso dal consiglio, devo pensare a servire bene e ad onorare, che una tale condotta giova a chi vuole gioire dell'amore; al contrario, fallimento ed errore, quando uno stolto supera il limite, fanno ritirare promesse, messaggi e ricompense.

III. E se mai avessi l'intenzione di non essere sempre leale, sincero e senza colpe verso il mio signore, desidero che mi rifiuti sempre quello che gli chiederò; ma per la buona aspettativa che ho devo cantare, e se pensassi di guadagnare di più (o altro di più?) le parole e i suoni migliorerebbero molto, perché dacché uno ha l'occasione di essere felice, gli si raddoppiano il potere e la ragione e il signore sbaglia quando può portare in alto i suoi e invece li lascia cadere in basso.

IV. Avrei un cuore debole e privo di saggezza se mai, dopo averla vista, rinunciassi al suo amore e se avessi intenzione di mentirle; mai le neghi ciò di cui le sarò debitore! Devo cantare per lei! In che modo? Lo farò, perché posso migliorare la mia poesia e la mia situazione, dal momento che dice che il mio canto le piace. E se potessi immettervi alcune delle sue parole cortesi e amorevoli potrei raddoppiare ciò che dà valore al canto, sicché alla fine varrebbe il doppio.

V. Così, del tutto dolcemente si lega al cuore il suo amore, che germoglia e fiorisce dentro di me, con il quale mi ha fatto languire con gioia, che alla partenza da Saintonge, come prova d'amore – non so se possa nuocermi dirlo – all'inizio avrei creduto di *andare oltre* più facilmente ma poi, per la fede che vi devo, mi si è così intensificato che non sono né sarò capace di lasciarlo, per cui eguaglio (comportandomi così), sebbene non vi sembri giusto, gli amanti folli e quelli assennati.

VI. Ardo come il fuoco che avvampa, da cui nasce la fiamma e il fardello aumenta e cresce tanto che non lo si può sopportare; da qui al Velay non c'è monaco tanto sincero verso il suo buon abate di quanto io non la ami senza ingannare, così lealmente e di cuore puro, perché l'attesa mi libera e mi allontana da tante lamentele basse e fastidiose e se peggioro quando dovrei migliorare mi è cambiato il nome di "Fortunato"!

VII. Ma se mai un amante grazie alla speranza è stato gaio, felice e gioioso, Sobre-Totz, io devo ben pensare che avrò ancora il nome di "Fortunato"!

Note.

vv. 3-4 *avenir en*: «advenir», «parvenir» (LR V 488a, s.v. *avenir*; SW I 109b; FEW XXIV 189a) per cui cfr. almeno PCard *Pessamen ai e cossir* (BdT 355.10): «E s'ieu pogues avenir / en bos digz retraire / far pogra saber / que ieu plus fin ioy esper, / que nulhs natz de maire», vv. 5-9 e PoChapt *Coras qe-m tengues jauzen* (BdT 375.6): «per q'ieu non puosc avenir / en far chansson avinen», vv. 3-4.

v. 19: *qu'acors de cosselh trobarai: cosselh* («conseil» cfr. LR II 459b, s.v. *conselh*) è propriamente il consiglio dato dalla donna amata all'io lirico ai vv. 14-16: «E tenc m'a juec lur fallimen, / que lai don mou lo jois que·m pais / m'es dig que l'oblit e l'azir»; Sharman (1989, p. 133) traduce giustamente *cosselh* con «advice». Per Kolsen, invece, *cosselh* vale «Einsicht», «Überlegung» cioè «intuizione», «comprensione», per cui cfr. SW I 333b, s.v. *conselh*, n. 2.

v. 30 *tostemps*: senza alcun fondamento le supposizioni suggerite da Sharman sui *senhals Tostemps* e *Bautz* (n. 35 e n. 92): la prima «pun on the *senhal?*», che allude a *Tostemps*, trovatore che tenzona con Folchetto di Marsiglia (BdT 155.24), identificato con Raimon de Miraval (cfr. Squillaciotti 1999, p. 89); la seconda «pun on Raimbaut's name? And on the two *senhals Ioios* and *Sobre-Totz*», di cui si accoglie solo quella relativa a *Sobre-Totz*.

v. 31: *so que·l querraj* si noti il parallelismo con *so que·l deurai*, v. 44.

vv. 40-41 *Cor flac e vuec d'essenhamen / agr'eu*: dislocazione a sinistra, che riprende quella dei vv. 1-3 «Razon e luec e cor e sen / e grat de Mo-Senhor e mais / agr'ieu».

v. 48 *quar ditz que mos chantars l'es bos*: situazione opposta a quella descritta in GrBorn *Ges de sobrevoler no-m tolh* (BdT 242.37): «be·n dei temer / que s'aiuda·m sia desmans, / pos c'a dich mal de mas chansos», vv. 52-54.

v. 49 *entrasgitar* è un *hapax* in tutto il *corpus* lirico trobadorico. Più che «entremêler» come suggerito nel LR III 471b e nel SW III 74a, è da intendersi come «intercaler» per cui cfr. FEW V 21a [JĀCTĀRE]: se il trovatore inserisse nella propria canzone le parole della donna il canto acquisterebbe più valore.

v. 51 *so qu'a chant valh pogra doblar*: anastrofe.

v. 52: *per un dos*. Sintagma molto diffuso nella lirica trobadorica. Cfr., a titolo esemplificativo BertZorzi *Mout fort me sui d'un chant meravilhatz* (BdT 74.10): «c'anc al jostar no fo nulh temps que res / mas arditz cors falhiment lur fezes, / car il foron totas vez mais de gen, / gent acesmat e per un dos soven», vv. 21-24; FqMars *Chantars mi torn'ad afan* (BdT 155.7): «per qu'eu dic, s'era·i secor / qu'es ops, que no·s don paor, / e s'ar no·i vai qu'es saisos / dic c'aunitz es per un dos», vv. 63-66.

v. 53: *apluec* è 3^a pers. sing. del perf. di *aploure* «herniederregnen», «zuströmen» (cfr. FEW IX 82a *PLUËRE aploure al cor* «pénêtrer dans le cœur»), così anche per Kolsen («Denn so ohne alle Umstände ist die Liebe zu ihr, die in mir keimt und entsteht, in mein Herz eingedrungen, mit welcher sie mich Frohen hat schmachten lassen», in nota «Herniedergeregnet», p. 87), Sharman («For thus, like the gentlest falling rain, this love for her filled my heart», p. 133) e Salverda («l'amour d'elle a plu douement dans mon coeur», p. 60).

v. 54 *bruelh'e-m nays: hysteron proteron*.

v. 55 *jauzen languir*: cfr. l'ossimoro *languir jauzen* in GrBorn *Gen m'aten* (BdT 242.34): «qu'esters no l'aus dir / cossi·m fai languir / jauzen / que mal no sen / mas del pensamen / que·m destrenh», vv. 16-20.

v. 56 *Sanhtonge*: antica provincia della Francia occidentale compresa tra l'Oceano Atlantico a ovest, l'Aunis e il Poitou a nord, l'Angumese a est, la Guiana a sud e il Médoc a sud-ovest, da cui la separa l'estuario della Gironda. Il nome si deve ai *Santones*, tribù gallica che abitò per prima il territorio. Oggi il territorio è suddiviso tra i due dipartimenti della *Charente-Maritime* e della *Charente*.

vv. 64-65 *per q'ieu egalh, si noqua-us par, / los fols e-ls savis amoros*: eguagliarsi agli amanti saggi e folli non vuol dire affermare l'inesistenza di queste due categorie di amanti in amore, come sostiene Sharman (1989, p. 135, n. 73-5): «there is no 'wisdom' or 'folly' in love. These lines are probably a response to Jaufre Rudel, IV, 13-14, «Que selh es savis qui aten / E selh es fols qui trop s'irais»; cfr. anche trad. «and so I say that foolish lovers and wise ones are equals, though it may not seem so to you». Giustamente Salverda (1938, p. 53) interpreta così: «et en cela je ressemble, quand même cela ne vous paraît pas ainsi, aux fous et aux sages amoureux».

vv. 66-68: per il fuoco che arde come metafora del desiderio d'amore cfr. GcFaid *Pel messatgier que fai tan lonc estatge* (BdT 167.46): «Aissi quo·l fuecs s'abraza per la lenha, / on mais n'i a e la flam'es plus grans, / sui embrazatz per selha que no·m denha, / ont anc no·m valc joys ni solatz ni chans», vv. 15-18; RbAur *Car vei qe clars* (BdT 389.38): «Domna,·l meilher res qe viva! / De loing ses fuec m'escomprens / e·m donas voluntat gaia» vv. 57-59. La metafora non era estranea al nostro trovatore, cfr. GrBorn *Can branca·l brondels e rama* (BdT 242.57): «Era, si·m laiss'en la flama / cel'a cui mo cor m'atrais, / can passei vas Eschalona, / de pro m'er cregutz l'esmais / e no·m valran una mora / sonet ni voltas ni lais», vv. 61-66.

vv. 69-74: struttura comparativa formata dalla principale (vv. 69-71) e dalla proposizione comparativa di uguaglianza (vv. 72-74): «da qui sino al Velay non c'è monaco così sincero verso il suo buon padre, di quanto io non la ami senza inganno, tanto sinceramente e di cuore puro». Dello stesso parere Salverda (p. 59) che, all'interno del paragrafo dedicato alle comparazioni religiose, traduce in tal modo questi versi: «car d'ici jusque dans le Velai il n'y a pas de moine qui soit aussi attaché à son abbé que j'aime ma dame sans tromperie, et si complètement et d'un cœur si sincère».

Per una diversa punteggiatura cfr. Kolsen e Sharman, che legano i vv. 69-71 alla similitudine precedente e considerano i vv. 72-74 come un'interrogativa retorica dalla risposta positiva «Qu'art cum del fuec que s'escompren, / don nays la flama e poi'al fays / e creis tan qu'om no·l pot sofrir / que d'aissi non ha monge / tro en Velaj / ves son bon abat ta veraj! / Que ses trichar / tan finamen e de cor clar / non l'am?», trad. Kolsen: «Glühe ich doch wie von dem Feuer, das sich entzündet, aus dem die Flamme entsteht, plötzlich emporsteigt und ungeheuer wächst, sodaß es von hier bis Velay keinen Mönch gibt, der gegen seinen guten Abt so treu wäre! Denn liebe ich sie nicht wahrlich so aufrichtig und mit reinem Herzen?»; trad. Sharman (1989, p. 133): «For I burn as with the fire which catches light, and from which the flame leaps and the intensity mounts and increases until it cannot be endured, for there is no monk as far as Velay so sincere in this fashion towards his good abbot!».

— *e puja·l fais*: Kolsen stampa *poi'al fais* «plötzlich emporsteigt»; gloss. *al fais* «plötzlich» sulla base di *a un fais* «auf einmal, zusammen» e dell'ant. fr. *a (un) fais* «tout à coup»; Sharman traduce invece *fais* con «intensity», sulla base di *fais* «faix», «fardeau», cfr. LR III 249b, s.v. *fais* e SW III 388b.

v. 70 *Velaj*: regione storica della Francia localizzata nel dipartimento dell'Alta Loira della regione dell'Alvernia-Rodano-Alpi.

v. 74: sulla funzione della *sospeisso* cfr. GrBorn *A ben chantar*, n. al v. 47.

v. 75 *me fai partir e delonhar*: secondo Lewent (p. 17) solo il verbo *faire* sarebbe riflessivo, mentre *partir* e *delonhar* funzionerebbero come dei semplici infiniti ma vd. anche Kolsen (II, p. 44), per cui *me fai partir* rifl. e *fai delonhar* = *delonha*.

v. 81: Al v. 81, penultimo verso della tornada, i tre testimoni sono compatti nel tramandare la lezione ineccepibile quanto al senso *ieu deg ben cujar* (*en dei ben cuiar* di a è lezione sostanzialmente identica a quella di CS^s ipotizzando il facile scambio tra *u / i*), priva tuttavia della rima interna *-alh*, che segna il penultimo verso di ogni strofa. Secondo la lezione di CS^{ga} l'io lirico, grazie alla speranza (v. 79) e all'aspettativa (v. 74) che lo ha liberato dall'invettiva e dal lamento, è un amante gioioso e felice e, per tale motivo, può ancora ben credere che manterrà il nome "Fortunato!" – si tratta quindi probabilmente del solito invito finale rivolto al signore per persuaderlo a concedere ancora delle fortune.

Al fine di ripristinare la rima interna gli editori precedenti hanno tentato degli emendamenti che si sono rivelati tuttavia insoddisfacenti e dubbiosi: cfr. Kolsen *salh* e *del* («Mas s'anc amics per esperar / fo bautz ni jauzens ni joios, / Sobre totz salh / eu del cudar / qu'enquer'aurai nom Bonafos!», trad. «Aber wenn je ein Liebhaber durch Hoffen wohlgenut, heiter und lustig war, so bin ich ausgelassener (?) als alle bei dem Gedanken, daß ich noch einmal den Namen "Glückspilz" bekommen werde»); cfr. Sharman *ia·lh* («Mai s'anc amicx per esperar / fon bautz ni jauzens ni ioios, / Sobre-Totz, ia·lh deg ben cujar / qu'enquer aurai nom Bonafos!», trad. «But if hoping ever made a lover happy and made him rejoice and be joyful, I ought certainly to believe (from her behaviour), Above-All, that I will continue under the name of Fortune's Favorite!»). Per le ragioni sopravanzate, e considerando che la rima interna sia molto più facilmente soggetta a cadute rispetto alla rima in fine di verso, che possiede una funzione strutturale forte, decido di mantenere a testo la lezione tradita dai manoscritti; e, anzi, tale caduta è un elemento a favore dell'unione dei quadrisillabi in ottosillabi. Un caso simile è quello di Cerv *Princep enic e bisbe negligen* (*BdT* 434a.48) in cui lo schema di Frank 703:1 (a4 b6 b4 c6 c10 d4 b6 e10 f4 e6) risulta inapplicabile per la mancanza in *tornada* della rima f; per tale motivo, l'unico schema legittimo resta quello riportato da Frank alla nota 547, isometrico e tripartito nella formula delle rime: a10 b10 b10

a10 c10 c10 (cfr. Vatteroni 1982-1983, pp. 177; vd. anche Mölk 1982, pp. 3-14 e Beltrami 2020, pp. 611-648).

— *Bonafos* antroponimo dal valore augurale «qu’il soit sous d’heureux auspices», formato da *bona* avv. «sous d’heureux auspices, heureusement» (cfr. *PD* s.v bon, p. 50) + *fos* cong. imperf. 3^a pers. sing. *esser* (cfr. Seror 1986, pp. 171-177), in cui si avanza anche l’ipotesi di una derivazione di *Bonafos*, nome molto diffuso sia tra gli ebrei che tra i cristiani, dagli antroponimi latini «Bonafuisset», «Bonafusse», «Ugo cognomine Bonafos o Ugo bonafuisse», di cui si hanno attestazioni a Nîmes nel 1028 e nel Gévaudan nel 1058). Secondo R. Pita-Mercé, invece, *Bonafos* «prové d’una forma ritual medieval catalana “en bona hora fos”, abreuçada en “bona fos”» (cfr. Pita-Merce 1984, pp. 5-13). Da questi due articoli prende le mosse Medina Granda (Medina Granda 2015, pp. 1-34) per asserire la rifunzionalizzazione dei due segnali discorsivi «anc bona fos» e «anc mala fos» negli appellativi ironici *Bonafos* o *Malafos*.

Eppure, totalmente infondata mi sembra l’interpretazione dell’autrice di questi versi di GrBorn, letti a partire dall’unica attestazione di *Bonafos* in Marcabr *L’iverns vai e-l temps s’aizina BdT 293.31* («Aquest intr’en la cozina / Coitar lo fuoc al tizo / E beu lo fum de la tina / De si donz na Bonafos», vv. 55-58): «La señora de Giraut solía recibir el nombre de Bonafos cuando le correspondía a éste en amores, pero ahora que ya no es ese el caso, él ya no puede llamarla de ese modo. Él confía, sin embargo, en que algún día ella le permita volver a llamarla así de nuevo, en otras palabras, en que ella podrá volver a tener a Giraut en consideración, y por esto el trovador en cuestión ‘encapsula’ todo su anhelo en el apelativo Bonafos» (p. 7). Seppure in Marcabru e nella pastorella di Gavaudan («Senher, si m’amistat vos do, / yeu aurey nom Na Malafos, / qu’ieu n’esper melhor guizado / d’autre que cug qu’en breu m’espos» *BdT 174.4*, vv. 28-31) il referente di *Malafos* è femminile, in *Razon e luec* il referente di *Bonafos* non può che essere l’amante, come avviene, ad esempio, nel sirventese di Amoros dau Luc *En Chantarel, sirventez ab mos planz (BdT 22.1)*: «Bona domna, mala, mala·us ai viza, / e eu n’ai nom, domna: “Q’eu mala fos!” / Car non ausez ne mi ne mas chanzos, / e car cresetz lauzengiers d’avol guiza», vv. 41-44. Se ne potrà dedurre, quindi, che la designazione di *Bonafos* o *Malafos* viene applicata all’amante sulla base della buona o cattiva disposizione della donna amata: in GrBorn l’amante si vede sostituire il nome di *Bonafos*, consapevole di aver commesso degli errori nei confronti della sua signora... ma può ancora, grazie alla speranza e alla gioia, augurarsi di essere chiamato *Bonafos*, confidando quindi che lei ritorni ad apprezzare le sue canzoni (come faceva prima cfr. v. 48 *quar ditz que mos chantars l’es bos*) e a ricambiare il sentimento.

Gen m'aten ses fallimen
(BdT 242.34)

La dichiarazione del trovatore di impegnarsi in una canzone priva di difetti (*gen m'aten en un chan valen*, v. 1) trova la sua giustificazione nell'aiuto (*aiuda*, v. 3; *captenh*, v. 15) che proviene da colei che ama più di ogni altra cosa ma che è, al contempo, causa di un tormento amoroso che sarà l'oggetto specifico del canto (*qu'estiers non l'aus dir / cossi-m fai languir / jauzen que mal non sen / mas del pensamen / que-m destreng*, vv. 10-14).

Lungo le strofe il lettore si trova catapultato, infatti, nel vorticoso processo di razionalizzazione messo in atto dall'io lirico,²⁹⁷ che rievoca felici momenti passati (*Qu'en rizen me fes parven / al comensamen / de druda cartenguda*, vv. 19-21) paragonandoli a un presente ambiguo e ingannevole (*pos conoisserai / que no-i a mal genh*, vv. 35-36) e che cambia decisione in base al mutare dell'atteggiamento della donna amata.

Nella terza strofa, ad esempio, si affaccia il timore per l'amante di ritrovarsi al centro di un pubblico pettegolezzo (*Den? Non en mi vau meten / per sobrardimen / en bruda mentauguda*, vv. 37-39) a causa di un eccessivo ardimento che potrebbe indurlo a commettere qualche passo falso – venendo meno, in tal modo, al principio cortese della discrezione degli amanti – e che lo obbligherebbe di conseguenza ad affrontare diverse prove per dimostrare la propria lealtà; ma al timore e alla sofferenza subentra la speranza (*c'una vetz n'aurai / mon bon esdevenh*, vv. 53-54). Lo stesso movimento antitetico caratterizza le ultime due strofe, in cui di fronte alla volubilità della donna (*Len mi ren que que-m prezen / mas leugeiramen / se muda qu'a saubuda / m'estrai so que-m fes gai*, vv. 55-58) l'amante oscilla tra la volontà di allontanarsi e il desiderio di continuare a servirla.

Nonostante l'oscura comparazione con il personaggio – forse letterario (cfr. nota al verso) – di Bertolai, la penultima strofa si chiude con una punta di ironia: il cenno favorevole con cui la donna richiama a sé l'amante è paragonato al richiamo con cui Bertolai sollecita il suo bestiame. Tale segnale è talmente propizio (*bon entresenh*, v. 68) da non portare a nulla (*que plus no-i atenh!*, v. 71) e lascia nell'amante l'amarrezza della possibilità, ormai svanita, di un riavvicinamento con la donna amata.

Eppure, nonostante la natura illusoria del segnale, per l'amante sarebbe sufficiente un solo gesto da parte della donna per rimettersi velocemente in gioco, anche a

²⁹⁷ «Poetry becomes the verbalization of the persona's mental process» (Corcoran 1990, p. 285). Cfr. anche Storme (1984).

costo di una lunga sofferenza (*pero si ja-m senh / tant o sufrirai / que tot proarai / se i pert o retenh*, vv. 86-89).

7

Gen m'aten ses fallimen*(BdT 242.34)*

Mss. e rubriche: A 20v-21r Girautz deborneill; B 26r-v Girautz deborneill; C 9r Gr. de bornelh; D 12v Girald bru; I 21r Guirautz de borneill; K 10r Girautz de borneill; M 6v-7r Girard de borneilh; Q 84r-85r girardus; R 10v Gr. de bornelh; S^s 58r-v Guiraut de borneill; U 8v-10r Giraut de bornell; V 68v-69r; a 16-18 Girautz de bornel; e vv. 121-123; g 4v-5r; N² 23r vv. 1-2 (*incipit* n. 24).

Edizioni: KOLSEN 1910-1935, p. 114, n. 23; SHARMAN 1989, p. 108, n. 16.

Altre edizioni e studi: Lewent 1938, Salverda 1938 e Corcoran 1990.

Metrica: 5 *coblas unissonans* di 18 vv., più due *tornadas* di 5 vv. e di 3 vv.

Lo schema metrico proposto da FRANK 39:1 viene modificato da Kolsen e da Sharman unendo i primi due versi in un trisillabo con rima interna²⁹⁸.

Rispetto alle edizioni precedenti, unisco i vv. 1-2 in un *eptasyllabe* con rima interna; i vv. 4-5 in un *exasyllabe* femminile con rima interna; i vv. 6-7 in un *exasyllabe* con rima interna; i vv. 9-10 in un *pentasyllabe*; i vv. 13-14 in un *pentasyllabe* con rima interna; i vv. 17-18 in un *exasyllabe* con rima interna.

(a3)a7 a5 (b3)b6' (c2)c6 d5 (d2)e5 e5 f5 (f3)e5 g5 g5 a2(a6) a5 h3
h5 i5 i5 h5

Rime: a: -en, b: -uda, c: -ai, d: -e, e: -an, f: -es, g: -ir, h: -enh, i: -ai. Rima equivoca *pen* < *pendre* v. 31 *pen* < *pentir* v. 73. Rima etimologica: *esdevenh* v. 54 – *esdevenir* v. 81; *recrezuda* v. 73 – *recrezen* v. 84; *mentauguda* v. 39 – *mentaven* v. 72. Rima inclusiva: *estresenh* v. 68 – *senh* v. 86. Rima ripetuta: *destreing* v. 14 – v. 51; *servir* v. 28 – v. 65; *sen* v. 12 – *assen* v. 49.

Ordine delle *coblas*:

ABQU	I	II	III	IV	V	VI	VII
CIKMV	I	II	III	IV	V	VI	-
D	I	II	III	IV	V	-	VII

²⁹⁸ a3 a4 a5 b2' b3' c2 c4 d5 d2 e3 e5 f5 f3 e2 g5 g5 a2 a4 a5 h3 h5 c5 c5 h5.

Sga	I	II	IV	III	V	VI	VII
R	I	II	IV	III	V	VI	-

Discussione testuale.

Dall'analisi della *varia lectio* sono isolabili due gruppi di manoscritti: da un lato ABD (α) e dall'altro CIKMRSga-QUV (β):

α (v. 65) (v. 34); (v. 51); (v. 54); (v. 86)

β CIKMRSgV (v. 49); MRUa (v. 89); MQUV (v. 46); MU (v. 91); RSg (v. 73); QUV (v. 78); QU (v. 76).

α

§ Al v. 65 si oppongono da un lato ABD con la lezione erronea *puois en dei chausir* «e penso di allontanarmene, poichè (ne) devo scegliere, penso alla grande gioia che ne avrò» e dall'altro CIKMRSga *pueis* (e RSga) *en lieys servir* «e penso di allontanarmene, poi continuando a servirla, penso alla grande gioia che ne avrò», con il rimante *servir* già al v. 28; in RSga *pueis* viene anticipato al v. precedente. UV sono congiunti dalla lezione *iauzir*, che anticipa forse *iauzimen* del verso successivo; Q legge l'*aucir*, lezione che parrebbe derivare da una cattiva lettura di *iauzir* di UV. Per questo componimento il *mot tornat* sembrerebbe essere una scelta sicura del poeta (vd. *infra*), e per tale motivo accordo una maggiore preferenza alla lezione di CIKMRSga.²⁹⁹

v. 64: [e cug m'en partir]

CIKMRSga	<i>pueis</i> (e MRSga) <i>en lieys servir</i>
QUV	<i>pois en leis iauzir</i> (le l' <i>aucir</i> Q)
ABD	<i>puois en dei chausir</i>

vv. 66-67: [enten gran iauzimen
que n'aurai breumen]

§ In quattro luoghi testuali (v. 34, v. 51, v. 54 e v. 86) ABD differiscono dal resto della tradizione per delle lezioni di per sé ammissibili ma tipiche del loro sottogruppo e, dunque, caratteristiche.

²⁹⁹ Sia Kolsen che Sharman optano, invece, per la lezione di ABD *chazir* emendando *dei* in *leis* degli altri mss.: *pois en leis chazir* (trad. Kolsen «Wenn ich sie dann aber sehe, dann denke ich an die große Freude, die ich bald durch sie haben werde»; trad. Sharman (1989: 113): «And I hope to leave suffering behind, for, in choosing her, I have my sights set on a great joy which will soon be mine»).

§ Al v. 34 ABD leggono *al (aill D) mieills que sabrai vs. segon que sabrai* di CIKRSgQUVa³⁰⁰; M omette il verso:

vv. 31-33: [dezait qui no·m pen
 s'ieu ia·m fenh
 qu'a son sen non renh]
ABD al (aill D) mieills que sabrai

CIKRSgQUVa segon que sabrai

§ Al v. 51 ABD intervengono correggendo la lezione *destrenh* con *estreing* al fine di evitare il *mot tornat* con il v. 14. CIKMSgQUV copiano, invece, *destrenh*, mentre in Ra compare la variante glossematica *costrenh*. La presenza di più *mot tornat* in questo componimento sembrerebbe essere un effetto ricercato dall'autore (cfr. *infra*) e per tale motivo decido di mettere a testo la lezione di CIKMSgQUV.

§ Anche al v. 54 ABD innovano con la lezione deteriore *un bon esdeveing vs. mon (mun Q) bon esdeveing cett.*:

v. 50: [ni no·m tenh]
v. 51:
cett. a dan si·m destrenh
Ra a dan si·m costrenh
ABD a dan si m'estreinh

v. 52: [amors ni·m dechai
 c'una vetz n'aurai]

v. 53:
cett. mon bon esdevenh
ABD un bon esdeveing

§ Al v. 86 ABD leggono *a so seing* «a un suo segno» vs. *si ja·m senh* «se solo mi facesse un cenno»:³⁰¹

v. 86: *cett.* pero si ia·m senh
 ABD pero a so seing

³⁰⁰ Per *segon que* cfr. Jensen 1994, §777, p. 334.

³⁰¹ Sia Kolsen che Sharman interpretano il verbo *senhar* «faire signe» (cfr. LR V 227a, s.v. *senhar*; SW VII 576a e FEW XI 599b) nel senso di «benedire»: cfr. rispettivamente le traduzioni «Jedoch werde ich, so wahr sie mich je segnen möge, es so lange ertragen, bis ich alles versucht haben werde, gleichviel ob zu meinem Schaden oder Nutzen» (Kolsen, p.); «But, as long as she gives me her blessing, I will carry on suffering until I have tried everything, whether I see May» (Sharman, p. 113). Cfr. anche Jeanroy (p. 363) «aussi vrai que je me signe, que je suis chrétien».

vv. 87-89: [tant o sufrirai
 que tot proarai
 se i pert o retenh]

β

§ Al v. 49 l'unica lezione coerente con il contesto è quella tradita da ABQU *e puois no m'assen* «e poi non m'indirizzo»³⁰², più difficile rispetto alla lezione banalizzante di CIKMSgV *e pueis non ai sen* «e siccome non ho senno». La lezione *assen* di ABQUa ha, inoltre, il pregio di creare una rima inclusiva con *sen* del v. 12. DRa sono, invece, latori della lezione *acen* < *acendre* «s'enflammer», «s'irriter» (cfr. LR II 378a, s.v. *acendre*; FEW XXIV 70a), messa a testo da Kolsen.³⁰³

ABQU e puois no m'aseing (mo seing A, m'assen QU)
DRa e puois (et nom a) non m'ascen (m'en acen R, eu asen a)
CIKMSgV e pueis non ai sen

§ Al v. 89 MRUa sono congiunti dall'errore *s'i perd o reveinh* vs. *s'i pert o reteing* di ABCDIKQ. La lezione *reveinh* da *revenir* di «retourner», «revenir» (cfr. LR V 496a; SW VII 311b; FEW X 350b) è decisamente peggiore rispetto a *retenir* «garder», *retenir*» (cfr. LR V 340a; SW VII 287b; FEW X 333b) che è, infatti, l'esatto contrario di *perdre*:

vv. 86-88: [pero si ia·m senh
 tant o sufrirai
 que tot proarai]

ABCDIKQ s'i pert o reteing
MRUa s'i pert o reveinh
Sg s'i pert o rei eing
V s'i pert o retrein

§ Al v. 46 MUV condividono l'errore *que·m sia cobrir* (*sia* cong. pres. di *esser* o errore per *sai* 1^a per. sing. di *saber*?) vs *ni·m sapcha cobrir* di ABDIKRSga; alla lezione di MUV è probabilmente riconducibile quella di Q *e·m sei cobrir*. C presenta invece una *lectio singularis que·m degra cubrir*:

v. 45: [e cum es qu'ieu chan]

³⁰² Cfr. *assenhar* «diriger», «adresser» (FEW XI 600b; TL I 576 39; GD I 432b). Il verbo *assenar* compare anche in GrBorn (*BdT* 242.33): «E·m fetz cudar / que menhs valgues / fis argens esmeratz qu'estanhs / c'oi res no·m podi'assenar», vv. 34-37.

³⁰³ Kolsen stampa «e pois no m'acen»: «oft fehle und irre ich und rege mich dann nicht darüber auf und halte es nicht für schädlich»; Sharman, invece, mette a testo la lezione di CIKMSgV: «e pois no n'ai sen», trad. «often I fail and fall into error, and am no wiser for it then...»

v. 46:

ABDIKRSga ni (nim DSga, em IK, me R) sapcha cobrir

C que·m degra cubrir

MVU quem (quiem V, nim V) sia cobrir

Q em sei cobrir

v. 47 [qui m'o deu grazir?]

§ Al v. 91 MU condividono l'errore *Amors* (M), *l'amors* (U) vs. *lo cor* di tutti gli altri mss. Presupponendo che il soggetto della *tornada* sia la donna amata, la lezione *lo cors* di Ca con uscita sigmatica è grammaticalmente scorretta e, per tale motivo, decido di emendarla:

v. 90: [Si·m destrenh

v. 91: *cett.* lo cor (lo cors Ca) que l'engenh

MUe l'amors que l'engenh

v. 92: [qu'avia perdrai]

§ La congiunzione tra QUV è dimostrata al v. 78 dall'errore *desman*, incongruo con il senso di questi versi *la ger'e-l desman* vs. *la guerr'e-l deman* di tutti i mss.

QU sono congiunti anche al v. 76 per *cum* vs. *c'om*, errore banale che tuttavia toglie senso al contesto.

Discuto qui di seguito nel dettaglio una serie di **oscillazioni della tradizione manoscritta**.

§ Al v. 24 ABDCQ conservano la lezione che ha maggiori probabilità di risalire all'originale. I mss. IKRSgUV sembrano ricorrere a dei riempitivi (*car eu* IK, *car so* RV, *car be* SgU, *quar se* Ma) e, perciò, sono latori di una lezione peggiore rispetto a quella di ABDCQ. Da *c'ancse* si possono, infatti, spiegare come scadimenti sia *quar se* Ma che *car so* di RV:

v. 24: ABDCQ c'ancse cug qu'enan

IK car eu cug qu'enan

Ma quar se cug q'enan

R car so cug qu'enan

V car zo cuig e cre qu'enan (+2)

SgU car be cug qu'enan

vv. 25-26: [s'ira melhuran

l'esperans'e·l bes]

§ Al v. 31 la buona lezione *dezait / dazai qui no·m pen* «sia maledetto chi non mi impicchi» viene conservata dai mss. ABCIKMUa. Di fronte a questa buona lezione³⁰⁴ tutti gli altri mss. presentano delle lezioni erronee: si ricorre al verbo *dar* (DQV) o *dir* (R); D ripete, inoltre, il rimante del v. precedente *pren vs. pen*:

v. 31: ABC	dazait si (qui C) no·m pen
IKMa	dazai (desai M) qui (si a) no·m pen
Sg	dais hait s'il no·m pen
DQV	dad (dat QV) ai si no·m pen (pren D <i>mot tornat</i> v. 30)
R	ditz ay si no·m pen

vv. 32-33: [s'ieu ia·m fenh
qu'a son sen non renh]

§ Al v. 37 la lezione che ha maggiori probabilità di essere primaria e che spiega tutte le altre è quella di ABDIKQV *den non en*, riconfermata in CRa *den nou en*, in cui si osserva un banalissimo scambio paleografico *n / u*, e in M *de no en*, in cui può essere facilmente caduto il *titulus* per nasale: «allora? (così facendo, cioè continuando a servirla), non me ne vado mettendo in un rumore risaputo a causa di un eccessivo ardimento?» con *den* avv. «den», «hierauf», «alsdann» (cfr. TL II 1400), *non* negazione + *en*.³⁰⁵

Un'altra ipotesi consisterebbe nel leggere *den moven* dall'afr. «mouvoir les denz (zum Sprachen)» (cfr. TL II 1401 35),³⁰⁶ ma in tutto il corpus il sost. *den* è sempre

³⁰⁴ La formula deprecativa derivante dall'ant. fr. *dehait, dehé* (*dehé ait = habeat*) sembrerebbe essere uno stilema particolarmente caro a Grborn: esso ricorre, infatti, sia in *Si sotils sens* (BdT 242.74) che in *I A ben chantar* v. 58, alla quale rinvio per ulteriori approfondimenti. Cfr. anche Perugi (II, p. 510).

³⁰⁵ Kolsen opta per una diversa soluzione, emendando *non en* in *no men*: «Den, no men, me vauc meten / per sobradimen / en bruda mentaguda»; trad.: «Dann bringe ich sicherlich noch die Betreffende durch allzu großse Verwegenheit ins Gerede». Sharman ipotizza invece il gerundio *nomen* da *nomar* «nommer» (cfr. SW V 409b e FEW VII 179a [NŌMĪNARE]): «Den - nomen mi vauc meten / per sobradimen / en bruda mentaguda»; trad.: «When, too boldly, I utter her name, I am mixing myself in public gossip». Salverda (1938, p. 101) propone di leggere *den* da *denhar*, così come accade per *tan* variante di *tanh* in GrBorn *Ses valer de pascor* («Tan? No sai», v. 60): «Den? Non en / me vauc meten / per sobradimen / en bruda mentaguda?»; trad.: «En suis-je capable? Ne vais-je pas par ma trop grande hardiesse faire trop parler de moi?».

³⁰⁶ L'espressione non doveva essere del tutto estranea a GrBorn, per cui cfr. *Aquest terminis clar e gens* (BdT 242.12): «Molt es grans la proez'e·l sens / qu'el'a; tan bos sabers adutz / c'anc no fo per leis mentagutz / orgolhs ni no·lh passet las dens», vv. 31-34. La medesima espressione ricorre anche in *Totz tos afars es niens* (BdT 84.1): «E s'anc li passet las dens / bos motz, a negun iorn mai / ja cella, q'eu am, no·m bai», vv. 41-43. Sempre a un'espressione in cui sono implicati i denti ricorre GrBorn per esprimere il contrario: cfr. *Ges aissi del tot no·m lais* (BdT 242.36): «no volh en me sol despendre / mos bos dichs prezat, / ans desque comens / mos chans avinens, / pois n'estrenh las dens, / que no·ls aus retraire», vv. 6-11 e *Jois sia comensamens* (BdT 242.41): «c'amics ni parens / ni larga possessios / ni conquest ni dos / no valran dos aguilens / a l'estrenher de las dens», vv. 52-

declinato al plurale: «parlando mi vado mettendo in un chiacchiericcio pubblico che mi trascina verso una tale prova che, in fede mia, credo proprio che mi stia sforzando a mio danno, tanto sono sciocco!».

v. 37:	ABDIKQV	Den non en mi vau meten
	CRa	Den nou en mi vau (m'en vau a) meten
	M	De no en me vau meten
	Sg	Den men me vauc meten (-1)
	U	Ben non en m'en vau meten

vv. 38-44: [per sobardimen
en bruda mentauguda
que·m trai vas tal assai,
c'a la mia fe,
ben cre qu'a mon dan
mi vauc esforsan
tan sui folla res!]

§ Al v. 70 in riferimento all'oscuro personaggio di nome Bertolai la tradizione oscilla tra *lo bau* ABDUVa - *los baucs* IK «fou», «niais» (cfr. FEW XV 1 32b), *lo brutz* «brut» R (LR II 267a; FEW I 579a), SgQ *vaus*, *vus* «aible», «épuisé» (LR V 466a; SW VIII 581a; FEW XIV 163a).

CM concordano nella lezione *buous* (C) «bœuf» (LR II 244b, SW I 159b; FEW I 445a) e *bais* (M) «bœuf de couleur baie» (FEW XXII / 1 276 «vaches?»), che è quella messa a testo da tutti gli editori sulla base di GrBorn *Can brancha·l brondels e rama* BdT 242.57 (cfr. nota al testo): «e risano per il segnale favorevole che mi guida e mi attira, come fa Bertalai con i buoi, che altro di più non ottengo».

vv. 68-69: [e revenh per bon entresenh
que·m men'e m'atrai]

ABDUVa	lo bau (baus U) Bertalai
IK	los baucs Bertelai
C	los buous Bertalai
M	los bais Bretalai
R	lo brutz Bertalay
Sg	le vaus Bertalai
Q	los vus Bertelai

56. Cfr. anche RbAur *Assaz m'es belh* (BdT 389.17): «e sai qui·m n'es guirens, / ab que·m demor / gen dins mon cor / si que·l dir no·m passa las dens», vv. 30-33.

v. 71: [que plus no·i atenh]

§ Ai vv. 72-73 tutta la tradizione reagisce in maniera diversa a una costruzione difficile. Il verbo *anar* regge qui un doppio gerundio: *venen*, che serve a esprimere un'idea di continuità dell'azione (Jensen 1994, §469 e §517), e *mentaven*.³⁰⁷

I mss. AB, o il loro antografo, banalizzano *drech venen* in *dreich nien*, ma la lezione non ha senso, seppur messa a testo da Sharman, che traduce così: «I am accusing her of nothing at all if she is indeed repentant...»; si nota, inoltre, che il verso successivo è ipometro di due sillabe.

D, di fronte a una lezione guasta dell'antografo di ABD, contamina con una fonte di tipo IK (si confrontino le lezioni: D scrive *si bes pes pen* (-1), IK scrivono *pro ves si pes pen*), ma produce una lezione che non dà senso e rende il v. 72 ipometro di una sillaba e il v. 73 ipometro di una sillaba.

In C manca il verbo principale *vau* che regge i due gerundi e il metro è stato ristabilito sostituendo *drechs* con *adregs*.

Nel ms. a si sostituisce *vau* con il futuro *irai*, mentre in M si riscontra l'errore *ben taven* al posto di *mentaven*. QU condividono la lezione erronea *vai*, 3^a pers. sing di *anar*. RSg sono congiunti dalla lezione erronea *pren* al v. 73 vs. *pen* di tutti gli altri mss., così come è erroneo in entrambi il v. 72 (R anticipa *ven* dal *venen* successivo, mentre Sg scrive *vei* da *vezzer*). Anche la lezione di IK è erronea, per la presenza della 3^a pers. del verbo *anar*.

La lezione edita è dunque: «Men-taven vau drech venen / pro vetz: si be·s pen?», «molte volte vado ricordandomi: e se si pentisse?». ³⁰⁸

- AB Men taven vau dreich nien
si be·is pen (-2)
- D Men tanen vau drech pro venen (+1)
si bes pes pen (-1)
- IK Men taven va dretz venen
pro ves si pes pen
- C Men taven adregs vinen
pro vetz si ben pen
- M Ben taven vau dreg venen
pro ves si be·s pen

³⁰⁷ Da rilevare che la costruzione *anar* + gerundio si ripete in ogni strofa di *Gen m'aten*: cfr. v. 7 (*vauc pensan*); v. 25 (*s'ira melhuran*); v. 37 (*mi vau meten*); v. 43 (*mi vauc esforsan*); v. 61 (*vau m'alegran*); v. 77 (*vauc tarzan*). Nello specifico, *anar* + *venir* al gerundio si trova anche in GIPCaz *Ab lo pascor* (BdT 227.1) «Tan doussamen / e tan plazen / e tan bell'e de bon aire, / sai van venen / li semblan, qu'als no·lh prec faire», vv. 35-39.

³⁰⁸ Su *mentaure* «gedenken» cfr. FEW VI 732a [MĚNTE HABĚRE]; LR IV 203b e SW V 202a riportano solo i significati «mentionner», «nommer», «vanter», «accuser».

- QU Men taven vai dreïç viven (venen U)
 pro veç si be·s pen
- RSg Men taven ven (vei Sg) dretz venen
 pro vetz si ben pren
- V Men taven vau dret venen
 pro vetz si be·s pen
- a Men taven irai dretz venen
 pro vetz si ben pen

§ Al v. 75 l'unica lezione accettabile è quella trasmessa da DIKQU *s'eschai qu'es en afrai* vs. *s'eschai que ven affrai* di ABRSG, alla quale si può far risalire la lezione di M *s'eschai que neu afrai* per un banale errore di natura paleografica (scambio u/n). C è latore di una lezione che non dà senso: *s'eschai que-m farai*, così come sono erronee le lezioni di a *s'eschai ren estrai* e di V *s'eschai que enanz trai*.

Il periodo si presenta piuttosto complicato sia dal punto di vista sintattico che contenutistico: «in un pensiero in cui ci si è arresi (*en cuda recrezuda*) avviene (*s'eschai*) che è nel dolore (*qu'es en afrai*) che ci si recupera e ci si risana (*qu'om obr'e reve*). L'amante è risanato dunque dal pensiero d'amore che, pur doloroso, gli consente di sperare nel pentimento della donna, speranza che lo induce a rimandare la lite e la richiesta a un momento successivo:

v. 74: [qu'en cuda recrezuda]

- v. 75: DIKQU s'eschai qu'es en afrai
 ABMRSg s'eschai que ven (neu M) affrai
 C s'eschai que-m farai
 a s'eschai ren estrai
 V s'eschai que enanz trai

[qu'om obr'e reve
 per que vauc tarzan
 la guerr'e·l deman]

§ Elenco qui di seguito gli errori di natura poligenetica, che tuttavia accomunano alcuni mss. di β:

- al v. 80 RV condividono l'ipometria di una sillaba scrivendo *que merces clam* (-1) vs. *que merces claman*;
- al v. 30 si riscontra un'altra ipometria che accomuna CR *ni·n (ni·l R) pren chazimen* (-1) vs. *nim pren a chazimen* cett., provocata dalla caduta di un monosillabo;
- al v. 83 QRSgV scrivono *parten forsadamen* per *parcen forsadamen*, con errore paleografico di scambio c/t.

Varianti adiafore:

Al v. 93, tra le due lezioni adiafore, *s'ans que veia mai* di ABIKQ vs. *s'anz que passe mai* di CRMSgUVa metto a testo quest'ultima poichè rinforza il legame tra le due *tornadas* mediante la ripetizione del verbo *passar*.

Uso C come ms. di base per la grafia e intervengo al v. 12 per l'ipermetria (sen vs. m'en sen); al v. 19 lo emendo della caduta di un *titulus* integrando *en* (*qu'en rizen* vs. *que rizen*); al v. 30 per l'ipometria (a *chazimen* vs. *chazimen*); al v. 30 ripristino la nasale bilabiale *m* in *ni·m* (C scrive *nin* in grafia esplicita); al v. 46 (*ni·m sapcha* vs. *que·m degra*); al v. 68 (*entresenh* vs. *estresenh*); al v. 72 (*vau dreg venen* vs. *adregs vinen*); al v. 73 (*be·s* vs. *ben*); al v. 74 (*qu'en cuda* vs. *en cuda*); al v. 75 per la *lectio singularis* (*qu'es en afrai* vs. *que·m farai*); al v. 83 (*parcen* vs. *par sen*); al v. 91 (*lo cor* vs. *lo cors*); al v. 94 per la *lectio singularis* (*al plus* vs. *alre*). Integro la seconda *tornada* con A.

I.

Gen m'aten ses fallimen
en un chan valen,
qu'aiuda m'es creguda
de lai on ilh estai 4
qu'ieu am mais que re.
Neus me non am tan
per que vauc pensan
cum so que·lh plagues 8
li disses chantan;
qu'estiers non l'aus dir
cossi·m fai languir
jauzen, que mal non sen 12
mas del pensamen
que·m destreng.
Pero si·l captenh
que·m promes no·m fai, 16
de ben e de jai
m'esdui e m'empenh.

I. 1. Gen] ben **a**. 2. chan] gan **Q**. 5. re] be **Q** – qu'ieu] que **a** – que re] de re **a**.
6. me] ma **a?** – am] mam **RV**, ven **a**. 7. per qu'ieu] per que **C**, per qem **a**.
8. cum] qe **M**. 9. disses] dissese **U** (+1). 10. non l'aus] no·il l'aus **ABD**, nol laus **M**, noil aus **U**. 11. cossi·m] cum mi **ABDQ** (me **DQ**), aissim **Sg**, cum sim **U**.
12. non] nom **ABDMRV** – non sen] non m'en sen **C** (+1). 13. mais] neus

V – del] des **a**. 14. que·m] mi **M**, que **R**. 15. pero] e sill bel **M (+1)**.
 16. que·m] que **R** – no·m] non **DIKU**. 17. de jai] des iai **Q**.

I. 1. ses] senz **Sga** – fallimen] faillimen **ABDIKQSgVa**, failhimen **M**, fallhimen **R**.
 2. chan] chant **ABV**, zan **U**. 3. qu'aiuda] caiuda **ABDIKRSgVa**, qaiuda **MQU**.
 4. lai] llai **IK** – ilh] cill **ADSg**, ill **B**, cil **IKQUa**, cilh **M**, el **R**, sil **V**. 5.
 qu'ieu] qieu **ABMR**, qeu **DQU**, queu **V** – que] qe **MQ** – re] rre **U**. 6. neus] neis
ABDM – non] no **Sg** – tan] tant **R**. 7. qu'ieu] q'ieu **ABMR**, qeu **DQ**, queu **IKV**,
 qei **U** – vauc] vau **ABDMQRUV** – pensan] penssan **AB**, pessan **QRV**. 8.
 cum] con **IKa**, com **RV**, quom **Sg** – so] cho **D**, ço **QU** – que·lh] qeil **ABUa**, quill
D, quel **IKRV**, qel **MQ**, queill **Sg** – plagues] plages **M**, plaghes **Sg**. 9. disses]
 dizes **Sg**, dixes **V** – chantan] cantan **D**, chantan **Q**. 10. qu'estiers] qestiers
ABMQUa, questers **D** – non] no **Sg**. 11. cossi·m] comsim **IK**, consim **Ma**.
 12. jausen] jauzen **AB** – qe] que **DIKRSgV**. 13. mas] mais **QR** – pensamen]
 pessamen **ABRV**. 14. que·m] qem **ABQUa**, quim **DSgV** (qim **V**) – destreng]
 destreing **ABIKQU**, destreig **D**, destreinh **MSga**, destrenh **R**, destreihn **V**. 15.
 captenh] capteing **ABDIKQSg**, capteinh **Ma**, captegn **V**. 16. que·m] qem
ABDMQUVa. 17. empenh] enpeing **ABDIKU**, empeinh **Ma**, enpenh **R**,
 enpeinh **Sg**, epeinh **V**.

II.

Qu'en rizen me fes parven
 al comensamen 20
 de druda cartenguda,
 qu'esmai ni dol non ai
 pel joi que m'en ve,
 qu'ancse cug qu'enan 24
 s'ira melhuran
 l'esperans'e·l bes,
 e pus ses enjan
 l'hai cor de servir, 28
 si·m denh'aculhir
 ni·n pren a chاوزimen
 dezait qui no·m pen,
 s'ieu ia·m fenh 32
 qu'a son sen non renh
 segon que sabrai,
 pos conoisserai
 que no·i a mal genh. 36

II. 19. Qu'en] que **C** – rizen] ren **Q (-1)** – me] mi **ABIKSga**. 23. pel joi] pel iai **Q**,
 que lay **R**, perl ioi **U**, per ioi **a** – que me] qui me **DQSg** (qi **Q**), qem **U (-1)**. 24.

qu'ancse] car eu **IK**, qar se **Ma** (car se **a**), car so **RV** (car zo **V**), car be **SgU** (qar be **U**) – cug] cuig e cre **V (+2)** – qu'enan] qennan **U**. 25. s'ira] silla **Q**, mira **Sg**.
 26. l'esperans'e·l bes] l'esperans cel bes **D**, l'esperanc'e·l preç **Q**. 27. e pus] e mais **Q** – ses enjan] sa enan **M**. 28. cor] cors **M** – de servir] a servir **ABDIKQsg**, a fenir **R**, e servir **V**. 30. Ni·m] ni **IKSg**, men **Q**, nil **R**, ni **Sg** – a chauximen] chauximen **CR (-1)**. 31. dazait **AB**, dezait **C**, dadai **D**, dazai **IKa**, desai **M**, dat ai **Q**, ditz ay **R**, das hait **Sg**, dasai **U**, da ay **V** – qui] si **ABDRa**, sil **Sg**, – no·m] non **UV** – pen] pren **D**. 32. s'ieu] si **ABDQRV** – ia·m] am **V**. 33. qu'a] cab **R** – sen] sein **IKV** (seyn **V**), seing **Q**. 34. *om.* **M** – segon] al mieills **ABD** (aill meillz **D**), segons **V** – que] qeu **Qsg** (quieu **Sg**). 35. que] qen **U** – no·i] nol **Sg** – genh] penh **R**.

II. 19. rizen] risen **D**, rien **RV**, riçen **U** – fes] fetz **ABRV**, fez **D**, fis **M**, feç **QU**.
 20. comensamen] comenssamen **AB**, comencamen **DQ**, comenzamen **V**. 22. qu'esmai] qesmai **ABDIKMQU**, quesmay **R** – ai] hai **DSg**, ay **RV**. 23. pel] per **Sg** – que] qe **Ma**. 24. qu'ancse] cançse **ABD**, qancse **Q** – cug] cuig **ABU**, cuit **D**, cuich **Q** – qu'enan] qe enan **AB**, que enan **D**, qenan **MQa**. 25. melhuran] meilluran **ABDIKSgUV**, meilhuran **Ma**, meilloran **Q**. 26. esperans] esperanssa **AB**, esperanc **QsgVa**. 27. pus] puois **ABD**, pois **IKU**, pueis **MSg**, puix **V**, pos **a** – ses] senz **Q**, ces **a** – enjan] engan **ABDQ**. 28. l'hai] lai **AB**, llai **M**, lay **R** – servir] sservir **Q**. 29. denh] deigna **ABU**, deing **D**, deingn **IK**, deinh **M**, degn **Qsg**, dejna **V** – aculhir] acuilhir **ABSg**, acuoilli **D**, acuilhir **IKMU**, acoillir **Q**, aculir **V**. 30. chauximen] chausimen **ABDU**, chaussimen **V**. 31. qui] qi **MQU**.
 32. ieu] eu **IKU** – fenh] feing **ABDIKQU**, feinh **Ma**, feyn **Sg**, fejn **V**. 33. qu'a] ca **ABIKMRSgV**, cha **D**, qa **QU** – son] so **IK**, sso **R** – non] no **Sg** – renh] reing **ABDIKQU**, Reinh **MSga**, rejn **V**. 34. que] qe **Ua**. 35. pos] pois **ABSgU**, puois **DIK**, pueys **R**, pui **V** – conoisserai] conoiserai **D**, conoserai **IK**, conoyserey **R**, conoseray **Sg**, cognoserai **U**, conexerei **V**. 36. que] qe **a** – a] ha **Sg** – genh] geing **ABDIKQU**, geinh **M**, gejn **V**, gieinh **a**.

III.

Den? Non en mi vau meten
 per sobardimen 38
 en bruda mentauguda?
 Que·m trai vas tal assai
 c'a la mia fe
 ben cre qu'a mon dan 42
 mi vauc esforsan,
 tan sui folla res!
 E cum es qu'ieu chan
 ni·m sapcha cubrir 46
 qui m'o deu grazir?

Soven falh e mespren
e pueis non m'assen
ni no·m tenh 50
a dan si·m destrenh
Amors ni·m dechai;
c'una vetz n'aurai
mon bon esdevenh. 54

III. 37. Den nouen **CRa**, den non en **ABDIKQV**, de noen **M**, den men **Sg** (-1), ben non en **U** – mi] men **RU**. 38. en] em **DQUV**. 40. que·m] qui·m **DUV** (qim **U**),
que **Q** – trai] ten **M**. 41. fe] fey **R**. 42. ben] dont **U**. 43. mi] me **DMQRSgV**,
men **U** – esforsan] sforçan **Q** (-1). 45. cum es] bo es **IK**, – qu'ieu] cap **R** –
chan] tan **Q**. 46. que·m degra **C**, ni sapcha **AB**, nim sapcha **DSga**, em sapcha **IK**,
quem sia cobrar **M**, em sei **Q**, me sapcha **R**, nim sia **U**, quem sia **V**. 47. m'o]
o **a**. 48. mespren] meins pren **V**. 49. e pueis] e nom **Ra** – no m'assen] non ai (hai
Sg) sen **CIKMV**, non m'ascen **D**, m'en acen **R**, m'asen **U**, eu asen **a**. 50. ni
no·m] ni mo **ABDR**, ni non **QUa**. 51. a dan] ab dui **D**, a dam **IK** – destrenh]
mestreing **ABD** (mestren **D**), costrenh **Ra** (costreinh **a**), destring **U**. 52. amors]
om. **M** (-1), samors **Q** – ni·m] men **QR** (min **R**), non **U**. 54. mon bon] un bon
ABD, mun ben **Q**, mon ben **V** – esdevenh] endeveing **IKR** (endevenh **R**).

III. 37. mi] me **DSgV** – vau] vauc **IKSg** – meten] metten **Q**. 38. bruda] bruida
AB – mentauguda] mentaguda **DIKRSga**, mentaughuda **U**, mantenguda **V**.
40. que·m] qem **ABa** – vas] ves **DQSga** – assai] esai **QSg**, assay **R**. 41.
c'a] qa **U**. 42. cre] crey **R** – qu'a] qa **ABIKQU**, ca **DMRSgVa**. 43. vauc] vau
DMRU – esforsan] esforssan **ABa**, esforchan **D**, esforzan **V**. 44. tan] tant
ABU, tam **a** – sui] soi **DSga**, son **IK**, soy **R**, so **V** – folla] fola **DQRU**, foilla **V**.
45. cum] cun **ABa**, con **RSg** – qu'ieu] qieu **ABMa**, qeu **DQU**, queu **IK** – chan]
çan **U**, can **V**. 46. cubrir] cobrir **ABDIKQRV**. 47. qui] qi **MQa** – deu] dei
AB – grazir] graçir **Q**. 48. soven] soen **IKUa** – falh] fail **ABDIKSg**, failh **MU**,
fail **QVa**. 49. pueis] puois **ABDIK**, pois **QU**, puix **V** – m'assen] no m'aseing **AB**.
50. tenh] teing **ABIKQU**, teign **D**, teinh **MSga**, tejn **V**. 51. destrenh] destreing
IKQ, destreinh **Sg**, destrejn **V**. 52. dechai] desçhai **U**. 53. c'una] quna **U** –
vetz] vez **DU**, ves **IKMQ** – aurau] auray **R**. 54. esdevenh] esdeveing **ABDQU**,
esdeveinh **Sga**, esdevejn **V**.

IV.
Len mi ren que que·m prezen
mas leugeiramen
se muda, qu'a saubuda
m'estrai so que·m fes gai 58
e m'en deschapte.

Merce no·lh deman
 mas vau m'alegran
 qu'om no conogues 62
 ni saubes l'afan
 e cug m'en partir.
 Pueis, en lieys servir,
 enten gran jauzimen 66
 que n'aurai breumen
 e revenh per bon entresenh
 que·m men'e m'atrai
 los buous Bertalai, 70
 que plus no·i atenh!

IV. 55. Len] Leu **a** – que que·m] que que **R**, qui quem **SgU** (qui qem **U**) – prezen] prezem **IKSg**. 56. mas leugeiramen] car leugramen **D**, car leugeramen **Va** (quar leugeiramen **a**). 57. se muda] ses muda **Sg** – qu'a saubuda] per saubuda **ABDV**, cab saubuda **RSg**. 58. m'estrai] mestrais **R**, mestra **Sg** – que·m] quim **D**, qe **Q**, qeim **U** – fes] fai **D** – gai] ia **R**. 59. e m'en] e me **ABD**, o m'en **M**, em **R** (-1).

61. m'alegran] maloinhan **Sg**, me allegran **U**. 62. ni] nin **M**. 64. e] je **Q**, pueys **RSga** (pueis **Sg**, pois **a**). 65. pueis] e **MRSga** (et **R**) – en lieys] en dei **ABD**, en lei **IKSg**, en le **Q** – servir] chazir **ABD**, laucir **Q**, iauzir **UV** (iausir **V**).

66. enten] e menten **U** (+1). 67. que] quieu **SgUa** (qeu **U**, qieu **a**). 68. e] er **IKR** – revenh] revenha **R** (+1) – per] *om*. **Q** (-1) – bon] bel **ABDSg** – entresenh] estresenh **C**. 69. que·m] qe **ABR** (que **R**), quom **D**, qen **U**, quim **V** – men'e] *om*. **M** (-1), done **Q**. 70. los buous **C**, lo bau **ABDVa**, los baucs **IK**, los bais **M**, los vus **Q**, lo brutz **R**, le vaus **Sg**, lo baus **U** – Bertalai] bretalai **M**, bartalay **R**, bertalai **Sga**, bercelai **U**. 71. que] car **IK**, qe **MV**, ca **RSg**, qal **U** – plus] pueis **M**, nals **Q**, pus **R**, plu **Sg**, plus **V** – no·i] non **ABDQRSgUV** (no **QSg**).

IV. 55. mi] me **MV** – que] qe **Qa** – que·m] qem **ABDMQa** – prezen] presen **ABDQU**, pressen **V**. 56. leugeiramen] leugieiramen **AB**, leugieramen **IK**, leugeramen **MQSgUV**, leugeyramen **R**. 57. se] si **IK** – qu'a saubuda] qa saupuda **MQ**, ca saubuda **Ua**. 58. so] cho **D**, ço **U**, zo **V** – que·m] qem **ABM**, – fes] fetz **ABV**, fec **Q**, fe **R**, fez **U**. 59. deschapte] descapte **ABDMQRSgUVa**. 60. merce] merze **SgU** – no·lh] noil **ABSgU**, noill **D**, nol **IKQRV**, noll **M**. 61. mas] mays **R** – vau] vauc **IKSga**, vaug **U**. 62. qu'om] com **ABIKMQRVa**, qom **D**, chom **Sg**, cum **U** – no] non **ABDIKMRa** – conogues] conognes **I**, cognogues **K**, conoges **M**, conoghes **Sg**. 63. saubes] saupes **MSg**.

64. cug] cuich **AB**, cuch **DM**, cuit **Q**, cuig **U**. 65. pueis] puois **ABDIK**, pois **U**, pus **V** – lieys] leis **MUVa**, leys **R** – chazir] cauzir **R**. 66. jauzimen] iausimen **D**, gudimen **Q**. 67. que] qe **MQ** – aurai] auray **RSg**. 68. revenh] reveing **ABDIKQU**, reveinh **Ma**, revejn **V** – per] pel **ABDIKMV** – entresenh] entresseing

ABD, entreseing **IK**, enstreseinh **M**, autreseing **Q**, entressenh **R**, enstreseinh **Sga**, enstreseing **U**, entresejn **V**. 69. que·m] qem **Q**. 71. atenh] ateing **ABIKQSgU**, ateign **D**, ateinh **M**, ateinh **V**.

V.

Men taven vau dreg venen
 pro vetz: si be·s pen?
 Qu'en cuda recrezuda 74
 s'eschai qu'es en afrai
 qu'om cobr'e reve,
 per que vau tarzan
 la guerr'e·l deman 78
 e sui tan cortes
 que merces claman
 cugh esdevenir
 en so que dezir, 82
 parcen forsadamen,
 que ver recrezen
 m'en depeh.
 Pero si ia·m senh 86
 tant o sufrirai
 que tot proarai,
 se i pert o retenh.

V. 72. vau dreg venen] adregs vinen **C** (-1) – vai] vei **Sg**, irai **a** (+1) – venen] pro venen **D** (+1), viven **Q**. 73. pro vetz si be·s pen] si beis pen **AB** (-2), si bes pes pen **D**, pro vez si pes pen **IK**, pro vetz si ben pren **RSg**, pro vetz si ben pen **a**.

74. qu'en cuda] en cuda **CMSg**, qem cuida **Q**, es cuda **V**. 75. s'eschai] ses iai **Q** – qu'es en afrai] que·m farai **C**, que ven afrai **AB**, que neu afrai **M**, qes en frai **Q** (-1), que ven en frar **R**, qui ven affrai **Sg**, que enanz trai **V**, ren estrai **a**. 76. qu'om] *om*. **AB** (-1), e **M** – cobra] conbra **AB**. 77. que] qieu **ABDV** (queu **DU**, quieu **V**) – tarzan] cercan **V**. 78. guerr'e·l] gur el **R**. 80. merces claman] merce clam **RV** (-1). 81. cugh esdevenir] cui des devenir **U**. 82. en so] en quo **D** – que] qieu **ABQSgU** (queu **QU**, quieu **Sg**) – dezir] de dezir **R** (+1). 83. parcen] par sen **C**, parten **QRSgV**. 84. qu'a ver] que ver **CV**, ca plan **Q**, cant ey **R**.

85. m'en] me **DR**, nim **V**, meinz **a**. 86. si ja·m senh] a so seing **ABD** (seign **D**), si iam sen **Q**, siam segni **U**. 87. tant o] aitan **M**. 88. que tot proarai] tro tot paray **R**, tro tot proarai **Sg**, tro fos proarai **a**. 89. se i pert] si met **Q** – retenh] reveinh **MRUa** (revenh **R**, reveing **U**, revinh **a**), retrejn **V**.

V. 72. vau] va **IK**, vai **QU**, ven **R** – dreg] dreich **AB**, drech **D**, dretz **IKRa**, dreic **Q**, dreig **Sg**, dreiz **U**, dret **V**. 73. vetz] ves **M**, veç **Q**, vez **U**. 74. qu'en] qen **DU** –

cuda] cuyda **R** – recrezuda] recreçada **D**, recreuda **Q**. 75. eschai] eschay **R** – qu'es] qes **DU** – en] enn **U**. 76. qu'om] qom **D**, com **IKRSgV**, cum **QU** – e] et **Sg**. 77. que] qe **MQ**, ques **R** – vauc] vau **ABDIKMQUa**, vay **R** – tarzan] tarian **Q**. 78. guerra] gerra **ABMU**, gera **QV**, gherra **Sg**. 79. sui] soi **Da**, son **IKMRV** – tan] tant **AB**. 80. que] qe **MQUa**. 81. cugh] cuich **AB**, cuch **D**, cug **IKMRSgVa**, cuig **Q** – esdevenir] endevenir **ABRa**. 82. so] ço **QU**, zo **V** – que] qe **Ma** – dezir] desir **ABDMQUVa**. 83. forsadamen] forssadamen **AB**, forchadamen **D**, forzadamen **M**, forçadamen **Q**, forzadamen **V**. 84. qu'a] ca **DQSg**, qa **IKMU** – recrezen] recresen **DSg**, recreen **Q**. 85. depeinh] depeing **ABIKU**, depeign **D**, depeinh **Ma**, despeing **Q**, despeinh **Sg**, depejn **V**. 86. senh] seing **IK**, seinh **MSga**, sejn **V**. 87. tant] tan **a** – o] ho **Sg** – sofrirai] sofrirai **ABDIK**, sofriray **R**, suffrirai **Ua**, soferrai **V**. 88. que] qe **ABDMQU** – proarai] provarai **DU**, proerai **M**. 89. pert] perd **MU**, perrt **V** – retenh] reteing **ABDIK**, reieing **Sg**.

VI.

Si·m destrenh 90
 lo cor que l'engenh
 qu'avia perdrai,
 si ans que passec mai
 al plus non atenh. 94

VI. *manca in D*. 91. lo cor] lo cors **CQa**, amors **MU** – que] qi **M** – l'engenh] que genh **R** (-1), l'engeings **IK**, qel gieinh **a** (-1). 92. qu'avia] qauria **U**. 93. si ans] anz **AB**, saus **M** – passec **C**, passe **MRSgV**, passim **a**, passen **U**, veia **ABQ**. 94. al plus] als plus **ABQ**, a pus **R** – noi **IK**, non **ABCRMUVa**, no m' **Q**, no **Sg**.

VI. 90. destrenh] destreing **ABIKSgUa**, destreinh **M**, destren **Q**, destrejn **V**. 91. que] qe **U** – engenh] engeing **ABSgU**, engeinh **M**, engein **Q**, enjejn **V**. 92. qu'avia] cavia **ABRMQSgVa**, qavia **IK** – perdrai] perdray **R**. 93. ans] anz **IKRSgUVa** – que] qe **MQ** – maj] may **R**. 94. atenh] ateing **ABQSgU**, atenh **Ma**, atejn **V**.

VII.

Plus Adreich, greu mai
 cuich qe passarai
 s'anz de vos non veing!

VII. *manca in CIKMRV*. 95. Adreich] ardit **U** – greu mai] gru m'aten **Q** (+1), greu irai **a**. 96. cuich que] qe **Q** (-1), tem qem **U**, cugat **a**. 97. s'anz] se **Q** – non] nom **a**.

VII. Adreich] adreg **Qa**, adreing **Sg**. 96. cuich] cuch **D**, cug **Sg** – passarai] passerai **U**. 97. non] no **DQ** – veing] veign **D**, ven **Q**, veinh **a**.

I. Ben m’impegno senza venir meno in una canzone di valore, dal momento che un aiuto mi è venuto da lì, dove si trova colei che amo più di ogni altra cosa.

Nemmeno me stesso amo così tanto, perciò vado pensando a come dirle, con il canto, ciò che potrebbe piacerle, che non oso confessarle in altro modo (se non cantando) come mi fa languire con gioia, tanto che non provo altro male se non il pensiero amoroso che mi tormenta. Tuttavia, se non mantiene il sostegno che mi ha promesso, mi respinge e mi allontana dal bene e dalla gioia.

II. All’inizio, con il suo sorriso, mi si mostrò come un’amica da tenere cara, tanto che non provo né pena né dolore grazie alla gioia che ricevo, perché penso sempre che la speranza e il bene andranno migliorando di qui in avanti e, dato che ho intenzione di servirla senza inganno, qualora si degnasse di accogliermi e di mostrare pietà nei miei confronti, sia maledetto chi non mi impicchi se mai esitassi a comportarmi secondo il suo volere, per quanto sia in grado, non appena mi renderò conto che non vi è malizia.

III. Quindi, non è che a causa di un eccessivo ardimento mi vado mettendo in un pubblico chiacchiericcio? Che mi porta verso tali prove che, in fede mia, credo davvero di sforzarmi a mio discapito, talmente sono folle! E come faccio a cantare se mi devo dissimulare chi me lo dovrebbe apprezzare? Spesso vengo meno e sbaglio e poi non m’indirizzo e non considero un danno se Amore mi opprime e mi avvilisce, perché un giorno avrò la mia bella rivincita!

IV. Con riluttanza mi dà ciò che mi offre, ma velocemente cambia idea; pubblicamente mi toglie ciò che mi ha reso felice e me ne priva. Non le chiedo pietà, ma vado rallegrandomi affinché non ci si renda conto o si sappia la mia pena, e, perciò, penso di allontanarmene. Ma poi, continuando a servirla, penso alla grande gioia che avrò presto da lei e mi risano per il segnale favorevole che mi guida e mi attira, come Bertalai fa con i buoi, che altro di più non ottengo!

V. Molte volte vado giustamente ricordandomi: e se si pentisse? Perché in un pensiero d’amore in cui ci si è arresi avviene che è nel dolore che si recupera e ci si risana; per questo vado tardando la lite e la richiesta, e sono così cortese che, invocando mercé, penso di ottenere ciò che desidero, sopportando contro la mia volontà, tanto che me ne dipingo come un vero vigliacco. Tuttavia, se mai facesse un cenno verso di me, supporterò a tal punto da provarle tutte, che io vinca o perda.

VI. Mi opprime così tanto il cuore che perderò il buon senso che avevo se non ottengo il massimo prima che veda maggio.

VII. Plus-Adreich credo che difficilmente passerò il mese di maggio, se non vengo davanti a voi (se non vi vedo)!

Note.

v. 11: su *languir* cfr. Squillaciotti 1999, p. 260, n. 42.

vv. 10-14: Lewent (1938, p. 24) propone una differente interpretazione di questi versi. Ritenendo superfluo che il trovatore esprima cantando quanto la propria angoscia sia spiacevole («Bedarf es aber einer besonderen Versicherung, dass einem eine quälende Sorge unangenehm ist?») lega il gerundio *jauzen* allo stesso soggetto di *fai* (cioè la donna) e interpreta *sen* come 3^a pers. sing di *sentir* e *mais* con il significato di «jamais» (cfr. LR IV 124a, s.v. *mais*; SW V 26a; FEW VI 1 28b); trad.: «Denn anders wage ich ihr nicht zu sagen, wie sie mich schmachten lässt, während sie selbst vergnügt sein darf; denn nimmer braucht sie Leid zu fühlen über den Kummer, der mich quält». A sostegno della propria tesi, Lewent cita la strofa VI della canzone *BdT* 242.40, in cui si esprime il contrasto tra il tormento dell'amante e la felicità dell'amata: Et es grans / frevoltatz / c'om ben am dezamatz, / ses jauzimen, / per tal conven / que cilh senhorei / cui re no grei, / s'i es secs coma lenha, / e cals que-s lanh, / ilh jass' e-s banh / e gense sas colors / e lui crescha dolors / qu'es en latz et espres! / Ges amors mais no-lh pes; / no m'es vis ben egalh / c'om dezir e badalh / e viva consiros / e qu'ela chan / d'altrui dolsas chansos».

A mio avviso, la coppia antonimica *languir-jauzen* esprime bene quel contrasto di sentimenti dell'amante, causato dalla donna amata, che non è nuovo nella lirica trobadorica e che, per di più, si trova in GrBorn *Razon e luec* (*BdT* 242.63): «C'aissi s'aploc / tot belamen / s'amors al cor, que·m brolh'e·m nais, / ab que m'a fach jauzen languir», vv. 61-64; in *Sol c'Amors me plevis* (*BdT* 242.76): «Mas non entenda ges si, / can m'aura repres, / que·m fass'un jorn jauzir / e pois tot l'an languir», vv. 6-8 e sempre riferito all'amante, anche in *Be deu om chastian dire* (*BdT* 242.18a), seppur si tratti di un testo di dubbia attribuzione e compaia nei versi della *tornada*, luogo di autorialità non indiscussa: «Enquera pogra jauzir, / si de leis que·m fai languir, / Amors, me donatz fiansa, / qu'es la genser de bon aire», vv. 46-49.

v. 13: sul valore restrittivo di *mas de* cfr. SW V 28, n. 4.

v. 14: un'analisi semantica del termine *destrenher* è in Poli 1997, p. 96, n. 14.

v. 42: *a mon dan*. Priva di fondamento l'idea di Corcoran (1990, p. 287) di leggere *dan* come variante grafico formale di *don* «seigneur» (cfr. LR III 66b, SW II 279a e FEW III 130a) rimandando alla voce *midons* in Cropp, *Vocabulaire*, pp. 29-37: «'Dan' ('lord', 58) is a variant form of *don*, used in the courtly vocabulary of the troubadours to refer to the lady». Questa la sua traduzione (corsivi suoi): «For I am on the path to such *suffering*, *although* I actually believe – such a foolish man am I! – that *with* [i.e. because of] my *lord* [i.e. the lady] my [inner] strength is increasing».

Facendo riferimento a GrBorn I *A ben chantar*, vv. 35-39 «Pero si sos digz averes / mos Bels-Senher, l'ir'e l'esmay / q'ieu n'ai suffert mi fora jays / e forc'e valors e secors», Corcoran ritiene che la sofferenza, causata dalla propria signora, aumenterebbe la forza interiore dell'amante.

v. 48: *falh e mespren* stessa dittologia in *Car non ai* (BdT 242.28): «Non eu, que / leugeramen / falh e mespren / qui-s fai janglos / a sazos», vv. 18-20.

v. 70: il riferimento ai buoi di Bertolai, noto al pubblico medievale, rimane ancora oggi enigmatico. Tuttavia, su Bertolai sono rimaste varie tracce nella letteratura, non solo nel *corpus* di GrBorn, eppure nessuna di queste ci consente di andare al di là del riferimento sempre sintetico con cui ad esso si allude.

Oltre che in *Gen m'aten*, a Bertolai si allude anche in GrBorn *Can branca-brondels e rama* (BdT 242.57). Kolsen e Sharman mettono a testo *los bous Bertalai*, nonostante non sia lezione di nessun manoscritto; tutta la tradizione – tranne il solo Q «com fetz lo bai Bertalai» – trasmette infatti compattamente «C'atressi·m son'e·m reclama, / com fetz *los seus Bertalais* / Amors, e ren plus no·m dona / per que·m fer al cor esglais», vv. 21-24; (trad. Kolsen: «Denn ebenso ruft die Minne mich und lockt mich an sich wie Bertalais seine rinder (?) und sie gewährt mir sonst nichts, weshalb ich in meinem Innern betrübt bin»; trad. Sharman: «For Love beckons and calls to me just as Bertalais did to the oxen, and no more than this does he grant me, so that fear strikes my heart»).

Rispetto al loro emendamento, che pure si basa sul passo di Bertolai di *Gen m'aten*, mi sembra preferibile la lettura di Salverda (1938:59), che si basa esclusivamente sul testo tradito: «Car Amour m'appelle et me réclame, comme Bertalais a appellé les siens». Si può, infatti, ipotizzare che la vicenda di Bertolai fosse talmente nota al pubblico cortese da non lasciare oscuro il riferimento ai buoi dietro il pronome possessivo *seus*.

Di Bertolai si legge anche nel *Lai Markiol* (Billy 1995): «Qu'amors ven et vai / et levè et cai! Malvaise est la trace / del jalous salvai / ci se jorn'et jai / a cele qui <m>plai. / Mais eu seu la trace / del b<u>eu Bertolai, / et se je l'aurai / et je la tendrai / el brueill souz la fueille / a fin joi verai», vv. 55-66; trad. (p. 31): «Car l'amour vient et s'en va, s'élève et retombe. Mauvais est l'exemple du méchant jaloux qui séjourne et gît près de celle qui me plaît. Mais je suis la trace du bœuf de Bertolai,

et si jamais je l'ai, alors je la posséderai dans un bosquet sous la ramure pour la fine joie véritable».

Un ultimo accenno a Bertolai e al suo bestiame si trova in un sirventese che Isnart invia a Blacatz: «Si plagues a'n Blacatz, / pos novels es lo sos, / mais valgra sa chanzos / s'i meses puois e praz, / horz e vergers foillaz, / Espaign'et Almaria / e Franz'e Lombardia / e *los bous Bertelai* / e los loncs iornz de mai / e'l dotze mes de l'an / e l'herba Saint Iohan / e la pasqa floria», vv. 13-24 (cfr. Soltau 1899). Anche in questo caso l'editore stampa *los bous Bertelai* nonostante i manoscritti leggano *bauzes* (D) e *bauç* (N).

Sharman (1989:230), riprendendo un suggerimento avanzato da Maillard (1963), si domanda se il personaggio non possa essere identificato con il Bertolai dell'episodio della «falsa Ginevra» del *Lancelot* in prosa.

Unendo le varie fonti, sebbene non è detto che debbano tutte essere concordi in un ritratto unitario di Bertolai, il contesto in cui compare, almeno in GrBorn e nel *Lai Markiol* è quello di un richiamo, di un segnale di natura ingannevole che Bertolai farebbe ai suoi (al bestiame?), così come in *Gen m'aten* la donna invia un *bon entresenh*, formulazione ironica trattandosi di un segnale illusorio con il quale attira nuovamente a sé l'amante.

v. 75 *qu'es en afrai*: è più probabile che la relativa dipenda dal sogg. impersonale del v. successivo «qu'en cuda recrezuda / s'eschai qu'es en afrai / qu'om cobr'e reve», più che dal sost. *cuda* come interpretato in Kolsen «Kommt es doch vor, daß man einen veralteten, aufgegebenen Gedanken wieder aufnimmt und darauf zurückkomm» (in nota «Der in Trümmern liegt»).

Lo stesso fa Sharman (1989, p. 114), che commenta in nota *recrezuda* con «worn out» e traduce: «I am accusing her of nothing if she is indeed repentant, for when hope wears thin it can happen that in the midst of disillusion a man recovers his faith and is restored to life and joy».

Corcoran (1990, p. 285) che pur traducendo letteralmente («Often I think straightway: does she really feel remorse? For it happens that one seizes upon and returns to a thought which has faded away and [has been long since] renounced») propone una lettura più metaforica che chiama in causa «lo fruit» di Marcabru (in *Doas cuidas ai compaignier BdT* 293.19: «En dos cuidars ai conssirier / a triar lo fruit de l'entier, / be·l teing per devin naturau / qui de cuit conoisser es guitz», vv. 9-12) cioè «the fragmented way of thinking»: «for it happens that one seizes upon and returns to a belief [long since] renounced as wishful thinking [lit., renounced because it is *broken*]» (corsivo suo).

— *afrai* da apr. *afranher* «se pencher» cfr. FEW III, 752b [FRANGÈRE]. Stando al *DOM*, il sost. deriva dalla base *AFFRAGIUM piuttosto che dalla base AFFRACTUS, part. pass. di AFFRANGÈRE, che ha dato come esito *afrach*, *afrait*.

v. 97: Kolsen (I) traduce «s'ans de vos no·m venh!» con «ohne zuvor euret wegen büßen zu müssen (?)!». Nel commento del 1930 (Kolsen II), l'editore modifica la traduzione: «Eher glaube ich, daß ich einen schlimmen Mai durchmachen werde, wenn ich euch nicht vorher verlasse», legando la possibilità avanzata dall'amante di allontanarsi dalla donna all'intenzione espressa al v. 87 (ed. Kolsen) *e cut m'en partir*.

Giustamente invece Sharman traduce: «Most-Courtly, I think I shall hardly live beyond May unless I first have my revenge on you!».

v. 95: Differentemente da Kolsen, credo che *Plus-Adreich* possa essere un *senhal*. Cfr. GrBorn *Era, can vei reverdezitz BdT 242.15*: «Per qu'eu vauc, can m'en sui partitz / de mon plus adrechs, apensatz / e, pos no·n posc esser paiatz / ni gais ni conhdes ni prezans, / ans sui clamans, / car del chantar no·m sui gequitz!», vv. 71-76.

8

Si·m sentis fizels amics*(BdT 242,72)*

Si·m sentis fizels amics è una canzone d'amore di difficile interpretazione, «una delle più impegnate nella teoresi erotica fra quelle composte dal poeta limosino»³⁰⁹. Citata da Dante nel *De Vulgari Eloquentia* come *exemplum* della convergenza linguistica romanza dell'*ydioma tripharium* (lingua d'*oc*, lingua d'*oil* e lingua del sì) nel termine *amor*, utilizzato dai *doctores illustres* nelle composizioni poetiche, è una delle 4 canzoni, presenti nel trattato³¹⁰, che testimoniano il vivo interesse nutrito da Dante verso Giraut de Borneil, almeno allo stadio della scrittura del *Convivio* e del *DVE*.³¹¹

Certamente essa godette di un grande successo presso il pubblico, considerata la corposa tradizione manoscritta che trasmette il testo: 16 manoscritti, eccetto N², che ne riporta il solo titolo.

La canzone inizia con un'accusa moderata nei confronti di Amore: l'io lirico si presenta come un amante fedele, non perfetto al punto da poter accusare Amore, eppure talmente dedito al servizio amoroso da poter almeno dichiarare la propria sincerità. Negli ultimi versi della prima strofa si affaccia il nucleo centrale dell'intero componimento: con una lieve punta di rammarico si afferma che gli amanti leali sono destinati a un'ineluttabile e, al contempo, necessaria sofferenza (I). Il tema è sviluppato nel lungo periodo che abbraccia la seconda e la terza strofa, in un discorso dal tono didattico-moraleggiante, arricchito dall'immagine della spiga, di chiara ascendenza biblica. L'amante si trova confrontato con un'aspettativa disattesa (la mancata ricompensa del servizio d'amore o l'essere

³⁰⁹ Cfr. Picone (1980, pp. 22-43).

³¹⁰ *Per solatz revelhar* è esemplificativa del primato morale attribuito a Giraut nel campo della rettitudine (II, II, 8); *Er auziretz enchabalitz chantars* è addotta come modello di *incipit* illustre (II, V, 4); infine, il sirventese *Si per mo Sobre-Totz no fos* è rappresentativo del *gradus constructionis excellentissimus* (II, VI, 6).

³¹¹ È opinione vulgata quella secondo cui Giraut de Borneil, dapprima inserito da Dante nel canone dei *vulgares eloquentes* – in segno di lode per la sua qualità di *auctor* e, in particolare, per il suo ruolo di *cantor rectitudinis* – venga, successivamente, nella *Commedia*, declassato e superato dal valore della poesia formale di Arnaut Daniel. Infatti, in *Purg.*, XXVI, 118-126, Dante, dopo aver ammirato i versi del «miglior fabbro del parlar materno», fa dire a Guinizzelli: «lascia dir li stolti che quel di Lemosi credon ch'avanzi».

Sul rapporto fra Dante e Giraut de Borneil la bibliografia è davvero copiosa: cfr., fra gli altri, De Lollis (1901, pp. 353-375); Folena 1961 (pp. III-XII); Santangelo 1921; Chiamenti 1997; Folena, 1961; Beltrami (2020, p. 503); Asperti (2004b, pp. 61-92).

fedelmente ricambiati nel proprio sentimento?), che genera in lui un sentimento di rassegnazione, delusione e accettazione della sofferenza (II-III).

L'immagine della spiga vuota (vv. 10-12), che non grana così come ci si sarebbe atteso dal fiore, è metafora dell'improduttività, che prefigura la delusione di non poter ereditare il frutto delle proprie fatiche: situazione che accomuna il proprietario terriero e l'amante. Tale identificazione è favorita dalla ripetizione dei verbi di percezione *saber* e *vezzer*, utilizzati al v. 15, in riferimento al signore, e ai vv. 17 e 19, in riferimento all'amante. A conferma di tale identificazione, si noti la presenza della 1^a pers. sing. ai vv. 17-18, laddove interviene ancora un altro meccanismo di figurazione (*jorn ferrials / Nadals*). Per di più, l'anafora di *qu'ieu vi* (a inizio v. 17) ed *eu vi* (a inizio v. 19) crea un legame indissolubile tra la fine della seconda strofa e l'inizio della terza, rendendo in tal modo fluido il discorso che, originatosi dalla metafora agricola, passa dal generale al particolare, cioè dalla situazione del signore a quella dell'amante. Che l'immagine della spiga infruttuosa rappresenti la mancata ricompensa del servizio d'amore è reso evidente dalla connessione tematica presente ai vv. 23-27, in cui si sostiene la necessità di un servizio fatto di sopportazione e di pazienza. Il vero amante è, infatti, colui che serve con pazienza, sopporta le pene d'amore e accetta, soprattutto ora che i tempi sono cambiati, anche quei patti che, in passato, avrebbe rifiutato; non manca, anche all'interno di un componimento tutto amoroso, *la laudatio temporis acti*, cifra fondativa del discorso moralistico-didattico di Giraut de Borneil.³¹²

Eppure, la terza strofa si conclude con una svolta, non usuale nel discorso trobadorico, che Giraut de Borneil introduce a favore dell'amante: se si ottiene qualcosa, ciò non dipende solo dal comportamento dell'amante ma, a parità di condizioni, anche dalla lealtà e dalla reciprocità di Amore (III). Se nel testo di Giraut de Borneil la responsabilità dell'insuccesso è ugualmente ripartita tra Amore e l'amante (vv. 26-27), al contrario, sul versante biblico, la responsabilità del soggetto è determinante. L'immagine della spiga che non produce frutto dipende, infatti, da ciò che viene seminato e che, di conseguenza, sarà poi raccolto (cfr. nota al testo).

Tuttavia, stare sotto Amore non vuol dire subirne passivamente tutte le condizioni, men che meno accontentarsi del male minore. È difficile stabilire, in tal caso, quali siano i due mali: si può provare a ipotizzare che il male minore consista nel servire Amore, nonostante la sua slealtà, mentre quello maggiore consista, invece, nel separarsi da Amore o nell'accettare un amore venale?³¹³ Ciò che conta è che, sebbene la scelta del male minore comporti conseguenze di minor danno, l'unico

³¹² Sul moralismo cortese di GrBorn cfr. Beltrami (2001, pp. 138-164).

³¹³ Secondo Salverda de Grave (1938, p. 91), «le sens des vers est évidemment: "Ceux qui aiment sont obligés de supporter les souffrances de l'amour; le choix est entre l'amour, qui fait souffrir, et le renoncement à l'amour"».

atto moralmente accettabile, sul piano della responsabilità individuale, è il rifiuto del male in senso assoluto, che dà prova dell'intransigenza moralistica di Giraut de Borneil: non è, infatti, a confronto con un male superiore che il male minore diventa lecito. Dunque, all'amante non resta che perseverare nella continua richiesta di amore, domanda legittima poiché è raro che agli amanti sinceri venga data una ricompensa adeguata, la quale – come si lascia forse sottintendere – viene concessa, al contrario, a coloro che sono sleali (V).

Il passaggio dall'io lirico all'io dell'autore avviene nella sesta strofa: Giraut de Borneil mette in chiaro che il proprio discorso, per come sarà formulato da questo punto in poi, tenderà ad assumere tutte le caratteristiche di una vera e propria "predica" (*prezics* v. 46),³¹⁴ cioè sarà volto al rimprovero e all'ammonimento, specificando però che tale operazione non dipende da possibili inganni e disonori che potrebbero aver compromesso il proprio canto. Egli si presenta, infatti, come uno dei pochi trovatori, degli ultimi tempi, meno toccato dalla slealtà dei maldicenti; e gli altri?³¹⁵

La strofa si conclude con una chiara dichiarazione di adesione al *trobar clus*, a cui si aggiunge un'allusione al *trobar naturau* di Marcabru: il poeta è alla ricerca di buone parole tenute al freno (*bos motz en fre*, v. 51), cioè cariche di non detto e di remoti significati naturali (*que son tug cargat e ple d'us estrans sens naturals*, v. 52-53).³¹⁶ Difficile stabilire quali siano i significati che vanno oltre la lettera, della cui ricerca, però, l'autore ci fornisce, almeno, una spiegazione: proteggere il canto da quegli amanti non-cortesi che si vantano quando subiscono un fallimento; gli stessi che l'altro anno lo presero di mira, sparlando a proposito di un guanto perduto (VI-VIII).³¹⁷

Infine, due allusioni importanti nelle *tornadas*: l'agg. *comtals* e il sost. *Proensals*, che forniscono – o, perlomeno, fornivano al pubblico di Giraut de Borneil – delle

³¹⁴ Un'altra possibile interpretazione consiste nel leggere *anta ni trics* del v. 49 in parallelo a *ant'e-l destrix* del v. 4, mettendo, perciò, a testo la lezione *amador* tradita da ABDIKNQ + V: il ricorso al rimprovero non è dettato dalla situazione di infelicità amorosa appena descritta, poiché l'io lirico sarebbe uno degli amanti meno danneggiati dalla vergogna e dall'inganno. Il confine tra *amador* e *trobador* è molto sfumato, per il nesso inscindibile tra l'amare e il cantare.

³¹⁵ Come ricorda Beltrami (*Lirons-nous encore les troubadours, et comment?* in A. Rieger (éd.), *L'Occitanie invitée de l'Euregio. Liège 1981 - Aix-la-Chapelle 2008: Bilan et perspectives. Actes du Neuvième Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, Aix-la-Chapelle, 24-31 août 2008*, Shaker Verlag, Aachen 2011, p. ; la traduzione italiana del saggio è ora raccolta in Beltrami 2020, p. 15 n. 38), il sost. *trobair* – *trobador* viene utilizzato dai primi trovatori per criticarne ironicamente degli altri. In tal caso, al contrario, GrBorn ricorre al termine *trobador* per autodesignarsi come tale e presentarsi al pubblico in tutta la sua autorità.

³¹⁶ Sulla vicinanza tra questi versi e il *trobar naturau* di Marcabruno cfr. Roncaglia (1969, p. 51, n. 83); sugli *estrans sens naturals*, con una ricostruzione delle differenti posizioni degli studiosi, si veda Beltrami (2020, p. 191).

³¹⁷ Sulla vicenda del guanto perduto cfr. Serper (1974, pp. 93-106); sulla possibilità che i testi in cui compare l'episodio del guanto perduto costituiscano un ciclo narrativo si veda Menichetti 2021.

coordinate importanti alla geolocalizzazione e contestualizzazione del testo (sul punto, cfr. nota al testo).

8

Si·m sentis fizels amics*(BdT 242,72)*

Mss. e rubriche: A 15v Girautz deborneill; B 12v-13r Girautz deborneill; C 10r Gr. de bornelh; D 8r Girald Bru.; D^c 243v Girautz de borneill (v.1 e strofa II); I 22v-22r Guirautz de borneill; K 12r Girautz de borneill; M 19r-v Girard de borneilh; N 173r Giraut de burnel; R 11r Gr. de bornelh; Q 81r girardus brunelus; S^g 50v; V 66r-v; a 54-55 Girautz de bornel; c 3r; g 14r-v Girard de Borneilh; N² 20r v. 1 (*incipit* n. 13).

Tradizione indiretta: inc. cit. Dante, DVE, I, 9, 3-4.

Edizioni: Monaci 1909, II, p. 7 (lez. di A con correz. da R); Kolsen 1910-1935, p. 148, n. 27 (testo secondo CMRSgVa); Paterson 1975, pp. 125-132 (testo Kolsen); Chiarini 1983, pp. 5-18; Sharman 1989, p. 181, n. 30 (ms. di base Sga; base grafica Sg).

Altre edizioni e studi: Jeanroy 1934; Lewent 1938; Salverda De Grave 1938; Panvini 1949; Folena 1961; Di Girolamo 1989 (strofa VI); Beltrami 1999; Boni 1960-62; Zambon 2022.

Metrica: 8 *coblas unissonans* di 9 vv., più due *tornadas* di 3 vv. e di 2 vv.

Rispetto allo schema metrico proposto da Frank 647:1 (a7 b7 b7 a7 c5' d2 d3 e4 e7 f7 f7) e accolto in Sharman, Kolsen unisce il quinto verso con il sesto e il settimo verso con l'ottavo, formando due *heptasyllabes* con rima interna:

a7 b7 b7 a7 (c5') d8 (d3) e7 e7 f7 f7

Rime: a: *-ics*, b: *-ór*, c: *-ire*, d: *-an*, e: *-é*, f: *-als*. Rime *dissolutas*: c. Rima identica: *cor* v. 20 e v. 38 (3^a pers. sing. ind. pres. al v. 38, al v. 20 potrebbe essere 3^a pers. sing. ind. pres. oppure 1^a pers. sing., con rima equivoca). Rima inclusiva: *cor* v. 20-v. 29 e *acor* v. 39; *dese* v. 34 e *se* v. 60.

Lo schema rimico viene ripreso da Sordello (647:2), *cobla* (ed. Boni XXXVII), a6 b6 a6 b6 c6 d6 d6 e8 e8 f10 f10.

Datazione: Non ci sono elementi certi che consentono di datare il testo. Secondo Kolsen (I, p. 153 n.3), è molto probabile che esso sia stato composto dopo il 1152,

data dell'annullamento del matrimonio tra Luigi VII ed Eleonora d'Aquitania. Tuttavia, considerando le altre date note o ipotizzabili di Giraut de Borneil sarebbe ben strano che questa poesia fosse vicina al 1152. L'ipotesi di Kolsen è d'altronde generica e potrebbe indicare qualsiasi periodo posteriore alla data da lui ipotizzata; quindi, se si prende sul serio il riferimento al re, si può affermare al massimo che il testo sia anteriore al 1180, data della sua morte.

Non si vede, inoltre, il motivo per cui l'unica cosa a cui possa pensare Giraut de Borneil, alludendo al re Luigi, sia una faccenda probabilmente vecchia rispetto al testo, quale che sia la data; perché non pensare piuttosto a un semplice omaggio da parte di un trovatore alla saggezza del re?

Ordine delle *coblas*:

S ^g	I	II	III	<u>IV</u>	<u>V</u>	<u>VI</u>	VII	VIII	IX	X
MRa	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII		
g	I	II	III	IV	V	VI	VII			
Q	I	II	III	IV	V	VI				
CV	I	II	III	<u>V</u>	<u>IV</u>	<u>VI</u>	VII	VIII	IX	X
c	I	II	III	V	IV	VI				
IK	I	II	III	<u>VI</u>	<u>IV</u>	<u>V</u>	VII	VIII		
ABDN	I	II	III	VI	IV					

	MRQS^gag	CVc	IK	ABDN
1	I	I	I	I
2	II	II	II	II
3	III	III	III	III
4	IV	V	VI 1-4+ IV 5-9	VI 1-4+ IV 5-9
5	V	IV	IV 1-4+ VI 5-9	IV 1-4+ VI 5-9
6	VI	VI	V	V
7	VII	VII	VII	
8	VIII	VIII	VIII	
9	IX	IX		
10	X	X		

*I numeri romani esprimono l'ordine di MRQS^gag.

Discussione testuale.

La canzone è tradita integralmente (8 *coblas* + 2 *tornadas*) da CS^gV; sino all'ottava *cobla*, senza le due *tornadas*, da IKMRa e sino alla sesta *cobla* da ABDNQC.

La presenza di alcuni errori di natura congiuntiva e separativa e di qualche variante deteriore consente di bipartire la tradizione nei due subarchetipi: α (ABDIKN+Qc) e β (CMRS^gVa). I mss. ABDIKN+Qc sono legati da un errore congiuntivo e

separativo di natura meccanica. Infatti, rispetto al testo tradito da CMRS^gVa, essi costruiscono la quarta strofa unendo i versi della fronte della strofa VI ai versi della sirma della strofa IV e, di conseguenza, la strofa V unendo i versi della fronte della strofa IV con i versi della sirma della strofa VI. L'errore di tale montaggio potrebbe essere stato causato dalla somiglianza incipitaria dei due versi di inizio sirma in α : «deu s'om doncs aucire preian» v. 32 e «deu hom ben doncs rire d'aman» v. 41; per di più, il v. 32 potrebbe essere stato attratto dal v. 31 «pauc i val prec's ni chastic» per la presenza di *prec's* e sarebbe stato così copiato immediatamente sotto.

Prova di una certa confusione tra i due versi è il v. 32 di V «e deu s'om doncs rire d'aman», ms. che mescola le due soluzioni, copiando il primo emistichio «deu s'om doncs» dalla fonte α («deu s'om doncs aucire preian» è lez. di ABDIKNQc) e il secondo emistichio «rire d'aman», che è invece lezione di CMRS^ga («per so fai bon rire d'aman»).

CMRS^gVag

IV.

28 E qui·s feinha enics,
29 per espaventar l'os lor?
30 Quan plas volers no·y acor,
31 pauc li val prec's ni chastics;
32 per so fai bon rire d'aman,
33 qui l'afan d'amors soste
34 e no·l sap lonhar de se,
35 pueys ve que vira venals:
36 es lo doncs amors aitals?

V.

37 Cujatz joves ni antics,
38 pus en sa baylia cor,
39 tri de dos mals lo menor?
40 No faria·l reys Loycs!
41 Deu s'om doncs aucire pregan?
42 Dreg n'ai gran: qu'ieu sai e cre,
43 mas que non o dic per me,
44 qu'als verays amics corals
45 no vai enan lurs captals.

ABDIKNQc³¹⁸

IV.

28 E sitot m'en feing enics,
29 per espaventar l'os lor,
30 si plas valers no·i acor,
31 pauc i val prec's ni chastics;
32 deu s'om doncs aucire preian?
33 Dreit n'ai gran: q'eu sai e cre,
34 mas ges non o dic per me,
35 c'als verays amics corals
36 non vai enan lor chaptals.

V.

37 Cujatz joves ni antics,
38 puis en sa bailha cor,
39 tri de dos mals lo menor?
40 Non fera·l reis Lodoys!
41 Deu hom ben doncs rire d'aman,
42 qui l'afan d'amor soste
43 e no·l sap loingnar de se,
44 puis ve que lires (liretz **AB**, lires
DIKNc, lira es **Q**) venals
45 es doncs dans d'amor aitals.

³¹⁸ Base IK con correzioni su α .

Confrontando le due disposizioni interne dei versi, si nota che, mentre il testo tradito da CMRS^gVa scorre con facilità, quello tradito da ABDIKNQc è più lambiccato e giustificabile solo a costo di sforzi interpretativi maggiori.

In particolare, nel passaggio dalla fronte alla sirma (vv. 30-32), sembrerebbe emergere una contraddizione: si afferma che, in mancanza di una volontà pura e semplice (la lezione da mettere a testo è *plas volers* di CMRS^gVa; *plans valors* degli altri mss. è chiaramente una banalizzazione), poco valgono all'amante preghiere e rimproveri. Date queste condizioni, il v. 32 è debole quanto a consequenzialità logica: se questo stesso metodo è giudicato inefficace, non ha molto senso domandarsi se ci sia bisogno di perseverare continuando a fare richiesta d'amore. Ammettendo pure che si tratti di un'interrogativa retorica, per avere senso dovrebbe presupporre una risposta negativa, quale non è «dreig n'ai gran» del v. 33.

Al contrario, nel testo risalente a β , di fronte al rifiuto del male minore (vv. 37-40), l'amante pone come necessaria l'idea di continuare a pregare la donna (vv. 42-45). In tal modo, nella quarta strofa il passaggio dalla fronte alla sirma appare lineare: si afferma la supremazia incontrastata del *plas voler*, cioè della volontà incondizionata in assenza della quale è vano qualsiasi tentativo di redarguire l'altra parte (*e qui-s fenhera enics*, v. 28; *pauc li val precis ni chastics*, v. 31). È il desiderio fine a sè stesso, senza riserva e che non mira ad altro guadagno, il filo conduttore dell'intera strofa: se questo manca e l'amore diventa venale è giusto allora allontanarsene.

La contrapposizione ABDIKNQc vs. CMRS^gVa è mantenuta al v. 30, che oppone la lezione decisamente deteriore di ABDIKNQc «si plans valors no-i acor» alla lezione più difficile «quan plas volers no-i acor» di CMRS^gVa.

La stessa configurazione è confermata al v. 24, in cui ABDIKNQc sono congiunti per la variante deteriore «cum vencutz soffrire qui blan / soffertan qe pietz (puois IK) l'en ve» vs. «quar vencutz suffrire que blan / soffertan quar no-s recre» di CMRS^ga; anche qui, come per il v. 32 (v. sopra), V non riporta la lezione tramandata da β , ma contamina ricorrendo a una fonte di tipo α , dando luogo all'innovazione «soffertan e pes li be». Un altro indizio di tale contaminazione è presente al v. 26 (vd. *infra*).

Una particolare attenzione meritano i vv. 26-27, per i quali CMRa sono gli unici mss. latori della buona lezione «(quar vencutz suffrire que blan / soffertan quar no-s recre) / a segons que s'es engals / l'Amors e l'amics cabals», che mantiene per di più la struttura chiastica *engals amors amics cabals*. In α , al contrario, la situazione appare più complessa. Tutti i mss., infatti, eliminano il verbo principale *aver* del v. 26, sostituendolo con il pronome relativo *que*, probabile errore di anticipo del *que* immediatamante successivo:

vv. 19-25:

ABDIKN [E vi ja mentr'era rics,

segon lo temps q'era cor,
 q'ieu·m tenia a desonor
 maintz platz don er sui abrics;
 cum vencutz sofrire, qui blan
 soffertan – que pieitz l'en ve –
 so que plus li descove]

vv. 26-27:

- D que, segon qe l'er'egals
 l'amors, era ami cabals.
 ABN qe, segon qe l'era egals,
 l'amors era ab mi cabals.
 IK que, segon que l'er'egals
 l'amors, er'ab el cabals.

Pur attribuendo un valore causale al *cum* del v. 23, il periodo, per come è costruito in α , risulta privo del verbo principale. Se, invece, si provasse ad attribuirgli un valore comparativo – e non causale (come in β , in cui si legge *quar*) – sarebbe necessario interpretare il *que* del v. 26 come un pronome relativo, ma si ha l'impressione che il testo scorra con qualche sforzo. L'amante afferma: «mi sono accorto che prima consideravo disonorevoli molti patti che ora accetto; come il vinto sofferente che corteggia sopportando – e peggio gliene viene! – ciò che più gli è sconveniente, il quale, nella misura in cui Amore gli era uguale, era un amante eccellente (D) / il quale, nella misura in cui gli era leale, Amore era perfetto con me (ABN) - era perfetto con lui (IK)». Considerati questi dati, è possibile ipotizzare, per il v. 27, tale trafila: D *ami* > AB *ab mi* > IK *ab el*. La lezione *ami* di D sarebbe del tutto corrispondente ad *amics* tradita in β e, dunque, lezione originale; d'altronde in D non sono rari i francesismi, presenti anche nella sezione di Giraut de Borneil (cfr. Zinelli 2010). ABN, al contrario, introducono una 1^a pers. sing. incompatibile sia con il contesto sia con la valenza astratta tipica dei versi conclusivi di ogni strofa; tant'è che IK innovano correggendo la 1^a pers. sing. con la 3^a pers. sing.

Quanto al contenuto, leggendo la versione di ABN, negli ultimi versi della strofa III si sosterebbe che in base alla lealtà dell'amante verso Amore, Amore sarebbe perfetto ed eccellente verso di lui: dunque, tutto il peso ricadrebbe sul ruolo dell'amante e si attribuirebbe, in tal modo, una responsabilità gravante al servizio d'amore. Viceversa, nella versione DIK e nella versione β , la responsabilità sarebbe equamente suddivisa tra l'amante e l'Amore: quindi, la ricompensa – non necessariamente di tipo economico – dipenderebbe sia dal valore dell'amante, manifestato tramite il servizio amoroso, sia dalla reciprocità di Amore. Si mantiene, così, la presenza dei due soggetti che appaiono come le due parti in causa di questa canzone, com'è evidente sin dai primi versi «Si·m sentis fizels amics, per ver encuzer'Amor». Per di più, a dimostrazione della fallacia dell'argomentazione

conclusiva di ABN, l'aggettivo *chabal* non compare mai associato ad amore in GrBorn e in tutto il *corpus* trobadorico (vd. nota al verso).

Anche Qc, come ABDIKN, leggono *cum* al v. 23, ma riportano *qar* al v. 26, dando un verso privo di senso; mentre per il v. 27 la lezione è uguale a quella tradita da CMRa.

vv. 26-27:

Q	qar segon qi l'era engals l'amors et l'amics cabals.
c	qar segon que l'er'egals l'amors e l'amics cabals.

Di difficile collocazione sono invece i mss. S^g e V, per i quali bisogna ipotizzare dei fenomeni di contaminazione:

vv. 26-27:

S ^g	que segon que·i l'er egals l'amors e l'amics cabals.
V	car segon que s'es egals l'amor es l'amics cabals.

V riconferma l'accesso a una fonte di tipo α , già dimostrata per questa strofa al v. 24 (vd. sopra): il copista sembra, infatti, iniziare il verso copiando la lezione *car* (Qc) e proseguire seguendo la fonte β . S^g, invece, per il v. 26 trasmette lo stesso verso di ABDIKN, contaminando così il suo modello.

La parziale estraneità di D rispetto ad ABIKN per i vv. 26-27 è ribadita inoltre dalla lacuna di D ai vv. 32-33 contro la buona lezione di questi ultimi «deu s'om doncs aucire preian / dreig n'ai gran qu'eu sai e cre».

Al v. 18, NQ sono erronei e la loro lezione sembra derivare da uno stesso luogo corrotto:

v. 17 [qu'ieu vi c'us jorns ferials]

N	m'era meils c'ui Nadals (-1)
Q	m'era meiller c'oi de Nadals (+1)

Tutta la tradizione riporta il verso «m'era miellers q'us Nadals», che consente di mantenere il parallelismo con «us jorns ferials» del verso precedente. Solo S^g ha una lezione simile a quella di NQ «m'era miels c'ar a Nadals», che non fa difetto.

I vv. 35-36 sono significativi per l'opposizione tra ABDIKNQc e CR-MS^gVa: «(perciò è bene ridere dell'amante che sopporta la pena d'amore e non sa allontanarla immediatamente) quando si accorge che la tristezza è venale; è dunque un danno per un tale Amore?» ABDIKNQc / «quando si accorge che diventa venale: è questo qui dunque amore?» MRS^gVa:

[per so fai bon rire d'aman,
qui l'afan d'amor soste
e no·l sap lonhar dese,]

MS ^g Va	pos ve qe·s vira venals; es lo (es li S ^g , e sa V) doncs amors aitals?
CR	pueys ve que l'ira (ira R) venals; es lo doncs amors aitals?
AB	puois ve que l'ir'etz venals es donc dans d'amor aitals.
DIKNc	puos ve que l'ir'es venals es donc danz d'amor aitals.
Q	pos vei que lira es venals es dans d'amor tot aitals.

Da un lato si ha dunque ABDIKNQc *l'ir'es* (*liretz* AB / *lira es* Q) *venals* con *ira* sogg. della 3^a pers. sing. *es*; dall'altro MS^gVa *vira venals*, che ha per sogg. *amors* del v. 35. La lezione erronea di CR *l'ira venals*, probabilmente esito di un contatto con il ramo orientale α , è soluzione intermedia tra i due subarchetipi: «quando si accorge che la tristezza venale; è questo qui dunque Amore?»; per il v. 36, invece, CR sembrano seguire la fonte β .

Rispetto alla lezione di MS^gVa e alla battuta finale della strofa, che rientra nello stile conclusivo del nostro trovatore, la lezione di ABDIKNQc ha tutto l'aspetto di una riformulazione del contenuto di questi due versi; tuttavia, è molto difficile individuare la lezione che a monte di α possa aver determinato la perturbazione interna a tutti i mss. del subarchetipo.

Al v. 46 il condizionale II *semblara* di ABIKc+S^g+V agisce da fattore dinamico, conservando nella terminazione etimologica *-ara* la *a* tonica del piuccheperfetto latino.³¹⁹ Si notino, infatti, le reazioni degli altri testimoni: in CDMR la glossa ipermetra *semblaria* (+1) e in NQa la forma più comune di condizionale *semblera*:

CDMR Hueimais (Ara os D) *semblaria prezics* (+1)

³¹⁹ Il caso è citato in Perugi (1978 I, p. 533): «La terminazione *-ara* è spesso commutata in *-era*, «la cui accentuazione si presta molto spesso a interpretazioni ancipiti» (, p. 538).

ABIKVc+S^g Era·us (oymais S^g) sembrara prezics
NQa Hoimai (graus N, era Q -1) sembrera prezics

[mos chans e, si Dieu azor,
trop ha no vis trobador
cui mens noz'anta ni trics;]

Mi sembra, dunque, che la tradizione manoscritta vada più nella direzione di un condizionale che non di un futuro semplice come interpretato dagli editori precedenti³²⁰ ed è per questo che preferisco stampare *semblara* di ABIKS^gVc. La variante di CDMR può essere considerata come un intervento indipendente da parte dei copisti.

Il gruppo di mss. che risale, invece, a β (CMRVa+S^g) non presenta degli errori congiuntivi comuni a tutti i mss.

È possibile isolare il sottogruppo MRV per la variante deteriore del v. 7: «c'anc d'enjan ni de non fe / no·m gardei pos amei be» (vv. 6-7) vs. «c'anc d'enjan ni de non fe / no·m membret pos amei be» (CS^ga+ABDIKNQc). Come si legge al v. 5, se l'amante non può accusare Amore, può almeno affermare la propria fedeltà, e le due qualità relative all'amare bene (*pos amei be*, v. 7) e all'essere leale (*qu'aissi s'ave als lials*, v. 9) si addicono proprio all'amante che non compie inganni (*no·m membret*) e non all'amante che, non difendendosene (*no·m gardei*), li subisce. Quest'ultima proposizione, in realtà, aumenterebbe il divario esistente tra la lealtà dell'amante e la slealtà di Amore, che l'amante vorrebbe accusare (v. 2); ma una tale affermazione non sarebbe senza danno (*ses dan* v. 5) e, inoltre, la lezione *gardei* è abbastanza circoscritta al sottogruppo MRV per poter pensare a una variante d'autore.

Al v. 22, CRS^g sono accomunati dalla variante deteriore *dos* vs. *plaitz* (MVa+ABDIKNQc). L'alternanza tra le due lezioni rivela il rapporto esistente tra il patto, che sancisce l'accordo tra amante e amata, e il dono, mediante il quale il patto si realizza.

Al v. 39, MR sono accomunati dall'errore congiuntivo «tri de dos mals lo melhor» vs. «tri de dos mals lo menor» (CS^gVa+BDIKNQc; *maior* A, banale errore polare), lezione ineccepibile.

³²⁰ Cfr. Kolsen (1910, p. 154): «Nun wird mein Lied als eine Rede erscheinen, und ihr saht, so wahr ich Gott verehere, gar lange keinen Dichter, dem Schmach und Täuschung weniger schadete»: Sharman (1989, p. 185): «From now on my song will seem like a sermon and, as I worship God, you never saw a troubadour whom shame and deceit could injure less»; Chiarini (1983, p. 10): «D'ora in avanti sembrerà una predica la mia canzone; ed è gran tempo, come è vero che adoro Dio, che non avete visto un trovatore al quale nocessero vergogna e truffa»; Zambon (2022, pp. 261-263): «Ormai parrà un sermone il mio canto – e da gran tempo non si è visto un trovatore meno esposto a disonore» (per l'interpretazione di Zambon cfr. nota al verso).

Al v. 59, CMRa sono congiunti per la ripetizione del *mot tornat suffrire*, che compare già al v. 23, *vs. jauzire* tradito da IKS^gV.

Al v. 71, si oppongono per la variante adiafora CR *no fadatatz vs. IKMS^gVa no fezat*.

Resta, infine, da esaminare il v. 31, in cui ABDIK+CRS^g sono latori del *mot tornat chastics*, trasmesso unanimemente dalla tradizione al v. 64. Gli unici mss. che riportano una lezione differente sono:

M	pauc li val prec ni castios
V	pauc li val prec ni chas (-1)
a	pauc li val percis ni chanzics
c	pauc i val precis ni chanzios
N	pauc i val prex ni cançix (poi corretto in <i>chastics</i>)
Q	pauc val prec ni jançics (-1)

Solo la lezione di M, per un banale errore paleografico di cattiva lettura *c/o*, è riconducibile a *castics* e, probabilmente, lo è anche *chas* trasmesso da V, a meno che non si ipotizzi la caduta del *titulus* per nasale *chāns*.

I mss. ac sembrano trasmettere, invece, una lezione rapportabile a *chanzics* (con scambio paleografico tra *o* e *c* nel ms. c), che è lezione originaria di N, prima della correzione in *chastics*; innova Q, la cui lezione fa pensare a *jauzics*, in tal caso fuori contesto.

Da queste lezioni ha origine la congettura di Kolsen *chantics*,³²¹ messa a testo da Chiarini (1983), da Paterson (1975) e da Jeanroy, che stampa *chanzics* < *chanso*; solo Sharman (1989) decide di ripetere il *mot tornat chastics* (cfr. nota al testo).³²² Eppure qui, tra le reazioni che potrebbe avere l'amante per farsi valere su Amore e sulla donna amata, accanto a un atteggiamento scontroso e sofferente, il sost. *chantics* o *chanzics* sembra essere fuori contesto, tanto che Kolsen ha la necessità di intendere questi canti come canti di riprovazione (cfr. nota al verso).³²³

³²¹ Il Raynouard (cfr. LR II 313a s.v. cantic) attesta *cantic* nella *Doctrine des Vaudois*: «Cantic de Salomon».

³²² Quella di Sharman è l'unica soluzione preferibile a meno di non ipotizzare il sost. *causic*, lett. «Fusstritt» (cfr. SW I 229b e FEW II, 73b s.v. calcicare), partendo proprio dalle lezioni di Nca *cançiz*, *chanzics*, *chanzios* e immaginando uno scambio paleografico tra n/u. Nel *Donatz Proensals* 51b, 8, al quale Levy stesso rimanda, il sostantivo compare nella forma *canzics* «inrepatio» che in lat. significa proprio «biasimo», «rimprovero», «ammonizione»; sarà poi Tobler (1873, pp. 337-347) a correggerlo in *cauzics* «inrepidatio», considerando dubbiosa l'esistenza di *canzics*. All'ipotesi sostenuta da Adams (1913, p. 22), cioè la formazione di *causic* mediante il suffisso *-ic* dal sost. *causa* «chausse» (cfr. LR II 296a, FEW II 7ab), mi sembra più ragionevole ipotizzare un rapporto di derivazione da *cauza* «cause», «raison», «procès» (cfr. LR II 358a; FEW I 231b) o anche dal verbo *chauzar* «reprocher», «accuser», «disputer» (LR II 259a). In tal modo, il sost. *cauzics*, che potremmo considerare come una variante glossematica di *chastics*, ben si inserisce nel contesto quanto al senso e ha anche il vantaggio di evitare il *mot tornat* con il v. 64, che è sensato mettere a testo quando la tradizione non offre valide alternative.

³²³ Altri casi in cui *precis* e *chans* costituiscono una dittologia si trovano in GrBorn *Alegrar me volgr'en chantan* (BdT 242.5): «Car si chantatz / de tal que·us plass'e·us sofr'en patz / vostres precis

Al v. 48 è significativa l'alternanza tra β , che riporta *trobador* (CRS^a) – *chantador* (M), ed α che legge *amador* (ABDIKNQc+V), lezioni tutte ammissibili, sebbene il riferimento alla ricerca di *bos motz en fre* specifichi più il ruolo del trovatore che quello dell'amante.

Al v. 60, CIKS^g sono accomunati dalla ripetizione del *mot tornat se* (che compare già al v. 43) *vs. re* tradito da MVa; ma è appropriata la scelta di Chiarini di stampare *dese* al v. 43, eliminando così il problema.

IK sono gli unici testimoni di α a trasmettere le strofe VII e VIII; si ipotizza dunque, che per queste strofe essi abbiano avuto accesso a una fonte di tipo β .

Data la scarsa affidabilità di α per questo testo, scelgo di seguire l'ordine trasmesso da MRS^gQa, già preferito da tutti gli editori, ritenendolo più verosimile e ipotizzando che l'ordinamento di CVc, con inversione della quinta con la quarta strofa, gli sia successivo.

L'ordine di ABDIKN rivela, infatti, palesemente la propria erroneità. La quinta strofa di questi mss. *Era·us semblara prezics* sembrerebbe possedere più un carattere conclusivo e i suoi versi finali – che contengono una chiara dichiarazione di *trobar clus* – sono legati al verso iniziale della strofa VII, non solo per il contenuto, ma anche per la ripresa *capfinida* tra *cals* «mas non sabon tuich de cals» (pronomi interrogativo, v. 45) e *cal* della fine del primo emistichio del verso seguente «e no m'en cal c'ab us mendics» (verbo, v. 55). Inoltre, la sesta strofa *E sitot s'en feings enics* inizia con un soggetto implicito di 3^a pers. sing., che non si accorda affatto con il soggetto in 1^a pers. sing. della quinta strofa.

Tenendo conto dei dati sopra esposti, che riassumo nello schema seguente, scelgo l'assetto testuale di CMRa. Nella seconda colonna sono riportate le lezioni giudicate migliori sulla base di criteri interni e stemmatici; nella terza colonna sono riportati i fenomeni di contaminazione; nella quarta colonna gli errori (evidenziati in grassetto) e le lezioni giudicate inferiori; le varianti adiafore sono, invece, quelle sottolineate. La tabella conferma l'opposizione tra CMRS^a e ABDIKNQc, e le oscillazioni di V tra i due sottogruppi.

<i>struttura strofica IV-V</i>	CMRS ^a Va		ABDIKNQc
v. 24	CMRS ^a <i>quar no·s recre</i>	V <i>e pes li be</i>	ABDIKNQc <i>qe pietz l'en ve</i>
v. 26	CMRa <i>a segons que s'es engals</i> D	V <i>car segon que s'es engals</i>	ABN <i>qe segon que l'era egals</i> IK

ni vostras chansos, / trop l'en eschai rics gazardos», vv. 20-24; e, con una leggera variazione, in GrBorn *Chans en brolh ni flors en verjan* (BdT 242.29): «Car si·m colh mos precis en chantan, / no sui pro savis ni sotils, / s'a fach no·m comti las onors / e·l bo pensamen que·m sec sai», vv. 33-36.

	<i>que segon qe l'er'egals</i>		<i>que segon que l'er'egals</i> Qc <i>qar segon qi l'era engals</i> S^g <i>que segon quei l'er'egals</i>
v. 27	CMRa+S ^g +Qc <i>l'amors e l'amics cabals</i> D <i>l'amors era ami cabals</i>	V <i>l'amor es</i> <i>l'amics</i> <i>cabals</i>	ABN <i>l'amors era ab mi cabals</i> IK <i>l'amors er'ab el cabals</i>
v. 30	CMRS ^g Va <i>plas volers</i>		ABDIKNQc <i>plans valors</i>
<u>v. 46</u>	<u>CMRS^ga Hueimais</u>	<u>V Era·us</u>	<u>ABDIKQc Era·us</u> <u>N Graus</u>
v. 46	semblara ABIK / semblera NQc	V semblaran	semblaria CDMR
v. 48	CRS ^g a <i>trobador</i> // M <i>chantador</i> (var. sin.)		ABDIKNQc <i>amador</i>
<u>v. 4</u>	<u>ABIKN+CMRS^gVa <i>que·m</i></u> <u><i>dobles</i></u>		<u>DQc <i>no·m dobles</i></u>
v. 7	ABDIKNQc+CS ^g a <i>no·m</i> <i>membret</i>		MRV <i>no·m gardei</i>
<u>v. 8</u>	<u>ABDIKNQc+CV <i>ans n'ai</i></u>		<u>MRS^ga <i>per c'ai</i></u>
v. 18	ABDIKMRc+CS ^g Va <i>m'era meillers q'us Nadals</i>		N <i>m'era meils c'ui Nadals</i> (-1) Q <i>m'era meiller c'oi de</i> <i>Nadals</i> (+1)
v. 22	ABDIKNMQac <i>plaitz</i>		CRS ^g <i>dos</i>
vv. 34-35	ABDIKNQc + C <i>puos ve que li res venals</i> <i>es donc danz d'amor aitals</i>		MRS ^g Va <i>pos ve qe·s vira venals</i> <i>es lo (li Sg, a V) doncs amors</i> <i>aitals</i>
v. 39	BDIKNQc+CS ^g Va <i>menor</i> // [A <i>maior</i>, errore polare]		MR <i>melhor</i>
v. 59	IK+S ^g V <i>jauzire</i>		CMRa <i>suffrire</i>
v. 60	ABDIKNQc+CIKS ^g <i>se</i>		MVa <i>re</i> R <i>me</i>
<u>v. 71</u>	<u>IK+MS^gVa <i>no fezat</i></u>		<u>CR <i>no fadat</i></u>

Scelgo il ms. C come base grafica e intervengo al v. 20 (*temps* vs. *temp*); al v. 22 (*plaitz* vs. *dos*); al v. 24 (*quar* vs. *quan* e *no·s* vs. *no*); al v. 28 (*fenhera* vs. *feishera*, per cui cfr. nota al testo); al v. 33 (*d'amor* vs. *d'amors*); al v. 35 (*que·s vira* vs. *que lira*); al v. 42 (*ai* vs. *a*); al v. 46 (*semblara* vs. *semblaria*); al v. 47 (*Dieu* vs. *Dieus*); al v. 49 (*trics* vs. *quics*); al v. 59 (*suffrire* vs. *jauzire*); al v. 60 (*engal* vs. *engals*); al

v. 61 (*brau vs. braus*); al v. 64 (*m'en vs. me*); al v. 67 (*dels vs. del*); al v. 71 (*no fezat vs. no fadat*); al v. 74 (*c'anc vs. anc*).

I.

Si·m sentis fizels amics,
per ver encuzer' Amor,
mas er o lays per paor 3
que·m doubles l'ant'e·l destrix;
mas aisso·n puesc dire ses dan:
qu'anc d'enjan ni de non-fe 6
no·m membret, pus amiei be,
ans n'ai soffertz de grans mals,
qu'aissi s'ave als lials. 9

I. 1. fizels] leial **V**. 2. encuzer] eysauser **R**, encuzereu **V** (+1). 3. o] men **ABDMNS^g**, mo **QRVca** – lays] lay **V**. 4. que·m... ant'e·l] nom...at el **D** – que·m] quen **N**, non **Q**, nō **c** – ant] aut **IKa**, oint **c** – e·l] els **MS^g** – destrix] destric **N**.

5. aisso·n] aisso **ABNa** (aiço **N**), eras **D**, aitan **MQRS^gVC** – puesc] puecsc *con c soprascritta* **M** – dire] dir **ABN** (*corr. da dire con espunzione di e N*) (-1) – ses dan] sen can **a**. 6. qu'anc] qans **M**, can **V** – enjan] ejan **IK**, enjam **a**. 7. no·m] nō **AIK**, non **Nc**, nun **Q** – membret] membretz **I**, gardei **MRV** – pus] pusc **R** – amiei] ame **Q** – be] ben **a**. 8. ans n'ai] per qai **MRS^ga** – soffertz] soffertz **B**, suffert **MNa**, soffert **QS^g**, sufert **R** – grans] grant **Q**.

I. 1. Sim] Sem **Q**, SJem **c** – sentis] semtis **I** – fizels] fisels **I**, fezels **M**, fiçels **N**, fidels **Qc** – amics] amix **DN**, amicx **QR**. 2. encuzer] encusera **AB** – amor] mamor **M**. 3. mas] mais **c** – lays] lais **ABDIKMNQS^gca** – paor] pahor **V**. 4. que·m] quē **KR** – doubles] dobleis **c** – ant] anta **AB**, amta **M**, ancta **Q**, amt **S^g** – destrix] destrics **ABDIKMQS^gVac**, destricx **R**. 5. mas] mais **Da** – aisson] aison **IK** – puesc] puosc **AB**, puos **DIK**, pos **NQ**, puest **R**, pus **V**, pues **a** – ses] sens **IK**, senz **S^g**. 6. enjan] engan **ABDN** – non fe] no fe **ABDIKNQRS^gVa**. 7. membret] nembret **D**, menbret **NS^ga** – pus] puois **AIK**, pois **B**, puos **D**, pos **MNQca**, pueis **S^g** – amiei] amei **ABDIKMNca**, aimei **V**. 8. ans] anz **ABDIK**, anç **NQc** – soffertz] soffertz **A**, sufertz **Vc** – grans] granz **IKNca**. 9. qu'aissi] caissi **ABDIKNQa**, qaysi **M**, caysi **R**, caixi **V** – ave] aven **ABDIKMNQS^gc** – lials] leials **ABDIKNVca**.

II.

E si non grana l'espics,
si quom pareys a la flor,
cuidatz que plass'al senhor? 12
Ans li·n creys ir'e genzics

e par que cossire de l'an
 en avan, quar sap e ve 15
 que sos afars no-ylh ave;
 qu'ieu vi c'us iorns ferials
 m'era miellers q'us Nadals. 18

II. 10. si] qan **MRSg** (can **R**, quan **Sg**), car **QVac** – non] nom **D**, nō **Ic** – espics] espeix **D**. 11. si quom] si con con **M** (+1), sil com **a** – a la flor] en la flor **V**.
 12. plass'al] passal **K** e *originariamente in I*. 13. Ans] anc **D** – li-n] len **ABDIKNQS^gc**, llen **M**, li en *corr. da sil a* (+1?) – genzics] gengics **D^c**, janzics **IK**, zanzics **M**. 14. e par] *om. a* (-2) – que] quel **D**, ques **R** – cossire] consir **AB** (cossir **B**) (-1). 15. en avan] en van **I** (-1), qazenan **M**, en aytan **R**, adenan **Sg** – quar] *om. M*, can **RS^gVa** (cant **Sg**, qan **a**) – sap e ve] conosc e vey *con punto soprascritto su y M*. 16. affars] affar **Q** – no-ylh ave] noil van be **Sg**. 17. qu'ieu] que **N** – vi] vivia **a** – c'us] qun **c** – jorns] jorn **c**, *om. a* – ferials] feirals *corr. da ferrals a*. 18. m'era] meira **IK**, anera *corretto in mera a*, *om. c* – miellers] mieiller **AB**, meller **D**, meillor **D^c**, mieilher **M**, meils **N** (-1), meiller **QVc**, miels **Sg** – q'us Nadals] que Nadals **M**, cui Nadals **N**, coi de Nadals **Q** (+1), car a Nadals **Sg**, qun nadals **c**.

II. 10. non] no **NS^gV** – espics] espix **N**, espicx **R**. 11. quom] cum **ABN**, com **DD^cIKQRS^gVc** – pareys] pareis **ABDD^cIKMNQS^gca**, pareix **V** – a la flor] a lla flor **Q**. 12. cuidatz] cujatz **ABD^cMRS^gV**, cujaz **Dc**, cuidaz **N**, cuidas **Q**, cujas **a** – plass'] plach **D**, plaz **MVc**, plac **N**, plaça **Q**, plas **Sg** – senhor] seignor **ABDD^cIK**, seinhor **M**, sengnor **N**, segnor **Qc**, seynor **Sg**, seynhor **V**, segnior **a**. 13. ans] anz **ABD^cIKMa**, anç **NQ** – creys] creis **ABDD^cIKMNQS^gca**, creix **V** – ir] ira **AB** – genzics] genzix **D**, gençix **N**, gençics **Qc**, gensicx **R**, gensics **Sg**, gençics **V**. 14. cossire] consire **DD^cIKS^gca**, cosire **N**. 15. en avan] en aban **D** – quar] car **ABDIKN**, qar **D^cQc** – sap] sab **QVc**. 16. afars] affars **ABDD^cIKS^ga** – no-ylh ave] noill ave **ABDIKN**, noil ave **D^c**, non llave **M**, nol lave **Q**, non lave **RVca**. 17. qu'ieu] qieu **ABDMRS^g**, qeu **D^cIKQVca** – c'us jorns] cus jors **DQ**, quus jorns **M**, cus jornç **N**, qus jornz **D^c**. 18. miellers] meilhers **I**, meillers **K**, melhors **R**, meilliers **a** – q'us Nadals] cus Nadals **ABDIKRVa**.

III.

E vi ja mentr'era ricx,
 segon lo temps qu'eras cor,
 que·m teni'a deshonor 21
 mans plaitz don er son abricx;
 quar vencutz suffrire, que blan
 suffertan, quar no recre, 24
 so que plus li descove,

ha segon que s'es engals
l'amors e l'amics cabals.

27

III. 19. E vi ja mentr'era] eu vi mentrera **DQ** (-1), e vi ja qieu era **M**, quieu vi lora quera **RSg**, C ui ja cant era **V** (-1), eu vi lora qera **a**, vi ja mentrera **c** (-1). 20. *om.* **Q** – segon] sogon **V** – temps] temp **C**, cers **a** – cor] cors **c**. 21. que·m] qieum **AB**, que **R** – teni'] tenia **AB**, tornet **c** – deshonor] deisenor **D**, desonors **Qc** (*s espunta con punto sottoscritto in Q*), desenor **S^g**, del honor *originariamente in a*. 22. mans] man **MV**, maint **Q**, e mainz **a** (+1) – plaitz] dos **CRS^g** (donz **S^g**), plaic **D**, plait **MV** – don er] donet **a** – son] sos **a**. 23. quar] cum **ABDc**, com **DIKNa** (quom **D**), con **Q**, queu **V**. 24. suffertan] soffrertan **D**, suferztan **c** – quar no·s recre] qe pieitz (peiz **D**, peiç **N**) len (lin **N**) ve **ABDN**, que puois len ve **IK**, quan nos recre **C**, qar non crei **M**, que peç li ve **Q**, e pes li be **V**, e piez li ve **c**. 25. so] *om.* **Q** – que] dunt **Qc** (don **c**). 26. ha] qe **ABDIKNS^g** (que **DIKNS^g**), qar **QVc** (car **V**) – segon que] segon quei **S^g** – s'es] lera **ABNQ**, ler **DIKS^gc**. 27. l'amors] lamor **NV** – e l'amics] era ab mi **ABN**, era ami **D**, er ab el **IK**, e lamics **M**, ni lamicx **Ra** (l'amics **a**), es lamjcs **V** – cabals] captals **M**.

III. 19. ricx] rics **ABIKMQS^gVca**, rix **DN**. 20. temps] tems **N** – qu'eras] qera **ABac**, quera **DIKNRS^gV**, qeras **M** 21. que·m] qem **DMQac** – teni'] tegni **Q** – deshonor] desonor **AIKNR**, dezonor **M**. 22. mans] mainz **ABS^g**, maingz **D**, manz **IK**, magnç **N** – plaitz] platz **I**, plaz **K**, plaiç **NQ**, plaiz **c** – don] dom **D**, dont **Q** – er] ar **S^g** – son] sui **ABQ**, soi **NVc** – abricx] abrics **ABMQS^gVac**, abrix **DN**. 23. quar] qar **MS^g**, car **R** – vencutz] vencuz **Dc**, vencuç **N**, vencus **Q** – suffrire] sofrire **ABDN**, soffrire **IKQ**, sufrire **Rc** – que blan] qui blan **ABDNS^g**, qe blan **MQac**. 24. suffertan] soffertan **AB**, sofertan **IKN**, sufertan **R** – quan] can **R**. 25. so] cho **D**, ço **N**, zo **Vc** – que] qe **M** – plus] pus **R**. 26. ha] a **MRa** – segon que] segon qe **ABDca**, segon qi **Q** – engals] egals **ABDIKMNS^gVac**. 27. e] et **Q** – amics] amicx **R**, amjcs **V**.

IV.

E qui·s fenhera enics
per espaventar l'os lor
quan plas volers no·y acor, 30
pauc li val precz ni chastics;
per so fai bon rire d'aman,
qui l'afan d'amor soste 33
e no·l sap lonhar dese,
pueys ve que·s vira venals;
es lo doncs amors aitals? 36

IV. 28. qui·s] sitot **ABDIKNV**, si ben **M**, se ja **Q**, que **R**, si uns **S^ga**, soi **c** – fenhera] sen feings (feing **DN**, feng **Q**, fein **V**) **ABDNQV**, men feing **IK**, si feinh **MS^ga** (feynh **S^g**, fein **a**), se fera **R**, fegnenc **c**. 29. per espaventar mi los lors **a** (+1) – per] por **c**. 30. Quan] si **ABDIKNQVc**, sab **S^g** – volers] valors **AB**, valers **DIKNQc**, voler **MR** – acor] accors **Q**. 31. li] i **ABIKNc**, men **D**, *om.* **Q** – prec] prec **DM**, percs **a** – chastics] castic **D**, castios **M**, cançix *originariamente in N*, jançics **Q**, chas **V** (-1), chanzics **a**, chanzios **c**. 32-26. vv. 41-45 **ABDIKNQc**. 32. per so fai bon] per sos fai ben **M**, per son sui bon (sui *corr. da sai*) **a**, deu hom (om **N**) ben (be **N**) doncs (donc **N**) **ABIK**, deu hom he donc be **D** (+1), deu som dunc (donc **c**) ben (be **c**) **Qc**, e deu som doncs **V** (+1) – d’aman] deman **RQc**. 33. d’amor] damors **CR** – soste] sofre **c**. 34. no·l] nols **V**. 35. pueys] can **V** – ve] vei **Q** – que·s vira] qe lirez **AB**, que lira **C**, que lira es **Q**, que ira **R**. 36. es lo doncs amors aitals] es donc dans (danz **Dc**, danç **N**) d’amor aitals **ABDIKNc**, es dans d’amor tot aitals **Q**, es li doncs amor aytals **S^g**, e sa doncs amor aital **V**.

IV. 28. feinha] feishera **C** – enics] enicx **DR**, enix **N**. 30. quan] qan **M**, can **Ra** – plas] plans **ABMNQS^gc**, planz **a**. 31. prec] prex **N**, prex **R** – chastics] chasticx **R**. 32. fai] fay **RS^g**. 33. qui] qi **M**, qe **Qa**. 34. sap] sab **c** – lonhar] loignar **ABD**, loignar **IK**, lognar **NQc**, loinhar **M**, lunhar **R**, loynar **S^g**, lujnhar **V**, longniar **a** – de se] de sse **R**. 35. pueys] puois **ABIK**, puos **D**, pos **NMQac**, pus **R**, pois **S^g**, can **V** – que·s] qes **Ma**. 36. doncs] doncx **R** – aitals] aytals **RS^g**.

V.

Cujatz joves ni antics,
pus en sa baylia cor,
tri de dos mals lo menor? 39
No faria·l reys Loycs!
Deu s’om doncs aucire pregan?
Dreg n’ai gran: qu’ieu sai e cre, 42
mas que non o dic per me,
qu’als verays amics corals
no vai enan lurs captals. 45

V. 37. Cujatz] Eujatz **C**, E jal **D**, Cuial **M**, E uial **V**, Cuiarz **a** – ni antics] ni lantics **DMV**, ni amics *originariamente in a*. 38. en] *om.* **K** e *originariamente in I* – baylia] baillien **DNQac** (bailien **Na**, bailia en **Q**) – cor] tor **IK**. 39. tri] triu **a** – de] des **IK**, dess **a** – mals] dans **QRS^gV** (danz **S^gac**) – menor] maior **AB**, melhor **MR** (melhor **R**). 40. No] nom **Q** – faria·l] fera **M**, feiral **Na**, fora lo **R** – reys] reics **Q**, rey **RVc** (rei **Vc**), veis **a** – Loycs] lodoycs **ABKNQc** (lodoics **BKQc**, lodoix **N**), lo coisx **D**, lodovos **I**, lozoics **M**, lezoics **V**, losoics **S^g**, lozvics **a**.

41-42. *om.* **D** – 41. deu] quis **M**, den **Q** – s’om] hom **ABD**, son **IK**, pot **M** –
pregan] preiam **I**. 42. Dreg n’ai gran *om.* **M** (-3) – dreg] dol **S^g** – n’ai] na **CR**,
ni **V** – qu’ieu] que **V** – sai] cuit **V**. 43. que] jes **ABIKNMQc** (ges **IKNMQc**) – o]
om. **R** (-1) *e originariamente in Q* – dic] dit **a**. 44. qu’als] cols **a**. 45. no] nor
Q – vai] vau **AB**, va **D** – enan] enai **IK**, enaur **a**.

V. 37. Cujatz] Qujatz **AB**, Cuiatz **IK**, Cuiaç **N**, Cuias **Q**, Cuiatz **RS^g** – antics] anticx
DR, antix **N**. 38. pus] puois **ABIK**, puos **D**, pos **MNac**, pois **QS^g**, pus **RV** –
baylia] baillia **AB**, bailhia **M**, bailia **S^gV**. 39. faria] fera **DIKMQVc** – Loycs]
Loycx **R**. 41. doncs] doncx **R**, donc **IKNQac** – aucire] ausire **IKR**, auzire **M**
– pregan] preian **ABNMQVac**. 42. dreg] dreig **AB**, dreit **IKNQVac** – qu’ieu]
qieu **ABMa**, qeu **IKQc**, queu **N** – sai] say **RS^{ge}**] et **c**. 43. mas] mays **R**, mais
Q – que] qe **a** – non] no **NSg** – o] ho **S^g**. 44. qu’als] qalz **A**, calz **B**, qals **M**, cals
DIKNQcRV – verays] verais **ABDIKMNQS^gVac** – amics] amix **DNc**, amicx **R**,
amjcs **V**. 45. no] non **ABIKMc** – vai] vay **R** – lurs] lor **ABDIKNQc**, lur **MRA** –
captals] chaptals **IKc**, cabtalz **Q**.

VI.

Hueimais semblara prezics
mos chans e, si Dieu azor,
trop ha no vis trobador 48
cui mens noz’anta ni trics;
mas per miels assire mon chan,
vau serquan bos motz en fre, 51
que son tug cargat e ple
d’us estrans sens naturals
e non sabon tugh de quals. 54

VI. 46. Hueimais] eraus **ABDIKVc** (ara os **D**), graus **N**, era **Q** (-1) – semblara]
semblaria **CDMR**, semblaran **V**. 47. chans] chan **Rc** – e] mas **ABDIKNQc**
(mais **Qc**) – si] sieu **IKRS^{ga}** – Dieu] Dieus **CMR**. 48. trop ha] peç a
ABDIKN (pech **D**, pess **IK**), anc mais **Sg**, que anc **a** – vis] vist **IKS^g**, vi **Qc** –
trobador] amador **ABDIKNQV**, chantador **M**. 49. noz’anta] notz nauza **M**, noi
anta **Q**, nol d’anta **R**, noisa amta **Sg**, noig nausea **V**, noia ainta **c**, nuz anera **a** – trics]
quics **C**. 50. chan] rau **V**? 51. bos motz] bon moç **Q** – en fre] e cre **V**, esfre
a. 52. tug] cug **V**? – cargat] carga **Q**. 53. d’us] dun **MQ**, deus **N** – estrans]
estrang **Q**, estraniz **c**. 54. e] mas **ABDIKNQc** – de quals] d’aytals **R**.

VI. 46. Hueimais] Hueymais **R**, Oymais **S^g**, Hoimai **a** – semblara] semblera **NQa** –
prezics] predix **DN**, predics **Qac**, prezicx **R**. 47. chans] chanz **DIKa**, cans **N**,
chantz **V** – si] se **Q** – Dieu] Deu **DNQVac**, Dieu **S^g** – azor] ador **ABDIKVc**, açor
N, aor **Q**, adzor **Ra**. 48. ha] a **ABDIKMNQRVc** – no] non **ABDIKMQS^{ga}c** –

vis] vitz **AB**, viz **D**, viç **N**. 49. cui] cuj **C**, cuy **R** – mens] meins **ABS^gVa**, meings **D**, menz **IKc**, meinç **N**, meis **Q** – noz'anta] noca anta **AB**, noch anta **D**, noc anta **N** – ni] ne **Q** – trics] trix **DN**, triciz **R**. 50. miels] mieills **AB**, meillz **D**, meils **IK**, miell **M**, meillç **N**, meilç **Q**, mels **R**, meilz **c** – assire] aissire **Q** – mon] mo **D**.

51. vau] vauc **IK** – serquan] cercan **ABNQVa**, cerchan **DS^gc**, serchan **I**, serqan **K**, sercan **MR** – motz] moz **D**, mos **N**. 52. que] qui **DS^g**, qe **MQc** – tug] tuich **AB**, tuch **D**, tut **IKM**, tuit **NQS^gc** – cargat] carguat **R**, chariat **c**. 53.

d'us] duns **IKS^gac** – estrans] estrains **ABV**, estraingz **D**, estranz **IK**, estraintz **M**, estrangz **N**, estrans **R**, estrayns **S^g**, estrainz **a** – sens] senz **DN**, senç **Q**. 54. non]

no **DNRS^gV** – sabon] sabo **D** – tugh] tuich **AB**, tuch **D**, tuit **IKQS^gVc**, tug **MR**, tuict **N**, tuig **a** – quals] cals **ABDIKNQS^gac**, qals **M**.

VII.

No m'en qual; qu'ab us mendics,

luenh de pretz e de valor,

m'irasc, que·s fan gabador 57

l'ora que lur falh afics;

que s'es bo jauzire, per tan

quar no van engal ab se, 60

son si brau e ses merce,

q'us mazans n'issira tals:

«parlem nos» fan silh «sevals». 63

VII. 55. qu'ab] qals **M**, sab **S^g** – us mendics] plus m. **M**, los m. **S^g**, un fo m. **a** (+1).

57. irasc] iracs **IK**, israsc **M**. 58. l'ora que] lor que **IK** (-1) – afics] lafics **IKS^g**, astics **a**. 59. que] car (qar **M**) **IKMRS^gVa** – s'es bon] sest bons **IK**, non son (no **V**) **S^gV**, non van **a** – jauzire] suffrire **CMR** (suffrire **R**), suffraire **a** – per tan] de can **IK**. 60. car] can **a**, que **V** – no] *om.* **IK** – van] an **IKV** – engal] engals **C** – ab se] ab re **MVa**, ab me **R**. 61. son si] som fai **M**, so fim **V** – brau] braus **CS^g**. 62.

mazans] masan **IK**, mashans **V** – nissira] nexirer **V**. 63. parlem nos] parlen nos **IK**, parlem doncs **MV** (parlem **M**), parlem no **S^g**, part lenueg **a**. 64. fan silh] fan si **S^g**, sil frai **a**.

VII. 55. qual] cal **IKMRS^gVa** – qu'ab] cab **IKR**, cap **V**, cal **a** – mendics] mendicz **R**. 56. luenh] loing **IK**, lueinh **M**, loingh **S^g**, loin **Va** – pretz] pres **a**. 57.

irasc] irays **R**, irais **a** – que] qe **Ma**. 58. que] qe **a** – lur] lor **MV** – falh] failh **IKS^g**, failh **M**, fail **Va** – afics] aficx **R**. 59. bo] bon **M**. 60. quar] qar **M**, car **RS^g** – no] non **Va**. 61. ses] sen **S^g**. 62. q'us] cus **IKRV**, quns **S^ga** – mazans]

mazanz – nissira] nisira **M**, nensira **S^g**. 63. silh] sil **IK**, sill **M**, cil **V** – sevals] savals **IKRVa**, sivals **MS^g**.

VIII.

E pus no m'en val chastics,
 qu'ades non sion peior,
 ges no m'a tan de sabor 66
 lur solas cum dels gallics;
 Dieus lur denh maldire, qu'antan
 per un gan de que·m sove, 69
 pero si·s fara jasse,
 mogron yst no fezat fals
 tal guerra pueys fo mortals. 72

VIII. 64. pus] mas **IK**, re **M**, mar **R**, quar **a** – no m'en] no me **ABCDMNQRS^gc**, nom **V** (-1), mais nom **a**. 65. non sion] no sian **R**, nom fion **a**. 66. ges no m'a] no ma ges **V**. 67. dels] *om.* **I** (-1), del **C**, de **MV**. 68. Dieus] dei **IK** – lur] los **MS^ga**, lus **R** – denh] donc **IK**, dieng **a** – qu'antan] chantan **IK**. 69. per un gan] per gan **IK** (-1), per ugan **M**, per ogan **V** – de que·m] de que **R**. 70. pero si·s] ar que **IK** (-1) – sis] si **RS^g** – jasse] jafe **V**, asse **a** – fara] feira **a**. 71. yst] mist **a**. – no fezat] no fadat **CR** (fadatz **R**), no feat **MV**. 72. tal] tals **S^g** – fo] fon **IK**.

VIII. 64 pus] pois **S^g** – me] mi **MR** – chastics] chasticx **R**, chastichs **V**. 65. qu'ades] cades **IKRS^gVa** – peior] peyor **C**, peyor **V** – non] no **MRV**. 66. no] non **M** – m'a] mha **S^g** – tan] tant **S^g**, tanz **a**. 67. lur] lor **V** – solas] solatz **IKMRS^gVa** – cum] com **IK**, con **M** – gallics] galics **IKMS^gVa**, galicx **R**. 68. Dieus] deus **S^gV** – lur] lor **IK** – denh] deinh **MS^g**, deyn **V** – qu'antan] qantan **MS^g**, cantan **RVa**. 69. un] u **M** – que·m] qem **Ma** – sove] soven **a**. 70. jasse] jase **IKMS^g**. 71. mogron] mogro **a** – yst] ist **IKMRS^gV**, mist **a** – no fezat] non fesait **IK**, non feza **a**. 72. guerra] gerra **MV**, gherra **S^g** – pueys] puois **IK**, pueis **M**, pois **S^ga**, puix **V**.

IX.

Amiga d'aisso·m sove:
 c'anc de pus que·m fis comtals
 no m'avenc pueis tan grans mals. 75

IX. *strofa aggiunta in margine in C.* 74. c'anc] anc **C** – depus que·m fis] que me fezetz **S^g**, puix quem fecs **V** (-1). 75. no m'avenc] nom n'avenc **V** – tan grans mals] tan mortals **S^g**, fo mortals **V** (*mot tornat v. 72*).

IX. 73. d'aisso] daiso **S^g**, dazo **V**. 74. comtals] contals **S^g**. 75. pueis] poi **S^g**, puix **V**.

X.

E tu ni tos chans que vals,
Guiraut, luenh dels proensals? 77

X. *strofa aggiunta in margine in C.* 76. Guiraut] Gi. V.

X. 76. chans] chantz V. 77. Guiraut] Giraut S^g – luenh] loynh S^g, lojn V –
proensals] provensals S^g, proenzals V.

I. Se mi sentissi un amante perfetto, sicuramente accuserei Amore; ma ora ci rinuncio per paura che la vergogna e il tormento mi si raddoppino. Eppure, posso dirne questo senza danno: non ho mai pensato a inganno e a slealtà, da quando ho amato sinceramente; anzi per questo ho sofferto grandi mali, ché così accade alle persone leali.

II. E quando la spiga non produce grano, così come sembrava dal fiore, pensate che piaccia al padrone (del campo)? Al contrario, gliene crescono tristezza e delusione e sembra preoccuparsi in anticipo dell'anno (che verrà), poiché sa e vede che le sue cose non vanno bene; e io, da parte mia, mi sono reso conto che un giorno feriale era, per me, meglio di un Natale.

III. E mi sono già reso conto che, quando ero ricco – per il tempo che ora corre –, consideravo disonorevoli molti accordi che ora accetto (*lett.* di cui ora sono il rifugio); poiché l'amante soggiogato, sofferente, che corteggia sopportando – qualora non si arrenda – ciò che più gli è sconveniente, ottiene nella misura in cui l'amore è reciproco e l'amante è di valore.

IV. E se uno si fingesse triste e ritroso, per spaventare il loro (di Amore e della donna?) vantaggio, se non vi accorre una volontà pura e semplice, poco gli valgono preghiere e ammonimenti. Perciò è bene ridere dell'amante che sopporta la pena d'amore e non sa allontanarla immediatamente, quando si accorge che diventa venale; è questo qui, dunque, Amore?

V. Pensate che giovane e vecchio, solo per il fatto di correre sotto la sua (di Amore) tutela, scelgano il minore dei due mali? Non lo farebbe il re Luigi! Ci si deve dunque sfinire a furia di fare richiesta d'amore? A buon diritto so e credo – ma non lo dico per me – che ai veri amanti sinceri non aumenta il capitale.

VI. D'ora in avanti la mia canzone sembrerà una predica e, come è vero che adoro Dio, è da tanto tempo che non avete visto un trovatore cui meno nuoccia vergogna e inganno. Ma per rendere più stabile il mio canto, vado cercando buone parole

(tenute) al freno, che sono tutte cariche e piene di alcuni remoti significati naturali e non tutti sanno di quali.

VII. Non me ne importa, ché mi adiro con alcuni miserevoli che, lontani dal pregio e dal valore, diventano dei millantatori nel momento in cui, per loro, lo sforzo fallisce; che, se c'è un amante felice, per questo, perché quanto a loro non procedono ugualmente, sono così malvagi e senza pietà, che ne uscirà un rumore tale: «Parliamo noi almeno!», dicono quelli.

VIII. E poiché non mi vale rimprovero che non vadano sempre peggiorando, non mi piace affatto la loro compagnia, come quella dei Gallesi. Dio si degni di maledirli! Che l'altro anno, per un guanto di cui mi ricordo, ma succederà sempre, questi falsi sleali mi mossero una tal guerra, che poi fu mortale.

IX. Amica, di questo mi ricordo: che mai, dopo che divenni comitale, mi accadde un male così grande.

X. E tu e le tue canzoni / la tua canzone, Giraut, che valet lontano dai provenzali?

Note:

I. Della prima strofa gli editori precedenti hanno dato differenti interpretazioni, che variano in base alla lettura dell'agg. *fizels* e dell'avverbio *pos*.

Secondo Kolsen (II, p. 58: Der Dichter fühlt sich nicht als wahren Freund der Minne, da er früher nicht immer treu geliebt hat. Daher bedeutet wohl in v. 7 *pos amei be* «seit ich aufruchtug liebte») il poeta non sente di essere un vero amante nei confronti di Amore, poiché in passato non sempre gli è stato fedele (vv. 1-2); ma *pos amei be* (v.7), da quando ha iniziato ad amare in maniera sincera, non ha più pensato a inganno e a slealtà. *Pos* assume, così, un valore temporale, segnando un netto distacco tra un prima, caratterizzato da infedeltà, e un dopo, un secondo momento, a partire dal quale il poeta si converte ad amare secondo la modalità cortese.

Paterson (1975, p. 128) rinviene nei vv. 1-2 una dichiarazione di modestia da parte di GrBorn sul proprio valore di amante e interpreta il sintagma *pos amei be* come una sorta di complimento rivolto alla signora in questione: «*pos amei be* probably means 'since I have been loving this particular lady'».

Fuorviante è la lettura proposta da Sharman (1989, p. 39) di *fizels* come «genuine and accepted lover». Secondo l'editrice, Giraut starebbe «giocando con i differenti significati di *fizels*», «loyal and genuine», per esprimere l'ambiguità della condizione dell'amante, il quale nonostante abbia amato in maniera sincera, non è un amante nel vero senso del termine, non essendo stato accettato dalla donna

amata. Di conseguenza, non possedendo alcun diritto come amante, non si trova, perciò, nella posizione di chi può muovere accuse contro Amore.

Interpreto *fizels* come “fedele in maniera assoluta”, “impeccabile”, e traduco, perciò, con “perfetto”. Nella propria dichiarazione di modestia, l’io lirico si presenta come un amante che non è totalmente esente da qualsiasi colpa o difetto morale e che, pertanto, non può rimproverare Amore, da cui teme di ricevere disonore e tormenti. È, peraltro, tipica della condizione dell’amante l’impossibilità di dichiararsi perfetti a fronte dell’eccellenza della donna (per tale motivo cfr. GrBorn *Er’auziretz enchabalar chantars* (BdT 242.17), vv. 1-4: «Er’auziretz enchabalar chantars; / qu’eu sui amics enchabalitz e pars! / Auiatz! e fon anc mais dichia / tan grans foli’en chantan?») e l’inopportunità di lamentarsi e di accusare Amore (si veda GrBorn *Amors, e si·m clam de vos* (BdT 242.9), vv. 1-3: «Amors, / e si·m clam de vos, / sera·us onors?»). Preponderante, dunque, in questi primi versi, è soprattutto la mancata corrispondenza tra la fedeltà dell’amante, una volta accintosi ad amare bene, e quella di Amore e della donna amata.

v. 4: *l’ant’e-l destrix*. Dittologia sinonimica richiamata al v.13 da *ir’e genzics* e al v. 49 da *anta ni trics*.

v. 4: DQc *no-m dobles* è variante adiafora.

v. 6: per Chiarini (1983, p. 12) il sost. *non-fe* è una chiara impronta marcabruniana, a cui si affiancano *reys Loycs* (v. 40) e *sens naturals* (v. 53). Tuttavia, in Marcabruno il sostantivo compare solo in *Pax in nomine domini* (Gaunt-Harvey-Paterson, XXXV), BdT 293.35, v. 19. Per il gusto della combinazione di parole e della composizione di sostantivi come cifra stilistica di GrBorn si veda, inoltre, Salverda de Grave (1938, pp. 68-71).

v.7: sull’uso riflessivo di *membrar*, cfr. Jensen §453.

v. 8: MRSga *per c’ai* è variante adiafora.

vv. 8-9: l’idea positiva della sofferenza come conseguenza della lealtà degli amanti è frequente nei trovatori: cfr., per esempio, BtCarb (BdT 82.11), vv. 9-11: «Qu’ieu ai sufert dels mals d’Amors ganre / e adoncx mais can pus l’era lials, / mas d’aquels mals me son vengut mil be».

II. Se nel testo di GrBorn la responsabilità dell’insuccesso è ugualmente ripartita tra Amore e l’amante (vv. 26-27), al contrario sul versante biblico la responsabilità del soggetto è determinante. L’immagine della spiga che non produce frutto dipende, infatti, da ciò che viene seminato e che, di conseguenza, sarà poi raccolto: cfr. *Osea* 8, 7 «quia ventum seminabunt et turbinem metent culmus stans non est in

eis germen non faciet farinam quod si et fecerit alieni comedent eam»; *Geremia* 12, 13 «seminaverunt triticum et spinas messuerunt hereditatem acceperunt et non eis proderit confundemini a fructibus vestris propter iram furoris Domini»; *Aggeo* 1,6 «seminastis multum et intulistis parum comedistis et non estis satiati bibistis et non estis inebriati operuistis vos et non estis calefacti et qui mercedes congregavit misit eas in sacculum pertusum»; *Giovanni* 4, 36-37 «et qui metit mercedem accipit et congregat fructum in vitam aeternam ut et qui seminat simul gaudeat et qui metit, in hoc enim est verbum verum quia alius est qui seminat et alius est qui metit»; *Corinzi* 2 9,6 «hoc autem qui parce seminat parce et metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet»; *Gàlati* 6, 7-8 «nolite errare Deus non iridetur quae enim seminaverit homo haec et metet quoniam qui seminat in carne sua de carne et metet corruptionem qui autem seminat in spiritu de spiritu metet vitam aeternam»; *Salmi* 125, 5: «qui seminant in lacrymis, in exultatione metent»; *Proverbi* 22, 8: «qui seminat iniquitatem, metet mala».

Il tema compare anche nella letteratura greca e latina. Cfr., ad esempio, Platone, *Fedro*, 260 c-d; Aristotele, *Retorica*, 1406 b 10; Cicerone, *De oratore*, 2, 65, 26.

Oltre al passo in questione, in GrBorn la paglia e il grano figurano in contesto amoroso anche in *Qui chantar sol* (*BdT* 242.62), vv. 28-32: «Pero, pos enfolei, / torn ferir en la palha / don esper que·l gras salha, / que no·i fos la meissos, / com om sobramoros», «tuttavia, divenuto folle, torno a colpire nella paglia, sperando di veder saltare fuori il grano, senza raccolto, come colui che è spinto da eccessivo amore». Alla mancanza di un raccolto sono, quindi, associati sempre sentimenti negativi: dalla tristezza e dalla delusione dell'amante che vede la spiga secca all'amante folle che spera di vedere fuoriuscire il grano dalla paglia, senza raccogliarlo.

Nella lirica trobadorica l'immagine della spiga in un contesto amoroso e connessa al servizio d'amore si ritrova solamente in PAuv (*BdT* 323.15) e in RbVaq (*BdT* 392.14), su un totale di undici contesti (*BdT* 364.13, vv. 73-76 e v. 79; *BdT* 364. 38, vv. 68-72; *BdT* 10.26, vv. 39-40; *BdT* 202.8, vv. 1-6; *BdT* 323.15, v. 55; *BdT* 427.07, v. 20; *BdT* 434.1a, v. 4). È pur vero che, se si considerano le parole afferenti al medesimo campo semantico, come ad es. *gran*, *meisso*, *pailla*, *glui* e derivati, il numero delle occorrenze aumenta notevolmente.

In *Deiosta·ls breus jorns e·ls loncs sers* (*BdT* 323.15), con cui la nostra canzone condivide la maggior parte dei rimanti in *-ics* (12 su 18), l'uomo privo di servizio amoroso è paragonato a una spiga vuota: «en aquest vers sapcha vilans, Audrics, / que d'Alvergne manda c'om ses dompneis / no val ren plus que bels malvatz espics» vv. 53-55. In *No m'agrad'iverns ni pascors* di RbVaq, canzone incentrata sulla differenza tra la ricchezza derivante da Amore e quella puramente materiale fatta di conquiste e di terre, l'amante si trova nella condizione di chi ha perso tutto: «Pois d'amor m'es faillida·il flors / e·l dolz fruitz e·l grans e l'espics», vv. 13-14. Le coppie di elementi posti in chiasmo – il fiore e il frutto, il grano e la spiga –

simboleggiano le condizioni che costituiscono il presupposto per la realizzazione di un evento, e quindi la speranza iniziale dell'amante, e il risultato dello stesso. Per il ricorrere della stessa immagine nella lirica siciliana, cfr. Giacomo da Lentini, *Madonna dir vo voglio*, v. 32: «lo meo lavoro spica - e non ingrana». Valgano tutti questi riferimenti a dimostrare l'ampiezza del campo metaforico della spiga e del grano e dei suoi diversi ambiti di utilizzo: dal biblico, al profano, al proverbiale, alla cultura popolare.

v. 13 *genzics*: il *FEW* XXII 1.28b lo registra tra le parole di etimo ignoto con significato «dépit». Cfr. anche SW IV 112b, s.v. *genzic*, che rinvia al *TdF denzi, gensi, hanzi* (lim.), *genji* (Velay) – dal lat. *dentire* «commencer à faire des dents» – «agacement des dents en Limousin»; *me fai gensi* «il m'agace les nerfs». Nel *corpus* lirico trobadorico compare solo in PersDor *Felon cor ai et enic* (*BdT* 371.1): «mas per dar mal e genzic / a cui non platz s'ai ioi ric, / cantarai e mala vic / qui no vol guerra e destric, / per c'om conois ferm amic», vv. 5-9.

vv. 14-15: come sostenuto in Mocan 2004, nei componimenti dal carattere moraleggiante *consirar* designa «un pensiero pieno di angoscia e di preoccupazione». Ritengo, dunque, che l'avverbio *en avan* debba essere legato a *cossire*, con il significato di “preoccuparsi in anticipo” (lo stesso Lewent 1938, p. 28).

Diversamente, Salverda de Grave (1938, pp. 57-58) interpreta il passo attribuendogli una sfumatura di speranza, che a mio avviso non è presente: «le maître du champ... pense à l'année qui suivra. [Ainsi, moi, je ne me découragé pas non plus et je ne renonce pas à mon amour malgré mes souffrances], car j'ai fait parfois cette expérience qu'un jour de la semaine (ou: une fête de moindre importance) m'était plus favorable qu'une grande fête comme Noel». Anche questi ultimi due versi («qu'ieu vi c'us jorns ferials / m'era mielleirs q'us Nadals» vv. 17-18) sono letti da Salverda de Grave al positivo: l'amante nutre speranza nel futuro, poiché, laddove pensava di ottenere di meno, ha ottenuto di più.

Al contrario, credo che nel passaggio dalla situazione esemplare del proprietario terriero alla questione singolare dell'amante si crei una corrispondenza tra i rispettivi affari; prova ne è il v. 16, in cui si afferma che «sos afars no·ylh ave». Perciò, i vv. 17-18 testimoniano che gli affari dell'amante, così come quelli del signore, non hanno avuto un esito positivo e costituiscono una prova del cambiamento dei tempi, tema che prosegue nella strofa successiva. Dunque, l'io lirico affermando che un giorno feriale gli è stato meglio d'un Natale, vuole in realtà dire che un / il Natale gli è stato peggio d'un giorno feriale qualsiasi (vd. nota ai vv. 17-18).

Paterson (1975, p. 128) sembra avallare l'idea di Salverda de Grave e a suo sostegno rinviene in questi versi un probabile riferimento a *Matteo* 13, 24-30. Tuttavia, il passo di *Matteo* sembra alludere alla presenza della zizzania in mezzo al grano, che

verrà separata da quest'ultimo al momento del raccolto. L'editrice ritiene, inoltre, che il tema generale della II strofa sia «that steady labour and eventual fruitfulness are better than fine appearance».

In questa canzone, invece, il punto focale consiste nella mancata produttività della spiga, segno dell'interruzione del naturale ciclo delle cose: cfr. *Marco* 4, 26-28 «Et dicebat: "Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo iaciat sementem in terram et dormiat et exurgat nocte ac die, et semen germinet et increscat, dum nescit ille. Ultro terra fructificat primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica. Et cum se produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis"». Per *cossire* cfr. Mocan (2004, pp. 130-131) e Cropp (1975, pp. 300-304).

vv. 17-18: *jorns ferials... us Nadals*. L'opposizione si instaura tra un comune giorno lavorativo e un giorno festivo di una certa importanza e vale a dimostrare il decadimento della società presente. I tempi sono cambiati: ciò che prima assicurava un buon guadagno ora diviene fonte di preoccupazione. Il paragone è con il proprietario terriero, che ha ottenuto di meno (*e si non grana l'espics*, v. 1), nonostante le premesse siano state positive (*si quom pareys a la flor*, v. 2). Sharman (1989, p. 39) intende tali versi in maniera diversa: «Giraut, disillusioned, prefers a work-day to a holiday: aspiration in love to disappointed hopes». Cfr. nota ai vv. 14-15 per le soluzioni proposte da Salverda de Grave e Paterson.

v. 22: come fa notare Lewent (1938, p. 29), *mans plaitz* viene tradotto a torto da Kolsen (I, p. 151) con «manche Wünsche», cioè «alcuni desideri». Il termine *plaitz* (dal lat. *plācītum*), carico di implicazioni feudali, rappresenta propriamente il patto di fedeltà stipulato tra il signore e il vassallo. Altri termini mutuati dal lessico giuridico-feudale sono: *recreire* (v. 24), *desconvenir* (v. 25), *blandir* (v. 28), *baylia* (v. 38), *dreg* (v. 42).

Troppo vaga, invece, la traduzione di Jeanroy, che vede in *mans plaitz* «des reproches que la dame adresse au poète ou des difficultés qu'elle lui suscite, des ennuis en somme, autrement désignés au v. 25». Cfr. A. Jeanroy 1909, p. 364.

v. 22: *don er son abrics*. Lett. «di cui ora sono il rifugio», più liberamente «che ora accetto». Il concetto di «essere il riparo di qlcs, offrire un riparo, dare protezione» viene espresso mediante la formula «esser abrics de / en». Probabilmente la locuzione risulta così contorta solo perchè *abrics* deve essere messo in rima (Lewent 1938, pp. 28-29). È importante notare come nel *corpus* trobadorico la funzione di offrire un riparo viene solitamente espletata dalla donna e non dall'amante, come nel caso in questione. Per la formula «esser abrics de / en» associata alla donna, cfr. BnTotloMon 69.3, vv. 17-18; BertZorzi 74.1, vv. 78-79; DPrad 124.1, vv. 43-44; GlFig 217.2, vv. 122-123; PAIv 323.15, v. 47; PBremRN 330.16, vv. 51-52; per contro, associata a «tot home», cfr. BertZorzi 74.16, v. 17.

v. 24: *vencutz ni sofrire* compare in dittologia anche in GrBorn *Ges aissi del tot no·m lais* (BdT 242.36): «C'anc no fo qui be s'afrais / ni·s fetz vencutz ni sofrire, / si tot fon en als savais, / c'ans no fos paiatz / c'us desmezuratz / que·s menassa d'escoissendre, / per c'umilitatz / val als conoissens», vv. 76-83.

v. 25: «so que plus li descove» rafforza il concetto espresso al v. 22 «mans plaitz don er son abricx», cfr. Lewent 1938, p. 29.

v. 26-27: come già anticipato nella discussione testuale, in GrBorn l'agg. *chabal* non compare mai associato ad Amore, ma si trova sempre in riferimento all'amante (cfr. GrBorn *Er'auziretz enchabalir chantars* (BdT 242.17), v. 2: «qu'eu sui amic enchabalitz e pars» e GrBorn *Be me plairia, senh'En reis* (BdT 242.22), v. 60: «m'en vauc ades rich'e chabal»); nonostante l'esiguo numero delle occorrenze non sia sufficiente a poterne trarre delle conclusioni affidabili.

M ripete il *mot tornat* «captals», che ricorre al v. 36, attestato unanimemente da tutta la tradizione. La confusione tra le due forme non è sporadica, come dimostra la variante di R *cabal* in GrBorn *Si sotils sens* (BdT 242.74), v. 77 «E Deus agens / ogan nostre chaptal».

A torto Jeanroy legge «a, segon ques es egals, l'amor e l'amic cabals» e traduce «l'amant patient trouve, en proportion de l'égalité de son humeur, l'amour et son ami parfaits (tels qu'il les désire)»; ma nessun manoscritto giustifica *amic* al caso obl. sing. corretto per congettura dall'editore. Per di più, l'agg. *cabals* nel testo Jeanroy è riferito ad *amor + amic*.

Anche Salverda de Grave (1938, p. 97, n. 14) propone una soluzione testuale poco soddisfacente, seguendo le lezioni di α e, in particolare, l'accordo tra IK e Sg, traducendo in tal modo: «car (*que* ABDIKNSg) dans la mesure que je lui étais fidèle (*l'era / l'er'* IKSG) Amour était parfait pour moi (*era ab mi* ABN). Non convince, tuttavia, il ritorno al v. 26 della 1^a pers. sing. all'interno di un discorso comparativo in cui il soggetto è il *vencutz* del v. 23.

Paterson (1975, p. 75), stampando il testo di Kolsen «a segons que s'es egals / l'Amors e l'amics chabals», interpreta come l'editore tedesco: «for a vanquished sufferer... receives according to how true love is to itself and the lover excellent» – «Denn ein unterjochter Dulder, der unablässig duldend seinen Sinn dem zuwendet, was ihm am wenigsten zukommt, erreicht (etwas) in dem Maße wie die Liebe sich gleich bleibt und er als Freund aufrichtig ist» (Kolsen I, p. 151), con un'idea troppo moderna di Amore come “vero Amore”, uguale solo a se stesso.

Charini stampa «a segons que l'er egals / l'amors e l'amics chabals», inserendo l'imperfetto in una clausola conclusiva di strofa che ha valore universale e che, pertanto, presupporrebbe l'uso del presente indicativo.

v. 28: *e qui·s fenhera enics*. Sulla sconvenienza del fingersi adirati nei confronti di Amore, cfr. GrBorn *Can creis la frescha folh'e-l rams* (BdT 242.58), vv. 53-55: «Ja

no soans / so que plus vols ni t'en fenhas iratz; / que guerra tol soven so c'adui patz». Il concetto compare, in maniera più estesa, in GrBorn *Ja·m vai revenen* (BdT 242.39), in cui si ribadisce l'idea dell'opportuna sofferenza dell'amante, vissuta *en patz*: «Mas sofretz en patz; que cilh venceran / que melhs sofriran. / Qu'en patz e sofren / vi ja que·m jauzira / d'un'amor valen» (vv. 82-87), e le conseguenze nefaste relative all'essere *iratz*: «mas fezi·m iratz / per c'altre senatz, / can m'anei tarzan, / pois e pres enan» (vv. 93-96).

v. 28 *fenhera*: correggo in *fenhera* la lezione *feishera* del ms. C, che conferisce una colorazione catalana alla *scripta* del canzoniere: spesso dopo jod si verifica la palatalizzazione della sibilante s, resa graficamente con *-sh-* (*-ssh-* in posizione intervocalica); a tal proposito, cfr. Zufferey 1987, p. 145 e 152 e Monfrin 1955, §36.

– *enics*. L'agg. *enics* indica una disposizione d'animo mista di rabbia e tristezza (cfr. LR IV 344b e III 134b; SW III 2b s.v. *enic*), simile all'agg. dantesco *fello* «corrucciato e dolente» in *Inf.* XVII «da lunge si pone Dal suo maestro, disdegnoso e fello», vv. 131-132.

v. 29: la costruzione e la traduzione di questo verso, che suscita notevoli difficoltà, sono assai incerte. Considero *per espaventar* come una causale implicita e intendo: «E se uno si fingesse *enics* per spaventare il loro vantaggio, cioè il prevalere e la forza di Amore e della *domna?*, se non vi occorre una volontà pura e semplice, cioè senza riserva, allora poco gli valgono (all'amante) preghiere e ammonimenti». Il referente dell'agg. poss. *lor* non può che essere l'Amore e, implicitamente, la donna amata, evocati nei versi conclusivi della strofa precedente, versi dal forte carattere assertivo. Il sintagma *los lor* compare anche in GenUrre *Pois pres s'en fui, qe non troba guirensa* (BdT 137.1), in un contesto sensibilmente diverso: «Los crois baros regnon a recrezenza: / chascuns rescon sas rendas e sos bes; / mais q'il poschan, no metran tres pojés. / A tart veires bon frug d'avol semenza; / si valon pauc, molt valran meinz los lor», vv. 8-12.

Il primo editore ad aver pensato che *os* derivasse dal lat. *opus* è stato Chiarini (1983), il quale, dopo aver citato la soluzione proposta da Kolsen (I, p. 151) afferma in nota che «il contesto si fa più limpido intendendo *os* da OPUS». Tuttavia, la traduzione che ne dà («E se uno si fingesse sdegnato per spaventarli a loro uopo?») non tiene conto del testo provenzale, poiché essa corrisponderebbe a *per espaventar a lor ops* (per la costruzione *ops de, a ops de, a l'ops a / de* cfr. SW V, 497, s.v. *ops*, n. 2-3), non tradito da nessun manoscritto e che, inoltre, renderebbe il verso ipermetro di una sillaba. Eppure, Chiarini potrebbe essere corretto intendendo «per spaventare il loro vantaggio».

Jeanroy (?) spezza il verso legando *lor* al *quan* del verso successivo (*per espaventar los? Lor / quan plas voler no·y acor / ...*) e traduce: «Et si quelqu'un affectait la colère (ou la rudesse) pour les effrayer (l'amour et l'ami), alors qu'il n'y a de leur

part aucune bonne volonté, à celui-là serviraient de peu (à un autre moment) ses prières et ses chansons».

Diversamente, Kolsen (I, p. 151 e gloss.) interpreta *l'os* come “Gebein”, “Knochen”, “das Innerste” e traduce: «Und werde würde sich grimmig stellent, um sie im Innersten zu erschrecken?».

Paterson (1975, p.127) e Sharman (1989, p. 184) leggono i due versi allo stesso modo e le loro traduzioni sono molto simili: «And who in such a case would feign rage to induce fear and trembling?»; «And anyone who pretend to be angry in order to make them [?] quake with fear will achieve little through entreaty and criticism if the basic impulse of desire is not there to help me». Come si può notare, Paterson lega *lor* al v. successivo, come Jeanroy, e considera *los* come ogg. di *espaventar*: il senso sembrerebbe essere quello secondo cui «the lover will have no succes of he uses threats or complaints when inclination (on the lady's part) is absent. Sharman, invece, tralascia di tradurre il sost. *ops* e l'unico commento che fornisce in merito a questi due versi è in relazione a *lor*, che corrisponderebbe alle «ladies in general». A darle ragione, bisognerebbe tradurre in tal modo: «e chi fingerebbe di essere adirato, per intimidire il loro vantaggio?». Eppure, da uno spoglio della *COM2*, emerge che il verbo *espaventar* non compare mai all'infinito – dato di per sé non dirimente –, ma soprattutto, che è solitamente l'amante, data la propria condizione di inferiorità rispetto ad Amore, ad essere spaventato (teme di confessare il proprio amore o ha paura dei *lauzengiers*, o teme di patire le sofferenze causate da Amore e così via; per il sentimento della paura, affrontato nelle molteplici sfaccettature, cfr. Cropp 1975, p. 200 e sgg.). E infatti, proprio su questa linea si colloca l'intervento correttorio del ms. a: *e si uns si fein enics / per espaventar mi l'os lors* (+1), con *l'os lors* al caso retto sing. e *mi* pron. pers. tonico di 1^a pers. sing.

v. 31: *precis ni chastics*. Dittologia sinonimica. Il sost. *chastics* è tipico delle poesie dal carattere didattico-moraleggiante e, nel testo in questione, ad esso si affianca anche il termine *prezics* (v. 46).

v. 31: cfr. Kolsen (II, p. 58), secondo cui *chantics*, da lui congetturato, normalmente inteso come “Loblied”, cioè “canto di lode”, potrebbe anche significare “canzone di rimprovero”, come a volte avviene dal lat. *canticum*. Anche Chiarini (1983) stampa *chantics*, ritenendo ottima la congettura di Kolsen, poiché a suo parere *chastics* è irricevibile in quanto in rima al v. 64.

v. 34: come Chiarini (1983), scelgo di univerbare *de se* in *dese*, per evitare la ripetizione del *mot tornat se* del v. 60; riguardo a *dese*, cfr. Lewent (1961, pp. 289-356).

v. 36: *es lo doncs amors aitals?* Zambon (2022, p. 260) introduce la congettura *so* per *lo*: «es so donc amors aitals?», «forse è ancora amore questo?».

vv. 37-39: *joves ni antics*, cioè tutti. Tali versi sono interpretabili in due modi: oltre alla traduzione data (così anche in Sharman 1989), è possibile considerare «joves» e «antics» come due vocativi singolari espressi al caso retto e leggere «tri» alla 1^a pers. sing.: «Pensate, giovane e vecchio, che, poiché precipito sotto il potere di Amore, scelga il minore dei due mali?» (così in Kolsen 1910, Paterson 1975 e Chiarini 1983).

v. 39: l'espressione *triar de dos mals lo menor* compare nel *corpus* trobadorico in BnVent (*BdT* 70.6): «Pois voutz sui en la folor / be serai fols, s'en no pren / d'aquestz dos mals lo menor», vv. 25-27 e in Cerv (*BdT* 434a.30): «Qu'en paradis a mays gaug sobronor / que negus hom no poria retrayre, / ez en infern meyns mal sobre contrayre, / c'om no pot dir ne triar lo menor», vv. 25-28.

v. 41: *reys Loycs*. Secondo la maggior parte degli editori l'allusione è al re Luigi VII e al matrimonio con Eleonora d'Aquitania, annullato per consanguineità nel 1152; di adulterio si parla nei vari testi letterari, ma non è un dato ufficiale, che avrebbe comportato gravi conseguenze all'immagine pubblica del re. Sulla veridicità o meno dell'adulterio, cfr. Richard 1903, pp. 93-4 nota I; Labande 2005; Lejeune 1962; e Flori 2004, pp. 295-335.

Come fa notare Chiarini (1983), tale sovrano era già stato citato da Marcabruno in *A la fontana del vergier* (*BdT* 293.1), v. 26: «Ai! Mala fos reis Lozoicx», in cui il nome proprio rima con *destricx* e *prezicx*, proprio come in *Si·m sentis*.

vv. 44-45: è possibile interpretare tali versi in due modi: intendere, cioè, che il capitale non avanza in senso assoluto, in quanto gli amanti sinceri sono totalmente esclusi dalla logica del guadagno, o ipotizzare che questi stessi non ottengano un'adeguata ricompensa rispetto al servizio svolto e che, dunque, la loro attività sia a perdere. Quest'ultima interpretazione è in linea con quella espressa da Canettieri (1999). Tutto sommato, con metafora economica, s'intende suggerire che il capitale degli amanti sinceri non progredisce e che, dunque, la loro situazione non migliora. Kolsen (I, p. 153) traduce «captals» con «Hauptsache», «Wesentliche», cioè «l'essenziale», «la cosa più importante», impoverendo però il termine della sua valenza economica. Il sost. «captals», infatti, può essere usato sia in senso economico che spirituale, cioè come insieme di beni spirituali e valori cortesi: vista la natura ingannevole di Amore, gli amanti sinceri non progrediscono nel loro servizio amoroso e, di conseguenza, nel perfezionamento morale e anche in termini di considerazione sociale.

Per l'uso di *captals* nella lirica dei trovatori, cfr. Canettieri (2004, pp. 77-101); Pasero (2004, pp. 5-16).

v. 46 *Hueimais semblara prezics*: non ritengo condivisibile la lettura proposta da Zambon (2022, p. 51): «Il rapporto con il discorso religioso è suggerito dall'assimilazione del componimento al genere del sermone (*prezics*); ma è indicato in modo ancora più preciso dalla densa formula degli *estranhs sens naturals*», con i quali Giraut alluderebbe ai significati allegorici racchiusi nella sua canzone, sul modello della Sacra Scrittura.

A mio avviso, il paragone con *prezics* vale esclusivamente sul piano didattico-moraleggiante e se *semblara* va inteso come un condizionale, come testimoniato dalla tradizione manoscritta, il verso *Hueimais semblara prezics* non ha per referenti gli ultimi versi della strofa – e quindi ai sensi estranei e naturali – ma si riferirebbe a quanto affermato sino a quel momento. Ormai, cioè giunti a questo punto, il suo canto potrebbe sembrare una predica, ma – assicura Giraut invocando Dio – la situazione appena descritta non lo riguarda; tuttavia, visto che un anno fa gli mossero una tale guerra, preferisce oscurare il suo canto per salvaguardarsi dai maldicenti.

È, in fondo, il classico modo messo in atto dal nostro trovatore per tirarsi fuori da una situazione che non sembra riguardarlo (vv. 48-49) e, di conseguenza, una maniera per affermare ancora una volta la propria superiorità.

Nei trovatori moralisti la Bibbia è non solo una riserva mentale di parole e di immagini, ma attingere, con intenzione ma spesso anche senza intenzione, a questa riserva non vuole ancora dire che si fa un discorso religioso.

v. 51: Come specifica Beltrami (1999 ora in 2020, p.), l'espressione *bos motz en fre*, cioè «parole tenute al freno», richiama la metafora dell'equitazione tanto cara a Giraut de Borneil. Al contrario, Kolsen (I, p. 153) traduce *bos motz en fre* con «gefügte Worte» cioè «parole arrendevoli», «obbedienti», che cedono facilmente nel rivelare il loro significato, non opponendo resistenza (?). Sulla stessa linea di Kolsen, Paterson (1975, p. 127) traduce l'espressione con «fine, tractable words» e, analogamente, Sharman (1989, p. 39) «words which are gentle on the rein, flexible»; le parole sarebbero, dunque, arrendevoli nel senso che si lasciano plasmare e modellare per assumere diversi significati?

Sulla linea opposta, nella traduzione di Salverda de Grave (1938, p. 87) «mots bien disciplinés», di Di Girolamo (1989, p. 116) «parole buone e controllate» e di Chiarini (1983) «elette parole ben composte», l'attenzione ricade sul maggior controllo che il poeta esercita sulle parole e non sulla facile disposizione di quest'ultime ad arrendersi.

Le «parole tenute al freno» sono, dunque, parole trattenute e impedito nel precipitare verso qualsiasi direzione; ma anche parole chiuse in sé stesse, limitate nella loro potenzialità del dire, sfuggendo l'accesso e la derisione da parte degli avversari. Essere oscuri è, dunque, una scelta necessaria tra il dire e il non dire, al fine di evitare ritorsioni sul piano morale e sentimentale.

Quest'espressione sembra, inoltre, riecheggiare i precetti biblici sull'esortazione a "tenere a freno la lingua". La connessione non è casuale, per la presenza in essi di un terzo, pronto a giudicare: cfr. *Salmi* 39, 2: «Dixi: "Custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea; ponam ori meo custodiam, donec consistit peccator adversum me"»; *Giacomo* 3, 1-5: «Nolite plures magistri fieri, fra tres mei, scientes quoniam maius iudicium accipiemus. In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir, potens etiam freno circumducere totum corpus. Si autem equorum frenos in ora mittimus ad oboediendum nobis, et omne corpus illorum circumferimus. Ecce et naves, cum tam magnae sint et a ventis validis minentur, circumferuntur a minimo gubernaculo, ubi impetus dirigentis voluerit; ita et lingua modicum quidem membrum est et magna exsultat. Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit!».

v. 53: *estrans sens naturalis*. Kolsen (I, p. 153) traduce l'espressione con «seltsamen, vortrefflichem Sinn», cioè "strani, perfetti significati", non dilungandosi in commenti.

Chiarini (1983) intende "sensi nobilissimi ma strani" e nel commento addita in questi versi di Giraut de Borneil l'*auctoritas* implicita nei versi danteschi di *Inferno* LX 63, «la dottrina che s'asconde sotto 'l velame de li versi strani», e in quelli petrarcheschi dei *Trionfi* IV 42, «dir strano e bello». Quanto all'agg. *naturalis* cita, poi, il commento di Roncaglia (1969, p. 51 n. 83), condividendo l'opinione secondo cui «il *sens natural* [...] sembra insomma alludere a una dottrina etica più severa di quella corrente». Per lo studioso, dunque, tali significati *estrans* sono cioè "nobilissimi", in quanto si collocano su un piano di elevatezza morale fuori dal comune.

Sulla stessa linea di Chiarini (1983) si colloca l'interpretazione di Salverda de Grave (1938, p. 87), per cui l'agg. *estran* corrisponderebbe a "strano" e, dunque, a "non comune", "raro", mentre l'agg. *naturalis* indicherebbe un fine nobile: «[je cherche des mots bien disciplinés] tout chargés et pleins de significations rares et nobles». Quali sono, dunque, questi significati estranei, suggeriti dalla lettura di Chiarini, Roncaglia e Salverda de Grave? Coincidono con l'interpretazione di Sharman?

Nonostante la traduzione di Sharman (1989, p. 185) sia letterale, «meanings foreign to them and yet wholly theirs», l'editrice fornisce una lettura di questi versi, a mio avviso, troppo semplicistica e superficiale. Infatti, secondo la studiosa, la canzone è latrice di una lezione morale difficile da accettare (*estrans*): il cosiddetto "paradosso cortese", per cui l'amante, fedele e non ricambiato, ottiene la virtù e la felicità mediante l'umile accettazione della sofferenza. Tale paradosso sarebbe, dunque, *estrans* agli amanti sleali (v. 66) e, tuttavia, *naturalis*, cioè pertinente al giusto e naturale ordine delle cose.

Con una traduzione più letterale, ma che rimane comunque enigmatica, Paterson (1975, p. 127) «strange, natural meanings» e Di Girolamo (1989, p. 116) «strani sensi naturali».

Scelgo di seguire la traduzione di Beltrami (2020, p. 194) e, come lui, di intendere *estrans sens naturals* con “remoti significati naturali”.

Ritengo che nei versi 51-54 Giraut de Borneil si mostri come il *maestre dels trobadors*, capace di dominare la tecnica e di lavorare con le parole, sondandole in tutta loro ambiguità. Esse sono “trattate”, cioè, in quanto *figurae*, rivelatrici di un significato naturale, che gli è più proprio, letterale e, dunque, accessibile a tutti, e di un significato più recondito, traslato, che è raggiungibile per mezzo della figurazione.

v. 55: come in PAuv (*BdT* 323.15), anche qui i *mendics* sono i mendichi di Amore, coloro che ne sono poveri o privi; a tal proposito, cfr. Beltrami (2020, p. 145).

vv. 59-60: si tratta di due versi particolarmente complessi, per i quali gli editori precedenti hanno proposto differenti soluzioni. Scelgo, come Chiarini (1983), di interpretare al v. 59 *ses* per *s'es* e di mettere a testo *jauzire*, per evitare la ripetizione del *mot tornat sufrire* (già al v. 23).

Kolsen (I, p. 152) mette a testo «car ses bo sofrire» e traduce «Denn ohne das Gute zu dulden», considerando, dunque, «sofrire» come infinito del verbo; nel secondo volume (Kolsen 1935), si accorge invece che «Freilich steht das Reimwort *soffrire* im Sinne von “Dulder” bereits v. 23 im Reime und *se* im v. 34. An die Stelle von *soffrire* könnte man im v. 59 *jauzire* setzen». Al v. 60 stampa «car no van egal ab re» traducendo «weil sie niemals gerecht verfahren».

Jeanroy, invece, legge «s'es» per «ses», ma considera «sofrire» come *nomen actionis*, e accoglie la variante «se»: «car s'il y a un amant patient, ceux-là, parce qu'ils ne marchent pas du même pas que lui».

Charini, combinando le due soluzioni proposte da Kolsen (I-II) e da Jeanroy, stampa «car s'es bos jauzire» e traduce «se per avventura c'è, infatti, un amante fortunato». Al v. 60, invece, mette a testo «ab se», eliminando il problema della presenza del *mot tornat* al v. 43 univerbando «de se» in «dese» con il significato di «maintenant».

Paterson (1975) sceglie la lezione «car ses bos sofrire», ritenendo «soffrire» un sostantivo, e lo stesso fa Sharman (1989).

Ancora differente la lezione di Salverda de Grave (1938, p. 12), che mantiene «ses» univerbato e ritiene originale la lezione «jauzire» (lezione di IKSg, coerente con la sua tesi, secondo cui l'accordo tra i tre dà la lezione originale); al v. 60 mette a testo «ab se» e traduce così «car sans jouir de bonheur, pourtant - car ils ne se respectent pas - ils sont si méchants...».

vv. 64-65: un simile concetto è espresso nei noti versi di Marcabr (*BdT* 293.17), *Dirai vos e mon latin*, vv. 37-42: «Re no·m val se·ls en chasti / q'ades retornar aiqi; / e pueis nuls no·n vei estraire / Marchabrus d'aqel trahi, / an lo tondres contra·l raire, / moillerat, del joc conì».

v. 67: il sost. *galics*, che compare solamente qui e al v. 21 della già citata canzone di PAuv *Deiosta·ls breus jorns e·ls loncs sers* *BdT* 323.15 («per qu'ieu n'am mais so qu'en ai q'esser reis / assatz non — re d'Escotz ni de Galics»), indica gli abitanti del Galles. Di diversa opinione Sharman (1989, p. 186 n. 81), la quale pensava si trattasse degli abitanti della Galizia, del nord-ovest della Spagna. Nel suo articolo Lewent (1937) prova la poca attenzione mostrata dai trovatori nel distinguere i *Galic* / *Galec*, cioè i Galiziani, dai *Gales*, cioè i Gallesi. Nel caso in questione, nonostante la forma faccia presupporre il contrario, stima che si tratti dei Gallesi, presenti anche in PCard *BdT* 335.5 («Anc non vi Breton ni Baivier / ni Grec, ni Escot ni Gales / que tant mal entendre fezes / com fai home lag messongier», vv. 1-4) e nel *Perceval* di Chrètien de Troyes. In entrambi i casi, si fa riferimento a un popolo barbaro e dalla lingua incomprensibile, ed è ben difficile quindi, se questa è l'interpretazione giusta, che si tratti della Galizia. Da qui la battuta di GrBorn, secondo cui la compagnia dei falsi amanti sarebbe piacevole come l'intrattenimento con un popolo dalla lingua e dalle abitudini totalmente estranee.

Su *galics*, cfr. Lewent (1937, pp. 1-69, p. 24 e sgg.); cfr. anche Vatteroni (2004, XXXIII, n. v. 2).

v. 69: *per un gan de que·m sove*. Rientrano in questo piccolo ciclo narrativo incentrato sull'episodio del guanto: *BdT* 242.16, *BdT* 242.20, *BdT* 242.32, *BdT* 242.33, *BdT* 242.40, *BdT* 242.42, *BdT* 242.46, *BdT* 242.58, *BdT* 242.72, *BdT* 242.79 e le tre *razos* (per cui cfr. Kolsen, II, *razo* I pp. 3-5 secondo il ms. N² e Sg, *razo* II secondo il ms. Sg pp. 5-6).

v. 73: *amia*. Secondo Chiarini (1983) è verosimilmente la stessa donna del guanto, di cui si legge anche in *La flors del verjan* (*BdT* 242.42) e in *Era si·m fos en grat tengut* (*BdT* 242.16). Ma, com'è ben noto, si tratta di storie fittizie e l'identificazione con una determinata donna piuttosto che un'altra rimane oscura e, dunque, non è di alcuna utilità.

v. 74: l'uso dell'agg. *comtals* è troppo generico per trarne delle indicazioni precise su tempo, luogo e destinatario della canzone; eppure, la collocazione nella *tornadas* suggerisce di leggere il riferimento su un piano più concreto.

Oltre al caso citato, esso compare in GrBorn anche nella tenzone con Linhaure *Be me plairia, senh'en reis* (*BdT* 389.10, v. 56). Come specificato in Kolsen (II, p. 56), con tale aggettivo Giraut de Borneil avrebbe potuto riferirsi sia alla contessa Escaronha de l'Isle Jordan sia al conte Raimbaut d'Aurenga; o forse, più in

generale, si allude al momento in cui il nostro trovatore è giunto in una determinata contea di Provenza o è al servizio di un conte (vd. nota al v. 77). Completamente fuori strada Sharman (1989, p. 186) con il commento «“since I became the equal of a count” (by aspiring to this particular lady)»: è molto improbabile che l’autore si dichiari alla pari di un conte.

Più libera la traduzione di Chiarini (1983) «dopo che divenni amico dei conti», sebbene in nota specifichi che «*comtals* vale propriamente “comitale”, cioè intrinseco di conti».

Credo che con *comtals* si indichi, soprattutto, la presa in carico del trovatore a servizio dei conti e, al contempo, sul piano amoroso, l’accettazione da parte della donna amata.

v. 77: è questo l’unico caso in cui Giraut de Borneil si autonoma nelle proprie composizioni, oltre alle due tenzoni con Alfonso II d’Aragona e con Linhaure, in cui il ricorso alla nominazione è dettata dal genere e dallo scambio di battute. L’interrogativa retorica è immaginata pronunciata da un secondo interlocutore, che agisce sulla scena.

Utili osservazioni sul processo di auto-denominazione, sebbene l’analisi verta su Marcabru, si trovano in Asperti-Menichetti (2018, pp. 35-62). Fondamentale anche Bertolucci Pizzorusso (2009, pp. 95-104).

v. 77: nell’interpretazione di Chiarini (1983) i *Proensals* sono i Barral, signori di Marsiglia. Se Giraut de Borneil dice che non vale nulla lontano dai provenzali, generalmente intesi, vuol dire che il primo pubblico della canzone è in Provenza e che quindi qui sono contee e conti di cui parla.

M'amiga·m mena estra lei
(*BdT* 242.48)

L'esordio di questa canzone, *M'amiga·m mena estra lei; non sai per que, qu'ieu no·ylh ai forfag pauc ni re*, tutto orientato al negativo, mostra *ex abrupto* il tema principale: l'ingiustizia immotivata subita dall'amante. Due sono, infatti, i concetti che ricorrono in maniera martellante lungo tutto il testo: da un lato, l'interrogativo su una condizione dolorosa che s'impone e che l'amante è costretto a subire; dall'altro, l'affermazione assoluta della propria innocenza. Temi esposti in stile *leu*, che rende agevole e distesa la lettura, e rafforzati mediante l'espedito retorico del *mot-refranh* «forfaig», il quale marca sistematicamente il terzo verso di ogni strofa.

Non si assiste a un vero e proprio processo giudiziario, ma ne compaiono alcuni elementi fondamentali: l'obbligo di agire in conformità di una legge – il *dreit d'amor* –, a cui sembra venir meno proprio la donna amata (*M'amiga·m mena estra lei* v. 1, in cui *estra lei* vuol dire propriamente 'al di là del lecito', e vv. 47-48); la parte messa sotto accusa, quella dell'amante, che nel ruolo di imputato tenta di difendersi e di dichiararsi innocente; l'accusa vera e propria, qui non resa esplicita come nell'*escondig*, ma che, come in quest'ultimo, è da imputare probabilmente alle calunnie dei maldicenti; e ancora, come nell'*escondig*, il ricorso seppur più limitato all'invocazione di quei castighi (qui impiccagione e colpo di asta di legno in testa) utilizzati per comprovare la veridicità dell'amante; in più, la presenza di un giudice (VI-VII), quella stessa donna amata che muove l'accusa e che finirà per essere l'unica autorità competente in questioni d'amore; infine, la resa dell'amante con l'accettazione dell'accusa (VII).

È proprio grazie a questa svolta finale che il discorso finisce per rovesciarsi su sé stesso, creando dinamicità e spiazzando il lettore: se, infatti, dall'inizio il testo scorre lento, passivo, debole nel contrasto tra il ricordo dei tempi felici e l'ostilità del presente, ripetitivo nell'affermazione della veridicità dell'amante, è solo nell'ultima strofa che si assiste a un cambio di prospettiva, ben riassumibile nella sua sottomissione. Si afferma, infatti, ai vv. 55-57 che l'ira della donna amata non è infondata³²⁴ e ai vv. 61-63 si sostiene l'ammissibilità del rifiuto di una conciliazione da parte della donna: «e si·s n'estrai / sembrara deschauzimen; / dic mal? Oc, s'ilh o enten!».

È evidente l'abilità del nostro trovatore di giocare entro i limiti del possibile, dovendo mantenere un doveroso rispetto verso la donna amata, sull'opposizione tra l'innocenza dell'amante e la colpevolezza della donna amata; opposizione che si consuma brevemente anche all'interno di un unico verso. Nelle ultime due strofe il discorso assume dei toni

³²⁴ Tuttavia, la giustificazione non si basa su fatti oggettivi, ma s'intende ribadire il diritto assoluto della donna sui termini e sulla loro accettazione.

ancora più paradossali: è giusto che lei domini, anche quando avrà tradito l'amante, visto che ha sempre venduto caro ciò che l'amante le garantirebbe, cioè il suo servizio fedele; è forse questa la colpa a cui si fa riferimento in tutto il testo? E ancora, pur non avendo commesso alcun crimine, la donna amata ha il pieno dominio della sua persona, può decidere di ucciderlo se è questo che vuole; di colpirlo con un'asta di legno sulla testa e persino il suo eventuale ritiro, che potrebbe sembrare una grave offesa, è lecito se lei decide di metterlo in atto.

Più che il genere dell'*escondig*, il referente più prossimo è *Ar m'er tal un vers a faire* di Raimbaut d'Aurenga (*BdT* 389.13, in particolare i vv. 73-77), soprattutto per la rappresentazione della dama adirata col poeta per una colpa che lui non riconosce, ma per cui le chiede comunque perdono.

Oltre al tema generale già enunciato, i due testi sono interconnessi per l'immagine dell'impiccagione (GrBorn 242.48, vv. 43-45 «ab un latz li me rendrai / per colh et am mai si·m pen / que m'azires longamen»; RbAur 389.13, vv. 32-34 «Neis qui·m pen / aut al ven / a presen!»); per l'angoscia che allontana gli amanti dalla gioia (GrBorn 242.48, vv. 15-16 «per q'ieu marritz suy loynhatz / de solatz que ges no n'ai»; RbAur 389.13, vv. 17-18 «e·m mou marrimen / quand ieu·m cuig far de joi fraire»); per la richiesta di mercé (GrBorn 242.48, vv. 29-30 «si·lh clam merce / d'eis lo seu forfaitz»; RbAur 389.13, vv. 39-40 «Ve·us que tolt avetz dreitura / s'ab merce·l cors no·us esclaire»); per la necessità del perdono, che se in GrBorn l'amante è disposto a concedere in contrapposizione al comportamento ingiustificato della donna che lo rimprovera senza motivo («qu'ieu noca sufrira... que viatz e de gran jai / no·ylh fenis son falhimen», v. 33 e vv. 35-36), in RbAur assume caratteri religiosi per il riferimento all'*escriptura* («Dompna, cel qui es jutgaire / perdonet gran forfaitura / a cel – si ditz l'escriptura – / qe era traicher e laire!» vv. 55-59 e «qui no men / e non perdona corren – / ja no·il er Dieus perdonaire», vv. 61-63); infine, per la consonanza delle *tornadas* sui rimanti *prezen – avinen* (GrBorn 242.48, vv. 64-65 «Joios, al rey fatz prezen / d'un don que·m fetz avinen»; RbAur 389.13 vv. 73-75 «Domna, pren / un coven / avinen» e vv. 78-80 «E si·us men / en coven / qe·us prezen [...]»). Mancano, invece, in GrBorn 242.48 i riferimenti metapoetici presenti in RbAur 389.13 ai vv. 1-2 («Ar m'er tal un vers a faire / que ja no·m feira fraitura») e ai vv. 19-22 per la stretta connessione tra l'infelicità d'animo e il canto che non porta giovamento, da cui deriva la decisione del poeta di produrre solo suoni discordanti («En ploran serai chantaire / puis nuills gaugz no·m aseguira, / car Mos Bos Respieitz pejura / que·m val mos chantars? Qu'ar laire»).

Qualche nota sul lessico. Come già enunciato, la canzone si situa in un clima di accuse e di discolpe. Afferiscono, perciò, al lessico giuridico-feudale i lemmi: *estra lei* (v. 1), *forfaire* (v. 3), *ben* (v. 13), *autrejar* (v. 24 e v. 28), *se rendre* (v. 43), *senhorar* (v. 46), *plevir* (v. 50), *mandamen* (v. 53), *feuneiar* (v. 55).³²⁵ Sono, invece, addotte a discolpa

³²⁵ Sul lessico feudale utilizzato nella poesia dei trovatori la bibliografia è molto ricca. Pioniere è stato l'articolo di Wechssler (1902, pp. 159-190). A seguire: Pellegrini (1944, pp. 21-36); Lejeune (1959, vol. II.1: pp. 227-248); Ourliac (1965, pp. 159-177); Leube-Fey (1971, pp. 124-126). Per le formule feudali impiegate dai trovieri si veda Dragonetti (1960, pp. 61-84).

dell'amante le seguenti espressioni: *qu'ieu no·ylh ai forfag* (v. 3), *quar encolpat no·m sen* (v. 9), *que ses tort forfait* (v. 12), *si·l suy ses forfait / no·ilh sove* (v. 22), *per que veray m'a trobat* (vv. 25-26), *et ylh ses tort mi repren* (v. 36), *qu'anc des l'ora qu'ieu fui natz / no·ilh fraissi son mandamen* (vv. 51 e 53). Esprimono la totale sottomissione dell'amante: *ab un latz liei me rendrai / pel colh* (vv. 43-44), *per qu'ieu li cre / mout aver forfait* (vv. 56-57), e con una punta ironica di velata accusa *si·lh clam merce / d'eis lo seu forfaitz* (vv. 29-30). Denotano, infine, la mancata corrispondenza tra il comportamento dell'io lirico e quello della donna amata i vv. 25-27 *per que veray / m'a trobat e fai parven / qu'aissi·m tenh'a dreit nien* e i vv. 33 e 35-37 *qu'ieu noca sufrira [...] que viatz e de gran jai / no·ylh fenis son falhimen / et ylh ses tort mi repren*.

Eppure, quello di cui si canta non è solo un amore messo sotto giudizio, un sentimento i cui diritti vengono contesi tra le parti in causa. A ben guardare, per chi la sa snidare, traspare un'erotica del sentimento d'amore in due momenti testuali, che passerebbero del tutto inosservati, sommersi così come sono dal diritto di rivendicazione e dal desiderio di denuncia. Ai vv. 24-25 l'espressione *autrejar en sos bratz*, coniugato al passato, rievoca un momento d'amore compiuto con il beneplacito della donna amata, una volta assicuratasi della sincerità dell'amante; un amante definito *drutz* al v. 40, cioè esaudito e appagato.³²⁶ Se la locuzione *autrejar en bratz* è meno connotato eroticamente rispetto alla classica formula *tener en bratz* ed è più specifico di un contesto giuridico-feudale, il termine *drutz* presenta invece un'accentuata valenza erotica.³²⁷

La canzone offre, dunque, un *vademecum* a quegli amanti che subiscono una sopraffazione d'amore ingiustificata e che proprio in qualità di *drutz*, per aver dunque già ottenuto una concessione dalla donna amata, possono esprimere il loro malcontento; tuttavia, ciò che resta fino alla fine della canzone è una condizione di subalterna passività e rassegnazione.

³²⁶ Il verso, sebbene faccia riferimento all'eventualità di cercare un altro amante, si può leggere in maniera autoreferenziale.

³²⁷ Sebbene, come specificato in Cropp (1975, pp. 59-66), nei testi di GrBorn si insiste soprattutto sullo stato privilegiato del *drut* – amante prediletto della donna – tralasciando le sfumature sensuali del termine.

9

M'amiga·m mena estra lei

(BdT 242.48)

Mss. e rubriche: A 20v Girautz deborneill; B 25v-26r Girautz deborneill; C 10r-v Gr. de bornelh; D 13r-v Girald. bru; I 23v Guirautz de borneill; K 12v Girautz de borneill; M 13v-14r Girard de borneilh; Q 89v çirardus; R 10v Gr. de bornelh; S^g 49v-50r Guiraut de borneill; V 70r-v; a 11 Giraut de bornel; g 9v-10r; N² 23r v. 1 (*incipit* n. 41).

Tradizione indiretta: BgAnoya (*incipit* + vv. 37-39 di cui specifica che si tratta della IV *cobla*).

Edizioni: KOLSEN 1910-1935, p. 124, n. 24 (testo secondo RS^sVa); SHARMAN 1989, p. 87, n. 11 (testo secondo il ms. di base a).

Altre edizioni e studi: LEWENT 1938; SALVERDA 1938; PANVINI 1949.

Metrica: 7 *coblas unissonans* di 9 vv., più due *tornadas* di 2 vv. e di 1 v. Rispetto allo schema metrico di FRANK 800:1 (a7 b4 c5 b3 d4 e5' f7 f3 g4 h7 h7), accolto sia in Kolsen che in Sharman, unisco il quarto con il quinto verso e l'ottavo con il nono, formando due *heptasyllabes* con rima interna.

a7 b4 c5 (b3) d7 e5' f7 (f3) g7 h7 h7

Rime: a: -éi, b: é-, c: -ag/-ait,³²⁸ d: -ut, e: -ira, f: -atz, g: -ai, h: -en. *Rime dissolutas:* a, c, d, e, g. *Rima grammaticale:* *autrejat* v. 24 - *autre* v. 28. *Rima inclusiva:* *desrei* v. 37 - *rey* v. 10. *Mot refranh:* *forfait*, che occupa la terza sede di ogni *cobla* (v. 3, v. 12, v. 21, v. 30, v. 39, v. 48, v. 57).

Datazione: Il componimento non presenta elementi datanti.

³²⁸ Nel ms. C, che seguì per la grafia, si nota l'alternanza tra la forma *forfag* del v. 3 e *forfait* di tutti gli altri versi; ma, com'è noto, si tratta dello stesso lessema, poiché *ach* e *ait* sono entrambi esiti ammissibili di -CT- latino.

Ordine delle *coblas*: Erroneo il prospetto fornito da Kolsen (I, p. 124) e da Sharman (1989, p. 312), in base al quale ABCDIKMQ presenterebbero la sequenza I II IV V III VII VI VIII IX.

S ^{ga}	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	-
R	I	II	III	IV	V	VI	VII	-	-
V	I	II	IV	III	V	VII	VI	-	-
ABDIK	I	II	V	III	IV	VII	VI	VIII	IX
CQ	I	II	V	III	IV	VII	VI	VIII	-
M	I	II	V	III	IV	VII	VI	-	-

Discussione testuale.

La canzone è tradita integralmente (7 *coblas* + 2 *tornadas*) da ABDIK; sino alla prima *tornada* da CQS^{ga} e sino alla settima *cobla* da MRV.

Data la natura *leu* del testo, i manoscritti forniscono un testo abbastanza stabile e omogeneo, inficiato da errori di natura meccanica, derivanti probabilmente non tanto dalla mancata comprensibilità del dettato giraldiano, quanto dallo stato di conservazione del loro antigrafo.

Non sono ravvisabili errori d'archetipo. L'ordine strofico e la *varia lectio* confermano la suddivisione della tradizione manoscritta nei due subarchetipi α e β : ABCDIKMQ e RS^{ga}.

È possibile individuare tre ordini strofici: quello di RS^{ga}, quello di V e quello di ABCDIKMQ. Se fosse primario l'ordine di RS^{ga}, come postulato in Kolsen e in Sharman, rispetto a questo V avrebbe invertito la IV con la III strofa e la VII con la VI, mentre ABCDIKMQ avrebbero anticipato la V strofa in terza posizione (V III IV) e invertito la VII con la VI strofa. Se, al contrario, si ipotizza che sia originale l'ordine di ABCDIKMQ, V si caratterizzerebbe per un minor numero di inversioni (solamente lo scambio della strofa V con la IV), mentre RS^{ga} avrebbero invertito la VII con la VI strofa e la strofa III sarebbe slittata dopo la V. Tuttavia, considerato il carattere aleatorio di tali riflessioni e la mancanza di elementi che suggeriscano qualche appiglio all'identificazione del corretto ordine delle strofe, scelgo di seguire l'ordine strofico di RS^{ga}.

α

Al subarchetipo α possono essere ricondotti non solo i testimoni della tradizione veneta (ABDIKQ) ma anche i manoscritti linguadociani CM; al subarchetipo β vanno, invece, ascritti i mss. RS^{ga}. Meno immediato l'inquadramento di V che, come vedremo (vd. *infra*), si suppone contaminato poichè condivide errori significativi con entrambi i rami della tradizione; la sua oscillazione è inoltre riconfermata dall'opposizione di varianti adiafore.

§ Il subarchetipo α si individua per il v. 25 *qu'a (qan ABD, om. Q) son bratz (sotz bratz AB, sobraz DQ) per que (q'ieu ABV) morrai ABCDIKMQ+V vs. en (ab a) sos bratz per que veray RS^{ga}*:

CIKM + V (base C)	ABDQ (base AB)	RS ^{ga} (base S ^g)
	[tot vei perdut]	[tot es perdut]
23 Dieus! cum no s'arbira	23 desqu'il no s'albira	23 desque no s'albira
24 quom ieu li m'er'autrejat?	24 cum ieu li m'era autrejat,	24 con ieu li m'er'autrejat
25 Qu'a son bratz, per que morrai,	25 qan sotz bratz (<i>sobraz DQ</i>), per q'ieu morrai,	25 en (ab a) sos bratz, per que veray
26 m'a trobat e fai parven	26 m'a trobat e fai parven	26 m'a trobat e fai parven
27 qu'aissi·m tenh'a dreit nien.	27 c'aissi·m teigna a dreit nien.	27 c'assi·m tenga drechamen (dreit nien a)

Il primo emistichio del v. 25 consente di visualizzare meglio i rapporti interni ad α : CIKM (+V) concordano nella lezione *qu'a son bratz [m'a trobat]*, «che al suo braccio [mi ha trovato]», mentre è da far risalire al subarchetipo di ABDQ una formula con la congiunzione temporale *can: can sobraz DQ / sotz bratz AB [m'a trobat]*, «quando vinto mi ha trovato DQ / sotto braccio mi ha trovato AB».

Rispetto a *en sos bratz* di RS^{ga}, retto da *autrejar* «se donner», «s'avouer» (cfr. LR II 153b; *s'autreiar a* «s'engager», «s'obliger à» FEW XXV 819a [*AUCTORIZARE]) le varianti di ABCDIKMQ+V appaiono erronee, così come anche la lezione *per que morrai* degli stessi mss., che ha tutto l'aspetto di un riempitivo,³²⁹ rispetto alla lezione concorrente *per que veray m'a trobat* di RS^{ga}, molto più in linea con l'assetto 'giudiziale' che caratterizza tale testo.

Al v. 27, invece, RS^g sono apparentati dalla lezione *drechamen*, che toglie senso al verso. Si ha qui il sospetto che il ms. a contaminò con una fonte di tipo α sia per il v. 27 in cui si legge *dreit nien* che per il v. 25 in cui si legge *ab son bratz*; ma potrebbe anche aver commesso indipendentemente l'errore *ab son bratz* al v. 25 e aver conservato da solo la buona lezione di β al v. 27.

Tali errori consentono di congiungere e separare rispettivamente i mss. risalenti a α (AB-DQ-CM-IK) da quelli risalenti a β (RS^{ga}). All'interno di α , il sottogruppo CIKM (+B+V) è individuato, per giunta, dalla variante deteriorata *Dieus* del v. 23 (*dieus* cum CV, *deus* quil BIK, *dieus* que M) vs. *desqu'il* di ADQ: tale errore, di debole forza congiuntiva, in quanto l'invocazione a Dio è poligenetica dopo

³²⁹ Si tratta, infatti, di un'espressione molto diffusa e comune nella lirica: cfr., a titolo esemplificativo, BnVent (*BdT* 70.17): «E doncs, pois atressi·m morrai, / dirai li l'afan que m'en ve?»; BnVent (*BdT* 70.41): «E s'om ja per ben amar mor, / eu en morrai, qu'ins en mo cor / li port amor tan fin'e natural / que tuih son faus vas me li plus leyal», vv. 13-16; GcFaid (*BdT* 167.41): «mas er, s'il no·m secor, / en breu morrai», vv. 4-5; RbAur (*BdT* 389.8): «Mas vos avetz – don morrai, / Amors – l'us de Barrabas», vv. 22-23.

l'esclamazione *tot es perdut* (v. 22)³³⁰, ha quanto meno valore separativo, essendo molto improbabile che di fronte alle varianti di CIKMQV la buona lezione di ADQ+RS^{ga} sia stata emendata per congettura. La variante di ADQ è, inoltre, riconfermata dai mss. dell'altro subarchetipo: RS^{ga} *desque*.

La natura deteriore delle varianti di ABCDIKMQ + V è dimostrata, inoltre, dal riscontro con *Can branca·l brondels e rama* di GrBorn (*BdT* 242.57). In particolare, alla strofa V e VI di *BdT* 242.57 si nota l'impiego dello stesso lessico (*en sos bratz* v. 49, *verais* v. 54, *drech nien* v. 56, *autreiatz* v. 57)³³¹ presente ai vv. 24-27 della nostra canzone. Sembra utile segnalare che l'intertestualità riconferma la superiorità delle lezioni tradite da RS^{ga} per il v. 25 (*en sos bratz – veray*) e da ABCDIKMQ + V + a per il v. 27 (*dreit nien*).

§ Errori banali interni ad α compaiono al v. 24: l'erronea inversione dei pronomi personali in MQ *mi ller autrejatz* (*millera otreiaz* Q) vs. *li m'er'autrejatz*; lo scambio paleografico di V *l'un er* per *li mer* e di D *meran triaz* per *m'erautriaz* < *autriar*.

§ Si osservi la *varia lectio* dei vv. 41-42. L'amante promette di consegnarsi alla donna amata con un laccio intorno al collo, nel caso in cui qualcosa la infastidisca:

v. 41 [e si res li tira]

³³⁰ È da rilevare la doppia lezione di D *tot vei es perdut* (+1), risultato della giustapposizione di *tot vei perdut* (AB) e *tot es perdut* (CIKMQ), causante ipermetria di una sillaba. Su questo aspetto cfr. Avalle (1993, pp. 38-39); Barbieri (1995, pp. 7-39) e Squillacioti (2011, pp. 23-41).

³³¹ Oltre a quelli già citati, le due canzoni condividono anche altri elementi lessicali, qui evidenziati mediante sottolineatura. Cfr. *Can branca·l brondels e rama* di GrBorn (*BdT* 242.57), ed. Kolsen (n. 39, pp. 222-229):

C'obs es c'amics que ben ama
 Prenda·l menhs e ponh el mais,
 E mentr'enquer ni razona,
 Semblara fols, si·s n'irais;
 C'avenir pot en tal ora
 Que·s n'an l'ir', e venra·l jais
 E pels respèchs c'a donatz
 Totz forsatz.
 Tenra leu entre sos bratz
 So don plus era cochatz. (V, vv. 41-50)

Cudatz vos, qui trop se clama,
 Que sos jois plus no n'abais,
 E qui gran tort no perdona,
 Que sia fis ni verais?
 Ai, Deus! s'eu no fos, qui fora,
 Can per drech nien m'estrais
 Celeis cui m'er'autreiatz?
 E·l bos fatz
 C'avi'aissi m'es chamjatz
 C'anc pois no fui ben amatz. (VI, vv. 51-60)

V e s'in re s'albira (*albira mot tornat* v. 29)

v. 42	RS ^{ga} + Q	de que·m forses ma foudatz
	ABD	de qe·m (qanc A) forfis ma foudatz
	IK	desque·m sufris ma foudatz
	C	de que s'afortis ma foudatz (+1)
	M	de q'enfortis mas foudatz
	V	qu'eu re forze ma foudatz

Come si può notare, la divergenza è tra il verbo *forzar* di RS^{ga} + Q, supponendo che quest'ultimo ms. sia contaminato³³², «e se qualcosa la infastidisce di ciò che la mia follia mi ha costretto a fare» e le diverse soluzioni prospettate nei mss. risalenti ad α : ABD leggono *forfis*, riprendendo il sostantivo chiave di tutto il componimento; IK si isolano per la lezione erronea *sufris*, mentre C e M, leggono rispettivamente *s'afortir* e *enfortir*, mantenendo dunque con β la sfumatura semantica di forza che in *forses* di RS^{ga} è declinata in un'altra accezione. C e M sono inoltre erronei in quanto C è ipermetro di una sillaba, mentre in M il sogg. sing. *ma foudatz* diventa l'obl. plur. *mas foudatz* (*de q'enfortis mas foudatz*, «di ciò che ha rinforzato le mie follie»). Totalmente erronea la lezione di V, che al v. 41 ripete il *mot tornat s'albira*, già ricorrente al v. 29, dando un verso privo di senso: «e se non pensa a niente, che io per niente ho forzato la mia follia». Difficile stabilire cosa ci fosse a monte di tale processo diffrattivo, tanto più che nella trasmissione poteva aver inciso una certa confusione generabile dal susseguirsi delle lettere alte *f/s*. In ABDIKCM, infatti, la perturbazione, sembra essere limitata alle due lettere centrali precedenti l'ultima lettera alta: *forfis* (ABD), *sufris* (IK), *afortis* (c), *enfortis* (M).

La lezione di RS^{ga} + Q, oltre a non fare difetto, mantiene una struttura frequente nella lirica trobadorica: l'associazione del verbo *forsar* a un soggetto astratto, quasi sempre Amore, che agisce sull'amante impotente (vd. nota). Per di più, essa è avvalorata dal confronto con la già citata *Can brancha* – con cui la nostra canzone condivide diversi rimanti ed elementi lessicali –, dove al v. 48 compare il participio passato del verbo *forsar* (vd. sopra in nota).

§ Al v. 30 questa la *varia lectio*:

vv. 28-29: [Dieus qu'en er? A vos m'autrey!
Si·lh clam merce]

ABDQVa d'eus lo seu forfait

³³² Q contamina a fronte di una lezione palesemente erronea del subarchetipo ABDQ. Il dato è avvalorato dal v. 59 *molt ben abelira* che Q, allontanandosi da α , condivide con R.

CMI(K om.)R del (dels C) sieu (sieurs C) forfag (forfatz C) (-1)
S^g de los sieus forfaig

v. 31: [tenra se que·lh cor no·ilh mut?]

CIM + R sono accomunati dall'ipometria di una sillaba, molto probabilmente di origine poligenetica,³³³ per la quale è possibile postulare nel processo di copia una trafilata di questo tipo: *d'eus lo seu forfait* > *de lo seu forfait* > *del seu forfait* (-1). Il passaggio *deus lo* > *de lo* > *del* (MR) è facilmente riproducibile, poiché potrebbe essersi verificato a seguito della caduta del *titulus* utilizzato per la terminazione *-us* ed è dunque da imputare a processi di copia precedenti avvenuti nel corso della tradizione; oppure, più semplicemente, tale caduta può essere stata determinata dalla vicinanza della doppia terminazione *-us* in «*deus lo seus*».

L'innovazione isolata di C *dels sieus forfatz* (-1), in cui *forfatz* è declinato all'obl. plur., che rimonta probabilmente a un *de los sieus forfatz* come si legge in S^g, appare sospetta di essere un'innovazione del copista, non tanto per la rima limosina *-ait -aitz*, del tutto lecita nella lingua poetica dei trovatori,³³⁴ quanto per la minore coerenza rispetto a tutti gli altri luoghi in cui il *mot-refranh forfait* compare sempre al singolare.

Erronea per il mancato accordo di numero anche la lezione di S^g *de los sieus forfag* «per le sue colpa», laddove il singolare *forfaig* è mantenuto probabilmente per la rima.

Quasi sicuramente un guasto doveva essersi prodotto nell'antigrafo di IK, data la lacuna del v. 30 in questi due mss. Tuttavia, in quest'ultimo manoscritto, un lettore successivo diverso dal copista, ha integrato in margine il verso *del seu forfatz* (-1),³³⁵ di cui però risulta difficile stabilirne la fonte: potrebbe essere un affine di M per *del seu* o un affine di C per *forfatz*.

§ È erronea al v. 10 la lezione *Perrin t'enviava al rey* di CIK (*Perrin ten via al rei* K, lezione che I espunge e ripristina con la variante marginale *Petit ne(n) veiera al rei*) vs. *Petit enveiava·l rei*, lezione tradita da MS^g, ma anche da ABD *Petit eveiava·l rei*, inficiata solo dalla caduta del *titulus* per nasale in *eveiava*. Anche la lezione di V *Petit enveva val rei* vi può essere ricondotta, se si considera l'eventuale cattiva lettura di *u* per *ii* > *Petit enveiiaval rei*. R, invece, riscrive il verso *Per qu'ieu en re no destrey* riprendendo materiale dal v. 37 (*Mays si la tem qu'ieu desrey* R); erronee anche, poiché ipometre, le lezioni di Q *Parte vi ia al rei* (-1) e di a *Peut enveiaval rei* (-1).

³³³ L'errore potrebbe essere stato commesso indipendentemente sia nell'antigrafo di CM (il verso è omissso in K e trascritto nel margine di I) che in R.

³³⁴ Cfr., a tal proposito, Lazzerini (1992, pp. 7-42).

³³⁵ *Intavulare* IK (2001, p. 49).

L'errore monogenetico di CIK, *Perrin* nome proprio di persona seguito dal verbo *enviar* «Perrin ti inviava al re», conferma l'uso da parte di C di una fonte affine a IK per tutto il testo.³³⁶ In CIK, è probabile che *Perrin* possa essersi originato da *per ren* «irgendwie» (cfr. SW 225a s.v. *ren*), che corrisponde alla locuzione avverbiale «in qualche modo», «per certi aspetti» e che, indicando un campo di azione limitato, non è molto lontano dal senso di *petit* di tutti gli altri mss. (cfr. nota al testo).³³⁷

§ Al v. 5 decido di stampare la forma riflessiva *s'aïra*, da *azirar* («haïr», «irriter», «fâcher» cfr. *PD* s.v. *azirar*, p. 37; «se courroucer» FEW XXIV 142b), tradita da M + RS^gVa e non la forma transitiva con oggetto diretto *m'azira* tradita da ABC. DIKQ sono congiunti in errore per la lezione *m'ausira*, «dunque perché mi ucciderebbe?», a patto di interpretarla come la 3^a pers. sing. del condizionale II di *aucir* e non come la 3^a pers. sing. del futuro che renderebbe il verso ipermetro di una sillaba. Il copista di I, in un secondo momento, per congettura o ritornando probabilmente sul proprio modello, corregge *m'ausira* espungendo con un punto sottoscritto la vocale *u*: *m'ausira* > *m'asira*.³³⁸ Il verbo *m'azires* ritorna al v. 45, attestato unanimemente dalla tradizione, ad eccezione di IK che leggono erroneamente *m'auzires*. È probabile, dunque, che in α la forma verbale fosse *s'aïra* – così come testimoniato in β da RS^gVa – e che la lezione *m'azira*, poi banalizzata in *m'auçira* in DQ e in *m'ausira* in IK, individui un subarchetipo circoscritto ad ABCDQIK, laddove M conserva invece la buona lezione.

§ Al v. 61 l'errore certo *ar sapchatz* permette di congiungere ABD vs. *ab sa patz* di tutti gli altri mss.

β

Il subarchetipo β presenta dei contorni più imprecisi, mancando un errore congiuntivo comune a tutti i mss., che si dispongono invece in diverse costellazioni per vari errori.³³⁹ Oltre ai versi già esaminati – vv. 12-13 che congiungono RVa e v. 27 che congiunge RS^g – altri due luoghi testuali farebbero presupporre una parentela tra RS^gVa.

β RVa

³³⁶ Il dato è avvalorato dalla critica esterna, in quanto C condivide il medesimo ordine di successione di una serie di componimenti con IK. Cfr. Viel (2014, p. 264 e sgg).

³³⁷ Di diversa opinione Viel (2014, p. 268), secondo il quale il nome proprio potrebbe derivare «dalla difficoltà di leggere *petit* in senso avverbiale e dalla difficoltà di cogliere tale funzione nel senso complessivo delle due *coblas* d'esordio».

³³⁸ Diverse sono le espunzioni, le correzioni contestuali e le integrazioni al margine (*petit nē veiera* v. 10; *des seu forfaiz* v. 30) che punteggiano il testo di I, indizio di un antografo molto problematico.

³³⁹ Cfr. Varvaro (2004, pp. 567-612).

§ Il v. 12, che si caratterizza per una diffrazione in presenza, consente di congiungere RVa. La diffrazione va ad incidere anche sulla costruzione sintattica dei versi seguenti:

v. 11: [mas que m'ave]

vv. 12-13:

M	que ses tort forfach del be que m'a volgut (-1)
ABCDIKQ	qe ses tot forfait di quel (d'aquel AB) be que m'a volgut
S ^g	que sesties forfaig de cel be que m'a volgut
Ra	que pert ses forfayt car del be que m'a volgut
V	que prec ses forfait que del be que m'a volgut

v. 14: [reconosc que·s vira]

La *lectio difficilior* da cui sembrerebbe essersi originata tutta la diffrazione è *que ses tort forfach* «senza aver commesso un torto» tradita da M, laddove *forfach* è part. perf. del verbo *forfaire*.³⁴⁰ Il fraintendimento di *forfach* come sostantivo e non come part. perf. spiegherebbe la banalizzazione avvenuta in ABCDIKQ *ses tort* > *ses tot*, facilmente riproducibile, ma che se sommata agli altri indizi è un'ulteriore conferma a favore dell'individuazione del subarchetipo α .

La lezione *pert* di Ra, da cui deriva la banalizzazione *prec* di V per errore nello scioglimento dell'abbreviazione per *er* più scambio di *t* con *c*, nonostante non sia pienamente soddisfacente quanto al senso viene stampata dai due precedenti editori: *Mas qu'er m'ave?* / *Que pert ses forfach* (Kolsen); *Mas q'er s'ave* / *qe pert ses forfag?* (Sharman). Non è infrequente l'uso assoluto del verbo *perdre* presso i trovatori, ma si ha l'impressione che qui qualcosa manchi. Non a caso, sia Kolsen che Sharman, mettendo a testo la lezione di Ra, introducono nelle loro traduzioni un compl. ogg.: Kolsen «Daß ich alles verliere, ohne ein Unrecht begangen zu

³⁴⁰ Nel *corpus trobadorico* il sintagma *ses tort forfach* è assente, ma compare *ses tort fait*, che si può considerare equivalente essendo *forfaire* un composto di *faire*; in GrBorn l'uso di *forfaire* è dettato dalla necessità di mantenere costante il rimante *forfait* al terzo verso di ogni strofa. *Ses tort fait* si trova, dunque, in PVID 364.37, v. 29 «e ses tort fait quis perdo»; PCard 335.2, v. 56: «De tort fait voletz grat gran»; PCard 335.24, vv. 6-7: «que Dieu es tan cortes e poderos / que dels tortz faitz cug que penra venjansa»; PCard 335.38, v. 23: «e tortz faitz gaillardia»; PCard 335.40, vv. 29-32: «pois vas a tal port/ on cre qu'usquecx port / l'engan e-l trafei / e-ls tortz faitz que fei». Sull'uso dei participi perfetti con un forte valore verbale attivo si veda Jensen §534-535 e, nello specifico, la serie di participi perfetti assoluti studiata da Tobler (1886, pp. 94-97).

haben» (I, p. 125); Sharman «But what is happening now that I should lose her favour without doing wrong?» (1989, p. 91).

L'unica lezione difficilmente razionalizzabile è, invece, quella di S^g *que sesties forfaig*: sia *sesties* un errore per *s'estiers* «wenn anders» (SW III, 323, s.v. *estiers*, n. 7) o la forma catalana della 2^a pers. sing. del cong. pres. di *estar*, in entrambi i casi non dà senso; ad ogni modo, la sequenza *ses+t* di S^g avvalorata la lezione di ABCDIKMQ.

Al v. 13, se in M e in ABCDIKQ il periodo prosegue senza soluzione di continuità fino al v. 14, in RVa i copisti sono costretti a ricorrere al nesso causale *car / que* a seguito dell'inserimento di *pert* al v. 12.³⁴¹ Questo elemento, connesso alla ripetizione di *ses forfait* che compare al v. 21, conferma la loro parentela.

Decido, pertanto, di stampare al v. 13 la lezione di ABCDIKMQ + S^g, presupponendo che il copista di M abbia commesso un semplice errore di aplografia *de quel be > del be* (-1).

Un dato linguistico s'impone: l'agg. dimostrativo *quel* di CDI KQ non è attestato in occitano, da cui deriva l'intervento congetturale di AB *d'aquel*. L'italianismo *quel* offre, inoltre, di fronte ad una delle configurazioni della tradizione manoscritta non proprio delle più comuni, un indizio importante circa i movimenti dei manoscritti e, nello specifico, a favore dell'identificazione della fonte utilizzata da C: si tratterebbe, quindi, di materiale di tradizione italiana rientrato in Linguadoca e non del contrario, cioè di una fonte d'oltralpe recuperata dai canzonieri veneti all'altezza della fonte α .³⁴²

β RVa

§ Il v. 55 dimostra, invece, la discendenza di RVa da uno stesso antigrafo:

cett. Ges non cre qu'en folh feuney
Ra Ja non crey (cug a) com fols feunei
V Greu sera fols no felnei
S^g Jes non crei c'a tort feunei

Il riferimento è alla donna amata, qui soggetto sottinteso: l'io lirico non pensa affatto (*ges non cre*) ch'ella si arrabbi (*feuney*) senza un motivo (*en folh*). È probabile che nel modello comune a RVa fosse presente la lezione di Ra *Ja non*

³⁴¹ Si noti che lo stesso concetto di perdita può essere stato ripreso qui dai copisti o dal copista del comune antecedente di RVa proprio dai vv. 21-22: «s'ieu-l suy ses forfait / no-ilh sove; tot es perdut...».

³⁴² Su quest'aspetto cfr. Viel (pp. 259-290). Lo studioso, combinando i dati della critica esterna con quelli della critica interna nell'analisi dei testi presenti nella seriazione comune a C e ai mss. D^aIK (*BdT* 242,48 – S(1A): 242,62 – 242,24 – 242,41 – 242,6; S(1B): 242,13 – 242,19 – 242,65; S(2): 242, 20 – 242,79 – 242,70 – 242,25 – 242,43 – 242,37), lascia aperte due possibilità: la derivazione del materiale α - β dal «codice antico», cui C e IK risalgono in maniera indipendente, o il rientro di un prodotto α di tradizione italiana in Provenza, a cui avrebbe attinto C. Almeno per questo componimento (*BdT* 242,48) mi pare si possa escludere la prima ipotesi.

crey (cug a) com fols feunei «non credo ormai che si arrabbi come un folle», in cui *com* + il predicativo *fols* viene interpretato da V nella congiunzione *que* seguita dal soggetto astratto *om fols*: *Ja non crei c'om fols feunei*. Il verso viene, dunque, riscritto con un tono didattico proverbiale, *Greu sera fols no felnei* «difficilmente accadrà che un folle non folleggi», senza badare al prosieguo del testo, tanto più che il v. 55 è il primo verso della strofa VII. La lezione di V è sicuramente erronea, per il paragone implicito tra la donna amata e il folle, mentre le lezioni di Ra, seppur meno convincenti di quella di ABCDIKMQ+S^g, sono sostanzialmente adiafore.

β RVa

§ Un indizio utile a definire la parentela di RVa si trova anche al v. 8. I tre mss. presentano degli errori individuali. R è erroneo per l'introduzione del pron. pers. di 1^a pers. sing. a fronte del sogg. sottinteso di 3^a pers. sing., cioè la donna, dei versi precedenti (*e pero dic qu'ieu mespren / e car encolpatz no·m sen*); V è erroneo per la banalizzazione di *mespren* in *meins pren* (*e per zo·m dic que·m meus pren / e car encolpatz no·m sen*); il ms. a si caratterizza per una riscrittura erronea del passo, che comunque non dà senso (*e pero dis qe·i meiores (+1) / eran encolpatz no·m sen*, «e tuttavia dice che i migliori ne erano incolpati, non mi sento», è da segnalare che *i* come art. def. dovrebbe essere *li*). Una traccia di un probabile guasto nel loro modello?

β Ra

§ Al v. 49 Ra banalizzano la lezione *vendut* di tutti gli altri mss. in *vengut* < *venir* (R) e *vencut* < *vencer* (a):

vv. 46-8:

[Be·s tanh que la senhorey,
qu'aissi·s cove
quant m'aura forfait]

v. 49:

cett. que jase m'a ben vendut
R que jasse m'a ben vengut
a que jasse m'a ben vencut

v. 50: [so qu'ieu li plevira]

Il v. 49 è significativo non tanto per ciò che si verifica a livello di tradizione manoscritta, che al contrario si rivela abbastanza omogenea, soprattutto sul piano stemmatico, quanto per la soluzione adottata dai precedenti editori, che stampano la lezione del solo ms. a *vencut* contro la lezione *vendut* tradita, invece, da tutti i mss. di α + S^gV.

Se la lezione *vengut* di R è totalmente inammissibile quanto al significato, quella di *vencut*, per essere giustificata, ha richiesto uno sforzo interpretativo non indifferente da parte di Kolsen e di Sharman.

Nell'interpretazione di Kolsen³⁴³ si presentano diversi problemi: il primo riguarda il tempo verbale *m'aura forfait* del v. 48, tradotto dall'ed. tedesco con «[denn so gehört es sich], wenn ich nach ihrer Ansicht im Unrecht bin» e commentato così in nota «wenn sie mich für schuldig erachten wird». Il verbo *aver* viene quindi inteso come *aver per* «tenir pour» (cfr. SW I, 112b, s.v. *aver*, n. 3) e *forfach* come un agg. «qui a commis un forfait, coupable» (SW III, 544b, s.v. *forfaire*, n. 4).³⁴⁴ Alla lettera dovrebbe suonare così: «è giusto che lei signoreggi, che così conviene se secondo lei sono nel torto (se mi troverà colpevole)». La legittimità del potere della donna amata sarebbe, pertanto, attuabile solo in caso di colpevolezza dell'amante; non a caso Kolsen interpunge la fine di questi due versi con un punto esclamativo che ne enfatizza il tono arguto.

Que jasse m'a ben vencut rafforzerebbe, allora, il concetto di dominio espresso in v. 46 da *senhorey* e, in effetti, Kolsen traduce, con una forzatura, *vencut* con «beherrscht».³⁴⁵ Il v. 50 è quello che nell'interpretazione di Kolsen «was ich ihr bezeugen könnte» crea maggiori dubbi, dal momento che *so* è necessariamente il compl. ogg. di *vendut*. *M'aura forfach* è, invece, verosimilmente un futuro anteriore, usato per indicare un'azione considerata come compiuta nel futuro, che ha per soggetto la donna amata (sottinteso o no, dipende dal v. 46): «quando mi avrà tradito, mi avrà recato danno».

Nell'ed. Sharman il testo scorre con più facilità.³⁴⁶ Al v. 50, il miglioramento è dettato dall'assunzione di *a* come ms. di base: questo consente, infatti, all'editrice

³⁴³ Ed. Kolsen (p. 128, vv. 56-66): «Drech es qu'ela senhorei; / c'aissi·s conve / can m'aura forfach! / Que jasse M'a ben vencut, / so qu'eu li plevira, / c'anc de l'ora qu'eu fui natz, / apensatz S'ilh s'o retrai, / no fraissi so mandamen, / nescis ni ab escien». Trad.: «Recht ist es, daß sie herrsche; denn so gehört es sich, wenn ich nach ihrer Ansicht im Unrecht bin! Hat sie mich doch, was ich ihr bezeugen könnte. stets sehr beherrscht, sodaß ich, wenn sie es genau betrachtet, nie und nimmer mit Bedacht ihr Gebot irgendje verletzt habe» (p. 129).

³⁴⁴ Non come un sost., come pensa Sharman (1989, p. 92, nota al v. 58). Anche Jeanroy (1909, p. 363), nella recensione all'ed. Kolsen, tentava una soluzione all'ostico *m'aura forfach*, commentando così: «La traduction de M.K.: "Il est juste qu'elle domine; et cela est convenable, si, à son avis, j'ai des torts envers elle», me parait fausser le sens du vers 58. Je mettrai une virgule après le v. 57 et comprendrais, en donnant à *forsfaire* le sens qu'il a habituellement dans la langue du droit (Voy. Du Cange, à *foris facere*): "Il est juste qu'elle domine, et cela est naturel, quand elle m'aura mis hors la loi"». Successivamente, Levy (SW VII, 584, s.v. *senhorejar*) giudicherà poco chiara l'interpretazione di *m'aura forfach* di Jeanroy: «Mir ist Z. 3 nicht klar».

³⁴⁵ Dello stesso parere Salverda (1938, p. 123): «*Vencut* ne donne pas un sens satisfaisant; Kolsen le traduit par "dominé", mais même cette interprétation forcée ne suffirait pas pour sauver cette leçon».

³⁴⁶ Ed. Sharman (p. 89, vv. 56-65): «Dreiz es qe la signiorei, / c'aissi·s cove, / can m'aura forfag, / qe jasse m'a ben vencut; / e so li plevira: / c'anc des l'ora q'eu fui natz, / apensatz, / s'il so retrai, / no fraissi son mandamen / nessim ni ab essien». Trad.: «It is fitting that I should treat her as my lord, for this is right and proper, even though she has done me wrong, for she has always held me in thrall and this would I vow to her: that since the hour I was born I was careful never to break her command, knowingly or in ignorance, even if she may say I did» (p. 91).

di aggirare il nodo che si pone al v. 50, nodo aggirato già dal copista, che semplifica di molto la sintassi: *e so li plevira*, giustamente tradotto «and this would I vow to her», che regge tutto ciò che segue.

Un progresso dell'ed. di Sharman, rispetto a quella di Kolsen, compare al v. 48, in cui viene risolto il problema interpretativo di *can m'aura forfag*, tradotto esattamente con «even though she has done me wrong» (p. 91), in cui *can* assume valore concessivo³⁴⁷, come suggerito da Lewent (1934, pp. 25-26), che ritrova lo stesso valore in *De chantar* (*BdT* 242.30, v. 69). Tuttavia, al v. 49 permane la lezione *vencut*, tradotto come in Kolsen in maniera un po' forzata «for she has always held me in thrall» (p. 91).

Da parte mia, propongo al v. 49 di stampare la lezione *vendut* di ABCDIKMQ+S^gV³⁴⁸ e di considerare *so* del v. 50 suo compl. ogg (uso C come ms. di base per la grafia):

Bes tanh que la senhorey,
qu'aissi·s cove
quant m'aura forfait; 48
que jase m'a ben vendut³⁴⁹
so qu'ieu li plevira:
qu'anc des l'ora qu'ieu fui natz, 51
apensatz, s'il so retrai,
no·ilh fraissi son mandamen,
nescis ni ab escien. 54

«È giusto che io la tratti come un signore, perché così è necessario, quando mi avrà tradito, dato che sempre mi ha ben venduto ciò che le garantirei: mai, da quando sono nato, sempre accorto – se rimprovera questo –, ho violato il suo volere, consapevole o meno».

Da un confronto con le diverse interpretazioni degli editori precedenti emerge che, se per Kolsen i versi finali di strofa (vv. 51-54) costituiscono una testimonianza del dominio ininterrotto della donna amata (*senhorey* – *vencut*) – quasi come un giuramento di fedeltà –, in Sharman, al contrario, essi rappresentano una promessa di fedeltà, che, opponendosi a un passato di schiavitù – e sarebbe questo il torto commesso dalla donna? –, l'amante può mantenere prestando fedeltà e obbedienza alla donna amata (v. 46). Eppure nella lettura di Sharman, questi versi risultano poco congruenti rispetto a ciò che immediatamente li precede (il torto compiuto

³⁴⁷ Per il valore concessivo di *can* cfr. Jensen §800.

³⁴⁸ Così anche Salverda (1938, p. 123, trad. p. 63): «car elle m'a toujours bien vendu (sc. je lui ai valu du profit, j'ai été bon pour elle)».

³⁴⁹ Divergono dalla tradizione per errori isolati IK *que anc se m'a-l ben vendut* e V *que jase ins be vendut*.

dalla donna e il tema della schiavitù) e troppo distanziati da ciò a cui si riferiscono (v. 46, primo verso della strofa).

Al contrario, adottando la lezione *vendut*, tutta la strofa parrebbe guadagnarne senso, poiché il concetto della mercificazione della fedeltà dell'amante (*m'a ben vendut so qu'ieu li plevira* v. 49) chiarisce meglio l'atteggiamento sleale assunto dalla donna, espresso in *m'aura forfait* (v. 48): «poiché mi ha sempre ben venduto ciò che le prometterei» (cfr. *nota al verso*).

§ Quanto ai mss. risalenti al subarchetipo β ,³⁵⁰ un altro elemento a sostegno della vicinanza di RS^{ga} proviene dalla critica esterna, vale a dire la presenza nella sezione di Giraut de Borneil di notevoli somiglianze nell'ordine di successione dei testi nei mss. RS^{ga}, tale da risalire a una fase antica della tradizione.³⁵¹ I dati ricavabili dalla critica esterna avvalorerebbero, dunque, quelli desunti dalla critica interna.

Oscillazioni nella trad. mss.:

§ Al v. 46 l'opposizione è tra MQV + S^gRa e ABCDIK. Il primo gruppo di mss. ha una lezione *qe la* che potrebbe essere letta sia come la congiunzione *que* che introduce la completiva + *la* compl. ogg. di *seinhorei* usato nella stessa accezione di ABCDIK, o come *q'ela* con il pron. pers. femm. di 3^a pers. sing. nella funzione di soggetto e il verbo *senhorejar* usato nella classica accezione di «herrschen» (SW VII 584a s.v. *senhorejar* n. 1); il secondo gruppo di testimoni presenta il pron. pers. di 1^a pers. sing. + *senhorejar* usato nell'accezione di «als Herrn behandeln» (cfr. SW VII, 584b, s.v. *senhorejar* n. 6) + compl. ogg. espresso dal pron. pers. femm. atono diretto *la*.³⁵²

MQV	Be·s tainh qe la seinhorei
RS ^{ga}	Drech es que la (ella S ^g) senhorey

³⁵⁰ Individuato da Sharman (1989, p. 313) sulla base delle «best readings», che in quanto tali non provano nulla, rispetto al resto della tradizione manoscritta.

³⁵¹ Si confrontino, a tal proposito, le tavole di seriazione dei testi di GrBorn, in cui è notevole la coincidenza nell'ordine dei testi di RS^{ga}: in S. Ventura (a cura di) «*Intavulare*». *Tavole di canzonieri romanzi*, I. *Canzonieri provenzali*, 10. *Barcelona, Biblioteca de Catalunya: Sg (146)*, serie coordinata da A. Ferrari, Mucchi, Modena 2006, pp. 69-71.

³⁵² Quest'accezione è tuttavia dubbiosa e, per i luoghi considerati, si hanno infatti varie divaricazioni nelle interpretazioni degli editori. Essa compare in Marcabr *Bel m'es can s'esclarzis l'onda* (*BdT* 293.12a) al v. 13: «Car s'avole(n)za recoinda / a semblan del porc-marin, / per q'ieu seghoriu mo vezin, / e no vueil ges de mi bonda / so don hom m'apel caüs», vv. 11-15 e in BnMarti *Amar dei* (*BdT* 63.1), vv. 42-45: «pero ges ieu no·m n'esmai / del ben que·m n'avena, / gen baizan m'estrena, / de que m'asenhora». Il testo è tratto dall'ed. di Gaunt-Harvey-Paterson 2000, p. 168. Trad.: «For he lives (wallows) in his own ordure in the manner of the porc-marin; that is why I treat my neighbour with respect, and I do not want the gawper to murmur anything about me whereby people might call me an 'owl'». In nota gli editori, oltre a citare gli esempi contenuti nel SW, fanno appello anche a questo passo di GrBorn e all'interpretazione di De Lollis del v. 13 «per il che accarezzo il mio vicino». Precisano tuttavia che «However, 'lord it over' is also possible: see *PD* 'dominer', 'gouverner' and compare Marcabru XXXVII, 28 e XXXVIIIb, 35 etc.». Al contrario, nell'ed. Dejeane (p. 51) il verbo *senhorejar* viene tradotto con «maîtriser».

avere avuto contemporaneamente sotto mano più esemplari o un esemplare con varianti marginali e aver agito secondo una sua propria logica. Tutte le considerazioni sopravanzate mostrano chiaramente l'atteggiamento contaminatorio di V, non a caso definito da A Valle un «prodotto capriccioso di y»³⁵⁵.

§ Al v. 7 la differente reazione allo iato si divide secondo i due subarchetipi α e β . Questa la *varia lectio*:

RS^g q'als no i sai
Va q'als non i sai

ABCIKM qu'alres no·i sai
D c'als reis no·i sai
Q qa re non sai

La soluzione proposta da Perugi (1978, I, p. 61) è *Que als no·i sai*. Secondo lo studioso, la tradizione reagirebbe allo iato tra *que* e *als*, mediante due diversi funtivi dilatatori: $x=non\ i / al-re$.

Tuttavia, il verso risulta particolarmente complesso poiché appaiono in nuce due possibili iati: infatti, oltre al *que* anche il *no* dialefico funge da fattore dinamico soggetto a destrutturazione.

RS^gVa reagiscono allo iato tra *que* e *als* in maniera differente: se, da un lato, Va ripristinano la forma piena della particella negativa *non* per raggiungere la giusta misura sillabica del verso, dall'altro RS^g conservano lo iato tra *no* e *i* agendo per addizione, assegnando cioè pieno valore sillabico al pronome *i*, precedentemente enclitico (su $\cdot i > i$ cfr. Perugi 1978, I, p. 335).

Diversamente, in ABCDIKMQ sembrerebbe essersi verificata l'estensione *als > alres* a seguito dell'eliminazione dello iato tra *no* e il pronome *i*: $no\ i > no\cdot i$. Isolato Q, che tramanda la lezione erronea *qa re*, dovuta probabilmente alla caduta del *titulus* ($q\bar{a}\ re$) o all'assorbimento della vibrante *r* nella *scriptio continua* $qa(r)\ re > qa\ re$, e che, ripristinata la forma piena *non*, omette la particella pronominale *i*.

Considerata l'impossibilità di ripristinare entrambi gli iati, poiché renderebbero il verso ipermetro di una sillaba, e di individuare un unico fattore dinamico, decido

affine ai mss. ADIKN, da identificare probabilmente con la fonte comune a V² e U, denominata da Santangelo *q* (1904, p. 72). Tuttavia, per *M'amiga-m mena estra lei* non è stato rintracciato alcun intervento correttivo della mano 2 e, dunque, la contaminazione appartiene a fasi testuali precedenti.

³⁵⁵ Cfr. A Valle (1993, p. 91). Per di più, come specifica Zamuner in *Intavulare* 2003, p. 34, «quando si analizzano poeti 'fortunati' (mi riferisco in particolare a Bernart de Ventadorn e a Guiraut de Borneill) la situazione si complica ulteriormente poiché il fenomeno della contaminazione, già particolarmente presente all'interno della tradizione trobadorica, aumenta secondo proporzioni geometriche».

pos ieu nulh enueg no·ylh fatz? 6
 Quar li platz, qu'alres no·y sai!
 E per so dic que mespren
 e quar encolpatz no·m sen. 9

I. 1. M'amiga·m] mamiga me **Q** (+1) – mena] mene **IKN²** – estra] estre **A**. 3.
 qu'ieu] que **CIK**, can **Q** – no·ylh ai forfag] noil sofrei **Q** (-1). 5. Doncs]
 dous **I**, dons **K**, mas **M** – s'azira] m'azira **ABC**, mauçira **DKQ** (mausira **K** e
originariamente in I). 6. nulh] noill **D** – enueg no·ylh] enoill non i **Q** (+1).

7. qu'alres no·y] cals reis noi **D**, qa re non **Q**, cals no y **RS^gVa** (qals no i **S^g**, cals
 non i **Va**) – sai] fai **ABR** (fay **R**), sia **IK**. 8. per so] pero **Ra**, per zom **V** – dic]
 ditz **IKa** (dis **a**) – que] quei **Ba** (qei **a**), quieu **R**, quem **V** – mespren] mospren **I**,
 meins pren **V**, mejoren **a** (+1). 9. e] *om*. **S^g** (-1) – e quar] eran **a** – encolpatz]
 encolpat **ABDMQS^g**, ieu colpatz **C** – nom] mon **D**, non **K** – sen] sent **Q**.

I. 1. amiga] amia **R**, aimia **V** – mena estra] menestra **MRS^gVa** – lei] ley **R**. 2.
 non] no **BDVR** – que] qe **Ma**. 3. qu'ieu] queu **DV**, qeu **a** – no·ylh ai] non lai
AVa, noil ai **B**, noill ai **DIK**, non llai **M**, non lay **R**, no lai **S^g** – forfag] forfaich **A**,
 forfait **BDMRV**, forfaig **S^g**. 4. re] ren **a** – Dieu] Deus **DQ**. 5. Doncs]
 donc **DQ**, doncx **R** – que] qe **Qa** – s'azira] saira **MV**. 6. pos] pois **AB**, puois
DIK, pus **R**, pos \bar{q} **S^g** – ieu] eu **BDIKQS^gVa** – nulh] nuill **AB**, nuil **IKQS^gV**, nul
M, null **a** – enueg] enoi **ABDK**, enoi **I**, enug **V**, enuey **R**, en ueig **S^g**, enuei **a** –
 no·ylh] noil **ABMS^ga**, noill **D**, nol **IKRV** – fatz] faz **DS^ga**, faç **Q**, fas **R**. 7.
 Quar] car **ABDIKQRVa**, qar **M** – platz] plaç **Q**, plaz **S^ga** – qu'alres] qalre **M** –
 no·y] noi **ABIKM**. 8. E] et **S^g** – so] ço **DQ**. 9. quar] car **ABDIKQRS^gV**, qar
M – encolpatz] encolpats **a**.

II.

Petit enveiava·l rei;
 mas que m'ave
 que ses tort forfait, 12
 de cel be que m'a volgut
 reconosc que·s vira?
 Per q'ieu marritz suy loynhatz 15
 de solatz, que ges no n'ai,
 mas chan per esbaudimen
 e per plazer d'autra gen. 18

II. 10. Petit enveiava·l rei] Petit eveiaval rei **ABD**, Perrin tenviava al rey **C**, Perrin
 tenvia al rei **IK** (petit nē veiera *aggiunto in margine di I*), Parte viia al rei **Q** (-1),
 Per quieu en re no destrey **R** (*mot tornat v. 37*), Petit enveva val **V**, Peut enveiaval
 rei **a** (-1). 11. que] car **RV**, quer **a** – m'ave] mane **Q**, save **Ra**. 12. que] de **Q**

– ses tort] ses tot **ABCDIKQ**, pert ses **Ra**, sesties **S^g**, prec ses **V**. 13. de cel be] daquel be **AB**, di qel be **DCIK** (*originariamente* de **D**, de quel **CIK**), del be **M** (-1), de qel bem **Q**, car del be **Ra** (qar **a**), que del be **V**. 14. reconosc] reconoc **V** – que·s] que **IK** (qe **K**) – vira] viran **V**. 15. marritz] marit **IK**, mairitz **a** (*corretto su mainuz*) – suy] men son **V** (+1). 16. de solatz *ripetuto due volte* in **A** – de] del **MV**. 17-18. ni non chant soven (-1) / mas cant per esbaudimen **AB**. 17. chan] quant **B**, cham **Q** – esbaudimen] abelhimen **RS^gVa** (abelimen **S^g**, abellimen **V**, abelime **a**). 18. *om.* **AB** – e] ni **a** – plazer] solatz **MRS^g**, plasser del plaser **V** (+3) – d’altra] de la **RS^gVa**.

II. 11. que] qe **M**. 12. que] qe **ABa** – forfait] forfach **M**, forfaig **S^g**, torfag **a**. 14. que·s] qeis **AB**, qes **DMQa**, quis **R**. 15. ieu] eu **DI**, eo **Q** – marritz] marriz **D**, mariç **Q**, mariz **S^g** – suy] sui **ABIKM**, soi **DQS^g**, son **RVa** – loynhatz] loignatz **ABa**, loingnaz **D**, loingnatz **IK**, luinhatz **M**, longnaç **Q**, lunhatz **R**, loinhatz **S^g**, luynatz **V**. 16. solatz] solaz **D**, solaç **Q** – ges] jes **ABRV**, gges **a** – no n’ai] non aj **C**, no ay **S^g**, non nai **a**. 18. chan] cant **A**, qan **DM**, chant **IKa**. 18. plazer] plaxer **Q** – dautra] daltra **D**.

III.

On plus la vuelh, meins la vey
bona vas me,
si·l suy ses forfait 21
no·ilh sove; tot es perdut,
desqu’il no s’arbira
quom ieu li m’er’autrejatz 24
en sos bratz, per que veray
m’a trobat, e fai parven
qu’aissi·m tenh’a dreit nien. 27

III. 19. On] Com **R** – la] ja **a**. 20. me] mei **D**. 21. si·l] sieulh **C**, sol **M**, se **Q**, e **V** – suy] *om.* **M**, de **Q**, sieu **R**, siria **V** – ses] sos **IKQ** (*originariamente* sors **Q**), *om.* **R**. 22. es] vei **ABD**, ai **a** – perdut] esperdut **D** (+1). 23. desqu’il] dieus cum **CV** (com **V**), deus quil **BIK**, dieus que **M**, desque **RS^ga** (desqe **a**) – no] noill **D** – s’arbira] sove. tot ve **D** (*ripetizione* sove tot vei v. 22, +2), s’arbara **IK** (*corretto su sarbira*). 24. ieu] *om.* **R** (-1), fis **a** – li m’er’autrejatz] li meran triaz **D**, mi ller autrejatz **MQ** (otreiç **Q**), l’un er autreiaz **V**. 25. en sos bratz] qan sotz bratz **AB**, can sobraz **D**, qua son bratz **CIKMV** (ca **IKV**, qa **M**), sobraç **Q** (-1), ab son bratz **a** – per que veray] *om.* **A**, qu’ieu morrai **B**, per que morrai **CDIKMQV** (monrai **D**, morai **IKQ**). 26. trobat] trobaç **Q**, trobatz **RV** – e] zo **V**, ni **a** – fai] mes **V**.

27. qu’aissi·m] que men **R**, que so **V**, qe mi **a** – tenh’a] teigna a **AB**, tensa **M**, regna **Q** – dreit nien] dreit men **D** (-1), dreit nient **Q**, dreytamen **RS^g** (drechamen **S^g**).

III. 19. vuelh] vuouill **AB**, voill **DIK**, vueilh **M**, voil **Qa**, vuouilh **S^g**, vuil **V** – meins] meinz **DS^g**, menz **IKM**, mens **QR**, meins **Va** – vey] vei **ABDIKMQS^gVa**.

21. si·l] suy] seill **D**, seil **IK** – sui **AB**, son **IKa**, soi **S^g** – ses] sens **a** – forfait] forfaig **Q**, forfayt **R**, forfag **a**. 22. no·ilh] noil **ABQa**, noill **DIK**, nol **MRS^gV**.

23. desqu'il] deisqil **D** – no] non **Q** – s'arbira] salbira **ABMQRS^gVa**. 24. quom] cum **ABD**, con **IKMS^g**, com **QRVa** – ieu] eu **BDIKQV** – autrejatz] autrejatz **R**. 25. que] qe **MQa** – veray] verai **a**. 26. fai] fait **M**, fay **RS^g**.

27. qu'aissi] caissi **ABDIKS^g**, qaissi **M**, caisi **Q** – tenh'a] teigna **AB**, tengna **D**, teingna **IK**, tenga **RS^g**, teynha **V**, tengua **a**.

IV.

Dieus qu'en er? A vos m'autrey!

Si·lh clam merce 29

d'eus lo sieu forfait,

tenra se que·lh cor no·ilh mut?

Qu'ieu noca sufrira, 32

– ja no·n fora tan iratz –

que viatz e de gran jai

no·ylh fenis son falhimen, 35

et ylh, ses tort, mi repren.

IV. 28. qu'en er] seinher **M**, de ver **R**, con er **V**. 29. si·lh] si **Q** – merce] mirce **a**.

30. *om. K, aggiunto in margine I* – d'eus lo sieu forfait] dels sieus forfaitz **C** (-1), del seu (sieu **M**) forfatz (forfag **M**, forfayt **R**) **IMR** (-1), deus lo sens forfai **Q**, de los sieus forfaig **S^g**. 31. tenra] tendral **AD** – que·lh] que **RV** – no·ilh] no **V**.

32. ieu] que **R** – noca] non cail **AB** (no cail **B**), no qe **M** – sufrira] soffria **Q**.

34. jay] joy **R**. 36. et] ci **a**.

IV. 28. Dieus] Deus **DQa** – qu'] q **ABDQa** – autrej] autrei **ABDIKMQVa**.

29. silh] sil **ABIKMRS^gV**, sill **D**, cil **a**. 30. d'eus] deis **V** – forfait] forfaich **A**, forfag **a**. 31. tenra] tendra **BQ** – se] sse **V** – que·lh] qel **ADMa**, qeil **B**, quel **IKQS^g** – cor] cors **a** – no·ilh] noill **ADIKM**, noil **BQa**, nol **RS^g**. 32. qu'ieu] qieu **ABMS^ga**, queu **DIKV**, qeo **Q** – noca] nonca **IKQa** – sufrira] soffria **ABDS^gV**, soffria **IK**, soffria **Ma**.

33. non] no **DRV** – tan] tant **ABMR** – iratz] iraz **D**, iraç **Q**. 34. que] qe **ABM** – viatz] viaz **D**, viaç **Q** – jai] iai **IK**, jay **V**. 35. no·ylh] noil **ABa**, noill **DQ**, nol **IKMRS^gV** – fenis] finis **Q** – falhimen] faillimen **ABDIKQVS^ga**, failhimen **M**.

36. et] e **MQ** – ylh] ill **ABDIK**, ilh **MR**, il **QVa**, ill **S^g** – ses] senz **a** – mi] me **RS^gV**.

V.

S'ella dopta qu'ieu desrei

prenda m'al fre; 38
 qu'al premier forfait,
 si ja-l ve, queir'autre drut,
 e si res li tira 41
 de que-m forses ma foudatz,
 ab un latz liei me rendrai
 pel colh, et am mais si-m pen 44
 que m'azires longamen.

IV. 37. S'ella dopta] Mays si la tem **R**, Mas sil ja tem **S^g**, Selas pessa **V**, Mas si ges
 tem **a** – desrei] derei **V**. 38. prenda] preda **D**, pregā **R** – m'al] al **R** – fre] fren
Q. 39. qu'al] qel **ABDMQ**, al **RS^gVa** – premier] permeit **D**. 40. ja-l] ral **a** –
 queir] qierra **A**, q̄ **R**, queirir **V** (+1). 41. si] sin **V** – res] rem **Q**, re **V** – li tira] li
 tir **Q** (-1), salbira **V** (*mot tornat v. 23*). 42. de que-m] de qanc **AB**, de que **C**,
 desquem **IK**, de qen **M**, queu re **V** – forses] forfis **ABD**, s'afortis **C** (+1), sufris **IK**,
 fortis **M**, forze **V** – ma] mas **M** – foudatz] faudaç **Q**, soudatz **a**. 43. un] nn **R**, jra
a – liei me] lim **MV** (-1) – liei] li **C**, la **D**, liaç **Q** – me] men **IK** – rendrai] son datz
R, redrai **V**, pendrai **a** (*originariamente rendrai a*). 44. pel colh] *om.* **R** (-2) –
 si-m] si **D**, sun **a** – pen] pem **Q**, peri **a** (+1). 45. que] queu **D**, quilh **R** – azires]
 auzires **IK**.

IV. 37. ella] ela **DQ** – dopta] dupta **M** – qu'ieu] qieu **ABS^ga**, queu **DM**, qeo **Q**, queu
V. 38. prenda] prenga **S^g**, premga **a**. 39. qu'al] cal **IK** – premier] primier
ABM, primer **QS^gVa** – forfait] forfaig **QS^g**, forfayt **R**, forfag **a**. 40. queir]
 quer **DS^g**, quier **IK**, qier **BM**, quera **Q**, qeir **a** – autre] altre **ABDQV**. 41. e] et
DRa. 42. forses] forces **a** – foudatz] foldatz **DR**. 43. latz] laz **D**, laç **Q** – liei]
 lei **IK**, ley **R**, lei **S^g**, leis **a** – rendrai] rendray **S^g**. 44. colh] col
ABDIKMQS^gVa – mai] mais **ABDIKMQS^gVa**, may **R**. 45. azires] açires **Q**,
 ayres **R**, asires **V** – longamen] lonjamen **Qa**.

VI.

Be-s tanh que la senhorey;
 qu'aissi-s cove
 quant m'aura forfait, 48
 que jase m'a ben vendut
 so qu'ieu li plevira:
 qu'anc des l'ora qu'ieu fui natz 51
 apensatz, s'il so retrai!,
 no-ilh fraissi son mandamen
 nescis ni ab enskien. 54

VI. 46. Be·s tanh] Dretz es **RS^ga** (dreig es **S^g**, dreitz es **a**) – que la] qieu la **ABDK** (que **D**, queu **IK**. 48. quant] tant **AB**, canç **Q** – m'aura] mavira **V** (+1) – forfait] forzat **V**. 49. que] ca **V** – jase] anc se **IK** – m'a] mal **IK**, me **V** – vendut] vengut **R**, vencut **a**. 50. so qu'ieu] so que il **M** (+1), zo qe **Q**, e so **a** – li] mi **Q**, le **S^g** – plevira] plevirai **D**. 51. qu'anc] cunc **Q** – des] dieus **K** (*originariamente anche I*), de **MQRS^gV** – qu'ieu] que **V**. 52. s'il] sū **a** – so] o **IK**, oy **R** – retrai] reatis **Q**, recrai **S^g**. 53. no·ilh] noi **Q**, no **RS^ga** (non **S^g**) – fraissi] flase **Q**, frais **S^g** (-1) – son] som **Q**. 54. enskien] esaen **A**.

VI. 46. tanh] taing **ABDIKQ**, tainh **M**, tajn **V** – qu'ela] quella **S^g**, qela **MQRVa** – senhorey] seignorei **ABD**, seingnorei **IK**, seinhorei **M**, segnorei **Q**, senhorey **R**, seihnorey **S^g**, sejnorej **V**, segnoriei **a**. 47. qu'aissi] caissi **ABDIKa**, qaissi **M**, cassi **Q**, caysi **R**, caisi **S^g**, caixis **V** – cove] conve **R**. 48. quant] can **DRS^gVa**, qant **M** – forfait] forfaich **A**, forfaig **QS^g**, forfayt **R**, forfag **a**. 49. jase] jasse **ARa** – ben] be **DMQVa**. 50. so] ço **D**, zo **QV** – qu'ieu] qieu **AB**, queu **D**, queu **V** – plevira] plivira **Q**. 51. qu'anc] canç **ABDRS^gVa**, qanc **M** – des] deis **D** – qu'ieu] qieu **ABMS^g**, queu **Da**, queu **IK**, qeo **Q** – natz] naz **D**, naç **Q**. 52. apensatz] apenssatz **ABM**, apensaz **D**, apensaç **Q**, apessatz **V** – s'il] sill **Q** – retrai] retray **R**. 53. no·ilh] noil **ABM**, noill **DIK**, nol **V** – fraissi] fraysi **R**, fraixi **V** – son] so **V**. 54. nescis] necis **BDQV**, nesis **IK**, nessi **R**, neszis **a** – ab] a **S^g** – enskien] escien **BDQS^g**, ensien **IK**, essien **Ra**, escient **V**.

VII.

Ges non cre qu'en folh feuney,

per qu'ieu li cre

mout aver forfait. 57

Qui la te, si·l platz, que·m tut?

Mout m'en abellira

sus pel cap colps d'astellatz 60

ab sa patz e, si·s n'estrai,

semblara deschauzimen;

dic mal? Oc, s'ilh o enten. 63

VII. 55. Ges] Ja **Ra**, Greu **V** – non cre] non cug **a**, sera **V** – qu'en folh] que fol **DM** (qe **M**), com fols **Ra**, ca tort **S^g**, fols no **V**. 56. per qu'ieu] pero **S^g** – li] sil **S^g**, lin **V**. 57. mout aver] aver mout **S^g** – molt] mant **V**. 58. qui] per que **M** (+1), que **Va** (qe **a**) – la te] nate **M**, la ie **a** – que·m] qen **ADIKQ** (quen **IK**), que **R** – tut] tuit **Q**, tutz **R**, dat **V**. 59. m'en] ben **QR** (*originariamente anche in a*). 60. pel] el **a** – cap] cab **C** – colps] colp **BMVR** – d'astellatz] destellatz **IK**. 61. ab sa patz] ar sapchatz **ABD** (sapçaz **D**), ab sapag (*originarimanete sapaz a*) – n'estrai] mestrai **a** (*originariamente in Q*). 62. semblara] semblaram **AB**. 63. dic] dis **a** – oc] co **D**, *om.* **Q** – s'ilh] sie la **M** (+1).

VII. 55. Ges] Jes **S^g** – cre] crei **MS^g**, crey **R** – qu'en] qen **ABQ** – folh] fol **ABDIKQ**, foll **M** – feuney] feunei **ABDIKMQRS^ga**, felnei **V**. 56. qu'ieu] qieu **ABMa**, qeu **DIK**, qeo **Q**. 57. mout] molt **DQ**, mot **R** – forfait] forfaig **QS^g**, forfayt **R**, forfag **a**. 58. qui] qi **S^g** – ten] ten **Q** – si·l] sill **B** – platz] plaz **Da**, plaç **Q** – que·m] qem **BMa**. 59. mout] molt **DQV**, mot **IKRa** – abellira] abelira **DQRS^g**, abeillira **V**. 60. d'astellatz] dastelaç **D**, dastelatç **MRV**, dastelaç **Q**, dastellas **a**. 61. ab] ap **V** – patz] paç **Q** – estrai] estray **RS^g**. 62. semblara] sembrera **IK**, senblera **M**, senblara **Q** – deschauzimen] deschausimen **ABIKV**, descausimen **DQ**. 63. oc] hoc **B** – s'ilh] sil **ABDIKQS^gVa**.

VIII.

Joios, al rey fatz prezen
d'un don que·m fes avinen.

VIII. *manca in MRV*. 64. Joi e segur li conten **a** – Joios] Joes **D**, Jois **S^g** (-1).
65. d'un] un **a** – que·m] quen **DQ**.

VIII. 64. rey] rei **DIKQ** – fatz] fac **D**, fas **IK**, faç **Q** – prezen] presen **DQ**.
65. don] do **DQ** – que·m] qem **a** – fes] fez **Da**, feç **Q**.

IX.

E vos seingner non Conten? 66

IX. *manca in CMQRS^gVa*. 66. E] en **A** – seingner] sera **AB** – non] nol **A**.

IX. 66. seingner] sengner **D**.

I. La mia amica mi tratta ingiustamente; non so perché, dato che non ho commesso alcun crimine nei suoi confronti, né più né meno, che Dio mi aiuti! Allora perché si adira se non le do alcun fastidio? Perché le piace, che altro non so! E perciò dico che si sbaglia e che ora non mi sento colpevole.

II. Invidiavo poco il re, ma che cosa mi succede ora che, senza aver commesso alcun torto, mi accorgo che si allontana da quel bene che mi ha voluto? Per cui io, afflitto, sono allontanato dal piacere, che non ne ho affatto, ma canto per il rallegramento e per il diletto degli altri.

III. Quanto più la desidero, meno la trovo ben disposta verso di me; che sono innocente nei suoi confronti non se lo ricorda. Tutto è perduto, da quando non pensa

a come mi ero concesso a lei nelle sue braccia, dacchè mi ha trovato sincero, e (ora) così sembra non considerarmi proprio.

IV. Dio, che ne sarà? A voi mi affido! Se le chiedo mercé per la sua stessa colpa si comporterà in modo tale che l'animo non le muti? Che io mai sopporterei – mai potrei esserne tanto adirato – di non perdonarle velocemente e molto volentieri il suo errore, e lei senza torto mi rimprovera!

V. Se ella teme che io perda il controllo, mi prenda dal freno. Alla prima offesa, se mai la veda, cerchi un altro amante; e se qualcosa di ciò che la mia follia mi forza a fare la infastidisce, mi consegnerò a lei con un laccio intorno al collo, e preferisco che mi si impicchi piuttosto che essere odiato per così tanto tempo!

VI. È giusto che io la tratti come un signore; che così conviene, anche quando mi avrà tradito, dato che sempre mi ha ben venduto ciò che le garantirei: mai, da quando sono nato, sempre accorto – se è questo che rimprovera –, ho violato il suo volere, consapevole o meno.

VII. Non credo affatto che si arrabbi senza motivo, per cui credo di averle recato molto danno (o: per cui le credo quando dice di aver recato molto danno). Chi le impedirà, se le piace, di uccidermi? Molto mi piacerebbe un colpo in testa con un pezzo di legno, in cambio della sua pace. Ma se si ritira sembrerà un'ingiuria. Dico male? Sì, se lo pensa.

VIII. Joios, faccio presente al re di un bel dono che mi ha fatto.

IX. E voi, signore Non-contento!?

Note.

v.1: *men'estra lei*. Cfr. *Cui que fin'amors esbaudei* di ArnMar (*BdT* 30.11), vv. 7-8: «et es ben menatz estra lei / qui ten car so que l'avilis» (già segnalato in Kolsen II, p. 53).

v. 3: *ai forfag*. Il vocabolo afferisce al lessico giuridico-feudale e, in particolare, al campo lessicale della fedeltà, principio regolatore del rapporto tra il vassallo e il signore. Com'è noto, presso i trovatori tale lessico si è via via adattato naturalmente alla sfera della relazione amorosa. *Forfag* deriva dal lat. *foris factum*, cioè “agire al di fuori del lecito” e significa propriamente “misfatto”, “crimine”, “torto” (cfr. *LR*, III, 275 n. 86; *FEW* III, 351a, s.v. *facëre*; *MLLM*, I, s.v. *forisfactum*, 444); invece, per l'espressione *forfaire alcuna ren ad alcun* cfr. *SW* III, 544, s.v. *forfaire*, n. 1.

Forisfacto e *forisfactura* compaiono costantemente nel *Liber feudorum maior* dei conti di Barcellona per indicare l'infrazione di un obbligo o un'azione punibile. Questa è l'unica canzone di GrBorn in cui compare il verbo *forfaire* e il sost. *forfag*; il sost. *forfachs* ricorre in *Ben es drech pos en aital port* (BdT 242.24, v. 23): «Be sembra que·ls rics penedens / volha logar, / si·l cor en l'obra ven en par, / trop melhs que·ls forfachs sofrachos, / cas mais val lor confessios» (vv. 20-24).

v. 5: il verbo *adirar* ritorna al v. 45.

vv. 5-6: persino di fronte a un torto compiuto la facile inclinazione alla rabbia non è considerata positivamente; a tal proposito, cfr. GrBorn *Ges aissi del tot no·m lais* (BdT 242.36), vv. 26-30: «C'anc negus amaire / no saup d'amor gaire / que leu s'irais, / c'Amors dona lei / c'om l'altrui tort bland'e mercei».

v. 10: riferita a re, conti e personaggi potenti, l'espressione ritorna in *Bel m'es lai latz la fontana* di BnMarti (BdT 63.3), vv. 41-42: «ges no tenc envej'al rei / ni a comte tan ni quant»; in BnVent *Ges de chantar no·m pren talans* (BdT 70.21), vv. 18-22: «De tal amor sui fis amans / don duc ni comte non envei: / e non es reis ni amirans / el mon, que, s'el n'avi'aitan, / no s'en fezes rics com eu fai» e nel vanto di PVID *Baron, de mon dan covit* (BdT 364.7), vv. 35-36: «que per un pauc no mor d'enveja·l Reis, / quar ab donas fas mon trep e mon joc», laddove è addirittura il re a provare invidia verso l'io lirico. Rivolta a qualsiasi altro individuo o amante l'espressione appare in GlAdem *No pot esser sofert ni atendut* (BdT 202.9), vv. 41-44: «E per aisso mi teing per ereubut / e non evej el mon nuill home nat, / si·m vol midonz tener vestit o nut / un ser lonc se en luoc de moillerat», in Peirol *La gran alegransa* (BdT 366.18), vv. 33-36: «Qu'ieu n'ai tan / de mon talan/ que, fe que vos dey! / nulh drut non envey» e in JoEste *Si·m vai be ques eu non envei* (BdT 266.11), vv. 1-5: «Si·m vay be ques yeu non envey / d'est mon outra benanansa; / ricor de comte ni de rey / no cre·m des tan d'alegransa / que fai la gensor, / qu'es de beutatz flor, / a tria». Tale formula iperbolica, utilizzata molto frequentemente nella lirica per esprimere l'assenza di invidia nei confronti di un re se si vive di un amore felice, subisce in *M'amiga* una variazione. Questo è, infatti, l'unico caso in cui l'espressione è impiegata in contesto non negativo, sebbene il senso rimanga invariato: nella formula apparentemente attenuativa, *petit envejava* «invidiavo poco», *petit* assume il senso negativo dell'avverbio «affatto, per niente».

v. 14: per il riflessivo *se virar* cfr. SW VIII, 795, n. 8, s.v. *virar*.

vv. 17-18: *mas chan per esbaudimen e per plazer d'otra gen*. Secondo Viel (p. 260) «la lezione *esbaudimen*, tràdita da ABCDIKMQ, in luogo di *abellimen* di RS^gVa è senz'altro erronea: dal momento che il poeta ha dichiarato di essere afflitto e allontanato dal *solatz*, egli non potrà certo cantare per *esbaudimen*, ossia per

contentezza, bensì solo per il gradimento, l'*abellimen*, degli uditori». Al contrario, le due lezioni *esbaudimen* e *abellimen* sono perfettamente adiafore; niente vieta, infatti, che l'*esbaudimen*, in endiadi con *plazer*, possa essere riferito al pubblico e possa essere retto, come *plazer*, dal compl. di specificazione d'*altra gen*. Si veda, inoltre, questo passo di RbAur (*BdT* 389.32, vv. 1-6), in cui l'*esbaudimen* è legato a fattori extrapersonali: «Non chant per auzel ni per flor / ni per neu ni per gelada, / ni neis per freich ni per calor / ni per reverdir de prada; / ni per nuill autr'esbaudimen / non chan ni non fui chantaire, / mas per midonz en cui m'enten, / car es del mon la bellaire».

v. 19: su *on plus* con il significato di «wenn noch so sehr, noch so oft, so sehr oft auch», utilizzato per indicare il massimo grado di intensità di un'azione e della sua ripetizione, cfr. *SW V*, 486 s.v. *on*, n. 5.

v. 25: la formula ricorre identica in Peirol (*BdT* 366.14), v.7 «quar m'a trobat verai».

v. 27: per l'espressione *tener a nien* cfr. *SW V*, 394, s.v. *tener*, n. 8.

v. 24-28: *autreiatz...autrei*, figura etimologica.

v. 30: stranamente Sharman (1989, p. 89 e p. 313) interviene sulla lezione corretta *d'eus lo sieu forfag* del suo ms. di base a correggendolo con *V d'eis lo sieu forfait*, unico ms. a suo dire a tramandare la lezione corretta; ma *eis* ed *eus* sono due varianti grafico-fonetiche.

vv. 29-30: Chiedere mercè alla donna amata per un torto ch'ella stessa infligge non è così raro nel *corpus* trobadorico. A tal proposito, cfr. GlSt-Did *Malvaza m'es la moguda* (*BdT* 234.14), vv. 19-21: «Del sieu gran tort – si n'er' auzitz – / li clam merce qe·m fos fenitz / e penda me s'ieu mais m'irais»; GIUcAlbi *Quan lo braus fregz iverns despoilla* (*BdT* 237.1), vv. 25-28: «Per qu'ie·n planh e·n plor e·n sospire, / quan pessen remir sa faisso, / quar yeu non l'aus mostrar ni dire / que·m fezes del sieu tort perdo»; così come spesso accade che la donna accusi l'amante del suo stesso torto, cfr. BnVent *La dousa votz ai auzida* (*BdT* 70.23), vv. 29-30: «e can autre l'arazona, / d'eus lo seu tort m'ochaizona» e BnVent *Lo rossinhols s'esbaudeya* (*BdT* 70.29), vv. 25-30: «Soven me rept'e·m plaideya / e·m vai ochaisos troban; / e can ilh en re feuneya, / vas me versa tot lo dan. / Gen joga de me e·s desdai, / que d'eus lo seu tort me concludi».

v. 38: *prendre al fren*, nota metafora tratta dall'equitazione.

v. 42: sull'uso di *forsar* retto da un soggetto astratto cfr. GrBorn *Be for'oimais dregz el temps gen* (*BdT* 242.19), vv. 27-30: «Ja ses joi be no chantarai; / qu'enquera no

cut c'om chantes / ses amor qu'el cor no·lh mostres / so que pois forses sen ab jai»; AdNegre *Ara·m vai meills que no sol* (BdT 3.2), vv. 1-3: «Era·m vai mieills qe non sol / e dirai rason per qe: / c'Amors no·m forssa de re»; AlbSest *En mon cor ai un'aital encobida* (BdT 16.14), vv. 5-6: «e pos Amors mi vol en lieis forsar, / d'aitan mi pot totz los tortz esmendar»; ArnMar *Ses joi non es valors* (BdT 30.21), vv. 20-22: «Mas una ren sapchatz, / s'Amor e mi forssatz, / trop etz salvatg'e dura»; BnVent *Amors, e! que·us es vejaire* (BdT 70.4), vv. 36-38: «car Amors vens tota chauza / e forsa·m de leis amar»; Blacst *Amics Guillems, lauzan etz maldizens* (BdT 96.1), vv. 7-8: «e s'ai trop quist, no·m sia danz, / si·m forssa en re mos sens sobretalanz»; DalfAlv *Bauzan car m'avetz enseignat* (BdT 119.1), vv. 22-24: «Quan bona domna ab pretz verai / ves amor de tozet se trai, / leis sembra qu'en forse talanz».

v. 49: sulle diverse interpretazioni di *vendut* cfr. discussione stemmatica. Nel caso specifico, il verbo *vendre* non è riferito propriamente alla venalità femminile, come nella tradizione che fa capo a Marcabruno ad indicare la mercificazione dell'amante, ma ha a che fare probabilmente con il dono che se troppo ritardato è come venduto. Nonostante la lealtà dell'amante e la costante sottomissione, la donna amata ha sempre ritardato di ricompensarlo.

— su *jasse* cfr. Lewent (1961, pp. 289-356).

v. 51-54: iperbole, come già segnalato da Salverda de Grave (1938, p. 17).

v. 52: per *retraire* con il significato di «vorwerfen, vorhalten» cfr. SW VII, 301, s.v. *retraire*, n. 11 e i relativi esempi. Diversa la suddivisione delle parole e, di conseguenza, la traduzione di questo verso proposta da Kolsen *s'ilh s'o retrai* «wenn sie es genau betrachtet», laddove però il significato di *betrachten* «guardare, considerare attentamente» non equivale propriamente a *retraire*. Impropria anche la traduzione di Sharman *s'il so retrai* «even if she may say I did».

v. 55: *fol felnei* allitterazione.

v. 60: Dalla consultazione delle *COM2 d'astellatz* risulta essere un *hapax*; Salverda de Grave (1938, p. 71) lo inserisce, infatti, nell'elenco delle parole nuove e sconosciute di GrBorn: “destellat”, lezione dei soli mss. IK, significherebbe “lancer”, come il fr. *desteler*. La traduzione viene fornita a p. 10: «Il me serait très doux de recevoir un coup qu'elle m'assènerait sur la tête, pourvu qu'elle y ajoute son baiser de paix». Stupisce, invece, la mancanza di una nota su *d'astellatz* in Kolsen e in Sharman. La traduzione di *astelatz* resta dubbia anche nel SW I, 93a, «Klotz?» Il FEW XXV 605b registra proprio su quest'attestazione di GrBorn l'apr. *astelat* «bûche (utilisée comme arme)», come derivato di ASTÈLLARE «faire des éclats»; la traduzione sarebbe perciò: «molto mi piacerebbe un colpo di asse di legno in testa». Come

riportato nel *FEW*, il verbo *astelar* compare in GirRouss, per il quale Pfister ipotizzava un'influenza della lingua epica della Francia del Nord.

Eppure, vagliando l'intero *corpus* trobadorico, si osserva che il sost. *colp* è sempre associato all'oggetto o al materiale usato per colpire: cfr., a titolo di esempio, «colp de verjan» (*BdT* 242.49, v. 99); «colp de dart ni de sageta» (*BdT* 217.8, v. 39); «colp de lansa» (*BdT* 167.60, v. 11); «colps d'espaza ni de lansa» (*BdT* 15.1, v. 45); «colps de cayrelh cum de lansa» (*BdT* 406.14, v. 24); «colp de fer» (*BdT* 246.9, v. 6); «colp de fust» (*BdT* 349.1, v. 30). Dunque, più che essere il part. pass. del verbo *astelar*, come lo intende Salverda, *astellatz* sarebbe un lessema dal doppio suffisso, in cui il suffisso *-atz*, dal valore accrescitivo o dispregiativo, si attacca a un denominale già formato per suffissazione: *asta* 'bois de lance' > *astela* 'éclat de bois' > *astelatz* 'bûche' (Cfr. Adams 1913, pp. 144-45 e p. 382). Si noti che nel *corpus* lirico il sost. *astela* è impiegato in PAIv *Belh m'esq'ieu fass'hueymais un vers* (*BdT* 323.9, vv. 63-64), seppur in un contesto totalmente diverso: «e no·i a mot fals qe rov[e]il / ni sobre dolat d'astella» e in PCard *Un sirventes trametraï per messatge* (*BdT* 335.68, vv. 19-21): «mays Esteves a trop mala ratela, / que a l'escarcela / ten apcha o astela».

vv. 64-65: considero *avinen* agg. di *don*; ma *avinen* potrebbe anche qualificare *prezen* «do una ricompensa adeguata al dono che m'ha fatto». Per *don avinen* cfr. Bernart Segner *Blacatz, ben mi platz e m'aienza* (*BdT* 52.5): «Segner, a lei de tota gen / valon mais mil don avinen / que non fai un sols chascun an, / e lonc aten son penas et afan», vv. 49-52; Bertolome Zorzi *L'autrier quant mos cors sentia* (*BdT* 74.7) «E si fon e mi parven, / qu'eu li fis don avinen / e mal grat d'autrui reprendre / jauzir maint plazen acort», vv. 50-53; (*BdT* 74.15) «Elh volh un plag far aprendre / qu'aug del rei joven coindar, / qui fez sa liuranda prendre / e gardet si d'espensar / per far plus avinen don / al cavalher cui ops fon», vv. 46-51; Bonifaci Calvo *Qui ha talen de donar* (*BdT* 101.11): «ni dons avinenz non es, / c'om lo·n poiria reprendre / o chاوزir qu'el non saubes / zo que·s taing a far entendre», vv. 13-16.

10
Qui chantar sol
(BdT 242.62)

In *Qui chantar sol* si affrontano temi importanti, che toccano vari ambiti di riflessione: dal valore del canto alla riprovazione della guerra, dall'amore al prestigio sociale, dalla follia alla misura.³⁵⁶

Il concatenamento logico delle strofe è ben saldo e ne è specchio la mancanza di perturbazioni nell'ordine delle *coblas* nella tradizione manoscritta. Le prime quattro si muovono, infatti, a coppie alterne, ma non senza legami continui tra una strofa e l'altra: I-III per il confronto istituito tra il canto e la guerra, due attività equivalenti sul piano economico, cioè entrambe meritevoli di una ricompensa (III), ma non equiparabili su un piano di valore (I); II-IV per il parallelismo tra l'io lirico e l'atteggiamento smisurato del *fols*, spinto da un eccessivo amore (*sobramoros*, v. 30) o da un'eccessiva impazienza (*sobrecochos*, v. 60).

Tema principale della prima strofa è la supremazia della gioia e del canto (*sos plazers* v. 3, *sos solatz* v. 4, *joi ni solatz* v. 12; *chantar* v. 1, *sos chans* v. 4, *chan oimais e conhdei* v. 10) – la cui realizzazione è strettamente interdipendente –, rispetto a quattro elementi di ambito militare: *guerra*, *batalha*, *nauza* e *tensos*. Ed è sempre a confronto con un'immagine bellica che si ribadisce, nella terza strofa, la dignità del canto a cui spetta di diritto un guadagno: *mas vey / si mos brans noqua talha / ni no-m latz ma ventalha / qu'a mas bonas chansos / si tanh ben gazardos*.³⁵⁷ L'infelicità amorosa non impedisce all'io lirico di cantare e di perseguire gioia e valore: di fronte a un amore volutamente ambiguo (*m'abat ma miej'amors / e-m reten a solatz* v. 22-23, *car aissi-m fui ni-m te / l'amors* vv. 32-33, *vas l'amor non vaney / que-m sojorn'e-m treballa* vv. 71-72), la speranza e l'attesa costituiscono le uniche fonti di rimedio, valide sia in caso di richiesta di un dono alla donna amata (vv. 65-68) che di un feudo al signore feudale (vv. 50-55). La sopportazione e la supplica, prive di lamentele e di accuse, sono nobilitate in opposizione all'impazienza e all'incoscienza del folle che, agendo vanamente, danneggia il

³⁵⁶ Per la concomitanza di temi amorosi e morali, la canzone è inserita nella sezione delle canzoni-sirventesi sia nell'ed. di Kolsen (1910, p. 262) che di Sharman (1989, p. 233). Per l'annosa ma fortunatamente ormai superata questione dell'inaffidabilità di tale categoria di genere, non suffragata in alcun modo dalla critica antica, cfr. Asperti (2013, pp. 65-105).

³⁵⁷ Si noti la ripresa letterale da BtBorn *Un sirventes que motz no-ill faill* (BdT 80.2) «A Peiraguors, pres del murail, / tan qe-i pusc'om gitar ab maill, / venrai armatz sobre Baiart, / e se-i trop Peitavin pifart, / veiran de mon bran com tailla, / que sus pel cap li farai bart / del servel mesclat ab mailla», vv. 43-49. Per ulteriori riecheggiamenti delle canzoni di BtBorn vd. *infra*.

valore e il riconoscimento sociale eludendo, in tal modo, la possibilità di ricevere un dono (II, vv. 26-30; IV, vv. 56-60).

La quinta e la sesta strofa fungono da passaggio dall'argomento iniziale della canzone, più propriamente amoroso, a quello finale, dal carattere più politico-moraleggiante. Sono strofe dal carattere riflessivo, con una forte componente di valutazione collettiva dell'amore: al loro interno prende avvio, infatti, la polemica contro i *fals amadors*, *truans* e *no-chalens*: amanti infedeli che vengono meno alla segretezza e alla fermezza d'animo, rompendo il patto d'amore (VI, vv. 76-83); e tra questi sono incluse anche le donne, che condividono l'amore con più amanti, senza un reale interesse per alcuno (VI, vv. 84-90). L'attacco si estende anche a coloro che, pur avendone i mezzi, trascurano il *donar* e la *lergueza* (VII) e che frenano il compimento di grandi imprese (VIII).

Er'es l'afars camjatz de pretz e de dompney. Così Giraut de Borneil dichiara la decadenza delle corti: valore, prestazione militare, prestigio sociale e servizio d'amore non si corrispondono più.

10
Qui chantar sol
(*BdT* 242.62)

Mss. e rubriche: C 10v-11r Gr(ut). de bornelh; D^a 156r-v, I 23v-24r Guirautz de borneill; K 12v-13r Girautz de borneill; Q 104v-105r; R 9r Gr. de bornelh; S^g 48v-49r Guiraut de Borneyll; U 20r-21v Giraut de bornell; a 4; N² 23r v. 1 (*incipit* n. 40).

Edizioni: KOLSEN 1910-1935, p. 262, n. 44 (testo secondo CDRS^a); SHARMAN 1989, p. 234, n. 40, testo secondo il ms. di base a.

Altre edizioni e studi: LEWENT 1938; SALVERDA 1938; PANVINI 1949.

Metrica: 8 *coblas unissonans* di 15 vv., più tre *tornadas*, la prima di 4 vv. e le ultime due di 2 vv.

Rispetto allo schema metrico di FRANK 848:1 (a4 b4 c2 d6 d6 d6 e6 e6 f6 f6 g6 g6 h6' h6' i6 i6), accolto sia in Kolsen che in Sharman, unisco il secondo con il terzo verso formando un *hexasyllabe* con rima interna.³⁵⁸

a4 (b4)c6 d6 d6 d6 e6 e6 f6 f6 g6 g6 h6' h6' i6 i6

Rime: a: -òl, b: -ui, c: -é, d: -ans, e: -órs, f: -atz, g: -éy, h: -alha, i: -ós. Rima equivoca: *enans* v. 3 – v. 95; rima inclusiva: *dol* v. 16 – *adol* v. 3, *salha* v. 28 –

³⁵⁸ Si potrebbe anche, sulla base di quanto sostenuto in Carapezza (2010), provare a coniugare l'articolazione metrico-sintattica con la divisione musicale e immaginare un impianto musicale di tale tipo: a4 b4 c2 [= 10] / d6 d6 / d6 e6 e6 f6 / f6 g6 / g6 h6' h6' i6 i6.

Qui chantar sol ni sap de cui ni cre piede 1 (4+4+2=10, 6+6=12)
que sos plazers l'enans sos solatz ni sos chans,

ara pos els verjans par la fuelh'e la flors piede 2 (12 12)
e colora·l pascors los vergiers e los pratz,

si sa razos li platz, chant oimais e condey; ponte (12)

que ren el mon no vey que joi ni solatz valha, coda (12 12 6)
que guerra ni batalha ni nauza ni tensos
non es mas trics als pros.

trassalha v. 116; rima al mezzo identica: *adui* v. 17-47; rima al mezzo derivativa: *adui* v. 17-47 – *redui* v. 92 – *esdui* v. 104; rima identica *vey* v. 11, v. 41, v. 101.

Ordine delle *coblas*:

C	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI
D ^a IKS ^g a	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	X	XI	-
QR	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	-	-	-
U	I	II	III	IV	V	-	VII	VIII	-	-	-

La canzone è costituita da 8 *coblas* più tre *tornadas*. Al netto delle *tornadas*, tutti i testimoni, tranne il ms. U che manca della VI *cobla*, trasmettono integralmente la canzone. C trasmette una *tornada* in più rispetto a D^aIKS^ga; RQU mancano totalmente delle *tornadas*. L'ordine delle strofe è costante nei testimoni (per gli elementi di congiunzione tra le strofe vd. *l'Introduzione*).

Discussione testuale.

Gli errori consentono di congiungere ai piani bassi alcuni mss., la cui parentela peraltro è nota da tempo nel panorama degli studi di occitanistica: D^aIK (α) e C-RS^ga-QU (β). All'interno di quest'ultimo subarchetipo C sembrerebbe occupare una posizione più alta rispetto agli altri testimoni.

Si analizzino i seguenti luoghi significativi:

§ I. v. 29: D^aIK C | RS^ga | QU

vv. 26-28: [pero, pueys enfolley,
torn ferir en la palha,
don esper que·l gras salha,]

v. 29:

CIK	que no·i fos la meissos
D ^a	que no·i fos las meissos
S ^g a	que no·i fon las meissos
R	que no·y son avols meysos (+1)
QU	e (que Q) no·i fo las messions (las mesons Q)

v. 30:

<i>cett.</i>	cum hom sobramoros
QU	com sobra amoros (-1)

Si oppongono da un lato D^aIK+C *que no·i fos la (las D^a) meissos* con il cong. imperf. 3^a pers. sing. e il caso retto sing. *la meissos* «senza che vi sia stata la mietitura» e dall'altro RS^ga+QU. S^ga leggono l'ind. perf. 3^a pers. plur. *fon* – presente anche in QU se si ipotizza la caduta di un *titulus* per nasale – che pure

suggerisce un'idea di anteriorità come il cong. imperf. di D^aIK+C, e il caso retto plur. *las meissos* «senza che vi furono i raccolti». L'ind. pres. 3^a pers. plur *son* di R sembrerebbe discendere da *fon* di S^ga per un banale scambio paleografico s/f; si aggiunga a questo l'innovazione singolare *avols* che rende il verso ipermetro.

Congiunti QU per la lezione priva di senso *messions* «dépense», «sorte de redevance» (cfr. LR IV 224a, s.v. *messio*; SW V 252a) e per l'ipometria del v. 30 (per altri elementi di congiunzione tra questi due mss. vd. *infra*).

Il folle batte dunque la paglia, formata da steli ormai secchi poiché già mietuti, sperando di veder fuoriuscire il grano e che non sia già avvenuta la mietitura; ma dal principio l'azione è votata al fallimento poiché la paglia rappresenta già di per sé lo scarto della selezione dei chicchi di grano. Allo stesso modo si comporta l'amante spinto dal sovramaro, quando insiste lì dove già per esperienza sa di non poter ottenere più nulla. La follia del gesto inconsulto è amplificata dal verbo *tornar* + infinito (v. 27), che indica un'azione ripetuta che, in quanto tale, è sostenuta da una maggiore intenzionalità, quale si addice a un secondo tentativo. La preferenza per CD^aIK è dettata dalla corrispondenza tra i sostantivi, tutti declinati al singolare, e tra i verbi, tutti coniugati al modo congiuntivo, all'interno del chiasmo presente a cavallo dei vv. 28-29: *gras* (sost. sing.), *salha* (cong. pres.), *fos* (cong. imperf.), *meissos* (sost. sing.).

§ II. v. 57: D^aIK – C | S^g | Ra | QU

Al primo emistichio del v. 57 la tradizione è alquanto perturbata:

v. 56: [q'us folhs, ab son agrey,]

D ^a IK	que men'aura e tartailha
C	que·s nauga e·is tartalha
S ^g	quen nauzas e·s tratailla
Ra	que·s n'ausi (n'auci a) e·s tartailha

vv. 58-60: [vei pro vetz nualha
valers e gratz e dos,
quar es sobrecochos]

QU rimaneggiano il testo:

vv. 56-59: top la solva a son grei
qe agreo qui qerraia
non vei que nol nulla (nuallia U)
vares (valers U) e (o U) graz e (o U) dos

Tema principale della quarta strofa è la necessità dell'attesa, vivificata dalla speranza e dalla supplica (*mas esper e mercey*, v. 55), per il raggiungimento di un

nobile fine – il bene (vv. 46-47) – che spinge ad accettare qualsiasi condizione sfavorevole (*deu doncs esser clamans / d'un cal que desenans?*, vv. 48-49). L'irruenza (*cochatz* v. 54, *sobrecochos* v. 60) è invece tipica dello sciocco che, a causa della follia, perde il proprio valore e, sulla base di questo, la possibilità di vedersi riconosciuto un dono. Sono versi conclusivi di strofa, i quali, per la loro posizione, assumono un valore didattico-moraleggiante; s'intende, infatti, suggerire un tipo di comportamento consono alla morale cortese, contrariamente all'azione compiuta dal folle, esempio negativo da non emulare.

La lezione di Ra *que-s n'ausi (n'auci a) e-s tartailha* «che se ne uccide e tartaglia», preferita dal Kolsen, sembra essere peggiore rispetto alle altre, ma non del tutto fuori luogo. Esiste forse qualche attinenza con un passaggio di *Be deu en bona cort dir* (BdT 242.18, vv. 42-43), laddove il *fols* è colui che si distrugge (*aucir*) con la propria parola «Er dic so que tem m'aucia / com fols, car me letz!». Nella nostra strofa l'arditezza del dire sarebbe suggerita sia da *clamans* (v. 48) che dal verbo *tartalhar* (v. 57)³⁵⁹; eppure, il verbo *aucir* appare poco coordinato semanticamente con *tartalhar*.

La lezione di C *que-s nauga e-s tartalha* «che disputa e si dimena / tartaglia», condivisa anche da S^g *qu'en nauzas e-s tratailla*, presuppone l'esistenza del verbo *naugar* (cfr. FEW 22 1:76a, s.v. *querelle, quereller*), denominale da *nauga, nauza* «Lärm, Streit» (SW V 369b, s.v. *nauza, noiza*), di cui questa è l'unica attestazione nel *corpus* dei trovatori. Semanticamente, il verbo *se quereller* rafforzerebbe in endiadi il contenuto espresso da *tartalhar*: il folle, spinto dalla fretta e dalla propria irruenza, si mette a questionare e finisce per balbettare.³⁶⁰

La lezione di CS^g è riconfermata nella variante di D^aIK *men'aura*, forse sinonimo di *ventar*, attestato oltre che nelle valli valdesi (Maïsette *la meno l'auro* «il fait du vent» e Germanasca *la méno l'auro*), anche in prov. *meno l'aouro*; in occ. nella locuzione *mena d'auro* «faire de l'embarras» e nei *Contes et légendes du Gévaudan* (I, 278) *menà d'auro* cioè «faire du bruit, du dérangement» (FEW XXV 940a, s.v.

³⁵⁹ Oltre al caso in questione il verbo *tartalhar* compare solo in BtBorn *Un sirventes que motz no-ill fail* (BdT 80.44, v. 23), nell'edizione Gouiran (2012): «Tot jorn contendi e·m baraill, / m'escrim e·m defen e·m tartaill, / e·m fon om ma terra e la m'art / e·m fa de mos arbres issart / e mescla·l gran en la pailla, / e non ai ardit ni coart / enemiq qu'er no m'asailla». Se *tartalhar* in BtBorn assume più il significato di «dimenarsi con la spada», in GrBorn sembrerebbe alludere, invece, alla schermaglia verbale del folle.

³⁶⁰ Come si legge in Fritz (1992), non è estranea al Medioevo l'immagine del folle che produce un discorso disarticolato, confuso, insensato, spesso ripetitivo nelle parole e nei gesti. Il folle non funziona come soggetto di significazione e, dunque, la sua parola non è che rumore, *flatus vocis* (cfr. *Proverbes*, éd. Morawski, n. 460 «de bel parler est fous avers» e n. 766 «fous aime tençon»; *Folie Tristan de Berne* «N'a fol baer n'a fol tancier», v. 195). Frequente è anche l'accostamento del folle all'immagine del vento («Follie n'est que vent, qui la dit si la prent», *Proverbes*, op. cit., n. 755), di cui ne condivide l'instabilità (lat. *follicis* «soffio»). Si ricordi che nei trattati medievali di teologia i peccati e i difetti nell'ordine del discorso della lingua – *instrumentum gustus et locutionis* – sono considerati dei vizi: *stultiloquium, vaniloquium, multiloquium, taciturnas* (cfr. G. Pérault, *Summa de vitiis et virtutibus*).

aura).³⁶¹ Un gesto che sembrerebbe di primo acchito riecheggiare quello del folle, nascosto nel *calembour* del nome proprio Arnaut, presente in ArnDan *En cest sonet coind'e leri* (*BdT* 29.10, v. 43) o quello descritto in BnMarti in *Amar dei* (*BdT* 63.1).³⁶² Si distaccano da tutti i mss. QU, i quali trasmettono un testo rimaneggiato.

§ III. v. 112: D^a | IK – CRS^gaQU

Un altro luogo testuale degno di nota si trova al v. 113:

vv. 110-112: [qu'anc pos s'estreis Costans
ni-s viret als maiors,
non s'alevet valors]

v. 113:

C	ni s'azerc larguetatz
QU	ni s'aerc heritaç (eretaz U)
R	ni s'azertz largetatz
S ^g	ni s'aperc largetatz
a	ni s'azeic largetatz
D ^a	ni subei largetatz
IK	ni [...] largsetat (-2)

L'unica lezione accettabile è *s'azerc* < *azerzer* (cfr. FEW I 30a, s.v. *ADERIGERE; REW 162) di CQU – nonostante l'innovazione *heritaç* per *larguetatz* in QU – che sembrerebbe essere riconfermata nella copia distratta *s'azertz* di R, in *s'azeic* di a con cattiva lettura di *i/r*, e forse anche nell'errore *s'aperc* di S^g.

Un guasto, di cui non si vede la soluzione, doveva essersi prodotto in β (o in k?), stante la lezione *subei* di D^a e la lacuna di due sillabe in IK; K, in particolare, lascia uno spazio bianco tra *ni* e *largsetat*, segno di una mancata comprensione del suo antografo o di un guasto preesistente.

Errori poligenetici:

La tradizione si caratterizza, inoltre, per diversi errori che possono essere stati commessi indipendentemente dai mss.

§ Al v. 67 si nota l'oscillazione tra *solas onors* di IKa e *folas onors* di CQRS^g, il cui scambio *f/s* è almeno potenzialmente poligenetico. L'agg. *fol* potrebbe essere stato attratto dal contenuto negativo dei versi precedenti e in generale

³⁶¹ In francese moderno, l'espressione *faire du vent* indica l'atteggiamento affettato di chi vuole intimidire o, semplicemente, di chi si dimena.

³⁶² «Ieu sui Arnautz q'amas l'aura, / e chatz la lebre ab lo bou / e nadi contra suberna», (*BdT* 29.10, vv. 43-45); «L'aer correi / quesc om folatura», (*BdT* 63.1, vv. 28-29). Su questo tema cfr. le interpretazioni di Lazzerini (1993, pp. 153-162) e Lazzerini (2013, p. 34 e sgg.); si veda anche Perugi (1996, p. 25, n. 20). In tutto il corpus occitanico *menar l'aura* si trova adoperato solo una volta, in riferimento al volo dell'aquila in JoAlb *En Nicolet, d'un sognie qu'ieu sognava* (*BdT* 265.2), vv. 17-18: «En Nicolet, tant grant aura menava / aqest'aigla qe tot qant es brugia».

dall'intonazione del componimento, punteggiato da vari elementi lessicali che rimandano al campo semantico della follia (*fol* v. 56 – *sobrecochos* v. 60; *enfolley* v. 26 – *sobramoros* v. 30). Si segnala la lacuna del verso in D^a:

vv. 65-66: [ans es plaitz benestans
a fis entededors]

v. 67:

IKa c'on de solas honors
CQU c'om (cum C) de follas honors
RS^g c'om de folas onors
D^a om.

v. 68: [si teng'a ben menatz]

§ Anche l'ipometria presente al v. 8, causata dal passaggio *los vergiers e los pratz* RS^g > *los vergiers e·ls pratz* CD^aIKQUa (-1), è di natura poligenetica.³⁶³ Nell'interposto k, da cui discendono IK, doveva esserci già una lacuna di due sillabe (*les ver* per *les vergier*). Al verso successivo QU sono congiunti per l'innovazione *sanson* Q (*sasons* U), chiaramente indotta dal contesto, vs. *razos* di tutti i mss.:

v. 7 [e colora·l pascors]

v. 8

RS^g los verdiers (vergiers S^g) e los pratz
CQUa los vergiers e·ls pratz (-1)
D^a les vergier e·ls pratz (-1)
IK les ver e·ls pratz (-2)

v.9

cett. si sa razos li platz
QU si la sanson li plaç

v. 10 [chant oimais e condey]

§ Al v. 63 lo scambio *c/t* in CR, per cui *colries* > *tolrials*, è molto comune presso i copisti e, dunque, non monogenetico. Congiuntiva è al contrario la lacuna di *colries* in QU, già apparentati per l'errore al v. 61 *si* vs. *so·m*:

vv. 61-62: [E qui so·m col
que ges autrui per re]

³⁶³ Da rilevare in D^aIK la presenza dell'oitanismo *les*.

vv. 61-62:

QU E qui si col
QU sil col (si co col U) autrui per ren

v. 63:

cett. non colri'es semblanz
CR non tolrials (nol tolrial R) semblans
QU non i a semblanz (-1)

v. 64: [qu'anc hi toques enians?]

QU c'anc (cant U) i coques (copei) enianz

§ IV. v. 46: D^aIK – C | RS^gaQU

Al v. 46 è possibile ipotizzare la poligenesi per l'errore *Dieus* di CD^aIK, originatosi probabilmente da una facile confusione a partire dalla preposizione *deus* (cfr. SW II, 189b, s.v. *deus* – *dous* n. 5), che si trova alterata nella forma *daus* in QURa (*dans* in a, con un banale errore paleografico di scambio *u/n*) ed è riconfermata in S^g, dove la preposizione *desque* «dès que, lorsque» (cfr. RL III 27 a, s.v. *desque*) è semanticamente equivalente:³⁶⁴

v. 46:

CD^aIK E Dieus qu'om (quē I, quem K) vol
QRUa E daus (dans a) c'om (con QU) vol
S^g E desch'om vol

v. 47:

CR so que l'adui mas be (ben R)
a so que l'adui maint be
QU so que l'adui mas non
D^aIKS^g so que l'adui grant be (grat ben IK)

vv. 48-49: [deu doncs esser clamans
d'un cal que desenans?]

v. 48: QU de esser clamanç (-1)

³⁶⁴ Non condivisibile l'opinione di Viel (2014, p. 270), che considera adiafore le lezioni *E Dieus qu'om vol* CD^aIK e *E des c'om vol* di S^g, e «probabilmente erronee» *E daus* QRU ed *E dans* a: «Non possono essere dimostrate, peraltro, convergenze tra C e β giacchè la situazione più evidente di emersione di *Cβ*, al v. 49, è totalmente adiafora. Sharman promuove a testo la lezione di S^g, Kolsen (probabilmente con ragione) quella di *Cβ*, mentre forse erronea è la variante *E daus* di QRU, *E dans* a». A ben vedere, però, la lezione messa a testo da Kolsen *E deus c'om vol* non è quella di CD^aIK: l'errore *Dieus* di CD^aIK risale a un ipotetico *deus* che, così come *daus* di QRU, è semplicemente una variante grafico-fonetica della prep. *deves*.

Oscillazioni nella trad. mss.:

§ I vv. 116 e seguenti si caratterizzano per una serie di oscillazioni poligenetiche su elementi minimi che toccano quasi tutti i mss.:

v. 116

D ^a IKR	mais si (ci D ^a) part Escoralha
CaQU	mas si·s (si a, ci QU) part d'Escoralha
S ^g	mas si·m part Escoraylla

v. 117

D ^a IK	lo coms Guis de Conbrailla
CQRS ^g a	lo coms Guis d'Esconbrailla (d'escornbralla C, Escombralha R, Escombrailla a)
U	lo chons Ghi de d'Escobralha (+1)

v. 118

D ^a IKa	desliures (deliures a) sos preizos
C	desliures sas preizos
QU	desliura (deliura U) sos prexos (preisos U)
R	deslieuret los peysos
S ^g	desliure sos prezos

v. 119

CD ^a IKRS ^g a	long n'anera·l ressos
QU	loing n'iral lo resos

Al v. 116 si nota in CaQUS^g il fraintendimento della preposizione *part* «über – hinaus, jenseits» (cfr. SW VI 93a, s.v. *part*), seguita dal toponimo *Escoralha*, con la 3^a pers. sing. del verbo riflessivo *se partir* in C o semplicemente del verbo *partir* in a, accompagnato dalla preposizione di moto da luogo *de*. Tale sostituzione in Ca mantiene un senso entro il breve contesto dei vv. 116-117, ma tende a modificare irrimediabilmente il periodo ipotetico dei vv. 118-119 costituito dalla protasi al cong. imp. *si Guis d'Escombralha / desliures sos preizos*, più l'apodosi al condizionale II *long n'anera·l ressos*. In S^g, invece, il verbo *se partir* è coniugato alla 1^a pers. sing *si·m part*, probabilmente attratto dalla 1^a pers. sing. dei vv. 113-114 «e pois en soi passatz/ que dig n'ai so que dei / leu si·s vol o sordei». Il periodo di QU è sicuramente peggiore e ammissibile solo a costo di una pausa sintattica tra il penultimo e l'ultimo verso: «Mas ci part d'Escorailha / lo cons Guis d'esconbrailla / desliura sos prexos / loing n'ira·l lo resos», «ma qui il conte Gui d'Escombralha parte da Escoralha; libererà i prigionieri, lontano andrà la sua fama»; sono da rilevare i tempi verbali all'indicativo a favore del periodo ipotetico di I tipo (*si part*

v. 116, *desliura* v. 118, *ira* v. 119) e, come in D^a, il fraintendimento della preposizione ipotetica *si* per *ci* «hier» (SW VII 652a, s.v. *si*)³⁶⁵. Mi sembra, dunque, che si possa concludere a favore dell'unica lezione plausibile *mas si part Escoralha* tradita da D^aIKR.

Ai vv. 118-119 due errori caratterizzano il ms. R: *deslieuret sos peysos*, laddove *deslieuret* dovrebbe essere l'ind. perf. 3^a pers. sing. di *desliurar* e *peysos* errore banale per *preysos*.

§ Un luogo testuale particolarmente significativo, che ha attirato le attenzioni degli editori precedenti, inducendoli a proporre diverse soluzioni interpretative, si trova ai vv. 91-94, in cui la tradizione mostra una certa confusione causata dalla vicinanza dei quattro monosillabi *qui ve ni vi* a cavallo tra il v. 92 e il v. 93. Sicuramente erronei al v. 93 D^aIK per la lezione *amanz* vs. *demans* di tutti gli altri mss.:

D^aIK D'avol aiol
par que redui que ne (qui ve IK)
vi ne (ne vi IK) pagaz (pagatz I) amanz

CRQU D'avol aujol
par que redui qui ve
ni vi (ni ve C, ni e vi U) pagatz (pagals R) demans

S^g D'avol aiol
par que redui qui ve
ni vio pagatz demanz

a D'avol aiol
par qe redui qi·s ve
ni vic pagat deniaz

L'interpretazione più plausibile, che accolgo, è quella di Lewent (pp. 58-59): «Von üblem Ahnen stammt ab, wer Klagen (anderer) sicht und ruhig dahinlebt, da er ja keinen Schaden dabei erleidet», ad eccezione della variante *vio* per *vi* (v. 93) che lo studioso recepisce dal solo ms. S^g. La lettura che ne dà Lewent, a differenza di quella degli altri editori, è più coerente con il prosieguo della strofa, cioè con il discorso incentrato sul *socors*, che in passato qualificava i signori di un tempo e che rappresentava una fonte di realizzazione e di appagamento personale: «Sembra discendere da una cattiva stirpe colui che assiste e ha assistito appagato alle richieste e non ne ha affatto danno». Il riferimento è, dunque, ai nobili signori che, chiusi

³⁶⁵ Per il ms. U potrebbe trattarsi del pur raro valore sibilante di *c*, attestato da forme come *cai* (= *sai*), presente in ArnDan *L'aura amara* (BdT 29.13, v. 64). A tal proposito, si veda Resconi (2014, p. 256).

nelle proprie corti, non offrono più il *socors* ai cavalieri e hanno dimenticato totalmente il valore della *largueza*.

L'unico problema di tale lettura, come nota lo stesso critico tedesco, riguarderebbe il verbo *reduire*, che qui regge la prep. *de* e non *a* (*reduire qn, qch à* «ramener qn, qch à» FEW X 181a), come in questo passo di BnVent (*BdT* 70.29), vv. 21-24: «Per aisso m'afol'e·m destrui, / don a mal linhatge redui; / c'ams los olhs li don a traire, / s'autre tort me pot retraire». A detta dello studioso, rimane comprensibile come l'idea della discendenza da una stirpe (*reduire de*) possa aver dirottato quella del movimento di risalita verso qualcosa (*reduire a*)³⁶⁶ e non è, perciò, impossibile che nell'originale si leggesse *A aul ajol* con tanto di dialefe.

Come Lewent, ritengo inoltre che *pagatz* qualifichi il soggetto e non debba, invece, riferirsi a *demans*; infatti, in tutti gli altri contesti di GrBorn è usato sempre riferito a persona e non a cosa.³⁶⁷

È forse quest'ostacolo (*redui + de*) che ha spinto Kolsen a spezzare la sintassi nella principale con sogg. sottinteso *D'avol aiol par*, seguita dalla causale *que redui*, reggente la completiva *qui ve ni vi paiatz demans*; al v. 94 seguirebbe la proposizione esclusiva *que no n'a gaire dans*, sub. di II° grado retta dalla sub. causale. Questa la traduzione: «Von schlechter Art scheint er zu sein, denn, ohne irgendwie Schaden davon zu haben, setzt er den herab, der sein Begehren befriedigt sieht oder sah» (I, p. 269). L'interpretazione di Kolsen non è del tutto priva di un legame logico con i versi seguenti: discende da un cattivo antenato chi, senza subire alcun danno, sminuisce colui che vede soddisfatti i propri desideri; un tempo alla critica e al vilipendio si sarebbe sostituito un atteggiamento altruista.

L'interpretazione di Sharman (p. 238) è, invece, identica a quella di Salverda (p. 108, n. 106): «That man who witnesses or has witnessed the satisfaction of his demands and suffers nothing appears to owe his descent to a base line»; «De mauvaise souche paraît descendre celui qui voit et vit ses demandes satisfaites par quelqu'un et qui [de son côté] ne s'impose aucun sacrifice pour lui». Questa lettura ha il vantaggio di ben legarsi ai versi finali di strofa laddove si afferma che il vero

³⁶⁶ A ben vedere Appel (1915, p. 178) mantiene nella sua traduzione l'idea di degradazione, di abbassamento e, dunque, di riduzione: «wodurch sie sich auf ein übles Geschlecht zurückführt».

³⁶⁷ Cfr. GrBorn *A l'onor Deu torn en mo chan* (*BdT* 242.6), vv. 25-30: «mas cel c'aura pretz de so bran, / de grans colps e dels seus feritz / er acolhitz / si de so rei / que·s tenra per paiatz, / qu'el non es ges de donar issaratz»; *Era, can vei reverdezitz* (*BdT* 242.15), vv. 71-76: «Per qu'eu vauc, can m'en sui partitz / de mon plus adrechs, apensatz / e, pos no·n posc esser paiatz / ni gais ni conhdes ni prezans, / ans sui clamans, / car del chantar no·m sui gequit»; *Ges aissi del tot no·m lais* (*BdT* 242.36), vv. 79-82: «c'ans no fos paiatz / c'us desmezurat / que·s menassa d'escoissendre, / per c'umilitatz / val als conoissens»; *Ja·m vai revenen* (*BdT* 242.39), vv. 13-14: «Ni ja l'avol gen/ paiatz no sofrira»; *La flors del verjan* (*BdT* 242.42), vv. 84-86: «si be·is desazona, / car melhs no s'adona, / com en fos paiatz!»; *Planc e sospir* (*BdT* 242.56), vv. 61-66: «Re no dezir / saber aitan - / ni no·n seria tan paiatz? - / si d'els non era·l plus prezat / que lor meneron leialmen, / plus francs contra lor falhimen»; *Can branca·l brondels e rama* (*BdT* 242.57), vv. 38-40: «e sapchatz / c'ab menhs m'en tengra paiatz / que vos no cudariatz»; *Si·l cor no·m ministr'a drech* (*BdT* 242.70), vv. 19-24: «E pos d'avol companhia / no·m tenh per paiatz, / si chantar gurpia, / diatz ab que·m defendria / dels avols mal ensenhatz, / que·m fan peitz que neus ni glatz!».

amante è colui che eguaglia danni e benefici a un tempo; di contro sarebbe di cattiva stirpe colui che soddisfa le proprie richieste senza alcun sacrificio. Non si vede bene, però, quale sia il collegamento con i versi sul *socors*.

Varianti adiafore:

§ Al v. 47 si oppongono in adiafora *mas be* di CR, *grant be* di D^aIKS^g e *maint be* di a. QU sono accomunati dall'errore al v. 47 *mas non* che guasta la rima e dall'ipometria di una sillaba al v. 48. In tale situazione preferisco mettere a testo la lezione *grant be* di D^aIK+S^g, poiché presente nel subarchetipo di D^aIK e riconfermato in S^g, testimone dell'altro subarchetipo.

§ Un'opposizione di varianti adiafore, senza alcuna differenza semantica, si trova al v. 31 tra CR (*m'ai dol C, n'ay dol R*) e D^aIKS^gaQU *m'adol*:

CR Mas s'ieu m'ai (n'ay R) dol
D^aIKS^gaQU Mas s'ieu (si a) m'adol

[quar aissi·m fui ni·m te
l'amors, don le talans
no·s part, cui sera·l dans?]

Se Kolsen decide di stampare lezione di C *m'ai dol*, creando così una rima equivoca tra *dol* (verbo) del v. 16 e *dol* (sostantivo) del v. 31, diversamente Sharman preferisce la lezione *m'adol* di D^aIKS^gaQU < *adolar* «s'affliger» (cfr. SW I21b e FEW III 121b [DŌLUS]).³⁶⁸ Il verbo *adolar* è attestato in rima in Marcabru *Pus la fuelha reviola* (BdT 293.38): «Dieus prec c'a-n Geduiscart non tola / lo regne celestiau, / qu'el fes so per que s'adola / lo mielhs d'est segle carnau», vv. 50-53.³⁶⁹

QU

§ Come anticipato all'inizio di questa discussione testuale, è possibile affermare con sicurezza soltanto la parentela di QU, mss. di per sé poco affidabili, e di D^aIK. Elenco qui di seguito tutti i luoghi testuali che confermano questa ipotesi.

³⁶⁸ Rispetto alla ricostruzione erronea di Levy del verbo *adoler* (cfr. SW I, 21b, s.v. *adoler se* «sich betrüben») a partire proprio da questo passo di GrBorn, Tobler ha dimostrato, nella recensione al primo volume del SW, che il verbo *adoler*, come tutti i verbi in *-er*, avrebbe dovuto avere come desinenze *-uelh / -olh* per la 1^a pers. sing. e, pertanto, ha proposto come soluzione l'infinito *adolar* analogo all'ant. fr. *adoler*. Cfr. Tobler (1893, p. 205). Nel *Petit Dictionnaire provençal – français* Levy accoglierà il suggerimento di Tobler, registrando solo il riflessivo *s'adolar* «s'affliger, se chagriner» (cfr. LvP, p. 7, s.v. *s'adolar*).

³⁶⁹ Cfr. Gaunt-Harvey-Paterson (2000, p. 480); il verbo compare anche in Dejeanne (1909, p. 188), tradito da R nell'edizione sinottica di CR (*C dola, R s'adola*), pubblicata a piè di pagina; non è, invece, documentato nella COM, che si basa solo sul testo principale edito da Dejeanne secondo i mss. AEIKa, incompleti rispetto alla versione integrale di R. Il verbo è attestato anche in catalano, cfr. DECH vol., pp., s. v. *adolar*.

QU sono congiunti:

- ai vv. 5-6: Q *ara pos el verianç / por la foila e la fors*; U *ara can vei verianz / pos la foillia e la flors*. Q è erroneo al v. 6 sia per la lezione *por*, banale errore per *par*, che per *fors* per *flors*; da qui deriverebbe l'intervento correttorio di U *can vei*, «ora che vedo il ramo, dopo la foglia e il fiore», sorto probabilmente per rimediare a *el verjans* di Q;
- al v. 30 per la lacuna di *hom in com sopra amoros vs. cum hom sobramoros cett.*, potenzialmente poligenetica ma significativa stante la sistematicità degli errori e delle varianti deteriori in QU;
- al v. 38 per l'errore congiuntivo *glaç* per *gratz* che toglie senso al verso: *remanna-l pros es glaç (remagna-ls pros e-l glaz U) vs. remanha-l pros e-l gratz cett.*; ³⁷⁰
- al v. 48 per la caduta di *donc* che rende il verso ipometro di una sillaba: *de esser clamanz vs. deu donc esser clamans cett.*;
- al v. 70 per la lezione caratteristica *estey vs. m'estey*;
- ai vv. 101-102 per l'errore polare in *q'un non aug ni non vei / mesura-n non trasaila vs. q'un non aug ni non vey / que mezura-n trasailha cett.*;
- al v. 106 per l'errore *sec*:

v. 105: [A tort s'esmol]

v. 106:

C	qui·l sieus esdui ni se
D ^a IK	qui·l (qui IK) sieu s'esdui ni se
R	qi sen essuy nis te
S ^{ga}	qui·l sieu esdui ni se
Q	qui·l sec esdui no cel
U	cui el sec esdui ni pros

v. 107: [d'avinens faitz prezans]

Q	d'avinenç fug preçanç
U	pos fui faz presanz (-1)

A ben guardare anche in tutti gli altri mss. il dettato è inficiato da errori di varia natura, ad esclusione di S^{ga}. In C l'obl. plur. *sieus* non concorda con l'articolo definito sing. masch. *qui·l* in enclisi; la *-s* finale del pronome possessivo *sieus* di C potrebbe come in D^aIK esprimere il riflessivo *s'esdui*, sebbene la costruzione sia un po' ridondante: «chi si allontana il suo e sé da belle e valorose imprese». Una *lectio singularis* è tradita da R, sebbene non sia del tutto avulsa dal contesto *qi sen essuy ni-s te / d'avinens fatz prezatz* «chi senno mette alla prova e si astiene da belle imprese». Totalmente erronei e privi di senso i versi traditi da Q («chi il cieco

³⁷⁰ Che non si tratti di un semplice caso di lambdacismo postconsonantico, per cui *graz* > *glaz*, ma di un errore che, condiviso anche da Q, è da attribuire all'antigrafo in comune, è confermato da Resconi (2014, p. 231).

allontana e quello da belle e valorose *fug?*)» e da U («chi il cieco allontana e il prode dopo che fu reso valoroso»), dall'andamento sentenzioso e moraleggiante; inoltre, in entrambi i mss., i rimanti guastano la rima in -è (*cel* Q, *pros* U).

QU sono accumulati, inoltre, da alcuni errori di declinazione:

- al v. 18 per il retto sing. *mos chantaret* vs. *mos chantaretz* cett.;
- al v. 28 QU leggono l'obl. sing. *gran* vs. *grans* cett.;
- al v. 50 per *lo mescap* vs. *lo mescaps* cett.;
- al v. 65 per *plag* Q, *plach* U vs. *plaitz* cett.

D^aIK

§ Il subarchetipo α, al qual e risalgono i mss. D^aIK, è individuato sulla base di diversi errori e varianti deteriori. Errori:

- al v. 7 D^aK sono congiunti dal sost. *colors* in *e colors al pascors* vs. *e colora-l pascors* [*los vergiers e los pratz*] di tutta la tradizione manoscritta. Tale errore potrebbe essere stato facilmente corretto per congettura da I e anche da K che, infatti, elimina la *s* con un punto sottoscritto. Tuttavia *colors* toglie senso al verso poiché elimina il verbo principale;
- al v. 26 l'errore *efollei* D^aK, *effollei* I vs. *enfollei* cett. è provocato dalla caduta del *titulus* per nasale;
- al v. 28, D^aIK sono accomunati dal riempitivo *doncs*, errore congiuntivo e separativo spiegabile sulla base di ragioni paleografiche: *don esper* > *doncs per*, con scambio di *e* con *c*:

cett.: torn ferir en la palha
 don esper que·l gras salha

D^aIK: torn ferir en la pailla
 doncs per que·l grans sailla

- ai vv. 77-78 D^aIK si caratterizzano per diversi errori: *ren* vs. *romp*; *que fe* vs. *q'a fe* e *ta dreg balanz* D^a / *adreg balanz* IK. La variante *ren ni destrui* tradita da D^aIK («restituisce e distrugge il legame?») è di gran lunga inferiore rispetto alla dittologia sinonimica *rump ni destrui* del resto della trad. mss., oltre a togliere senso al verso, così come pure la lezione *que fe* vs. *qu'a fe*, che compare anche in Q, ma è facilmente commettabile:

vv. 76-77

cett.: E qui·l lassol
 rump ni destrui qu'a fe

D^aIK: E qui lassol
 ren ni destrui que fe

v. 78:

CQR guida lo dregh balans
S^g quida l'adreig balanz
a guida l'adreg balanz
D^a gida ta dreg balanz
IK guida adreg balanz

- al v. 3 D^aIK sono accomunati dall'errore *qu'a sos plazers l'enans* vs. *que sos plazers l'enans*:

v. 2: [ni cre]

v. 3:

cett. que sos plazers l'enans
D^aIK qu'a sos plazers l'enans

[sos solatz ni sos chans]

- ai vv. 11-12 l'errore *quen ren* («che in nessuna cosa al mondo vedo che gioia e sollazzo abbiano valore) vs. *que ren* («che non vedo niente al mondo che valga (quanto) gioia e sollazzo):

cett.: que ren el mon no vey
que joi ni solatz valha

D^aIK: qu'en ren el mon non vey
que joi (jois IK) ni solatz vailla

[que guerra ni batalha
ni nauza ni tensos
non es mas trics als pros]

Se in D^a i sostantivi *joi* e *solatz* rimangono all'obl. sing., come in tutta la tradizione manoscritta, lasciando così intravedere il luogo dell'innovazione (v. 11), al contrario IK regolarizzano la sintassi correggendo l'obl. sing. *ioi* nel retto sing. *iois*. L'erroneità del dettato di D^aIK è evidente nella mancata corrispondenza tra l'espressione iperbolica *ren el mon no vey* del v. 11 e i sostantivi dei vv. 13-14 che contribuiscono a dettagliarla: *guerra, batalha, nauza, tensos*, in una comparazione implicita tra la superiorità di *ioi ni solatz* e l'inferiorità di qualsiasi altra cosa esistente. Il dettato di tutti gli altri mss. è semanticamente e sintatticamente più adatto al prosieguo della strofa.

§ IK si separano da D^a:

- al v. 9 per la lacuna di due sillabe *les ver e·ls pratz* vs. *les vergier e·ls pratz* D^a;
- al v. 46 per la congiunzione *quē* vs. *com* (*E Dieus quē* (*quem* K) *vol* IK vs. *E Dieus com vol* D^a);
- al v. 82 per l'inversione che modifica il senso *es maiers la lauzors* [*selars e fermetatz*] vs. *es la magor lauzors*;
- per l'anticipazione di *de pretz* al v. 99: *er es l'afars de pretz camiatz / e de domnei* vs. *er es l'afars camiazz / de pretz e de dompnei* D^a.

§ Compaiono poi delle varianti adiafore che separano D^aIK da CQRS^aUa:

- v. 32 *ar c'aissi·m fui ni·m te* [*l'amors*] vs. *quar aissi·m fui ni·m te cett.*;
- v. 101 *c'om non aug ni non vei* vs. *q'un non aug ni non vey cett.*

Scelgo C come ms. di base per la grafia e intervengo al v. 5 (*els* vs. *el*); al v. 8 (*e los* vs. *els*); al v. 9 per la *lectio singularis* (*sa* vs. *ma*); al v. 18 (*voyans* vs. *vezans*); al v. 25 (*e menatz e feuney* vs. *e menatz a feuney*); al v. 31 (*m'adol* vs. *m'ai dol*); al v. 38 per la *lectio singularis* (*pros el gratz* vs. *pres els gratz*); al v. 46 (*daus* vs. *Dieus*); al v. 49 (*cal que* vs. *calh que*); al v. 53 (*de que* vs. *desque*); al v. 58 la *lectio singularis* (*que* vs. *ques*); al v. 63 (*colries* vs. *tolrials*); al v. 67 (*com* vs. *cum e solas* vs. *follas*); al v. 76 (*quil* vs. *quilh*); al v. 79 la *lectio singularis* (*en vertat* vs. *averrat*); al v. 90 (*mi non amet ni vos* vs. *non amet mi ni vos*); al v. 93 (*vi* vs. *ve*); al v. 95 (*que* vs. *quom*); al v. 104 (*a sazos* vs. *e sazos*); al v. 113 con la lezione di D^aK (*ieu·n* vs. *ieu*); al v. 117 (*si part Escoralha* vs. *sis part d'Escoralha*); al v. 118 (*Guis de Combralla* vs. *Guis des Cornbralla*); al v. 119 (*sos* vs. *sas*).

I.

Qui chantar sol	1
ni sap de cui ni cre	
que sos plazers l'enans	
sos solatz ni sos chans,	
ara pos els verjans	5
par la fuelh'e la flors	
e colora·l pascors	
los vergiers e los pratz,	
si sa razos li platz,	
chant oimais e condey;	10
que ren el mon no vey	
que joi ni solatz valha,	
que guerra ni batalha	
ni nauza ni tensos	
non es mas trics als pros.	15

I. 1. Qui] ui **S^g**. 2. cre] crei **QR** (crey **R**), ve **U**. 3. que] qua **D^aIK** – l'enans] le matz **a** (*corretto su* le maitz). 4. sos] son **Q**, soiz **a** – ni] e **U** – sos] sons **Q**. 5. ara] am **a** – pos els] can vel **U** – els] el **CIKQS^a** – verjans] veziantz **S^g**. 6. par] por **Q**, pos **U** – fuelh'e] foila e **QU** (foillia e **U**) – flors] fors **Q**. 7. colora·l] colors al **D^a** (*originariamente anche in K*), coloran **Q**. 8. los] les **D^aIK**, lo **Q**, lors **U** – vergiers] vergier **D^a**, ver **IK** (-1) – e los] els **CD^aIKQUa** (-1). 9. sa] ma **C**, la **QU** – razos] razon **R**, sanson **QU** (sasons **U**). 11. que] quen **D^aIK** – ren] res **R** – mon] mod **Q**. 12. joi] iois **IKU** – ni] e **RS^g**. 13. que] car **S^g**, e **U** – batalha] vatailla **Q**. 14. nauza] nausas **S^g** – tensos] tesonç **Q**. 15. non es] no son **S^g** – mas trics] mals trach **U** – als] a **Q**, al **R**.

I. 1. Qui] Qj **U**. 2. sap] sab **D^aIKQa** – cui] cuj **C**, cuy **R**. 3. plazers] plaizers **S^g** – enans] enanz **D^aIKS^g**, enanç **Q**. 4. solatz] solaz **D^a**, solaç **Q**, solas **R** – chans] chanz **D^aIKS^gUa**, chanç **Q**. 5. ara] aras **R**, era **U** – pos] pois **IK** – verjans] verchanz **D^a**, verzanz **I**, verchanz **Ka**, verianç **Q**, vergans **R**, verianz **U**. 6. fuelh] foill **D^a**, fuoill **IK**, fueyll **Sg**, fueill **a**. 8. vergiers] verdiers **R**, verziers **U** – pratz] praç **Q**, praz **U**. 9. razos] rasos **IK**, razo **Sg**, raizos **a** – platz] plaç **Q**, plaz **U**. 10. chant] qant **Q** – oimais] omais **Q**, hueymays **R**, hoimais **S^g**, ormais **a** (*corretto su* oimais) – condey] condei **D^aIKQU**, cundey **R**, coindei **S^g**, comdei **a**. 11. que] qe **QU**, q **R** – ren] re **S^g** – mon] mond **U** – no] non **D^aIKQRS^gUa** – vey] vei **D^aIKQUa**. 12. joi] ioi **CD^aQ**, ioy **RS^g** – solatz] solaç **Q**, solaz **U** – valha] vailla **D^aIKQa**, vaylla **S^g**, vaillia **U**. 13. que] qe **QUa** – guerra] gerra **U** – batalha] batailla **D^aIKa**, batailha **R**, bataylla **S^g**, battallia **U**. 14. nauza] nausea **QU** – tensos] tenzons **D^a**, tenzos **IKUa**. 15. mas] mais **Q** – trics] triç **Q**, tricx **RS^g**.

II.

Per qu'ieu – cui dol
 quar jois m'adui? – deme
 mos chantaretz voyans
 de salut e de mans;
 am tan pretz e bobans 20
 qu'entr'autres chantadors
 m'abat ma miej'amors
 e·m reten a solatz.
 Pro vetz m'en sui lunhatz
 e menatz e feuney; 25
 pero, pueys enfolley,
 torn ferir en la palha
 don esper que·l gras salha,
 que no·i fos la meissos,
 cum hom sobramoros. 30

II. 16. cui] nay **R**. 17. quar] ma **QU** (mas **U**) – jois] ioy **R** – m'adui] manduç **Q**.
 18. mos] mon **RU** – chantaretz] chatarez **D^a**, chantaret **QU** – voyans] vezans **C**,
 lomdanz **S^g**, voīaz **a**. 19. salut] solaz **U**. 20. am tan] ab tan **R**, tam tan **Q**, tant
 am **U**. 21. qu'entr'] qent **Q**. 22. ma miej'amors] ma meia amors **D^aIKQ**, me
 e amors **S^g**, e men amors **U**, ma mer amors **a**. 23. e·m reten] me reten **S^g**.
 24. vetz] vec **Q** – m'en] me **QR** – sui] son **Q**. 25. e menatz e] e menatz a **C**, e
 menaz en **D^a**, cap mi meteys **R**, e manatz e **a**. 26. pero pueys enfolley] pos qan
 vei qe follei **U**. 26. pueys] poeies **Q** (+1) – enfolley] efollei **D^aIK** (effollei **I**),
 qen folei **Q**. 27. torn] tron **I**. 28. don esperc] doncs per **D^aIK** – gras] gran
QU. 29. que] e **U** – fos] fo **QU**, son **R**, fon **S^ga** – la meissos] las meissos **D^aS^ga**,
 las mesons **Q**, avols meysos **R** (+1), las messions **U**. 30. hom] *om*. **QU** (-1), homs
S^g – sobramoros] sobra amors **QU**.

II. 16. qu'ieu] queu **D^a**, ceu **Q**, qieu **RS^ga**, qeu **U**. 17. quar] car **D^aIKRa** – adui]
 audui **IK**, aduy **R**. 18. chantaretz] chantarez **K** – voyans] voidans **D^a**, voidanz **IK**,
 voianç **Q**, voianz **U**. 19. salut] saluz **D^a**, saluç **Q** – mans] manz **D^aIKS^gUa**, manç
Q. 20. tan] tant **a** – pretz] prez **KU**, preç **Q** – bobans] bobanz **D^aIKUa**, bubanç
Q, bonbantz **S^g**. 21. qu'entr'] q'entr' **IKUa** – chantadors] cantadors **Q**.
 22. miej] mei **R**. 23. reten] rete **R** – solatz] solaç **Q**, solaz **U**. 24. vetz] vez
D^aKS^gU – sui] suy **R**, soi **S^gUa** – lunhatz] loingnatz **D^aIKa**, longnaç **Q**, luynatz **S^g**,
 lognaz **U**. 25. menatz] menaz **U**, menaç **Q**, menas **S^g** – feuney] feunei
D^aIKS^gUa, feonei **Q**. 26. pueys] pueis **D^aS^g**, puois **IK**, pus **R**, puis **a** –
 enfolley] enfolei **Q**, enfoley **R**, enfollei **a**. 27. palha] pailla **D^aIKQa**, paylla **S^g**,
 pallia **U**. 28. que] qe **QUa** – gras] grans **D^aIKS^ga** – salha] sailla **D^aIKQa**, saylla
S^g, sallia **U**. 29. que] qe **Qa** – no·i] no·y **R** – meissos] meisos **IK**. 30.
 cum] con **D^aa**, quon **S^g**.

III.

Mas s'ieu m'adol,
 quar aissi·m fui ni·m te
 l'amors, don le talans
 no·s part, cui sera·l dans?
 Mieus er, cui sec l'afans 35
 e l'ir'e la paors,
 tan tem qu'al cap del cors
 remanha·l pros e·l gratz.
 Son ges trop dereyatz
 en dir so que non dey? 40
 Ben pot esser; mas vey,
 si mos brans noqua talha
 ni no·m latz ma ventalha,

qu'a mas bonas chansos
si tanh ben gazardos.

45

III. 31. s'ieu] si **a** – m'adol] m'ai dol **C**, n'ay dol **R**. 32. quar aissi·m] ar c'aissim **D^aIK**, qar aillun **a** – te] tē **Q**, tem **S^g**. 32-33. ni·m te l'amors] l'amors e te **U**.
33. amors] amor **Q** – le] lo **IKRU** – talans] telanz **a**. 34. cui] de cui **a** (+1) – sera·l] serall **Q**, er le **S^g**, es lo **U**, serial **a**. 35. mieus] me **Q**, meu **U** – er] *om*. **U** – cui] qi **S^g** – l'afans] las fanz **D^a**. 36. l'ir e la paors] l'irs e la paors **R**, l'ire e la paors **a**. 37. tan] tam **a** – tem] ten **Q**. 38. remanhal] remangnals **U** – pros] pres **C** – e·l] els **C**, es **Q** – gratz] glaç **QU** (glaz **U**). 39. son ges] son eu **U**, somes **a** – dereyatz] desreinatx **R**. 41. ben] bem **R** – vey] ve **Q**. 42. mos brans] mos brad **Q**, mon bran **U** – noqua] non ta **I**, noncai **Q**, noqais **S^g**. 43. no·m] nōm **I**, non **QRS^gUa** (no **S^g**) – latz] lais **D^a**, tolatz **S^g** (+1), laza **U** (+1) – ma] la **R**, me **U**.
44. qu'a] qe **a**. 45. tanh] teing **Q** – ben] bon **Q**, rics **U** – gazardos] gazardo **I**.

III. 31. Mas] Mays **R**, ma **U** – ieu] yeu **R**, eu **U**. 32. quar] car **QRS^gU** – aissi·m] assim **Q**, aisim **RS^gU** – fui] fuy **R** – te] ten **D^aIK**. 33. talans] talanz **D^aIKQS^g**. 34. cui] cuy **R** – dans] danz **D^aIKS^gUa**, danç **Q**. 35. mieus] meus **D^aR**, meu **U** – cui] cuy **R** – afans] affanz **D^aIK**, afanz **QUa**, afantz **S^g**. 37. tan] tant **S^gU** – qu'al] cal **D^aIKQRS^gUa**. 38. remanha] remaina **D^a**, remainna **IKa**, remannal **Q**, remanga **R**, remayna **S^g**. 39. son] soi **S^g** – ges] ies **QRa** – dereyatz] desreiatz **D^aIKS^g**, derreaç **Q**, derreaz **U**, dereiatz **a**. 40. so] ço **D^aQ** – que] qe **QUa** – dey] dei **D^aIKQS^gUa**. 41. pot] pod **U** – mas] mais **Qa** – vey] vei **D^aIKS^gUa**. 42. brans] branz **D^aIKa**, brantz **RS^g** – noqua] nonca **D^aKUa**, noca **R** – talha] tailla **D^aIKa**, talla **Q**, taylla **S^g**. 43. latz] las **IKR**, laç **Q** – ventalha] ventaila **D^aIKa**, ventalla **Q**, ventaylla **S^g**, ventallia **U**. 44. qu'a] ca **D^aIKR**, qa **QS^g**, cha **U** – chansos] canzos **D^a**, chanzos **Ua**. 45. tanh] taing **D^aIKUa**, taynh **S^g** – ben] be **IKS^g** – gazardos] gasardos **D^a**, guierdons **Q**, guiardos **R**, gazerdos **U**, guizardos **a**.

IV.

E daus qu'om vol
so que l'adui mas be,
deu doncs esser clamans
d'un cal que desenans?
Ans es lo mescaps grans 50
e·l tortz e la folhors
qu'om de don de senhors,
de que sera cazatz,
si fassa trop cochatz;
mas esper e mercey! 55

Q'us folhs, ab son agrey,
 que·s nauga e·is tartalha,
 vei pro vetz que nualha
 valers e gratz e dos,
 quar es sobrecochos. 60

IV. 46. daus] dieus **CD^aIK**, des **S^g**, dans **a** – qu'om] quē **I**, quem **K**, con **QU**.
 47. mas] grant **D^a**, grat **IK**, gran **S^g**, maint **a** – be] non **QU**. 48. deu] de **QU** –
 doncs] *om.* **IKQU**. 49. d'un] q'un **Q** – cal] calh **C** – desenanz] desenaz **Q**. 50.
 lo] les **IK** – mescaps] mescap **QU**. 52. qu'om] coms **S^g**. vv. 53-54 *sono*
invertiti in U. 53. de que] desde **C**, de qen **U**, desqem **a**. vv. 56-57. top la (tõlla
U) solva a (solva **U**) son grei / qe agreo (agreu **U**) qui qerraia (qi gheralha **U**) **QU**.
 56. q'us] cun **a**. 57. que·s] que **D^aIK**, quen **S^g** – nauga] men aura **D^aIK**,
 nausi **Ra** (nauci **a**), nauzas **S^g** – e·is] e **D^a**, em **IK**, es **RS^ga** – tartalha] tratailla **S^g**.
 58. non vei qe (qi **U**) nol (non **U**) nulla (nuallia **U**) **QU** – ve·i] ven **R** – que]
 ques **C** – nualha] nuilla **D^a**. 59. valers] vares **Q** – e...e] o...o **U**. 60.
 quar] qui **S^g**.

IV. 46. qu'om] com **D^aRa**, chom **S^g**. 47. que] qe **QS^gUa** – adui] aduy **R**. 48.
 doncs] doncx **RS^g** – clamans] clamanz **D^aIKS^gUa**, clamanç **Q**. 49. cal] qal
Qa, qual **S^g** – que] qe **QUa** – desenanz] desenans **D^aR**, desenantz **IK**, dezenanz **S^g**.
 50. ans] anz **D^a** – grans] granz **D^aIKUa**, granç **Q**, grantz **S^g**. 51. tortz] torz
D^aKQ – folhors] folors **D^aQRS^g**, follors **IKUa**. 52. qu'om] com **D^aQRUa**, con
IK – senhors] seignors **D^aQ**, seingnors **IK**, seynhors **S^g**, segnors **U**, seinors **a**.
 53. de que] de qe **Q** – cazatz] chazatz **D^a**, casaç **Q**, cassatz **R**, casatz **S^g**, cassaz
U, qasatz **a**. 54. si] se **RS^gU** – fassa] fasa **U** – cochatz] cochaz **D^aU**, cochaç **Q**.
 55. e] et **S^g** – mercey] mercei **D^aIKQa**, merçei **U**. 56. q'us] c'uns **D^aIK**, c'us
R – folhs] fols **D^aIKRS^ga** – ab] a **S^g** – agrey] agrei **D^aIK**. 57. que·s] qes **a** –
 tartalha] tartailha **D^aIKa**, tartailha **R**. 58. vetz] vez **D^aIK** – nualha] nuailha
IKS^ga. 59. gratz] graz **D^aQU**. 60. quar] car **D^aIKQR**, qar **a**.

V.
 E qui so·m col
 que ges autrui per re
 non colri', es semblans
 qu'anc hi toques enians?
 Ans es plaitz benestans 65
 a fis entededors
 c'om de solas honors
 si teng'a ben menatz.
 De me es ben vertatz,
 q'en qual qe part m'estey, 70

vas l'amor non vaney,
 que·m soïorn'e·m treballa,
 si·m debouss'e m'entalha
 d'un adreg cors ginhos
 sas avinens faissos.

75

V. 61. qui] am **a** – so·m] son **D^aIKS^g**, si **QU**, so **R**. 62. que ges] sil col **Q**, si
 co col **U** (+1). 63. non (no **U**) ia senblaç (semblanz **U**) **QU** (-1). 63. non] nol **R**,
 nom **a** – colri'es] tolrials **C**, tolrial **R**. 64. qu'anc] cant **U** – toques] coques **Q**, co
 quei **U** – enians] eniazanz **a** (+1). 65. plaitz] plaig **QU** (plaig **U**) – benestans] ben
 enstanç **Q**. 67. om. **D^a** – c'om] cum **C**, con **IK** – solas] follas **CQU**, folas **RS^g**.
 68. ben menatz] menatz **IK** (-1), benanans **R**, per pagaz **U**. 69. ben vertatz]
 bel talans **R**. 70. q'en] que **D^aIKQa** (qe **Qa**), de **U** – m'estey] estei **QU**. 71.
 vas] va **U** – l'amor] amors **S^g**, amor **U**. 72. que·m] c'ayssim **R**, quim **S^g**, qe **U**
 – sojorn] te **R** (-1) – e·m] en **QR**, ni **U**. 73. si·m] non **U** – debouss'e] debuxa e
Q, debusa nim **U**, debiza em **R**, de bruissè **S^g** – entalha] talha **R** (-1), callia **U** (-1).
 74. adreg] adretz **I**, dreiz **U** – cors] cor **U** – sas] ab **U**, fai **a**.

V. 61. qui] qi **RS^gU**. 62. que] qe **a** – ges] ies **a** – autrui] autrui **R** – re] ren
D^aIKQ. 63. non] no **U** – semblans] semblanz **D^aIKS^ga**. 64. qu'anc] canç
D^aQRa, qanc **S^g** – hi] i **D^aIKQUa**, y **R** – toques] toques **D^aa**, toches **S^g** – enians]
 enianz **D^aIKQS^gU**. 65. ans] anz **D^aUa**, anç **Q** – plaitz] platz **D^aIKR**, plaiz **S^g**,
 plagz **a** – benestans] benestanz **D^aIKUa**. 66. fis] fins **U**, fiz **a**. 67. c'om] chom
S^g – honors] onors **Ra**. 68. si] se **RS^gU** – teng'a] tengna **IU**, tengla **Q**, tenha **R** –
 menatz] menaz **D^a**, menaç **Q**. 69. vertatz] vertazz **Da**, vertaç **Q**, vertaz **U**. 70.
 qual] cal **D^aIKQRa**, qal **U** – qe] que **D^aIKRS^gU** – estey] estei **D^aIKS^ga**. 71.
 non] no **R** – vaney] vanei **D^aIKQS^gUa**. 72. que·m] qem **Qa** – treballa]
 treballa **D^aIK**, treballa **QUa**, trebalha **R**, trebaylla **S^g**. 73. debouss'e] desbois
D^aIKa – entalha] entailla **D^aIKQa**, entaylla **S^g**. 74. ginhos] gingnos **D^aIKQa**,
 gingnoss **U**. 75. avinens] avinenz **D^aIKUa**, avinenç **Q**, avinentz **S^g** – faissos]
 faisos **Q**, faysos **R**, faisos **S^gU**.

VI.

E qui·l lassol
 rump ni destrui qu'a fe
 guida lo dreg balans,
 es en vertat soans
 e sia ditz truans
 e fals, qu'entr'amadors
 es la maier lauzors
 celars e fermetatz.
 Dels fis sia triatz

80

e·l miels d'amor abney, 85
qui son dreg ni sa ley
non sec e pren gazalla
de tans que d'un no·lh calla;
qu'anc pos una·n volc dos
mi non amet ni vos. 90

VI. *manca in U.* 76. qui·l] quilh **C**, qui **D^aIKQa** – lassol] lansol **R**. 77. rump] ren **D^aIK** – qu'a fe] que fe **D^aIKQ** (qe fe **Q**). 78. guida] gida **D^a** – lo dreg] ta d. **D^a**, adreg **IK**, la dreig **S^ga** (la dreg **a**). 79. en vertat] averrat **C**, en vertatz **IKS^g**, vertaz **Q** (-1), de vertat **R**. 80. sia] siai **a** – ditz] dit **D^a**, druç **Q**, dig **S^g**. 81. qu'entr'amadors] que tram. **D^a**. 82. la maier] la magor **D^a**, maiers la **IK**, la magers **RS^g** (maiers **S^g**) – lauzors] valos **R**. 83. celars] se lais **Q**. 84. dels] dols **R**, cels **a** – fis] siz **a**. 85. e·l] es **Q** – miels] mielh **S^g** – d'amor] d'amors **D^aIK**, del mon **R**. 86. qui] que **R** – ni] e **R**– ley] le **D^a**. 87. non] nos **R** – e pren] en pren **Q**. 88. tans] tan **R**, tal **a**. 89. qu'anc] qe **Q** – una·n] unam **QR**. 90. mi non amet ni vos] non amet mi ni vos **CR**.

VI. 76. qui·lh] qil **R**, quil **S^g** – lassol] lasol **Q**, lazol **S^g**. 77. rump] ronp **Q**, romp **RS^ga** – destrui] destroy **R** – qu'a fe] ca fe **R**, c'ab fe **S^g**, qa fe **a**. 78. guida] quida **S^g** – dreg] dreg **D^aQR** – balans] balanz **D^aIKQS^ga**. 79. soans] soanz **D^aIKS^ga**, soanç **Q**. 80. ditz] diz **K** – truans] truanz **D^aIKQS^ga**. 81. qu'entr'amadors] q'entr'a. **Qa**. 82. maier] magor **D^a**, magers, mager **a** – lauzors] lausors **Q**. 83. celars] selars **D^aIK** – fermetatz] fermetaç **Q**. 84. fis] fins **S^g** – triatz] triaz **D^aQ**. 85. miels] meils **IK**, mels **Q** – abney] abnei **D^aIKS^g**, amnej **Q**, amney **R**, amnei **a**. 86. qui] qi **a** – dreg] drech **S^g** – ley] lei **IKQS^ga**. 87. gazalla] gasailla **D^aS^g**, gazailla **IKa**, guiçalla **Q**, gazalha **R**. 88. tans] tanz **D^aIKS^g**, tanç **Q** – que] qe **a** – no·lh] noil **D^aQa**, nol **IKRS^g** – calla] cailla **D^aIKQa**, calha **R**, cayla **S^g**. 89. qu'anc] canç **D^aRa** – pos] puois **IK**, pus **R**, pueis **S^g**. 90. mi] me **S^g**.

VII.

D'avol aujol
par que redui qui ve
ni vi pagatz demans
e non ha gaire dans;
que selh qui pogr'enans 95
far a l'autre socors,
se tenia per sors
e per ben arribatz.
Er es l'afars camjatz
de pretz e de dompney, 100

q'un non aug ni non vey
 que mezura·n trassalha!
 Pero qui non egalla
 pros e dans a sazoz,
 non par qu'anc amics fos. 105

VII. 92. qui ve] que ne **D^a**, qis ve **a**. 93. ni vi] vi ne **D^a**, ni vio **S^g**, ni evi **U** (+1?), ni vic **a**. 93. pagatz] pagals **R**, pagat **a** – demans] amanz **D^aIK**, deniaz **a** (*corretto su demans*). 94. e] que **RS^ga** (q **a**) – gaire] gare **R**. 95. *om.* **a** – que] quom **C**, con **QU** (qon **U**) – qui] que **D^aIKRU** (qe **U**) – pogr'enans] pogra enanç **QU** (pogra innanz **U**). 96. l'autre] l'autrui **U**. 97. tenia] tevia **I**. 99. er] et **IK** – afars] afar **U**. 100. de pretz] *anticipato al v.* 99 **IK** (de pretz camiatz), *om.* **Q** (-2), qe amors **U** – e de] e **Q** (-1), ni **U** (-1). 101. q'un] com **D^aIK**, no **U** – aug] ian **R** – ni non vei] *om.* **R** (-3). 102. mesuran non trasailla **QU** (mesura non trasaillia **U**). 102. que] qi **S^g** – mezura·n] mezura **RS^g** (mesura **S^g**) – trassalha] trassalha **R**. 103. egalla] n'egailla **D^a**. 104. pros] pretz **R**, pro **S^g** – dans] dan **RS^g**, clanç **Q** – a sazoz] e sazoz **C**. 105. non] nom **D^aU** – qu'anc] *om.* **Q** (-1) – amics] amic **QU**, amatz **R**.

VII. 91. aujol] aiol **D^aIKQS^gUa**, aviol **R**. 92. que] qe **Qa**, che **U** – redui] reduy **R** – qui] qi **R** – ni] ne **IK** – pagatz] pagaz **D^aKU**, pagaç **Q** – demans] demanç **Q**, demanz **S^gU**. 94. ha] a **D^aIKQRa** – gaire] gayre **S^g** – dans] danz **D^aIKS^gUa**, danç **Q**. 95. selh] sel **D^aIKQ**, cel **S^gU** – enans] enanz **D^aIKS^g**. 96. socors] secors **D^aIKRS^g**. 97. se] si **D^aIKUS^g**. 98. arribatz] arribaç **Q**, arribatz **S^g**, arribaz **U**. 99. er] ar **RS^ga** – afars] affars **Q** – camjatz] camiazz **D^a**, camiatz **IKa**, caniaç **QS^g**, camiaz **R**, camiaz **U**. 100. pretz] prez **K** – dompney] dompnei **D^aIK**, donei **Q**, domney **R**, domnei **S^ga**, donnei **U**. 101. q'un] cun **R** – aug] au **IK**, auch **U** – vey] vei **D^aIKQS^gUa**. 102. que] qe **a** – mezura] mesura **IKa** – trassalha] trasailla **D^a**, trasailla **IKQS^g**, trasailla **a**. 103. qui] qi **RUa** – non] no **Q** – egalla] egailla **IKS^ga**, engailla **Q**, engallia **U**. 104. dans] danz **D^a** – sazoz] sasos **IKU**, saisos **Q**. 105. qu'anc] canç **D^aIKRS^gUa**.

VIII.

A tort s'esmol
 qui·l sieu esdúi ni se
 d'avinens faitz prezans
 ni s'i para doptans;
 qu'anc, pos s'estreis Costans 110
 ni·s viret als maiors,
 non s'alevet valors
 ni s'azerc larguetatz.
 E pos ieu·n sui passatz,

que dig n'ai so que dey, 115
 leu si·s vol o sordey!
 Mas si, part Escoralha,
 lo coms Guis de Combralla
 desliures sos preizos,
 long n'anera·l ressos. 120

VIII. 106. s'esmol] esmol **U**. 107. qui·l] qui **IKR** (qi **R**), cui el **U** (+1) – sieu] sec **QU**, sen **R** – esdui] sesdui **CDIKa**, essay **R** – ni se] ni cel **Q**, nis te **R**, ni pros **U**. 108. d'avinens] pos fui **U** (-1) – faitz] fug **Q** – prezans] preztatz **R**. 109. ni si] ni sa **IK**, nis **R** (-1). 110. s'estreis] so trais **R**, sestencs **U**. 111. ni·s] nils **Q** – viret] cāietz **R**. 112. s'alevet] salvet **Q** (-1), sallegret **U**, salcvet **a** (*corretto su salevet*). 113. s'azerc] subei **D^a**, *om.* **IK** (-2), sazertz **R**, saperc **S^g**, sazeic **a** (*corretto su sazeto*) – larguetatz] heritaç **QU** (eretaz **U**). 114. ieun] ieu **C**, ieu **I**, gen **R**, en **S^g**, seu **U**. 115. que] qi **a** – dig] ditz **U** – que dey] quen deu **R**.

116. o] e **I**. 117. mas si] mas sis **C**, mas sim **S^g** – Escoralha] descoralha **CQUa** (descorailla **Qa**, descorallia **U**). 118. lo coms] lo cons **Q**, los chons **U** – Guis] gui **R**, guitz **S^g**, ghi **U** – de Combralla] des cornbralla **C**, de conbrailla **D^aIK**, des conbrailla **Q**, des combralha **R**, des conbrailla **S^g**, de descobralha **U** (+1), des combrailla **a**. 119. desliures] desliura **QU** (deliura **U**), deslieuret **R**, desliure **S^g** – sos] sas **C**, so **I** – preizos] peysos **R**. 120. n'anera·l] narrelal **I**, narellal **K**, niral lo **QU** (nira lo **U**), aneral **R** – ressos] rassos **D^a**, resors **U**.

VIII. 106. A] ab **U** – s'esmol] ces mol **D^a**. 107. qui·l] qil **a**. 108. avinens] avinenz **D^aIKS^ga**, avinenç **Q** – faitz] fatz **D^aIKRS^g**, faz **U**, faits **a** – prezans] presanz **D^aKU**, presantz **I**, preçanç **Q**, prezanz **a**. 109. si] se **S^g** – para] parra **QU** – doptans] doptanz **D^aS^gUa**, doptantz **IK**, doptanç **Q**, duptans **R**. 110. qu'anc] canç **D^aQRS^gUa** – pos] puois **IK**, pois **QU**, pus **R**, pueis **S^g** – costans] costanz **D^aIKUa**, constanç **Q**, constantz **S^g**. 113. s'azerc] saerc **QU**, – larguetatz] largetatz **D^aRS^ga**, largsetat **IK**. 114. pos] pois **IQS^g**, puois **K**, pus **R** – sui] soi **D^aQS^ga**, son **R** – passatz] passaz **D^a**, pasaç **Q**, passaz **U**. 115. ai] ay **R** – que] qe **QUa** – dey] dei **D^aIKQS^gUa**. 116. leu] leo **Q** – sordey] sordei **D^aIKQS^gUa**. 117. mas] mais **Ra** – si] ci **D^aQU** – escoralha] escorailla **D^aIKQa**, escoraylla **S^g**, escorallia **U**. 119. desliures] deliures **a** – preizos] preisos **IKU**, prexos **Q**, prezos **S^g**. 120. long] loing **D^aIKQa**, luenh **R**, loyn **S^g**, loin **U** – ressos] resos **IKQS^g**.

IX.

E pus tant s'esparpalha
 lo plegz, ia sai no salha
 ni pas entre·ls gascos,
 per que·s perg' Aragos!

IX. *solo in C*.

X.

Senher Sobre-Totz, vos 125
siatz ades dels pros!

X. *manca in QRU*. 125. Senher] seingner **D^aIK**, seyner **S^g**, seigner **a** – Totz]
toz **D^a**. 126. siatz] siaz **D^aKa**, siatz **I**, sias **S^g**.

XI.

E tu vai t'en, chansos,
a'n Rigaut d'enveios.

XI. 128. a'n Rigaut] a Richart **S^g** – d'enveios] dem veios **D^aK**, enveios **a**.

XI. 127. vai t'en] vaitten **D^a** – chansos] chanzos **a**.

I. Chi suole cantare e sa di che cosa e crede che il proprio sollazzo e il proprio canto favoriscano i suoi piaceri, ora che il fogliame e il fiore appaiono sui rami e la primavera tinge i giardini e i prati, se il suo argomento gli piace, canti ormai e si mostri cortese; non vedo nessuna cosa al mondo che valga quanto gioia e sollazzo, che guerra e battaglia e tumulto e conflitti non sono che inganni per i valorosi.

II. Per cui io – a chi importa se mi procuro momenti di gioia? – eseguo le mie canzoncine prive di saluti e di incarichi; amo tanto il valore e lo sfarzo che il mio amore a metà mi avvilisce tra altri cantanti e mi mantiene confortato. Molte volte me ne sono allontanato e minaccio e mi corruccio; però, di nuovo folle, torno a colpire nella paglia, da cui spero che il grano salti fuori senza che vi sia stata la mietitura, come colui che è vinto da un eccessivo amore.

III. Ma se mi addoloro, perché così mi fugge e mi trattiene l'amore, da cui il desiderio non si allontana, di chi sarà il danno? Sarà mio, che sono perseguitato dall'affanno, dalla tristezza e dalla paura, tanto temo che alla fine della corsa cessino il profitto e la gratitudine. Sono ormai troppo impetuoso nel dire ciò che non devo? Sì può essere, ma penso che, se la mia spada non taglia affatto e non allaccio la mia visiera, alle mie canzoni ben spetti una ricompensa.

IV. E dacché uno desidera ciò che gli porta più bene, deve dunque lamentarsi di qualche svantaggio? Anzi è un gran peccato e un torto e una follia che si diventi troppo pressante sul dono dei signori, di cui si sarà infeudati. Ma spera e supplichi!

Perché un folle, con il peso della sua follia, che disputa e tartaglia, vedo che peggiora molte volte il valore, i riconoscimenti e i doni, poichè è troppo insistente.

V. E se qualcuno mi permette ciò che per niente affatto permetterebbe ad altri, sembra che vi si tocchi l'inganno? Anzi, è un giusto accordo tra gli amanti fedeli considerarsi ben trattati con soli onori. Quanto a me è proprio vero che in qualunque parte mi trovi, non scherzo (non vaneggio?) con l'amore, che mi dà riposo e mi tormenta, a tal punto mi scolpisce e m'intaglia i bei lineamenti di una persona graziosa e arguta.

VI. E chi rompe e distrugge il legame, che il giusto impulso guida con fedeltà, è in verità cosa spregevole e sia detto vile e falso, poiché tra gli amanti la segretezza e la fermezza sono le più degne di lode. Sia separato dagli amanti fedeli e rinunci al meglio di Amore chi non segue il suo diritto e la sua legge e si unisce a tanti e non gli importa di nessuno; che mai, dacchè una donna ne desiderò due, non amò né me né voi.

VII. Sembra discendere da una cattiva stirpe colui che assiste e ha assistito appagato alle richieste e non ne ha affatto danno; prima, invece, colui che poteva aiutare l'altro si considerava elevato e soddisfatto. Ora le cose relative al valore e al corteggiamento sono cambiate, che non ne sento o vedo uno che trasgredisca la misura! Eppure, colui che non eguaglia vantaggio e danno a uno stesso tempo non mi sembra che sia mai stato un amante.

VIII. A torto si perfeziona colui che allontana il suo (i suoi) e sé stesso da azioni valorose e belle e vi si prepara dubbioso. Che mai, da quando si ritirò il 'Costante' e andò dai suoi maggiori, non si elevò il valore né si nobilitò la generosità; e ora che ci sono passato, visto che ho detto ciò che dovevo, ci si elevi, se si vuole, o si peggiori! Ma se il conte Guido di Combraille, al di là di Escoralha, liberasse i suoi prigionieri, lontano andrebbe la sua reputazione.

IX. E dal momento che sta prendendo questa piega, che mai assalti qui e passi tra i guasconi, perché si perda l'Aragona.

X. Signor Sopra-Tutti, che facciate sempre parte dei valorosi!

XI. E tu, canzone dei desiderosi, vai verso il Signor Rigaut!

Note.

v. 2: QR *crei* è variante fonetica.

vv. 3-4: Secondo la lettura di Sharman *sos plazers*, *sos solatz* e *sos chans* sono i tre soggetti del cong. pres. 3^a pers. sing. *enans*, che a sua volta regge il compl.ogg. espresso con il pronome masch. sing. obl. atono dir. *lo*, qui eliso (*l'*). Diversamente, considero *sos solatz* e *sos chans* al caso retto e *sos plazers* come complemento oggetto; interpreto il pronome atono masch. sing. obl. atono indiretto come un dativo di vantaggio.

Soprattutto, il canto migliora e s'innalza se è sostenuto dalla gioia: per tale motivo cfr. GrBorn *Be for'oimais drechs el tems gen* (BdT 242.19), vv. 22-24: «E donc com es / qu'eu ses joi cut chantar e be / que totz bos chans sofr'e soste?» e vv. 27-30 «Ja ses joi be no chantarai; / qu'enquera no cut c'om chantes / ses amor qu'el cor no·lh mostres / so que pois forses sen ab jai».

vv. 5-8: Si noti il rimando interno a *Totztems me sol plus jois plazer* (BdT 242.78, vv. 1-4): «Totztems me sol plus jois plazer / en abril, can s'afrancha l'ans / e can se raman els verjans / la flors e la folha se nais» che condivide con *Qui chantar sol* la maggior parte dei rimanti (*sol* v. 1; *verjans* v. 3; *valor* v. 12; *col* v. 15; *chans* v. 16; *dans* v. 17; *onor* v. 28; *vol* v. 29; *engans* v. 30; *dezenans* v. 44; *sol* v. 57; *lassol* v. 71; *bobans* v. 72; *clamar* v. 77; *balans* v. 87) e alcuni sintagmi testuali (*las flors e la folha* v. 4; *adrech cors avinen* v. 23; *salutz ni mans* v. 58). Se ne ha un'eco anche nell'*incipit* di una canzone di BtBorn *Quan la novella flors par el verjan* (BdT 80.34, v.1).

L'immagine della fioritura primaverile è topica nella lirica trobadorica. Per un'analogia struttura del discorso si veda, a titolo esemplificativo, BnVent *Can l'erba fresch'e·lh folha par* (BdT 70.39), vv. 1-2: «Can l'erba fresch'e·lh folha par / e la flors boton'el verjan». Con il sostantivo *ramel*, equivalente di *verjan*, cfr. BnVent *Can la verz folha s' espan* (BdT 70.38), vv. 1-2: «Can la verz folha s' espan / e par flors blanch'el ramel»; ArnDan *Lanquan vei fueill'e flor e frug* (BdT 29.12), vv. 1-2: «Lanquan vei fueill'e flor e frug / parer dels albres el ramel»; con *cargar* per *parer* in DPrad *Al temps d'estiu, quan s'alegron l'ausel* (BdT 124.9), vv. 1-5: «Al temps d'estiu, quan s'alegron l'ausel, / e d'alegrer notan dolz lais d'amor, / e·ill prat s'alegron, qe·s veston de verdor, / e·s carga·l fuoillz e la flor el ramel, / s'alegro cill qi an d'amor lor voill».

v. 6: *folh'e la flors*. Dittologia frequente nel *corpus* lirico dei trovatori. In GrBorn ricorre soprattutto in prima strofa, cfr. BdT 242.1, vv. 8-11: «que ges lo tems, can l'erba nais, / si be se gensa folh'e flors, / tan no m'aiud'en mo chantar / com prec e grazirs de senhors»; BdT 242.19, vv. 6-8: «que si jois mor, gran dol en ai, / can vei c'ab folha ni per flor / no sortz ni cobr'en sa valor»; BdT 242.37, vv. 1-2: «Ges de sobrevoler no·m tolh / per folha d'arbre ni per flor»; BdT 242.68, vv. 1-7: «Ses valer de pascor / e ses folh'e ses flor / e ses man de senhor / volh far ab la dolor / que m'a chargat Amors / en loc d'altre socors / un novel chan»; BdT 242.78, vv. 3-

7: «e can se raman els verjans / las flors e la folha se nais / e·lh gen deport d'auzels els plais / mostro·m a far / un cortes vers...».

vv. 13-14: *que guerra ni batalha ni nauza ni tensos*, climax discendente.

vv. 10-15: del tutto opposto il pensiero di BtBorn in *Guerr'e pantais veg et affan* (BdT 80.22): «qar de gerra vei trair'enan / cortz e domnei, solatz e chan», vv. 11-12, sempre che il testo gli sia giustamente attribuito (per tale motivo cfr. Asperti 2004, pp. 475-525, in particolare pp. 503-523 e Marcenaro 2007, pp. 9-32) e in *Ai lemozis, francha terra cortesa* (BdT 80.1): «Dons e servirs e garnirs e larguesa / noiris amors com fai l'aiga lo peis, / enseignamenz e valors e proesa / armas e cortz, e guerras e torneis», vv. 8-11. Cfr. anche Blacasset *Gerra mi play, quan la vei comensar* (BdT 96.6), vv. 1-2: «Gerra mi play, quan la vei comensar, / quar per gerra vey los pros enansar».

v. 15: per la congiunzione *mas* con valore eccettuativo cfr., a titolo di esempio, Guglielmo IX *Pos vezem de novel florir* (BdT 183.11), v. 7: «D'amor no dei dire mas be» e GrBorn *Per solatz revelhar* (BdT 242.55), vv. 74-76: «que·l vei per totz doptar / ni no·m fetz mas onrar / lo volpils ni l'arditz».

vv. 16-19: Inaccettabile l'idea di Sharman (p. 239, n. 17), per cui *guerra, batalha, nauza ni tensos* siano i soggetti di *cui dol*; questa la sua traduzione: «And I, who am grieved by all this, sing, without greetings and commissions, little songs of my own inspiration because this brings me a few moments of joy». Analogamente, non è condivisibile l'idea secondo la quale il verbo *abatre* (v. 16) indicherebbe l'abbassamento dello *status* del trovatore in mezzo ad altri cantanti a lui superiori o perché cantano di guerra e non si preoccupano del *pretz* o perché cantano di un amore corrisposto. Viceversa, l'atteggiamento di Amore, tipicamente contraddittorio, persiste lungo tutto il componimento: da una parte abbatte (*m'abat*) l'amante e dall'altra lo mantiene confortato (*e·m reten a solatz*). Per Sharman l'amore non corrisposto fa sì che le canzoni del trovatore siano solo canzoncine di sua ispirazione (*mos chantaretz*), dedite alla conversazione («*a solatz* is a pun since *solatz* may also mean 'conversation'») e non al canto vero e proprio, poiché non richiesto.³⁷¹ L'editrice inglese propone, inoltre, altre due soluzioni alternative: l'interpretazione di *asolatz* come part. pass. di *asolar* «auf den Boden werfen,

³⁷¹ A smentita di ciò si noti che nel *corpus* di GrBorn l'uso di *chantaret* non appare legato a situazioni di non corrispondenza amorosa, nè tanto meno pare designare componimenti dal carattere leggero, di conversazione quotidiana. *Qui chantar sol* è d'altronde un testo abbastanza oscuro. Si vedano, dunque, BdT 242.16, vv. 1-7: «Era, si·m fos en grat tengut, / preir'eu ses glut / un chantaret prim e menut / qu'el mon non a/ doctor que tan prim ni plus pla / lo prezes / ni melhs l'afines»; BdT 242.70, vv. 1-6: «Si·l cor no·m ministr'a drech / e mal so grat no l'afranh / en un chantaret sotil, / no m'es vis qu'era s'afranha, / si no m'esfors'atz, / en aitals motz peceiatz»; BdT 242.79, vv. 1-5: «Tot suavet e de pas / rien jogan / vauc un chantaret planan / de dichs escurs / c'us non i remanha».

nieder, abwerfen» (SW I 90b, s.v. *asolar*), che giustificerebbe la soggezione e l'impossibilità dell'io lirico di ribellarsi a un amore del genere; o la lettura di *asolatz* come part. pass. di *asolar* «absondern, allein lassen» (Stichel 16, s.v. *asolar*; accezione non condivisa da Levy SW I 90b). Per un'interpretazione più letterale e forse più coerente con il contesto cfr. nota al v. 23.

Si presenta, invece, molto convincente l'interpretazione di Kolsen (I, p. 263) «wen ärgert's, daß es mir Freude macht?», poiché nell'interrogativa retorica si cela l'accusa di noncuranza rivolta a coloro che, al contrario, dovrebbero avere a cuore lo stato d'animo dell'io lirico, la cui gioia dipende anche dalla possibilità, qui negata, di concretizzare le occasioni del canto³⁷², e non solo dall'amore più o meno contraccambiato. Nella forma pronominale del verbo *m'adui* «che (io stesso) mi procuro» si accentua, inoltre, il ruolo attivo dell'io lirico nel perseguimento della gioia,³⁷³ lasciato solo in quest'operazione.³⁷⁴

Non condivisibile la proposta di Lewent (1938, p. 55) di inserire una pausa forte al v. 20, legando così *am tan pretz e bobans* a tutto ciò che precede: «Per que (cui dol?), / car jois m'adui, / deme / mos chantaretz, voians / de salutz e de manz; am tan pretz e bobans!». Nonostante i tempi siano avversi alla gioia e al sollazzo (I strofa), il poeta, incalzato dalla gioia (*quar jois m'adui*), decide comunque di eseguire al meglio le sue canzoni, tanto ama il valore e lo splendore («Die Zeiten sind, wie die erste Strophe klagend feststellt, *jois* und *solatz* abhold. Trotzdem gibt der Dichterm den *Jois* dazu treibt, seine Lieder zum Besten, so sehr liebt er *pretz* und höfisches Getriebe»). La prep. *que* del v. 21 è da intendere secondo Lewent come la congiunzione causale «perché» e *a solatz* andrebbe letto *asolatz*: «Denn – dies “denn” begründet das *voians de salutz e de mans* – (selbst) in der Gesellschaft anderer Sänger drückt mich meine unerwiderte Liebe nieder und hält mich einsam zurück». Per Kolsen, al contrario, i vv. 20 e 21 sono da intendere come più strettamente connessi sintatticamente, poichè *tan* del v. 20 introdurrebbe la consecutiva ripresa dal *que* del v. 21.

v. 19: *salutz ni mans*, dittologia che compare anche in GrBorn *De chantar me for'entremes* (BdT 242.31), vv. 57-59: «Qu'eu no chantera / per altra ni crezera /

³⁷² Ne è un bell'esempio, qui declinato al negativo, GrBorn *Planc e sospir* (BdT 242.56), vv. 1-5: *Planc e sospir / e plor e chan, / mas no m'adui mos chans solatz / c'ans, on plus chan, plus sui iratz / e-n feblezisc lo cor e-l sen*. Sullo stesso motivo cfr. anche GrBorn *Ja-m vai revenen* (BdT 242.39), vv. 7-12: «C'ogan no-n pensera, / pos vergers ni pratz / no m'adui solatz / ni chans pels plaissatz / que l'auzelet fan / vas lo torn de l'an».

³⁷³ Cfr., a tal proposito, LanfCig *Ges non sui forzaç q'eu chan* (BdT 282.9), vv. 45-55: «E qar am ioi, de ioi chan, / e ab ioi voilh remaner, / e ioios mon cor aver, / e de ioi daurar mon chan. / E s'aman / estei anc en greu balança / ni-m failhit lonc'esperança / de solaz, / ar ai ioi de qe mi plaz, / q'eu eis, ses amor, m'adui, / e sui plus rics c'anc non fui». Ma la gioia come premessa del cantare, che crea le condizioni per potersi esprimere è situazione già descritta in *A be chantar*.

³⁷⁴ Per esempio, in GcFaid *Per l'esgar del temps clar* (BdT 167.48), vv. 37-42, è Amore che si preoccupa di procurare gioia: «Tant d'autrui / gioi non fui / enveios, ce-m quges / ni-m penses / ce gia-m des / Amors, so qu'er m'adui».

salutz ni mans»; in *Si sotils sens* (BdT 242.74), vv. 34-37: «Ab so que no s'esfer / de salutz ni de mans, cut c'ab menhs de jazer / me poira retener» e in *Totztems me sol plus jois plazer* (BdT 242.78), vv. 57-58: «So que m'en sol es plus de ver, car no m'en ve salutz ni mans». Si tratta di canti non commissionati e questo è uno dei principali ostacoli al perfezionamento della poesia. Sull'importanza delle sollecitazioni da parte dei signori si veda GrBorn *Chans en brolh ni flors en verjan* (BdT 242.29), vv. 1-7: «Chans en brolh ni flors en verjan/ ni gens tems, can l'amen'abrils, / ni vertz erba ni blancha flors / tan no m'enansa ni m'atrai/ vas un vers far com sol lo mans / de mon adrech senhor e·l jais/ que·m fai» e GrBorn *Can creis la frescha folh'e·l rams* (BdT 242.58), vv. 8-11: «e mans / fora m'enans / qu'eu fes un vers que fos per cels chantatz / cui pretz e jois e cortezia platz».

v. 20: *pretz e bobans* ritornano in *De chantar me for'entremes* (BdT 242.31), v. 44: «sapchatz qu'eu no cudera / fos en mil ans / tan abaissatz pretz ni bobans!» e in *Be m'era beus chantars* (BdT 242. 20), vv. 14-18: «E si no·m fos tan chars, / be·n volgr'esser estortz; / qu'entre·ls menutz e·ls fortz / chai bos pretz e bobans, / per qu'eu cut falh enans».

v. 22: nel *partimen* tra Aimeric de Peguilhan e Albertet *N'Albert, chaussetz al vostre sen* (BdT 10.3 = BdT 16.3, v. 20) il *miej'amors* rappresenta l'amore parziale, cioè quello esclusivamente fisico, rispetto all'amore totale, che pretende sacrificio e attesa. L'espressione compare anche in GICapest *Ogan res qu'ieu vis* (BdT 213.8), vv. 5-7: «Ans vau mieg ausis / de mieg desirier / e de benvolenza». Intendo qui per *miej'amors* un amore a metà, probabilmente perché non reciproco o perché condiviso da più amanti (vd. vv. 88-90). Bertoni (1910) preferisce la lezione del solo ms. a *ma mer amor* «il mio fino amore».

vv. 22-23 *m'abat ma miej'amors / e·m reten a solatz*: classic dissidio interiore dell'amante provocato da un amore che svilisce il trovatore in mezzo ad altri cantanti, non inviandogli nè saluti nè messaggi, e nello stesso tempo gli offre l'occasione di cantare. Questo duplice movimento è chiarito ai vv. 31-32 e al v. 72. Sul verbo *retener* cfr. Cropp (1974, pp. 192-201); Boni (1954, p. 35, nota a VI, 19) e Asperti (1990, p. 193, n. 27).

v. 26: Lewent (1938, p. 56) non ritiene necessario pensare al verbo *enfoleiar*, poiché vede il ricorrervi della particella pronominale *en* in *en folei* come in *m'en sui luinhatz* (v. 24), sempre riferita ad Amore. Sharman segue le indicazioni di Lewent e stampa *en follei*.

v. 29 *que no·i fos la meissos* «senza vi sia stata la mietitura», con il cong. imperf. che indica un'azione anteriore nel passato. Stessa interpretazione in Panvini, Lewent e Sharman: «il mio non corrisposto amore mi abbatte fra i cantatori e mi

tiene con sollazzo. Molte volte me ne sono allontanato e allora minaccio e commetto stoltezze; però, dopo che agisco stoltamente, torno come uno troppo innamorato a mietere la paglia, da cui spero che venga fuori il grano, senza che vi sia stata la raccolta» (trad. Panvini 1949, p. 262); lo stesso in Lewent (1938, p. 56) «Der Dichter versucht zwar unter Drohen und Zürnen von der Liebe loszukommen, aber da er als Ueberverliebter (v. 32) in allem, was die Liebe betrifft, wie ein Narr handelt (v. 28), so kehrt er immer wieder zu ihr zurück, wie einer, der Körner aus Stroh dreschen will»; al contrario, con una sfumatura concessiva in Sharman (1989, p. 237) «Many a time have I departed from this love and I threaten and grow angry, but because it reduces me to folly, as a man who loves to excess, I return to threshing straw in the hope that the grains will spring forth, though straw never yet yielded a harvest». Diversa la lettura proposta da Kolsen (I, p. 265): «wenn ich jedoch nährisch werde, kehre ich in meiner allzu großen Verliebtheit zurück, um das Stroh zu dreschen, aus dem ich das Korn herausspringen zu sehen hoffe, ohne daß es dabei eine Ernte gäbe», che aggiunge in nota: «d. h. ich versuche aufs neue mein Glück bei meiner Dame, aber vergebens».

v. 30: come segnalato già in Kolsen, l'agg. *sobramoros* compare solo in ArnCat *Anc per null temps no-m donet iai* (BdT 27.4), vv. 33-36: «E qar am nems ab cor verai, / contra mon saber cabalos / mos francs volers sobramoros / m'en fai forsar lo trop-grazir».

vv. 35-36: *l'afans e l'ir'e la paors*, climax ascendente.

vv. 41-45: i versi vanno interpretati letteralmente e non in senso metaforico come suggerisce Kolsen (nota 3, p. 265) «d. h. wenn ich in meinen Liedern keinen feindlichen Ton anschlage» e il commento di Salverda (1938, p. 65) «sc. si je reste soumis à ma dame». Si tratta, infatti, di un confronto vero e proprio con la guerra, rispetto alla quale la superiorità del canto e del sollazzo è già anticipata ai vv. 11-15. Come giustamente afferma Lewent (p. 56), se si accettasse l'interpretazione proposta da Kolsen si dovrebbe presupporre al v. 45 la negazione *no-s tanh ben gazardos*: sono troppo sregolato nel dire ciò che non devo? Potrebbe essere, ma penso che, se non adottato uno tono ostile, alle mie canzoni *non* si debba una ricompensa. Eppure, sembra che nelle intenzioni dell'editore tedesco risiedesse semplicemente la volontà di commentare il significato dei vv. 45-46, senza proporre una traduzione sostitutiva da inserire nel contesto generale del periodo. Tutto si risolve se al *si* del v. 45 attribuiamo un valore concessivo (cfr. Jensen §764): «se anche la mia spada non taglia e non mi allaccio la visiera» o «se anche non adottato un tono ostile nelle mie canzoni» (Kolsen).

In disaccordo con Lewent, non trovo contraddizione tra questi versi, lontani dall'atteggiamento bellico, e i vv. 62-66 di *Jois e chans* (BdT 242.40): «Mas l'engans / es intratz / que desreia d'ams latz / vilanamen, / c'us a prezen / que bais

ni manei / no sec tornei / ni no crida s'ensenha». A mio parere, infatti, i passi non sono comparabili: in *Qui chantar sol* GrBorn desidera esaltare il canto e la gioia rispetto ai conflitti; al contrario, in *Jois e chans* descrive una situazione di mancata corrispondenza tra corteggiamento cortese e prestazione militare, quale dovrebbe essere (su questo punto cfr. nota al v. 87). Per Lewent la contraddizione è solo apparente perché il trovatore si starebbe riferendo non alla guerra in sé e per sé ma solamente ai tornei, eventi fondamentali nella vita di corte in cui anche i poeti avevano il loro tornaconto personale: «in Lied 47 dagegen rühmt Giraut nur die Turniere. Diese sind ein wesentlicher Teil jener grossen Hoffestlichkeiten, bei denen auch der Minnesänger auf seine Kosten kam».

vv. 46-47: accetto l'interpretazione di Sharman e di Lewent (pp. 57-58), in base alla quale *vol* regge il completo ogg. *so*, seguito dalla relativa *que l'adui mas be*, in cui il pron. pers. masch. *li* ha per referente il sogg. impersonale *om* del v. precedente.

Kolsen, invece, ipotizza l'uso assoluto di *voler* nel senso di «Wohlwollen bezeigt» e introduce un personaggio femminile, sinora non menzionato, espresso dal pronome obl. ton. diretto *la*, seguito dal verbo *duire* tradotto impropriamente con il verbo «anziehen»: «E, deus c'om vol, / so que la dui mais, be, / deu donc esser clamans / d'un cal que dezenans?», cioè «Und wenn man, was sie doch mehr anzieht, Wohlwollen bezeigt, hat sie sich dann über irgendwelche Benachteiligung zu beklagen?». Come specificato dall'editore tedesco (II, p. 84), il verbo *dui* serve a evitare il *mot tornat adui* del v. 17.

Se proprio ci si sente offesi dalla ripetizione, Lewent propone di stampare al v. 17 un composto di *duire*, per esempio *m'endui*, al quale sembrano puntare le lezioni di IR (*mandui*) e di Q (*manduc*); ma come suggerisce lo stesso critico, è probabile che la ripetizione sia voluta, così come nel caso di *vei* (v. 11, v. 41, v. 101).

vv. 46-49: cfr. *Totztems me sol plus jois plazer* (BdT 242.78), vv. 75-77: «Que la bona speransa·m pais / e·m fai laisser / mantas res de que·m solh clamar».

v. 53: su *casatz* «casé, vassal» (cfr. LR II 348b, s.v. *cazar* e FEW II/1, pp. 449 sgg. afr. *chaser*, apr. *cazar* “doter d'un fief” e afr. *chasé*, apr. *cazat* “vassal pourvue d'une concession viagère sur la terre de son seigneur”) si consulti l'ampia schedatura di Asperti (1990, pp. 150-151), che dedica una particolare attenzione anche alla dispersione delle varianti grafiche. A torto, Kolsen stampa *chassatz* con il significato di «abgewiesen».

v. 55: *mas esper e mercey*. Secondo Lewent (p. 58) è preferibile intendere *mercey* come sostantivo («Hoffe auf Gnade!») e non come la terza persona del verbo *merceiar*, che dovrebbe significare «servire», a suo dire significato non certo. A sostegno della propria tesi, cita l'uso in rima di *conrei* per *conre* (BdT 242.73, v.

48) e di *tei* per *te* (BdT 242.26, v. 117) e in BnVent di *mercei* (cfr. Appel 1915, pp. XCCVIII-IX). Intendo *esper e mercey* come una dittologia sinonimica.

v. 56: sulla difficoltà di definire semanticamente *agrei*, che manca di un'omogeneità di interpretazioni nei lessici e nelle varie edizioni critiche, cfr. Naudeau (1996, pp. 517-52)¹, che mi pare riassume bene le posizioni critiche finora avanzate. Piuttosto raro, *agrei* compare per lo più all'interno del sintagma fisso *de tal agrei* o *per tal agrei*. Nell'ambito della lirica d'oc si è conservato, oltre che in GrBorn, solo in Guglielmo IX (BdT 183.4, vv. 7-9): «Et aquill fan entre lor aital agrei / l'us es compains gen a for manda-carrei, / e meno trop maior nauza que la mainada del rei», tradotto con «e tutti insieme le fanno tali difficoltà» da Pasero (1973, p. 47, nota p. 21: «piuttosto che “Belieben, arrangement” (Bartsch, *gloss.*), significherà “Benehmen” (SWI 34) o meglio, come indica anche il Levi in *Lit. blatt. f. germ. u. rom. Philol.* XI, 1890, 230-231, e in *ZRPh* XV, 1891, 530 “désagrément” (Jeanroy), “vilezas” (Riquer). La radice di *agrei* sarebbe difatti *grejar*, cioè *greviar* (Levi). Cfr. pure Appel 1915 p. cxxxiii (per l'alternanza *grejar/greujar* in BV XXIX 49) e Toja (1969, p. 81), che cita per ADan IX 31 un *grei* “pena, peso (in senso morale)”, come *apax*); con «tale comportamento» da Eusebi (1995, p. 27: «escluderei il senso di “accordo”, che non trova fondamento negli esempi riuniti nel PSW, I, 34, e anche quello di “tormento, pena”, che richiederebbe, oltre a qualche pezza d'appoggio, un pronome personale, che manca, se si accoglie *aquill* come un dimostrativo») e con «témérité, action folle» da Pfister (1976, pp. 109-110): «Il me paraît cependant qu'il s'agit d'un sens métaphorique *agrei* m. “violence, effort, hardiesse” d'un a.fr. *agrei* m. “armure, atour (d'un chevalier)”»).

In GrBorn *agrei* si trova per ben tre volte: in BdT 242.6, vv. 66-70: «que lach nos an envilanitz / c'anc non auzit / en tal agrei / del tems que Deus fo natz / tan gran perilh que tan leu fos portatz!» (trad. Kolsen I, p. 391: «denn sie haben uns gemein herabgewürdigt, sodaß ihr seit Christi Geburt niemals in der Weise von einer so großen Not gehört habt, die so leichtfertig ertragen worden wäre»); in BdT 242.67, vv. 36-39: «Rics ja vitz dechazegut, / pos foron larc donador, / car per agrei de folor, / remania lor pretz nutz, / e cui sens non es guidaire, / no sap ni pot a chap traire, / ans par a la fi bertaus» (trad. Kolsen I, p. 403: «Ihr saht schon reiche Leute, die durch ihr freigebiges Schenken heruntergekommen waren, weil ihr Wert infolge ihres törichtigen Gebarens dahinschwand, und wen sein Verstand nicht leitet, der kann mit nichts zu Rande kommen, vielmehr erscheint er am Ende also in armseliger Tropf»). Com'è evidente dalle traduzioni, Kolsen in BdT 242.6, v. 68 opta per «Art, Weise» cioè «modo, maniera» (per cui cfr. FEW XVI, 55a s.v. *agrei* «sorte, manière» e «armure, équipage (d'un chevalier), atour», entrambi collocati sotto l'etimologia comune anord. *GREIDA) e per gli altri due contesti, *Qui chantar sol* e BdT 242.67, v. 38 per «Benehmen», citanto il PD (s.v. *agrei* «conduite?», p.11).

La traduzione di Naudeau fa leva, invece, sul peso gravante che lo svolgimento dell'azione comporta, in un nesso di causa-effetto sempre sottolineato dallo studioso («Selon que la situation est d'ordre physique ou d'ordre psychologique, le sens en est “sous le poids accablant”, “sous l'effet accablant (aggravant)”, “en en subissant l'effet aggravant (accablant)”», p. 518). Foneticamente *agrei*, *agroi* sarebbe un deverbale derivato dall'afr. *agregier* «alourdir physiquement», «accabler» (*Rol.* XIII^e s.), «aggraver» (FEW IV, 263b s.v. *GRAVIARE). Dunque, tra la proposta di Pasero e quella di Naudeau non vi è alcuna differenza sostanziale, ma solo etimologica: il significato di *agrei* sarebbe quello di “fastidio, peso, gravame”. Questa mi sembra l'ipotesi preferibile, che si accorda meglio a ogni singolo contesto.

v. 58: non si addice al folle la capacità di autoanalisi e di riflessione sui propri comportamenti e, per tale motivo, considero *vei* come 1^a pers. sing. del pres. ind. di *vezzer*, coerentemente con tutti gli altri contesti in cui compare: *que ren el mon no vey* (I, v. 11); *ben pot esser mas vey* (II, v. 41); *q'un non aug ni non vey* (VII v. 101). Diversamente Kolsen e Sharman stampano *ve-i*, preferendo la 3^a pers. sing.

v. 59: *valers e gratz e dos*, climax ascendente.

v. 72: *e-m sojorn e-m trebalha*, concetti antitetici.

vv. 73-75: *debouss'e m'entalha*, metafora scultorea di Amore, che scolpisce e intaglia nell'amante l'immagine dell'amata. Identica espressione in Torcafol *Mos Cominals fai ben parer* (*BdT* 443.4), vv. 45-48: «que quals que·l debois ni l'entalh, / deboissar lo pot d'aital talh: / ses pel, ses carn e ses color/ e ses joven e ses vigor». Con una leggera variazione, l'esercizio dell'intaglio compare anche in Marcabru *Contra l'ivern que s'enansa* (*BdT* 293.14), vv. 13-18: «Mos talans e sa semblansa / so e no so d'un entalh, / pueys del talent nays semblans / e pueys ab son dig l'entalha, / quar si l'us trai ab mal vesc / lo brico, l'autre l'envesca».

v. 76: *lassol* lett. «lacs», «lacet» (cfr. LR IV 4b, s.v. *lassol* e FEW V 180b). Il sostantivo compare solo in due luoghi di GrBorn e in uno di GIFig, cfr. rispettivamente *No-m platz chans de rossinhol* (*BdT* 242.49): «Mas pero pel fort lassol / de la man ab que·m prezist / velh la noch e m'estendilh / e no t'aturs ni t'apils!», vv. 41-44; *Totztems me sol plus jois plazer* (*BdT* 242.78): «C'ab prim lassol me pot tener – / d'aisso·m van eu e m'en bobans, / que que·s dia l'us dels Bertrans – / ab que no·n volva ni·n biais», vv. 71-74; *Ja de far un sirventes* (*BdT* 217.4): «Donc alarc son estreg lassol / qu'aitant aug dir a mon aviol / que qui non dona so que dol, / maintas vez non pren zo que vol», vv. 29-32.

v. 87: la locuzione verbale *pren gazalla* (cfr. SW IV 91b, s.v. *gazalha* «Gesellschaft, Gemeinschaft») è l'equivalente di *gazalhar* (per cui cfr. SW IV 92b s.v. *gazalhar* «Gemeinschaft haben mit, sich zugesellen, sich vereinigen»), ed è utilizzata per indicare la compagnia abituale di una donna con i propri amanti, forse non priva di risvolti economici (PD s.v. *gazal* 'prostituée', p. 205), ma ad ogni modo basata sull'inganno e sulla mancanza di sincerità. A tal proposito si legga *Jois e chans* (BdT 242.40) e, in particolare, la quarta strofa: «Mas l'engans / es intratz / que desreia d'ams latz / vilanamen, / c'us a prezen / que bais ni manei / no sec tornei / ni no crida s'ensenha; / per que no·s tanh / que s'acompanh / domn'en cui es valors / ab tal, can l'aura sors, / que ja mais no·n valgues. / Be·n volgra conogues / ans c'ab lui s'agazalh / ni·lh do gans ni fermalh, / si n'er gens lo ressos; / que gen mazan / sol om far de rics dos», vv. 58-76. Come si può notare, *s'agazalhar* (v. 72) è usato qui come sinonimo di *s'acompanhar* (v. 67). A una semplice frequentazione che avrà per ricompensa un palafreno si allude pure in Cercamon *Car vey fenir a tot dia* (BdT 112.1), vv. 14-16: «car lo bos temps ve, so cre, / qe auretz aital guazalha / qe vos dara palafre».

Da segnalare che il verbo potrebbe anche possedere un'accezione più forte, quella cioè di "puttaneggiare", così come si trova in Marcabru *A l'alena del vent doussa* (BdT 293.2, vv. 24-25), laddove si fa riferimento alla mancata custodia che i *gilos* fanno delle mogli: «gilos que·s fan baut guazalhan / meton nostras molhers en joc», «for jealous men who turn themselves into lusty whoremongers do not conceal themselves from him» (Paterson 2000, p. 49 e n. 23 p. 51). In *Contra l'ivern que s'enansa* (BdT 293.14, vv. 25-30), sembra invece mantenere il significato più generico di "frequentazione": «Per cuiatz n'ay esperansa / qu'enquer ab mi s'engualh / mas tan n'a y bons esperans / – estranhs, de corta guasalha – / qu'en mieg mon afar folesc / non dic paraula follesca», «Because of my illusions I hope she may still keep Company with me, but there are so many worthy hopefuls – strangers who are quickly satisfied – that in the middle of my foolish business, I do not manage to say foolish words» (Paterson 2000, p. 193 e p. 197, n. 26).

vv. 91-94: per l'affinità di tema cfr. GrBorn *Leu chansonet'e vil* (BdT 242.45): «E qui dins so cortil, / on om no·l pot forsar, / se vana d'aiudar, / pois no fai, mas qu'en ri, / pron a de que·s chasti», vv. 21-25.

vv. 106-109: in *Totztems me sol plus jois plazer* (BdT 242.78, vv. 26-28) è espressa la qualità che si addice a un buon signore: «C'aissi conve de bo senhor, / desque·ls seus leva ni refai, / c'o tenha que n'ai'onor».

vv. 110-113: *Costans*. Nome di persona che sta per un astratto. I versi vanno letti in parallelo con tre passi di Marcabru: *Al departir del brau tempier* (BdT 293.3, vv. 25-32) «Quan son la nueg josta·l fogueier / n'Esteves, en Constans, en Ucs / [...] / mais que Berartz de Monleydier; / tota nueg joston a doblie, / el jorn a l'ombra dels

saucx / auziriatz nausas e bauducx / e doblar entr'els l'escaquiers»; *Dirai vos en mon lati* (BdT 293.17, vv. 7-12) «Desviatz de son cami / Jovens se torn'a decli, / e Donars qu'era sos fraire, / va s'en fugen a tapi, / c'anc dons Costans l'enganaire / Joi ni Joven non jauzi» e *Per savi-l tenc ses doptanssa* (BdT 293.37, vv. 49-54) «Fols pos tot cant au romanssa; / non sec razo, mas bozina, / car s'Amors viu de rapina, / autrei c'Amors s'amoreia / e qu'En-Costans es costanssa / e fals usatges dreitura» (*En-Costans* e non *Costans*, così come suggerito dalla lettura di Roncaglia 1953, pp. 18-20. Per l'interpretazione di *Costans* si veda anche Paterson (1975, p. 33); Gaunt (1989, pp. 42-43); Lewent (1937, pp. 16-18); Appel (1923, p. 442); Chambers (1971, p. 101).

In tutti e tre i componimenti marcabruniani s'incontra *Costans*, personaggio storico o proverbiale, probabilmente assunto a simbolo di incostanza o di costosità, in un gioco ironico con il nome stesso, come suggeriscono Appel «kosten, teuer sein» (1923, p. 442, n. 2) e Roncaglia «*Costans* si contrappone a *costanssa*, come nel v. seg. *fals'usatges* a *dreitura*, onde piuttosto che a *costar* vien fatto di pensare a un giuoco di parole *En-Costans* 'l'incostante', colui che XLIV 63 *soven mud'e cambia*, dunque 'l'infido', 'l'imbroglione', XVII 11 l'*enganaire*» (1953, p. 20); un riferimento che doveva essere, dunque, familiare agli ascoltatori del tempo. Se ne fa allusione anche in RbAur *Cars, douz e fenz del bederesc* (BdT 389.22, vv. 37-45): «C'ar s'es empenhz, car no m'espresc, / Vidal, Costanz, Martin, Domerc. / No-m puosc ses bran d'els decoire / (per que-m corill) c'ab un guiure / de mal aur nafro-l paire / lo fils sofris e paira / malvestat, que-l nafr'e-l guiura, / e fai Constanza, Domerga, / de domnas. Que Jois l'espresca!».

I versi di GrBorn vanno, perciò, letti ironicamente: «da quanto si ritirò "il Costante" o 'il Costoso' e tornò dai suoi maggiori, valore non si elevò nè larghezza si nobilità». L'idea della volubilità potrebbe essere anticipata dall'agg. *doptans* del v. precedente, mentre il concetto di dispendiosità potrebbe essere confermato dal sost. *largetatz* del v. 113. Non è improbabile che l'oscillazione tra i due significati sia volutamente ambigua, eppure gioca a favore dell'idea dell'incostanza e dell'incertezza nel compiere *faitz prezanz* l'accento all'impresa di Gui d'Escombralha.

Impropria l'idea di Kolsen, secondo cui *Costans* sarebbe da identificare con l'imperatore Costanzo II, morto in Sicilia nel 668; un'idea giustificabile solo a costo di leggervi un riferimento a un'età mitica a seguito della quale valore e larghezza non furono più risollepati.

Sharman, al contrario, traduce in tal modo «For since Constans [Costantine?] died and returned to his ancestorts, courtly virtue has not lifted itself up nor has generosity risen again», domandandosi innanzitutto se dietro *Costans* si celi un riferimento a Costantino il Grande, di cui però ci si aspetterebbe in occ. la forma *Costantin*. Citando le idee di Lewent, che parrebbe assecondare, propone *en passant* un'interpretazione alternativa: *Costans* si sarebbe trattenuto, avrebbe cioè ridotto la propria generosità (*s'streis*), rivolgendosi ai grandi signori e al loro modo di

operare, divenendo meschino come loro (*ni·s viret als maiors*). Tuttavia, si oppongono a questa lettura sia lo stesso verbo *estraise*, che indica una separazione e non una riduzione, sia *los maiors* sost. masch. plur. «aïeux, ancêtres» (cfr. LR IV 114b, s.v. *maier*).

Non condivisibili, a mio parere, due opinioni espresse da Lewent: innanzitutto, il suggerimento di emendare *s'estreis* in *s'esteis*, non necessariamente richiesto dal contesto, poichè l'azione della ritirata, vale a dire del ritorno agli avi, simboleggia metaforicamente la morte; e per di più l'impressione di una certa ironia presente già ai vv. 99-10 e ai vv. 106-109, escogitata dal trovatore al fine di preparare il pubblico alla battuta ironica sul signor Costans. Secondo il critico, ai vv. 99-100 l'ironia risiederebbe nell'affermare positivamente il cambiamento del presente rispetto al passato: un po' come dire che oggi tutti rispettano la misura, lasciando intendere sottilmente che, al contrario, non dovrebbero farlo; e ai vv. 106-109 l'ironia si realizzerebbe nel contrasto tra *a tort* «in modo ingiusto, sbagliato» e il verbo *esmolar* «perfezionare».

Tuttavia, quando GrBorn nel confronto tra passato e presente introduce un cambiamento (*er es l'afars chamjatz*, v. 99), quest'ultimo è sempre connotato negativamente e considerando che nella teoria dell'amor cortese la *mezura* è un valore fondante, i vv. 101-102 non possono che essere intesi ironicamente: l'affermazione «non se ne vede uno che trasgredisca la misura!» va letta pertanto al contrario.

118: *Guis de Combralla*. Guido II nasce nel 1165 e diviene conte d'Alvernha dal 1194 al 1224, anno della sua morte. Nel 1180 sposa Pernelle de Chambon e ottiene in dote la terra di Combrailles.

È, quindi, inverosimile l'interpretazione di Kolsen secondo cui *d'escombralha* significhi «von Schmutz»; lo sottolinea anche Levy nel SW VI, 502b, s.v. *preizon* n. 6: «Z. 2 scheint mir *d'escombralha* "von Schmutz" recht zweifelhaft».

Tra il 1194 e il 1196 Gui II e suo cugino Dalfin d'Alvernha sono impegnati nella spedizione di Riccardo Cuor di Leone in Alvergne. Sembra che, sotto la copertura della guerra tra plantageneti e capetingi, i membri della casa d'Alvergne perseguissero le loro liti personali: infatti, da una parte Guido II era alleato di Riccardo Cuor di Leone, mentre dall'altra il fratello Roberto, vescovo di Clermont (1196-1227), sosteneva Filippo Augusto re di Francia. Proprio quest'ultimo aveva affidato a Roberto i diritti di Clermont, precedentemente appartenuti al cugino Dalfi d'Alvernha (conte di Clermont e Monferrand sino al 1199) e poi a Guido II; è per riottenerli che Dalfi d'Alvernha combatterà accanto a Guido II. Nel 1196, sulla base di alcuni saccheggi compiuti da Gui, Robert inviò contro di lui delle forze mercenarie e lo interdì. Coinvolto nella lunga guerra fratricida, Pons de Chaptail catturò e imprigionò il vescovo nel castello di Vertaizon e lo consegnò a Gui. Nel 1199 i due fratelli si riconciliarono, ma la pace durò poco: nel 1207 Robert fu nuovamente catturato da suo fratello, che fu di conseguenza scomunicato.

È probabile che qui GrBorn faccia allusione a queste vicende storiche temendo, forse, che il dominio di Gui de Combraille potesse estendersi sino a dove egli risiedeva e giungere persino in Aragona.

Il riferimento al sign. Rigaut rimane, tuttavia, oscuro; solo il ms. S^g legge *Richart*, lezione che comunque rispetto a quella degli altri mss. non è priva di senso, ma che potrebbe allo stesso tempo essere *facilior*. GrBorn sta inviando la sua canzone a Riccardo Cuor di Leone?

Per le vicende storiche cfr. Aston (1974, vol. I, pp. 26-32); Baluze (1708, pp. 74-82). Sul ruolo di Pons de Chaptail nella guerra fratricida si veda Martorano (2017, pp. XLVII-LI).

ABSTRACT

Giraut de Borneil, trovatore professionista della seconda generazione (...1160-1199...), autore di 74 componimenti, conservati in 29 manoscritti, in cui non è mai ripetuto lo stesso schema metrico, è stato considerato dai suoi contemporanei come *le maestre dels trobadors* – lo si legge nella *vida* – in virtù delle sue competenze tecniche formali, e per il suo moralismo didattico-cortese *cantor rectitudinis* nel *De Vulgari Eloquentia*.

Jeanroy, già nel 1937, recensendo l'edizione di Kolsen, scriveva: «Une édition critique des poésies de Giraut de Bornelh était depuis longtemps un des plus sensibles *desiderata* de la philologie provençale»; allo stesso modo, Beltrami nel 2016 ribadiva che «Per gli studiosi non farebbe grande differenza quale ne fosse il metalinguaggio, tra le lingue d'uso nella filologia romanza internazionale, ma oggi è un problema che manchi un'edizione accessibile nella propria lingua agli studenti italiani dei primi livelli e, eventualmente, ad un pubblico italiano più vasto».

Di Giraut de Borneil si possiedono due edizioni critiche complete : quella di Kolsen suddivisa in due volumi (1910-1935) e quella di Sharman (1989).

L'aspetto più pericoloso di tali edizioni risiede nella loro struttura: l'opera di Giraut de Borneil, divisa in tre macrosezioni (*Reine Minnelieder*, *Sirventes-Kanzonen*, *Sirventese*), è classificata sulla base di una rigorosa partizione per generi che è riduttiva per un autore di livello magistrale. A questo si aggiunge l'introduzione di una nuova categoria descrittiva e interpretativa moderna, quella del sirventese-canzone, non suffragata o supportata da un'evidenza documentaria antica (Asperti 2013: 84).

Tenendo conto di tali aspetti e dell'impossibilità di applicare un criterio tematico o cronologico al *corpus* di Giraut de Borneil, tale saggio di edizione critica presenta l'edizione dei primi 10 componimenti del ms. C, raccolta più corposa dell'opera del trovatore. Il ms. C è stato anche selezionato come ms. di base grafica, testimone preferibile alla forma catalanizzata di Sg, secondo grande collettore dei testi di Giraut de Borneil.

Tale saggio di edizione critica presenta, com'è prassi, per ogni componimento un cappello introduttivo, una discussione testuale, il testo critico, l'apparato, la traduzione e il commento.

Corpus:

1. Per solatz revelhar (BdT 242.55)
2. A be chantar (BdT 242.1)
3. Un sonet fatz malvatz e bo (BdT 242.80)
4. De chantar / me for'entremes (BdT 242.31)
5. Los aplechs (BdT 242.47)
6. Razon e loc (BdT 242.63)
7. Gen m'aten (BdT 242.34)
8. Si·m sentis fizels amics (BdT 242.72)
9. M'amia·m men'estra lei (BdT 242.48)
10. Qui chantar sol (BdT 242.62)

RÉSUMÉ

Giraut de Borneil est un troubadour actif dans la deuxième moitié du XII^e siècle (1160-1199), un auteur de 74 poèmes, conservés dans 29 manuscrits, au sein desquels le même schéma métrique n'est jamais répété.

Il a non seulement été considéré par ses contemporains comme *le maestre dels trobadors*, – on le lit dans sa *vida* – en raison de ses compétences techniques et formelles, mais a aussi été défini par Dante comme *cantor rectitudinis* dans le *De vulgari eloquentia*.

Déjà en 1937, Jeanroy écrivait à propos de l'édition critique de Kolsen récemment publiée «Une édition critique des poésies de Giraut de Bornelh était depuis longtemps un des plus sensibles desiderata de la philologie provençale». En 2016, Beltrami soulignait à nouveau que «Per gli studiosi non farebbe grande differenza quale ne fosse il metalinguaggio, tra le lingue d'uso nella filologia romanza internazionale, ma oggi è un problema che manchi un'edizione accessibile nella propria lingua agli studenti italiani dei primi livelli e, eventualmente, ad un pubblico italiano più vasto».

Ceci m'amène à aborder les éditions critiques précédentes, qui sont au nombre de deux : d'abord l'édition de Kolsen en allemand qui a connu plusieurs états (le premier volume, publié en 1910, contient le texte critique avec les traductions ; dans le deuxième volume, publié en 1935, on trouve le commentaire aux textes avec un glossaire) ; ensuite l'édition en anglais de Sharman réalisée en 1989.

De mon côté, en m'appuyant sur les travaux précédents qui sont toujours le point de départ d'une nouvelle édition critique, je propose de dépasser l'ordre des textes fondé sur la classification de genre établi par Kolsen et suivi par la suite par Sharman : l'œuvre poétique de Giraut de Borneil a été divisée en trois sections (*canso*, *canso-sirventes*, *sirventes*), toutefois cette répartition par genre se présente trop rigoureuse pour un troubadour de niveau magistral.

Sur ce point, il convient de préciser que le genre de *canso-sirventes* n'existe pas: en effet, c'était une complète invention de Kolsen, une catégorie descriptive et interprétative moderne non étayée par la documentation médiévale.

Par conséquent, j'ai décidé de suivre un ordre déjà attesté par la tradition manuscrite, à savoir l'ordre du chansonnier occitan C qui rassemble la plupart des textes de Giraut de Borneil (65 poèmes). Par rapport à l'autre grande collection de textes de Giraut, à savoir le manuscrit Sg, C est préférable du point de vue linguistique, parce qu'il est localisé dans la zone de Narbonne et donc sa forme linguistique est plus pertinente que celle catalane de Sg.

Pour chaque poème cet essai d'édition critique présente une introduction, une discussion ecdotique, le texte critique, l'apparat, la traduction e un commentaire.

Corpus:

1. Per solatz revelhar (BdT 242.55)
2. A be chantar (BdT 242.1)
3. Un sonet fatz malvatz e bo (BdT 242.80)
4. De chantar / me for'entremes (BdT 242.31)
5. Los aplechs (BdT 242.47)
6. Razon e loc (BdT 242.63)
7. Gen m'aten (BdT 242.34)
8. Si·m sentis fizels amics (BdT 242.72)
9. M'amia·m men'estra lei (BdT 242.48)
10. Qui chantar sol (BdT 242.62)

INDICE DEI LEMMI DISCUSSI

Questo indice comprende tutti i lemmi che sono stati oggetto di trattazione nella discussione testuale, nel commento e nelle *Note al testo* dei capitoli dedicati all'edizione critica delle canzoni di Giraut de Borneil.

- Agrei** *s.m.* 'fastidio, peso, gravame' obl. sing. X, 56 (pp. 346-347).
Aisar] *v. rifl.* 'preoccuparsi, darsi pena': ind. pres. 1 sing. *ais* I, 81 (p. 83).
Assenhar] *v. rifl.* 'dirigersi, indirizzarsi': ind. pres. 1 sing. *m'assen* VII, 49 (p. 228 e n. 302).
Astellatz *s. m.* 'asse o asta di legno' IX, 60 (pp. 311-312).
Casar] *v. tr.* 'dotare di un feudo': part. pass. *casatz* m. sing. retto 'infeudato' X, 53 (p. 345).
Dazai *interiez.* 'sia maledetto': II, 58 (p. 93, n. 185); *dezait* VII, 31 (p. 230 e n. 304).
Derier] *agg.* 'ultimo': m. plur. retto *derriers* 'ultima generazione di signori' III, 40 (p. 124, n. 213).
Enbranchar *v. tr.* 'abbrancare': inf. pres. I, 26 (p. 60, n. 152).
Entrasgitar *v. tr.* 'immettere': inf. pres. VI, 49 (p. 219).
Eschauzir] *v. tr.* 'guardarsi da': cong. imp. 3 sing. *eschauzis* II, 19 (p. 107).
Esquerir] *v. tr.* 'cercare': *esquera* cong. pres. 1 sing. IV, 22 (pp. 150-151 e n. 235).
Ferir] *v. tr.* 'ferire, colpire': part. pass. sost. m. plur. obl. *feritz* 'feriti' I, 23 (p. 80).
Genzic *s. m.* 'delusione': *genzics* sing. retto VIII, 13 (p. 272).
Razonar] *v. tr.* 'parlare': cong. pres. 3 sing. *razones* II, 25 (p. 107).
Malveziar] *v. tr.* 'corrompere': part. pass. con val. agg. *malveziatz* 'malintenzionato' IV, 72 (p. 169).
Naugar] *v. rifl.* 'disputare': ind. pres. 3 sing. *nauga* X, 57 (pp. 317-318).
Retener] *v. tr.* 'trattenere, custodire': part. pass. f. sing. retto *retenguda* IV, 18 (p. 166).
Savai *agg.* 'vile': m. plur. retto *savais* II, 66 (p. 111).
Sen-ple *s. m.* 'pien-di-senno': plur. retto III, 40 (p. 124).

La lemmatizzazione è basata sul lemmario del *PD*. Quando non specificato la forma a testo coincide con il lemma; tra parentesi quadre chiuse sono registrati i lemmi la cui grafia è ricostruita. Legenda delle abbreviazioni: s. = sostantivo; agg. = aggettivo; v. = verbo; m. = maschile; f. = femminile; sing. = singolare; plur. = plurale; tr. = transitivo; rifl. = riflessivo; ind. = indicativo; cong. = congiuntivo; part. = participio; inf. = infinito; pres. = presente; pass. = passato; interiez. = interiezione.

OPERE CITATE

I. ELENCO DELLE SIGLE

AdM

«Annales du Midi»

BdT

Bibliographie der Troubadours, von A. PILLET, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von H. CARSTEN, Halle 1933

BEdT

Bibliografia Elettronica dei Trovatori, in rete all'indirizzo www.bedt.it

BRALB

«Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona»

CAO

Corpus dell'occitano antico

<http://caodiweb.ovi.cnr.it/>

<http://caoinweb.ovi.cnr.it/>

CN

«Cultura Neolatina»

COM1

Concordance de l'Occitan Médiéval. Direction scientifique P. T. Ricketts, Turnhout 2001 (CD-ROM)

COM2

Concordance de l'Occitan Médiéval. Les troubadours. Les textes Narratifs en vers. Direction scientifique P. T. Ricketts, Turnhout, 2005 (CD-ROM)

CdT

«Critica del testo».

DCVB

A. M. ALCOVER-F. D. B. MOLL, 1993. *Diccionari català-valencià-balear*, 10 voll. Palma de Mallorca, Moll (consultabile anche al sito dcvb.iecat.net).

DÉCT

Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes, LFA, Université d'Ottawa – ATILF - CNRS & Université de Lorraine, 2007-2014 (<http://www.atilf.fr/dect/>).

DECLC

J. COROMINES, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, Curial Edicions Catalanes Caixa de Pensions, 1980-2001.

DOM

Dictionnaire de l'occitan médiéval, sous la direction de W.-D. Stempel et, depuis 2012, de M. Selig (www.dom.badwmuennen.de).

Donatz proensals

J. H. MARSHALL, *The "Donatz Proensals" of Uc Faidit*, Oxford, Oxford University Press, 1969.

Du Cange

CH. DUFRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort, Favre, 1883-1887 (rist. anastatica Graz, Akademische Druck-U, 1954).

FEW

W. V. WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Tübingen, Mohr 1948-1949 (rist. dei voll. I-II/i), Basel, Zbiden, 1946- (voll. II/ii e ss).

GDLI

S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

GODEFROY

F. GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, 10 voll., Paris, Vieweg, 1880-1902.

LR

Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours, par M. RAYNOUARD, Paris, Silvestre, 1836-1845, ristampa Heidelberg, Winter, s.d.

MR

«Medioevo romanzo».

PD

E. LEVY, *Petit dictionnaire provençal-français*, 3^a ed., Heidelberg, Winter, 1961.

PL

Patrologiae cursus completus, series latina.

REW

Romanisches Etymologisches Wörterbuch von W. MEYER-LÜBKE, Heidelberg, Winter, 1935.

Rialto

www.rialto.unina.it

Ro

«Romania».

RPh

«Romance Philology».

RTP I

Rimario trobadorico provenzale I. Indici del "Répertoire" di I. FRANK, a cura di P. G. BELTRAMI con la collaborazione di S. VATTERONI, Pisa, Pacini, 1988.

RTP II

Rimario trobadorico provenzale II. Dalle origini alla morte di Raimbaut d'Aurenga (1173), a cura di P. G. BELTRAMI e S. VATTERONI, Pisa, Pacini 1994.

SM

«Studi medievali».

SMV

«Studi mediolatini e volgari».

SW

E. LEVY, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig, Reiland, 1894-1924.

TdF

F. MISTRAL, *Lou tresor dóu felibrige ou dictionnaire provençal-français*, 3^a ed. [con un supplemento di J. Ronjat], 2 voll., Aix-en-Provence, Berengue, 1968.

TL

A. TOBLER-E. LOMMATZSCH, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1915-1932, poi Wiesbaden Steiner, 1955-1995 (XI, 4).

TLIO

Corpus OVI dell'italiano antico (<http://gattoweb.ovi.cnr.it>).

TPMA

Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des germanisch-romanischen Mittelalters, fondato da S. Singer, 13 voll., Berlin-New York, de Gruyter, 1995-2002.

VR

«Vox Romanica».

ZrPh

«Zeitschrift für romanische Philologie».

II. EDIZIONI

AimBel = Aimeric de Belenoi

Aimeric de Belenoi. *Le poesie*. Edizione critica a cura di A. POLI, Firenze, Positivamail, 1997.

AimPeg = Aimeric de Peguilhan

W. SHEPARD-F. M. CHAMBERS, *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, Evanston, Illinois, Northwestern University Press 1950.

AlbSist = Albertet

F. SANGUINETI, *Il trovatore Albertet*, Modena, Mucchi, 2013.

ArnDan = Arnaut Daniel

Le canzoni di Arnaut Daniel. Edizione critica a cura di M. PERUGI, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1978.

ArnDan ed. Eusebi

Arnaut Daniel. *Il sirventese e le canzoni*, a cura di M. EUSEBI, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1984.

ArnMar = Arnaut de Mareuil

Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil, publiées avec une introduction, une traduction, des notes et un glossaire par R. C. JOHNSTON, Paris, Droz, 1935.

BertZorzi = Bartolome Zorzi

E. LEVY, *Der Trobadour Bartolome Zorzi*, Halle, Niemeyer, 1883.

BgPal = Berenguer de Palol

Berenguer de Palol. Edizione critica a cura di M. BERETTA SPAMPINATO, Modena, Mucchi, 1978.

BnMarti = Bernart Marti

Il trovatore Bernart Marti, ed. critica a cura di F. BEGGIATO, Modena, Mucchi, 1984.

BnVent = Bernart de Ventadorn

Bernart von Ventadorn, seine Lieder, mit Einleitung und Glossar herausgegeben von C. APPEL, Halle, Niemeyer, 1915.

Breviari

P.T. Ricketts (ed.), *Le Breviari d'Amor de Matfre Ermengaud*, vol. V, Leiden, Brill, 1976.

BtAlam = Bertran d'Alamanon

Le troubadour Bertran d'Alamanon, par J.-J. SALVERDA DE GRAVE, Toulouse, Privat-Picard, 1902.

BtBorn = Bertran de Born

L'amour et la guerre. L'oeuvre de Bertran de Born, (édition critique, traduction et notes) par G. GOUIRAN, 2 voll., Aix-en-Provence-Marseille, Publications Université de Provence, 1985.

BtBorn ed. Paden

The Poems of the Troubadour Bertran de Born, edited by W. D. PADEN jr., T. SANKOVITCH and P. H. STÄBLEIN, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1986 (utilizzata in *COM2*).

BtCarb = Bertran Carbonel

Les poésies de Bertran Carbonel, éditées par M. J. ROUTLEDGE, Birmingham, University of Birmingham 2000.

Blac = Blacatz

O. SOLTAU, *Die Werke des Trobadors Blacatz*, «ZrPh» XXIII (1899), pp. 201-48, XXIV (1900), pp. 33-60.

Caden = Cadenet

J. ZEMP, *Les poésies du troubadour Cadenet*. Edition critique avec introduction, traduction, notes et glossaire, Bern-Frankfurt am Main-Las Vegas, Lang, 1978.

Caden ed. Appel (laddove indicato)

C. APPEL, *Der Trobador Cadenet*, Halle, Niemeyer 1920.

Cercam = Cercamon

Il trovatore Cercamon, ed. critica a cura di V. TORTORETO, Modena, Mucchi, 1981 (cfr. anche Cercamon, *Oeuvre poétique*, Édition critique bilingue avec introduction, notes et glossaire par L. ROSSI, Paris, Champion, 2009).

Cerv = Cerveri de Girona

M. DE RIQUER, *Obras completas del trovador Cerverí de Girona*. Texto, traducción y comentarios, Barcelona, Instituto Español de Estudios Mediterráneos, 1947.

DalfAuv = Dalfin d'Alvernhe

A critical Edition of the Poems of Dalfin d'Alvernhe. A Thesis Submitted to the Faculty of the Graduate School of the University of Minnesota. By E. M. BRACKNEY. In Partial Fulfillment of the Requirements of the Degree of Doctor of Philosophy, 1936 (inedita).

DPrad = Daude de Pradas

Poésies de Daude de Pradas, publiées avec une introduction, une traduction et des notes par A. H. SCHUTZ, Toulouse-Paris, Privat-Didier, 1933.

EblUss = Eble d'Ussel

J. AUDIAU, *Les poésies des quatre troubadours d'Ussel*, Paris. Delagrave, 1922, (rist. anastatica Genève, Slatkine Reprints, 1973).

ElBarj = Elias de Barjols

Le troubadour Elias de Barjols, édition critique [...] par S. STRONSKI, Toulouse, Privat, 1906.

ElCair = Elias Cairel

G. LACHIN, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena, Mucchi, 2004.

EIUss = Elias d'Ussel: cfr. Eble d'Ussel.

FqRom = Falquet de Romans

R. ARVEILLER-G. GOUIRAN, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans troubadour*, Aix-en-Provence, CUERMA-Université de Provence, 1987.

FqMars = Folchetto di Marsiglia

Le poesie di Folchetto di Marsiglia. Edizione critica a cura di P. SQUILLACIOTI, Pisa, Pacini, 1999.

FqMars ed. Stroński

Le troubadour Folquet de Marseille. Édition critique précédée d'une étude biographique et littéraire et suivie d'une traduction, d'un commentaire historique, des notes, et d'un glossaire par S. STRONSKI, Cracovie, Académie des sciences, Édition du Fonds Osławski, Librairie «Spółka Wydawnicza Polska», 1910.

Fla = Flamenca

R. MANETTI, *Flamenca*. Romanzo occitano del tredicesimo secolo, Modena, Mucchi, 2009.

P. MEYER, *Le Roman de Flamenca*, Paris, Franck, 1865.

Gauvaud = Gavaudan

S. GUIDA, *Il trovatore Gavaudan*, Modena, Mucchi, 1979.

GcFaid = Gaucelm Faidit

J. MOUZAT, *Les poèmes de Gaucelm Faidit troubadour du XIIe siècle*, Paris, Nizet, 1965.

Girart de Rouissillon

La Chanson de Girart de Rouissillon, traduction, présentation et notes de M. DE COMBARIEU DU GRES ET G. GOUIRAN, Paris, Livre de Poche, 1993 (Lettres Gothiques, 4534).

GIAdem = Guilhem Ademar

Poésies du troubadour Guillem Adémar, publiées [...] par K. ALMQVIST, Uppsala, Almqvist & Wiksells Boktryckeri, 1951.

GI Berg = Guillem de Berguedà

M. DE RIQUER, *Guillem de Berguedà*, 2 voll., Abadía de Poblet, Scriptorium Populet, 1971.

GI Capest = Guillem de Cabestany

A. LÅNGFORS, *Les chansons de Guilhem de Cabestanh*, Paris, Champion, 1924 (cfr. anche M. Cots, *Las poesías del trovador Guillem de Cabestany*, «BRABLB», XL (1985-86), pp. 227-330)

GI Fig = Guilhem Figueira

Guilhem Figueira, ein provenzalischer Troubadour, von E. LEVY, Berlin, Liebrecht, 1880.

GIHautp = Guillem d'Autpol

W.D. PADEN et al., *The Poems of the troubadour Guilhem d'Autpol and "Daspol"*, «RPh», XLVI (1993), pp. 407-452.

GI Mont = Guilhem de Montanhagol

Les poésies de Guilhem de Montanhagol troubadour provençal du XIII^e siècle, editées par P. T. RICKETTS, Toronto, 1964.

GI St-Did = Guillem de Saint Didier

Poésies du troubadour Guillem de Saint-Didier, publiées [...] par A. SAKARI, Helsinki, Société Néophilologique, 1956.

GI Tor = Guilhem de la Tor

Le liriche del trovatore Guilhem de la Tor. Edizione critica a cura di A. NEGRI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006 (cfr. anche F. BLASI, *Le poesie di Guilhem de la Tor*, Firenze, Olschki, 1934).

Gr Born = Giraut de Borneil

Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh, mit Übersetzung, Kommentar und Glossar. Kritisch herausgegeben von A. KOLSEN, 2 voll., Halle, Neymeier, 1910-1935.

The Cansos and Sirventes of the Troubadour Guiraut de Borneil. A Critical Edition, ed. R.V. SHARMAN, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, ed. R.V. Sharman.

Gr Esp = Guiraut d'Espaigna

O. HOBY, *Die Lieder des Trobadors Guiraut d'España*, Freiburg, St. Paulus, 1915.

Gr Riq = Guiraut Riquier

Gr Riq, ed. Mölk

GUIRAUT RIQUIER, *Las cansos*, kritischer Text und Kommentar von U. MÖLK, Heidelberg, Winter, 1962.

Gr Riq, ed. Longobardi

M. LONGOBARDI, *I vers del trovatore Guiraut Riquier*, «SMV», XXIX (1982-83), pp. 17-163.

Gr Riq, ed. Betti

M. P. BETTI, *Le tenzoni del trovatore Guiraut Riquier*, «SMV», XLIV (1998), pp. 7-193.

GrSal

Giraut de Salignac, ein provenzalischer Trobador, ed. A. STREMPPEL, Leipzig, Hoffman 1916 (rist. anastatica Genève, Slatkine Reprints 1977).

GsbPuic = Gausbert de Puycibot

Les poésies de Jausbert de Puycibot, troubadour du XIII^e siècle, édité par W.P. SHEPARD, Paris, Champion, 1924.

Guilh.IX = Guglielmo IX d'Aquitania

Guglielmo IX d'Aquitania, *Poesie*, ed. critica a cura di N. PASERO, Modena, Mucchi, 1973.

GuiUss = Gui d'Ussel: cfr. Eble d'Ussel.

Jaufre

Jaufre, a cura di CH. LEE, Roma, Carocci, 2006.

JfrRud = Jaufre Rudel

G. CHIARINI, *Il canzoniere di Jaufre Rudel*, L'Aquila, Japadre, 1985.

JoEst = Johan Esteve

S. VATTERONI, *Le poesie del trovatore Johan Esteve*, Pisa, Pacini, 1986.

LanfrCig = Lanfranco Cigala

F. BRANCIFORTI, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze, Olschki, 1954.

Leys d'Amors

Las Leys d'Amors. Manuscrit de l'Académie des Jeux floraux, publié par J. ANGLADE, 4 voll., Toulouse, Privat, 1919-1920.

Marcabr = Marcabru

Marcabru, *A critical edition* by S. GAUNT, R. HARVEY AND L. PATERSON, Cambridge, Brewer, 2000.

J.-M.-L. DEJEANNE (éd.), *Poésies complètes du troubadour Marcabru, publiées avec traduction, notes et glossaire*, Privat, Toulouse, 1909.

Méliacin ou Cheval de fust di Girart d'Amiens

Girart d'Amiens, *Meliacin ou le Cheval de Fust*, éd. critique par A. SALY, Aix-en-Provence, CUERMA, (1990).

Le mille e una notte

AA.VV. *Le mille e una notte*, 4 voll., Torino, Einaudi, 1949.

Cléomadès di Adenet le Roi

Adenet le Roi, *Cléomadès*, éd. A. HENRY, Bruxelles-Paris, Presses universitaires de Bruxelles-Presses universitaires de France, 1971 (rist. anastatica Genève, Slatkine, 1996).

MoMont = Monaco di Montaudon

Les poésies du Moine de Montaudon. Edition critique par M. J. ROUTLEDGE, Montpellier, Publications du Centre d'Etudes Occitanes de l'Université Paul Valéry, 1977.

PaMars = Paulet de Marselha

Paulet de Marselha: un Provençal a la cort dels reis d'Aragó, a cura d'I. DE RIQUEUR; traducció del provençal de J. Cerdà, Barcelona, Columna, 1996.

PAuv = Peire d'Alvernhe

Peire d'Alvernhe. *Poesie*. A cura di A. FRATTA, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1996.

PBrem = Peire Bremon Ricas Novas

Les poésies du troubadour Peire Bremon Ricas Novas, publiées par J. BOUTIERE, Toulouse-Paris, Privat-Didier, 1930 (cfr. anche P. DI LUCA, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena, Mucchi, 2008).

PCard = Peire Cardenal

Il trovatore Peire Cardenal. Edizione critica a cura di S. VATTERONI, Modena, Mucchi, 2013.

cfr. Vatteroni 1990

cfr. Vatteroni 1993

cfr. Vatteroni 1994

Peirol

S. C. ASTON, *Peirol. Troubadour of Auvergne*, Cambridge, Cambridge University Press, 1953.

Perd = Perdigon

H. J. CHAYTOR, *Les chansons de Perdigon*, Paris, Champion, 1926.

PoChapt = Pons de Chaptol

A. MARTORANO, (éd. trad.), *Pons de Chaptol. Poesie*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Elio Franceschini, 2017.

PRmToul = Peire Raimon de Tolosa

A. CAVALIERE, *Le poesie di Peire Raimon de Tolosa*, Firenze, Olschki, 1935.

PRog = Peire Rogier

D.E.T. NICHOLSON, *The Poems of the Troubadour Peire Rogier*, New York, Manchester University Press, 1976.

PVid = Peire Vidal

Peire Vidal, *Poesie*. Edizione critica e commento a c. di D'A. S. AVALLE, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

RbOr = Raimbaut d'Aurenga

W. T. PATTISON, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1952.

RbOr ed. Appel (laddove indicato)

C. APPEL, *Raimbaut von Orange*, «Abhandlungen der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen» XXI/2 (1928), (rist. anastatica Genève, Slatkine Reprint, 1973).

RbVaq = Raimbaut de Vaqueiras

The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras, by J. LINSKILL, The Hague, Mouton, 1964.

RicBarb = Rigaut de Berbezilh

Rigaut de Berbezilh. *Liriche*, a cura di A. VARVARO, Bari, Adriatica, 1960.

RicBarb, ed. Braccini

Rigaut de Barbezieux. *Le canzoni*, testi e commento a cura di M. BRACCINI, Firenze, Olschki, 1960.

RmJord = Raimon Jordan

Il trovatore Raimon Jordan. Edizione critica a cura di S. ASPERTI, Modena, Mucchi, 1990.

RmMirav = Raimon de Miraval

Les poésies du troubadour Raimon de Miraval, éditées par L. T. TOPSFIELD, Paris, Nizet, 1971.

RmVid = Raimon Vidal

Raimon Vidal, *Poetry and prose*, vol. 2: *Abril Issia*, edited by W.H.W. FIELD, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1971.

Sord = Sordello

Sordello, *Le poesie*. Nuova ed. critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario a cura di M. BONI, Bologna, Palmaverde, 1954.

Sordello, *Ensenhamen d'onor*: ivi, pp. 200-236.

Sord ed. De Lollis

Vita e poesie di Sordello da Goito, per C. DE LOLLIS, Halle, Niemeyer, 1896.

UcBrun = Uc Brunenc

P. GRETI, *Il trovatore Uc Brunenc*. Edizione critica con commento, glossario e rimario, Tübingen, 2001.

UcSt-C = Uc de Saint Circ

Poésies de Uc de Saint-Circ, publiées [...] par A. JEANROY et J.-J. SALVERDA DE GRAVE, Toulouse, Niemeyer, 1913.

Vie de Saint Alexis.

La vie de saint Alexis. Textes des XI^e, XII^e et XIV^e siècles, publié par G. PARIS et L. PANNIER, Paris, Franck, 1872.

La vie de saint Alexis en ancien français, édition, introduction, notes et index de M. PERUGI ; traduction en français moderne de V. FASSEUR et M. PERUGI, Genève, Droz, 2017.

III. STUDI

Adams 1913

E. L. ADAMS, *Word-formation in Provençal*, New York, Macmillan, 1913.

Aebischer 1962

P. AEBISCHER, *Paléozoologie de L'Equus Clavilenus, Cervant*, «Etudes de lettres», II serie, VI (1962), pp. 92-130.

Agamben 2011

G. AGAMBEN, *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Torino, Einaudi, 2011.

Agamben 2021

G. AGAMBEN, *Categorie italiane. Studi di poetica e di letteratura*, Macerata, Quodlibet, 2021.

Allegretti 1992

P. ALLEGRETTI, "Il 'geistliches Lied' come marca terminale nel canzoniere provenzale C", «SM», XXXIII (1992), pp. 721–735.

Allegretti 1993

P. ALLEGRETTI, *La tradizione manoscritta di Bernart de Ventadorn e un luogo del Petrarca*, in S. GUIDA, F. LATELLA (a cura di), *La filologia romanza e i codici*. Atti del Convegno (Messina, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, 19-22 Dicembre 1991), 2 voll., Messina, Sicania, 1993, vol. 2, pp. 663-683.

Anglade 1921

J. ANGLADE, *Histoire sommaire de la littérature méridionale au Moyen Âge (des origines à la fin du XV^e siècle)*, Paris, Boccard, 1921 (rist. anastatica Genève, Slatkine, 1973).

Antonelli 1977

R. ANTONELLI, *Rima equivoca e tradizione rimica nella poesia di Giacomo da Lentini*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XIII (1977), pp. 20-126.

Antonelli 1979

R. ANTONELLI *Seminario Romanzo*, Roma, Bulzoni, 1979.

Appel 1890

C. APPEL, *Provenzalische Inedita aus Pariser Handschriften*, Leipzig 1890.

Appel 1915: cfr. BnVent.

Appel 1918

C. APPEL, *Provenzalische Lautlehre*, Leipzig, Reisland, 1918.

Appel 1923

C. APPEL, *Zu Marcabru*, «ZrPh», XLIII (1923), pp. 403-469.

Appel 1930

C. APPEL, *Provenzalische Chrestomathie*, Leipzig, Reisland, 1930.

Appel 1932

APPEL *Die Lieder Bertrams von Born*, Halle, Niemeyer, 1932.

Asperti 1989

S. ASPERTI, *La data di Pos Peire d'Alvernh'a chantat*, in *Studi provenzali e francesi* 86/87, a cura di G. Tavani e L. Rossi (Romanica Vulgaria. Quaderni 10-11), L'Aquila, Japadre, 1989, pp. 127-135.

Asperti 1995

S. ASPERTI, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti provenzali e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo, 1995.

Asperti 1998

S. ASPERTI, *Miei-sirventes vueilh far dels reis amdos (BdT 80,25)*, «CN», LVIII (1998), pp. 167-323.

Asperti 1999

S. ASPERTI, *La letteratura catalana medievale*, in V. BERTOLUCCI - C. Alvar - S. ASPERTI, *L'area iberica*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 325-408.

Asperti 1999b

S. ASPERTI, *I trovatori e la corona d'Aragona. Riflessioni per una cronologia di riferimento*, «Mot, so, razo», I (1999), p. 12-31.

Asperti 2001

S. ASPERTI, *Per Gossalbo Roiz*, in N. Henrard, P. Moreno, M. THIRY-STASSIN (éds.), *Convergences médiévales. Épopée, lyrique, roman. Mélanges offerts à Madeleine Tyssens*, Bruxelles, De Boeck, 2001, pp. 49-62.

Asperti 2004

S. ASPERTI, *L'eredità lirica di Bertran de Born*, «CN», LXIV (2004), pp. 475-525.

Asperti 2004b

S. ASPERTI, *Dante, i trovatori, la poesia*, in M. PICONE, Th. J. CACHEY Jr, M. MESIRC (a cura di), *Le culture di Dante. Studi in onore di Robert Hollander*, Atti del quarto Seminario dantesco internazionale – University of Notre Dame, (Ind.), 25-27 settembre 2003), Firenze, Cesati, 2004, pp. 61-92.

Asperti 2013

S. ASPERTI, *Per un ripensamento della "teoria dei generi lirici" in antico provenzale*, «SMV», LIX (2013), pp. 1-41.

Asperti – Menichetti 2018

S. ASPERTI e C. MENICHETTI, *Voci autoriali e auto-denominazione in Marcabru*, «InVerbis. Lingue Letterature e culture», II (2018), pp. 35-62.

Aston 1974

S. C. ASTON, *The poems of Robert, Bishop of Clermont (1195-1227)*, in *Mélanges d'Histoire littéraire, de Linguistique et de Philologie romanes offerts à Charles Rostaing*, 2 voll., Liège, Association des romanistes de l'Université de Liège, 1974, vol. 1, pp. 25-39.

Atti Liège 1991

Lyrique romane médiévale: la Tradition des Chansonniers. Actes du Colloque de Liège, 1989, édités par M. TYSENS, Liège, Université de Liège, 1991.

Atti AIEO 1999

Le rayonnement de la civilisation occitane à l'aube d'un nouveau millénaire. 6^e Congrès international de l'Association Internationale d'Études Occitanes, 12-19 septembre 1999, Actes réunis et édités par Georg Kremnitz, Barbara Czernilofski, Peter Cichon, Robert Tanzmeister, Wien, Edition Praesens, 2001.

Atti AIEO 2003

Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc. Actes du Septième Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes. Reggio Calabria - Messina, 7-13 juillet 2002, publiés par R. CASTANO, S. GUIDA et F. LATELLA, 2 voll., Roma, Viella.

Atti Messina 1993

La filologia romanza e i codici. Atti del Convegno della SIFR. Messina, 19-22 dicembre 1991, a cura di S. Guida e F. Latella, 2 voll., Messina, Sicania, 1993.

Avalle 1960: cfr. PVID

Avalle 1967

D'A.S. AVALLE, *Sant Lethgier (X secolo)*. Nuova edizione critica con una nota introduttiva, in *Volume di studi letterari*, Pavia, Tipografia del Libro, 1967, ora in Id., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Sismel-Edizione del Galluzzo, 2002, pp. 369-439.

Avalle 1993

D'A. S. AVALLE, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*. Nuova edizione a cura di L. Leonardi, Torino, Einaudi, 1993².

Balbo – Noto 2011

A. BALBO – G. NOTO, *I nomi dei classici latini nella poesia dei trovatori*, in *Tanti affetti in tal momento: Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 11-40.

Baluze 1708

E. BALUZE, *Histoire généalogique de la Maison d'Auvergne*, vol. 1, Paris, Dezallier, 1708

Bandini 2000

ARNAUT DANIEL, *Sirventese e canzoni*. Traduzione di F. BANDINI, a cura di G. LACHIN, Torino, Einaudi, 2000.

Barachini 2019

G. Barachini, *Aimeric de Peguilhan. Li fol e-ill put e-ill fillol (BdT 10.32)*, «Lecturae tropatorum», XII (2019), pp. 51-85.

Barbero 1983

A. BARBERO, *La corte dei marchesi di Monferrato allo specchio della poesia trobadorica. Ambizioni signorili e ideologia cavalleresca fra XII e XIII sec.*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXI (1983), pp. 641-703.

Barolini 1993

T. BAROLINI, *Il miglior fabbro. Dante e i poeti della Commedia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

Bartsch 1856

K. BARTSCH, *Denkmäler der provenzalischen Litteratur*, Stuttgart, Vereins, 1856.

Bartsch 1973

K. BARTSCH, *Chrestomathie provençale (Xe-XVe siècles)*, sixième édition entièrement refondue par E. KOSCHWITZ, Marburg, Elwert, 1904 (rist. anastatica, Genève-Marseille, Slaktine Reprints, 1973).

Bartsch 1974

K. BARTSCH, *Provenzalisches Lesebuch*, mit einer literarischen Einleitung und einem Wörterbuche, Elberfeld, Friderichs, 1885 (rist. anastatica, Genève, Slaktine Reprints, 1974).

Barbieri 1995

L. BARBIERI, *Doppie lezioni e arcaismi linguistici pre-vulgata: la stratigrafia delle fonti nel canzoniere provenzale estense (D)*, «CN», LV (1995), pp. 7-39.

Barbieri 2006

L. BARBIERI, *Tertium non datur? Alcune riflessioni sulla «terza tradizione» manoscritta della lirica trobadorica*, in «SM» serie terza, XLVII (2006), pp. 497-548.

Bec 1961

P. BEC, *Les Saluts d'amour du troubadour Arnaut de Mareuil*, Toulouse, Privat 1961.

Bec 1977

P. BEC, *La lyrique française au moyen âge (XII^e-XIII^e siècles). Contribution à une typologie des genres poétiques médiévaux*, Picard, Paris, 1977, vol. 1, pp. 150-157

Bédier – Pierre 1909

J. BÉDIER – A. PIERRE (éds.), *Les chansons de croisade avec leurs mélodies*, Paris, Champion, 1909.

Beltrami 2004

P.G. BELTRAMI, *Arnaut Daniel e “la bella scola” dei trovatori di Dante*, in M. Picone, T.J. CACHEY Jr., M. MESIRCA (a cura di), *Le culture di Dante. Studi in onore di Robert Hollander. Atti del IV Seminario dantesco internazionale – University of Notre Dame (Ind.), USA (25-27 settembre 2003)*, Firenze, Cesati 2004, pp. 29-59.

Beltrami 2013

P.G. BELTRAMI, *Tra norma e stile: questioni metriche e attributive di poesia romanza*, «MR», XXXVII (2013), pp. 241-63.

Beltrami 2020

P.G. BELTRAMI, *Amori cortesi. Scritti sui trovatori*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

Benveniste 1969

É. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indoeuropéennes*, 2 voll., Paris, Minuit, 1969 (trad. it. *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino 1976).

Beretta Spampinato 1978: cfr. BgPal.

Beretta Spampinato 1991

M. BERETTA SPAMPINATO, *Il percorso occhi-cuore nei trovatori provenzali e nei rimatori siciliani*, «Messana», VIII (1991), pp. 187-221.

Bertolucci Pizzorusso 1991

V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Osservazioni e proposte per la ricerca sui canzonieri individuali*, in M. TYSENS (a cura di), *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers. Actes du Colloque de Liège, 1989*, Liège, Université de Liège, 1991, pp. 273-302.

Bertolucci Pizzorusso 2009

V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *La firma del poeta. Sondaggio sull'autonominatio nella lirica dei trovatori*, in *Actas del IX Congreso Internacional de la AHLM (A Coruña, 2001)*, Coruña, Toxosoutos, 2005, pp. 83-97 ora in Ead., *Studi trobadorici*, Pisa, Pacini, 2009, pp. 95-104.

Bertolucci 2017,

V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Morfologie del testo medievale II : nuova raccolta di saggi e articoli*, a cura di F. Cigni, Ariccia, Aracne, 2017.

Bertoni 1910

G. BERTONI, *Storia letteraria d'Italia. Il Duecento*, Milano, Vallardi, 1910.

Bertoni 1915

G. BERTONI, *I trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*. Modena, Orlandini, 1915.

Bianciforti 1954: cfr. Lanfranco Cigala.

Billy 1989

D. BILLY, *L'architecture lyrique médiévale. Analyse métrique et modélisation des structures interstrophiques dans la poésie lyrique des troubadours et des trouvères*, Montpellier, Section Française de l'Association Internationale d'Études Occitanes, 1989.

Billy 1995

D. BILLY, *Deux lais en langue mixte. Le lai Markiol et le lai Nompar*, Niemeyer, Tübingen, 1995.

Boutière-Schutz 1964

J. BOUTIERE-A.-H. SCHUTZ, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIIIe et XIVe siècles*, éd. refondue [...] par J. Boutière avec la collaboration d'I.-M. CLUZEL, Paris, Nizet, 1964.

Brunel, *Chartes*

Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au XIII^e siècle publiées avec une étude morphologique par C. BRUNEL, Paris, Picard, 1926

Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au XIII^e. Supplement publié par C. BRUNEL, Paris, Picard, 1952, (rist. anastatica in un unico volume Genève, Slatkine Reprints, 1973).

Bruni 1988,

F. BRUNI (a c. di), *Capitoli per una storia del cuore*, Palermo, Sellerio, 1988.

Canello 1883

U.A. CANELLO, *La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello*, Halle, Neimeyer, 1883.

Canettieri 2004

P. CANETTIERI, *Lo captals. L'economia dei sentimenti nella poesia dei trovatori*, in A. FASSÒ, L. FORMISANO (a cura di), *Interpretazioni dei trovatori. Atti del Convegno (Bologna 18 - 19 ottobre 1999). Con altri contributi di Filologia romanza*, Bologna, Patròn, 2004, pp. 77-101.

Cantarella 1993

G. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi, 1993.

Canso de la Crotzada

La chanson de la croisade albigeoise, éditée et traduite du provençal par E. MARTIN-CHABOT, Paris 1931-1961, 3 tomi (cfr. anche *Chanson de la Croisade Albigeoise*, texte original [d'E. MARTIN-CHABOT], adaptation de H. GOUGAUD, Paris 1989).

Carapezza 2001

F. CARAPEZZA, *Raimbaut travestito da Fedra (BEdT 389 I). Sulla genesi del salut provenzale*, «MR», XXV (2001), pp. 357-395.

Carapezza 2008

F. CARAPEZZA, *Canzoni 'date in moglie' a sirventesi nella vida II di Bertran de Born*, «CN», LXVIII (2008), pp. 315-333.

Carapezza 2010

F. CARAPEZZA, *Cantus divisio e partizioni sintattiche nella canzone decasillabica dei trovatori*, «Studi mediolatini e volgari» LVI (2010), pp. 55-73,

Careri 1990

M. CARERI, *Il canzoniere provenzale H (Vat. Lat. 3207). Struttura, contenuto e fonti*, Modena, Mucchi, 1990.

Cavaliere 1935: cfr. PRmToul.

Cerullo 2002

S. CERULLO, *Il paradosso d'amore: tecnica de oppositis e concezione erotica nelle liriche di Gualtiero di Châtillon*, «La parola del testo», VI/1 (2002), pp. 7-26.

Chabaneau 1884

C. CHABANEAU, *Poésies inédites des troubadours du Périgord*, «RLaR», XXV (1884), pp. 209-238.

Chabaneau 1885

C. CHABANEAU, *Les biographies des Troubadours en langue provençale*, Toulouse, Privat, 1885.

Chambers 1971

F.M. CHAMBERS, *Proper names in the lyrics of the troubadours*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1971.

Chambon 1980

J.P. CHAMBON, *Sur le lieu de naissance de Guiraut de Bornelh*, «Romania», CI (1980), pp. 514-517.

Chaytor 1906

CHAYTOR 1906, *Giraut de Bornelh: "Los Apleitz"*, «The Modern Language Review», I/3 (1906), pp. 222-230.

Chiamenti 1997

M. CHIAMENTI, *Intertestualità trobadorico-dantesche*, «Medioevo e Rinascimento», VIII (1997), pp. 81-96.

Chiarini 1983

G. CHIARINI, *La canzone "Si-m sentis fizels amics" di Giraut de Bornelh*, «Studi provenzali e francesi», LXXXII (1983), pp. 5-18.

Cingolani 1988

S.M. CINGOLANI (*Considerazioni sulla tradizione manoscritta delle 'vidas' trobadoriche*, in D. KREMER (a cura di), *Actes du XVIII^e Congrès International de*

Linguistique et de Philologie romanes, Université de Trèves (Trier) 1986, Tübingen, Niemeyer, 1988, vol. 6, pp. 108-115.

Cluzel 1957-1958

I.-M. CLUZEL, *Princes et troubadours de la maison royale de Barcelone-Aragon*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XXVII (1957-1958), pp. 321-373.

Contini 1937

G. CONTINI, *Sept poésies lyriques de troubadour Bertran Cabonel de Marseille*, «AdM», XLIX (1937), pp. 5-41 e pp. 113-152.

Contini 1976

G. CONTINI, *Dante come personaggio-poeta della Commedia*, in Id., *Un'idea di Dante*, Torino, Einaudi, 1976.

Contini 1986

G. CONTINI, *Filologia*, in *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 3-66.

Corcoran 1987

M.C. CORCORAN, *Song 53 of Giraut de Bornelh. Nonsense Rhyme or Lover's Lament?*, «Neuphilologische Mitteilungen», LXXXVIII (1987), pp. 320-330.

Corcoran 1990

M.C. CORCORAN, *Ambiguous Vocabulary and Expression of Emotion in Giraut de Bornel's gen m'aten*, «Medium Ævum», II (1990), pp. 275-288.

Corradini Bozzi 1982-87

M.S. CORRADINI BOZZI, *Concordanze delle biografie trovadoriche, A-L*, Pisa, Pacini, 1982; *M-Z, Appendice e formario*, Pisa, Pacini, 1987.

Crescini 1926

V. CRESCINI, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Milano, Hoepli, 1926.

Cropp 1974

G. M. CROPP, *L'apr. retenir: son sens et son emploi dans la poésie des troubadours*, in *Mélanges d'histoire littéraire, de linguistique et de philologie romanes offerts à Charles Rostaing*, Liège, Association des romanistes de l'Université de Liège, 1974, pp. 192-201.

Cropp 1975

G. M. CROPP, *Le vocabulaire courtois des troubadours de l'époque classique*, Genève, Droz, 1975.

D'Angelo – Velotti 1997

P. D'ANGELO – S. VELOTTI, *Un non so che: storia di una idea estetica*, Palermo, Aesthetica, 1997.

D'Hombres – Charvet 1882

M. D'HOMBRES et G. CHARVET, *Dictionnaire Languedocien-Français*, Diez, Brugueirolle, 1881.

Dauphine 1978

C. et J. DAUPHINE, *Giraut de Borneil, Maestre dels trobadors*, Périgueux, Fanlac, 1978.

De Lollis 1901

C. DE LOLLIS, “*Quel di Lemosì*”, In *Scritti vari di filologia. A Ernesto Monaci . . . gli scolari*, Roma, Forzani, 1901, pp. 353–375. (ora in *Scrittori di Francia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971, pp. 29-55).

De Lollis [1971]

C. DE LOLLIS, *Scrittori di Francia*, a cura di G. CONTINI, Vittorio SANTOLI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971.

Diez 1882

F. DIEZ, *Leben und Werke der Troubadours*. Ein Beitrag zur nähern Kenntniss des Mittelalters. Zweite vermehrte Auflage von K. Bartsch, Leipzig, Barth, 1882.

Di Girolamo 1989

C. DI GIROLAMO, *I trovatori*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.

Di Girolamo 1994

C. DI GIROLAMO (a cura di), *La letteratura romanza medievale*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Di Girolamo – Lee 1996

C. DI GIROLAMO – CH. LEE, *Avviamento alla filologia provenzale*, Roma, Carocci, 1996.

Di Girolamo 2016

C. DI GIROLAMO, *L'alba di Giraut de Borneil in Italia*, «Lecturae tropatorum», IX (2016), pp. 1-24.

Di Girolamo 2019

C. DI GIROLAMO, *Filologia interpretativa*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

Dragonetti 1960

R. DRAGONETTI, *La technique poétique des trouvères dans la chanson courtoise. Contribution à l'étude de la rhétorique médiévale*, Bruges, De Tempel, 1960 (rist. anastatica Genève, Slatkine Reprints, 1979).

Dronke 1972

P. DRONKE, *Tradition and Innovation in Medieval Western Colour-imagery*, «Eranos Jahrbuch», XLI (1972), pp. 51-107.

Dubost 1992

F. DUBOST, *Le cheval dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 1992, pp. 187-208.

Dumitrescu 1968

M. DUMITRESCU, *Èble II de Ventadorn et Guillaume IX d'Aquitaine*, «Cahiers de Civilization Médiévale», XI (1968), pp. 379-412.

Dunkstra 1995

C.Th.J. DIJKSTRA, *La chanson de croisade: étude thématique d'un genre hybride*, Amsterdam, Schiphouwer en Brinkman, 1995.

DVE

D. ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di P.V. MENGALDO, in *Opere minori*, Milano-Napoli, Ricciardi 1979-1988, II. *De vulgari eloquentia, Monarchia, Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di P.V. MENGALDO, B. NARDI, A. Frugoni, G. BRUGNOLI, E. CECCHINI e F. MAZZONI, 1979, pp. 1-237.

Espadaler 1999-2000

A. M. ESPADALER, a, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XLVII (1999-2000), pp. 321-334.

Eusebi 1984: cfr. ArnDan ed. Eusebi.

Favati 1957

G. FAVATI, *Biografie di trovatori. Testi provenzali dei secoli XIII e XIV*, Palmaverde, Bologna 1957.

Folena 1961

G. FOLENA, *Vulgares eloquentes. Vite e poesie dei trovatori di Dante*, Padova, Liviana, 1961.

Folena 1961b

G. FOLENA, *Dante e i trovatori* [1961], in Id., *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 229-240.

Folena 1976

G. FOLENA, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete* [1976], in *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Programma, 1990, pp. 1-137.

Formisano 1990

L. FORMISANO(a cura di), *La lirica*, Bologna, Il Mulino, 1990.

Förster 1914

W. FÖRSTER, *Wörterbuch zu sämmtl. Werken des Kristian von Troyes*, Halle, Niemeyer, 1914.

Frank 1952

I. FRANK, "Babariol-Babarian" dans *Guillaume IX (Notes de philologie pour l'Étude des origines lyriques, «Romania», LXXIII(1952), pp. 227-234.*

Frank

Répertoire métrique de la poésie des troubadours, par I. FRANK, 2 voll., Paris, Champion, 1953-1957.

Frappier 1966

J. FRAPPIER, *La poésie lyrique française au XII^e et XIII^e siècle: les auteurs et les genres*, Paris, Centre de documentation universitaire, 1966.

Fritz 1992

J.-M. FRITZ, *Le discours du fou au Moyen Age. XII^e-XIII^e siècles. Etude comparée des discours littéraire, médical, juridique et théologique de la folie*, Paris, Press Universitaires de France, 1992.

Gambino 1999

F. GAMBINO, *Caso, imitazione, parodia. Osservazioni sulle attribuzioni 'inverosimili' nella tradizione manoscritta provenzale (I)*, in *Le rayonnement de la civilisation occitane à l'aube d'un nouveau millenaire, 6e Congrès international de l'Association internationale d'études occitanes* (Vienne 1999), a cura di G.

KREMnitz, B. CZERNILOFSKY, P. CICHON, R. TANZMEISTER, Wien, Praesens, 2001, pp. 244-253.

Gambino 2001

F. GAMBINO, *Osservazioni sulle attribuzioni 'inverosimili' nella tradizione manoscritta provenzale (I)*, in Atti AIEO 1999, p. 327-290.

Gambino 2014

F. GAMBINO, *Su alcune espressioni di Guglielmo di Poitiers: "dreit nien" e la congiunzione avversativa "mor"* in C. ALÉN GARABATO, C. TORREILLES e M.-J. VERNY (a cura di), *Los que fan viure e treslusir l'Occitan. Actes du X^e Congrès de l'AIEO* (Béziers, 12-19 giugno 2011), Lemòtges, Lambert-Lucas, 2014, pp. 194-201.

Gaunt 1989

S. GAUNT, *Troubadours and Irony*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

Gaunt 1991

S. GAUNT, *Review of R.V. Sharman (ed.), The Cansos and Sirventes of the Troubadour Giraut de Borneil. A Critical Edition*, «The Modern Language Review», II (1991), pp. 444-446.

Gillingham – Harvey 2003

J. GILLINGHAM – R. HARVEY. *Le troubadour Giraut de Borneil et la troisième croisade*, «Rivista di Studi testuali», V (2003), pp. 51-72.

Goddard 1987

R. GODDARD, *Colour-symbolism in the troubadour Marcabru and his followers*, «Reading Medieval Studies», XIII (1987), pp. 3-23.

Grafström 1958

Å. GRAFSTRÖM, *Étude sur la graphie des plus anciennes chartes languedociennes avec un essai d'interprétation phonétique*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1958.

Grafström 1968

Å. GRAFSTRÖM, *Étude sur la morphologie des plus anciennes chartes languedocienne*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1968.

Gresti 2001: cfr. Uc Brun.

Gresti 2010

P. GRETI, *Dante e i trovatori: qualche riflessione*, in C. CAPPELLETTI (a cura di), *Il cerchio e il centro*. Convegno dantesco, (Brescia, 30-30 October 2009), Pisa-Roma 2010, Serra, pp. 176-190.

Gröber 1877

G. GRÖBER, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, «Romanische Studien», II (1877), pp. 337-670.

Grundriss

Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur von K. BARTSCH, Elberfeld, Friderichs, 1872.

Gubbini 2005

G. GUBBINI, *Il tatto e il desiderio in una querelle trobadorica: Bernardo di Ventadorn e Marcabruno*, «CdT», VIII, I (2005), pp. 1-33.

Guida 1992

S. GUIDA (a cura di), *Canzoni di crociata*, Parma, Pratiche, 1992.

Guida 1996

S. GUIDA, *Primi approcci ad Uc de Saint Circ*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996.

Guida 1997

S. Guida, *Dove e quando fu composto il sirventese Cantarai d'aquestz trobadors*, «Anticomoderno», III (1997), pp. 201-226.

Guida – Larghi 2014

S. GUIDA – G. LARGHI, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi, 2014.

Hamlin – Ricketts-Hathaway 1976

F.R. HAMLIN, P.T. RICKETTS, J. HATHAWAY, *Introduction à l'étude de l'ancien provençal*, Genève, Droz, 1967.

R. Harvey 2014

R. HARVEY, *Giraut de Borneil's "Sobre-Totz" and "Be m'era bels chantars"* (*BdT* 242,20-21), «CN», LXXIV (2014), pp. 7-21.

Harvey 2007

R. HARVEY (*Seigneurs, troubadours et princes Plantagenêt*, in R. Castano, F. LATELLA e T. SORRENTI (a cura di), *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*. Atti del convegno internazionale, Messina, 24-26 maggio 2007, Viella, Roma, 2007, pp. 325-362.

Harvey – Paterson 2010

R. HARVEY and L. PATERSON, in collaboration with A. RADAELLI and C. FRANCHI, W. MELIGA, G. NOTO, Z. VERLATO, C. ZENI, *The Troubadour “Tensos” and “Partimens”*. A Critical Edition, 3 voll., Cambridge, Brewer, 2010.

Henrichsen 1955

A.-J. HENRICHSEN, *Les phrases hypothétiques en ancien occitan. Etude syntaxique*, Bergen, Griegs, 1955.

Hoepffner 1937

E. HOEPFFNER *Deux notes sur le troubadours Giraut de Bornelh*, «Ro», LXIII (1937), pp. 204-225.

Hoepffner 1955

E. HOEPFFNER, *Les troubadours dans leur vie et dans leurs œuvres*, Paris, Colin, 1955.

I poeti della Scuola siciliana

I poeti della Scuola siciliana, 3 voll., dir. da C. DI GIROLAMO, I. *Giacomo da Lentini*, edizione critica con commento a cura di R. ANTONELLI; II. *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento dir. da C. DI GIROLAMO; III. *Poeti siculo-toscani*, edizione critica con commento dir. da R. COLUCCIA, Milano, Mondadori, 2008.

Intavulare

AFIKLOH: *Intavulare. Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da A. Ferrari), I. *Canzonieri provenzali*, 1. *Biblioteca Apostolica Vaticana: A* (Vat. lat. 5232), *F* (Chig. L.IV.106), *L* (Vat. lat. 3206) e *O* (Vat. lat. 3208), a cura di A. Lombardi; *H* (Vat. lat. 3207), a cura di M. CARERI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998.

IK: I. *Canzonieri provenzali*, 2. *Bibliothèque nationale de France: I* (fr. 854) e *K* (fr. 12473), a cura di W. MELIGA, Modena, Mucchi, 2001.

Sg: I. *Canzonieri provenzali*, 10. *Barcelona, Biblioteca de Catalunya: Sg (146)*, a cura di S. VENTURA, Modena, Mucchi, 2006.

V: I. *Canzonieri provenzali*, 3. *Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana*, a cura di I. ZAMUNER, Modena, Mucchi, 2003.

Jauss 1977

H.R. JAUSS, *Littérature médiévale et expérience esthétique. Actualité des Questions de littérature de R. Guette*, «Poétique», XXXI (1977), pp. 322-336.

Jeanroy 1906

A. JEANROY, *Deux strophes de Giraut de Borneil*, «AMid», XVIII (1906), pp. 347-350.

Jeanroy 1909

A. Jeanroy, *Compte-rendu de A. Kolsen, Saemtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh, mit Uebersetzung. Kommentar und Glossar, kritisch herausgegeben, Band I, Hefte II-III*. Halle, Niemeyer, 1908-1909, «Annales du Midi», XXI, 1909, p. 364.

Jeanroy 1934

A. JEANROY, *La Poésie lyrique des Troubadours*, 2 voll., Toulouse-Paris, Paris, 1934.

Jeanroy 1974

A. JEANROY, *Anthologie des troubadours, XII^{me}-XIII^{me} siècles*, Ed. refondue [...] par J. BOELCKE, Paris, Nizet, 1974.

Jeanroy-Salverda de Grave 1913: cfr. UcSt-C.

Jensen 1976

F. JENSEN, *The Old Provençal Noun and Adjective Declension*, Odense, Odense University Press, 1976.

Jensen 1986

F. JENSEN, *The Syntax of Medieval Occitan*, Tübingen, Niemeyer, 1986.

Jensen 1994

F. JENSEN, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen, Niemeyer, 1994.

Jensen 1998

F. JENSEN, *Troubadours Lyrics. A bilingual Anthology*, New York, Lang, 1998.

Kolsen 1910-1935: cfr. GrBorn.

Kolsen 1925

A. KOLSEN, *Trobadorgedichte. Dreissig Stücke altprovenzalischer Lyrik*, Halle, Niemeyer, 1925.

Kolsen 1894

A. KOLSEN, *Guiraut von Bornelh, der Meister der Trobadors*. Berlin, Vogts, 1894.

Köhler 1976

E. KÖHLER, *Sociologia della fin'amor: saggi trobadorici*, Padova, Liviana, 1976.

La Curne 1774

J.-B. LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, *Histoire Littéraire des Troubadours*, Paris, Durand, 1774.

Lannutti 2012

M.S. LANNUTTI (a cura di), *Vita e passione di santa Margherita d'Antiochia: due poemetti in lingua d'oc del XIII secolo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2012.

Lawner 1968

L. LAWNER, *Notes Towards an Interpretation of the 'vers de dreyt nien'*, «CN», XXVIII (1968), pp. 147-164.

Lawner 1970

L. LAWNER, *'Norman ni Frances'*, «CN», XXX (1970), pp. 223-232.

Lawner 1971

L. LAWNER, *'Tot es niens'*, «CN», XXXI (1971), pp. 155-170.

Lazzerini 1992

L. LAZZERINI, *Un caso esemplare: Marcabru, IV*, «Al prim comens de l'ivernail», «MR», XVII (1992), pp. 7-42.

Lazzerini 1993

L. LAZZERINI, *La trasmutazione insensibile. Intertestualità e metamorfismi nella lirica trobadorica dalle origini alla codificazione cortese*, «MR», XVIII (1993), pp. 153-205, 313-69.

Lazzerini 2001

L. LAZZERINI, *La letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi, 2001.

Lazzerini 2013

L. LAZZERINI, *Les troubadours et la sagesse. Pour une relecture de la lyrique occitane du Moyen Âge à la lumière des quatre sens de l'écriture et du concept de figura*, Moustier-Ventadour, Association Carrefour Ventadour, 2013.

Le Biz – Veyseyre 2010

S. LE BRIZ – G. VEYSSEYRE (a cura di), *Approches du bilinguisme latin-français au Moyen Âge. Linguistique, codicologie, esthétique*, Turnhout, Brepols, 2010.

Lee 2006: cfr. *Jaufre*.

Lejeune 1959

R. LEJEUNE, *Formules féodales et style amoureux chez Guillaume IX d'Aquitaine*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi romanzi (Firenze, 3-8 aprile 1956)*, Firenze, Sansoni, 1959, vol. 2.1, pp. 227-248.

Lejeune 1962-1963

R. LEJEUNE. *La Galeire littéraire du troubadour Peire d'Alvernhe*, «Revue de langue et littérature d'oc», XII-XIII (1962-1963), pp. 1-19.

C. Leube-Fey 1971

C. LEUBE-FEY, *Bild und Funktion der «dompna» in der Lyrik der Trobadors*, C. Heidelberg, Winter, 1971, pp. 124-126.

Lewent 1905

K. LEWENT, *Das altprovenzalische Kreuzlied*, in «Romanische Forschungen», XXI (1905), pp. 321-448.

Lewent 1937

K. LEWENT, *Bemerkungen zur provenzalischen Sprache und Literatur*, in «Neuphilologische Mitteilungen», XXXVIII (1937), pp. 1-79.

Lewent 1938

K. LEWENT, *Zum Text der Lieder des Giraut de Bornelh*, Firenze, Olschki, 1938.

Lewent 1946

K. LEWENT, *The Troubadours and the Romance of Jaufre*, «Modern Philology», XLIII/3 (1946), pp. 153-169.

Lewent 1961

K. LEWENT, *Les adverbos provençaux “anc-ancsé”, “ja-jassé” et “dessé”. Essai de sémantique et d'étymologie*, «Ro», LXXXII (1961), pp. 289-356.

Limentani 1977

A. LIMENTANI, *L'eccezione narrativa. La Provenza medievale e l'arte del racconto*, Torino, Einaudi, 1977.

Liborio 1982

M.A. LIBORIO, *Storie di dame e trovatori di Provenza*, Milano, Bompiani, 1982.

Lommatzsch 1975

E. LOMMATZSCH, *Provenzalisches Liederbuch*, Berlin, Weidmann, 1917, (rist. anastatica Genève, Slatkine Reprints, 1975).

Mahn 1846-1886

C. A. F. MAHN, *Die Werke der Troubadours, in provenzalischer Sprache, mit einer Grammatik und einem Woerterbuche*, 4 voll., Berlin, Duemmler, 1846-1886.

Mancini 1991

M. MANCINI (a cura di), *Il punto su: i trovatori*, Roma-Bari, Laterza, 1991

Mancini 1993

M. MANCINI, *Metafora feudale. Per una storia dei trovatori*, Bologna, Il Mulino, 1993.

Mancini 1999

M. MANCINI, «*Ab sos bels olhs espiritaus*»: *il tempo dello sguardo nei trovatori*, in F. ZAMBON – F. ROSA (a cura di), *L'occhio, il volto. Per un'antropologia dello sguardo*, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1999, pp. 61-77.

Manetti 2018

R. MANETTI, *Anonimo (già attribuito a Bertran de Born), Si tuch li dol e-l plor e-l marrimen (BdT 80.41)*, «*Lecturae tropatorum*», XI (2018), pp. 1-28.

Marcenaro 2007

S. MARCENARO, *Bonifacio Calvo alla corte di Alfonso X: la regalità assente*, in «*Critica del testo*», X (2007), pp. 9-32.

Marigo 1948

A. MARIGO (a cura di), *Dante Alighieri. De vulgari Eloquentia*, 2^a ed., Firenze, Le Monnier, 1948.

Marshall 1984

J.H. MARSHALL, *The doas cuidas of Marcabru, Chrétien de Troyes and the Troubadours*. Chrétien de Troyes and the Troubadours: Essays in memory of the late Leslie Topsfield, (eds. Peter S. Noble and Linda M. Paterson), Cambridge, St. Catherine's College, pp. 27-33.

Martorano 2009

Salutz d'amor. Edizione critica del corpus occitanico, a cura di FRANCESCA GAMBINO, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 234-267.

Medina Granda 2015

R.-M. MEDINA GRANDA, *Cavaire ~ Bonafos. Bonafos, yeu vos envit (BdT 111.1=99.1)*, «Lecturae tropatorum», VIII (2015), pp. 1-34.

Menichetti 2015

C. MENICHETTI, *Il canzoniere provenzale E (Paris, BNF, fr. 1749)*, Strasbourg, ELiPhi, 2015.

Menichetti 2021

C. MENICHETTI, *Transmission manuscrite et cycles poétiques: réflexions autour de la lyrique des troubadours*, testo presentato al convegno *L'auteur dans ses livres: autorité et matérialité dans les littératures romanes du Moyen Âge (XIII^e-XV^e siècles)*, Université de Genève (UNIGE), aprile 2021.

Milone 1980

L. MILONE, *Il "vers de dreit nien" e il paradosso dell'amore a distanza*, «CN», XL (1980), pp. 123-144.

Mocan 200

M. MOCAN, *I pensieri del cuore. Per la semantica del provenzale «cossirar»*, Roma, Bagatto, 2004.

Mölk 1968

U. MÖLK, *Trobar clus, trobar leu. Studien zur Dichtungstheorie der Trobadors*, München, Fink, 1968.

Monaci 1889

E. MONACI, *Testi antichi provenzali raccolti per un Corso accademico nell'Università di Roma, premessi alcuni Appunti bibliografici sui principali fonti per la storia della letteratura provenzale nel Medioevo*, Roma, Forzani, 1889.

Monfrin 1984-1986

J. MONFRIN, *Problèmes d'édition de textes*, in *Actes du XVIII^e Congrès international de linguistique et philologie romanes (Aix-en-Provence, 29 août-3 septembre 1983)*, Critique et édition des textes, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1984-1986, pp. 353-364.

Morawski 1925

Proverbes français antérieurs au XVe siècle, edités par J. MORAWSKI, Paris, Champion, 1925.

Natali 1985

C. NATALI, *Paradeigma. I problemi dell'agire pratico e l'uso degli esempi in alcuni autori greci del IV secolo a.c.*, in A. PENNACINI (a cura di), *Retorica e storia nella cultura classica*, Bologna, Pitagora, 1985, pp. 11-27.

Negri 2006: cfr. GITor.

Nicholson 1976: cfr. PRog.

Noto 1997

G. NOTO, *Il giullare e il trovatore nelle liriche e nelle "biografie" provenzali*, Torino, Edizione dell'Orso, 1997.

Naudeau 1996

O. NAUDEAU, *Afr. de tal aigroi, apr. de tal agrei*, «Romania», CXIV (1996), pp. 517-521.

Oroz Arizcuren 1972

F. J. OROZ ARIZCUREN, *La lírica religiosa en la literatura provenzal antigua*, Pamplona, Institución Príncipe de Viana, 1972.

Ourliac 1965

P. OURLIAC, *Troubadours et juristes*, «Cahiers de civilisation médiévale», XXX (1965), pp. 159-177.

Paden 1983

W.D. PADEN, *Review of P.T. Ricketts (ed.), Le Breviari d'Amor de Matfre Ermengaud*, «Romance Philology», I (1983), p. 109.

Pagani 1969

W. PAGANI, *Convivio, IV, xi, 10*, «Studi mediolatini e volgari», XVII (1969), pp. 89-91.

Panvini 1949

B. PANVINI, *Giraut de Bornelh, trovatore del sec. XII*, Catania, Università di Catania, 1949.

Panvini 1952

B. PANVINI, *Le biografie provenzali. Valore e attendibilità*, Firenze, Olschki, 1952

Panvini 1968

B. PANVINI, *Le poesie del «De vulgari eloquentia»*, Catania, Giannotta, 1968.

Parnasse occitanien

H. P. DE ROCHEGUDE, *Le Parnasse occitanien ou choix des poésies originales des troubadours tirées des manuscrits nationaux*, Toulouse, Cadet, 1819.

Pasero 1968

N. PASERO, *Devinalh, “non-senso” e “interiorizzazione testuale”*: osservazioni sui rapporti fra strutture formali e contenuti ideologici nella poesia provenzale, «CN», XXVIII (1968), pp. 113-146.

Pasero 1973

Guglielmo IX, *Poesie*, edizione critica a cura di N. PASERO, Modena, Mucchi, 1973.

Pasero 1997

N. PASERO, *Cattivi consiglieri. Ancora sui rapporti intertestuali fra Guglielmo IX e Jaufré Rudel*, «Literatur Geschichte und Verstehen Festschrift für Ulrich Molk zum 60. Geburtstag», Heidelberg, 1997, pp. 133-142.

Pasero 2004

N. PASERO, *Economia della fin'amor. Alcune approssimazioni*, «L'immagine riflessa», 13, 2004, pp. 5-16.

Paterson 1975

L.M. PATERSON, *Troubadours and Eloquence*, Oxford, Clarendon Press, 1975.

Paterson 2007

L.M. PATERSON, *The World of the Troubadours. Medieval Occitan Society, c. 1100–c. 1300*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993; trad. it. *Nel mondo dei trovatori. Storia e cultura di una società medioevale*, Roma, Viella, 2007.

Paterson-Barbieri 2013

L.M. PATERSON-L.BARBIERI, *Canzoni di Giraut de Borneil con riferimenti alle crociate [242.6, 242.15, 242.18, 242.24, 242.28, 242.30, 242.33, 242.41, 242.56, 242.73, 242.74, con trad. e comm. inediti]*, In Rialto.

Paterson-Barbieri 2014

L.M. PATERSON, *Giraut de Borneil (Anonymous?)*, *Tals gen prezich'e sermona*, [con trad. e comm. inediti], In Rialto.

Pattinson 1969

W.T. PATTISON, *Some considerations on the Relationship of the Old Provençal Chansonniers*, in *Mélanges offerts à Rita Lejeune, professeur à l'Université de Liège*, Gembloux, Duculot, 1969, pp. 229-233.

Pattinson 1993

W.T. PATTISON, *The background of Peire d'Alvernhe's Chantarai d'aquest trobadors*, «Modern Philology», XXXI (1993), pp. 19-34.

Pellegrini 1944

S. PELLEGRINI, *Intorno al vassallaggio d'amore nei primi trovatori*, «CN», IV (1944), pp. 21-36.

Pellegrini 1965

G. B. PELLEGRINI, *Appunti di grammatica storica del provenzale*, Pisa, Goliardica, 1965.

Pérault 1975

G. Pérault, *Summa de vitiis et virtutibus*

C. GUTOWSKI, *Le traité "De avaricia" extrait de la "Summa de viciis" de Guillaume Peyraut*. Édition critique partielle et commentaire, diplôme d'archiviste paléographe, École nationale des chartes, Paris, 1975.

Perugi 1978: cfr. ArnDan.

Perugi 1990

M. PERUGI, *Modelli critico-testuali applicabili a un lessico dei trovatori del periodo classico (LTC)*, «SM», s. III, XXXI (1990), pp. 481-544.

Perugi 1994

M. PERUGI, *Isolessie orientali nel Saint Leger (covit, v. 17; roors, v. 203)*, «CN», LIV/1, (1994), pp. 37-52.

Perugi 1995

M. PERUGI, *Saggi di linguistica trovadorica. Saggi sul "Girart de Roussillon", Marcabruno, Bernart de Ventadorn, Raimbaut d'Aurenga, Arnaut Daniel e sull'uso letterario di oc e oil nel trecento italiano*, Tübingen, Sauffenburg, 1995.

Perugi 1996

M. PERUGI, *Per una nuova edizione critica della sestina di Arnaut Daniel*, in «AnticoModerno», II (1996), pp. 21-39.

Perugi-Spaggiari 2004

M. PERUGI – B. SPAGGIARI, *Fundamentos da Crítica Textual. História. Metodologia. Exercícios*, Rio de Janeiro, Lucerna, 2004.

Pfister 1970

M. PFISTER, *Lexikalische Untersuchungen zur Girart de Roussillon*, Tübingen, Niemeyer, 1970.

Pfister 1976

M. PFISTER, *La langue de Guilhem IX, comte de Poitiers*, «Cahiers de civilisation médiévale», LXXIV (1976), pp. 91-113.

Picone 1980

M. PICONE, *Giraut de Bornelh nella prospettiva di Dante*, «VR», XXXIX (1980), pp. 22-43.

Picone 2005

M. PICONE, *La teoria dell'“Auctoritas” nella “Vita Nova”*, in «Tenzone», VI (2005), pp.173-192

Picone 2007

M. PICONE, *Esilio e “peregrinatio”:* *dalla “Vita Nova” alla canzone montanina*, «Rivista di letteratura italiana», III (2007), pp. 11-24.

Picone – Cachey – Mesirca 2004

M. PICONE, T.J. CACHEY Jr., M. Mesirca (a cura di), *Le culture di Dante. Studi in onore di Robert Hollander*. Atti del IV Seminario dantesco internazionale – University of Notre Dame (Ind.), USA (25-27 settembre 2003), Cesati, Firenze, 2004.

Pirot 1972

F. PIROT, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et XIII^e siècles*, Barcelona, Real Academia de Buenas Letras, 1972.

Pita-Merce 1984

R. PITA-MERCE, *Cognoms de jueus del call de Lleida en llur fase final, 1491-1492*, «Butlletí interior. Societat d'Onomàstica», XV (1984), pp. 5-13.

Poeti del Duecento

Poeti de Duecento, a cura di G. CONTINI, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

Poli 1997: cfr. AimBel.

Pulsoni 2001

C. PULSONI, *Repertorio delle attribuzioni discordanti nella lirica trobadorica*, Modena, Mucchi, 2001.

Raynouard, *Choix*

F. J. M. RAYNOUARD, *Choix des poésies originales des troubadours*, 5 voll., Paris, Didot, 1816-1820.

Resconi 2014

S. RESCONI, *Il canzoniere trobadorico U. Fonti, canone, stratigrafia linguistica*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.

Restori 1891

A. RESTORI, *Letteratura provenzale*, Milano, Hoepli, 1891.

Richter 1976

R. RICHTER, *Die Troubadourzitate im Breviari d'Amor. Kritische Ausgabe der provenzalischen Überlieferung*, Modena, Mucchi, 1976.

Ricketts 1976

P. T. RICKETTS, *Le Breviari d'Amor de Matfre Ermengaud*, tome V (27252 T - 34597), Leiden, Brill, 1976.

Ricketts 2000

Contributions à l'étude de l'ancien occitan: textes lyriques et non-lyriques en vers, édites par P. T. RICKETTS, Birmingham, AIEO, 2000.

Rieger 1991

A. RIEGER, *Trobairitz. Der Beitrag der Frau in der altokzitanischen höfischen Lyrik. Edition des Gesamtkorpus*, Tübingen, Niemeyer, 1991.

Riquer 1947: cfr. Cerv.

Riquer 1990

I. DE RIQUER, *Giraut de Bornelh en las obras de Ramon Vidal de Besalú y Jofre de Foixà*, «Butlletí de la Reial Acadèmia de Bones Letras de Barcelona», XLII (1990), pp. 161-184.

Riquer 1959

M. DE RIQUER, *La littérature provençale à la cour d'Alphonse II d'Aragon*, «Cahiers de Civilisation Médiévale», VI (1959), pp. 177-201.

Riquer 1975

M. DE RIQUER, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona, Ariel, 1975 (trad. it. *Leggere i trovatori*, Macerata, eum, 2010).

Rivals 1933: cfr. PoOrt.

Roncaglia 1951

A. RONCAGLIA, *Il 'gap' di Marcabruno*, «SM», XVII (1951), pp. 46-70.

Roncaglia 1953

A. RONCAGLIA, Marcabruno: *Al departir del brau tempier*, «CN», XIII (1953), pp. 5-33.

Roncaglia 1968

A. RONCAGLIA, *La generazione trobadorica del 1170: testi e appunti del corso di filologia romanza tenuto dal prof. Aurelio Roncaglia per l'anno accademico 1967-68*, Roma, De Santis, 1968.

Roncaglia 1969

A. RONCAGLIA, «*Trobar clus*»: *discussione aperta*, «CN», XXIX (1969), pp. 1-59.

Roncaglia 1975

A. RONCAGLIA, *Principi e applicazioni di critica testuale*, a.a. 1974-1975, Roma, Bulzoni, 1975.

Ronjat 1930-1941

J. RONJAT, *Grammaire historique des parlers provençaux modernes*, 4 voll., Montpellier, Société des Langues romanes, 1930-1941.

Rossi 1983

L. ROSSI, *Il cuore, mistico pasto d'amore: dal "Lai Guirun" al "Decameron"*, «Studi provenzali e francesi», LXXXII (1983), pp. 28-128.

Rossi 1995

L. ROSSI, *Per l'interpretazione di Cantarai d'aquestz trobadors*, in Id. (a cura di), *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 65-111.

Roubaud 1971

J. ROUBAUD, *Les Troubadours*, Paris, Seghers, 1971.

Runciman 1951-1954

S. RUNCIMAN, *A History of the Crusades*, 3 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1951-1954 (trad. it. *Storia delle Crociate*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1966).

Salutz d'amor

Salutz d'amor. Edizione critica del corpus occitanico, a cura di F. GAMBINO, introduzione e nota ai testi di S. CERULLO, Roma, Salerno Editrice, 2009.

Salverda 1938,

J.-J. SALVERDA DE GRAVE, *Observations sur l'art lyrique de Giraut de Borneil*, Amsterdam, Noord-Hollandsche uitgeversmaatschappij, 1938.

Sansone 1984-86

G.E. SANSONE, *La poesia dell'antica Provenza*, 2 voll., Parma, Guanda, 1984-1986.

Santangelo 1904

S. SANTANGELO, *Il manoscritto provenzale U*, «Studj romanzi», III (1904), pp. 53-74.

Santangelo 1921

S. SANTANGELO, *Dante e i trovatori provenzali*, Catania, Giannotta, 1921.

Scarpati 2008

O. SCARPATI, *Retorica del "trobar". Le comparazioni nella lirica occitana*, Roma, Viella, 2008.

Scarpati 2009

O. SCARPATI, *Sail d'Escola, Gran esfortz fai qui chanta ni-s deporta (BdT 430.1)*, «Lecturae tropatorum», II (2009), pp. 1-21.

Scarpati 2013

O. SCARPATI-F. SANGUINETI, *Comensamen comensarai: per una tipologia degli incipit trobadorici*, «RPh», LXVII (2013), pp. 113-138.

Serper 1974

A. SERPER, *Guiraut de Borneil, le gant, le trobar clus et lignaure*, «Revue des langues romanes», LXXX (1974), pp. 93-106.

Shepard-Chambers 1950: cfr. AimPeg.

Schmitt 1976

J.C. SCHMITT, *Jeunes et danses des chevaux de bois. Le folklore méridional dans la littérature des exempla (XIIIe-XIVe siècles)*, in Id. *La religion populaire en Languedoc de XIIIe siècle à la moitié du XIVe siècle*, Privat, Toulouse 1976, pp. 127-158; trad. it. 'Giovani' e danze dei cavalli di legno. *Il folklore meridionale nella letteratura degli 'exempla' (XIII-XIV secolo)*, in Id. *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 98-123.

Schulkze-Busacker 2000

E. SCHULKZE-BUSACKER, *Sordello, poète didactique*, «CN», LX (2000), pp. 161-205.

Schültz-Gora 1919

O. SCHÜLTZ-GORA, *Provenzalische Studien I-II*, Strassburg, Trübner, 1919.

Schültz-Gora 1936

O. SCHÜLTZ-GORA, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, 5^a ed., Heidelberg, Winter, 1936.

Seror 1986

S. SEROR, *Deux noms d'or: Bonafos et Bonanasc*, «Nouvelle revue d'onomastique», VII-VIII (1986), pp. 171-177.

Soltau 1899

O. SOLTAU, *Die Werke des Trobadors Blacatz. I.*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXIII (1899), pp. 201-248.

Squillacioti 2008

P. SQUILLACIOTI, *Raimbaut de Vaqueiras, Las frevols venson lo plus fort (BdT 392.21)*, «Lecturae tropatorum», I (2008), pp. 1-30.

Squillacioti 2011

P. SQUILLACIOTI, *Sulla contaminazione nella tradizione manoscritta trobadorica: varianti alternative, doppie lezioni ed effetti sulla pratica editoriale*, in L. LEONARDI (a cura di), *La tradizione della lirica nel medioevo romanzo. Problemi di filologia formale*, Atti del Convegno Internazionale Firenze-Siena, 12-14 novembre 2009, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2011, pp. 23-41.

Stengel 1878

E. STENDEL, *Die beiden ältesten provenzalischen Grammatiken. Lo Donatz Proensals und Las Rasos de trobar, nebst einem provenzalisch-italienischen Glossar*, Marburg, Elwert, 1878.

Stimming 1879,

A. STIMMING, *Bertran de Born. Sein Leben und seine Werke*, Halle, Niemeyer, 1879.

Storme 1984

J.A. Storme, *Suggested Dialogue in the Poetry of Giraut de Bornelh. The Conversations of the Heart*, «Neophilologus», LXVIII (1984), pp. 340-354.

Stroński 1910

S. STRONSKI, *Le troubadour Folquet de Marseille*, Krakow, Académie des Sciences, 1910.

Stroński 1906: cfr. ElBarj.

Stroński 1943

S. STRONKI, *La poésie et la réalité aux temps des troubadours*, Oxford, Clarendon Press, 1943.

Studi Bertolucci Pizzorusso

Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso, a cura di P. G. BELTRAMI, M. G. CAPUSSO, F. CIGNI, S. VATTERONI, 2 voll., Pisa, Pacini, 2006.

Tavani 1967

G. TAVANI, *Repertorio metrico della lirica galego portoghese*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.

Tavoni-Chersoni 2012-13

MIRKO TAVONI – EMMANUELE CHERSONI, *Ipotesi d'interpretazione della «suprema constructio» (De vulgari eloquentia II vi)*, «Studi di grammatica italiana», XXXI-XXXII (2012-13).

Thesaurus Proverbiorum

Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi. Lexicon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters. Begründet von Samuel Singer. Herausgegeben von Kuratorium der Schweizerischen Akademie der Geistes-und Sozialwissenschaften, Berlin-New York, de Gruyter 1995.

Thomas 1888

A. THOMAS *Poésies complètes de Bertran de Born*, Toulouse, Privat, 1888.

Thomas 1906

A. THOMAS, «*Giraut de Borneil*» o «*Guiraut de Bornelh*»? , «Ro», CXXXVII (1906), pp. 106-109.

Tobler 1873

A. TOBLER, *Sur quelques passages des "Grammairres provençales"*, «Ro», II (1873), pp. 337-347.

Tobler 1886

A. TOBLER, *Präpositionen des Zeitverhältnisses vor Substantiven mit prädikativen Partizipien*, in *Vermischte Beiträge sur französischen Grammatik I*, Leipzig, Hirzel, 1886, pp. 94-97.

Tobler 1883

A. TOBLER, *Compte rendu de Lv*, «ZrPh», XVII/1 (1893), pp. 303-306.

Toja 1969

G. TOJA, *La lingua di Arnaut Daniel*, «CN», XXIX, 1969, pp. 55-83.

Topsfield 1971

L.T. TOPSFIELD, *Three levels of love in the poetry of the early troubadours, Guilhem IX, Marcabru and Jaufre Rudel*, in I.M. CLUZEL e F. PIROT (a cura di), *Mélanges de philologie romane dédiés à la mémoire de Jean Boutière*, Liegi, Soledi, 1971, pp. 571-587.

Torraca 1885

F. TORRACA, *Saggi e rassegne*, Livorno, Vigo, 1885.

Torraca 1903

F. TORRACA, *I campioni nudi e uni*", «Il giornale dantesco», XI (1903), pp. 17-19.

Tyssen 2000

M. TYSENS, *Sordello et la lyrique d'oïl*, «Cultura Neolatina» LX (2000), pp. 223-232.

Valerio 1977

F. VALERIO, *Il sistema della nobiltà in Giraut de Bornelh*, «Spicilegio moderno», VIII (1977), pp. 36-62.

Varvaro 1970

A. VARVARO, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse* (1970), in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 567-612.

Vatteroni 1982-83

S. VATTERONI, *Rima interna e formula sillabica: alcune annotazioni al Répertoire di I. Frank*, «Studi mediolatini e volgari», XXIX (1982-1983), pp. 175-82.

Vatteroni 1990

S. VATTERONI, *Le poesie di Peire Cardenal (I)*, «SMV», XXXVI (1990), pp. 73-259.

Vatteroni 1993

S. VATTERONI, *Le poesie di Peire Cardenal (II)*, «SMV», XXXIX (1993), pp. 105-218.

Vatteroni 1994

S. VATTERONI, *Le poesie di Peire Cardenal (III)*, «SMV», XL (1994), pp. 119-202.

Vatteroni 1998

S. VATTERONI, *Per lo studio dei Liederbücher trobadorici: I. Peire Cardenal; II. Gaucelm Faidit*, «CN», LVIII (1998), pp. 7-89.

Vatteroni 1999

S. VATTERONI, *Falsa clerica. La poesia anticlericale dei trovatori*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.

Vatteroni 2013

S. VATTERONI, *Il trovatore Peire Cardenal*, 2 voll., Modena, Mucchi, 2013.

Viel 2014

R. VIEL, *Convergenze di tradizioni: per un'analisi della fonte orientale nel canzoniere C*, «CR», II/1 (2014), pp. 259-289.

Viel 2015

R. VIEL, *Una "vida" per due trovatori: Arnaut de Tintinhac e Peire de Valeria*, «CR», III/2 (2015), pp. 7-107.

Wackernagel 1872

W. WACKERNAGEL, *Die Farben und Blumensprache des Mittelalters* in Id., *Kleinere Schriften*, Leipzig, Hirzel, 1872, vol. 1, pp. 143-240.

Wechssler 1902

E. WECHSSLER, *Frauendienst und Vassalität*, «ZrPh», XXIV (1902), pp. 159-190.

Wettstein 1945

J. WETTSTEIN, "*Mezura*", *l'idéal des troubadours: son essence et ses aspects*, Zurich, Leemann, 1945.

Zambon 2022

F. ZAMBON, *Il fiore inverso. I poeti del trobar clus*, Milano, Luni, 2022.

Zemp 1978: cfr. Caden

Zinelli 2002

F. ZINELLI, *Gustav Gröber e i libri dei trovatori (1877)*, in *Testi, generi e tradizioni nella Romània medievale*, Atti del VI Convegno della SIFR (Pisa, 28-30 settembre 2000), a cura di F. CIGNI e M. P. BETTI, «SMV», XLVIII (2002), pp. 229-274.

Zinelli 2003

F. ZINELLI, *L'art d'éditer les troubadours: une édition récente de Folquet de Marselha*, «Ro», CXXI (2003), pp. 508-533.

Zinelli 2010

F. ZINELLI, *Il canzoniere estense e la tradizione veneta della poesia trobadorica: prospettive vecchie e nuove*, «MR», XXIV (2010), pp. 82-130.

Zink 1976

M. ZINK, *La prédication en langue romane avant 1300*, Paris, Champion, 1976.

Zorzi 1954

D. ZORZI, *Valori religiosi nella letteratura provenzale. La spiritualità trinitaria*, Milano, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1954.

Zufferey 1987

F. ZUFFEREY, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz, 1987.